



**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MACERATA**

**CORSO DI DOTTORATO DI RICERCA IN**

*Umanesimo e tecnologie*

**CICLO XXXVI**

**TITOLO DELLA TESI**

*Una piattaforma informatica per la corrispondenza  
di Giovanni da Capestrano.  
Dal campione delle lettere "italiane" al database del Grand Tour  
(1451-1456)*

**SUPERVISORE DI TESI**

Prof.ssa Letizia Pellegrini

**COORDINATORE**

Chiar.mo Prof. Roberto Lambertini

**DOTTORANDO**

Dott. Luca Basili

**ANNO 2024**



# INDICE

<b>INTRODUZIONE</b>	1
<b>SIGLE E ABBREVIAZIONI</b>	9
<b>PARTE I – UMANESIMO</b>	
Cap. 1 – Storia, geografia e <i>ratio</i> del viaggio di Giovanni da Capestrano	14
Cap. 2 – La formazione della corrispondenza: tradizioni manoscritte, selezioni tematiche e raccolte a stampa (secc. XV-XIX)	25
Cap. 3 – Alla ricerca delle lettere: il secolo dei cataloghi (e l’incremento delle edizioni)	32
Cap. 4 – Per un’edizione, oggi, della corrispondenza capestraniana	40
<b>PARTE II – DIGITALE</b>	
Cap. 1 – <i>EpICa</i> ( <i>Epistolarium Iohannis de Capistrano</i> ): perché un database?	47
Cap. 2 – La definizione del <i>corpus</i>	54
Cap. 3 – Dall’ideazione alla progettazione: la struttura di <i>EpICa</i>	61
Cap. 4 – Per una georeferenziazione della corrispondenza capestraniana	78
Cap. 5 – Strumenti per ulteriori prospettive di studio	85
<b>PARTE III – LE LETTERE “ITALIANE” IN <i>EPICA</i>: ANALISI STORICA</b>	
Cap. 1 – La definizione di un campione / la funzione di un test	94
Cap. 2 – Una chiave strategica: san Bernardino (e l’Abruzzo) nel viaggio e per l’identità osservante	99
Cap. 3 – Partenza, assenza e presenza di Giovanni tra sviluppo e crisi della <i>familia</i>	107
Cap. 4 – Il papato e la missione: tra avalli e prudenza	138
Cap. 5 – In margine alle lettere (e alla storia)	154
<b>CONCLUSIONI</b>	163
<b>BIBLIOGRAFIA</b>	177
<b>APPENDICI</b>	
I – Elenco cronologico delle lettere “italiane”	199
II – Le lettere “italiane”: saggi di edizione	203
III – Sigle e abbreviazioni usate in <i>EpICa</i>	286
IV – <i>La Commissione Capistraniana</i> : digitalizzazione dell’opuscolo (Roma 1965)	292
V – L’Archivio Bonmann dall’Europa alla St. Bonaventure University. Sinossi della corrispondenza	297

## INTRODUZIONE

Il lavoro di ricerca compiuto per questa tesi richiede un'introduzione sostanziale: introduttiva nel senso che anticipa per sommi capi presupposti, ragioni, difficoltà e obiettivi della ricerca stessa, fornendo con ciò tutti gli strumenti necessari a dar conto del percorso che si propone e delle scelte effettuate per compierlo.

I termini minimi che inquadrano la ricerca (e il prodotto finito) sono la costruzione di un database per la schedatura online e l'edizione digitale della corrispondenza del frate Minore osservante Giovanni da Capestrano (1386-1456). Il progetto è per ora limitato agli ultimi anni, che lo impegnarono in una turbolenta missione europea (1451-1456): di questo relativamente breve periodo sono conservate oltre quattrocento lettere che documentano un impegno a tutto campo sullo scenario transalpino su cui l'Osservanza cosiddetta cismontana aveva giurisdizione. Anche solo le nude date di quel viaggio evocano grandi temi: il 1451 è l'anno dopo la canonizzazione di Bernardino da Siena, la cui santità fu consistentemente spesa da Giovanni da Capestrano fino al punto da poter essere considerata una parte rilevante dell'armamentario ideologico con cui egli affrontò il viaggio; il 1453 è l'anno della conquista ottomana di Costantinopoli; il 1456 è l'anno della morte di Giovanni da Capestrano (23 ottobre), di pochi mesi successiva alla battaglia di Belgrado che lo aveva visto in qualche misura co-protagonista a fianco di János Hunyadi nel respingere gli Ottomani dai confini meridionali del Regno ungherese.

Quando Giovanni lasciò l'Italia aveva una serie di prerogative: era Vicario generale dell'Osservanza cismontana (essendo stato eletto al Capitolo generale tenutosi a Bosco del Mugello nel 1449), inquisitore (dai tempi di Martino V, sebbene con prerogative limitate) e penitenziere apostolico. Tutta la sua attività di frate, in Italia e oltralpe, è segnata – oltre che dal suo carisma omiletico – dalla formazione giuridica acquisita presso lo *Studium* perugino precedentemente all'ingresso nell'Ordine (nel convento perugino di Monteripido, nel 1415). Con tale formazione, e in stretta collaborazione con Eugenio IV, egli era stato artefice di una metamorfosi anche istituzionale dell'Osservanza post-bernardiniana: quando partì, e negli anni in cui fu assente, la *familia* osservante vide per la prima volta, e a più riprese, minacciato l'assetto istituzionale che nel suo progetto la qualificava.

Il resto lo fa la configurazione geopolitica dell'Europa del tempo. I Paesi e le regioni attraversate da Giovanni e dai frati del suo seguito – con le città in cui ha sostato per periodi più consistenti e con i singoli, piccoli centri in cui ha fatto tappa – fanno comprendere le problematiche storiche sottese al viaggio stesso: dall'Impero alla Boemia hussita, alle due grandi monarchie cattoliche di Polonia e Ungheria fino alle periferie sud-orientali delle attuali Serbia

e Romania. In un viaggio disteso, come si è detto, tra il 1451 e il 1456, l'anno centrale in tutti i sensi è il 1453: entro l'orizzonte pastorale e ideologico del frate, la 'caduta' di Costantinopoli costituì uno spartiacque. Da allora in avanti si dedicò – con intensità che divenne progressivamente esclusiva – all'organizzazione della crociata fino alla battaglia di Belgrado poco dopo la quale, come si è detto, morì nel convento croato di Ilok (1456).

La sua corrispondenza, tanto per mittenti quanto per destinatari, mette in piena luce la rete di relazioni stabilite durante il viaggio con i vertici politici ed ecclesiastici di tutta l'Europa centro-orientale e meridionale. La corrispondenza, tuttavia, non è né data né consolidata in quanto tale. Dal Quattrocento fino all'Ottocento essa è stata oggetto di trascrizioni arbitrarie, di edizioni selettive, di copie manoscritte che rispondevano a diverse istanze: agiografizzanti e apologetiche da parte dei frati Minori, identitario-nazionalistiche per eruditi di diversi Paesi europei o, infine, (ed è la parte più massiccia della tradizione) volte a costruire la documentazione necessaria al processo di canonizzazione.

In età moderna, questa tradizione erudita si è bipartita tra la storiografia dei frati Minori (la quale, anche quanto alle fonti capestraniane, trova il proprio culmine negli *Annales Minorum* di Luke Wadding, stampati per la prima volta a partire dal 1625) e le diverse storiografie e compilazioni europee che rispondevano a interessi tematici o territoriali.

Soltanto nel Novecento sono stati fatti tentativi di un approccio sistematico che costruisse almeno un *census* affidabile dell'intera corrispondenza. Nell'ambito di questi studi, pur non senza curvature ideologiche, è stato fatto almeno un tentativo di edizione integrale da parte del frate tedesco Ottokar Bonmann (1906-1977) nell'ambito di una vigorosa riproposizione della figura del frate, soprattutto negli anni Cinquanta: certo in coincidenza con il quinto anniversario della morte (1956) ma, non di meno, in concomitanza con eventi come la 'primavera ungherese' e gli anni cruciali della 'guerra fredda': un contesto politico-ideologico nel quale facilmente il frate abruzzese divenne per l'Ungheria il proprio eroe nazionale, e per la Chiesa romana l'apostolo dell'Europa cristiana.

Nella seconda metà del Novecento, i depositi documentari capestraniani sono stati oggetto dell'attenzione di diversi studiosi, che si sono ricollegati all'ultima intrapresa erudita tendenzialmente esaustiva: quella, per l'appunto, di Ottokar Bonmann. Il suo archivio è stato schedato da Gedeon Gál e Jason M. Miskuly, due studiosi del Franciscan Institute (NY) che hanno prodotto un *Provisional Calendar* di tutta la corrispondenza. Jacques Dalarun, Ludovic Viallet e Letizia Pellegrini hanno, del tutto indipendentemente, riaperto il tesoro dell'Archivio Bonmann, conservato presso la Friedsam Memorial Library alla St. Bonaventure University. Immediatamente dopo, Letizia Pellegrini e Filippo Sedda hanno prodotto una prima rassegna informatizzata dell'intero *corpus* epistolare allora conosciuto, schedando le lettere in un

database necessariamente tanto *provisional* quanto lo era il *provisional calendar* della corrispondenza che sfruttava quell'archivio con l'intento fallito di ultimare il lavoro di edizione lasciato da Ottokar Bonmann a livello di appunti e collazioni.

Ormai, chi volesse leggere una panoramica stratificata dei tentativi di riordino del bacino delle fonti per la ricostruzione della corrispondenza di Giovanni da Capestrano la può trovare in una serie nutrita e recente di studi che saranno citati a suo luogo. La ricerca internazionale *in progress* per l'edizione integrale della corrispondenza ha infatti notevolmente affinato le consapevolezze relative alla consistenza e alla natura del complesso universo di scritture e stampe che hanno tramandato quanto è ancora ricostruibile della corrispondenza del frate.

Questa mia ricerca, e il database approntato, segnano l'apertura di una nuova fase, sistematica e omogenea, di costituzione e sfruttamento di essa. So di arrivare, se non altro per motivi anagrafici, in un tratto intermedio e discriminante del lavoro: ciò mi ha permesso di maturare consapevolezze e avere a disposizione dati decisamente ulteriori rispetto ai pregevoli sforzi finora praticati.

L'antefatto immediato del mio lavoro è dunque costituito dagli studi sulla corrispondenza sistematicamente affrontata, a partire dal 2013, attraverso il lavoro – ideato e coordinato da Letizia Pellegrini, Gábor Klaniczay e Ludovic Viallet – di équipes nazionali che hanno già pubblicato (con finanziamenti dei rispettivi Paesi) la corrispondenza relativa a Polonia e Slesia e al Regno d'Ungheria (compresa l'attuale Romania). Il lavoro sta proseguendo con un team dell'Università di Olomouc per l'edizione delle lettere relative all'attuale Repubblica Ceca, mentre è in via di costituzione un gruppo di studiosi che tratterà le lettere relative alle terre germaniche-imperiali.

Da questo panorama, come si vede, è fino ad ora rimasto escluso il complesso delle lettere che diremmo "italiane", cioè scritte e ricevute dal frate con interlocutori della Penisola (perlopiù frati ed ecclesiastici). Me ne sono fatto carico, nell'ambito di questa ricerca, non solo per colmare la più grave lacuna dell'intero progetto, ma anche per rispondere all'esigenza di testare il funzionamento del database ideato, destinato ad accogliere tutta la corrispondenza.

I motivi per cui essa necessita di un simile trattamento informatico saranno illustrati nella seconda parte del lavoro, come anche i criteri euristici che ne hanno guidato la progettazione e l'ingente ricerca filologico-documentaria previa al corretto e funzionale inserimento dei dati (aspetti di lavoro 'invisibili' che hanno richiesto la maggior parte del tempo entro il triennio di Dottorato). Il progetto da me presentato, infatti, implicava la consapevolezza della necessità di un'edizione digitale e di una schedatura della corrispondenza per aprire possibilità di ricerca che, come si dirà, non possono essere affrontate a partire da edizioni a stampa. Ma compilare un database e allestire adeguati strumenti elettronici di ricerca implica un lavoro preliminare

sulla documentazione che comprenda, per ciascuna lettera, la ricerca sistematica (e la verifica) di singoli manoscritti, di edizioni precedenti, la costruzione di un apparato storico, l'identificazione di luoghi, mittenti o destinatari.

Prima ancora, si devono individuare con esattezza i pezzi che formano l'intero *corpus* della corrispondenza "italiana": occorre, cioè, stabilire non solo quali e quante siano le lettere da prendere in considerazione, ma persino, in alcuni casi, occorre decidere che cosa sia una lettera. Il campione così stabilito, e ciascuna lettera, vanno infine analizzati anche quanto a tutti gli elementi da individuare come utili alla schedatura elettronica.

La seconda parte della tesi (*Digitale*), quindi, illustra le scelte e le soluzioni tecnologiche adottate non solo per 'riversare' dati, ma per schedare criticamente i documenti (o per verificare la correttezza delle precedenti ricerche su di essi e sulla loro tradizione). Il database – di cui si illustrano struttura tecnica e potenzialità di ricerca – è stato concepito in modo adeguatamente flessibile per accogliere materiali disomogenei, e per darne edizione secondo criteri omogenei e semplificati per rendere i testi interrogabili.

Quanto al resto, il bacino documentario (per sua natura e tradizione testuale, l'una e l'altra malferme) è tale da non permettere omogeneità di trattamento filologico: non funziona, ad esempio, la classica valutazione dei testimoni in termini di 'copia', 'originale', 'descritto', e capita persino che una trascrizione a stampa, normalizzata nelle grafie, sia antigrafo per una copia manoscritta. Lo stato dei testi dipende dalla natura della loro conservazione: trascritti in codici miscelanei o omogenei dedicati, lettere conservate singolarmente, lettere note solo a stampa ma con evidenti soppressioni di brani rispetto a un originale non più attingibile. Questi pochi cenni valgono, ad esempio, a dar conto delle peculiarità a cui il database ha dovuto essere aperto. Esso, infatti, offre l'edizione di un *corpus* nel quale però, ogni pezzo richiede scelte filologiche precipe.

L'articolazione della tesi, nell'ambito del dottorato in *Umanesimo e Tecnologie*, ne riprende i termini: la prima parte (*Umanesimo*) dispiega la problematicità della definizione del *corpus* e la sua analisi, e del pari ne illustra il potenziale euristico, misurato sull'ipotesi che l'intera ricerca internazionale intende perseguire. Infatti, essa ha per titolo *Religious and Political Reforms in the Process of Making Europe: Around (and Beyond) the Mission of John of Capistrano* (EuReCa). Rifiutando del tutto una prospettiva giudicante sul carattere e sull'attività di Giovanni da Capestrano – e quindi anche ogni approccio ideologico e mistificante che faccia di lui un'apologia o, al contrario, un errore della storia – l'ipotesi di fondo di EuReCa può essere così sunteggiata: Giovanni parte dall'Italia con un obiettivo specifico, cioè visitare a Wiener Neustadt l'imperatore Federico III su formale mandato del pontefice Niccolò V e su sostanziale invito di Enea Silvio Piccolomini. Si trovò, in realtà, dapprima a prolungare il

soggiorno, poi a recarsi in Boemia e, infine, a non tornare in Italia giacché il viaggio terminò con la sua morte. Ciò perché venne in contatto con quelle che a lui sembravano emergenze da fronteggiare o opportunità da perseguire, in vista di un suo preciso intento ecclesiastico, politico e minoritico. Questa tensione lo porterà ad attraversare tutti i territori giurisdizionalmente pertinenti all'Osservanza cismontana, rispetto ai quali mise in campo tutti gli strumenti pastorali e la visione sociale ed ecclesiologica di cui i *fratres de familia* erano portatori vincenti nella Penisola italiana e nei rapporti con il papato.

Tali strumenti possono essere emblemizzati nel pulpito, nel diritto e nella guerra. In Giovanni da Capestrano il pulpito significò carisma e propaganda, entrambi nutriti non solo della propria personalità e dei propri convincimenti, ma dal mezzo “magico” della sua missione rappresentato dalle reliquie di Bernardino che portava con sé. La dimensione giuridica consisteva nella sua formazione universitaria, nella sua professione di giudice civile e nelle sue prerogative di penitenziere apostolico e inquisitore. La guerra, prima di diventare aspirazione frustrata a una crociata che comunque lo portò sul campo di battaglia, consisteva ancor più profondamente a una sua visione della Chiesa e del mondo come lotta a oltranza ai nemici della fede e della cristianità, che egli individuava (e avrebbe inteso cancellare) senza quartiere. Letizia Pellegrini e Ludovic Viallet hanno riconosciuto in questi tre elementi (predicazione, diritto, milizia) anche i fondamenti del sistema della *Christianitas* medievale fin dal XII secolo.

Un primo fronte problematico su cui la vicenda di Capestrano in Europa può far luce è dunque quello di vedere come (e con quali effetti) vengono risemantizzati antichi strumenti nel secolo in cui, dopo lo Scisma, si ricercavano nuovi equilibri possibili. Lo scenario su cui lui interviene era caratterizzato da incertezza e conflitti dinastici, tendenze a realizzare progetti di tipo nazionalistico *ante litteram*. Almeno a livello di progressiva formazione di identità nazionali, le riforme religiose di ogni genere hanno giocato una notevole funzione. Per quanto riguarda i territori da lui visitati, l'emblema è quello dell'hussitismo boemo, in un secolo che era iniziato con il rogo di Jan Hus al Concilio di Costanza (1415). Altre esperienze, meno evidenti, si verificavano in zone della frontiera balcanica, nelle quali Capestrano ravvisa forme di eresia anche rispetto al culto greco-ortodosso (l'uno e l'altro esempio vanno letti tenendo conto che l'unione con lo Chiese orientali del Concilio di Firenze nel 1439 e le concessioni dei *Compactata* al Concilio di Basilea andavano in un'altra direzione).

In secondo luogo, occorre riflettere sulla varietà e numerosità degli interlocutori che il frate ebbe o cercò su questo ampio scenario geopolitico. Solo una ricerca che incroci località e mittenti/destinatari delle lettere può consentire solide conclusioni in proposito. Ma già sulla base delle edizioni recenti e di antiche edizioni da rivedere, risulta chiarissimo che –

dall'imperatore ai voivoda e ai bani dell'area di frontiera, passando per aspiranti sovrani e monarchie consolidate, dai pontefici ai cardinali e, soprattutto, ai legati della diplomazia pontificia, tra cui Juan de Carvajal e Niccolò da Cusa, per non parlare dell'allora segretario di corte di Federico III, Enea Silvio Piccolomini – Giovanni da Capestrano ebbe rapporti con tutte le leve del potere europeo. Ciascuno di questi soggetti collettivi operava entro una propria visione talvolta convergente, talaltra conflittuale con la proposta di Giovanni. Comprendere le ragioni e le motivazioni tanto delle sinergie quanto delle inevitabili collisioni, significa rileggere equilibri o squilibri che emergono al cospetto di una posizione indefettibilmente energica come fu quella del frate.

Infine, c'è il problema dell'avanzata ottomana, di cui una tradizione cattolica dura a morire vuole il frate campione e martire. Se la conquista (speculare alla *caduta*) di Costantinopoli era stata una fine annunciata, era ancora vivissima la recente disfatta degli 'europei' a Varna (10 novembre 1444), in cui peraltro erano deceduti il re di Polonia e d'Ungheria Ladislao III Jagellone, e il legato papale cardinale Giuliano Cesarini. La vittoria di Belgrado sull'esercito di Maometto II era largamente insperata. La folgorante sintesi di Enea Silvio Piccolomini che parla di "tre Giovanni" sotto le mura di Belgrado, non indica una sinergia se non contingente tra Giovanni da Capestrano, János Hunyadi e Juan de Carvajal. Nel caso di Giovanni da Capestrano la velata accusa, pur garbatamente avanzata da Piccolomini stesso, di vanagloria nell'attribuire a sé (insieme a san Bernardino e al nome di Gesù) la vittoria, sarà un ostacolo accampato alla canonizzazione del frate da parte dell'avvocato della fede, pur in un processo durato oltre due secoli e concluso con la canonizzazione soltanto nel 1690.

Per la sua finalità e per sua stessa natura, il database che ho ideato e testato vuole essere lo spartiacque euristico della ricerca europea prospettata in EuReCa. Ne è infatti un approdo, perché fa economia delle ricerche sviluppate in oltre un decennio, ne puntualizza alcuni aspetti documentari, integra i precedenti volumi a stampa con le edizioni prodotte dai 'laboratori nazionali' e, infine, include nel *corpus* le lettere relative alla corrispondenza "italiana" e papale del frate. Ma un simile database è anche il miglior *outillage* – documentario e tecnologico insieme – per una ricerca storica rispondente alle istanze della storiografia contemporanea. Il database, infatti, una volta interamente compilato, e nondimeno aperto a rettifiche e aggiornamenti che la fonte richiede, sarà reso disponibile alla comunità degli studiosi e potrà inaugurare una stagione di ricerche condivise su temi che, come ipotizzava il titolo del progetto, vanno ben oltre la figura – eroica o spregevole non importa – di Capestrano, per fare della sua corrispondenza una fonte ricchissima e singolare di un precoce e delicato capitolo del *making Europe*.



A ben guardare, il nucleo prospettico di questa ricerca è un'eredità di Ovidio Capitani: egli, inaugurando nel 1986 il convegno aquilano su *San Giovanni da Capestrano nella Chiesa e nella società del suo tempo*, sosteneva che

Giovanni da Capestrano nella Chiesa e nella società del suo tempo non deve essere difeso o accusato (...) deve essere capito come emblematico di quella società (...) C'è da riscrivere una storia dell'età di Giovanni da Capestrano: non per fare centro su di lui ma per far reagire tutto un contesto sull'ultimo modello "teorico/pratico" che si fosse concepito nella prima metà del Quattrocento.

Un compito difficile a cui è rimasta sostanzialmente refrattaria la storiografia di fine Novecento. Capitani, nell'aprire i lavori convegnistici, presentava quella che – almeno nel contesto aquilano in cui parlava – era una vera e propria provocazione storiografica, probabilmente reattiva ai trionfalismi cattolici degli anni Cinquanta che trovarono in Giovanni da Capestrano un fortissimo punto di coagulo. Oggi quella 'provocazione' non è più tale, e la sua formulazione risulta decisamente un'avanguardia della storiografia. Sono convinto che sia valsa la pena applicarmi, pur con i miei limiti, per contribuire al suo approfondimento.

\*\*\*

Nel congedarmi da questo lavoro, desidero mettere su carta i ringraziamenti a colleghi, Maestri e istituzioni che mi hanno accompagnato nel lavoro: Iulian Mihai Damian e Carmen Florea dell'Università Babeş-Bolyai di Cluj-Napoca e la direttrice della Scuola di Dottorato "Storia, Civiltà, Cultura" della stessa università, prof.ssa Maria Silvia Crăciun, per avermi accolto come ospite e aver agevolato e stimolato la mia ricerca nelle sue fasi finali. I frati del convento di Capestrano e la Presidente del Centro Studi san Giovanni da Capestrano dott.ssa Cristina D'Alfonso che mi hanno permesso di accedere con piena libertà al maggiore deposito di manoscritti capestraniani: un luogo prezioso, la fruizione del quale senza la loro piena disponibilità sarebbe stata assai limitata. Ho il piacere di ringraziare il prof. Roberto Lambertini, con il quale ho condiviso ampi tratti della mia formazione universitaria, fino al Corso di Dottorato di cui è coordinatore: in lui ho sempre trovato un riferimento aperto, amichevole e autorevole. Mi è stato compagno e validissimo ausilio, in tutto il corso della ricerca, il collega dottorando Lorenzo Virgini.

Ringrazio, infine, la prof.ssa Letizia Pellegrini, non solo per il suo ufficio presso UniMC che ha messo a mia disposizione ma, soprattutto, per l'*officium* di tutor che ha svolto con vivissimo coinvolgimento e con le consuete perizia, curiosità e generosa vivacità intellettuale. Ho avuto, con la Professoressa, il privilegio di lavorare affiancato dall'ideatrice e testimone

vivente di un *work in progress*, di cui mi ha fornito parte dei materiali documentari e gran parte della bibliografia primaria: dossier, schedari, studi e documenti inediti che mi hanno permesso di colmare un gap cronologico e di avere visione, come in presa diretta, della genesi e dello sviluppo del progetto, delle difficoltà e dei successi nel percorso dal 2013 ad oggi.

## SIGLE E ABBREVIAZIONI

### 1. Archivi e biblioteche

ACap	Capestrano, Biblioteca del Convento di San Giovanni da Capestrano
APA	Roma, Archivio provinciale Aracoeli
ASAg	L'Aquila, Archivio di Stato
ASBo	Bologna, Archivio di Stato
ASMi	Milano, Archivio di Stato
BAR	Roma, Biblioteca Angelica
BAV	Roma, Biblioteca Apostolica Vaticana
BCPR	Rieti, Biblioteca Comunale Paroniana
BL	London, British Library
BMV	Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana
BNCR	Roma, Biblioteca Nazionale Centrale
BNF	Parigi, Biblioteca Nazionale di Francia
BNN	Napoli, Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III
BVR	Roma, Biblioteca Vallicelliana

### 2. Riviste e repertori

ADB	<i>Allgemeine Deutsche Biographie</i> , 56 voll., Bayerische Akademie der Wissenschaften, München – Leipzig 1875-1912.
AFH	<i>Archivum Franciscanum Historicum</i> , Quaracchi, Collegium S. Bonaventurae, Roma 1908 –
BÖLCSKEY	BÖLCSKEY Ödön, <i>Capistránói szent János élete és kora. I–III</i> , vol. III, Debreczeni István, Székesfehérvár 1923–1924.
CHIAPPINI, <i>Fara</i>	CHIAPPINI Aniceto, <i>Fr. Nicolai de Fara epistolae duae ad. S. Ioannem de Capistrano</i> , «AFH» 15 (1922), pp. 382-405.
CHIAPPINI, <i>Prod.</i>	CHIAPPINI Aniceto, <i>La produzione letteraria di s. Giovanni da Capestrano: trattati, lettere, sermoni</i> , «MF» I: 24 (1924), pp. 109-149; II: 25 (1925), pp. 157-198; III: 26 (1926), pp. 52-66; IV: 27 (1927), pp. 43-103 (estratto in volume unico: Scuola Tipografica Odorisi, Gubbio 1927).
CHIAPPINI, <i>Rel.</i>	CHIAPPINI Aniceto, <i>Reliquie letterarie capestranesi: storia, codici, carte, documenti</i> , Vecchioni, L'Aquila 1927 (prima pubblicato in <i>Bullettino della R. Deputazione abruzzese di storia patria</i> , Serie III: 9-10 (1918-'19), pp. 27-185; 14 (1923), pp. 55-140).
CHIAPPINI, <i>Riciis</i>	CHIAPPINI Aniceto, <i>De vita et scriptis Fr. Alexandri de Riciis</i> , «AFH» 20 (1927), pp. 314-355; 563-574; «AFH» 21(1928), pp. 86-103; 289-291.
DBI	<i>Dizionario Biografico degli Italiani</i> , Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1960 – (non si indicano i numeri di pagina, facendo riferimento all'edizione elettronica).

- GÁL – MISKULY      GÁL Gedeon – MISKULY Jason M., *A Provisional Calendar of St. John Capistran's Correspondence: I. The Italian Period: Oct. 24, 1418 – May 30, 1451*, «*Franciscan Studies*» 49 (1989), pp. 255–345; II. *Mission in Central Europe and Poland: The Hussite Controversy: June 30, 1451 – May 17, 1455*, *ibidem* 50 (1990), pp. 323–403; III. *The Crusade Against the Turks: May 18, 1455 – December 10, 1456*, *ibidem* 52 (1992), pp. 283–327.
- LEWICKI              *Monumenta medii aevi historica res gestas Poloniae illustrantia*, vol. XI: *Index auctorum saeculi XV ad res publicas Poloniae spectantium, quae quidem typis edita sunt* ed. by A. Lewicki, Polska Akademia Umiejętności, Cracow 1888.
- MF                      *Miscellanea Francescana*, Foligno 1881, Assisi 1914, Roma 1931-

### 3. Fonti primarie e secondarie

- AASS                      *Acta Sanctorum quotquot toto urbe coluntur (...)*, 68 voll., Antuerpiae 1643, Bruxellis 1940.
- ACap, Acan.              *Acta canonizationis s. Joannis Capistrani in processu Capistranensi, anno 1625*, Capistrano (AQ), Biblioteca del convento di S. Giovanni, ms. A.
- ACap, cod.                Capistrano (AQ), Biblioteca del convento di S. Giovanni, manoscritti (segue segnatura in numeri romani).
- ACap, Ep.                 *Carteggio di S. Giovanni da Capistrano*, 4 voll. (A-D), Capistrano (AQ), Biblioteca del convento di S. Giovanni (segue numero progressivo in cifre arabe indicante la lettera corrispondente).
- BF                         *Bullarium Franciscanum (...)*, 7 voll.: voll. I-IV, a cura di J. H. Sbaralea, Typis Sacrae Congregationis de Propaganda Fide, Romae 1759-1768; voll. V-VII, a cura di C. Eubel, Roma 1898-1904.
- BF n.s.                    *Bullarium Franciscanum (...)*, n.s., 4 voll., a cura di U. Hüntemann, J. M. Pou y Martí, Quaracchi, Quaracchi 1929-1949, Grottaferrata 1990.
- Compendium              *Compendium chronicarum fratrum Minorum scriptus a patre Mariano de Florentia (1281-1520)*, «*AFH*» 1 fasc. 1 (1908), pp. 98-107; 2 fasc. 1 (1909), pp. 92-107, 305-318; fasc. 3, pp. 457-472; fasc. 4, pp. 626-641; 3 (1910), pp. 294-309, 700-715; 4 fasc. 1 (1911), pp. 122-137; fasc. 2, 318-339; fasc. 3, pp. 559-587.
- Correspondence – HU      *The Correspondence of John of Capistrano. Letters Exchanged During His Stay in the Kingdom of Hungary (1455-1456) and with Hungarian Recipients Beforehand (1451-1455)*, ed. by G. Galamb, Research Centre for the Humanities, Institute of History – University of Szeged, Budapest – Szeged 2023.
- Correspondence – POL      *The Correspondence of John of Capistrano. Letters Related to the History of Poland and Silesia (1451-1456)*, ed. by P. Kras, H. Manikowska, M. Starzyński, A. Zajchowska-Bołtromiuk, Tadeusz Manteuffel Institute of History, Polish

Academy of Sciences, Wydawnictwo KUL, Warsaw – Lublin 2018.

- Liber Epistolarum*      *Liber epistolarum B. Johannis de Capistrano*, Roma, Biblioteca Nazionale Centrale (ms. 2468, ex Ges. 339)
- PETTKÓ      PETTKÓ Béla, *Kapisztrán János levelezése a magyarokkal 1444-1456. A Capestranóban őrzött eredetiekből*, Budapest 1901 (Történelmi Társ. Új folyam 2), pp. 161–222 [estratto: *Kapisztrán János levelezése a magyarokkal 1444-1456. A Capestranóban őrzött eredetiekből*, Athenaeum, Budapest 1901. Reprint *Schematismus almae Provinciae Sancti Johannis a Capistrano Ordinis Fratrum Minorum s. p. Francisci in Hungaria ad annum Christi MCMIX*, Kolozsvár 1909, pp. 1–66].
- PIANA, *Scritti polemici*      PIANA Celestino, *Scritti polemici fra Conventuali ed Osservanti a metà del '400 con la partecipazione dei giuristi secolari*, «AFH» 71 (1978), pp. 339–405; 72 (1979), pp. 37–105.
- ROCI      *Regestum Observantiae Cismontanae (1464-1488)*, a cura di C. Schmitt, Ed. Collegii S. Bonaventurae, Grottaferrata (Roma) 1983 [*Analecta Franciscana*, 12].
- SESSA      SESSA Antonio da Palermo, *Opera omnia Sancti Ioannis a Capistrano*, 18 voll., riprod. in fac-simile della *Collectio Ara-coelitana* (mss. in APA – Roma 1700), L'Aquila 1985.
- WADDING      WADDING Luke, *Annales Minorum seu trium ordinum a S. Francisco institutorum*, tomi I-XVI, Editio tertia, Ad Claras Aquas (Quaracchi), 1931–1933.

#### 4. Abbreviazioni

[s.d.]	<i>sine datatio</i>
[s.l.]	senza luogo
c./cc.	carta / carte
cap./capp.	capitolo / capitoli
col./coll.	colonna / colonne
f./ff.	foglio / fogli
fasc./fasc.	fascicolo / fascicoli
l./ll.	linea / linee
ms./mss.	manoscritto / manoscritti
n.s.	nuova serie
no./ni.	numero / numeri
s.	serie
sg./sgg.	seguinte / seguenti
suppl.	supplemento

t./tt.	tomo / tomi
vol./voll.	volume / volumi

## 5. Citazioni bibliche

Nota: per le citazioni bibliche in apparato si sono usate le sigle convenzionali latine relative alla *Vulgata* sisto-clementina. Di seguito sono elencate soltanto quelle utilizzate nel corso della trattazione.

<b>Libro</b>	<b>Abb. latina</b>
ABACUC	Hab
AGGEO	Agg
APOCALISSE	Apoc
ATTI DEGLI APOSTOLI	Act
CANTICO DEI CANTICI	Cant
DANIELE	Dan
DEUTERONOMIO	Deut
ESODO	Ex
GALATI	Gal
GENESI	Gen
GEREMIA	Ier
GIACOMO	Iac
GIOVANNI (VANGELO)	Io
GIOVANNI (I LETTERA)	1 Io
ISAIA	Isa
LUCA	Luca
MALACHIA	Mal
MARCO	Marco
MATTEO	Matteo
PIETRO (I LETTERA)	1 Pt
PIETRO (II LETTERA)	2 Pt
PROVERBI	Prov
QOELET = <i>ECCLESIASTE</i>	Eccle
ROMANI	Rom
SALMI	Ps
TESSALONICESI (II LETTERA)	2 Thess
ZACCARIA	Zach

**PARTE I**  
**UMANESIMO**

## Cap. 1 – *Storia, geografia e ratio del viaggio di Giovanni da Capestrano\**

Il viaggio intrapreso nella primavera del 1451 da Giovanni da Capestrano aveva inizialmente una direzione mirata e limitata: doveva raggiungere l’Austria per visitare l’imperatore Federico III d’Asburgo a Wiener Neustadt e, successivamente, su indicazione del segretario imperiale Enea Silvio Piccolomini che lo aveva invitato, avrebbe dovuto predicare a Vienna per pacificare, con il suo carisma, i rapporti tra il papato romano e la nobiltà tedesca dopo i travagli di Basilea<sup>1</sup>.

Sigismondo di Lussemburgo nella prima metà del secolo e Federico III d’Asburgo nella seconda metà intesero il ruolo dell’Impero come alternativo a quello romano-papale di governo dell’Occidente: Sigismondo (l’eroe perdente di Nicopoli) lo aveva fatto sin dai tempi di Martino V, attraverso le politiche di ideale unificazione europea purché sotto il segno dell’Impero<sup>2</sup>; Federico, in reticente attrito con il papato, formalmente superato con l’incoronazione a Roma (marzo 1452) per il tramite diplomatico del suo segretario Enea Silvio Piccolomini, approdato alla corte imperiale dopo aver tardivamente lasciato il Concilio di Basilea<sup>3</sup>.

Quando Piccolomini invitò Giovanni in Austria, ne conosceva bene la fama in Italia, ma il frate era praticamente sconosciuto oltralpe; il borgomastro di Vienna chiese a Piccolomini di indurlo a recarsi in città parlando di lui in termini generici: «magnum et sanctum virum accepimus venisse ad Novam Civitatem, cuius sermonem et vitam admirantur omnes. Italicum esse – aiunt – Ordinis Minorum, sancti Bernardini concivis tui discipulum» (DB 4). Del resto, Giovanni aveva preparato il terreno per accreditarsi già nel corso del viaggio: in particolare, prima di raggiungere Wiener Neustadt (dove si trovava l’Imperatore), fece tappa a Villach dove si verificarono moltissime guarigioni attribuite al suo intervento. Il clamore suscitato nella cittadina di Carinzia diffuse la sua fama di grande taumaturgo con il successo popolare

---

\* L’introduzione al viaggio di Giovanni da Capestrano qui sviluppata non può che far riferimento allo studio di ‘rifondazione’ storiografica del tema elaborata da Letizia Pellegrini per un progetto ERC, poi presentato in sintesi in L. Pellegrini, L. Viallet, *Between Christianitas and Europe: Giovanni of Capestrano as an Historical Issue*, «*Franciscan Studies*» 75 (2017), pp. 5-26; ma si veda anche L. Pellegrini, *Riforme religiose, movimenti osservanti ed Europa. Intorno alla (e oltre la) missione di Giovanni da Capestrano (1451-1456)*, in *Franciscan Observance Between Italy and Central Europe. Proceedings of International Conference (Szeged, 4-6 December 2014)*, pubblicato nella rivista ungherese «*Chronica. Annual of the Institute of History, University of Szeged*» 15 (2017), ed. by G. Galamb, pp. 19-36.

<sup>1</sup> Riprendendo, seppur bonariamente e indirettamente, il frate per non averlo informato del suo passaggio alla corte imperiale, Piccolomini lo invita a raggiungerlo a Vienna: si veda DB 4 (1451 giu. 5).

<sup>2</sup> Si veda in proposito la sintesi di M. Pellegrini, *Le crociate dopo le crociate. Da Nicopoli a Belgrado (1396-1456)*, Bologna 2013, cap. II, in particolare pp. 86-96.

<sup>3</sup> Tra le ultime pubblicazioni sulla complessa personalità politica di Piccolomini e sui suoi sostanziali cambi di prospettiva politica negli anni precedenti il pontificato si veda almeno: B. Baldi, *Il ‘cardinale tedesco’: Enea Silvio Piccolomini fra impero, papato, Europa (1442-1455)*, Milano 2012; *König und Kanzlist, Kaiser und Papst: Friedrich III. und Enea Silvio Piccolomini in Wiener Neustadt*, a cura di F. Fuchs - P. J. Heinig - M. Wagendorfer, Wien-Köln-Weimar 2013; e infine M. Pellegrini, voce *Pio II*, in *Enciclopedia dei papi*, vol. II, pp. 663-685; Idem, voce *Pio II*, in *DBI* 83 (2015).



che ne conseguiva<sup>4</sup>. Lo stesso Piccolomini, nella sua *Historia Rerum Friderici III imperatoris* (redatta tra il 1452 e il 1458)<sup>5</sup> descrive – sebbene ricorrendo a figure retoriche e ad argomenti piuttosto topici – tale successo di folla, sia a Wiener Neustadt e a Vienna, sia nelle tappe precedenti del viaggio, agganciando questa sua digressione capestraniana alla canonizzazione e alla militanza ‘osservante’ di Bernardino da Siena<sup>6</sup>.

Da alcuni indizi, quando non da esplicite dichiarazioni, che si leggono nelle prime lettere scritte da oltralpe, si intende chiaramente che Giovanni non aveva minimamente preventivato una lunga assenza dalla Penisola italiana<sup>7</sup>. Sappiamo infatti che prevedeva di tornare quanto meno in occasione del Capitolo dell’Osservanza che si sarebbe tenuto a L’Aquila (ormai città di *san* Bernardino) nel 1452, certo non sapendo ma probabilmente paventando lo scatenarsi di una forte tensione interna<sup>8</sup>. Tuttavia, l’altezza degli interlocutori e la rilevanza politica dei potenziali scenari (primo fra tutti la Boemia hussita), presto aprirono a lui e ai suoi compagni di viaggio nuove irrinunciabili prospettive: già a metà del mese di giugno, al culmine del soggiorno viennese, frate Nicola da Fara, membro del suo seguito, poteva scrivere ai frati della Provincia di Penne:

Penso che staremo uno mese et meso et forcia dui, però che el patre vole vedere che conclusione se farrà de un certo generale consiglio, lu quale se deve fare qui da Ungari et Boemi et da multi altri principi et signori della Magna. Anchi tardarà per uno grande spatio de tempo la sua andata in Boemia, perché intende pigliare qui alcuni lochi in questa Provincia de Astria, nella quale nullo locho ci è<sup>9</sup>.

Del resto, con i primi successi pastorali e con il facile transito della sua fama di predicatore e taumaturgo, cominciarono a pervenire inviti a raggiungere diversi territori a cui evidentemente egli, nei limiti del possibile, non seppe o non volle rinunciare: così, ad esempio, per l’invito in Polonia rivoltogli prima dal vescovo di Cracovia Zbigniew Oleśnicki (1451 ago.

---

<sup>4</sup> Si veda la notazione del *liber miraculorum* di Corrado di Freyenstat: «et licet facie omnibus esset incognitus, fama tamen ipsa celebri per regionem omnem divulgatam, quam presto omnibus fit notibus ita ut, elapsis tribus diebus, tot infirmos pro sanitate consequenda ex Austria, Stiria et Hungaria profectos, una congregatos conspiceremus ut vix ipse servus Dei singulos aliquando sola benedictione munire posset»; Conradus di Freyenstat, *Ex libro miraculorum SS. Bernardini Senensis et Ioannis a Capistrano*, ed. F. M. Delorme, «AFH» 11 (1918), pp. 399-441: 430.

<sup>5</sup> La datazione è attestata nel volume di G. M. Cappelli, *L’Umanesimo italiano da Petrarca a Valla*, Roma 2010, p. 216.

<sup>6</sup> Si veda E. S. Piccolomini, *Historia rerum Frederici III imperatoris*, consultato nell’edizione Helmstadii, impensis Joh. Melchioris Sustermanni, anno MDCC, pp. 77-81.

<sup>7</sup> La questione dello sviluppo imprevedibile del viaggio è stata posta da Kaspar Elm in un articolo uscito in versione italiana: K. Elm, *Il viaggio e la predicazione di Giovanni da Capestrano oltralpe (151-1456)*, in *Alla sequela di Francesco d’Assisi: contributi di storia francescana*, Assisi 2004, pp. 381-405.

<sup>8</sup> Si veda *ultra*, parte III, p. 108.

<sup>9</sup> BNN, ms. VIII.B.35, c. 29v. La lettera è datata *ex Vienna, XVI Iunii 1451*; l’identificazione dello scrivente, che si sottoscrive come *Nicolaus de Capistrano*, è di Cesare Cenci, *Manoscritti francescani della Biblioteca Nazionale di Napoli*, vol. II, Grottaferrata 1971, pp. 812-814: 813. Il testo è citato dall’edizione in A. Miola, *Le scritture in volgare dei primi tre secoli della lingua, ricercate nei codici della biblioteca Nazionale di Napoli*, I, Bologna 1878, pp. 175-183: 179. Nel trascriverla si sono aggiornati i criteri editoriali per agevolarne la lettura.

2), che era anche cardinale e figura di particolare rilievo presso la corte degli Jagelloni<sup>10</sup> e, successivamente, dallo stesso re Casimiro IV; e ancora, l'invito del Guardiano della Custodia di Jenő, in Ungheria, che aveva scritto pochi giorni prima (probabilmente il 2 luglio), per sollecitarlo alla predicazione nel Regno<sup>11</sup>.

A ben vedere, fin dall'inizio, sono prospettati *in nuce* i fuochi di un itinerario che si arricchì progressivamente e che troverà, infine, una consistente applicazione nel Regno ungherese, intorno all'organizzazione della "crociata" anti-ottomana.

Nella prospettiva di Giovanni, tanti inviti erano l'occasione per un facile accesso alla conoscenza dello stato di fatto di interi comparti di territorio di pertinenza della *familia*: avrebbe avuto fedeli a cui predicare, società da pacificare e sovrani da fidelizzare. Ma soprattutto le nuove mete erano occasione per praticare due delle sue attività più intensamente trasversali al viaggio. Innanzitutto, quella di procurare nuove sedi per la *familia*: riformando o fondando conventi, oppure consolidando Custodie e allargando così all'intera area cismontana la presenza effettiva degli Osservanti. In secondo luogo Giovanni intendeva agire tutte le sue prerogative di inquisitore, penitenziere e predicatore che lo rendevano particolarmente attratto dall'idea di cancellare ogni forma di "eresia", concetto del quale aveva un'interpretazione assai più estensiva persino di quella romana: lo si vede dapprima nella sua intransigenza anti-utraquista, a dispetto dei *Compactata* stabiliti a Basilea ed esito di un accortissimo lavoro diplomatico; successivamente, man mano che si spinse alle estreme propaggini meridionali, tacciò indefettibilmente di eresia i cristiani di rito greco ortodosso, nonostante il fragile decreto di riunificazione tra le due Chiese siglato al Concilio di Firenze.

Non mancarono, negli anni, sollecitazioni da parte dei confratelli italiani a rientrare per proteggere i destini della *familia*. Il dibattito interno su questa possibilità è riferito, ad esempio, in una lunga lettera di Nicola da Fara allo stesso Giovanni da Capestrano, in cui vengono riportate le diverse opinioni sulla possibilità che egli potesse accettare di tornare in Italia qualora il prossimo Capitolo osservante di Bologna (1455) lo avesse eletto Vicario generale<sup>12</sup>. È bene notare fin d'ora che alcuni scetticismi circolavano sui destini della missione, da alcuni

---

<sup>10</sup> Oleśnicki fu vescovo di Cracovia dal 1423 al 1455, reggente della monarchia dal 1444 al 1447, vale a dire tra la morte di Ladislao III e l'elezione di Casimiro IV. Fu creato cardinale nel 1449, tenendo comunque l'episcopato di Cracovia fino alla morte (1455 apr. 1); si veda il recente articolo di M. Koczerska, *Correspondence Between Cardinal Zbigniew Oleśnicki, Jan Długosz and John of Capestrano*, in *The Grand Tour of John of Capestrano in Central and Eastern Europe (1451-1456). Transfer of Ideas and Strategies of Communication in the Late Middle Ages*, ed. by P. Kras – J. D. Mixson, Warsaw-Lublin 2018, pp. 275-292.

<sup>11</sup> Cf. rispettivamente *Correspondence – POL*, pp. 90-95, no. 1; pp. 116-121, no. 4; pp. 136-139, no. 8; e *Correspondence – HU*, pp. 102-103, no. 5. Ladislao V aveva invitato Giovanni in Ungheria tramite una lettera datata 1452 dic. 30 (*ibidem*, pp. 106-107, no. 7).

<sup>12</sup> Della lettera esistono due versioni, una breve datata da Bologna, 1455 mag. 27 (DB 60), una estesa datata da Venezia, 1455 giu. 5 (DB 65). Per il contesto scottante in cui furono redatte si veda *ultra*, Parte III, pp. 130-133.

percepita in declino; ad esempio, un frate, di cui Nicola da Fara tace il nome, si esprime così (DB 65):

*Cessavit devotionis fervor, cessavit populorum concursus, extincta est illa ingens devotio, omnes potiores Hungarie eum Vienne videre. Non occurrunt ei sicuti Alemani, non audiunt eum sicut Theutoni. Et sic iam potest in Italiam redire, exercereque officium vicariatus. Veniet, si eligetur.*

A questa valutazione Nicola da Fara reagì:

*Nunquam pater veniet, nisi fuerit per Papam revocatus, quia per Papam fuit ad Germaniam destinatus, quia sic semper predicavit, sic semper omnibus sociis dixit, sic fratri Marco Bononiensi, hactenus Vicario, scripsit (...) Non est homo duplex, pater! Quod habet in corde, habet in ore.*

Evidentemente egli, avendo condiviso con il capestranese l'esperienza 'sul campo', era perfettamente consapevole di una dimensione del viaggio non visibile a distanza: in realtà Giovanni da Capestrano stesso, a gennaio dello stesso anno 1455, aveva scritto chiaramente ai frati di tutte le Province la sua indisponibilità a tornare, contro il suo desiderio<sup>13</sup>:

*Sane concupyssem, si Deo placuisset, Italiam petere; sed ut me ipsum non offendam Omnipotentisque perficiam voluntate, a serenissimo rege Hungarie, principibus, populis ac clero Hungarorum instantissime repetitus pro fidei defensionem contra hunc immanissimum Christi hostem Mahomet, ad id Regnum Hungarie proficiscer.*

Effettivamente dopo il maggio del 1453 il ritorno in Italia dovette essere del tutto escluso perché lo spartiacque costituito, ai suoi occhi e non solo, dalla 'presa' ottomana di Costantinopoli lo indusse a concentrare tutte le proprie energie nell'organizzazione di una "crociata" che, così chiamata nelle bolle papali di indizione e predicazione della stessa, non poté essere la 'crociata dei principi cristiani' che egli vagheggiava e incoraggiò invano. Il vigore dei suoi interventi gli appanna lo sguardo realistico della situazione 'internazionale' che invece aveva perfettamente colto con notevole anticipo Piccolomini. Costui infatti, in una lettera al cardinale Prospero Colonna scritta il 10 luglio del 1454, all'indomani della fallita dieta di Ratisbona convocata per concertare la preparazione della crociata, prospettava mestamente l'impraticabilità di fatto di una spedizione condivisa, enunciando in breve tutti i fronti conflittuali aperti tra le maggiori potenze europee, e concludendo: «Ob has res, nescio quid de futuro conventu sperem nisi Sedes Apostolica, cuius est in omnes nationes curam extendere, sollicitior quem nuncusque fuit, ad rem navet operas, nihil est quod de Turchis compescendis suadere mihi possim»<sup>14</sup>.

I ripetuti fallimenti che accompagnarono l'impegno di Capestrano sulla mobilitazione anti-ottomana lo portarono, di fatto, a trovarsi solo con un manipolo dei suoi 'crociati' ad affiancare

<sup>13</sup> DB 47\*, edizione in Appendice II, pp. 255-257.

<sup>14</sup> BAV, ms. Urb. Lat. 401, cc. 219v-220r (la trascrizione è mia).

l'esercito ungherese di János Hunyadi, capitano dell'unica monarchia cristiana fattualmente interessata alla difesa dei propri confini nel momento in cui la flotta e l'esercito di Maometto II presero d'assedio la rocca di Belgrado.

Questi brevi cenni bastano a dire come il viaggio di Giovanni e dei suoi soci non sia stato né programmatico né preordinato<sup>15</sup>. Piuttosto, di volta in volta, egli accettò inviti che gli venivano rivolti, alcuni di particolare autorevolezza e rilievo.

Il primo grande fallimento politico-ecclesiastico di Giovanni da Capestrano fu la preclusione a recarsi a Praga. È emblematico degli impedimenti insormontabili a fronte della sua determinazione un chiaro segnale che gli giunse da Piccolomini: in una lettera del 26 luglio 1454, lo invita a recarsi alla dieta di Francoforte, dove «tota Germania convocata est (...) ut torpentes excitare animos tua vivaci facundia. *Nam quod Praga ire possis, somnium est, et te decipiunt, qui aliter suadent.* Tua presentia in Frankfordia esset supra modum utilis»<sup>16</sup>.

Aveva ragione: il grande desiderio di Giovanni di ottenere un salvacondotto per poter confutare di persona i due più autorevoli *leader* della chiesa hussita di Boemia, Jan Rokycana (che aveva argomentato e sottoscritto i *Compactata*) e Jiří z Poděbrad (italianizzato in Giorgio di Poděbrad, futuro re di Boemia dal 1458) rimase frustrato. Giovanni corrispose ai ripetuti dinieghi con una serie di scritti polemici molto aggressivi e, nel frattempo, si mosse intorno a Praga, nelle regioni contermini (Moravia, Slesia e Lusazia) procedendo a consistenti fondazioni conventuali. Infine, stanziato prevalentemente in Ungheria dal 1454, si spinse in Transilvania. In questi ultimi spostamenti ebbe modo di constatare il pericolo che i fedeli e le amministrazioni di banati periferici scendessero a patti con “il Turco” o come fossero drammaticamente desolate per le conseguenze della progressiva occupazione.

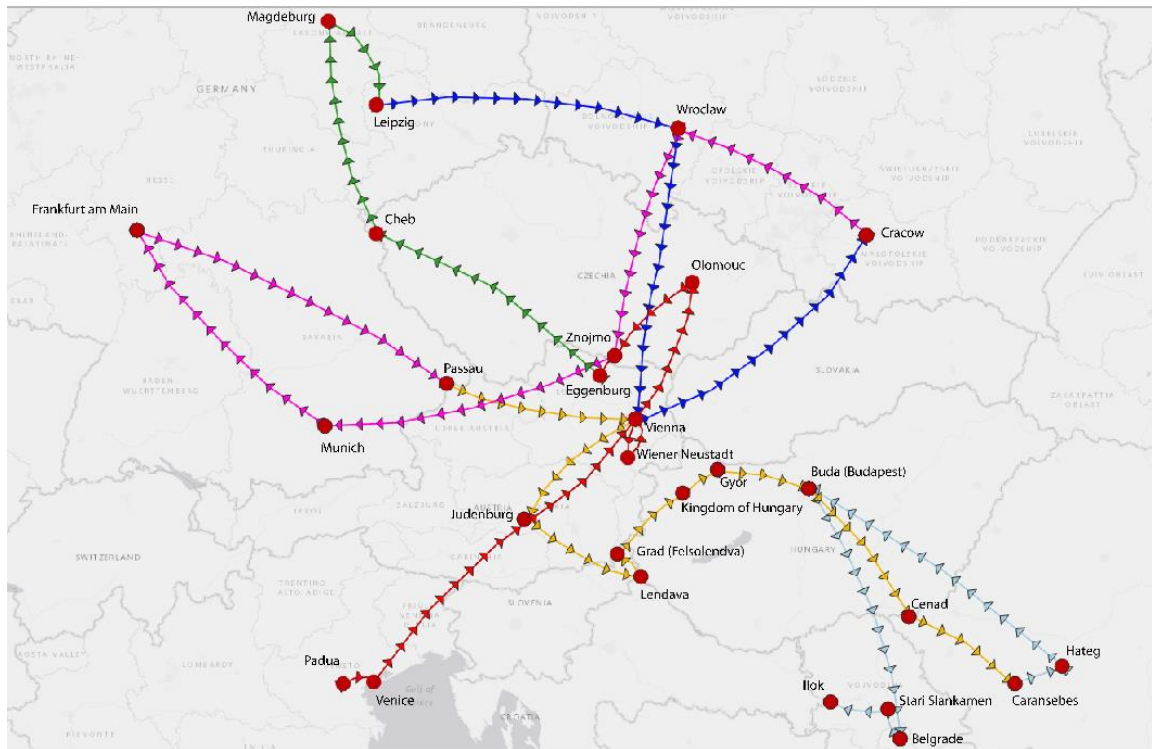
Il quadro geo-politico della missione è dunque relativamente semplice da ricostruire, ma difficile da nominare: da un lato, infatti, riferendosi alla geografia politica attuale esso sarebbe più immediatamente visualizzabile, dall'altro lo scenario a cui si riferiscono i documenti è quello – parzialmente incerto e dai confini mobili – dell'Europa a metà Quattrocento.

L'itinerario rapsodico del frate, ricostruito attraverso la datazione topica delle lettere da lui inviate, può essere esemplificato nell'immagine che segue:

---

<sup>15</sup> Si veda Pellegrini – Viallet, *Between Christianitas and Europe*, p. 11.

<sup>16</sup> DB 33, edizione in Appendice II, p. 242.



Nonostante l'estemporaneità della conduzione del viaggio, le azioni che il frate intraprese e il modo in cui intervenne nelle situazioni con cui si trovò di volta in volta a misurarsi, risposero a un progetto globale e richiesero l'applicazione di strumenti. Non c'è dubbio che le grandi linee dei suoi interventi corrispondono alla cultura sviluppata dall'Osservanza nella penisola italiana fino ad allora. In molte delle zone in cui agì, si muoveva anche sulle orme di un confratello, Giacomo della Marca, che aveva effettuato viaggi in Ungheria e soprattutto nelle regioni balcaniche e trans-adriatiche durante il pontificato di Eugenio IV. Nella loro ottica, le dimensioni ecclesiologica, pastorale e politica erano inscindibili: piani sì diversi, ma attraverso i quali si perseguiva uno stesso obiettivo. Non per caso il decollo del movimento a livello 'popolare' risale, con la predicazione di Bernardino da Siena, all'arrivo in Italia di Martino V (Oddone Colonna), neoletto a Costanza. Si poneva a quel punto il problema di un ristabilimento dell'autorevolezza pontificia, travolta dal lungo Scisma superato – in fin dei conti – per via diplomatica, cioè con la negoziazione della triplice rinuncia, laddove sia la via ecclesiastica, sia la via giuridica esperite per decenni non erano risultate risolutive.

Per una possibile ricostruzione dell'unico modello di società e di Chiesa ideato e praticato (per gradi, e non senza soluzione di continuità, tra il XII e il XIII secolo, e tramontato di fatto nella 'crisi' del Trecento), vale a dire il sistema di governo dell'Occidente cristiano che riconosce come somma autorità il pontefice romano, programmaticamente i frati dell'Osservanza, sia sui pulpiti sia con i loro scritti giuridici, lavorarono al fianco del papato<sup>17</sup>: è qui il caso di

<sup>17</sup> Vanno a questo proposito ricordati due elementi: il primo è che, pur membri di una *familia* che originariamente tendenzialmente eremitica aveva rifiutato i percorsi e le pratiche formative proprie dei frati Minori, alcuni dei protagonisti dell'Osservanza post-trinciana presero l'abito dopo aver maturato una notevole formazione

ricordare che Giovanni da Capestrano compilò un trattato *De auctoritate pape et concilii* di cui Carlo Dolcini, in un primo breve studio non ‘invecchiato’, ha colto perfettamente il valore specifico nell’ambito di un vero e proprio genere letterario di grande fortuna al tempo: scritto tra il 1438 e il 1440, la sua redazione è a cavallo tra il trasferimento del Concilio a Ferrara e l’elezione basileese di Felice V. Quella del capestranese, a cui sono estranee finalità encomiastiche proprie del genere, è un’enciclopedia giuridica pensata per essere utile a un duplice fine: sostenere ideologicamente la superiorità assoluta del potere papale e fare di esso l’unico riferimento per l’unità da perseguire tra i diversi poteri politici che si sperimentavano in diverse realtà europee<sup>18</sup>.

Ma il complesso della corrispondenza italiana sembra mostrare chiaramente che la consolidata ecclesiologia ‘papista’ dell’Osservanza italiana, alla metà del Quattrocento (da Eugenio IV a Niccolò V)<sup>19</sup>, si trovò di fronte a pratiche e concezioni papali che – *post Concilia*, ed emarginata definitivamente ogni prospettiva ‘conciliarista’ – erano affatto diverse (tra loro, ma soprattutto dal passato). Due atti papali sono emblematici dei presupposti a monte non solo dell’azione dell’Osservanza *more italico* ma anche della missione di Giovanni da Capestrano. Il primo è la pur ambivalente canonizzazione di Bernardino da Siena, santo dell’Ordine per i frati Minori poi detti Conventuali e santo dell’Osservanza per i *fratres de familia*. Non v’è dubbio che il regista – nascosto ma non troppo – delle tre *inquisitio in partibus* in cui si è articolato il processo fino alla sua felice conclusione, sia stato Giovanni da Capestrano: se non altro per i suoi rapporti con la Curia romana, per l’organizzazione della raccolta di

---

personale di natura teologica: è il caso di Bernardino da Siena, ancorché autodidatta, e di Giovanni da Capestrano, laureato in *utroque iure* all’Università di Perugia dove esercitò da laico la funzione di giudice (D. Quagliani, *Un giurista sul pulpito. Giovanni da Capestrano predicatore e canonista*, in *S. Giovanni da Capestrano nella Chiesa e nella società del suo tempo*, Atti del Convegno Storico Internazionale (Capestrano - L’Aquila, 8 - 12 ottobre 1986), a cura di E. Pásztor – L. Pásztor, L’Aquila 1989, pp. 125-140; A. Bartocci – S. Parent, voce *Giovanni da Capestrano*, in *Dizionario biografico dei giuristi italiani (XII-XX secolo)*, vol. I, Bologna 2013, pp. 1012-1013. Una formazione simile tradiscono frati di minor fama ma egualmente rilevanti per il profilo culturale dell’Osservanza quali, ad esempio, Niccolò da Osimo, Roberto Caracciolo da Lecce, Alberto da Sarteano. L’altro elemento è una consistente ricerca giuridica che aveva accompagnato i dibattiti sulla legittimità papale e la risoluzione dello Scisma e che poi, nel Quattrocento, torna in auge a riaffermare, argomentare e consolidare la natura e la funzione del papato.

<sup>18</sup> C. Dolcini, *Il "De auctoritate papae et concilii" di Giovanni da Capestrano*, in *San Giovanni da Capestrano nella Chiesa*, pp. 117-124. L’opera è stata edita per la prima volta in un volume contenente anche altri trattati del capestranese, con il titolo *De pape et concilii sive ecclesiae auctoritate (...) opus nunc primum excusum (...)*, Apud Antonium Ferrarium, Venetiis 1580, per cura dell’erudito aquilano Antonio Amici.

<sup>19</sup> Rispettivamente Gabriele Condulmer (1431-1447) e Tommaso Parentucelli da Sarzana (1447-1455). Per un profilo complessivo dei loro pontificati si veda: D. Hay, voce *Eugenio IV*, in *Enciclopedia dei papi*, vol. II, Roma 2000, pp. 634-640; M. Miglio, voce *Niccolò V*, in *Enciclopedia dei Papi*, vol. II, Roma 2000, pp. 644-658. Per i rapporti dei pontefici del Quattrocento con l’Osservanza, si veda ancora M. Fois, *I Papi e l’Osservanza minoritica*, in *Il rinnovamento del francescanesimo. L’Osservanza*, Atti dell’XI convegno della Società internazionale di studi francescani (Assisi, 20-22 ottobre 1983), Assisi 1985, pp. 31-106: 61-76.

testimonianze di miracoli dai conventi del Centro-Nord della Penisola e con lo scoperto impegno in prima persona almeno nel caso della sezione romana dell'ultima *inquisitio*<sup>20</sup>.

Il secondo è la lettera *Ut sacra* di Eugenio IV (1446 lug. 23) che dava compimento a una progressiva messa a punto del cosiddetto regime vicariale<sup>21</sup>: l'intero scenario minoritico-osservante in Europa veniva diviso in due parti denominate (a partire da Roma) Citramontana (facente capo all'Osservanza francese e comprendente penisola iberica, Europa settentrionale e Inghilterra) e Cismontana (facente capo ai *fratres de familia* italiani, che comprendeva tutti i territori che attraverserà Capestrano e si spingeva ancora più a sud-est, fino alla Custodia di Terrasanta).

Che in Italia il progetto papale-osservante sia in qualche modo riuscito almeno sui tempi brevi e a livello periferico rispetto a Roma (poiché gli Osservanti stabilirono rapporti di scambio con tutte le frammentate entità politiche della Penisola, dal Piemonte dei Savoia alla Sicilia aragonese) è assodato. Nella reciprocità ben evidenziata da Grado Merlo<sup>22</sup> tra lo spazio religioso per la propria azione e l'amplificazione funzionale di istanze proprie dei governi locali, i predicatori dell'Osservanza hanno veicolato messaggi dal pulpito potenzialmente abili a plasmare una rinnovata *societas* cristiana, con i limiti di tenuta legati all'emotività dei fedeli su cui facevano retoricamente presa. Solo tenendo presente questo retroterra italiano e la sostanziale egemonia non solo religiosa che l'Osservanza si avviava a conquistare in esso si può intendere la missione di Giovanni da Capestrano come un tentativo di allargare il raggio d'azione esportando il modello italiano alle terre giurisdizionalmente soggette all'Osservanza italiana<sup>23</sup>. Come si è accennato, Giovanni raccolse l'eredità di Giacomo della Marca in Polonia e in Ungheria, ma poco rimane delle sue lettere, e quel poco non è ancora aggiornato nella

---

<sup>20</sup> Si veda l'introduzione e l'edizione di L. Pellegrini, *Il processo di canonizzazione di Bernardino da Siena. Studio ed edizione*, Grottaferrata (Roma) 2009, *ad indicem*.

<sup>21</sup> Era il compimento di un progetto del Papa prefigurato con la *Fratribus Ordinis Minorum* (1443 ago. 1) che formalizzava le due Vicarie osservanti (cismontana e ultramontana) ampliando e precisando le prerogative dei rispettivi Vicari rispetto al Ministro generale appunto nel 1447; Fois, *I papi e l'Osservanza*, pp. 50-57; G. G. Merlo, *Nel nome di san Francesco. Storia dei frati Minori e del francescanesimo sino agli inizi del XVI secolo*, Milano 2003, pp. 329-333.

<sup>22</sup> G. G. Merlo, *Ordini mendicanti e potere: l'Osservanza minoritica cismontana*, in *Vite di eretici e storie di frati* a cura di M. Benedetti – G. G. Merlo – A. Piazza, Milano 1998, pp. 267-301.

<sup>23</sup> Tra queste era particolarmente significativa, per l'Osservanza italiana, il Regno di Bosnia: rimangono ancora da chiarire, infatti, i rapporti tra i frati italiani e i 'bosniaci' all'origine dell'Osservanza. Su questo punto dibattono a distanza, ancora a fine secolo, due cronisti polemici: Bernardino Aquilano e Blasius de Zalka, che smentiscono reciprocamente il presunto primato delle proprie origini. Rimando in proposito alla ricerca condotta per la tesi di laurea magistrale: L. Basili, *Cronache dell'Osservanza dal Quattrocento europeo*, Università degli Studi di Macerata, a.a. 2019.

catalogazione<sup>24</sup>. Quasi nulla rimane delle lettere di Bernardino da Siena<sup>25</sup>, abbastanza (un centinaio) delle lettere di Alberto da Sarteano<sup>26</sup>. Non a caso ho scelto il paragone con quelle che continuano ad essere chiamate, in modo tradizionale ma concettualmente errato, le altre «tre colonne» dell'Osservanza<sup>27</sup>, tra le quali la corrispondenza di Giovanni da Capestrano si impone per assoluto interesse anche rispetto all'espansione territoriale della *familia*.

Per comprendere appieno l'andamento e il rilievo della missione di Giovanni da Capestrano, è importante enucleare fin d'ora gli strumenti di vario genere che aveva con sé nell'affrontare il viaggio. Quanto ai poteri carismatico-informali, Ludovic Viallet e Letizia Pellegrini li hanno ravvisati su tre livelli<sup>28</sup>: la sua esperienza e la sua fama di carismatico predicatore popolare, le reliquie di san Bernardino da Siena con cui compiva guarigioni intese come miracoli – che non si capisce propriamente se vadano ascritti a lui o al santo confratello – e, infine, la propria formazione giuridica pregressa. Dal punto di vista formale-istituzionale, invece, aveva come unico *status* quello di penitenziere apostolico, con limitate prerogative inquisitoriali soggette a revisione e negoziazione con i pontefici nel corso del viaggio. Nel complesso di questa strumentazione, i due studiosi ravvisano la corrispondenza a tre macrocategorie proprie della *Christianitas* medievale: la repressione (collegata all'attività di inquisitore e all'organizzazione della 'crociata'), la diplomazia (nei suoi rapporti con legati papali, ambasciatori e centri di potere locale) e la propaganda (attraverso la sua predicazione volta a creare consenso e a fidelizzare alla riforma osservante). Sulla scorta di queste osservazioni, e ponendo i fondamenti di una nuova ottica di ricerca sulla corrispondenza, essi concludono che

an updated research agenda focused on Giovanni of Capestrano allows – and implies – an evaluation of the way in which these three traditional instruments worked in the fifteenth century, in a context marked by uncertainty and experimentation. Thus, the mission of Giovanni of Capestrano, when connected with the larger issues noted briefly here, becomes a cornerstone for the study of the relations among European countries, institutions, and powers as a dynamic and complex problematic – and one that cuts across the two opposing perspectives of isolated national historiographies and 'Europe' conceived as a mythical unity<sup>29</sup>.

---

<sup>24</sup> Gli studi, per l'estrema difficoltà della dispersione delle lettere e per l'affastellamento di bozze di cataloghi troppo provvisori per essere anche solo comparati, sembrano fermi a una tesi di laurea discussa all'Università Cattolica di Milano nell'a.a. 1964-'65, diretta da Ezio Franceschini (Paola Polverari, *Le lettere di S. Giacomo della Marca*, che ne pubblica – o ne ripubblica – diciannove). Ringrazio padre Lorenzo Turchi per avermi messo a disposizione la digitalizzazione della tesi.

<sup>25</sup> Pubblicate in *Bernardini Senensis Opera omnia*, t. VIII: *Sermones Imperfecti. Itinerarium anni. Epistolae*, a cura di P. M. Perantoni – A. Sépinski, Quaracchi, Ad Claras Aquas (Firenze) 1963, pp. 311-332.

<sup>26</sup> Pubblicate in appendice all'opera di F. Haroldus, *Beati Alberti a Sarthiano (...) vita et opera*, Romae MDCLXXXVIII, pp. 157-449.

<sup>27</sup> Si veda, a motivare questo giudizio, la proposta storiografica di L. Pellegrini, *Osservanza / osservanze tra continuità e innovazione*, in *Gli studi francescani: prospettive di ricerca*. Incontro di studio in occasione del 30° anniversario dei seminari di formazione (Assisi, 4-5 luglio 2015), Spoleto 2017, pp. 215-234.

<sup>28</sup> Pellegrini – Viallet, *Between Christianitas and Europe*; per una più distesa presentazione, in italiano, del progetto si veda l'articolo, uscito contemporaneamente, di Pellegrini, *Riforme religiose, movimenti osservanti*.

<sup>29</sup> Pellegrini – Viallet, *Between Christianitas and Europe*, p. 11.



L'ultima cosa da notare a proposito dell'avventura europea di Giovanni da Capestrano è la necessità di ricorrere a un lessico rischioso se non ambiguo. Ciò vale *in primis* per due concetti che hanno una storia notoriamente complessa e che sono stati oggetto di ingente applicazione storiografica: 'missione' e 'crociata'.

Si sarà notato che, a fronte di una consolidata tradizione, fino ad ora il viaggio di Giovanni da Capestrano è stato anche definito come 'missione'. Sull'appropriatezza di tale definizione ha recentemente riflettuto Paolo Evangelisti in un volume che – dedicato alla presenza dei frati Minori in Terrasanta tra Duecento e Quattrocento – ha un titolo parlante: *Dopo Francesco, oltre il mito*<sup>30</sup>. Quanto al viaggio di Giovanni da Capestrano, se non si accetta l'assioma che gli Osservanti all'estero fossero 'missionari per definizione', bisogna prendere atto che egli partì per una missione eventualmente solo nel senso laico (e contemporaneo) del termine. Nondimeno, al confronto con realtà nuove per lui, il viaggio si trasformò progressivamente, dal suo punto di vista, in missione (antiereticale, di conversione, di evangelizzazione, di mobilitazione, di ri-francescanizzazione); possiamo quindi ricorrere al termine nella misura in cui esso può essere sinonimo di apostolato.

Quanto alla definizione di 'crociata' (nella fattispecie, anti-ottomana), basti riferirsi alla riflessione (sintetica ma ampia insieme) di Marco Pellegrini, che appunto si pone il problema di definire 'la crociata' dopo le crociate<sup>31</sup>. E anche in questo caso, l'intenzione, il bando e la predicazione della 'crociata' era tale nella prospettiva dei pontefici e di Giovanni da Capestrano, ma l'impresa militare non ebbe, se non ideologicamente, i caratteri propri della 'guerra del papa': Belgrado è una delle circostanze – per quanto vittoriosa – in cui il confine tra una crociata e una guerra di fatto nazionalistica è eccessivamente labile per parlare di 'crociata' *tout-court*. Infine, sia la missione sia la crociata recano con sé, nel caso di Giovanni, un precoce attributo di 'martirio', se persino il pontefice Callisto III lo chiama 'martire' da vivo<sup>32</sup>.

Date queste avvertenze è tuttavia possibile, anche solo per dichiarata convenzione, ricorrere ai termini che usualmente inquadrano il viaggio oltralpe del frate di Capestrano come 'missione', e il suo impegno nella 'crociata'.

---

<sup>30</sup> P. Evangelisti, *Dopo Francesco, oltre il mito. I frati Minori fra Terra Santa ed Europa (XIII-XV secolo)*, Roma 2020, *passim*, in part.: pp. 12-15, 21-23, 181-182, 210-217.

<sup>31</sup> Pellegrini, *Le crociate dopo le crociate*, che nella premessa (pp. 7-13) traccia le linee del dibattito sulle 'crociate tardive' con puntuale riferimento alla bibliografia; inoltre, si vedano almeno i classici studi di N. Housley, *The Later Crusades, 1274-1580. From Lyons to Alcazar*, Oxford 1982, e il più recente e puntuale Idem, *Crusading & the Ottoman Threat (1453-1505)*, Oxford 2013; inoltre, I. M. Damian, *From the 'Italic League' to the 'Italic Crusade': Crusading under Renaissance Popes Nicholas V and Pius II*, in *Italy and Europe's Eastern Border. 1204-1669*. Atti del Convegno internazionale (Roma, novembre 2010), a cura di I. M. Damian – D. I. Muresan *et alii*, Frankfurt am Main 2012, pp. 79-94.

<sup>32</sup> Nella lettera DB 106, Callisto si rivolge a Giovanni chiamandolo: «iam in vita fere martyrem». Sul nesso tra crociata e martirio nel caso di Giovanni da Capestrano si veda Evangelisti, *Dopo Francesco*, pp. 239-242.

Infine, con Osservanza (in maiuscolo) si intende rigorosamente la realtà (di fatto, e poi per gradi di diritto) dei *fratres Ordinis Minorum de Observantia nuncupati*, da cui la denominazione di *fratres de familia* è in tutto e per tutto sinonimo, sebbene come ‘auto-definizione’ usata prevalentemente dagli stessi frati: e anche per ciò stesso credo sia da preferirsi ai termini che hanno imperato negli studi del secolo scorso che parlavano di ‘movimento’ o addirittura di ‘moto’ osservante. I due termini designano quindi un’istituzione in progressiva trasformazione che ha, in Italia, negli anni investiti in questa ricerca (e avrà per tutta la seconda metà del Quattrocento), la caratteristica qualificante di riconoscersi nel governo di propri Vicari (‘Vicario’ sottintende ‘del Ministro generale’), ma in rapporti diversi, negli anni, di nomina, di legittimazione, di sottomissione e di prerogative.

## Cap. 2 – *La formazione della corrispondenza: tradizioni manoscritte delle lettere, selezioni tematiche e raccolte a stampa (secc. XV-XIX)*

Nell'ottica della ricerca internazionale in corso, la missione di Capestrano in Europa lascia emergere e documenta il costante intreccio tra dimensioni politiche, religiose, ideologiche che ha assunto forme (e ha avuto esiti) in diverse realtà locali più o meno ampie e più o meno (de)stabilizzate. Cominciando ad approcciare, nel contesto di questa ricerca, la corrispondenza capestraniana che ne è l'oggetto, è bene anticipare che un giudizio analogo può essere dato sulla corrispondenza. Essa è variamente ma costantemente intrecciata con la missione per diverse ragioni: banalmente, per essere le lettere l'unico mezzo di comunicazione con interlocutori lontani o strategici, ma anche per prendere appuntamenti con spostamenti da prevedere per realizzarli, come anche lettere a tutela delle proprie prerogative (come alcune lettere papali), e infine per le posizioni che vi sono esplicitate sia sulle urgenze e sul punto di vista di Capestrano, sia sulle aspettative e sulle opposte reazioni dei suoi interlocutori.

A rendere difficile la concezione stessa di un'edizione completa della corrispondenza capestraniana è il fatto che essa non è stata né concepita, né tramandata, né trascritta (e men che meno edita) come *corpus*, e che non si trova ordinatamente raccolta in una serie archivistica da cui semplicemente 'tirlarla fuori' per schedarla. Per contro, essa è molto ben nota, almeno in alcuni suoi pezzi, per essere state alcune (talvolta molte) singole lettere inserite in grandi opere a stampa e trascritte in codici di mezza Europa, la cui elaborazione riflette il diverso interesse riservato a Giovanni da Capestrano da parte di copisti e compilatori in secoli diversi. Ci si trova così di fronte al paradosso per cui una corrispondenza che non esiste come tale ha in realtà «a long history, as well as a long historiography»<sup>33</sup>.

La prima cosa da chiarire è che Giovanni da Capestrano viaggiava con una sorta di cancelleria, cioè con confratelli che fungevano da segretari scrivendo in sua vece. Successivamente le lettere venivano affidate al primo corriere disponibile, ma comunque da terre remote e non ben collegate. Il contenuto delle lettere inviate veniva annotato in una sorta di copialettere. È stato per primo Ottokar Bonmann a individuarne l'esistenza, notando che esso era stato fonte di Wadding per la redazione degli *Annales*, in cui in effetti compare come fonte dichiarata di alcune delle lettere: "Ex Reg. Cap."<sup>34</sup>, nella qual sigla, evidentemente, 'Capestrano' sta per la

---

<sup>33</sup> L. Pellegrini, *More on John Capistran's Correspondence: A Report on an Open Forum*, «Franciscan Studies» 68 (2010), pp. 187-197: 187.

<sup>34</sup> O. Bonmann, *L'epistolario di S. Giovanni da Capestrano nel corso dei secoli*, «Studi francescani» 53 (1956), pp. 275-298: 286-287; Bonmann (ibidem) ricorda anche le ricerche fatte per individuare il registro che avrebbe dovuto trovarsi presso il Collegio di S. Isidoro, sede di lavoro degli estensori degli *Annales*, ma senza successo. Egli garbatamente ipotizza che fu probabilmente sottratto da un privato di cui non fa il nome, ma fornisce una serie di elementi nel corso dell'articolo, che bastano ad individuarlo nel suo ultimo utilizzatore, Antonio Sessa. Se le cose stanno così, non è irragionevole dare il Registro ancora oggi per disperso, fatto salvo un rinvenimento fortuito nelle biblioteche abruzzesi o romane. Dieci anni dopo torna sull'argomento, nel 1964,

persona di Giovanni e non per la provenienza del codice. Il frate, dunque, fece tenere nota delle lettere missive curando la compilazione di uno strumento analogo a quello perfettamente documentato per i Vicari dell'Osservanza cismontana nella seconda metà del secolo<sup>35</sup>. Peraltro, in un brano degli *Annales, sub anno* 1451, lo stesso Wadding esplicita quel riferimento al Registro quando indica un riscontro tra il suo contenuto, appunto, e la propria fonte per le 'conversioni' operate tra gli hussiti intorno a Praga:

Et vere ita scripsisse, mihi compertum est ex registro vicariatus generalis sancti viri, quod ex Archivo Capistranensi accipi: in quo per singulos dies adnotavit eius secretarius nomina, cognomina, qualitatem, et statum omnium qui hereses quasque abiuraverunt, designatis etiam urbibus, locis et testibus ipsius abiurationis (...)<sup>36</sup>.

Invece le lettere ricevute dal frate venivano accuratamente conservate in una sorta di 'archivio da viaggio' come dimostra il fatto che – soprattutto quelle di valore giuridico, come le lettere papali – sono attualmente conservate nella libreria del convento di Capestrano, dove evidentemente sono state riportate dai suoi confratelli di missione, assieme ai suoi libri, peraltro su esplicita richiesta di Giovanni stesso in punto di morte<sup>37</sup>. Inoltre, traccia delle lettere a lui inviate si ritrova sia nei registri delle cancellerie di provenienza, sia trascritta in cronache 'nazionali': le biblioteche dei Paesi di missione si sono rivelate, nel corso della ricerca, un bacino in gran parte inesplorato<sup>38</sup>.

Appena si esce fuori dal circuito 'stretto' degli originali e delle copie di cancelleria, si apre il ginepraio della tradizione non sistematica e non direttamente 'capestraniana' dei suoi testi epistolari.

Una delle fonti più cospicue è costituita dalla *Chronica Ordinis Minorum* del confratello abruzzese Alessandro de Ritiis<sup>39</sup>, che trascrive una serie di documenti relativi alla storia

---

quando ne fa oggetto del suo primo excursus aggiunto alla riedizione della biografia di Hofer (*Johannes Kapistran. Ein Leben im Kampf um die Reform der Kirche von Johannes Hofer, neue, bearbeitete Ausgabe*, band I, Heidelberg – Roma 1964; pp. 367-368 (*Das Briefregister Kapistrans*), riuscendo ad essere più preciso soltanto circa le ipotesi di sparizione dovuta alle dispersioni dell'archivio dell'Ordine.

<sup>35</sup> Tali preziose raccolte sono state pubblicate dai frati editori di Quaracchi nel volume *Regestum Observantiae Cismontanae*, collegium S. Bonaventurae, Grottaferrata (Roma) 1983; Filippo Sedda giunge, parallelamente, agli stessi risultati di Ottokar Bonmann: F. Sedda, *Corpus epistolarum Capistrani (CEC): An Overview of the Database of John of Capestrano's Epistolary*, in *Correspondence – POL*, pp. 35-46: 41-42.

<sup>36</sup> WADDING, XII, p. 103, no. XVIII.

<sup>37</sup> In genere ci si riferisce, per questo, alla suggestiva lettera che Giovanni scrisse, due giorni prima di morire, al circolo dei suoi più stretti collaboratori di fine missione, congedandosi da loro (DB 109); una fonte ben più articolata in forma di dettagliato testamento di Giovanni con diversi legati, si legge in una delle versioni della lettera (1461) di Giovanni da Tagliacozzo a Giacomo della Marca, consultata nell'edizione in *AASS*, t. X, *Octobris*, § XXXV, alle pp. 397-398.

<sup>38</sup> Se ne veda l'elenco in Proprio per la significatività e la varietà di queste sedi di conservazione (cf. Appendice III, § 1, pp. 286-287). Il database è inoltre corredato da una georeferenziazione degli istituti di conservazione che consente una panoramica dell'attuale dislocazione dei manoscritti contenenti copia di lettere (si veda *ultra*, Parte II, cap. 4, pp. 78-84).

<sup>39</sup> ASAQ, ms. S73; la *Chronica* è parzialmente pubblicata in CHIAPPINI, *Ritiis*. Il cronista osservante, che risiedeva nel convento aquilano di S. Bernardino, è verosimilmente ricorso per la trascrizione delle lettere a materiali conservati a Capestrano e ora perduti, per i quali la sua trascrizione rimane l'unica fonte. Il criterio di

dell'Ordine (tra cui ad esempio gli atti capitolari) e, appunto, circa cinquanta lettere di Giovanni da Capestrano, di cui dodici relative agli anni della missione, in particolare dal 28 dicembre 1453 al 5 febbraio 1456.

Rispetto a un relativo silenzio sull'epistolario capestraniano nel Cinquecento, spicca il consistente ricorso ad esso nella *Historie Hussitarum libri XII* di Johann Cochlaeus<sup>40</sup>, nella quale – per l'indole anti-hussita dell'opera – sono trascritte intere lettere inviate o ricevute da Capestrano nel tentativo di estirpare 'l'eresia hussita': evidentemente l'opera di Cochlaeus è un punto di partenza imprescindibile per il lavoro ancora da fare sulle lettere relative all'attuale Repubblica Ceca<sup>41</sup>.

Dal XVII secolo le raccolte di fonti capestraniane si fanno più sistematiche: risale al 1625-1654 la prima edizione degli *Annales Minorum* in otto volumi, in cui sono pubblicate almeno centocinquanta lettere scritte e ricevute da Giovanni da Capestrano, alcune delle quali, come si è detto, dichiaratamente 'prelevate' dal suo registro di cancelleria, quando non dall'Archivio vaticano o dai codici della biblioteca conventuale di Capestrano. Data l'impostazione annalistica dell'opera, le lettere relative alla missione sono concentrate nel volume XII (1448-1456) dell'ultima edizione (1932).

Se fino a questo punto la corrispondenza di Capestrano è stata usata in contesti annalistici minoritici, la più forte spinta alla loro raccolta e trascrizione è costituita dalla ripresa, nel corso del Seicento, del processo di canonizzazione. Se il proposito di promuoverne la canonizzazione era chiaro, si direbbe, fin da quando era ancora in vita, tale intenzione prese corpo, benché in sordina, immediatamente dopo la sua morte, procedendo alla raccolta e alla produzione dei materiali documentari che, per ormai antica tradizione, servivano allo scopo, tanto da aver dato luogo a un'espressione di uso comune: "vita, morte e miracoli". La prima regia di queste operazioni fu curata da Giacomo della Marca, che raggiunse presto Ilok (nell'estate del 1457) per osservare quanto accadeva intorno alla sepoltura del frate, mentre una prima relazione sui miracoli (registrati nei primi otto giorni dal decesso) fu inviata a Roma dalla magistratura civica della cittadina croata prima della partenza di Giacomo<sup>42</sup>. Inoltre, prima ancora che venissero composti i tre testi proto-agiografici di Capestrano da parte dei suoi

---

selezione delle lettere da lui trascritte è quello di documentare il conflitto con i frati conventuali (particolarmente accentuato a L'Aquila, dove scoppiò nel 1452).

<sup>40</sup> J. Cochlaeus, *Historiae Hussitarum libri duodecim (...) quibus adiuncti sunt*, apud S. Victorem prope Moguntiam 1549.

<sup>41</sup> Il relativo progetto, attualmente in via di realizzazione, è coordinato da Antonin Kalous e Petra Mutlová ed ha per titolo *Observance Reconsidered: Uses and Abuses of the Reform (Individuals, Institutions, Society)* e prevede l'edizione delle lettere "ceche". Il progetto è stato promosso dalla Palacký University (Olomouc) e dalla Masaryk University (Brno) ed è stato finanziato dalla Grant Agency of the Czech Republic.

<sup>42</sup> Tale fase è rigorosamente documentata nel volume di S. Andrić, *The Miracles of St. John Capistran*, New York – Budapest 2000, cap. IV (*The Beginnings of the Canonization Campaign, 1456-63*), pp. 83-151: 85-86.

compagni di viaggio (ché, volendo, anche Capestrano ebbe le sue legende *trium sociorum*)<sup>43</sup>, ad essere assai eloquenti sono anche le due *lettere* inviate dal compagno Giovanni da Tagliacozzo a frate Giacomo della Marca, relative la prima alla vittoria di Belgrado, la seconda alla malattia, agonia e morte di Giovanni da Capestrano<sup>44</sup>.

Che il lavoro intorno alla canonizzazione sia stato avviato presto anche a livello delle necessarie, autorevoli sollecitazioni al Pontefice Pio II, quindi a livello più sistematico e strutturato della rete di autorevoli sponsor di area germanica, lo si ricostruisce dalle numerose lettere che – sembra – dalla Germania si fossero perse per strada e che sono state fortunatamente riportate alla luce secondo il racconto degli *Annales Minorum* che fanno della fonte ritrovata la base dell'edizione del corposo *dossier*<sup>45</sup>.

Ben oltre questi primi allestimenti documentari, le raccolte di lettere in quanto tali furono realizzate in un'altra fase, cioè nel corso del Seicento quando il processo, sebbene lentamente, avanzò, tra gli anni Venti e l'emanazione della bolla di canonizzazione da parte di Alessandro VIII nel 1690.

A questo punto, secondo le norme ormai affermate con l'istituzione della Congregazione dei Riti, il primo postulatore della causa fu Bernardino Barberio che, alla morte, fu sostituito dal più dinamico nipote (e prolifico scrittore capestraniano) Giovan Battista Barberio<sup>46</sup>. Essendo il candidato morto da tempo, e non esistendo in vita testimoni oculari della sua biografia e dei suoi (almeno primi) miracoli, era previsto che si procedesse all'analisi dei suoi scritti, e alle testimonianze scritte la cui autorevolezza sosteneva indirettamente la canonizzazione. Infine, trattandosi di atti processuali, era indispensabile che le carte fossero manoscritte *ad hoc*, nonostante gli 'originali' fossero allegati agli atti<sup>47</sup>. In ossequio a questi 'paletti' procedurali, e dunque a fine processuale, nacquero alcune collezioni di lettere straordinariamente

---

<sup>43</sup> Si tratta dei ben noti testi, tutti leggibili nell'edizione in *AASS*, t. X, *Octobris*, di Nicola da Fara (pp. 439-483), Girolamo da Udine (pp. 483-491), Cristoforo da Varese (pp. 491-552).

<sup>44</sup> Ho consultato le due lettere nell'edizione in *AASS*, t. X, *Octobris*, rispettivamente alle pp. 366-380, e 389-402.

<sup>45</sup> Wadding accenna al modo in cui venne in possesso delle lettere nel vol. XII degli *Annales*, p. 479, no. CXV, e racconta distesamente il rocambolesco ritrovamento nel vol. XIII, p. 249-250, no. XIX.

<sup>46</sup> Sulla mole dei suoi scritti capestraniani si veda C. Brovadan, *Per Giovanni da Capestrano santo. La propaganda visiva del XVII secolo*, in *Giovanni da Capestrano. Iconografia di un predicatore osservante dalle origini alla canonizzazione (1456-1690)*, a cura di L. Pezzuto, Roma 2016, pp. 121-154: 133-136.

<sup>47</sup> Del resto, tali prassi sono le stesse seguite – *mutatis mutandis* – in due processi di canonizzazione del secolo XV: quello per Bonaventura di Bagnoregio (morto nel 1274 e canonizzato nel 1482), per la cui edizione si veda ora A. Cento, *1475-76: il processo di canonizzazione di Bonaventura da Bagnoregio*, in *Una nuova Santa Rosa. Il recupero del culto tra Quattro e Cinquecento. Atti delle giornate di studio "Ad sonum campanæ tubarumque clangorem", le delibere del 1512 sulla processione civica per la festa di Santa Rosa (10 giugno 2012), 1450, il Giubileo di Santa Rosa (10 settembre 2016)*, a cura di S. Tiboni – E. Rava, Viterbo 2021, pp. 87-99; e quello per Bernardino da Siena: in questo caso, lettere inviate a testimoniare miracoli e redatte *in publica forma* da notai delle magistrature civiche o delle curie episcopali, la *Vita* di Bernardino relativamente alla sua infanzia, commissionata per l'occasione da Giovanni da Capestrano al senese Bartolomeo Benvoglianti, furono accolte *ad acta* dai subcommissari; gli stessi ne ordinarono simultaneamente al proprio notaio/scriva una copia da produrre appunto per l'inserimento nel volume del processo; si veda Pellegrini, *Il processo*, pp. 92\*-97\*.

importanti per la costituzione del *corpus*, noti con i brevi titoli di *Liber epistolarum* e *Collectio Aracelitana*.

Alla ripresa del processo nel 1623, fu aperto il reliquiario che era stato depositato nella cappella del convento di Capestrano, nel quale furono rinvenute molte lettere ricevute. Alcune di esse, selezionate in base al rango e al rilievo dei mittenti, divennero atti processuali: così la prima collezione è stata realizzata in quell'occasione, a formare il *Liber epistolarum*, che nel primo manoscritto individuato – proveniente dal Collegio romano dei Gesuiti e tardivamente riscoperto a fine Ottocento dallo storico ceco Ferdinand Tadra – reca il titolo di *Epistolae summorum pontificorum, cardinalium, episcoporum, presbyterorum, regum, principum, aliorumque personarum missae ad beatum Ioannem de Capestrano, Ordinis Minorum*<sup>48</sup>. Contiene dunque circa cento lettere missive a Giovanni da Capestrano, scritte da figure illustri e autorevoli, sia ecclesiastiche sia laiche, trascritte in rigoroso ordine gerarchico dei mittenti.

La prima parziale trascrizione manoscritta delle opere del candidato fu avviata egualmente nel 1623, ma un nuovo fermo della causa ne impedì l'uso, ed essa nel frattempo andò dispersa.

A fine secolo, alla ripresa del processo, una seconda compilazione fu commissionata al frate Antonio Sessa da Palermo<sup>49</sup>: con lettera del 1° gennaio 1680 il Ministro generale lo investì della trascrizione integrale degli *opera omnia* di Giovanni da Capestrano. Il lavoro di realizzazione della *Collectio Aracelitana* richiese, per essere completato, un quarto di secolo, protraendosi quindi molto più a lungo rispetto alla canonizzazione di Giovanni (1690). L'opera, in cinque volumi per un totale di diciotto tomi, comprende due tomi dedicati alle lettere: al vol. I, t. 1a si trascrivono le lettere ricevute, al vol. V t. 3 quelle inviate<sup>50</sup>. Essendo l'opera volta ad attestare l'ortodossia del candidato, le lettere sono ordinate secondo il loro genere e contenuto<sup>51</sup>. Sessa espone in apertura il suo programma editoriale che riflette la varietà degli ambiti di applicazione di Giovanni da Capestrano: intende infatti offrire l'«opera omnia miscellanea hucusque reperta, theologica videlicet, moralia, dogmatica, ascetica,

---

<sup>48</sup> Roma, BNC, ms. 2468 (ex *Ges.* 339). Sulla genesi della collezione e sui suoi impieghi documentari riflette criticamente Bonmann, *L'epistolario*, pp. 289-290. Per la descrizione aggiornata del codice si rimanda alla scheda in *Manus*: [https://manus.iccu.sbn.it/risultati-ricerca-manoscritti/-/manus-search/detail/588750?monocampo=BNCR+gesuitico+339&n=v&monocampo%3Atipo=OR&biblioteca\\_s%5B%5D=Roma%2C+Biblioteca+nazionale+centrale&id=generated\\_id\\_25&5](https://manus.iccu.sbn.it/risultati-ricerca-manoscritti/-/manus-search/detail/588750?monocampo=BNCR+gesuitico+339&n=v&monocampo%3Atipo=OR&biblioteca_s%5B%5D=Roma%2C+Biblioteca+nazionale+centrale&id=generated_id_25&5) (consultato in data 13 novembre 2023).

<sup>49</sup> Sul personaggio si veda ora U. Dovere, voce *Sessa, Antonio*, in *DBI* 92 (2018).

<sup>50</sup> L'opera è facilmente consultabile nella ristampa anastatica *Opera omnia sancti Ioannis a Capistrano*, 5 voll., riproduzione in facsimile della “*Collectio Aracelitana*” redatta da Antonio Sessa da Palermo (mss. in APA – Roma 1700), a cura di G. Marinangeli, L'Aquila 1985.

<sup>51</sup> Per la struttura dell'opera si veda Hofer, *Giovanni da Capestrano: una vita spesa nella lotta per la riforma della Chiesa*, trad. di G. Di Fabio, a cura di A. Chiappini, L'Aquila 1955, pp. 42-43 nota 10; l'indice della sua complessa costruzione è ordinato in A. Chiappini, *Recensione dei libri di S. Ioanni da Capestrano*, «*MF*» 24 (1924), pp. 119-149: 136-146.

commentaria Scripturarum, et sacrorum canonum, predicabilia, apologetica, suasiva, historica, consultiva, utriusque iuris statuaria»<sup>52</sup>.

Dopo la canonizzazione, nei secoli XVIII e XIX, gli impieghi della corrispondenza capestraniana, e quindi l'edizione a stampa di alcune (poche o molte) delle sue lettere, prendono un'altra direzione, che diremmo selettiva su base territoriale. Fanno eccezione due lavori, troppo evidentemente diversi per essere apparentati, ma anche altamente significativi proprio per la loro diversità: da un lato il monumentale volume del *Capistranus Triumphans* di Amanus Hermann, stampato nel 1700, dall'altro il capolavoro critico del dossier degli *Acta Sanctorum*, nel t. X del mese di ottobre, stampato nel 1861.

L'opera di Hermann<sup>53</sup> è dedicata al nobile mecenate Franz Anton von Spork (1662-1738), figlio di Jan von Spork (†1679): nella lunga dedicatoria si sviluppano, tra questi due soggetti e il Capestrano, una serie di paralleli (evidentemente artificiosi nello stile dell'epoca) e ad entrambi l'autore dedica una lunga serie di "applausi poetici", celebrando le vittorie militari del padre, e le attitudini letterarie e artistiche del figlio secondo la chiave delle Muse. Il corposo paratesto colloca storicamente e culturalmente le ragioni dell'opera, che vuol essere però anche una scrupolosa *summa* capestraniana che attinge a tutte le fonti possibili (le maggiori delle quali dichiarate nel prologo). La trattazione della vita e dei trionfi di Giovanni da Capestrano è articolata in trentotto sezioni, formate ciascuna da una serie di capitoli, redatti anche con l'ausilio di moltissime trascrizioni delle lettere di cui non si dichiara la fonte. In ogni caso la compilazione di Hermann è un bacino prezioso: basti dire che delle centodieci lettere selezionate per questo lavoro come "italiane" nell'opera di Hermann ne sono trascritte ben quaranta.

Quanto al dossier capestraniano degli *Acta Sanctorum*<sup>54</sup> spicca, come da tradizione, il pregevolissimo commentario previo dei padri Bollandisti: la più scrupolosa ricostruzione che incastona alla biografia il vaglio critico di tutte le fonti possibili. La sua lettura è fonte inesauribile di spunti preziosi, mentre il dossier costituisce la maggiore silloge di fonti biografiche edite. Infine, un'appendice pubblica otto lettere autografe inviate da Giovanni da Capestrano alla famiglia Rosenberg<sup>55</sup>.

Quanto al resto, non v'è dubbio che soprattutto la seconda metà dell'Ottocento sia stata il periodo di fioritura degli interessi nazionali (e addirittura nazionalistici) dei Paesi attraversati dalla missione. Parlando in termini geopolitici attuali, Austria, Repubblica Ceca,

---

<sup>52</sup> SESSA, vol. I-1a, p. 1.

<sup>53</sup> A. Hermann, *Capistranus triumphans, seu Historia fundamentalis de sancto Joanne Capistrano, Ordinis Minorum insigni regularis observantiae propagatore*, apud Balthasarem Joachimum Endterum, Coloniae 1700.

<sup>54</sup> AASS, t. X, *Octobris*, pp. 269-552; commentario previo: pp. 269-439.

<sup>55</sup> Esse furono presentate ai Bollandisti quando il volume era già in stampa, consegnate loro dall'archivio del principe Adolfo di Schwarsenberg, che ne autorizzò l'edizione e la stampa in AASS, t. X, *Octobris*, pp. 546-552.



Germania, Polonia, Ungheria, Romania hanno prodotto ciascuno la propria storiografia, sempre più acuminata e metodologicamente aggiornata, nel rispetto delle rispettive importanti e consolidate tradizioni filologiche e prevalentemente in lingue non internazionali. Ad oggi, tuttavia, nell'ambito del progetto internazionale in corso, questi gap almeno linguistici sono stati superati con il lavoro condiviso di studiosi dei suddetti Paesi, che hanno mediato in inglese le rispettive acquisizioni. Questo processo di messa a punto storiografica è iniziato all'Università di Macerata nel 2015, con un seminario internazionale dedicato a *The Mission of John of Capistrano and the Process of Europe Making in the 15th century. State of the Art in the History and Historiography of Danube and Balkan Europe*. Nonostante gli atti di questo incontro non siano stati mai pubblicati, i risultati di quella prima ricognizione hanno costituito il punto di partenza condiviso tra gli studiosi coinvolti<sup>56</sup>.

Le aree geopolitiche rappresentate erano: Austria, Baviera, Turingia, Sassonia, Lusazia e Slesia<sup>57</sup>; Boemia e Moravia<sup>58</sup>; Polonia<sup>59</sup>; Ungheria<sup>60</sup>; Transilvania<sup>61</sup>. Ai relatori era stato fornito un format per organizzare omogeneamente i loro contributi: tutti, infatti, hanno inquadrato la situazione politica e socio-religiosa alla metà del XV secolo, hanno presentato le fonti coeve – o per lo meno quattrocentesche – che indicano la reazione da parte dei contemporanei e che mettono in luce sinergie o opposizioni al suo apostolato, delineando i modi in cui la figura di Giovanni è stata trattata nell'erudizione ecclesiastica e nella storiografia moderna di ciascun Paese. Per queste caratteristiche, quel seminario è stato un'ottima messa a punto, necessariamente preventiva rispetto alle ricerche che poi avrebbero sviluppato i singoli “laboratori nazionali” per l'edizione della corrispondenza. A ricerche ormai avanzate, gli atti di quel seminario non sono affatto obsoleti, ritengo piuttosto che valga la pena di pubblicarne almeno alcuni: quelli che sarebbero poi da leggere in parallelo con l'edizione delle lettere.

---

<sup>56</sup> Ho potuto consultare i dattiloscritti relativi per la cortesia della prof.ssa Pellegrini, prevista curatrice del volume.

<sup>57</sup> L. Viallet, *Between Vienna and Breslau: Stakes and Posterity of the Great Mission in German Lands*.

<sup>58</sup> A. Kalous – J. Stejskal, *The Image of John of Capistrano in Bohemia and Moravia*.

<sup>59</sup> P. Kras, *John of Capistrano and the Polish Kingdom (1451-1456): status quaestionis*.

<sup>60</sup> Beatrix F. Romhányi, *Friars on the Front Line. The Franciscan Reform Movements in Medieval Hungary*.

<sup>61</sup> C. Florea, *The Long-Lasting Impact of St. John of Capistrano's Mission to Transylvania*.

### Cap. 3 – *Alla ricerca delle lettere: il secolo dei cataloghi (e l'incremento delle edizioni)*

Già nel 1956, Ottokar Bonmann – all'inizio della ricerca che portò alla costituzione di un suo 'archivio capestraniano' come base di un'edizione della corrispondenza che non vide compimento per la morte precoce del frate – faceva il punto su *La corrispondenza di Giovanni da Capestrano nel corso dei secoli*: lo studio doveva fungere da base per il suo approccio programmatico al *corpus* capestraniano, così da avere una sorta di panoramica sugli studi progressi, sui lavori allora in corso e un manifesto ad uso personale sugli interventi necessari e sui risultati da raggiungere<sup>62</sup>. Sulle intenzioni di Ottokar Bonmann, sui caratteri del lavoro da lui intrapreso, e sull'archivio capestraniano che egli ha accumulato in anni di disagiati ricerche, si tornerà alla fine di una necessaria panoramica. Essa è volta non solo a documentare lo stato dell'arte, ma anche a ricostruire quali furono le motivazioni e le spinte culturali (in senso lato) che portarono gli studiosi del Novecento a maturare una prospettiva capace di superare gli approcci plurisecolari e pluridirezionali che rispondevano a molteplici interessi e obiettivi mirati, spostando l'interesse dalle raccolte tematiche di lettere al complesso della corrispondenza.

Prima di procedere all'analisi delle ricerche intraprese per stabilire la consistenza del *corpus* epistolare e ordinarlo in cataloghi, occorre liquidare quello che si direbbe il 'caso Masci', vale a dire la sfortunata applicazione alle lettere di Giovanni da Capestrano del frate del locale convento, Atanasio Masci. Egli pubblicò, nel 1914, una *Vita di Giovanni da Capestrano*<sup>63</sup>, assai criticata sia da Benvenuto Bughetti<sup>64</sup>, sia da Johannes Hofer<sup>65</sup>, che gli rimproveravano di non essersi servito delle lettere per comporre la sua biografia, e di non averle preventivamente trascritte. L'apologia di sé stesso che avanza Masci non fa che peggiorare le cose: i suoi critici avevano «manifestato il pensiero, ch'io attendessi prima d'ogni altra cosa, alla pubblicazione dell'epistolario del Santo. Non metto in pratica il consiglio perché quasi tutte le lettere sono a mia conoscenza»<sup>66</sup>. A tale pallida scusante, Bughetti risponde recisamente: «Io non so della sua prima asserzione sulla conoscenza, ma so che un epistolario scritto e ricevuto costituisce una prima fonte di una biografia, precisa date, itinerari, svela la più segreta parte dell'anima, fa rivivere le idee, i sentimenti, l'ambiente del tempo; so che in quella *Vita*

---

<sup>62</sup> Bonmann, *L'epistolario*. La rivista dedicò a ricerche capestraniane questo numero speciale in occasione del V centenario della morte di Giovanni da Capestrano (1456-1956).

<sup>63</sup> A. Masci, *Vita di S. Giovanni da Capestrano*, Napoli 1914.

<sup>64</sup> B. Bughetti, *Alcune lettere di Francesco Barbaro riguardanti l'Ordine francescano*, «AFH» 11 (1918), pp. 287-304.

<sup>65</sup> «Sembra sia caduto nello stesso errore il più recente biografo italiano del capestranese, Atanasio Masci O.F.M., che scrisse il suo libro nel convento di Capestrano senza sfruttare l'archivio che aveva in casa!»: Hofer, *Giovanni da Capestrano*, p. 43.

<sup>66</sup> Masci, *Vita*, p. VI, nota 1.

l'epistolario non è sfruttato per nulla»<sup>67</sup>. Solo dopo aver pubblicato la vita, Masci mise mano a una trascrizione manoscritta delle lettere producendone anche un indice<sup>68</sup>. Nel recensire accuratamente le trascrizioni e gli elenchi effettuati da Masci, Ottokar Bonmann rileva l'assenza di ogni attitudine critica: vengono conteggiate lettere duplicate, si riferisce a edizioni a stampa e alla copia di Sessa anziché ai manoscritti dell'archivio conventuale; infine, Bonmann dice che Masci «ha una insufficiente idea della 'lettera' in quanto fonte storica, nel senso che si lascia troppo guidare dal concetto di 'reliquia'»<sup>69</sup>, per cui esclude le lettere ricevute limitandosi alle missive. Nota, inoltre, che Masci aveva pensato di dare alle stampe le sue trascrizioni «ma ciò non avvenne, e fu un bene»<sup>70</sup>, dichiarando del tutto trascurabile, a fini filologici, il complesso delle trascrizioni di Masci (che pure, però, usa a base di collazione e in assenza di altri esemplari, conservandone copia dattiloscritta nelle buste del suo archivio).

L'accendersi di uno specifico interesse novecentesco per la corrispondenza può datarsi agli anni Venti del secolo: infatti nel 1927 vennero pubblicati, contemporaneamente, i risultati delle prime due catalogazioni intenzionalmente esaustive e sistematiche delle lettere di Giovanni. Tale lavoro fu intrapreso sia in Italia sia in Ungheria, vale a dire nei due Paesi 'diversamente capestraniani', rispettivamente da parte di Aniceto Chiappini e di Ödön Bölcskey, monaco cistercense, che fu anche autore di un profilo biografico di Giovanni da Capestrano<sup>71</sup>. Il catalogo di Aniceto Chiappini distingue le lettere inviate da quelle ricevute, e chiama le prime 'Produzione letteraria'<sup>72</sup> e le seconde 'Reliquie'<sup>73</sup>. L'ungherese Bölcskey, invece, nel terzo volume della sua opera capestraniana, produce un elenco complessivo in ordine cronologico dell'intera corrispondenza<sup>74</sup>. Come era prevedibile data la varietà e la non sistematicità dei bacini di raccolta, i due cataloghi non sono affatto sovrapponibili: sono infatti spesso discordi nella datazione, hanno in comune un sommario approccio filologico per cui può capitare che duplichino le lettere (non essendo chiaro che cosa considerare *incipit*) o che, per

---

<sup>67</sup> Bughetti, *Alcune lettere*, p. 295.

<sup>68</sup> Le sue trascrizioni, l'indice e altri elenchi prodotti da Masci sono state rilegate in un codice conservato senza collocazione nella Biblioteca del Convento di Capestrano. Il ms. *Epistolarium s. Joannis a Capistrano collectum a r. p. Attanasio Masci OFM (1940) Prov. S. Bernardini Apuliorum* è stato digitalizzato e reso consultabile online sul sito del Centro Studi S. Giovanni da Capestrano: <https://centrostudicapestrano.com/opere-giovannee> (consultato il 25 novembre 2023).

<sup>69</sup> Cf. Bonmann, *L'epistolario*, p. 278.

<sup>70</sup> *Ibidem*.

<sup>71</sup> Ö. Bölcskey, *Capistranói Szent János élete* [La vita di S. Giovanni da Capestrano], a cura della 'Società Szent István', Budapest 1926. Il volume, in 14 capitoli, dedica il XII all'opera letteraria del capestranese, pp. 186-192. Alla fine del capitolo, nel quale enumera 45 opere, pone con il numero 46 «Epistolae multae ad summos pontifices, cardinales, ecclesiarum antistites, reges et principes aliasque personas» e, infine, (p.192) recensisce brevemente l'opera di Antonio Sessa, rilevandone i limiti almeno filologici e di mancata completezza, che ne rendevano sconsigliabile la stampa. L'opera è disponibile al link: [http://ppek.hu/szit-pdf/Bolcskey\\_Odon\\_Capistranoi\\_Szent\\_Janos\\_elete\\_facsimile.pdf](http://ppek.hu/szit-pdf/Bolcskey_Odon_Capistranoi_Szent_Janos_elete_facsimile.pdf) (consultato in data 20 novembre 2023).

<sup>72</sup> CHIAPPINI, *Prod.*

<sup>73</sup> CHIAPPINI, *Rel.*

<sup>74</sup> BÖLCSKEY.

lacuna della documentazione disponibile a ciascuno, omettano l'uno alcune lettere che invece si trovano nel catalogo dell'altro. Al fine di fissare una prima serie completa delle lettere conosciute allora, è stato molto impegnativo, ed è tuttora affidabilissimo e molto prezioso, il lavoro di verifica e di sinossi tra i due cataloghi che è stato oggetto di una tesi di laurea discussa all'Università di Macerata da parte di Julia Horvath, studentessa di madrelingua ungherese, come richiedeva lo studio dell'opera di Bölcskey<sup>75</sup>.

Nonostante i rilievi appena avanzati, i due cataloghi non sono obsoleti e, anzi, a fronte delle suddette verifiche e pur con i loro inevitabili errori, per ampiezza e per sistematicità non possono essere del tutto ignorati a vantaggio dell'ultimo catalogo prodotto, a partire dall'archivio Bonmann, al Franciscan Institute della St. Bonaventure University (NY) negli anni 1989-'92, di cui si dirà: un impegnato e più recente catalogo, prudentemente intitolato *Provisional Calendar*, giacché anche questo, attentamente verificato, non è tale da poter essere considerato definitivo.

Parallelamente agli studi dei catalogatori, nel 1936 usciva, in tedesco, quella che è tutt'ora la biografia per eccellenza di Giovanni da Capestrano, con il trionfale titolo *Johannes Kapistran. Ein Leben im Kampf um die Reform der Kirche*, realizzata dal sacerdote redentorista austriaco Johannes Hofer (1879-1939). Un suo necrologio di autore anonimo fu pubblicato nella rivista dei Redentoristi<sup>76</sup>, che dedica un passaggio al suo interesse per il Capestranese:

Ad illam vitam parandam auctor multa archiva perlustravit et praesertim rigida hieme 1927/28 Capistrani inter asperos Aprutii montes ingentem laboris molem absolvit. Miretur forsitan aliquis, cur Redemptorista de hoc Franciscano scripserit; scire igitur oportet, Patrem Hofer suam doctoratus dissertationem sub cl. Prof. Dengel scripsisse de Gulielmo de Occam, O. F. M. et paulatim singularem Franciscalis historiae cognitionem sibi acquisivisse. Katzelsdorfii vivebat in ex-conventu Franciscano, et legens in historia Summorum Pontificum a cl. Ludovico de Pastor scripta adhuc desiderari magni illius Ioannis Capistrani vitam exigentiis hodiernis satisfacientem, huic magno operi se accinxit<sup>77</sup>.

Per varie ragioni la biografia di Hofer è legata alla corrispondenza e alla necessità di stridiarla sistematicamente e criticamente. Innanzitutto, perché il lavoro di Hofer è, in generale per gli studiosi, la via maestra per approcciare la figura di Giovanni da Capestrano o, per meglio dire, il Capestrano che tutti credono di conoscere è quello che emerge dalle pagine della biografia di Hofer. Ma, conoscendo bene il *corpus* delle lettere, ci si accorge che proprio le lettere prestano a Hofer il filo della narrazione: vi si leggono perfettamente, sebbene in filigrana, i dati presenti nella corrispondenza, che del resto talvolta vi è citata. Dunque, almeno

---

<sup>75</sup> J. E. Horvath, *Giovanni da Capestrano e Ödön Bölcskey: un'apertura sulla storiografia ungherese*, tesi di laurea diretta da L. Pellegrini, Università degli Studi di Macerata a.a. 2012-'13.

<sup>76</sup> *Analecta Congregationis Sanctissimi Redemptoris*, 18 (1939), pp. 160-162.

<sup>77</sup> *Ibidem*, pp. 161-162. Amplifica appena, talvolta artificiosamente, questa breve nota G. Fussenegger nell'introduzione all'edizione italiana, pp. 6-8.

per gli ultimi sei anni, ma cruciali, della vita del frate, leggere la corrispondenza significa rileggere criticamente la biografia e la figura di Capestrano vulgata da Hofer. In secondo luogo, il lavoro di Hofer si presta ad essere l'inizio per uno studio critico delle lettere giacché per scrivere la biografia egli aveva raccolto oltre seicento schedine, una per ogni lettera: schedine che, integrate con le note storiche che appone alla biografia, hanno consentito a padre Ottokar Bonmann, che le aveva ereditate, di creare una base per il suo lavoro progettato ma incompiuto della complessiva edizione della corrispondenza. Se dunque Hofer è sparito (e anzi non è mai comparso) nei cataloghi della corrispondenza capestraniana, egli vi rientra invisibilmente in controluce della biografia e programmaticamente attraverso le buste dell'archivio di Bonmann.

Le diverse edizioni e traduzioni di quella biografia hanno segnato alcuni snodi degli interessi capestraniani nella seconda metà del Novecento. Dopo la prima edizione in tedesco, l'opera fu tradotta in italiano nel 1955 a cura di p. Aniceto Chiappini<sup>78</sup>, versione della quale non deve sfuggire il traduttore, il sacerdote aquilano Giacomo di Fabio, Vicario della Diocesi de L'Aquila e già traduttore di altre opere dal tedesco, ma che compare nel volume con la qualifica di 'prelato domestico di Sua Santità' (Pio XII). Infine, negli anni 1965-1966, uscì una nuova edizione tedesca in due volumi, curata da Ottokar Bonmann, che rettifica o amplia alcuni passaggi e inserisce note critiche in base alle proprie ricerche<sup>79</sup>.

Proprio alla metà degli anni Cinquanta – quando Di Fabio tradusse la biografia di Hofer – si registra il più notevole tornante culturale (nel senso più ampio del termine) della ricerca su Giovanni da Capestrano e, soprattutto, intorno al 1956, in coincidenza con il V centenario della sua morte. Per l'occasione, le Poste Vaticane emisero una serie filatelica in due colori (verde e rosso bruno) che riportava le date del centenario e lo qualificava come "Europae Apostolus", riproducendone l'immagine a figura intera nel pannello centrale dell'opera del 'Maestro di san Giovanni da Capestrano': *Beato Giovanni da Capestrano e quattro miracoli della sua vita*<sup>80</sup>. Le fattezze materiali della serie sono dichiarate nell'Ordinanza emessa dalla Pontificia Commissione per lo Stato della Città del Vaticano il 30 ottobre 1956<sup>81</sup>.

---

<sup>78</sup> Hofer, *Giovanni da Capestrano*.

<sup>79</sup> La nuova edizione, peraltro, si rendeva necessaria perché, dopo l'*Anschluss* dell'Austria alla Germania nazista (13 marzo 1938) la biografia di Hofer, uscita appena da due anni, fu inclusa tra i "libri proibiti" con ordine di distruzione di tutte le copie invendute: cf. O. Bonmann, *La Commissione Capistraniana (pro manoscritto)*, Roma 1965, pp. 18-19 e GÁL – MISKULY, I, nell'introduzione al *Provisional Calendar*, p. 257, nota 10.

<sup>80</sup> L'opera è conservata attualmente a L'Aquila, Museo Nazionale d'Abruzzo (MuNDA). Per un'adeguata lettura di quest'opera si veda Luca Pezzuto, *Iconografia multipla. Gli archetipi di Giovanni da Capestrano tra l'Italia e l'Europa*, in *Giovanni da Capestrano. Iconografia*, pp. 80-84.

<sup>81</sup> L'ordinanza, con il numero CVI è edita in «*Acta Apostolicae Sedis*» 48 (1956), Città del Vaticano, martedì 30 ottobre 1956, no. 7 (*Supplemento per le leggi e le disposizioni dello Stato della Città del Vaticano*, pp. 25-26).

Per prima Hélène Angiolini nel 2001 evidenziava che «Pio XII in coincidenza con il centenario della morte, lo qualificò con l'appellativo di "Apostolo d'Europa" (...) riproponendo, in uno dei momenti più duri della "guerra fredda" vissuti in Europa orientale, il modello di cattolicità rappresentato da Giovanni»<sup>82</sup>. Per la verità, nella lettera Pio XII, nel ricostruire i pronunciamenti dei suoi predecessori su Giovanni da Capestrano, afferma che il conio dell'appellativo di 'Apostolo dell'Europa' è attribuito ad Alessandro VIII, in occasione della canonizzazione nel 1690<sup>83</sup>: senza con ciò nulla togliere all'aggancio con la contemporaneità dell'Europa e al contesto della Guerra fredda con cui Angiolini lo mette in relazione, giacché la lettera di Pio XII si apre, e si chiude, con la triste condizione dell'Europa, paragonata a quella in cui visse Capestrano<sup>84</sup>.

Ai fini delle ricerche su Capestrano, è importante segnalare che la lettera di Pio XII è inviata al Ministro generale dell'Ordine, Agostino Sépinski, in occasione del V centenario della morte del Capestranese, e datata al 4 ottobre, «in festo S. Francisci Asisinatis». Il nome del Generale rimanda agli inizi effettivi di un progetto editoriale dedicato, almeno inizialmente, alla sua corrispondenza. Un opuscolo 'anonimo', *pro manuscripto* e fuori commercio, datato all'aprile del 1965<sup>85</sup>, ricostruisce i precedenti, le intenzioni, i problemi e le difficoltà che dapprima portarono all'istituzione di una *Commissione Capistraniana*, poi al trasferimento dei materiali fino ad allora accumulati dalla Commissione storica dei Quaracchi al Collegio S. Antonio di Roma. Tale decisione del Generale Sépinski nel 1953 era peraltro l'attuazione di una delibera del Capitolo generale tenuto ad Assisi nel 1921, che riproponeva la realizzazione dell'*Opera omnia*. L'autore anonimo dell'opuscolo era Ottokar Bonmann<sup>86</sup> il quale, pur non firmandosi, e scrivendo in terza persona, si lascia identificare come il punto fermo di una vicenda editoriale che sembrava senza approdi: scrive infatti che la Commissione era composta dai padri Ottokar Bonmann e Paulin Bédrune, ma

purtroppo p. Bédrune di Tolosa, dopo appena un anno di soggiorno a Roma, doveva ritornare alla sua Provincia. Più tardi egli fu sostituito dal p. Lucjan Łuszczki, che aveva

---

<sup>82</sup> H. Angiolini, voce *Giovanni da Capestrano, santo*, in *DBI* 55 (2001).

<sup>83</sup> Cf. *Acta Apostolicae Sedis*, 48 (1956), pp. 714-716 (consultato online il 25 novembre 2023: <https://www.vatican.va/archive/aas/documents/AAS-47-1955-ocr.pdf>).

<sup>84</sup> Devo a Letizia Pellegrini, che ringrazio, la segnalazione di tale dato e dei documenti relativi al fatto che il 7 ottobre Pio XII procedeva alla beatificazione di Innocenzo XI Odescalchi, dedicando la parte finale e più estesa del documento alla celebrazione del pontefice come «salvatore della Cristianità dalla invasione dei Turchi», soffermandosi a lungo sulle attività diplomatiche che avevano preparato la vittoria e sull'andamento della battaglia di Vienna (*Ivi*, pp. 762-778: 774-778).

<sup>85</sup> Bonmann, *La commissione Capistraniana*. L'opuscolo è di notevole interesse storiografico, documentando il faticato e fallito percorso intorno alle opere di Giovanni da Capestrano. Essendo rarissimo, *pro manuscripto* e fuori commercio, se ne pubblica la digitalizzazione in Appendice IV – *La Commissione capistraniana*, pp. 292-296.

<sup>86</sup> GÁL – MISKULY, I, *Introduzione*, p. 257.

svolto la sua tesi di laurea su S. Giovanni. Ma appena stampata questa, anch'egli se n'andava, mandato con altri compiti in Argentina<sup>87</sup>.

Non rimaneva dunque che Bonmann come impiegato a tempo pieno nell'impresa, e che mise mano all'opuscolo nel momento in cui giunse a una desolante verità:

apparve sempre più chiaramente che per la vastità del soggetto non si poteva prudentemente attendersi un'edizione critica completa dell'epistolario di S. Giovanni da un singolo studioso. Una vita intera non sarebbe bastata per portare a termine un'impresa di tale mole<sup>88</sup>.

Alla fine dell'opuscolo si traccia un programma ridimensionato degli studi, approvato dal Ministro generale, che prevedeva – invece di attendere un'edizione integrale della corrispondenza – di elaborarne un *Prodromus* limitato a quelle conosciute e studiate, e proponeva di ricominciare i lavori da un'edizione riveduta della biografia di Hofer. Il nome che il Generale proponeva per la collana era *Bibliotheca Franciscana*, «e consigliava di iniziare la collezione coi due volumi della nuova edizione del Hofer»<sup>89</sup>. L'opera era del resto già in corso di stampa e di preparazione: il I volume era uscito infatti nel 1964, e il II uscirà nel 1965<sup>90</sup>.

La chiave per apprezzare la curatela di Bonmann è l'utilizzo delle parentesi quadre: all'interno del testo e in nota segnala con esse brevi interventi e aggiunte al testo originale. Le note duplicano il numero di esponente della nota a cui si riferiscono nell'edizione di Hofer, ma non vi si aggiunge una lettera in apice, in modo da non alterare la corrispondenza e la numerazione originaria delle note. Al termine del primo volume è pubblicata una serie di ventotto *exkurse* critici dedicati a singoli aspetti problematici. In alcuni casi essi sono dedicati a trattare appunti e schede di Hofer, in altri sono da attribuirsi a precisazioni aggiuntive inserite da Bonmann (che si distinguono per il numero progressivo ancora tra parentesi quadre). Inoltre, risulta straordinariamente più ampio l'indice unico (persone, luoghi e studiosi) posto in calce al secondo volume rispetto ai più esigui indici che corredevano il lavoro di Hofer. Complessivamente l'apporto critico di Bonmann è notevole e tradisce il suo livello di approfondimento complessivo della materia capestraniana che era tale da arricchire e precisare il lavoro di Hofer, ma non abbastanza da “riscrivere” il suo Capestrano. Del resto, le sue ricerche erano ancora in corso: Bonmann lavorò costantemente sulla corrispondenza dal 1953 alla morte nell'agosto del 1977; fu il suo decesso a mettere fine all'intrapresa romana dell'Ordine, ma

---

<sup>87</sup> Bonmann, *La Commissione capistraniana*, p. 12.

<sup>88</sup> *Ivi*, p. 15.

<sup>89</sup> *Ivi*, p. 20.

<sup>90</sup> Questa seconda edizione (J. Hofer – O. Bonmann, *Johannes Kapistran. Ein Leben im Kampf um die Reform der Kirche*, 2 voll., Heidelberg 1964-1965) reca una nota in apertura che dichiara la curatela da parte di Bonmann, autore della prefazione e curatore della bibliografia alle pp. 9\*-57\*. L'opera, stampata appunto ad Heidelberg, è dedicata al cardinale Josef Frings (m. 1978), allora presidente della Conferenza episcopale di Fulda (diocesi a cui era incardinato Bonmann, che vi era morto nel 1977). Tuttavia, l'editore è indicato in copertina come *Editiones Franciscanae – Romae*, e i suoi due volumi sono anche i primi due della collana voluta dal Generale.

nel giro di soli tre anni essa trovò un erede promettente nel Franciscan Institute annesso alla St. Bonaventure University (New York).

Le trattative tra il Ministro generale dell'Ordine e il Franciscan Institute sono documentate in un carteggio compreso nel periodo tra il settembre 1979 e il 18 aprile 1980<sup>91</sup>, quando il Direttore del Franciscan Institute fr. Conrad L. Harkins, poteva scrivere al Presidente della St. Bonaventure University Mathias Doyle che il cargo con le preziose scatole dell'archivio Bonmann era arrivato a New York, e che la consegna al Campus era prevista entro dieci giorni. Il Franciscan Institute, pur vivamente interessato ad ereditare le carte e il lavoro di Bonmann, non si era impegnato all'edizione integrale della corrispondenza prima di prendere visione dello stato dei materiali. In questo carteggio compare il nome del frate ungherese Gedeon Gál (1915-1988) – affiliato al Franciscan Institute dal 1963 – come effettivo responsabile del trattamento dei materiali ai fini dell'edizione. Mentre Gál era uno studioso riconosciuto, rimane del tutto in ombra il suo collaboratore, Jason Miskuly, con cui firmò il lavoro finito<sup>92</sup>. Esso non è la preventivata edizione della corrispondenza ma un catalogo, sistematico e tuttavia dichiaratamente provvisorio, in cui le carte dell'archivio Bonmann sono state vagliate per individuare le lettere e catalogarle in ordine cronologico, dando per ciascuna data topica e cronica, mittente e destinatario, *incipit* ed *explicit*, regesto davvero sommario, rimandi ai cataloghi precedenti, segnalazione di edizioni esistenti e – in loro assenza – della più 'attendibile' fonte manoscritta. Il *Provisional Calendar* uscì in tre numeri (non consecutivi) della rivista *Franciscan Studies*, tra il 1989 e il 1992, diviso dunque in tre parti che corrispondono a fasi diverse della biografia del Capestranese<sup>93</sup>.

L'Archivio di Ottokar Bonmann è straordinariamente più ricco di quanto non si evinca dalle asciutte note del *Provisional Calendar*. A valle del più compiuto lavoro moderno sulla corrispondenza, dunque, nel XXI secolo è cominciata un'altra storia. L'Archivio Bonmann è stato riscoperto da Jacques Dalarun, che a marzo del 2005 presentò al *Franciscan Institute* una relazione sulla documentazione presente in esso e di cui Gál e Miskuly non avevano dato conto, e propone all'Istituto di intraprendere nuove vie di ricerca per meglio valorizzare

---

<sup>91</sup> Ho potuto consultare l'interessante carteggio con cui si è negoziato il trasferimento negli USA dell'Archivio Bonmann sulla base del dossier relativo con riproduzione degli originali che l'allora direttore del Franciscan Institute, Michael Cusato, ha consegnato in copia a Letizia Pellegrini. Essendo un dossier interno dell'Istituto, mi sono limitato a documentarlo tramite la sinossi: si veda Appendice V, pp. 297-298.

<sup>92</sup> Miskuly è menzionato soltanto in un elenco degli studenti laureati del Franciscan Institute, dove risulta laureato nel 1984, con una tesi sulla *Vita Sancti Francisci* di Giuliano da Spira; cf. *Institute Studens Graduates of the Franciscan Studies M. A. Program*, ed. by Conrad Harkins, «Franciscan Studies» 51 (1991), p. 209-219: 211. Si può soltanto notare che Miskuly, laureato appunto del 1984, nel periodo in cui collaborò con il maturo Gál, era un giovanissimo studioso.

<sup>93</sup> GÁL – MISKULY, I-III.



quell'archivio<sup>94</sup>. L'anno successivo, Ludovic Viallet produceva un dettagliato inventario del contenuto dei venticinque cartoni e delle scatole dei microfilm che formano l'Archivio, e pubblicava un articolo in cui – valutando proprio i materiali presenti e gli appunti inediti che vi si trovavano – rende quell'archivio ‘parlante’ a proposito della linea storiografica che animava le sue ricerche non solo capestraniane, ma francescane in genere<sup>95</sup>. Nel 2010, dopo un periodo speso presso il Franciscan Institute per consultare l'Archivio, Letizia Pellegrini ha pubblicato un primo breve report sulla tradizione documentaria della corrispondenza capestraniana<sup>96</sup>. Tali contributi, tutti provvisori, progettuali e preparatori, miravano a ricostruire l'impalcatura della storiografia capestraniana nei secoli, direzionando gli sforzi in vista di un'auspicata edizione integrale della corrispondenza.

---

<sup>94</sup> J. Dalarun, *Capistrano Project*, relazione dattiloscritta pubblicata nel sito del Franciscan Institute: [http://media.sbu.edu/ateng/dalarun\\_report.pdf](http://media.sbu.edu/ateng/dalarun_report.pdf) (consultato il 20 settembre 2023).

<sup>95</sup> I due scritti di Ludovic Viallet sono pubblicati nel sito del Franciscan Institute: *Note sur les Archives d'Ottokar Bonmann* (*The Franciscan Institute, St Bonaventure University*), «*Franciscan Studies*» 65 (2007), pp. 419-427 (<http://media.sbu.edu/ateng/bonmann.pdf>) e l'inventario dell'archivio: *Archives personnelles d'Ottokar Bonmann († 1977). Reproductions, transcriptions et notes* (<http://media.sbu.edu/ateng/inventaire.pdf>).

<sup>96</sup> Pellegrini, *More on*.

## Cap. 4 – *Per un'edizione, oggi, della corrispondenza capestraniana*

Nel 2007, concludendo il convegno su *Giovanni da Capestrano e la riforma della Chiesa*, Grado Merlo segnalava

la necessità di pervenire a una edizione scientifica così di lettere e opere di frate Giovanni da Capestrano, come di documenti e fonti che lo riguardano [...]. Sarebbe utilissimo, è ovvio, arrivare a possedere nella sua completezza il cospicuo *corpus* documentario concernente frate Giovanni da Capestrano: anche se considerate le condizioni generali e particolari della ricerca in Italia, non è difficile pronosticare che il progetto rimarrà un miraggio, piuttosto che un'eventualità realizzabile. [...] Non so se mai sia stata realizzata, o se sia in fase di realizzazione, per esempio, l'inventariazione dei manoscritti giacenti in biblioteche e archivi mitteleuropei la cui origine risalga alla missione di frate Giovanni in quelle terre e, dunque, al suo itinerante *scriptorium*. Aver finalmente l'insieme documentario servirà anche a chiarire il valore eminente che frate Giovanni attribuiva alla conservazione dei suoi *scritti*, di qualsiasi natura essi fossero, in rapporto alla propria multiforme e vastissima azione e al mantenimento del duraturo ricordo di essa<sup>97</sup>.

Il suo discorso era una sorta di rilancio che proprio in quegli anni ha avuto luogo, con finalità storiografiche perfettamente individuate e senz'altro ulteriori all'interesse per il personaggio in sé, le cui linee sono illustrate in diversi contributi di Letizia Pellegrini e Ludovic Viallet che, insieme a Gábor Klaniczay, e sulla scorta delle prime ricerche di Pellegrini, nel 2013 – in un workshop tenuto alla *Central European University* a Budapest – hanno aperto la platea dello studio della corrispondenza a studiosi di tutti i Paesi europei coinvolti<sup>98</sup>.

L'impossibilità di lavorare individualmente alla corrispondenza, e del pari, la necessità di coinvolgere nel lavoro studiosi di diverse nazionalità era del resto già chiara a Ottokar Bonmann:

Se si hanno presenti i lunghi cataloghi delle vecchie città europee visitate dal Capistrano, o se si pensa ai Principi e alle antiche famiglie con le quali è stato in relazione e con le quali perciò poteva essere in rapporto epistolare, si ammetterà facilmente che ciò richiede assai tempo e la collaborazione europea di molti eruditi locali (...)<sup>99</sup>.

Come si è appena visto, numerosi e vari sono stati gli approcci sia tematici sia catalografici al complesso della corrispondenza capestraniana: attraverso i secoli sono infatti variati non solo i motivi di interesse verso di essa (studiata di volta in volta per fini apologetico-identitari, storico-documentari, ideologico-nazionalistici) ma anche le metodologie di lavoro (progressi in campo filologico), di conservazione (tecniche di restauro, acquisizioni tecnologiche, etc.)

---

<sup>97</sup> G. G. Merlo, *Conclusioni*, in *Giovanni da Capestrano e la riforma della Chiesa*. Atti del V Convegno storico di Greccio (4-5 maggio 2007), a cura di M. Melli – A. Cacciotti, Milano 2008, pp. 171-177: 173-174.

<sup>98</sup> Le riflessioni e il taglio storiografico messi a punto tra il 2010 e il 2013 sono stati pubblicati in Pellegrini – Viallet, *Between Christianitas and Europe*; Pellegrini, *Riforme religiose, movimenti osservanti*; mentre il percorso della ricerca internazionale è stato più volte ricostruito: L. Pellegrini, *The Correspondence of John of Capistrano: The History of a Research Trajectory*, in *Correspondence – POL*, pp. 21-34: 26-31; G. Klaniczay, *An Itinerary of Cooperation*, in *Correspondence – HU*, pp. 21-31: 25-28.

<sup>99</sup> Bonmann, *L'epistolario*, p. 285.

e, con esse, sono cambiati i problemi che di volta in volta gli studiosi si sono trovati ad affrontare.

Inizialmente le problematiche riguardavano soprattutto la difficoltà nel reperimento e nell'ordinamento del materiale documentario<sup>100</sup>; oggi, nel tentativo di compiere un'edizione della corrispondenza, i problemi sono, piuttosto, di ordine contrario: l'affastellamento di testi dislocati in svariate sedi archivistiche, bibliotecarie ed editoriali; la presenza di falsi o di dubbia attribuzione; il progressivo deterioramento di pezzi oggi molto danneggiati quando non illeggibili; la consapevolezza della mancanza o della sopravvenuta scomparsa di documenti; le antiche edizioni eseguite con criteri disomogenei o oramai superati, che prevedevano anche l'arbitraria soppressione, ad esempio, di parti formulari, e la bibliografia relativa spesso in lingue non internazionali. A tutto ciò si aggiunga l'aumento esponenziale della bibliografia capestraniana negli ultimi vent'anni.

Ad oggi, la corrispondenza capestraniana non è più – come risultava a Ottokar Bonmann – una matassa da sbrogliare, ma continua a presentare problemi puntuali e di non immediata soluzione.

Per stabilire la consistenza del *corpus* preso in esame, per individuare il testo stesso delle lettere e orientarsi nel *mare magnum* dei pregressi studi e parziali edizioni non si può che partire dalla messa a punto di Gál e Miskuly, rettificandone i numerosi errori (duplicazioni, date, etc.) aggiornando il loro *provisional calendar*, dopo averlo verificato con la base della loro ricostruzione, cioè le buste dell'archivio Bonmann, una per ciascuna lettera.

Purtroppo, le ingenti e fortunate ricerche di Bonmann, e persino le sue collazioni tra testimoni ed edizioni di ciascuna lettera, non sono utilizzabili per più di un motivo, ché altrimenti, per produrre l'edizione, basterebbe portare a termine le sue collazioni.

Intanto c'è un problema di obiettivo e di metodo filologico. Egli esplicita il criterio che lo guidava: «la migliore, anzi, in questo lavoro di raccolta l'unica via di procedere, è quella di iniziare dalle pubblicazioni più recenti, cioè dall'estrema periferia, per arrivare poi, risalendo la tradizione, più vicino che oggi sia possibile all'originale perduto»<sup>101</sup>. Se in teoria il procedimento è quello giusto, in realtà Bonmann stesso (e quindi il suo lavoro) incapparono in incidenti di percorso che paiono sistemici. Per ogni lettera egli ha dattiloscritto il primo testimone che aveva avuto a disposizione (dunque, non necessariamente 'il migliore') che usa come base di collazione, e vi riporta le varianti di tutti gli altri testimoni (manoscritti o a stampa) senza una valutazione previa della loro qualità o provenienza. La precarietà di mezzi con cui lavorava lo portò a collazionare "tutto con tutto", avendo egli bisogno di ricostruire la

---

<sup>100</sup> Tali problematiche sono descritte da Bonmann, *La Commissione Capistraniana*, pp. 7-11.

<sup>101</sup> Bonmann, *L'epistolario*, p. 276.

storia della tradizione di ciascuna lettera: mentre preparava l'edizione del *corpus*, lo stava ancora di fatto costituendo. Tutto questo lavoro era previo alla stesura di ideali *prolegomena* all'edizione che non giunse a produrre. Molto spesso gli mancarono le riproduzioni di alcune edizioni o di testimoni manoscritti. Alcune delle sue cartelle rimangono pressoché vuote, e recano soltanto 'notizia' della lettera (*adhuc procuranda* – annota) sulla base di precedenti cataloghi: ebbe certo facile accesso ai materiali vaticani, capestraniani e italiani in genere, ma pesò sulle sue ricerche europee l'impenetrabilità della cortina di ferro<sup>102</sup>. Le note critiche con cui corredata ogni scheda sono manoscritte in un corsivo talvolta di difficilissima lettura (usa invece dattiloscivere i registi delle lettere, distinguendo i contenuti in sezioni per numeri ordinali). Infine, Bonmann lavorava per sé, usando sigle, abbreviazioni e simboli di cui non aveva bisogno di costruirsi una legenda. Ricorre persino a forme di stenografia o di personissima crittografia, e a segni non convenzionali. Tutto quanto c'è nei suoi dossier di direttamente fruibile (come le precisazioni sulle date o l'individuazione di mittenti e destinatari) sono state del resto recuperate da Gál e Miskuly.

I maggiori problemi per l'edizione della corrispondenza sono di ordine filologico. Le lettere conservate in originale sono relativamente poche, e sono per lo più quelle inviate a Giovanni e da lui conservate nel suo archivio; un'eccezione, tra le lettere italiane, è la missiva di Giovanni a Francesco Sforza, redatta da uno dei suoi segretari e recante la sua sottoscrizione autografa<sup>103</sup>. In questi casi è evidente che la tradizione successiva non ha alcun peso. Ma la norma è che le lettere sono note tramite copie manoscritte in codici coevi o tramite edizioni a stampa di testimoni perduti o illeggibili, e addirittura in manoscritti che copiano da edizioni a stampa (è il caso della *Collectio Aracoelitana* di Antonio Sessa). In tutti questi casi la proto-edizione, quando dichiara di attingere a un originale, ha la precedenza su manoscritti tardivi e approssimativi (è il caso delle edizioni in Wadding con fonte il *Registro* di Giovanni, rispetto alle trascrizioni di Masci, fortemente scorrette). C'è poi il caso di lettere che sono tramandate, nei codici o nelle carte di Capestrano, in forme ceterate e con la soppressione di parti formulari tali da far pensare che derivino da un 'copialettere': copie per definizione, dunque, ma copie ufficiali, di cancelleria, delle missive che non possediamo. In questi casi, a tutti gli effetti, le copie rappresentano in qualche modo un 'originale'. Fin qui il problema sarebbe risolvibile, ma – alla prova dei fatti, e dovendo procedere a una schedatura informatica – si direbbe che davvero le forme di documentazione della corrispondenza sono tali per cui, come si dice, la realtà supera la fantasia. A compensare questa varietà, collazionando diverse fonti manoscritte

---

<sup>102</sup> Rimasero così estranee alla sua ricerca i documenti conservati nella Repubblica Ceca, in Polonia, e in Ungheria; cf. GÁL – MISKULY, I, p. 257.

<sup>103</sup> DB 7, edizione in Appendice II, pp. 212-213.

della stessa lettera, si è riscontrato come – al netto di incidenti di copia e varianti grafiche che non rilevano ai fini di un’edizione – i testi capestraniani sono traditi omogeneamente, senza varianti significative.

Occorre in ogni caso, almeno tendenzialmente e nei limiti del possibile, giungere a stabilire una gerarchia delle fonti, che tenga conto delle peculiari vicende storiche della loro formazione. Ma per quanti sforzi di sistematizzazione e di razionalizzazione si facciano, rimane l’idea che, oltre un certo limite, ogni lettera ha la propria storia, la propria tradizione con le magagne e le lacune che la segnano. Di tutto ciò occorrerà farsi carico empiricamente, di volta in volta, per studiare l’intero dossier producendo un’edizione che non può essere critica nel senso classico del termine. L’unico lavoro critico che interessa ai fini della ricerca storica è quello che serve a scartare le lettere spurie, ad accorpate le lettere sdoppiate dalla tradizione moderna (manoscritta o a stampa) o, al contrario, a dividere in due lettere quello che la tradizione aveva accorpato e, infine, a stabilire datazioni (soprattutto croniche) incerte o divergenti.

La scelta che si è fatta è quella di produrre edizioni digitali in una forma funzionale alla ricerca storica, cioè testi il più possibile affidabili e dalla tradizione documentata. Ciò permette di evitare la segnalazione di mere varianti grafiche, inversione di parole o incidenti di copia, ma richiede di segnalare con cura qualsiasi variante significativa dei modi in cui la corrispondenza è stata tratta per diversi scopi. L’edizione assume quindi la forma richiesta dagli obiettivi per cui si è prodotta, e non può essere soggetta ai criteri pensati per la critica letteraria e per la letteratura d’autore rispetto a fonti che, pur avendo in origine un autore, nascono come testi militanti o ‘di servizio’.

Fermo restando che ad oggi abbiamo un quadro cronologico della corrispondenza capestraniana, occorre tener conto di un problema con cui ci si imbatte non appena si leggano in serie le lettere, problema che definirei con il titolo di un articolo di Ottokar Bonmann, in due redazioni rimaste dattiloscritte nel suo archivio: *Was ist ein Breif*<sup>104</sup>?

Il problema più evidente per lui era quello di come considerare le lettere di confraternità, cioè lettere di affiliazione ai beni spirituali dell’Ordine, rilasciate da Giovanni da Capestrano a diversi soggetti. Si tratta di ‘lettere’ nel senso materiale del termine, redatte secondo un formulario decisamente standardizzato in cui varia soltanto il nominativo del destinatario, e che hanno di fatto la funzione di un ‘certificato’. Furono usate da Giovanni, nell’ambito della missione, come pratiche di riconoscimento o di fidelizzazione, ma il loro valore documentario – pur importantissimo – è limitato alla rete che la loro dislocazione disegna, non al loro testo; e in alcuni sono significativi i personaggi a cui vengono rilasciate. Ottokar Bonmann ne censi

---

<sup>104</sup> Cf. GÁL – MISKULY, I, p. 258. Sul problema riflette anche G. Galamb, *John of Capestrano's Correspondence in Hungary. Textual Tradition and Thematic Layers*, in *Correspondence – HU*, pp. 33-70.

in tutto ottantaquattro, aggiungendone sei a quelle già individuate da Hofer. In un'ottica di economia, credo che non sia opportuno 'gonfiare' artificiosamente l'entità della corrispondenza inserendo nel *corpus* tali lettere, delle quali basterebbe dare un esemplare del formulario e poi una tabella che dia conto di date, luoghi, destinatari e manoscritti, cioè di tutti i dati che consentono di valutarne storicamente l'uso<sup>105</sup>.

A proposito dei generi di lettera, alcuni dei documenti sono in realtà trattati in forma di lettera, che viaggiano per corriere e che hanno un destinatario; ma sono opere che presentano uno sviluppo testuale che per estensione, per linguaggio, per tipo di argomentazione renderebbero le edizioni un equivalente del pubblicare parte dell'*Opera omnia* di Capestrano. Fortunatamente due cose risolvono in parte il problema: innanzitutto il fatto che per la maggior parte si tratta di ingenti scritti polemici contro gli hussiti, già quindi ampiamente noti nella storiografia ceca e per i quali quindi l'epistolario non è fonte primaria. In secondo luogo, in alcuni di questi casi, Giovanni usa inviare suoi trattati ma includendoli in una lettera di tipo personale al destinatario: in questo caso è sufficiente pubblicare la lettera 'accompagnatoria' indicandola come tale (*praemissa*)<sup>106</sup>.

Come si vedrà leggendo le lettere in serie, esse documentano lo sviluppo di relazioni che possono essere colte soltanto dall'insieme: il valore documentario di ciascuna lettera può essere determinato solo entro il complesso della corrispondenza. Per lo stesso criterio di 'contesto epistolare' si pone il problema di almeno due tipi di lettere che non sono state inserite nel *corpus* perché non sono né scritte da Giovanni né a lui dirette (indicate d'ora in poi come lettere *about*). Quand'anche fosse attestata (e spesso è così) da responsive superstiti, una missiva di Giovanni di cui proprio dalla lettera di risposta si può persino ricostruire il contenuto, ma di cui non c'è più traccia nella tradizione, essa non è censita nel *corpus* in assenza di un testo (lettere indicate d'ora in poi come *lost*).

Eppure, sia le lettere *about* che le lettere *lost* risultano essere di primaria importanza per un quadro completo, appunto, del contesto epistolare. Le lettere *about* sono quelle scambiate tra loro da corrispondenti di Giovanni che parlano di lui e della sua missione. Giusto per fare un esempio chiarificatore, sono lettere di personaggi come Niccolò Cusano ed Enea Silvio Piccolomini; o dei Ministri e Vicari generali che interloquiscono con i pontefici. Le preoccupazioni o gli intendimenti di cui esse riferiscono sono un sostrato della corrispondenza

---

<sup>105</sup> Sul genere documentario delle lettere di confraternità in ambito mendicante, e sulla loro diffusione in Ungheria si veda M. M. De Cevins, *Le rayonnement des Franciscains de l'Observance en Hongrie à l'aune des entrées dans la confraternité de l'Ordre (v. 1450-v. 1530)*, in *Franciscan Observance*, pp.105-123, di cui si veda, come modello di una tabella funzionale allo scopo, pp. 119-123 (relativa alle lettere rilasciate dagli Osservanti della Provincia ungherese tra il 1451 e il 1524). Della stessa autrice si veda anche la successiva monografia *Confraternity, Mendicant Orders, and Salvation in the Middle Ages: Contribution of the Hungarian Sources (c.1270-c.1530)*, Turnhout 2018.

<sup>106</sup> Nella Parte II, cap. 3, pp. 70-71, si illustrano le scelte fatte in proposito con le rispettive motivazioni.

capestraniana: illuminano il punto di vista dei suoi interlocutori da confrontare con il suo. Risulterà evidente, nella terza parte del lavoro, che costantemente la corrispondenza capestraniana va decifrata alla luce di diverse fonti contermini: tra queste, e forse *in primis*, andrebbero inseriti i carteggi di personaggi che facevano parte, con lui, dello scenario su cui si muoveva.

Le lettere *lost* costituiscono la “cifra nera” della corrispondenza: esse sono, nella serie, muti anelli mancanti. Oltre ad attestare passaggi a cui si allude nelle lettere leggibili, esse sono indispensabili a fini statistici: solo inserendo le *lost* nella serie si ottengono risultati attendibili sull’entità degli scambi. Dunque, solo una volta censite (congetturandone esistenza e datazione sulla base delle responsive), si può avere un’idea chiara della corrispondenza a tutti i livelli (quantitativo e tipologico). Paradossalmente, sono proprio le lettere *lost* a permettere una valutazione dei rapporti tra corrispondenti. Del resto, la loro importanza era stata già segnalata da Aniceto Chiappini che arriva a dire: «l’accenno frequentissimo nelle ricettive a tante altre lettere del Capestrano non conservate, ci persuadono che le superstiti siano appena un frammento del suo grande epistolario»<sup>107</sup>; mentre Atanasio Masci, con il suo solito lirismo, scrive: «se si considera l’attività di lui, e la buona disposizione di animo verso la prosa epistolare, bisogna ritenere con fondamento che della medesima se ne salvarono appena un terzo»<sup>108</sup>. Bonmann addita questa valutazione come una congettura ottimista e gratuita, ma – dai primi riscontri – a me sembra che questo sia l’unico punto su cui Masci avesse sostanzialmente ragione.

---

<sup>107</sup> CHIAPPINI, *Prod.*, 24 (1924), p. 112.

<sup>108</sup> Cf. Bonmann, *L’epistolario*, p. 278, nota 4.

# **PARTE II**

# **DIGITALE**



## Cap. 1 – EpICa (Epistolarium Iohannis de Capistrano): *perché un database?*

Il mio progetto è quindi concepito come punto di convergenza della ricerca internazionale per l'edizione della corrispondenza di Giovanni da Capestrano e, contemporaneamente, come strumento per le possibilità di ricerca propriamente storiche che soltanto un database rende possibili. Le analisi finora condotte sulla tradizione dei pezzi che formano il *corpus* epistolare ai fini della sua edizione hanno richiesto un vaglio critico i cui risultati occorre sistematizzare e organizzare per avere immediato accesso alle circa 400 lettere che si riferiscono agli anni del viaggio europeo del frate disteso tra il 1451 e il 1456<sup>1</sup>.

Fin dal primo approccio, in una simile ottica ‘totale’, l'ingente mole documentaria appare dominata da tre caratteristiche che rendono niente affatto scontato anche il solo ordinamento cronologico e l'individuazione stessa dei pezzi; tali caratteristiche – strettamente legate alla genesi stessa delle singole lettere – possono essere definite in termini di dispersione, frammentarietà, multi-valenza.

L'ampio scenario di produzione della corrispondenza coincide, infatti, con un quadrante geopolitico particolarmente vivace e problematico: Giovanni da Capestrano incontra e conosce realtà che, pur geograficamente contigue, presentano dinamiche e processi di sviluppo differenti e spesso contrastanti, con cui si misura e dialoga, o sui quali cerca di intervenire. A livello contenutistico le lettere inviate e ricevute rispecchiano tale complessità, e vertono su una straordinaria varietà di tematiche: ciò è dovuto tanto alla dimensione spazio-temporale dell'itinerario capestraniano, quanto a situazioni specifiche (alcune epocali) con le quali il frate si confrontò, al suo metodo e alle finalità della sua azione, e alle interlocuzioni e reazioni a cui di volta in volta la sua presenza oltralpe diede luogo<sup>2</sup>.

Le difficoltà che derivano dalle peculiarità della corrispondenza capestraniana si sommano a quelle relative alla natura stessa della comunicazione epistolare, dal carattere aperto e di per sé plurale: un tale *corpus* è costituito da molteplici testi che possono essere consultabili in originale, ancora ben conservato o ormai del tutto illeggibile, in copia tramite molteplici testimoni, oppure possono risultare dispersi e, dunque, talvolta soltanto congetturabili sulla base di notizie e ricostruzioni (spesso offerte dalle lettere responsive). La consistenza del *corpus* è soggetta a mutamenti, in divenire: nuove scoperte possono accrescerla quantitativamente, oppure apportare modifiche e novità qualitative, varianti, etc.

Una corrispondenza è di per sé multifocale poiché ogni lettera è come il nodo di una fitta trama, di cui si possono conoscere alcune ramificazioni, mentre altre rimangono nascoste:

---

<sup>1</sup> Fino ad ora sono state censite e trattate 292 lettere; sono ad oggi ancora escluse le lettere relative alla Repubblica Ceca e alle terre germaniche, in preparazione (vedi *supra*, p. 27, nota 41).

<sup>2</sup> Vedi Parte I, cap. 1, pp. 16, 18-19.

Un epistolario connette e rimanda a una rete di informazioni e di scritture correlate: un sistema testuale aperto, centrifugo, che fornisce testi che rimandano ad altri testi. Questo impone di adeguarsi alla natura seriale della missiva e di trattarla per quello che è (...) Si tratta di ordinare ed elaborare un'enorme quantità di dati (*Big Data* storici), numerosissimi testi, parole e nomi da trascrivere, indicizzare e visualizzare. Una rete di informazioni che attraversa il tempo e lo spazio, un network del passato proiettato sul presente<sup>3</sup>.

Una lettera è uno scambio reciproco tra individui, tra istituzioni e realtà politiche; connessioni queste che conferiscono alla corrispondenza una forma relazionale<sup>4</sup> difficilmente rappresentabile attraverso una tradizionale impresa editoriale, se non al prezzo di limitarne ampiamente le potenzialità. Infatti, fissare su supporto cartaceo il genere epistolare comporta un forzato immobilismo e una staticità che mal si addicono alla natura della fonte e a successivi, necessari, interventi. Ad esempio, in caso di scoperta di originali o di nuovi testimoni, per aggiornare la lista o per dar conto delle novità e delle varianti apportate, sarebbe necessaria una nuova edizione. Rimandi interni al testo o a volumi della stessa collana e alcuni strumenti di corredo (quali indici e tavole di corrispondenze) possono cercare di tenere uniti i fili che formano il tessuto epistolare, ma non con la chiarezza e l'immediatezza di cui la ricerca abbisogna. Un'edizione cartacea, benché seriale e organizzata, permetterebbe di certo una lettura attenta e minuziosa dei singoli testi o di macro-gruppi epistolari: un approccio proprio della *close reading*, puntuale ma focalizzata su dettagli e singoli aspetti, basata sull'analisi e la comparazione di un numero di documenti necessariamente limitato, che non permette una visione d'insieme delle caratteristiche e delle connessioni del *corpus*, specie quando si lavora su grandi quantità di informazioni. In tal caso, risulta allora preferibile allargare il punto di vista, adottando l'approccio proprio della *distant reading*, «where distance [...] is a condition of knowledge: it allows you to focus on units that are much smaller or much larger than the text: devices, themes, tropes – or genres and systems»<sup>5</sup>.

Tale lettura si attaglia perfettamente all'esigenza di fare economia del complesso *corpus* editoriale, attraverso un'analisi quantitativo-computazionale che permetta di cogliere i collegamenti e le reti della comunicazione epistolare: gli strumenti digitali rendono possibile interrogare la grande mole di dati, evidenziando e facilitando l'interpretazione di fenomeni altrimenti non evidenti.

---

<sup>3</sup> R. Vetrugno, *Una proposta di criteri per l'edizione di carteggi rinascimentali italiani*, in *Epistolari dal Due al Seicento. Modelli, questioni ecdotiche, edizioni, cantieri aperti*. Atti del XVI Convegno di Studi di Letteratura italiana 'Gennaro Barbarisi' (Gargnano del Garda, 29 settembre - 1 ottobre 2014), a cura di C. Berra – P. Borsa – M. Comelli – S. Martinelli Tempesta, Milano 2018, p. 597-610: 610.

<sup>4</sup> G. Hankins, *Correspondence: Theory, Practice, and Horizons*, «*Literary Studies in the Digital Age: an Evolving Anthology*» (2015) (disponibile online: <https://dlsanthology.mla.hcommons.org/correspondence-theory-practice-and-horizons/>, consultato il 12/01/2024).

<sup>5</sup> F. Moretti, *Distant Reading*, London 2013, pp. 48-49. Franco Moretti ha usato per la prima volta l'espressione *distant reading* nell'articolo *Conjectures on World Literature*, «*New Left Review*» I (Jan./Feb. 2000), pp. 54-68.

Con edizioni cartacee, inoltre, sarebbe complesso se non impossibile disporre e implementare eventuali strumenti volti alla rappresentazione grafica dei dati: organizzare e fornire informazioni e risultati attraverso una prospettiva grafica strutturata (ad es. mappe concettuali, grafici o carte geografiche) aumenta l'indice di percezione, rendendo di fatto più facilmente e rapidamente comprensibili aspetti e risultati della ricerca. Nella fattispecie, in un'edizione cartacea, non è possibile allegare un grande quantitativo di ipertesti o di immagini, come ad esempio le riproduzioni dei manoscritti delle lettere; quest'ultime, qualora fossero inserite nei volumi, sarebbero comunque limitate dal processo di stampa perdendo le potenzialità del digitale (la regolazione del livello di zoom, la comparazione simultanea di più immagini, e simili).

L'uso di strumenti di elaborazione grafica e visualizzazione digitale, propri della *data visualization*<sup>6</sup>, oltre a permettere una consultazione immediata della fonte e un'organizzazione di più ampie quantità di informazioni, migliorano al contempo la comprensione e la fruibilità da parte dell'utente, favorendo «il raggiungimento di conclusioni inaspettate durante una ricerca con scopi diversi: strutturare i dati raccolti in grafi, reti o tabelle, infatti, può consentire di evidenziare *patterns* e caratteristiche utili a una diversa e più intuitiva comprensione dei fenomeni studiati»<sup>7</sup>.

Constatata la riconosciuta rilevanza storica della corrispondenza capestraniana da parte degli studiosi di diversi Paesi europei, nonché l'entità della documentazione epistolare (ancora passibile di integrazioni), per i motivi suddetti risulta indispensabile, ai fini del proseguimento della ricerca, allestire un luogo virtuale che risponda al bisogno di omogeneità nel trattamento dei dati, di raccolta aperta di documenti (integrabili, dispersi o di difficile reperimento), di orientamento gerarchizzato nella stratificazione degli studi.

Si è pertanto individuata come soluzione ottimale l'elaborazione di una banca dati denominata *EpICa* (*Epistolarium Iohannis de Capistrano*) per rispondere efficacemente alle esigenze di ricerca che un progetto avviato e in corso da un decennio richiede: il database ha in prima battuta l'obiettivo di rendere reperibili, consultabili e simultaneamente interrogabili i documenti; inoltre, lo *storage* informatico costituisce una forma di preservazione dei testi che,

---

<sup>6</sup> Per una ricognizione della storia e dell'evoluzione del concetto di *data visualization* si veda M. Friendly, *A Brief History of Data Visualization*, in *Handbook of Computational Statistics: Data Visualization. With 569 Figures and 50 Tables*, edited by C. Chen – W. Härdle – A. Unwin, Berlin-Heidelberg 2008, pp. 15-56.

<sup>7</sup> I. Cesaroni, G. Marozzi, *La mappa dei testi. Per una visualizzazione geografica delle lettere inviate da Monaldo e Giacomo Leopardi*, in «*La sintassi del mondo*». *La mappa e il testo*, a cura di L. Bardelli et alii, Firenze 2023, pp. 47-71: 51-52. Per un'efficace disamina dei benefici della *data visualization* si veda Y. Fatehpour, *What is Data Visualization? Benefits, Types & Best Practices*, «*eWeek*» 14 (gen. 2022).

pur soggetti ai problemi della conservazione digitale, limita i danni della dispersione fisica o del deterioramento a causa di agenti parassitari o atmosferici<sup>8</sup>.

Ciò detto, tuttavia, negli auspici e nelle intenzioni del mio progetto, il database non vuole essere un semplice strumento di archiviazione o una base per scopi statistici e conservativi. La sua progettazione è finalizzata ad ampliare le prospettive del lavoro storico, contando sull'apporto delle strumentazioni informatiche per ottenere risultati finora soltanto auspicabili. In breve: per sua natura, l'applicativo informatico è atto a immagazzinare un ampio spettro di dati provenienti da fonti asistematiche e da studi disparati, riordinati in un'unica struttura e in una forma tale da permetterne una rapida consultazione e un immediato reperimento di informazioni. La schedatura sistematica di informazioni di tipo sia quantitativo-formale, sia qualitativo, consentirà di dilatare il punto di vista e le possibilità del fruitore. Infatti, i dati – identificativi e qualificanti – di ogni lettera sono schedati nel database omogeneamente, a corredo dell'edizione dei testi, in forma standardizzata e sintetica. Sono quei dati che, oltre i singoli testi, fungono da filtri per permettere diverse *query*, avendo uno sguardo d'insieme sull'intero *corpus* o su 'selezionati' gruppi di lettere (ad es. tutte quelle edite o inedite, inviate a un personaggio o a una certa categoria sociale, della stessa tipologia documentaria, scritte in un singolo periodo o conservate in una specifica biblioteca/archivio).

Prima di illustrare la concezione e il progetto del database, occorre riflettere su risorse e limiti delle edizioni nazionali della corrispondenza prodotte fino ad ora: tale analisi metterà in luce ulteriori emergenze che hanno condotto all'ideazione e alla creazione della banca dati. Va inoltre tenuto conto del fatto che essa è stata testata, come da progetto, sulle cosiddette lettere "italiane"<sup>9</sup>, ma che è stata concepita per essere idonea ad accogliere anche i risultati – già acquisiti o in corso d'opera – dei laboratori nazionali.

*EpICa* non è un collettore di edizioni digitalizzate: terrà conto delle edizioni cartacee già disponibili come base per una loro edizione digitale che risponda a criteri editoriali uniformemente applicati, previa una revisione critico-linguistica e dell'apparato storico (nei casi in cui ce ne sia evidente bisogno). Le edizioni già compiute di circa 250 lettere hanno contribuito a mettere in luce le difficoltà di gestione del *corpus*, indicando non solo la necessità del database ma, indirettamente, le stesse caratteristiche che devono contraddistinguerlo.

---

<sup>8</sup> A parte le inevitabili perdite determinate dal trascorrere dei secoli, in particolare l'umidità ha già ampiamente danneggiato interi pezzi della corrispondenza superstite (spesso altrimenti non documentati) conservati nella Biblioteca del convento di Capestrano. In alcuni casi si trovano note di eruditi che le dichiaravano già illeggibili a metà del XVII secolo: Chiappini, redigendo la storia del reliquiario e delle reliquie conservate presso il complesso del convento capestranese, registra come già in una testimonianza del 1658 si lamentava lo stato di deterioramento dei documenti (CHIAPPINI, *Rel.*, pp. 10-11, nota 3). Si veda anche Bonmann, *L'epistolario*, pp. 288-289.

<sup>9</sup> Vedi *ultra*, Parte III, cap. 1, pp. 94-96.

La scelta adottata nel 2015, durante un *workshop* svoltosi presso l'Università degli Studi di Macerata, di sviluppare il lavoro editoriale in «country segments, applying for funding to the national research support agencies»<sup>10</sup>, poggiando comunque su una stretta collaborazione e coordinazione internazionale, ha permesso di superare alcune evidenti difficoltà: le edizioni prodotte (e quelle che verranno) dai team nazionali hanno risposto appropriatamente ai problemi (di reperimento, di tradizione e simili) intrinseci alla corrispondenza capestraniana, e lo hanno fatto grazie a studiosi consapevoli dei contesti storici nazionali e conoscitori di prima mano degli archivi e delle biblioteche dei rispettivi Paesi, nonché ovviamente della storia e delle fonti del Quattrocento e della bibliografia relativa. Con le loro edizioni hanno parcellizzato una mole documentaria (circa 400 lettere relative al solo periodo dell'itinerario europeo) altrimenti difficilmente pubblicabile in un'unica soluzione. Tuttavia, questo format ha inevitabilmente mostrato alcuni limiti, previsti fin dall'inizio.

Ogni volume rischia di produrre un'edizione parziale: alcune lettere possono essere incluse in più volumi<sup>11</sup>, mentre altre possono essere escluse del tutto a causa della difficoltà di fissare criteri di selezione omogenei. Non è possibile, ad esempio, utilizzare un principio strettamente geografico, oppure cronologico o tematico. L'utilizzo di rigidi criteri territoriali, da un lato consentirebbe la pubblicazione di tutte le lettere scritte o ricevute all'interno dei confini di una determinata entità politica, ma porterebbe inevitabilmente all'omissione di documenti rilevanti per la storia di quel Paese e per la comprensibilità dei carteggi, ma prodotti in luoghi diversi; o ancora, lettere relative a Paesi a bassa densità epistolare – nell'ordine di poche unità – che, per ragioni logistico-editoriali, non avrebbero un volume nazionale di riferimento, rimarrebbero di fatto escluse dal processo editoriale<sup>12</sup>. Al contrario, per raggiungere l'obiettivo di una comprensione completa dell'azione di Giovanni da Capestrano in ogni contesto, sono necessari criteri flessibili: una sorta di "arbitrio ragionato" dettato dalla storia del Paese e dalla natura stessa dei documenti.

I laboratori nazionali che hanno provveduto alla schedatura e alla pubblicazione delle lettere derivano da scuole e tradizioni filologiche da cui faticano a separarsi: hanno perciò

---

<sup>10</sup> Il seminario maceratese mirava a superare l'*impasse* seguito alla mancata approvazione da parte dell'ERC (European Research Council) del progetto di ricerca presentato nel 2014 sotto la responsabilità di Letizia Pellegrini dal titolo *Religious and Political Reforms in the Process of Making Europe: Around (and Beyond) the Mission of John of Capestrano*; si vedano in proposito Pellegrini, *The Correspondence*, in *Correspondence – POL*, p. 30; Klaniczay, *An Itinerary*, in *Correspondence – HU*, pp. 27-28. Riguardo al convegno maceratese si veda *supra*, Parte I, cap. 4, p. 31.

<sup>11</sup> È il caso di circa 50 lettere considerate nel presente lavoro "italiane" ma già incluse nel volume ungherese poiché scritte durante la permanenza di Giovanni da Capestrano nelle terre del Regno d'Ungheria o, comunque, relative a nuclei tematici presenti nel *corpus* delle lettere "ungheresi". Per un chiarimento sui criteri adottati dal team si veda Galamb, *John of Capestrano's Correspondence in Hungary*, in *Correspondence – HU*, pp. 50-53.

<sup>12</sup> È il caso di due lettere relative alla Vicaria di Bosnia e alla Dalmazia incluse, a ragion veduta, nel volume relativo alla corrispondenza del Regno d'Ungheria. Cf. *Ivi*, p. 52.

seguito criteri editoriali, laboratoriali e di metodo, ben radicati in ogni Paese, ma diversi tra loro, con la conseguenza di volumi coerenti al loro interno, ma non omogenei nel loro insieme (per essere una "collana" editoriale). Non è possibile oggi limitarsi – come accadeva per la tradizione manoscritta e a stampa, tanto ricca quanto disomogenea – a produrre pluralità di studi e di edizioni tra loro slegate. La difficoltà nel reperimento dei materiali, la frammentarietà della ricerca, il plurilinguismo e l'approccio dei singoli studiosi alla materia erano ostacoli verso il traguardo di un'edizione integrale e uniforme che già Bonmann nel 1956 aveva sottolineato, auspicando «la collaborazione europea di molti eruditi locali» e la necessità di «un catalogo nuovo e facilmente accessibile, che contenga tutto quanto è fino ad ora noto dei testi epistolari, comprese le informazioni critiche»<sup>13</sup>.

Inoltre, la produzione di una serie di volumi – a parte le difficoltà editoriali e finanziarie – non permetterebbe comunque una ricerca sistematica e dinamica sull'intero *corpus*, che non sarebbe né organizzato né facilmente accessibile.

Stanti, dunque, edizioni cartacee su base 'nazionale'<sup>14</sup>, *EpICa* intende porre le lettere in potenziale dialogo fra loro, giacché i testi, nel database, si parlano e si rispondono tutti, in base alle direzioni di ricerca degli studiosi che lo useranno, avendo a disposizione l'intera corrispondenza in un unico *repository*, concepito e realizzato come infrastruttura informatica autonoma.

Nel database vengono schedati i dati intrinseci del documento, dalla lingua alle partizioni del testo (*intitulatio, salutatio, datatio, etc.*), nonché i dati estrinseci, come il supporto scritto, la presenza di eventuali sigilli o di *marginalia* successivi; inoltre, viene registrata la tradizione manoscritta di ciascun pezzo, le eventuali edizioni esistenti, i riferimenti bibliografici al documento o ai suoi contenuti, la sinossi per la reperibilità del pezzo nei cataloghi. Infine, grazie alla natura multimediale dello strumento, un sito web potrebbe ospitare *file* di diversa natura atti a corredare ciascuna edizione: le riproduzioni dei manoscritti (acquisite le dovute autorizzazioni), i collegamenti ipertestuali a pagine web che ospitano la versione digitale di studi e testi, vale a dire elementi implementabili.

In sintesi, una piattaforma digitale per lo studio e la diffusione della corrispondenza di Caestrano presenta, ai fini della ricerca storica, vantaggi indiscutibili:

- mette ordine in secoli di studi, tra opere che avevano una loro ragion d'essere all'epoca.

Tali opere hanno prodotto "edizioni" pionieristiche e selezionate, ma piene di lacune e/o

---

<sup>13</sup> Bonmann, *L'epistolario*, p. 285.

<sup>14</sup> Si ribadisce che le *digital humanities* non devono e non possono sostituirsi alle tradizionali imprese editoriali come sostenuto da Corrado Viola ragionando sullo stato di salute e le tendenze dell'editoria a stampa di testi epistolari di ambito italianistico e considerando le odierne potenzialità delle edizioni digitali; si veda C. Viola, *Edizioni a stampa di epistolari di letterati italiani. Tendenze e iniziative*, in *Lettere, corrispondenze, reti epistolari. Tradizioni disciplinari a confronto*, «Melangés de l'Ecole française de Rome» 132-2 (2020), pp. 317-338.

sovrapposizioni e, filologicamente parlando, non aggiornate alle esigenze della storiografia contemporanea;

- fornisce alla rete europea di studiosi una base documentaria affidabile e ben definita per futuri scambi e risultati storiografici: il primo passo per una ricerca aggiornata, alimentata dalla banca dati stessa. Del resto, tali attività e studi condotti peraltro su una fonte pienamente 'europea', testimoniano la necessità di condividere idee e risultati tra i diversi Paesi: *EpICa* intende essere uno strumento che alimenti un approccio propriamente umanistico (multilingue e aperto), che è alla base della nostra stessa identità europea.

## Cap. 2 – *La definizione del corpus*

Un primo tentativo di creazione di una banca dati in grado di ospitare la corrispondenza capestraniana era stato elaborato da Filippo Sedda già nelle fasi di avvio del cantiere internazionale<sup>15</sup>. Il CEC (*Corpus Epistolarum Capistrani*), sviluppato attraverso il software *Microsoft Access*, mostrava alcuni limiti riguardo le relazioni instaurate tra le tabelle e, di conseguenza, le *query* restituivano dati non “puliti”. Inoltre, alla luce dei nuovi risultati raggiunti dalla ricerca, sarebbero necessari rilevanti interventi sulla struttura per poter schedare e gestire ulteriori aspetti emersi dall’analisi delle lettere edite e della documentazione in genere. L’esperienza pregressa della tutor nell’uso di tale interfaccia software e la possibilità, durante i primi mesi del percorso dottorale, di frequentare corsi di formazione sull’uso di *Access* in ambito umanistico, organizzati dal Centro Studi Santa Rosa di Viterbo, hanno fatto propendere per la scelta di tale sistema di gestione di basi di dati di tipo relazionale.

Inoltre, sono stati valutati i vantaggi che l’utilizzo di *Access* avrebbe apportato alla ricerca: essendo parte della *suite Microsoft Office* il software ha larga diffusione e può essere facilmente integrato con applicativi come *Word*, *Excel*, etc.; ciò rende facile e immediata la condivisione di dati e l’integrazione delle informazioni da altri documenti. *Access* presenta un’interfaccia utente chiara e *user-friendly*, ed è inoltre un *codeless* software che consente a qualunque utente, anche se privo di conoscenze di programmazione, di creare e gestire un database: l’approccio basato su moduli e modelli facilita la creazione della banca dati, mentre *query* e *report* possono essere generate senza scrivere codice. Questo aspetto è particolarmente rilevante poiché permetterebbe di condividere il *tool* tra i partecipanti ai gruppi di ricerca: grazie all’intuitività del database, gli studiosi potrebbero autonomamente integrarlo con i dati derivanti dai laboratori nazionali<sup>16</sup>, usufruendone poi per sviluppare ulteriori prospettive di ricerca, senza la necessità di possedere particolari conoscenze informatiche<sup>17</sup>.

Il primo passo nel lavoro di realizzazione di un database consiste nella definizione e nell’analisi del campione documentario: ciò permette la raccolta delle informazioni necessarie a stabilire i requisiti per la concezione della struttura e delle funzionalità della banca dati. La fase di lettura e schedatura dei documenti è finalizzata a evidenziare le categorie in cui i dati

---

<sup>15</sup> Vedi Sedda, *Corpus Epistolarum Capistrani* (CEC), in *Correspondence – POL*, pp. 35-46.

<sup>16</sup> L’accesso lato amministrativo – che permette, cioè modifiche e immissione di dati – sarà ovviamente regolato tramite la fornitura di credenziali soltanto a soggetti pre-autorizzati e facenti parte dei nuclei di ricerca sulla corrispondenza capestraniana.

<sup>17</sup> Per informazioni e nozioni di base per operare con il sistema di gestione di basi di dati Microsoft Access in ambito umanistico si faccia riferimento a S. Allegrezza, *Analisi e gestione delle basi di dati*, Macerata 2010, in part. cap. V, pp. 95-127. Per un’introduzione e un primo approccio al processo di ideazione e progettazione del database sono state considerate anche pubblicazioni di stampo manualistico relative specificatamente al software *Microsoft Access*: C. Romeo, *Come si fa un database con Access*, Milano 2005; N. Hantsch, *Creare database con Access 2002*, Milano 2002.



possono essere inseriti e rappresentati, i concetti ricorrenti in più lettere o, al contrario, i particolarismi propri di pochi, se non singoli, documenti. Le operazioni di schedatura seriale affrontate preliminarmente per individuare i dati da rilevare (e quindi i campi da prevedere) comportano inevitabilmente dubbi circa l'omogeneizzazione e la normalizzazione delle informazioni: ci si trova dinanzi al problema di realizzare un format di schedatura che possa inglobare l'insieme delle lettere tenendo conto di tutte le differenze riscontrate nel *corpus*, senza d'altro canto perdere le qualità e le specificità dei singoli documenti. A tal proposito, Itzcovich ha evidenziato la diffidenza degli storici verso l'utilizzo dei database in ambito umanistico e, più in generale, delle strumentazioni informatiche:

Quali sono le ragioni di questa diffidenza? Un motivo è il timore, tutt'altro che infondato, che l'uso del computer porti a un appiattimento della ricerca. Questo pericolo esiste e deriva dal fatto che gli eventuali vincoli posti dall'applicazione informatica utilizzata e la relativa indeterminatezza della struttura dei documenti con cui lo storico ha a che fare possano favorire una più o meno inconsapevole distorsione della qualità e dell'integrità dei dati a detrimento degli scopi e dei risultati della ricerca<sup>18</sup>.

Un database è sicuramente il prodotto di un'operazione tecnica ma la sua elaborazione richiede numerose scelte che variano, in prima istanza, a seconda della tipologia di fonte presa in esame e delle informazioni che si intendono ricavare, poi, in base al punto di vista del ricercatore e, quindi, a seconda dell'obiettivo che lo studio si prefigge. Un'attività, dunque, che richiede in primo luogo un'approfondita conoscenza del materiale documentario, in questo caso di ambito storico-umanistico. La fase di configurazione del database mette in collegamento la fonte e la macchina: le informazioni desunte dai testi analizzati vanno trattate in una forma che le renda 'digeribili' dalla banca dati; tale passaggio va normato, registrando eventuali – e scontate – difficoltà di adattamento, così da plasmare e riadeguare le griglie progettate.

Per mettere insieme la fonte e la macchina, occorrerebbe che al banco di lavoro fossero seduti insieme uno storico e un ingegnere: il primo che formula e motiva le domande a cui la macchina deve rispondere, il secondo che adegua le possibilità della macchina così da renderla funzionale alla ricerca. Io non ho avuto un ingegnere al banco con me, giacché tali sinergie sono possibili solo in progetti ampi e consistentemente finanziati<sup>19</sup>.

Per individuare e circoscrivere le lettere "italiane" oggetto d'indagine sono stati presi in considerazione i bacini inventariali a disposizione<sup>20</sup>, così da selezionare il *corpus* attraverso

---

<sup>18</sup> O. Itzcovich, *Lo storico e il database*, «Quaderni storici» 24 (1989), p. 321-325: 321.

<sup>19</sup> Esempio recentissimo di una simile realizzazione è quella di DEKaS, vale a dire il database dell'*Epistolario* di Caterina da Siena, promosso dall'Istituto Storico Italiano per il Medioevo (ISIME) in collaborazione con la Provincia romana dell'Ordine dei frati Predicatori: <https://www.dekasisime.it/index.html> (consultato il 2 dicembre 2023).

<sup>20</sup> Per una descrizione dei cataloghi e repertori della corrispondenza capestraniana si veda Parte I, cap. 3, pp. 33-35.

una collazione delle lettere ivi catalogate. L'operazione di costruzione del campione è quindi principiata dal *Provisional Calendar* messo a punto da Gál e Miskuly sulla base delle ricerche pluridecennali condotte da Ottokar Bonmann, ovvero dal più recente catalogo della corrispondenza capestraniana<sup>21</sup>.

Poiché la ricerca è focalizzata al periodo dell'itinerario oltralpe di Giovanni da Capestrano, si è cercato *in primis* di individuare quali fossero le prime lettere scritte e ricevute durante il viaggio: il discrimine temporale, come raccontano i biografi, è la primavera del 1451<sup>22</sup>. La prima lettera che risulta scritta da Giovanni al di là delle Alpi è datata 22 giugno 1451 da Vienna ed è indirizzata alle autorità della città de L'Aquila<sup>23</sup>. Fissato questo primo riferimento crono-spaziale, si è scorso a ritroso il catalogo alla ricerca di lettere che risultassero scritte o ricevute durante il viaggio verso l'Austria, oppure prima dell'intrapresa, che riportassero menzione dell'imminente partenza.

L'*explicit* della lettera inviata da Giovanni al cardinale protettore dell'Ordine Domenico Capranica è il primo preciso riferimento – e quindi la prima lettera del *corpus* – alla 'missione' affidatagli da papa Niccolò V perché si recasse alla corte dell'imperatore Federico III<sup>24</sup>; il frate si trovava infatti a Venezia in veste di predicatore per la Quaresima del 1451 e dovette restarvi almeno fino al 25 aprile, giorno di Pasqua, per poi partire alla volta dei territori dell'Impero.

Ultima lettera è quella famosa, di congedo, scritta da Giovanni il 21 ottobre 1456 (due giorni prima della morte) a Giovanni da Tagliacozzo e agli altri suoi compagni (DB 109) con la quale raccomanda loro di riportare al convento di Capestrano i suoi scritti – tra cui le lettere – e i libri della sua *libreria* itinerante<sup>25</sup>.

Il campione italiano della corrispondenza si chiude, però, con una lettera che non presenta datazione espressa, inviata da un personaggio non identificato al frate chiedendogli di potersi unire alle fila dell'esercito crociato (DB 110). Il manoscritto, conservato presso la biblioteca del convento di Capestrano<sup>26</sup>, è molto deteriorato e solo alcune parole risultano leggibili nella

---

<sup>21</sup> GÁL – MISKULY; per la genesi e lo sviluppo del *Provisional Calendar* si veda *supra*, Parte I, cap. 3, pp. 41-42.

<sup>22</sup> I preparativi circa la partenza dall'Italia (28 aprile 1451) e l'arrivo presso la corte imperiale di Wiener Neustadt (30 maggio) sono noti sia dalle bio-agiografie scritte dai confratelli e compagni di viaggio (Nicola da Fara, *Vita clarissimi viri fratris Joannis de Capistrano*, in *AASS*, t. X, *Octobris*, pp. 439-483: 465; Cristoforo da Varese, *Vita S. Joannis a Capistrano*, in *AASS*, t. X, *Octobris*, pp. 491-546: 516), sia dalla biografia di Hofer (*Giovanni da Capestrano*, pp. 331-337), nonché desumibili dalle lettere stesse.

<sup>23</sup> DB 5\*, edizione in Appendice II, pp. 209-211.

<sup>24</sup> «Denique iuxta mandatum sanctissimi Domini nostri post Pascha gressus dirigam ad serenissimi Regis Romanorum maiestatem quanto citius diligenter. Venetiis 1451 die 6 mensis Aprilis, manu propria festinanter» (DB 1\*, edizione in Appendice II, p. 206); sul trasferimento a Vienna si veda *supra*, Parte I, cap. 1, pp. 14-15.

<sup>25</sup> Si veda *supra*, Parte I, p. 26, nota 37; ai libri che portava con sé, Giovanni accenna nella lettera DB 54\* (si veda edizione in Appendice II, pp. 261-263: 262), inviata a Marco da Bologna, quando parla delle sue «librorum sarcinulas quibus carere nequeo», come deterrente logistico a tornare in Italia.

<sup>26</sup> ACap, Ep. 440.

parte inferiore destra del *recto*. Conosciamo il contenuto del documento dai registi dei cataloghi<sup>27</sup> che ci permettono quindi di congetturare la data di composizione della lettera all'anno 1456, durante l'intensa fase di predicazione e reclutamento dell'esercito in vista della difesa di Belgrado (luglio 1456). Quindi, poiché non si conosce la data completa, essendo attestate lettere inviate a Giovanni anche dopo la morte (23 ottobre 1456) e, avendo adottato il criterio per cui, in casi come questo, il documento viene posizionato come ultimo dell'anno di riferimento, questa risulta, di fatto, la lettera che chiude il *corpus* "italiano".

Da questa prima ricognizione effettuata sul *Provisional Calendar* sono emerse 104 lettere rispondenti ai criteri di selezione adottati per definire la corrispondenza "italiana" del frate, che coprono l'arco temporale della missione, come si è detto, dal 6 aprile 1451 al (almeno) 21 ottobre 1456.

Identico lavoro è stato svolto sui cataloghi realizzati da Ödön Bölcskey e Aniceto Chiappini<sup>28</sup> che hanno rispettivamente restituito 77 e 98 lettere identificabili come "italiane", confermando gli estremi cronologici già fissati dall'indagine sul *Provisional Calendar*. Dall'analisi degli inventari realizzati da Chiappini sono emerse, però, tre nuove occorrenze che hanno permesso di integrare il campione desunto da Gál – Miskuly<sup>29</sup>, arrivando in questa fase a conteggiare 107 lettere. Un'ulteriore verifica è stata possibile – pur non riscontrando varianti – confrontando la tabella di concordanza dei cataloghi della corrispondenza capestraniana realizzata dalla dott.ssa Horvath per la sua tesi magistrale incentrata sullo studio della storiografia ungherese su Giovanni da Capestrano<sup>30</sup>.

Sulla base di questa prima definizione quantitativa del campione documentario, si è dunque proseguito alla raccolta sistematica di tutte le informazioni inerenti ogni singola lettera. Tali operazioni di schedatura sono state registrate in una tabella sinottica realizzata con *Microsoft Excel* così da avere una panoramica del campione documentario per mettere a confronto i risultati, eliminare eventuali duplicati o risolvere problemi di disformità della datazione.

A tal fine, si è partiti dalle informazioni ricavate *in primis* dai cataloghi stessi che riportano, oltre al mittente e al destinatario, notizie sulla tradizione manoscritta ed editoriale delle lettere: queste informazioni sono state quindi verificate consultando e registrando le edizioni esistenti, e visitando le biblioteche o gli archivi per una consultazione diretta delle fonti.

Infine, tutto il lavoro di schedatura si è costantemente riferito alle cartelle dell'archivio capestraniano di Ottokar Bonmann, fornitemi da Letizia Pellegrini, che le aveva raccolte e

---

<sup>27</sup> GÁL – MISKULY, III, p. 301, no. 588; CHIAPPINI, *Rel.*, p. 246, no. 440.

<sup>28</sup> BÖLCSKEY, III; CHIAPPINI, *Rel.*; Idem, *Prod.*

<sup>29</sup> Si tratta delle lettere: DB 6, da CHIAPPINI, *Prod.*, p. 58, no. 69, e DB 68, 78 rispettivamente da CHIAPPINI, *Rel.*, p. 245, no. 430; p. 246, no. 436.

<sup>30</sup> Horvath, *Giovanni da Capestrano*.

riprodotte in occasione di due soggiorni nell'estate del 2009 e del 2011 presso il Franciscan Institute alla St. Bonaventure University (NY). Materiale fondamentale tanto per capire il *modus agendi* del principale, se non unico, studioso di fatto a lavoro nella *Commissione capestraniana*<sup>31</sup>, quanto per avere accesso a materiali imprescindibili e lontani, che peraltro hanno preservato il testo di documenti attualmente perduti o deteriorati.

Seguendo le piste di ricerca così tracciate, la mole dei dati andava aumentando consistentemente, e venivano inoltre apportate rilevanti aggiunte al *corpus*: è il caso, ad esempio, della lettera inviata da Giacomo della Marca a Giovanni dalla città de L'Aquila il 28 luglio 1454 (DB 34); il documento, non attestato da nessuno dei repertori consultati, è stato individuato effettuando un controllo dei manoscritti in volgare della Biblioteca Nazionale di Napoli censiti da Alfonso Miola<sup>32</sup>.

Durante una missione a Bologna per verificare l'originale di alcuni manoscritti dell'Archivio del convento osservante di San Paolo in Monte (oggi presso l'Archivio di Stato), e controllando il contenuto dell'intero faldone, ho riscontrato la presenza di altre due lettere, entrambe scritte da Giovanni da Capestrano da Vienna, il 16 gennaio del 1455. Anche a una prima lettura esse sono risultate di notevole spessore per il tema dei contrasti interni all'Ordine e, quindi, per l'assetto istituzionale della *familia* osservante<sup>33</sup>, ad integrare gli *Scritti polemici* con le due lettere che Celestino Piana, pur attingendo a tale faldone, dichiarava allora disperse<sup>34</sup>.

Allo stesso modo sono state eliminate le duplicazioni esistenti all'interno del *corpus*. Particolare è il caso della lettera composta da Giovanni a Francoforte sul Meno il 28 ottobre 1454 e destinata al cardinale Capranica<sup>35</sup>: come risulta dal manoscritto di Capestrano<sup>36</sup>, il documento è composto da un corpo e da un'*additio*. Antonio Sessa nella sua *Opera omnia* ha erroneamente copiato i testi come fossero due lettere distinte<sup>37</sup>; errore poi ripetuto da Gál e Miskuly nel *Provisional Calendar*<sup>38</sup>.

---

<sup>31</sup> Sui lavori della *Commissio* e il costante impegno di Bonmann per la pubblicazione integrale della corrispondenza si veda *supra*, Parte I, pp. 36-37.

<sup>32</sup> La lettera è contenuta nel codice V.H.274, f. 219v: per la puntuale descrizione del miscellaneo si veda A. Miola, *Le scritture in volgare dei primi tre secoli della lingua ricercate nei codici della biblioteca nazionale di Napoli*, vol. I, Bologna 1878, pp. 94-96: 96. Lo stesso Miola ha poi pubblicato il documento nell'articolo *Lettera di san Giacomo della Marca scritta a san Giovanni da Capistrano*, «MF» II (1887), pp. 77-79.

<sup>33</sup> Le lettere (ASBo, S. Paolo in Monte, cod. 17/6079, Lib. XIV, vol. 1, no. 9) sono inviate una al cardinale Domenico Capranica (DB 46\*, edizione in Appendice II, pp. 251-254) e l'altra a tutti i Vicari delle Province Cismontane (DB 47\*, *ivi*, pp. 255-257). Per la contestualizzazione dei loro contenuti si veda *ultra*, Parte III, cap. 3, pp. 126-127.

<sup>34</sup> C. Piana, *Scritti polemici*, «AFH» 72 (1979), pp. 51-52, nota 3.

<sup>35</sup> DB 39\*, edizione in Appendice II, pp. 244-245.

<sup>36</sup> ACap, cod. XXXIII, ff. 244r-245r (ex 320r-321r).

<sup>37</sup> Cfr. SESSA, V/3 (vol. 18), pp. 209-211 [ex 146-148], no. LIV, e pp. 211-212 [ex 148-149], no. LV.

<sup>38</sup> GÁL – MISKULY, II, p. 375, no. 490, e p. 376, no. 493.

In ultimo, si è attentamente verificata la recente edizione della corrispondenza capestraniana relativa al Regno d'Ungheria: il volume, pubblicato alla fine del 2023 (mentre questa mia dissertazione era ad uno stato avanzato), non ha apportato variazioni dal punto di vista quantitativo al campione delle lettere "italiane", pur inglobandone al suo interno circa cinquanta<sup>39</sup>.

L'ultima limatura risale al periodo di studio sistematico del dossier relativo a ciascuna lettera, nel quale ho confrontato tutte le edizioni precedenti e tutti i testimoni manoscritti<sup>40</sup>. Questi interventi, oltre a dimostrare il carattere aperto e dinamico della corrispondenza capestraniana, hanno permesso quindi di eliminare ulteriormente pezzi 'generati' dalla tradizione e di stabilire definitivamente a 110 lettere la consistenza del bacino documentario "italiano".

Queste operazioni, dal carattere preliminare, permettono di avere una prima impressione delle caratteristiche del campione: esso appare piuttosto disomogeneo, sia dal punto di vista stilistico, sia per la forma e la consistenza dei dati, nonché per i macro e micro-argomenti accennati o trattati. Infatti, vi si trovano lettere ufficiali (brevi e bolle papali), comunicazioni a vari gradi di formalità, fino a lettere del tutto informali e familiari, che si direbbero autenticamente private. Dal punto di vista fattuale si trovano lettere decisamente lunghe (trattati in forma di lettera o dettagliati resoconti su complesse situazioni); lettere con un registro letterario alto o tessute di citazioni scritturali o giuridico-canonistiche convivono con comunicazioni di poche righe e scritte in gran fretta (*raptim, cursim*). Alcune sono corredate di datazioni cronica e topica complete, altre ne sono prive e non recano elementi per una collocazione spazio-temporale se non orientativa.

Alle difficoltà derivanti dalla schedatura di dati così eterogenei, va sommata la preoccupazione di predisporre uno strumento in grado di trattare altre centinaia di lettere provenienti dai cantieri nazionali attivi oltralpe, a loro volta con caratteristiche dissimili. In vista di tale risultato, si è effettuata un'attenta disamina anche delle lettere già edite (prima "polacche", e infine "ungheresi"): tale scelta ha consentito di misurarsi con caratteristiche (linguistiche, toponomastiche, documentarie, etc.) non presenti nella documentazione "italiana".

Compiuto il rilievo più ampio possibile dei materiali, le peculiarità della documentazione hanno permesso di predisporre forme di organizzazione informatica. Per ciascuna lettera è stato creato un *file* di testo contenente tutte le informazioni già ricavate nella fase di raccolta e atto a ospitare *in fieri* dati emergenti, sino alla trascrizione e finale edizione del testo della

---

<sup>39</sup> Nel trattare editorialmente il *corpus* mi discosto necessariamente dalle scelte fatte in tutte le edizioni precedenti; per i motivi di questa scelta si vedano le avvertenze e i criteri di edizione in Appendice II, pp. 203-205.

<sup>40</sup> Ad eccezione di biblioteche ai cui materiali non sono riuscito ad avere tempestivamente accesso: la Herzog August Bibliothek di Wolfenbüttel, il Musée des Arts anciens di Namur, la Österreichischen Nationalbibliothek di Vienna e la Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III di Napoli.

lettera. Il *file* è quindi il modello di base per la raccolta dei dati e il successivo riversamento di essi nel database.

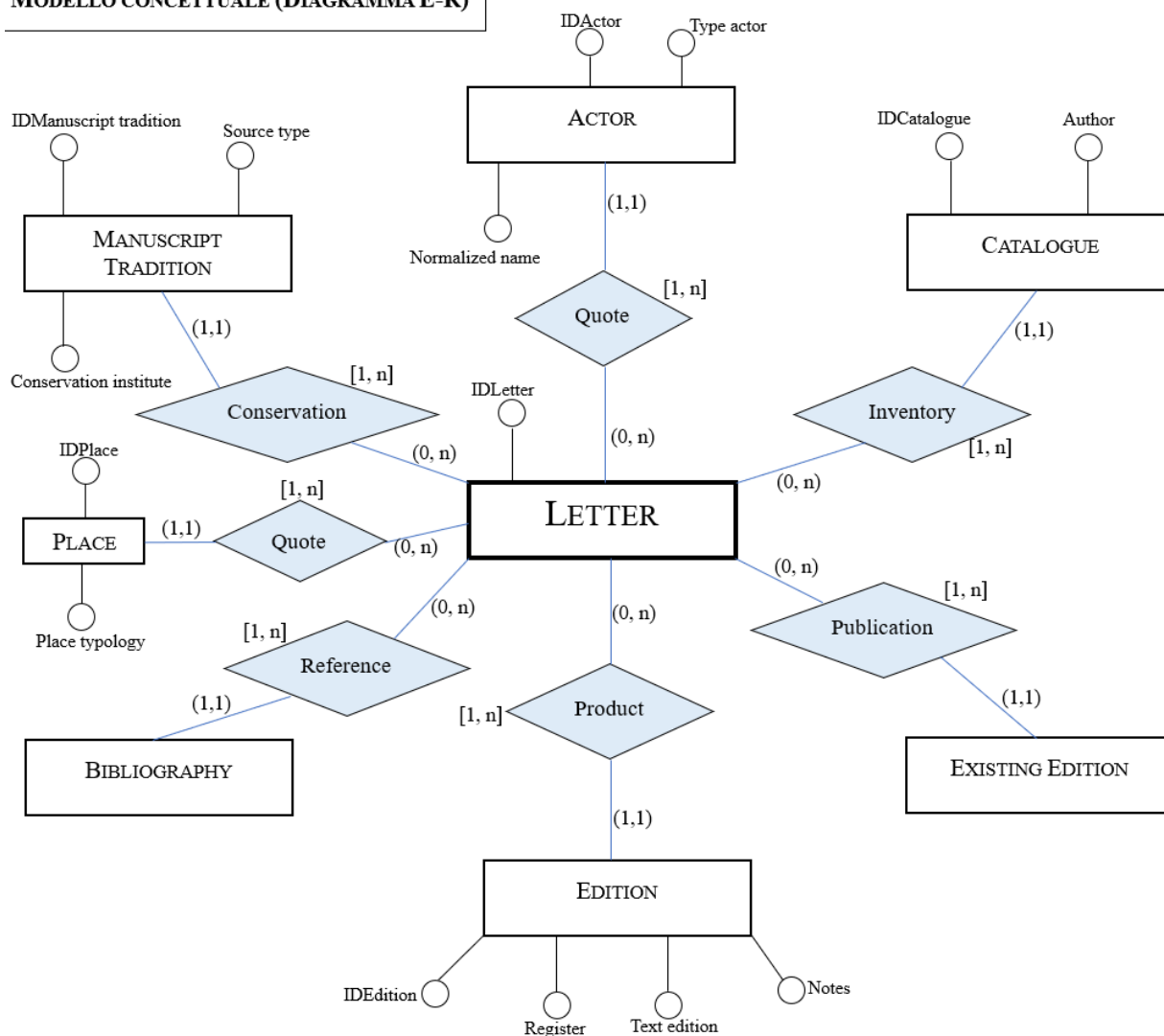
Questa fase di modellazione dei dati passa necessariamente attraverso il concepimento di quesiti che fungono da linee guida nella rappresentazione visiva della struttura del database. Alla luce delle caratteristiche riscontrate, ad esempio, ci si dovrà chiedere quali tabelle potranno essere realizzate per contenere dati e concetti estrapolati dalle lettere? Quali campi prevedere perché la tabella possa ospitare le informazioni e descriverne le proprietà in maniera ottimale? Quali saranno gli obiettivi e le vie praticabili dalla ricerca all'interno del *corpus* documentario? Quali gli interessi che quest'ultimo potrà suscitare agli occhi degli specialisti e quali curiosità, invece, potranno stimolare in un'utenza più varia?

### Cap. 3 – Dall’ideazione alla progettazione: la struttura di EpICa

Realizzare lo schema di *EpICa*, ovvero stabilire l’organizzazione dei dati al suo interno attraverso la definizione dei vincoli logici propri di un database (tabelle, campi, relazioni, formato dei dati, etc.), significa compiere un percorso progettuale articolato in tre fasi, che daranno vita ognuna a un modello o schema del database<sup>41</sup>.

La prima fase progettuale, detta concettuale, «ha l’obiettivo di rappresentare le specifiche informali della realtà di interesse in termini di una descrizione formale e completa, indipendente dai criteri di rappresentazione utilizzati dai sistemi di gestione di basi di dati»<sup>42</sup>; è un modello teorico che serve a rappresentare graficamente i dati con un alto livello di astrazione: viene rappresentato attraverso uno schema o diagramma Entità-Relazione (E-R) che offre una visione d’insieme dei contenuti del sistema e della sua organizzazione.

#### MODELLO CONCETTUALE (DIAGRAMMA E-R)



<sup>41</sup> Nella realizzazione e, successivamente, nella descrizione delle tre fasi progettuali si è fatto riferimento al volume di P. Atzeni, S. Ceri, S. Paraboschi, R. Torlone, *Basi di dati*, Milano 1999 (2° ed.), in part. *Parte seconda. Progettazione di basi di dati*, pp. 161-269.

<sup>42</sup> Allegrezza, *Analisi e gestione*, p. 33.

Lo schema è costituito da ‘entità’, rappresentate da rettangoli, collegate tra loro da ‘associazioni’, raffigurate come rombi.

Le entità sono oggetti del mondo reale, concetti che esistono in maniera indipendente e che possono essere rappresentati in modo univoco. Ogni entità è definita da:

- un nome (posto all’interno del rettangolo) che la identifica in maniera univoca;
- degli attributi, ovvero proprietà che descrivono l’entità; anch’essi sono identificati da un nome e un formato che li contraddistingue (nello schema sovrastante sono stati rappresentati con dei cerchi collegati al rettangolo ‘entità’, e sono stati segnalati solo alcuni degli attributi a scopo esemplificativo: es. per l’entità *Edition* gli attributi *IDEdition*, *Register*, *Text Edition*, *Notes*);
- una chiave primaria, cioè un attributo che identifica solo e soltanto uno dei record<sup>43</sup> che formano l’insieme dell’entità.

Le associazioni rappresentano, invece, le relazioni che si stabiliscono tra due o più entità e sono anch’esse definite da un nome possibilmente richiamante il rapporto esistente tra le due entità correlate (es. tra ‘persona’ e ‘automobile’ si instaura un’associazione di ‘possesso’; nel nostro caso, tra ‘lettera’ e ‘cataloghi’ si instaura una relazione di ‘catalogazione’).

Nella fase di identificazione e definizione delle entità, alla luce delle informazioni emergenti dall’analisi del campione oggetto d’indagine, è sembrato opportuno porre al centro l’entità *Letter*: ogni lettera, infatti, è costituita da elementi fondanti che la connotano, come il mittente e il destinatario, la datazione, l’*incipit* e l’*explicit*; questi attributi, insieme, costituiscono una sorta di carta d’identità della lettera, rendendola univoca e inconfondibile.

Le altre entità individuate sono:

- *Actor*: i personaggi menzionati all’interno della lettera;
- *Place*: i luoghi che vengono richiamati nel testo della lettera;
- *Manuscript tradition*: il/i manoscritto/i – se conosciuti e conservati – che trasmettono la lettera;
- *Catalogue*: i repertori che hanno inventariato il documento;
- *Existing edition*: eventuali edizioni esistenti;

---

<sup>43</sup> Il termine record indica «una struttura ordinata di dati, individuata da un nome o da una chiave, che si riferisce univocamente a tutte le informazioni del record stesso, ed è formata da un insieme di elementi, detti campi. L’insieme di più record forma una tabella. Per evitare ambiguità e favorire la ricerca delle informazioni attraverso particolari interrogazioni del database, dette query, si inserisce nel record un campo numerico univoco e sequenziale» (la chiave primaria). Si veda la voce *Record*, in *Enciclopedia della matematica* (2013), Treccani (consultato online il 27/09/2023: [https://www.treccani.it/enciclopedia/record\\_%28Enciclopedia-della-Matematica%29/#:~:text=Un%20record%20%C3%A8%20una%20struttura,insieme%20di%20elementi%2C%20detti%20campi](https://www.treccani.it/enciclopedia/record_%28Enciclopedia-della-Matematica%29/#:~:text=Un%20record%20%C3%A8%20una%20struttura,insieme%20di%20elementi%2C%20detti%20campi)).



- *Bibliography*: i riferimenti bibliografici alla lettera o a temi, personaggi, luoghi trattati;
- *Edition*: l'edizione ospitata all'interno del database.

Definite le entità – le future tabelle della banca dati – vanno indagate le ‘molteplicità’, cioè le relazioni tra due entità (utilizzate per indicare quanti record di una data entità possono essere collegati a un record di un'altra entità) e la ‘cardinalità dell'associazione’ (indica il numero effettivo dei record collegati tra due entità).

Ogni singola lettera (o record dell'entità *Letter*) è legata all'entità *Manuscript tradition* dall'associazione *Conservation*, che fa riferimento per l'appunto alla conservazione e trasmissione del testo tramite i manoscritti. Vanno dunque indagate le molteplicità del rapporto: una lettera può non presentare manoscritti che la conservano, oppure averne uno o più che la trasmettono. Ciò significa che l'entità *Letter* ha una ‘molteplicità’ che la lega all'entità *Manuscript tradition* di 0:n (indicato tra parentesi tonde sul braccio che lega l'entità *Letter* all'associazione *Conservation*), poiché a una lettera possono corrispondere zero o più manoscritti. Viceversa, a un manoscritto potrà corrispondere una e una sola lettera, presentando dunque una molteplicità di 1:1.

Per stabilire la cardinalità dell'associazione *Conservation*, andrò a valutare i valori massimi delle molteplicità con cui le entità coinvolte partecipano a tale associazione, cioè 1:n (indicata tra parentesi quadre in corrispondenza dell'associazione stessa), ovvero a una lettera possono corrispondere *n* manoscritti.

Come si può constatare dall'immagine del Diagramma E-R, tale rapporto di cardinalità contraddistingue i legami dell'entità *Letter* anche con le restanti entità: ad es. una lettera può non avere edizioni esistenti, ma può anche essere stata pubblicata più volte; viceversa, però, un'edizione si riferirà a una sola lettera (cardinalità 1:n tra *Letter* ed *Existing Edition*).

Definite le entità e stabilite le associazioni tra esse, si può passare a specificare gli attributi che caratterizzano ogni entità (che fungeranno da campi delle tabelle del database): innanzitutto, va indicata una chiave primaria, ossia una proprietà che identifichi univocamente l'entità; essa può essere una caratteristica reale (es. nel caso di un'entità *Persona*, la chiave primaria potrebbe essere il *codice fiscale*, attributo univoco e inconfondibile dell'individuo; nel nostro caso, ad es., una lettera è contraddistinta con certezza dall'*incipit*) o un codice numerico che identifica ciascun record. Nello schema sono stati indicati solamente alcuni degli attributi delle entità per motivi di chiarezza e di praticità dell'immagine: a titolo esemplificativo, considerando l'entità *Edition*, sono stati assegnati gli attributi *IdEdition* (chiave primaria numerica); *Register*, cioè il regesto della lettera; *Text Edition*, corredata di due apparati: critico (*Critical Apparatus*) e storico (*Notes*).

Direttamente collegato e rispondente al diagramma E-R è il secondo schema, definito modello logico di tipo relazionale. La sua struttura presenta un livello di astrazione minore poiché in questa fase vengono definiti con chiarezza categorie e oggetti che andranno a costituire la banca dati: sono indicate le nomenclature delle tabelle e dei campi, vengono rese visibili le chiavi e le connessioni tra le entità e, quindi, le regole che disciplineranno il database, pur non presentando ancora informazioni tecniche su natura e formati dei dati. Obiettivo del modello logico è rendere i requisiti e le necessità, individuate precedentemente a livello teorico attraverso il diagramma concettuale, implementabili e quindi “digeribili” dal DBMS (Database Management System).

<b>MODELLO LOGICO</b>
Letters ( <u>IDLetter</u> , reference number, availability, type chronological date, chronological date, numerical date, normalized chronological date, type topical date, topical date, normalized topical date, nation, today’s nation, diocese, georeferencing, typology, language, envelope Bonmann, keywords, incipit, explicit, notes)
Actors ( <u>IDActor</u> , type actor, original name, normalized name, patronymic, normalized patronymic, secular name, person, status, membership, gender, role, notes, *IDLetter)
Places ( <u>IDPlace</u> , place typology, name place, normalized name place, jurisdiction, present city, georeferencing, notes, *IDLetter)
Existing Editions ( <u>IDExisting Edition</u> , author, title, volume, pages, reference number/letter, *IDLetter)
Catalogues ( <u>IDCatalogue</u> , author, title, volume, pages, reference number, *IDLetter)
Manuscripts Tradition ( <u>IDManuscript Tradition</u> , source type, library/archive shelf mark, conservation institute, city, nation, georeferencing institute, item, fond, medium, size, features, seal, marginal writings, external link, link photo, *IDLetter)
Editions ( <u>IDEdition</u> , register, remark, intitulation, salutatio, datatio, subscriptio, post scriptum, directio, text edition, notes, critical apparatus, *IDLetter)
Bibliography ( <u>IDBibliography</u> , author, title, in, volume, editor, publisher, place publication, year publication, series, pages, link, *IDLetter)

Per convertire lo schema concettuale in modello logico, gli elementi del primo – entità, attributi e associazioni – vanno trasformati in strumenti propri del secondo, ovvero tabelle, campi e chiavi di relazione. Un’entità diviene perciò una tabella, rappresentata attraverso la sua denominazione<sup>44</sup> seguita, tra parentesi tonde, da un elenco dei campi – cioè gli attributi del diagramma E-R –, separati da virgole, che la costituiranno. Da notare che l’attributo chiave di ogni tabella viene sottolineato per rimarcare l’importanza di tale campo sia per il riconoscimento univoco dei record, sia per la creazione delle connessioni tra le tabelle.

Per rappresentare le associazioni con cardinalità (1, n), e quindi mettere in relazione due tabelle, viene aggiunta nel modello logico una chiave esterna, cioè un attributo contrassegnato

---

<sup>44</sup> A differenza del modello concettuale, è buona norma nello schema logico usare il plurale per la denominazione delle tabelle, poiché una tabella comprenderà una serie di record: convertendo l’entità *Letter* nella tabella *Letters*, si può immaginare che tale tabella contenga più lettere.

da un asterisco che faccia riferimento al legame. Nel nostro caso, come si è avuto modo di vedere, tutte le entità sono contraddistinte da un legame con rapporto di cardinalità (1, n) con l'entità "centrale" *Letter*: per indicare la relazione si aggiungerà quindi un attributo della tabella *Letters*, cioè il campo *IDLetter* poiché univoco e inequivocabile, alle altre tabelle.

La chiave esterna deve essere aggiunta in base al rapporto di cardinalità: una lettera può essere catalogata in zero o più repertori (n), mentre la voce di un catalogo riguarda una e una sola lettera (1). Il rapporto di cardinalità tra la tabella *Catalogues* e quella *Letters* è, dunque, di (1, n): la chiave esterna *IDLetter\** viene aggiunta nella tabella "debole" *Catalogues*, cioè laddove la massima partecipazione dell'entità all'associazione è 1 (rispetto alla tabella "forte" *Letters* che presenta un indice massimo di partecipazione  $n > 1$ ).

Il terzo e ultimo modello, detto fisico, è il frutto della riflessione e dell'elaborazione sui precedenti schemi: esso rappresenta la struttura vera e propria del database, trattandosi di una rappresentazione concreta dei dati, che fornisce informazioni tecniche mancanti nei livelli progettuali precedentemente affrontati.

Nell'illustrare la struttura di *EpICA* va precisato che ogni aspetto è passibile di revisioni e ripensamenti: l'unico modo per migliorare le sezioni e le funzionalità concepite, cercando di adeguarle a problemi e necessità che la fonte di volta in volta presenta, è la progressiva e sperimentale immissione di un'ingente quantità di dati, con relativo ampliamento dello spettro dei modelli e la conseguente possibilità di elaborare *query* testando così la reattività e la funzionalità del database. Inoltre, la presentazione della banca dati agli altri gruppi di ricerca attivi nel progetto, permetterà di confrontarsi con questioni metodologiche insorgenti, imprevisti e dati divergenti, stabilendo nuovi criteri più adatti e rispondenti alle nascenti esigenze. Solo attraverso il popolamento di *EpICA* si arriverà a una conformazione, per quanto possibile, definitiva – ma pur sempre mutabile – del database.

Nelle fasi di sviluppo le scelte e le operazioni effettuate sono state indirizzate a rispondere *in primis* alle necessità che emergevano nelle fasi di schedatura e analisi del materiale documentario e, secondariamente, a considerazioni e proposte avanzate durante attività di *team building*<sup>45</sup>; in ultimo, si è tenuto conto delle linee guida fissate sin dalla nascita del progetto:

---

<sup>45</sup> Fruttuosi confronti tra i membri dei team di ricerca si sono verificati più volte negli ultimi anni, nonostante le difficoltà legate alla distanza e alle recenti contingenze pandemiche. Mi riferisco, ad esempio, all'incontro avvenuto a margine delle attività convegnistiche del Panel 66 – *Religious Reform and Anti-Ottoman Crusade: The Correspondence of John of Capestrano in Hungary*, che ha avuto luogo durante l'annuale conferenza della European Academy of Religion (EuARE), presso Münster (Germania). Altra occasione è stata la recente presentazione del volume relativo alle lettere del Regno d'Ungheria che ha avuto luogo il 3 novembre 2023 a Cluj-Napoca (*Celebrating an Important Book: the Masterpiece of the Hungarian-Romanian Laboratory*, organizzato dalla scuola di dottorato "History, Civilization, Culture" dell'Università Babeş-Bolyai). In ultimo, ma fondamentale per lo sviluppo di *EpICA*, è stato il periodo di studi che ho svolto presso la UBB di Cluj-Napoca (ottobre-novembre 2023): durante il soggiorno ho avuto l'occasione di mostrare il prototipo di *EpICA* al prof. Iulian Mihai Damian, membro del team ungherese-romeno, che qui ringrazio; lo scambio di riflessioni e l'individuazione

Letizia Pellegrini, nel ripercorrere le tappe della ricerca, stabiliva l'urgenza di uno strumento digitale in grado di rendere la corrispondenza capestraniana facilmente reperibile e consultabile, con una progettazione che si incentrasse su criteri di uniformità e normalizzazione. Principi che si rispecchiano nell'uso della lingua inglese, base di partenza per superare le barriere linguistiche che hanno finora caratterizzato la storiografia capestraniana e, di conseguenza, «to enlarge the horizon of inquiry from strictly national histories to a comparative, transnational perspective»<sup>46</sup>. Altro aspetto fondamentale nel perseguimento dell'uniformità metodologica è la normalizzazione dei nomi di persona e luogo emergenti dalla corrispondenza, di cui si dirà nell'analizzare i criteri adottati per l'organizzazione dei campi e l'inserimento dei dati in *EpICa*<sup>47</sup>.

In *Microsoft Access* il modello fisico è composto da due elementi principali: le tabelle, strutture di base dello schema, e i campi, vale a dire le colonne che costituiscono ogni tabella e che rappresentano gli attributi delle entità. Le tabelle del modello logico possono quindi essere riprodotte attraverso un approccio *no-code*, tramite un'apposita finestra di creazione che consente di specificare i campi da includere con le loro relative denominazioni e la tipologia dei dati da inserire. Il software, infatti, permette la scelta del tipo e del formato a seconda delle necessità: sono presenti tipi di dati "di base", utili per registrare informazioni semplici, come testo (breve o lungo), numeri, date (con scelta del formato più congeniale), campi biunivoci (Sì/No), etc.; oppure "avanzati", per l'archiviazione di immagini, documenti, collegamenti ipertestuali, etc.

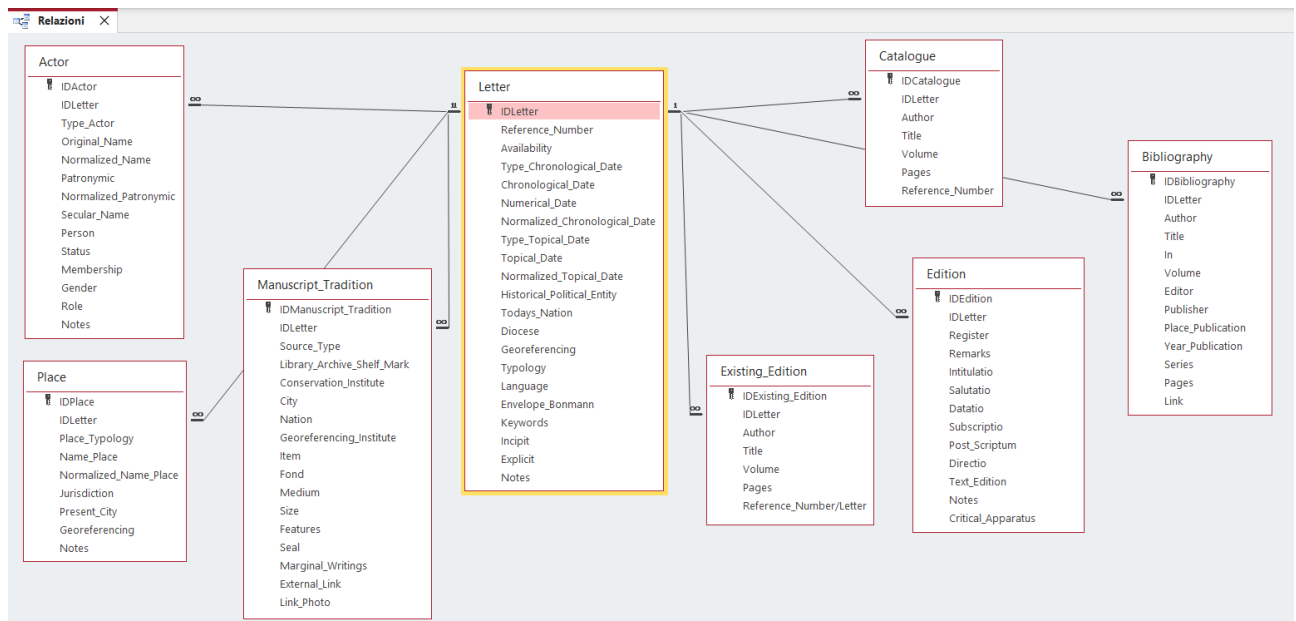
Attraverso la finestra di progettazione delle relazioni si possono specificare i legami tra i campi di due o più tabelle, collegando dunque i record dell'una con i dati dell'altra, in base alle associazioni precedentemente stabilite nel modello logico.

---

condivisa di possibili problemi emergenti, hanno permesso di maturare indicazioni e valide direttive per proseguire il lavoro sul database.

<sup>46</sup> Si veda Pellegrini, *The Correspondence*, in *Correspondence – POL*, pp. 30-31.

<sup>47</sup> Si vedano per la normalizzazione dei toponimi pp. 69-70 e per gli antroponimi pp. 73-74.



La finestra *Relazioni* restituisce una vista d'insieme della struttura e delle regole di *EpICA*: in maniera più chiara e immediata rispetto agli schemi concettuale e logico, sono ora individuabili le entità, le cui denominazioni sono poste al vertice delle tabelle, e gli attributi che riempiono il corpo della tabella. È posta in risalto la centralità della tabella primaria *Letter*, collegata da relazioni uno a molti (1a ∞) alle altre; sono ben visibili la chiave primaria di ogni tabella (contraddistinta dal relativo simbolo) e la chiave esterna che consente di creare le relazioni. Queste assicurano la connessione tra i record delle tabelle associate, consentendo una serie di vantaggi nell'utilizzo della banca dati. Le relazioni infatti migliorano l'accessibilità: la creazione di *query*, maschere e report permette di visualizzare contemporaneamente le informazioni provenienti da diverse tabelle. Assicurano, poi, la coerenza dei dati: se i record vengono posti in relazione tra loro, sarà possibile assicurarsi che i record di una tabella siano associati correttamente ai dati della tabella collegata. Inoltre, consentono di applicare l'integrità referenziale garantendo, di fatto, una maggiore sicurezza dei dati<sup>48</sup>.

Nell'analisi delle tabelle di *EpICA* si procederà descrivendo la loro funzionalità e i campi più significativi. La tabella primaria *Letter* è stata progettata per fungere, come si è detto, da

<sup>48</sup> L'integrità referenziale consiste in un insieme di regole che impediscono di creare o modificare dati che violerebbero le norme imposte alle relazioni tra tabelle, garantendo la coerenza e la correttezza dei dati all'interno del database. Ad esempio, viene evitata la creazione dei cosiddetti 'record orfani' a seguito dell'eliminazione dei record collegati a catena: nel caso in cui si dovesse procedere all'eliminazione di un record – cioè di una lettera – nella tabella *Letter*, l'integrità referenziale evita che i record delle tabelle correlate – come possono essere i cataloghi (tabella *Catalogue*) o le edizioni esistenti (tabella *Existing\_Edition*) della lettera – rimangano 'orfani' del record eliminato, presentando un ID non più valido poiché collegato ad un ID non più esistente (regola *on delete cascade*). Previene, di contro, anche la perdita accidentale di dati, qualora si voglia procedere all'eliminazione di un record dalla tabella primaria senza perdere i dati associati nelle tabelle secondarie (regola *on delete no action*). Per una sintetica trattazione sulle integrità a livello di relazione si veda J. M. Hernandez, *Progettare database: guida pratica alla creazione di database relazionali*, Segrate 2003, p. 394.

strumento identificativo di ogni lettera: essa fornisce dati univoci che consentono un immediato riconoscimento e campi descrittivi delle caratteristiche principali del documento.

Nome campo	Tipo dati	
IDLetter	Numerazione automatica	
Reference_Number	Numerico	Reference number for use during data entry.
Availability	Testo breve	
Type_Chronological_Date	Testo breve	
Chronological_Date	Testo breve	Like expressed in the document.
Numerical_Date	Numerico	
Normalized_Chronological_Date	Testo breve	
Type_Topical_Date	Testo breve	
Topical_Date	Testo breve	Like expressed in the document.
Normalized_Topical_Date	Testo breve	In english or in the current language of the country of belonging.
Nation	Testo breve	Referred to the geopolitical context of that time.
Todays_Nation	Testo breve	Referred to the current geopolitical situation.
Diocese	Testo breve	Referred to the diocesan territorial division in vogue during the mission.
Georeferencing	Testo breve	
Typology	Testo breve	
Language	Testo breve	
Envelope_Bonmann	Testo breve	
Keywords	Testo breve	
Incipit	Testo breve	
Explicit	Testo breve	
Notes	Testo lungo	Generic field to insert comments and annotations regarding the above fields

La chiave primaria *IDLetter* è contraddistinta da un tipo di dati “numerazione automatica”: tale formato è utilizzato per creare un identificatore univoco per ogni record all’interno della tabella. A seguire, il *Reference\_Number*<sup>49</sup> è un campo numerico, creato per un orientamento nel procedimento di immissione dei dati e nel loro ordinamento: mentre il campo ID, infatti, genera automaticamente un valore numerico univoco e ascendente ad ogni nuovo record inserito, ma non modificabile dall’utente, il campo *Reference\_Number* permette di inserire manualmente il riferimento numerico della lettera processata, ed è un campo riordinabile di volta in volta con criterio ascendente.

*Availability* rappresenta la disponibilità della lettera, cioè se essa sia edita o meno, oppure se risulti attualmente *lost* (o presenti altra situazione di ir/reperibilità); per la ricorrenza dei dati con cui viene riempito il campo, si è previsto – qui come in altri casi – un controllo “casella combinata”: sono stati così preimpostati i valori di risposta (*published, unpublished, lost, other*) selezionabili attraverso un menù a tendina che permette una maggiore rapidità nel processo di immissione delle informazioni; in questo modo vengono anche evitati refusi e, quindi, l’insorgere di nomenclature errate o multiple (termini simili per descrivere lo stesso dato/fenomeno) che creerebbero problemi all’interrogabilità del *corpus*. Resta comunque possibile, in caso di necessità, l’inserimento manuale di dati diversi dai preimpostati.

I campi *Type\_Chronological\_Date* e *Type\_Topical\_Date* (entrambi caselle combinate) sono intesi come descrittori della condizione, rispettivamente, delle date cronica e topica: le

<sup>49</sup> Le denominazioni delle tabelle e dei campi sono caratterizzate da parole senza spazi (es. *IDLetter*) o con *underscore* (es. *Type\_Chronological\_Date*): ciò è dovuto alla sintassi di *Access* che non prevede spaziatura tra vocaboli.

lettere possono infatti presentare datazioni complete (*whole*), comprensive cioè di giorno, mese, anno, con eventuali riferimenti al calendario liturgico o, nel caso di lettere apostoliche, all'anno di papato; incomplete (*incomplete*), ovvero mancanti di uno o più dei dati cronologici; assente (*absent*), perché non prevista dallo scrivente o non più leggibile per lo stato del manoscritto; congetturata (*inferred*) se, grazie a riferimenti a fatti, persone, documenti, si è potuti risalire a un'indicazione plausibile della datazione. In maniera del tutto simile, la data topica potrebbe essere presente, assente oppure, seppur con maggiori difficoltà, congetturabile sulla base delle lettere immediatamente precedenti e seguenti a livello cronologico, qualora esse rechino l'indicazione della data topica, ipotizzando dunque un percorso plausibile in base all'entità dello spostamento e del tempo a disposizione tra i due estremi cronologici conosciuti.

Inoltre, sono stati predisposti tanto per la data cronica quanto per la topica degli ulteriori campi descrittivi: *Chronological\_Date* e *Topical\_Date* devono riferire i dati così come appaiono nel documento, mentre i rispettivi campi di normalizzazione (*Normalized\_Chronological\_Date* e *Normalized\_Topical\_Date*) devono fornire la notizia in forma normalizzata.

Per la data cronica è previsto un formato *anno mese giorno* (es. 1453 November 25), con alcuni necessari accorgimenti nel caso di datazione incompleta o congetturata: nel primo caso, qualora manchi ad esempio l'indicazione del giorno, si è adottato il criterio di inserire indicativamente il valore '32' ('13' nel caso manchi il mese), posizionando quindi la lettera alla fine del mese (o dell'anno se a mancare è il mese) di riferimento. I dati mancanti e congetturati sono indicati con l'utilizzo delle parentesi quadre (es. 1456 June [10]).

Più complessa risulta la normalizzazione della data topica: una stessa località può essere menzionata all'interno della corrispondenza in modi differenti, a volte con denominazioni non facilmente riconducibili alla nomenclatura odierna; inoltre, le denominazioni possono presentare, allora come oggi, più attestazioni a seconda della lingua dello scrivente o del contesto geo-politico d'appartenenza. Enea Silvio Piccolomini dà conto di questi aspetti: nel descrivere la superbia del "Turco" che credeva di avanzare rapidamente attraverso l'Ungheria e i Balcani per raggiungere l'Italia e che viene invece fermato a Belgrado, enumera le denominazioni esistenti della *parva urbs* che «Taurinum appellavere maiores, Belgradum Galli, Hungari Nanderlham, Germani Griechisch-Weissemburg, ad confluentes Danubii Saviqve sitam»<sup>50</sup>.

Si è scelto di adottare la versione inglese del toponimo laddove essa risulti solidamente attestata (es. Rome, Belgrade, etc.); altrimenti, si accoglie la denominazione in uso nel contesto nazionale odierno, con la costruzione di una tabella di concordanza che tenga conto delle

---

<sup>50</sup> AASS, t. X, *Octobris*, Bruxellis 1861, p. 363, no. 294.

varianti linguistiche esistenti (es. Wrocław: Breslau (tedesco), Wrocław (slesiano), Brassel (Bassa Slesia), Breslavia (italiano)).

Vengono poi fornite informazioni sull'appartenenza a entità amministrativo-territoriali storiche (*Historical\_Political\_Entity* e *Diocese*)<sup>51</sup> e odierne (*Todays\_Nation*): prendendo ad esempio la città di Piacenza, essa alla metà del Quattrocento ricadeva nei domini del Ducato di Milano, ed era sede dell'omonima diocesi, mentre oggi fa parte dello Stato italiano. È stato previsto un campo per indicare le coordinate geografiche della località (*Georeferencing*): quando il database e l'Historical GIS saranno online e in comunicazione tra loro, questo campo presenterà il collegamento al relativo punto georeferenziato nel GIS<sup>52</sup>.

Nel predisporre il prototipo di un database della corrispondenza, Pellegrini e Sedda avevano istituito un campo dedicato al genere di lettera, distinguendo le seguenti tipologie: lettera semplice, lettera apostolica, salvacondotto, *consilium*, lettera-trattato, *litterae praemissae*, lettere formali/ufficiali, *supplicatio*. *EpICa*, a partire da queste categorie, le riflette e le integra all'interno del campo *Tipology* che prevede la distinzione tra dieci differenti generi di missive, individuate rispondendo alla varietà del complesso delle lettere "italiane", "polacche" e "ungheresi". E qui la primitiva domanda di Ottokar Bonmann (*Was ist ein brief?*)<sup>53</sup> acquisisce tutta la sua ragione e tutto il suo peso. Quella che noi chiamiamo corrispondenza non è in realtà esaurita da alcune delle definizioni di lettera formulate in ambito ad esempio letterario o paleografico<sup>54</sup>. Nel caso specifico, la tipologia prevista è formata dai tipi di lettera che di seguito si elencano: *formal official* (vale a dire emesse da un'autorità in ragione del suo ufficio), *papal letter* (comprendente lettere, bolle, *litterae curiales* e brevi), *litterae patentes* (scritte per Capestrano ma non destinate a lui), *consilium* (giuridico), *premissae* (il testo epistolare che accompagna un trattato o un testo allegato dello stesso mittente), *supplicatio*, *letter tractatus* (trattati scritti in forma di lettera, non come espediente retorico ma perché così concepiti e inviati), *comendatory letter*, *credential letter* (rilasciate in genere al latore di lettere accreditato quale portavoce presso il destinatario) e, infine, *simple letter* (qualsiasi altra forma di lettera che non ricada in una delle tipologie sopra descritte).

Entro queste tipologie, pur non complete o per lo meno non abbastanza dettagliate, si nota una categoria, quella del salvacondotto, che apre su un altro problema: quello delle lettere patenti. Esse non sono né scritte da, né inviate a Giovanni da Capestrano, e non hanno

---

<sup>51</sup> Sulla cartografia di riferimento per le diocesi intorno al 1450 si veda *ultra*, p. 81 e nota 78.

<sup>52</sup> Per la progettazione e le funzionalità dell'HGIS si veda *ultra*, pp. 78-84.

<sup>53</sup> Vide *supra* p. 43, nota 104.

<sup>54</sup> Né aiuta quello che è probabilmente il più avanzato tentativo di sintesi sulle definizioni propriamente quattrocentesche del genere epistolare prospettata da G. C. Alessio, *Premessa*, in *Nuovi territori della lettera tra XV e XVI secolo*. Atti del Convegno internazionale FIRB 2012 (Venezia, 11-12 novembre 2014), a cura di F. Bognini, Venezia 2016, pp. 9-26.



destinatario, essendo per definizione rivolte *omnibus presentes litteras inspecturis*, ma certo servivano a Giovanni da Capestrano: non sono, cioè, inviate a lui, ma prodotte per lui, e da lui custodite nel suo archivio personale da viaggio a garanzia di sue prerogative. Per la maggior parte esse si riferiscono agli anni precedenti il viaggio: per la precisione ce ne sarebbe soltanto una, del vescovo di Wrocław, che formalizza la cessione di una chiesa per l'insediamento degli Osservanti<sup>55</sup> e che però, in quanto lettera patente, non è stata inserita nel volume polacco. Se ci si vuol fermare alle lettere in senso stretto della corrispondenza capestraniana, dunque, rimarrebbe fuori dalla catalogazione un documento eloquente della ricezione della riforma osservante in Polonia e dei suoi rapporti con lo stesso vescovo altrimenti attestati nella corrispondenza. Anche in questo caso, gli strumenti di corredo del database possono risolvere il problema.

Il campo *Language* prevede l'opzione tra latino, volgare e lingua mescidata in qualsiasi misura<sup>56</sup>.

Infine, la tabella di identificazione *Letter* reca il rinvio al relativo dossier nell'Archivio cartaceo di Ottokar Bonmann; una serie di *keywords* che permettano una ricerca per *main themes* così da orientarsi nella poliedrica natura tematica della corrispondenza; l'*incipit* e l'*explicit* di ciascuna lettera (intendendo con ciò l'inizio e la fine del testo ad esclusione delle parti formulari di apertura e di chiusura che, nella loro sostanziale omogeneità, hanno in passato generato confusione tra le lettere per i diversi catalogatori). Completa la tabella un campo libero dedicato alle *Notes* utile a segnalare qualsiasi ulteriore specifica si ritenga significativa della lettera.

Catalogue	
Nome campo	Tipo dati
IDCatalogue	Numerazione automatica
IDLetter	Numerico
Author	Testo breve
Title	Testo breve
Volume	Testo breve
Pages	Testo breve
Reference_Number	Testo breve

Existing_Edition	
Nome campo	Tipo dati
IDExisting_Edition	Numerazione automatica
IDLetter	Numerico
Author	Testo breve
Title	Testo breve
Volume	Testo breve
Pages	Testo breve
Reference_Number/Letter	Testo breve

Le tabelle *Catalogue* ed *Existing\_Edition* forniscono all'utente rispettivamente la sinossi dei cataloghi che hanno registrato la lettera e una panoramica completa delle, talvolta, numerose edizioni esistenti. Tanto per l'una, quanto per l'altra verranno forniti i dati per un'immediata riconoscibilità e rintracciabilità dell'informazione bibliografica: vale a dire l'autore e il titolo (del catalogo o dell'opera che ospita l'edizione), il volume/rivista (a seconda che si tratti di un'opera in più volumi o di un articolo) e l'indicazione delle pagine e del numero con cui viene catalogata o segnalata la lettera.

<sup>55</sup> GÁL – MISKULY, II, p. 353, no. 412.

<sup>56</sup> Sulla presenza di lettere e inserti in volgare si veda *ultra*, Parte III, cap. 5, pp. 159-162.

Nome campo	Tipo dati	Descrizione (facoltativa)
IDManuscript_Tradition	Numerazione automatica	
IDLetter	Numerico	
Source_Type	Testo breve	
Library_Archive_Shelf_Mark	Testo breve	City, Institute of conservation and Shelf mark.
Conservation_Institute	Testo breve	
City	Testo breve	
Nation	Testo breve	
Georeferencing_Institute	Testo breve	
Item	Testo breve	
Fond	Testo breve	
Medium	Testo breve	
Size	Testo breve	Size in millimetres (width, length).
Features	Testo lungo	Description of the physical condition of the document.
Seal	Testo breve	If preserved, identification of its owner, material, form, size, description of its image and transcription of its inscription.
Marginal_Writings	Testo breve	
External_Link	Collegamento ipertestuale	Link to the website presenting the description and/or digitisation of the manuscript.
Link_Photo	Collegamento ipertestuale	Link to the digital reproduction of the manuscript in the "Image Gallery".

Uno dei principali intenti di *EpICa* è quello di ordinare e rendere facilmente accessibile l'intricata rete di manoscritti diffusi in varie biblioteche e archivi d'Italia e d'Europa. La tabella *Manuscript\_Tradition* è stata organizzata con l'obiettivo di registrare tutti i testimoni conosciuti per ogni singola lettera: i campi previsti forniscono informazioni per il riconoscimento e il reperimento del documento, nonché per la descrizione dei suoi caratteri estrinseci «che si riferiscono alla fattura materiale del documento e ne costituiscono l'apparenza esteriore»<sup>57</sup>.

Il campo *Source\_Type* chiarisce se il manoscritto in questione sia l'originale o una copia della lettera. Per rispondere all'eventuale necessità di consultazione della fonte da parte dell'utente, vengono quindi fornite informazioni riguardanti la conservazione del documento: la segnatura o la collocazione (*Library\_Archive\_Shelf\_Mark*) con la quale il manoscritto viene catalogato all'interno della biblioteca o dell'archivio (*Conservation\_Institute*) e specifiche indicazioni relative alla sede di conservazione (*City*, *Nation*, *Georeferencing\_Institute*). Sono inoltre precisati, laddove possibile, il fondo (*Fond*) e l'unità archivistica (*Item*), specificando se si tratti di documento sciolto, busta, codice, etc.

Sono poi schedate informazioni relative all'aspetto esteriore del documento: dal materiale scrittoria (*Medium*), sia esso cartaceo o membranaceo, alla rilevazione delle dimensioni (*Size*), con attenzione all'eventuale presenza di sigilli (*Seal*), scritte a margine (*Marginal\_Writings*) o altre caratteristiche rilevanti da segnalare (*Features*). In ultimo, due campi sono destinati a collegamenti esterni al database: *External\_Link* presenta, laddove possibile, il rimando a risorse online con la descrizione del manoscritto o la sua digitalizzazione; il campo *Link\_Photo* prevede, invece, il collegamento alle riproduzioni dei manoscritti quando, ottenuti i necessari permessi, potranno essere riversate in una teca digitale<sup>58</sup>.

Le tabelle *Actor* e *Place* sono strutturate in modo da fornire un completo e dettagliato resoconto dei personaggi e dei luoghi che vengono menzionati all'interno di ogni lettera.

<sup>57</sup> R. Pratesi, *Genesi e forme del documento medievale*, Roma 1999, p. 64.

<sup>58</sup> Sulla creazione delle riproduzioni fotografiche dei manoscritti si veda *ultra*, pp. 87-89.

Actor		
Nome campo	Tipo dati	
IDActor	Numerazione automatica	
IDLetter	Numerico	
Type_Actor	Testo breve	
Original_Name	Testo breve	Like expressed in the document.
Normalized_Name	Testo breve	
Patronymic	Testo breve	Like expressed in the document.
Normalized_Patronymic	Testo breve	
Secular_Name	Testo breve	
Person	Testo breve	
Status	Testo breve	
Membership	Testo breve	
Gender	Testo breve	
Role	Testo breve	
Notes	Testo lungo	

Rispetto al CEC (*Corpus Epistolarum Capistrani*), che registrava solamente la forma latina del nome del mittente e del destinatario (così come espresso nel testo della lettera), *EpICA* presenta una approfondita scheda descrittiva per ognuno dei personaggi che compaiono nel testo. Questo consentirà di avere una conoscenza complessiva non solo dei corrispondenti, ma di tutte le persone nominate all'interno delle lettere, trovando nella banca dati un equivalente di un indice analitico.

Attraverso il campo combinato *Type\_Actor* è possibile segnalare il ruolo che il personaggio ricopre nello scambio epistolare: oltre alle tipologie *sender* e *recipient*, sono state inserite anche le categorie *writer*, per indicare colui che, spesso, redigendo la lettera appone la sua firma in calce al documento<sup>59</sup>; *bearer*, ovvero i latori, più volte emergenti dai testi ma non sempre con esplicita menzione del nome<sup>60</sup> e, in ultimo, la tipologia *character\_mentioned*, per registrare tutti quei personaggi che, pur non avendo un ruolo nella redazione o spedizione della lettera, sono nominati nel testo.

Più campi sono stati previsti per l'inserimento del nome di ogni personaggio: *Original\_Name* prevede l'indicazione del nome così come compare nella lettera (es. *Calistus III*), mentre *Normalized\_Name* ospita la sua normalizzazione (es. *Callixtus III*); a questi sono stati aggiunti i campi *Secular\_Name* (es. *Alfons de Borja y Cabanilles*) e quelli dedicati all'eventuale presenza di patronimici (*Patronymic* e *Normalized\_Patronymic*). Riguardo la normalizzazione dei nomi propri di persona si è fatto riferimento al VIAF (*Virtual International Authority File*)<sup>61</sup>: un database, frutto di un progetto internazionale gestito dall'Online Computer Library Center (OCLC), che raccoglie un insieme di voci e dati bibliografici di autorità controllate provenienti da numerose agenzie e infrastrutture nazionali che operano attraverso

<sup>59</sup> È il caso, ad esempio, del *magister brevium* Pier Candido Decembrio (DB 2, edizione in Appendice II, p. 207) o del cancelliere del duca di Milano Ciccio Simonetta (DB 3, 10, *ivi*, rispettivamente alle pp. 208 e 218).

<sup>60</sup> Per una trattazione delle emergenze dei latori nella corrispondenza capestraniana si veda *ultra*, Parte III, cap. 5, pp. 154-155.

<sup>61</sup> Per una breve descrizione della genesi del progetto e dei suoi sviluppi si veda G. Manzotti, *Analisi e riflessioni sul VIAF, Virtual International Authority File*, «JLIS», 1, no. 2 (2010), pp. 357-381 (consultabile online: <https://www.jlis.it/index.php/jlis/article/view/356/355>).

differenti metodi e pratiche di catalogazione in lingue diverse. «VIAF contributors supply authority data that is matched, linked, and clustered with existing VIAF entities. VIAF allows researchers to identify names, locations, works, and expressions while preserving the regional language, spelling, and script preferences»<sup>62</sup>. È stato quindi adottato l'antropónimo inglese in caso di solida attestazione (es. Eugene IV), mantenendo altrimenti il nome in lingua originale (es. Đurađ Branković).

La seconda parte della tabella fornisce informazioni di dettaglio sul personaggio. È stato inserito un campo di specificazione della persona (*Person*) atto ad indicare se essa sia di tipo fisico o giuridico: le lettere possono essere infatti inviate da, o spedite a entità politiche e giuridiche, come nel caso delle lettere che Giovanni da Capestrano indirizza alle autorità politiche de L'Aquila o alla città di Campli<sup>63</sup>. Il campo *Gender* indica il sesso del personaggio, permettendo di tener conto della rappresentanza femminile all'interno della corrispondenza capestraniana: tale tipo di analisi consente di riconoscere le voci femminili e ragionare sulla loro provenienza sociale e sul peso e gli interessi che le portano a instaurare una comunicazione epistolare col Capestrano.

Per avere una visione particolareggiata della tipologia dei personaggi emergenti dalla corrispondenza del frate osservante abruzzese sono stati inseriti i campi *Status*, *Membership* e *Role*: il primo consente una categorizzazione dei personaggi in laici, rappresentanze politiche, membri della gerarchia ecclesiastica (pontefici, cardinali, vescovi, etc.) o religiosi (frati, monaci, etc.). In secondo luogo, è possibile specificare l'appartenenza (*Membership*) del personaggio a una determinata entità politica (es. Francesco Sforza – Ducato di Milano; Pietro Fregoso – Repubblica di Venezia; etc.) o religiosa (es. Domenico Capranica – Curia romana; Giacomo della Marca – Ordine dei Minori, Osservanza). Infine, in maniera ancor più dettagliata, viene fornito il ruolo o la funzione ricoperta dal personaggio: frate, re, condottiero, bano, vescovo, etc. con un campo *Notes* disponibile per l'aggiunta di ulteriori dettagli o precisazioni.

Place ×		
	Nome campo	Tipo dati
	IDPlace	Numerazione automatica
	IDLetter	Numerico
	Place_Typology	Testo breve
	Name_Place	Testo breve
	Normalized_Name_Place	Testo breve
	Jurisdiction	Testo breve
	Present_City	Testo breve
	Georeferencing	Testo breve
	Notes	Testo lungo

<sup>62</sup> N. Putnam, *VIAF and the linked data ecosystem*, «JLIS» 13, no. 1 (2022), pp. 196-202: 197 (consultabile online: <https://www.jlis.it/index.php/jlis/article/view/431/424>).

<sup>63</sup> Cf. rispettivamente DB 5\*, 9, edizioni in Appendice II, rispettivamente alle pp. 209-211, 216-217 e DB 64.

Del tutto simile per caratteristiche e funzionalità è la tabella *Place*: essa permette di avere contezza dei luoghi (città e paesi, conventi, località, etc.) esplicitamente menzionati o a cui si fa soltanto allusione all'interno della corrispondenza capestraniana. Con lo stesso criterio usato per la toponomastica e per i nomi propri di persona, vengono qui forniti la nomenclatura originale (*Name\_Place*, così come menzionata nella lettera) e la relativa normalizzazione; inoltre, i luoghi vengono inquadrati all'interno del contesto politico-amministrativo di afferenza, tanto per la giurisdizione degli anni della missione (*Jurisdiction*), quanto per l'appartenenza odierna (*Present\_City*). Ad ogni località sono state inoltre agganciate le coordinate geografiche di riferimento (*Georeferencing*) così da scongiurare possibili errori di identificazione (ad es. per via di nomi simili se non addirittura uguali) e predisporre una base per una futura cartografia di tutti i luoghi della corrispondenza.

Edition		
Nome campo	Tipo dati	
IDLetter	Numerico	
Register	Testo lungo	A short description of letter's contents.
Remarks	Testo lungo	
Intitulatio	Testo lungo	
Salutatio	Testo lungo	
Datatio	Testo lungo	
Subscriptio	Testo lungo	
Post_Scriptum	Testo lungo	
Directio	Testo lungo	
Text_Edition	Testo lungo	
Notes	Testo lungo	
Critical_Apparatus	Testo lungo	

Tutti i dati che popolano le tabelle sopra descritte sono estrapolati dai testi delle lettere o sono, almeno, deducibili da essi. Testi che, nelle edizioni predisposte, sono stati inseriti nella tabella *Edition*. Quest'ultima si apre con un campo che ospita il regesto (*Register*) necessario per segnalare i temi principali della lettera, e delle osservazioni o note editoriali (*Remarks*) che chiariscono le scelte fatte per realizzare l'edizione<sup>64</sup>.

Per dar conto dei caratteri intrinseci della comunicazione epistolare si è scelto di fornire, oltre al testo integrale, anche la suddivisione delle diverse parti in cui il documento epistolare si articola: i campi *Intitulatio*, *Salutatio*, *Datatio*, *Subscriptio*, *Post\_Scriptum* e *Directio* mantengono la divisione formale della lettera nelle sue caratteristiche partizioni. Questa scelta consente al fruitore di indagare uno specifico carattere del testo, eventualmente sottoponendolo a un confronto seriale con le altre lettere: ad esempio, potrebbe essere utile riflettere sulla sola *datatio*, considerandone la formularità o, invece, le differenze significative che intercorrono tra una lettera e l'altra<sup>65</sup>.

<sup>64</sup> Vedi Appendice II, Criteri di edizione, pp. 204-205.

<sup>65</sup> Il mantenimento delle sezioni del testo epistolare consente, inoltre, di distinguere quelle che Vetrugno definisce le «diverse “nature” testuali» della comunicazione epistolare, «che per alcuni aspetti possono determinare delle variazioni nelle sezioni iniziali e finali del testo: la *salutatio* è ridotta al minimo nei copialettere dove

Il campo *Edition* consente l'immissione del testo completo, correlato dall'apparato storico (*Notes*) e da quello filologico (*Critical\_Apparatus*). Le edizioni preparate sono destinate ad un'operazione e a una resa che l'attuale database progettato, come si è detto, con *Access* non consente. Vale a dire non l'edizione digitalizzata delle lettere, con il solo trasferimento dei dati su un diverso *medium*, ma una loro maggiore strutturazione ai fini di sviluppare una vera e propria edizione digitale<sup>66</sup>.

Nome campo	Tipo dati	
IDBibliography	Numerazione automatica	
IDLetter	Numerico	
Author	Testo breve	
Title	Testo breve	
In	Testo breve	
Volume	Testo breve	
Editor	Testo breve	
Publisher	Testo breve	
Place_Publication	Testo breve	
Year_Publication	Testo breve	
Series	Testo breve	
Pages	Testo breve	
Link	Testo breve	Link to online resource (where available).

L'ultima tabella, *Bibliography*, è concepita per fornire una prima e orientativa rassegna bibliografica sullo specifico documento: sono qui inseriti studi esistenti sulla lettera in oggetto o su lettere e documenti correlati; ancora, sono indicati articoli, monografie, voci enciclopediche utili ad approfondire aspetti (personaggi o luoghi menzionati, piuttosto che codici o manoscritti di particolare rilevanza, etc.) o tematiche affioranti dai testi. La tabella è formata dai campi necessari alla corretta descrizione dei dati bibliografici (*Author*, *Title*, *Publisher*, *Series*, ecc); inoltre, per agevolare il reperimento del materiale da parte del fruitore è stato inserito un campo *Link* per il rinvio a eventuali pubblicazioni *open access* presenti in rete.

L'organizzazione e la struttura di *EpICa* consentono, dunque, non solo l'indicizzazione di voci, sfruttando l'insieme dei dati, ordinati e inseriti nel database, ma anche interrogazioni trasversali che permettano di dare risposta ai quesiti della ricerca, attraverso la formulazione di *query* di selezione che poggiano sulle relazioni esistenti tra le tabelle. Esse possono essere semplici, basate cioè su di una sola tabella, o complesse, richiedendo l'estrapolazione dei dati da più tabelle.

Ad esempio, si può interrogare la tabella *Letter* per conoscere quante e quali lettere presentano una lingua mescidata: in tal caso si selezioneranno i campi della tabella necessari a un primo riconoscimento del documento, come il numero di riferimento della lettera

---

possono essere tralasciate anche una parte del congedo e la firma, sempre ben presenti nell'originale; una minuta inoltre è priva spesso di *postscriptum* e intestazioni»; Vetrugno, *Una proposta di criteri*, p. 606.

<sup>66</sup> Per i nuovi sviluppi, attualmente in corso di valutazione, vedi *ultra*, pp. 85-92.

(*Reference\_Number*) e le date topica e cronica (*Normalized\_Chronological/Topical\_Date*) nonché, per l'appunto, il campo *Language*.

Reference_Number	Normalized_Chronological_Date	Normalized_	Language
31	1454 May 12	Cracow	Mixed_Language
34	1454 July 28	L'Aquila	Mixed_Language
39	1454 October 28	Frankfurt	Mixed_Language
53	[end of April – beginning of May 1455]	[Rome]	Mixed_Language
54	1455 May 01	Judenburg	Mixed_Language
60	[1455] May 27	Bologna	Mixed_Language
64	1455 June 04		Mixed_Language
65	[1455] June 05	Venice	Mixed_Language
79	1455 November 14	Milan	Mixed_Language
89	1456 March 20	Buda (Budapest)	Mixed_Language
98	[1456] May 23	Kolut	Mixed_Language
101	1456 July 03	Belgrade	Mixed_Language

Oppure, potrebbe essere utile ai fini della ricerca sapere quante lettere Giovanni da Capestrano inviò in un determinato periodo, da una specifica area geografica a una precisa tipologia di corrispondenti: *query* che richiede di incrociare i dati contenuti in tre diverse tabelle.

*EpICa* velocizza quindi analisi quantitative su un'importante mole di dati, fornisce informazioni esaurienti e precise, lasciando all'utente piena libertà di riflessione e di formulazione dei propri percorsi di ricerca che, in questo modo, potranno arricchirsi di nuovi sviluppi grazie alle differenti prospettive da cui potrà essere indagata la corrispondenza di Giovanni da Capestrano.

#### Cap. 4 – *Per una georeferenziazione della corrispondenza capestraniana*

Tra le diverse difficoltà emergenti dall'analisi e dalla trattazione di un *corpus* epistolare tanto ricco quanto complesso quale quello capestraniano, due ordini di problemi sono parsi significativi per la possibilità di essere risolti attraverso un approccio geo-storico alle informazioni ricavabili dalle lettere.

Primo aspetto riguarda la *datatio*: come già segnalato, i testi non sempre forniscono informazioni complete e dettagliate sul luogo e il tempo di composizione della lettera; i dati possono presentarsi in maniera incompleta, o essere assenti, magari congetturabili incrociando le informazioni di cui si è in possesso con il contesto storico e/o con notizie desunte da fonti contermini. Oppure, ancora, i toponimi possono essere non immediatamente riconoscibili, o ricorrere più volte nella corrispondenza in forme e lingue differenti.

Altro aspetto critico è l'ampio raggio di diffusione sul territorio europeo (e non solo) dei manoscritti che formano la tradizione della corrispondenza capestraniana. Dall'analisi dei cataloghi e degli inventari, dall'attenta lettura di rimandi e note in edizioni esistenti, si sono ricavate le notizie bibliotecarie e archivistiche per reperire originali e testimoni: molto spesso le informazioni raccolte non rimandano a una facile identificazione dell'istituto di conservazione, altre volte la soppressione o il trasferimento dei beni in altra sede, l'acquisizione da parte di privati o il trafugamento e la sottrazione, hanno provocato la dispersione dei materiali. Già Grado Merlo, di fronte alla intricata vicenda dei *corpora* dei manoscritti capestraniani auspicava soluzioni per un'inventariazione e, quindi, un più immediato accesso alle fonti<sup>67</sup>.

Si sono dunque volute sperimentare possibili soluzioni alle problematiche illustrate che possano non solo velocizzare e semplificare la ricerca ma, anche, arricchirla tramite nuovi strumenti che ne estendano gli orizzonti e le prospettive. Tale ipotesi di lavoro poggia sulla natura della fonte epistolare. Le lettere presentano infatti caratteristiche intrinseche ed estrinseche portatrici di dati georeferenziali: attestano almeno una località che è quella di invio, o luoghi menzionati nel corpo del testo; gli istituti di conservazione stessi sono informazioni georeferenziali: «geographical Information has two components: the attribute that says what the object is, and the spatial that describes where it is located. In reality, most information has a third component: time»<sup>68</sup>. Ogni singola lettera presenta queste tre componenti e l'itinerario compiuto da Giovanni da Capestrano può essere considerato a tutti gli effetti un fenomeno spazio-temporale: la connessione tra il genere epistolare e la rappresentazione cartografica è

---

<sup>67</sup> Merlo, *Conclusioni*, in *Giovanni da Capestrano e la riforma della Chiesa*, p. 174.

<sup>68</sup> Cf. I. N. Gregory, P. S. Ell, *Historical GIS: technologies, methodologies and scholarship*, Cambridge 2007, p. 7.



quindi rafforzata dal carattere fortemente itinerante della scrittura di Giovanni da Capestrano durante il viaggio oltralpe.

La scuola di studi dello *spatial turn* ha evidenziato la necessità di rileggere il tempo nello spazio, di recuperare, cioè, la dimensione spaziale della storia alla luce della sua multidisciplinarietà<sup>69</sup>. Spesso risulta infatti difficile posizionare nello spazio eventi in assenza di una cartografia storica di riferimento, come accade per le aree interessate dalla missione capestrana: ciò ha condotto all'elaborazione di una rappresentazione cartografica digitale, ossia di un Historical GIS (*Geographic Information System*), una forma di *database management system* che consente di riprodurre le tre componenti dell'informazione ponendo una particolare enfasi sull'aspetto geografico<sup>70</sup>. Il GIS storico funge da *meeting point*, integrando

i più avanzati metodi e strumenti propri delle scienze dell'informazione geografica con le fonti e gli interrogativi della ricerca geostorica e storica, al fine di enfatizzare l'importanza dei contesti e delle relazioni spaziali per la comprensione delle dinamiche storiche o per studiare il paesaggio/territorio quale prodotto di relazioni fra le misure del suo spazio e gli avvenimenti del suo passato<sup>71</sup>.

Quanto ad altri ulteriori vantaggi di un GIS ai fini della ricerca storica è stato evidenziato che esso veicola e permette di trattare grandi quantità di dati attraverso quello che è di fatto un geodatabase; è, inoltre, una base funzionale a un'ampia tipologia di mappature e di visualizzazioni mirate e infine, certo, di ricerche statistiche su base spaziale. Tutto ciò per evidenziare come «la stessa funzione cartografica in GIS non si limita ad essere un espediente per visualizzare un prodotto finale, ma costituisce a sua volta uno strumento di ricerca»<sup>72</sup>.

La rappresentazione spaziale dei dati della corrispondenza è tanto prodotto e punto di arrivo di un percorso di ricerca, quanto – in maniera ancora più significativa – «a starting point to identify new questions or areas for further research»<sup>73</sup>. Secondo i principi della *data visualization*, infatti, approcciare in modi nuovi e differenti le informazioni, rendendole graficamente rappresentabili, può agevolare la produzione di conoscenza; utilizzando lo spazio come categoria di analisi, si può comprendere la distribuzione dei dati e identificare tendenze e modelli altrimenti non evidenti: ad esempio, la concentrazione di lettere inviate da uno stesso punto,

---

<sup>69</sup> Si veda a tal proposito K. Schlögel, *Leggere il tempo nello spazio. Saggi di storia e geopolitica*, Milano 2009.

<sup>70</sup> Cf. Gregory, Ell, *Historical GIS*, p. 9.

<sup>71</sup> M. Grava, C. Berti, N. Gabellieri, A. Gallia, *Historical GIS. Strumenti digitali per la geografia storica in Italia*, Trieste 2020, p. 3. Sull'importanza di combinare la dimensione temporale della storia a quella spaziale della geografia si vedano anche J. Marti-Hennenberg, *Geographical Information Systems and the Study of History*, «*The Journal of Interdisciplinary History*» 42 (2011), pp. 1-13; *Past Time, Past Place: Gis for History*, ed. by A. K. Knowles, Redlands 2002; *Placing History: How Maps, Spatial Data, and GIS are Changing Historical Scholarship*, ed. by A. K. Knowles – A. Hillier, Redlands 2008.

<sup>72</sup> Grava, Berti, Gabellieri, Gallia, *Historical GIS*, p. 7.

<sup>73</sup> K. Lawson, R. Bavaj, B. Struck, *A Guide to Spatial History: Areas, Aspects, and Avenues of Research*, Edinburgh 2022, p. 91.

in un lasso di tempo breve, può indicare lo svolgimento di un importante evento, che segnala un *main theme* nella corrispondenza come il Capitolo osservante di Bologna del maggio 1455, dopo il quale numerose lettere furono inviate a Giovanni per informarlo dei fatti<sup>74</sup>. O ancora, gli spostamenti effettuati dal frate verso il confine sud-orientale del quadrante interessato dalla missione (tra l'attuale Transilvania e la Serbia), così come appaiono dai luoghi di composizione delle lettere tra il 1455 e il 1456, denotano come l'obiettivo e il centro gravitazionale della missione si siano spostati verso il "pericolo turco". Infine, il GIS è inteso come mezzo per migliorare l'efficacia comunicativa dei risultati della ricerca, suggerendo «nuovi criteri per lo studio e la correlazione delle informazioni reperite nelle fonti storiche. Non si intende con ciò proporre strumenti "alternativi" per la ricerca storica, bensì strumenti che possano essere complementari a quelli già tradizionalmente utilizzati»<sup>75</sup>.

In un primo momento, per l'intuitività e l'immediatezza dell'applicativo, la scelta era ricaduta su *Google My Maps*, già impiegato nel corso della carriera universitaria e il cui utilizzo era stato illustrato nel corso delle lezioni di *Informatica umanistica* presso l'Università di Macerata dalla prof.ssa Francesca Bartolacci, analizzando il caso della mappatura degli insediamenti francescani nelle Marche (*FraRe – Francescani nella Rete*)<sup>76</sup>. L'applicativo però mostra diversi limiti e manca di molte delle funzionalità avanzate presenti in programmi di sviluppo di sistemi informativi geografici (GIS) come il software *free e open source* QGIS. Quest'ultimo permette la gestione di set di dati complessi: l'efficace processualità gestionale consente di creare, analizzare e mappare tutti i tipi di dati; fornisce strumenti di analisi avanzati (*query* spaziali, analisi di sovrapposizione, etc.) e presenta, inoltre, la possibilità di personalizzare stili di mappa, simbologia e annotazioni. L'interfaccia utente è estremamente intuitiva: consente una facile analisi dei dati spaziali e presenta un'architettura adattabile a diversi *case studies*; oltre a una vasta gamma di *plug-in ready to use* che permettono lo svolgimento di operazioni complesse, QGIS presenta la possibilità di estendere le funzionalità attraverso l'utilizzo di *plugin* specifici e implementabili. Essendo un sistema multiplatforma, cioè compatibile con diversi sistemi operativi (Microsoft Windows, Apple Mac OS, Linux, Android, etc.) e *freeware*, QGIS favorisce la condivisione dei dati e supporta la collaborazione in tempo reale<sup>77</sup>.

---

<sup>74</sup> Si veda *ultra*, p. 129 e nota 93.

<sup>75</sup> R. Barzaghi, D. Carrion, et alii, *Strumenti GIS per il supporto agli studi storici: una proposta per l'innovazione dei metodi di ricerca*. Atti della 16° Conferenza Nazionale ASITA (Fiera di Vicenza, 6-9 novembre 2012), p. 167.

<sup>76</sup> Per una descrizione del progetto e per la consultazione delle carte geografiche e delle schede di approfondimento relative rimando al sito: <https://studiumanistici.unimc.it/it/ricerca/progetti-di-ricerca-finanziati/frare> (consultato in data 27 gennaio 2024).

<sup>77</sup> Ciò è possibile, in particolare, costruendo un GIS in cloud con l'applicativo o specifici server (QField, GISHosting, etc.).

Il GIS permette di creare all'interno della piattaforma del progetto la cartografia utile ai fini dell'indagine e andrà a implementare gli strumenti propri del database *EpICa*: i dati ivi inseriti potranno infatti essere rappresentati per via cartografica (es. date topiche, entità geopolitiche, etc.), e collegati tra loro tramite tabelle interrogabili; quando la base di dati sarà online (o almeno accessibile da remoto) sarà possibile prevedere link che colleghino direttamente l'HGIS a *EpICa*, rendendo così chiara e immediata la georeferenziazione del documento e più facile la sua consultazione.

L'Historical-GIS è stato organizzato in due principali livelli di rappresentazione tematica, l'uno riguardante la geolocalizzazione degli istituti di conservazione, l'altro basato sulle date topiche emergenti dalla corrispondenza, visualizzabili e riconoscibili attraverso il *Pannello di controllo layer* posto sulla sinistra della schermata: tale pannello, oltre a fungere da legenda, permette di selezionare o escludere il livello che si desidera o meno visualizzare.

Sono state utilizzate diverse cartografie di base su cui innestare le visualizzazioni degli elementi dei layer: oltre alla scelta – tra quelle messe a disposizione da QGIS – di carte geografiche fisiche (*ESRI World Imagery* e *Google Satellite*) e mute (*ESRI World Light Grey*), sono stati implementati gli *shapefile* di carte tematiche riguardanti la suddivisione del territorio europeo in Province ecclesiastiche e Diocesi intorno al 1450. Le due risorse fanno parte della collezione *Digital Atlas of Dioceses and Ecclesiastical Provinces in Late Medieval Europe (1200-1500)* della Princeton University Library<sup>78</sup> e consentono di avere un punto di riferimento per la contestualizzazione geo-storica dei dati caricati. Infatti, in mancanza di una cartografia storica di riferimento – se non parziale e spesso recante numerosi errori – per le aree attraversate dal Capestrano, non si è potuta elaborare una poligonazione dei confini delle entità territoriali allora esistenti.

I dati desunti dalle lettere sono stati organizzati in database tabellari georeferenziati, collegati alle geometrie o ai punti vettoriali segnalati sulla carta: in entrambi i layer tematici si è preferito optare per una geometria puntiforme, rispetto a una poligonazione del perimetro cittadino su cui insistono gli istituti di conservazione o da cui sono state inviate lettere: nel primo caso è stata indicata la precisa localizzazione dell'edificio, mentre nel secondo è stata indicativamente segnalata la città, poiché le date topiche nella maggior parte dei casi non recano informazioni precise del luogo di composizione<sup>79</sup>.

---

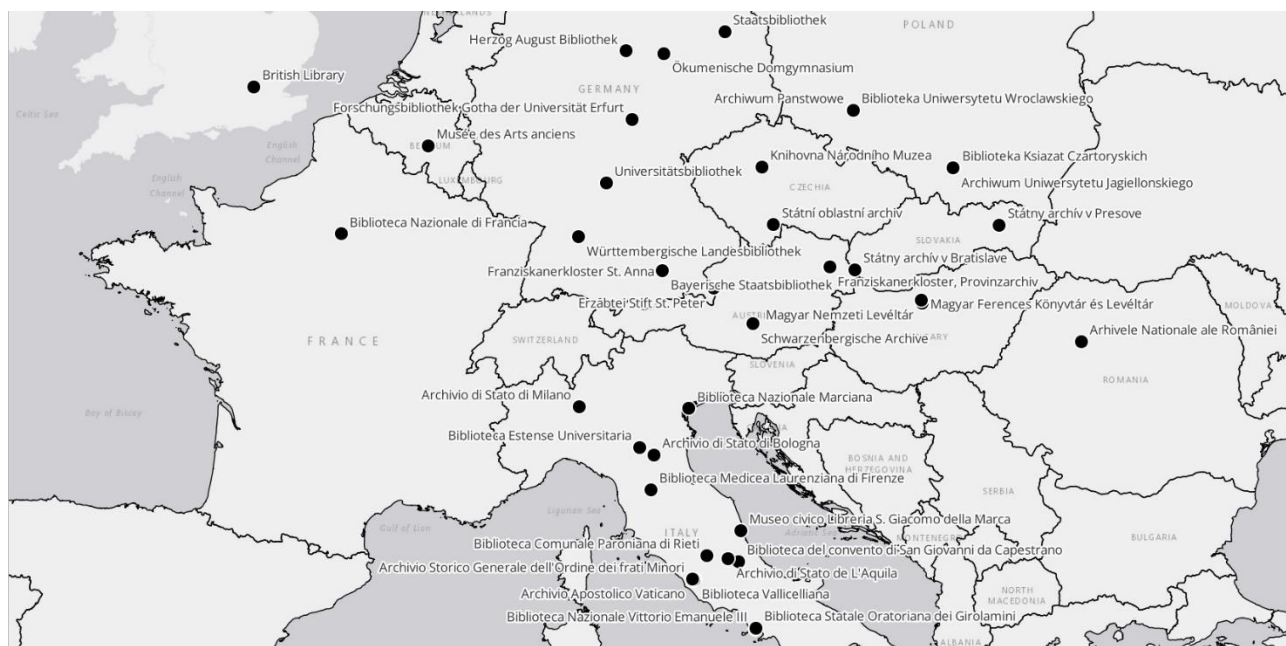
<sup>78</sup> R. Dorin, C. Romani, L. Schlansky, *Ecclesiastical Provinces, Medieval Europe, ca. 1450*. [Shapefile]. Stanford Digital Repository. Retrieved from <https://maps.princeton.edu/catalog/stanford-bn251xr1389>; Idem, *Dioceses, Medieval Europe, ca. 1450*. [Shapefile]. Stanford Digital Repository Retrieved from <https://maps.princeton.edu/catalog/stanford-wv641yc5283>).

<sup>79</sup> A volte il mittente specifica il luogo di composizione: in alcune lettere pontificie si può trovare indicata Santa Maria Maggiore piuttosto che San Pietro, mentre i frati possono precisare il convento (Araceli, San Paolo in Monte di Bologna, etc.); non avendo tali informazioni per ogni documento si è preferito indicare genericamente la città di afferenza e poi riportare la data topica così come appare nel documento all'interno della tabella.

Il primo strato informativo, denominato ‘Istituti di conservazione’, è stato costruito raccogliendo le notizie archivistiche e bibliotecarie desumibili dalle lettere del *corpus* italiano; in primo luogo si è stilata una lista degli istituti, raccogliendo una serie di dati che concorrono a identificarli e descriverli: oltre al nome della biblioteca o dell’archivio, sono espressi l’abbreviazione tradizionale con cui vengono solitamente indicati e l’indirizzo del sito internet di riferimento, così da avere un diretto collegamento con l’istituto. Successivamente, oltre ai dati riguardanti l’ente di conservazione, ogni tabella è stata completata con la notizia dei manoscritti conservati in ogni istituto e le relative segnature/collocazioni.

In un secondo momento sono state aggiunte le sedi di conservazione delle lettere edite nell’edizione della corrispondenza relativa al Regno di Polonia e alla Slesia, e al Regno d’Ungheria: in questo modo si intende approntare uno strumento che tenga conto dell’intero progetto capestraniano, integrando tanto i prodotti delle ricerche portate a termine, quanto quelli che emergeranno dai futuri laboratori della corrispondenza di area boema e germanica.

La carta presenta allo stato attuale quarantotto istituti, localizzati principalmente in Italia (ben 17 occorrenze) e nei territori interessati dalla missione di Giovanni da Capestrano; alcune eccezioni riguardano l’Europa occidentale, la Gran Bretagna e gli Stati Uniti<sup>80</sup>.



Il secondo layer, relativo alla geolocalizzazione delle date topiche emergenti dalla corrispondenza capestraniana contiene, non solo, le città desumibili dalle lettere italiane, ma anche tutti i luoghi di composizione individuati tramite le edizioni a stampa già pubblicate.

<sup>80</sup> Mi riferisco al Musée des Arts anciens di Namur (Belgio), alla Biblioteca Nazionale di Francia a Parigi e alla British Library di Londra. Si è inoltre deciso di geolocalizzare anche l’Archivio Bonmann conservato nella Friedsam Memorial Library dell’Università di Saint Bonaventure, nello stato di New York.

Il layer è articolato in più livelli di informazione, atti a rispondere a diversi quesiti sollevati nel corso della ricerca. La corrispondenza è stata *in primis* distinta in lettere inviate da Giovanni (contraddistinte dal punto rosso) e ricevute (in verde): questa differenziazione permette sia di avere un quadro della provenienza dei suoi corrispondenti sia, soprattutto, di poter ricostruire l'itinerario del frate a partire dai luoghi da cui ha spedito le sue lettere; il risultato attuale, forzatamente parziale e *in progress*, dovrà essere aggiornato non solo sulla base delle lettere ancora da inserire (comprehensive delle cosiddette *lost*) ma, anche, dalle notizie di seconda mano: mi riferisco a informazioni provenienti ad esempio dalle *Vite* scritte dai suoi compagni di viaggio, dalle raccolte dei miracoli e dalle cronache cittadine che spesso registrano la notizia del passaggio del predicatore.



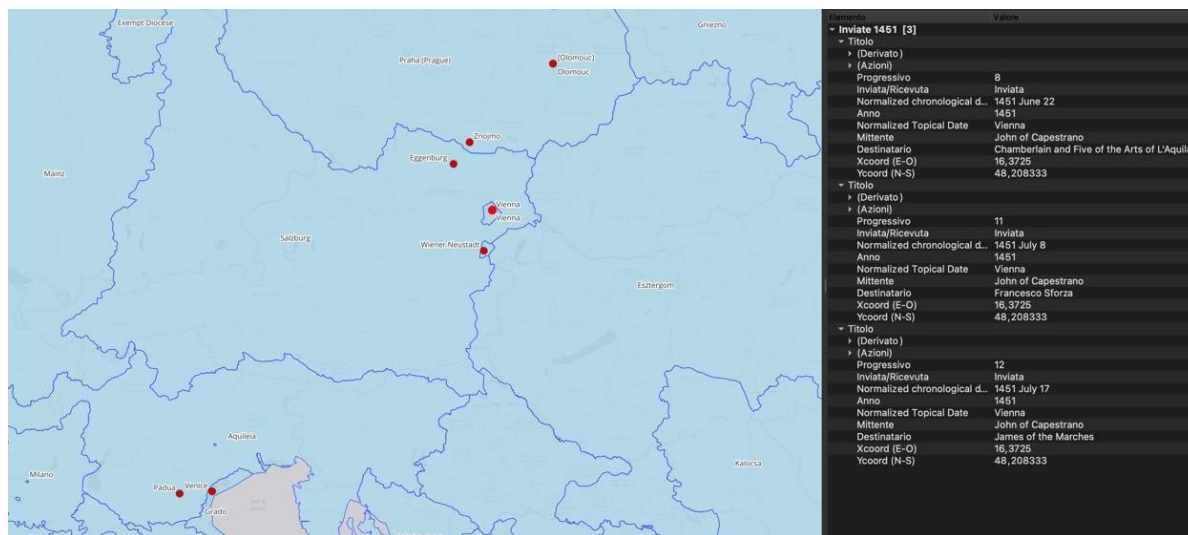
Oltre alla distinzione suddetta, la corrispondenza è stata suddivisa secondo un criterio analitico: le date topiche sono state organizzate per gruppi rispondenti alla scansione annuale del viaggio, dal 1451 al 1456, secondo uno *snapshot model*. «In a snapshot, every spatial object is attributed to the same time, which can mean that observations of all spatial objects on the snapshot layer are taken at the same time»<sup>81</sup>. Le istantanee ricavabili per ogni singolo anno, per gruppi o per la totalità del periodo, consentono di analizzare le variazioni della produzione e ricezione epistolare nel corso del tempo e, limitatamente alle lettere inviate, di segnalare il percorso – come si è detto indicativo e parziale – seguito dal frate. Anche l'itinerario, così come i luoghi di redazione delle lettere, è stato progettato in modo da rendere visibili, attraverso differenti colorazioni, le tappe effettuate anno per anno da Giovanni<sup>82</sup>.

Così come per il layer 'Istituti di conservazione', anche in questo caso la geometria puntiforme rappresentante le date topiche può essere interrogata: ad ogni località è stata infatti

<sup>81</sup> M. Yuan, *Temporal GIS for Historical Research*, in *Spatio-Temporal Narratives: Historical GIS and the Study of Global Trading Networks*, ed. by A. Crespo Solana, Cambridge 2014, pp. 45-55: 46.

<sup>82</sup> Si veda la cartografia dell'itinerario *supra*, Parte I, p. 19.

collegata una tabella recante i dati primari della lettera (ID, data cronica e topica normalizzate, mittente e destinatario), con la possibilità di approfondire la ricerca su ogni singolo documento tramite collegamento ipertestuale alla scheda di riferimento nel database (quando i due *tools* verranno interconnessi).



L'Historical GIS potrà ovviamente essere implementato, perfezionato e sviluppato a seconda delle necessità e dei frutti della ricerca. Le serie di dati richiedono infatti un aggiornamento costante, ad esempio nel caso del rinvenimento di un manoscritto conservato in un istituto non ancora geolocalizzato, oppure con il progredire dei cantieri editoriali e la conseguente aggiunta di nuove località di composizione delle lettere. Inoltre, qualora si rinvenissero carte storiche delle aree interessate dalla missione, esse potrebbero essere sovrapposte alla cartografia di base: attraverso un processo di acquisizione digitale ad alta definizione, gli elementi analogici delle carte storiche possono essere infatti convertiti in poligoni georeferenziati caricabili e gestibili in QGIS.

L'ambiente informatico è ovviamente predisposto per accogliere ulteriori livelli tematico-informativi, amplificando così le potenzialità della ricerca: ad esempio, attraverso la rappresentazione della rete di conventi osservanti fondati o acquisiti nelle regioni interessate dalla missione capestraniana, potrebbe essere sviluppata una mappa di tendenza che rappresenti l'azione di Giovanni e la dinamica espansiva dell'Osservanza nell'Europa centro-orientale. Potrebbe essere sviluppata una rappresentazione della distribuzione dei miracoli attestati nel corso dell'itinerario, una cartografia dei luoghi in cui Giovanni effettuò cicli di predicazione oppure, ancora, potrebbero essere sviluppate in parallelo carte geografiche relative alle missioni di confratelli come Giacomo della Marca e Alberto da Sarteano, evidenziando tendenze e modalità degli spostamenti, differenze o punti di contatto dei loro viaggi, così da avere accesso e conoscenza diretta e visualizzabile di una "geografia delle missioni".

## Cap. 5 – *Strumenti per ulteriori prospettive di studio*

I prodotti fin qui descritti sono frutto del percorso dottorale, rivisti e modificati a più riprese nel corso dei tre anni, e tutt'altro che plastici e definiti: punto di forza, come già sottolineato, è proprio la loro versatilità, la possibilità di essere modificati, corretti o ulteriormente sviluppati, non solo per adeguarsi alle costanti variazioni e sviluppi del mondo informatico ma, soprattutto, per rispondere alle esigenze che attraverso il loro utilizzo, o per via di nuove scoperte, studiosi e ricercatori manifesteranno.

D'altronde, ogni ricerca deve fornire delle risposte ma, ancor più, è necessario che generi nuovi interrogativi: la vitalità del lavoro si misura, anche, nel non poterlo definire concluso o esaurito, perché ha in sé le potenzialità di generare nuove problematiche e di svilupparsi secondo nuove direttrici; maggiore impulso può derivare dalle più recenti metodologie e strumentazioni che, nell'ambito delle *Digital Humanities*, non conoscono pause bensì sempre nuovi avanzamenti.

Alla luce dei risultati raggiunti dal progetto internazionale sia attraverso il lavoro dei diversi team, sia con lo sviluppo di *EpICa* si è di certo evidenziata la rilevanza storica della fonte epistolare capestraniana, ma anche la significatività documentaria del *corpus* e le molteplici possibilità di sviluppo della ricerca, anche alla luce dei limiti propri tanto delle edizioni a stampa, quanto del database stesso. *EpICa* nasce, infatti, come strumento da condividere primariamente tra i membri dei laboratori capestraniani, così da essere al tempo stesso ausilio per i lavori editoriali e prodotto aggiornato della ricerca. In una fase che potremmo definire di sperimentazione e collaudo, i test effettuati hanno restituito buoni risultati circa le funzionalità del database e le possibilità di ragionamento e analisi sulla corrispondenza secondo nuovi punti di vista. Ma proprio questo allargamento delle prospettive ha dimostrato al contempo e le potenzialità di crescita e, congiuntamente, i limiti dello sviluppo della base di dati organizzati attraverso *Microsoft Access*: ciò non solo per i meccanismi di sicurezza e protezione dei records<sup>83</sup>, ma anche per problematiche direttamente proporzionali all'aumentare delle esigenze dell'utenza e della complessità e della mole dei dati da gestire.

Le edizioni delle lettere così come predisposte in *EpICa* sono senz'altro utili per l'originario intento di questa ricerca: permettono un accesso immediato ai testi raccolti in unico luogo virtuale, fronteggiando quindi tanto la dispersione delle fonti, quanto la stratificazione editoriale, e rendendoli interrogabili in più direzioni e modalità. Sono però, di fatto, edizioni digitalizzate: sviluppate con criteri e prassi che diremmo tradizionali, con limiti evidenti

---

<sup>83</sup> Cf. P. Atzeni, S. Ceri, S. Paraboschi, R. Torlone, *Basi di dati*, p. 539.

nell'immissione e nella consultazione degli apparati critici, che risultano difficoltose e alquanto macchinose.

Altro aspetto di notevole rilevanza messo in luce dall'incedere della ricerca è la necessità della disseminazione e, quindi, della condivisione più ampia dei risultati, al di là del gruppo di ricerca. Studi e strumenti sulla corrispondenza devono poter essere divulgati in rete, gravitando intorno al database, connettendosi e comunicando con esso. Un bisogno manifestatosi già con lo sviluppo dell'Historical GIS: la consultazione di quest'ultimo deve poter interfacciarsi con le informazioni contenute in *EpICa*, permettendo di esplorare contemporaneamente i dati georeferenziati e le informazioni strutturate nel database, mettendoli in comunicazione attraverso collegamenti ipertestuali chiari e immediati. Tutto ciò richiede necessariamente lo sviluppo di un sito dedicato: *Access* presenta però diverse problematiche per l'esportazione e il caricamento dei contenuti in rete, dovuti all'obsolescenza e al minor interesse nello sviluppo e aggiornamento del software da parte di *Microsoft* negli ultimi anni.

Si stanno perciò attualmente valutando nuove strategie sia per l'elaborazione di edizioni digitali, sia per lo sviluppo di ulteriori tecnologie a corredo di *EpICa* che possano fungere da tasselli costitutivi di una piattaforma informatica per la corrispondenza capestraniana: un sito che accolga le strumentazioni approntate non come pezzi sciolti, ma come parti di un organismo, interconnesse e richiamantisi, autonome ma non finite in sé, maggiormente funzionali se usate complementariamente.

In questo processo, primo passo sarà sicuramente la trascrizione dei testi epistolari attraverso un linguaggio di markup, potenzialmente XML (*eXtensible Markup Language*) secondo le linee guida della codifica TEI (*Text Encoding Initiative*)<sup>84</sup>, che rappresenta uno standard nell'ambito delle edizioni digitali. In questo modo i testi delle lettere saranno resi interoperabili, ovvero scambiabili e leggibili da diversi software e sistemi. La codifica, oltre a permette forme di analisi linguistica e letteraria dei testi, è volta a garantire anche la preservazione digitale essendo XML un formato stabile, migrabile facilmente su nuovi supporti.

Una volta effettuato il lavoro di codifica, grande importanza rivestirà la scelta dello strumento di pubblicazione e quindi dell'interfaccia grafica con cui presentare l'edizione scientifica digitale. Si sta valutando il software *open source* EVT (*Edition Visualization Technology*), strumento flessibile, con un alto livello di personalizzazione, e utilizzabile a partire da *file* di trascrizione codificati in XML.TEI, sviluppato da un gruppo di ricercatori dell'Università di Pisa sotto la guida del prof. Roberto Rosselli Del Turco<sup>85</sup>. EVT presenta un'interfaccia

---

<sup>84</sup> Le linee guida sono consultabili e scaricabili da: <https://www.tei-c.org/release/doc/tei-p5-doc/en/html/index.html> (consultato in data 30 novembre 2023).

<sup>85</sup> Per una descrizione della nascita, dello sviluppo e delle potenzialità del software EVT si veda: R. Rosselli Del Turco, G. Buomprisco, *et alii*, *Edition Visualization Technology: A Simple Tool to Visualize TEI-based*



«che permette di consultare il testo diplomatico, le immagini del manoscritto e il ricco apparato testuale»<sup>86</sup> in maniera simultanea. La possibilità di accedere in maniera facile e intuitiva all'apparato critico e di verificare, durante la lettura dell'edizione scientifica, la riproduzione digitale del manoscritto (o dei manoscritti) sono strumenti preziosi nelle mani dello studioso: la consultazione immediata delle note al testo e la riproduzione fedele e ad alta risoluzione del manoscritto oltre ad abbattere i tempi della ricerca, permettono di fugare dubbi e insicurezze emersi dalla consultazione del testo. È indubbio che il confronto diretto con l'immagine, oltre ad essere d'impatto, permette – laddove non sia strettamente necessario il contatto diretto con la fonte – di evitare spostamenti verso biblioteche e archivi spesso non facilmente accessibili, presentando anche vantaggi e benefici concreti:

L'edizione digitale di un manoscritto può fornire strumenti di indagine superiori rispetto alla tradizionale consultazione diretta: evidenziazione di dettagli, ingrandimenti, possibilità di effettuare ricerche testuali o di filtrare il testo secondo parole chiave. Non sono da sottovalutare i benefici che la diffusione digitale di un manoscritto consente riguardo la preservazione dello stesso, in quanto permette di limitare i possibili danni cui potrebbe essere soggetto quando viene manipolato fisicamente. Infine, l'edizione digitale veicolata dal web consente agli utenti di interagire con coloro che ne stanno curando l'edizione, suggerendo modifiche e correzioni o chiedendo chiarimenti<sup>87</sup>.

La riproduzione è, dunque, uno strumento d'affiancamento al lavoro di edizione e alla consultazione e diffusione del testo, ma non può e non vuole essere un tentativo di sostituzione del contatto diretto con il manoscritto: se l'accuratezza e la dettagliata resa delle riproduzioni garantiscono ormai elevati standard e facilitano addirittura in alcuni casi la lettura dove risulta invece difficile “dal vivo”, «la fotografia non permette tuttavia lo studio della qualità della carta o della pergamena, ed essa maschera certi particolari non indifferenti»<sup>88</sup>.

Durante la fase di schedatura e reperimento dei testimoni, ho avuto la possibilità di svolgere un soggiorno presso la biblioteca del convento di S. Francesco (o di S. Giovanni) a Capestrano<sup>89</sup>, dove è conservata la più ingente raccolta degli scritti e delle lettere del frate abruzzese.

In questa occasione ho acquisito le riproduzioni dei manoscritti delle lettere a fini di studio: l'intenzione era di creare riproduzioni ad alta qualità che consentissero di avere sempre a

---

*Digital Editions*, «*Journal of the Text Encoding Initiative*» 8 (Dec. 2014 – Dec. 2015) (disponibile online: <https://doi.org/10.4000/jtei.1077>, consultato in data 24 novembre 2023).

<sup>86</sup> T. Mancinelli, E. Pierazzo, *Che cos'è un'edizione scientifica digitale*, Roma 2022, p. 28.

<sup>87</sup> La citazione è parte della presentazione del progetto di edizione digitale del Codice Pelavicino, di cui è responsabile scientifica la prof.ssa Enrica Salvatori; il team di ricerca e sviluppo dell'edizione si è servito del software EVT per la creazione e la consultazione dei contenuti. Si rimanda al sito per un saggio delle potenzialità e della resa grafica possibili con EVT: <https://pelavicino.labcd.unipi.it/> (consultato in data 23 novembre 2023).

<sup>88</sup> P. Jodogne, *Il momento della trascrizione nel lavoro ecdotico*, in *Epistolari dal Due al Seicento*, pp. 1-16: 8, nota 14.

<sup>89</sup> Ringrazio per l'accoglienza i frati del Convento capestranese, e per la disponibilità e i permessi accordati la presidente del Centro Studi San Giovanni da Capestrano, dott.ssa Cristina D'Alfonso e il dott. Giancarlo Ranieri.

disposizione un gemello digitale del manoscritto, per una consultazione immediata e per svolgere quindi il lavoro di edizione dei testi. L'affiancamento delle immagini alle edizioni digitali delle lettere non era in quel momento previsto, per questo non sono stati richiesti i necessari permessi per la diffusione in rete, né l'acquisizione è stata svolta secondo le norme standard previste dall'ICCU e gestite da *Internet Culturale*<sup>90</sup>.

Le riproduzioni sono state realizzate con mezzi propri: le foto sono state acquisite con iPad Pro (2022), dispositivo che presenta un sistema di fotocamere con grandangolo (12MP,  $f/1.8$ ) e ultra-grandangolo (10MP,  $f/2.4$  e angolo di campo  $125^\circ$ ), uno zoom digitale fino a 5x e uno scanner LiDAR che permette, tra l'altro, una messa a fuoco automatica più precisa e veloce in condizioni di scarsa illuminazione. Proprio per ovviare sia alla carente illuminazione naturale della sala concessa per la consultazione e il lavoro di riproduzione, sia alle differenti condizioni e direzione della luce nel corso della giornata, si è ricorso all'utilizzo di un sistema di illuminazione artificiale tramite una torcia a luce morbida (soffusa), così da non alterare i colori del manoscritto e da non creare riflessi o disturbi nell'istantanea.

I manoscritti sono stati poggiati su un cartoncino di colore diverso a seconda del codice in questione per avere un immediato sistema di riconoscimento<sup>91</sup>: oltre a fungere da appoggio, i cartoncini sono serviti a porre in risalto il manoscritto aumentando il contrasto con la base e definendo in maniera più netta i suoi contorni.

Affinché le fotografie garantissero una ripresa ortogonale del documento si è utilizzato un braccio modulabile e snodato, fissato al tavolo, con testa reclinabile alla quale adattare l'iPad.

Per evitare la distorsione delle carte dovuta allo spessore dei codici e alla voluminosità della rilegatura, si è fatto uso di una lastra di vetro extrachiaro (ad alta trasmissione luminosa) di 4mm di spessore: il pannello, abbastanza pesante da comprimere e distendere le carte durante lo scatto, non ha compromesso la nitidezza delle immagini grazie a un trattamento per ridurre al minimo il riflesso.

Le immagini sono state acquisite in PNG (*Portable Network Graphics*), formato di file raster utilizzato per la memorizzazione di immagini digitali. Rispetto al formato JPEG, PNG presenta numerosi vantaggi: attua una compressione *lossless* che preserva la qualità originale senza alcuna perdita di dettagli né distorsione dei colori. Inoltre, è un formato supportato da numerosi software di editing d'immagini.

---

<sup>90</sup> Le linee guida per la riproduzione e digitalizzazione del materiale documentario sono consultabili presso il sito: <https://www.internetculturale.it/it/1132/documentazione> (consultato in data 25 novembre 2023).

<sup>91</sup> Il nero è stato usato per le lettere siglate come ACap, Ep. e raccolte all'interno dei quattro volumi intitolati *Carteggio di S. Giovanni da Capestrano* (A-D); le lettere contenute nel codice *Acta canonizationis* sono state riprodotte su cartoncino rosa; le lettere dei codici XV, XXXIII e Tab. 4 sono riprodotte su base rispettivamente blu, verde e arancione.

Le foto sono state quindi sottoposte a un processo di post-produzione non invasivo, bensì assolutamente rispettoso dell'originale così da creare una riproduzione non contaminata. Gli interventi effettuati attraverso il programma Adobe Photoshop 2023 sono consistiti in tecniche di restauro virtuale, operazioni, comunque, sempre reversibili: si è dapprima proceduto, laddove necessario, a raddrizzare le immagini e, successivamente a scontornarle, definendo in maniera netta i bordi delle carte ed eliminando ombre o porzioni di altri fogli in parte visibili. Nessun intervento è stato effettuato per recuperare o migliorare il tono dei colori e la saturazione, né per eliminare tracce di scotch, colla o di sostegni, oppure per ricostruire strappi o fori e altri segni di deterioramento presenti.

La qualità visiva delle immagini è stata poi massimizzata attraverso il software di editing con integrazione dell'intelligenza artificiale Topaz Photo AI, sviluppato dall'azienda Topaz Labs<sup>92</sup>. L'automazione intelligente permette di ottenere risultati ottimali con considerevole risparmio di tempo, pur consentendo un controllo dettagliato e personalizzabile dei parametri d'intervento dell'automazione. Topaz ha consentito di rimuovere il rumore digitale, ottenendo riproduzione più pulite, e di migliorare la nitidezza, preservando al contempo i dettagli e contrastando le sfocature.

Molti dei manoscritti della corrispondenza conservati presso la biblioteca del convento di Capestrano risultano ad oggi gravemente danneggiati: alcuni di essi sono ormai illeggibili, altri sono parzialmente rovinati, mentre molti, seppur leggibili, mostrano segni di corrosione dovuti all'umidità<sup>93</sup>; in molti casi neppure la lampada di Wood restituisce risultati apprezzabili. In futuro, tali documenti potrebbero essere sottoposti a nuovi sistemi di rilievo, attualmente in via di sviluppo, che permettano di recuperare i testi attualmente non consultabili. Faccio riferimento, ad esempio, al progetto THESMA (*Terahertz and Spectrometry Manuscript Analysis*)<sup>94</sup>, sviluppato presso il laboratorio *Photonics for Humanities* del Dipartimento di Fisica de La Sapienza.

I ricercatori hanno combinato la tecnica dell'analisi spettrometrica ottica a un sistema di *imaging* Terahertz, così da creare un dispositivo per l'acquisizione di immagini digitali in grado di rilevare tra l'altro anche gli inchiostri scomparsi.

Altro programma che mira al recupero di testi oramai illeggibili attraverso un sistema di *imaging* multispettrale è il progetto MISHA (*Multi-spectral Imaging System for the*

---

<sup>92</sup> Cf. <https://www.topazlabs.com/> (consultato in data 4 dicembre 2023).

<sup>93</sup> Già solo il campione "italiano" riprodotto in occasione della missione a Capestrano presenta quattro manoscritti gravemente danneggiati: ACap, Ep. 408-409 (DB 35), 429 (DB 61), 436 (DB 78). Almeno dieci, invece, i manoscritti visionati che risultano parzialmente deteriorati: ACap, Ep. 66 (DB 30), 215 (DB 62), 392 (DB 63), 430 (DB 68), 238 (DB 82), 68 (DB 83), 401 (DB 87), 393 (DB 88), 69 (DB 97), 440 (DB 110).

<sup>94</sup> Cf. <http://www.filologiadautore.it/wp/thesma-project-sapienza-ricerca-2014-2016/> (consultato in data 6 dicembre 2023).

*Humanities and Archives*), sviluppato e presentato di recente dal Chester F. Carlson Center for Imaging Science, del Rochester Institute of Technology (NY)<sup>95</sup>. Il processo, grazie a un sistema di illuminazione LED a diverse lunghezze d'onda, restituisce la visione di segni o scritte sbiadite o nascoste. Gli sviluppatori si sono posti l'obiettivo di semplificare le procedure e di abbattere gli altissimi costi che hanno caratterizzato finora sistemi simili già esistenti, così da rendere più pratica e accessibile ad archivi e biblioteche la pratica di recupero di testi altrimenti perduti.

Sempre più spesso, oggi, biblioteche e archivi ma anche numerosi edifici storici o musei si stanno dotando di tour virtuali per migliorare l'accessibilità e la fruibilità delle loro strutture, per valorizzare e promuovere il loro patrimonio storico-artistico-documentario e per dare all'utenza un'esperienza innovativa e immersiva, ad esempio fungendo da complemento alla visita guidata, fornendo approfondimenti e informazioni aggiuntive<sup>96</sup>.

Con tale consapevolezza, in occasione della missione presso il complesso conventuale di Capestrano, si è deciso di realizzare delle riprese a 360° non solo della sala della biblioteca, ma anche del chiostro riccamente affrescato e dell'adiacente chiesa. Le istantanee sono state realizzate con una Insta360 ONE X che permette di ottenere riproduzioni di alta qualità, in maniera pratica e veloce, grazie alla possibilità di fissare il dispositivo a un cavalletto e gestire lo scatto da remoto. La tecnologia a gamma altamente dinamica (HDR), di cui è dotato il dispositivo, ha consentito di generare immagini naturali e realistiche pur con condizioni di luce molto variabili, dagli interni piuttosto bui della chiesa e della biblioteca, all'alta esposizione del chiostro.

Le fotografie così acquisite sono state caricate in *Lapentor*<sup>97</sup>, software che permette la creazione gratuita (tranne che per funzionalità avanzate) di tour virtuali. Dopo aver valutato diversi programmi, la scelta è ricaduta su *Lapentor* perché non pone limiti al numero di progetti realizzabili e per l'interfaccia molto pratica e intuitiva che permette di aggiungere *hotspots* e punti d'interesse con una programmazione *codeless*. Data la natura ancora embrionale e di prova del virtual tour, notevole rilevanza nella scelta ha avuto anche la possibilità di lavorare

---

<sup>95</sup> Il progetto, ancora in via di sviluppo, è presentato in diverse rubriche all'interno del sito dell'Istituto; si veda <https://www.rit.edu/news/rit-building-imaging-systems-help-libraries-and-museums-uncover-lost-texts>; <https://www.rit.edu/news/students-use-low-cost-multispectral-imaging-system-uncover-hidden-texts> (consultati in data 26 novembre 2023)

<sup>96</sup> Basti pensare ai numerosi progetti realizzati dall'Agenzia *Italy Art* che collabora fin dal 2018 con la Direzione Generale Musei Ministero per i Beni Culturali (<https://www.italyart.it/Tour360/>), oppure ai virtual tour realizzati da numerose biblioteche italiane: rimando a puro scopo esemplificativo a quelli della Biblioteca Mozzi Borgetti di Macerata (<https://tourvirtuali.org/tour/bibliotecamacerata.html>), alla Biblioteca Universitaria di Bologna (<https://bub.unibo.it/it/visita-il-palazzo/virtual-tour-3d>) o, ancora, alla Paroniana di Rieti (<https://biblioteca-paroniana.it/virtual>).

<sup>97</sup> Cf. <https://lapentor.com/> (consultato in data 9 dicembre 2023).

in background ed, eventualmente, di caricare in un secondo momento i risultati sia per PC che per dispositivi mobili.

Si è pensato alla creazione del virtual tour nell'ambito del "progetto Capestrano" con diverse finalità: *in primis* permetterebbe di visitare l'edificio in qualsiasi momento e da qualsiasi luogo, anche a persone con mobilità ridotta. Una fattiva collaborazione con l'amministrazione comunale, il Centro Studi di Capestrano e con la Provincia minoritica, potrebbe prevedere strategie alternative per la conservazione e la valorizzazione degli edifici del complesso: ad esempio il virtual tour consentirebbe di conoscere la ricchezza del patrimonio storico-artistico a un pubblico più ampio che sarebbe così attratto a visitare fisicamente il luogo.

Nello specifico si pensa che, riguardo la chiesa e il chiostro, sarebbe possibile documentare e rendere accessibile il valore dei manufatti e delle opere artistiche presenti. Riguardo la biblioteca, l'idea di fondo da cui è poi scaturita la realizzazione del virtual tour, è quella di renderla "visitabile e consultabile", e di permettere la navigazione interattiva dei manoscritti ivi contenuti, con particolare riguardo ai codici della corrispondenza capestraniana: tramite collegamenti multimediali l'utente potrebbe raggiungere, a partire dalla consultazione della riproduzione digitale del manoscritto, sia l'edizione sia la scheda tecnica di riferimento della lettera contenuta nel database *EpICa*. Dal punto di vista scientifico, quindi, il virtual tour permetterebbe la disseminazione e comunicazione dei risultati della ricerca con strumenti e metodi alternativi, atti a soddisfare le esigenze della ricerca e ad ampliare il bacino dell'utenza.

Come già ribadito, strumenti e materiali sin qui presentati, sono opere *in fieri*, mattoni di un edificio che seppur fortemente abbozzato, va ancora ampiamente lavorato. Nel 2010, Leticia Pellegrini nel pubblicare un contributo fondante per la ricerca sulla corrispondenza capestraniana, aggiungeva il sottotitolo "notizie da un cantiere aperto"<sup>98</sup>: oggi quel cantiere è ancora in evoluzione, lungi dal poter dirsi collaudato e definito. Si è però, di fatto, di molto allargato: come una piazza, si è dimostrato un progetto aperto a scambi e collaborazioni, anche internazionali, e manifesta una vivacità e un interesse che il database e le strumentazioni digitali devono accrescere.

*EpICa* segna allora il punto di utilizzo e divulgazione di quel materiale che la Pellegrini presentava come base necessaria alla ricerca, bypassandolo definitivamente, raccogliendo l'esigenza di organizzare una base per gli studi futuri non solo su Giovanni o sull'Osservanza o, ancora, sull'Ordine minoritico, bensì un'ambiente dedicato a ricerche multidisciplinari (storiche, linguistiche, filologiche, etc.). Un'ambiente di conoscenza, dunque, un insieme di risorse «che, attraverso un approccio autenticamente multidisciplinare (o anche cross/trans disciplinare), offrono un'esperienza conoscitiva completa, offrendo adeguate soluzioni su tutta

---

<sup>98</sup> Pellegrini, *More on*.

la filiera progettuale: produzione, conservazione, manipolazione, disseminazione e accesso»<sup>99</sup>.

E l'intelligenza artificiale? È vivo a tutti i livelli il dibattito sul rapporto tra pericoli e risorse relative a questo strumento che, per altro, sta evolvendo molto rapidamente le proprie performance. Mentre l'intelligenza artificiale pericolosamente – sì – tende a dilagare con la seduzione *pop* di imitare in qualche misura l'intelligenza umana. Viceversa, molto probabilmente, se considerata un efficiente co-processore di calcolo capace di rispondere a domande precise di cui si conoscano i dati immessi di partenza, credo che possa fornire all'utenza consapevole e preparata delle opportunità.

Siamo a confronto con una frontiera della tecnologia informatica: occorre muoversi (gli ingegneri e i ricercatori umanisti ciascuno per la propria parte) su un terreno di esplorazione e di ragionevole verifica. Mi separo da questa seconda parte del mio lavoro realizzata in autonomia, con grande fatica, auspicando che il database da me costruito possa costituire la base per un progetto di sperimentazione che l'Università di Macerata – credo – avrebbe interesse e risorse per affrontare.

---

<sup>99</sup> F. Tomasi, *Edizioni o archivi digitali? Knowledge sites e apporti disciplinari*, in *Edizioni Critiche Digitali: edizioni a confronto*, a cura di P. Italia – C. Bonsi, Roma 2016, pp. 129-136: 135.

**PARTE III**  
**LE LETTERE “ITALIANE” IN *EPICA*:**  
**ANALISI STORICA**

## Cap. 1 – *La definizione di un campione / la funzione di un test*

La mia ricerca sulle lettere “italiane” di Giovanni da Capestrano si è svolta parallelamente a tutti gli altri livelli del mio lavoro, e li ha incrociati costantemente; sulle centodieci lettere selezionate, ho lavorato ‘mentre’: mentre riflettevo su un’ipotesi di struttura del database (che poi ho progressivamente rivisto e precisato); mentre leggevo la corrispondenza “polacca” e “ungherese” già pubblicata; mentre studiavo lo sviluppo della ricerca internazionale sulla corrispondenza di Giovanni da Capestrano, dai suoi fondamenti metodologici e presupposti storiografici ai suoi primi risultati. Le ho così lavorate, in breve, mentre approfondivo le ragioni e il metodo della mia ricerca, mentre familiarizzavo con la fisionomia e il linguaggio della corrispondenza, mentre ne conoscevo il contesto storico e la irta tradizione manoscritta ed editoriale.

Ci sono diverse ragioni per cui sono state le lettere “italiane” ad imporsi come campione del mio studio. Empiricamente, l’esigenza di ideare un database che fosse funzionale alla fonte storica e alle possibilità di ricerca che essa potenzialmente consente; a ciò, in realtà, potevano servire anche solo le lettere già edite. Più profondamente, è evidente che nel *work in progress* sulla corrispondenza, le lettere che sarebbero state “italiane” (cioè da studiarsi da parte di un team nazionale al pari delle lettere “polacche” e relative al Regno d’Ungheria e, in futuro, “germaniche” e “ceche”) erano rimaste escluse, evidentemente solo perché in Italia non si sono agevolmente reperiti sponsor o fondi per la ricerca a differenza degli altri Paesi coinvolti.

Il mio campione può così servire anche per ampliare notevolmente il quadro della ricerca storica sulla corrispondenza e contribuire al completamento della sua edizione integrale. Del resto, ai fini di avere un corpo documentario su cui testare la banca dati, è necessaria la significatività del campione (quantitativa, tipologica, diacronica, e persino tematica), pienamente soddisfatta dalle oltre cento lettere scambiate con soggetti e con realtà che facevano capo alla Penisola.

Il primo step della ricerca è quindi consistito nell’individuare e selezionare un *corpus* di lettere che potesse ragionevolmente (e concettualmente) dirsi “italiano”. Mi sono confrontato con i criteri di selezione utilizzati dagli altri team, verificando che essi non sono affatto omogenei. Ciò avviene da un lato perché ciascun volume, per essere autonomamente fruito ai fini della storia di ogni singolo Paese, per documentare lo spessore della corrispondenza e la pluralità dei contatti e della rete costruita da, e intorno a Giovanni da Capestrano in un determinato torno di anni, richiede elasticità nei criteri di inclusione: applicando criteri rigidi e pre-costituiti si sarebbero prodotti ‘buchi nella rete’, rendendo quindi difficoltoso connettere dati attraverso una lettura seriale in volume. Per questo motivo, negli anni passati, non si è proceduto a una preventiva ‘assegnazione’ ai team di pacchetti di lettere precostituiti. Una tale scelta



sarebbe stata possibile solo sul piano strettamente cronologico, ma avrebbe potuto funzionare solo se si fosse lavorato *'per peciam'*, accelerando i lavori in vista di una pubblicazione unica e finale. Ma tale logica era incompatibile con i requisiti dei progetti finanziati su base nazionale. Lo stesso limite avrebbe presentato l'applicazione alla corrispondenza di un criterio di selezione tematico, disfunzionale per molte ragioni, ma – di base – per una semplicissima: in molte lettere la pluralità dei temi emergenti non permetterebbe di decidere a tavolino dove collocarle e, anche in questo caso, ci si troverebbe al cospetto di volumi cartacei né esaustivi né significativi.

Si è quindi imposto un criterio *'geo-politico'* di organizzazione del lavoro che presenta anche una grande qualità da valorizzare e preservare, cioè – come si è detto – la competenza di studiosi che hanno una conoscenza approfondita e professionale della storia e della storiografia di diverse aree d'Europa. Ogni gruppo di ricerca, quindi, ha valutato il complesso della corrispondenza e ha selezionato le lettere che (in vista di edizioni *'nazionali'*) ha ritenuto *'proprie'*. Ciò non mette al riparo da duplicazioni di edizione nei volumi a stampa, ma il database *EpICa* supererà tali sovrapposizioni ricollocando l'intera corrispondenza edita in ordine cronologico: il database è l'unico strumento che consente di *'disordinare'* la corrispondenza secondo varie chiavi di ricerca e diversi indirizzi di studio. Talché, ad oggi, ogni Paese ha (o avrà) la propria corrispondenza capestraniana e un database che le riconnette tutte.

E l'Italia? Non è neanche *'un'espressione geografica'* (ché quella corretta, sarebbe penisola italiana); direi che il termine, in questo contesto, è una convenzione a significare le realtà politiche e territoriali, diverse per tipo e struttura, variabili per confini, governi e forme di governo, che corrispondono all'attuale territorio nazionale, con il paradosso di avere, al centro, un potere che da secoli, a livello temporale, possedeva proprie pertinenze territoriali ma che, su altro piano, era *'ecumenico-universale'* per definizione.

Ho quindi fatto valere il criterio che Giovanni da Capestrano veniva (profondamente, non solo fisicamente) dall'Italia: aveva operato per decenni in sinergia con la Curia romana che lui e i frati dell'Osservanza frequentavano regolarmente; aveva consistentemente contribuito alla strutturazione di quella compagine i cui conventi e i cui più celebri rappresentanti avevano predicato in tutte le realtà della Penisola. Insomma: se l'Italia propriamente non c'era nel senso moderno-statale del termine, i *fratres italicici* si definiscono tali; le frontiere fisiche dei mari e dei monti non possono essere sfumate: quando i frati vanno oltralpe oppure oltremare percepiscono di lasciare la Penisola e di varcarne i confini; e l'Italia è così chiamata da Giovanni da Capestrano e da altri *italicici* nella corrispondenza<sup>1</sup>.

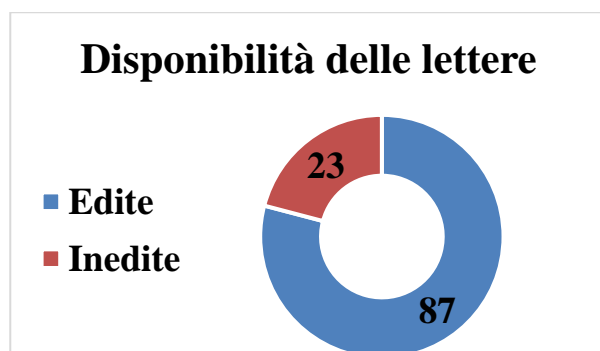
---

<sup>1</sup> Complessivamente il termine *Italia* ha, nelle lettere da me selezionate, cinquantuno occorrenze e non ha sinonimi; per la relativa aggettivazione, invece, ricorrono le forme *Italus* e *Italicus*.

Il mio criterio di selezione è stato quindi quello di censire tutte le lettere scritte o ricevute da Giovanni a/da interlocutori italiani, anche nei casi in cui gli ‘italiani’, nel momento in cui gli scrivono, sono a vario titolo altrove. Tale criterio dà luogo a esiti discutibili: Enea Silvio Piccolomini, allora segretario imperiale e residente a Vienna, politicamente e strategicamente sarebbe un ‘austriaco’, rappresentante di un’ autorità di area germanica; ma, considerando non tanto la sua qualifica di vescovo di Siena, quanto il suo rilievo nella storia e nella cultura italiana del Quattrocento, e l’attività svolta negli anni trascorsi precedentemente, e poi periodicamente in Italia fino al soglio pontificio, la completezza di un epistolario “italiano” vuole che lo si prenda in considerazione. Ancor più questo criterio vale per i pontefici: a rigore, uno italiano (Tommaso Parentucelli) e uno spagnolo (Alonso Borja); ma tutte le lettere scritte o ricevute dalla Curia hanno lo stesso valore anche agli occhi di Giovanni da Capestrano: rappresentano quella “Roma” che – per i due maggiori temi trattati nelle lettere “italiane” (vale a dire lo *status* dell’Osservanza e la tensione alla ‘crociata’) è interlocutore principale. Le lettere papali non possono essere escluse dalla corrispondenza se si vuole indagare sia il ruolo della Penisola negli equilibri europei e peninsulari, sia nelle vicende istituzionali della *familia* alla metà del XV secolo. Infine, le lettere “italiane” sono la sponda costante di tutta la missione, trasversali ad ogni fase di essa, indipendentemente dall’itinerario che Giovanni stava seguendo.

Vagliata la corrispondenza alla luce di questi criteri è emerso, come già detto<sup>2</sup>, un *corpus* di 110 lettere scritte la prima il 6 aprile del 1451, e l’ultima il 21 ottobre del 1456, due giorni prima della morte di Giovanni, mittente di entrambe<sup>3</sup>.

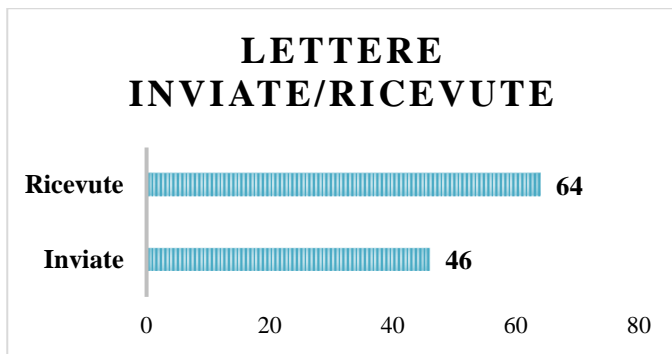
Una rappresentazione del *corpus* attualmente disponibile e inserito nel database può essere resa dai seguenti grafici:



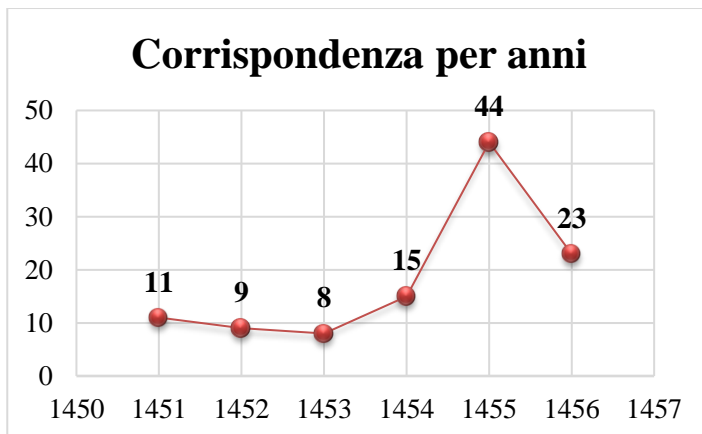
- Delle 23 lettere inedite, 6 sono attualmente (e da tempo) illeggibili;
- Delle edite, 15 sono disponibili soltanto in copie ‘non affidabili’ (es. Sessa che trascrive da Wadding).

<sup>2</sup> Si veda *supra*, Parte II, pp. 55-59.

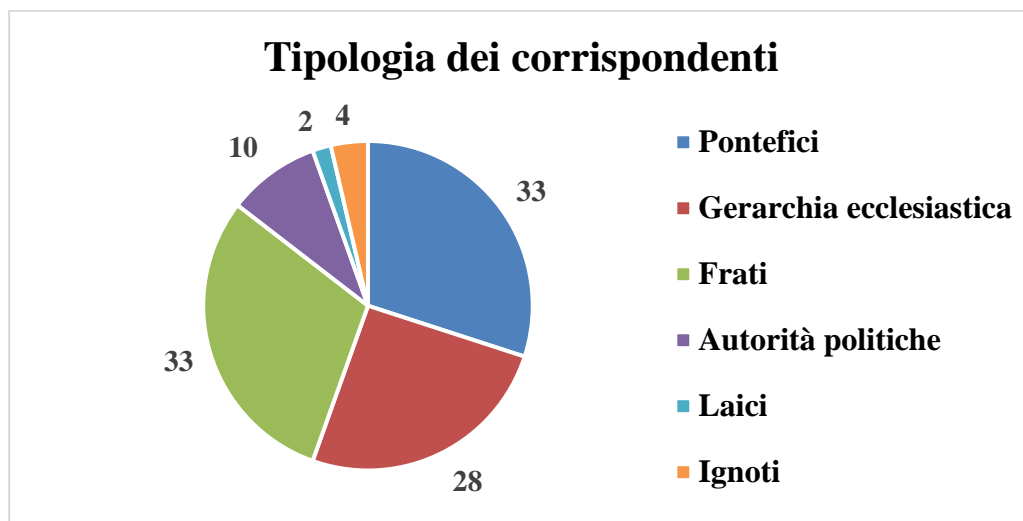
<sup>3</sup> Per l’elenco completo si rimanda all’Appendice I: Elenco cronologico delle lettere “italiane”.



La statistica è significativa per valutare la conservazione, non la consistenza, della corrispondenza. Censite infatti nel database le lettere *lost*, il rapporto tra le lettere ricevute e inviate da Giovani da Capestrano sarebbe quantitativamente almeno parreggiato, se non addirittura invertito (si veda *supra*, p. 44).



Il grafico evidenzia il picco della corrispondenza capestraniana relativo al 1455, conseguenza del concentrarsi in quell'anno di due emergenze: la preparazione della crociata e le polemiche che portarono all'elaborazione della *bullae concordiae* callistina.



I grafici sono stati articolati su alcuni dati estrinseci orientativi. Essi sono stati realizzati tramite *query* in *EpICa*: la loro fattibilità ha costituito il primo test (tecnico) del suo funzionamento. Del pari, la lettura delle note apposte a margine dei grafici dice della necessaria accuratezza nel ricorrere a interrogazioni meramente statistico-quantitative, e del lavoro critico necessario per renderle attendibili.

Un altro livello di test, quello propriamente euristico, si avvale di ulteriori strumenti: lo studio seriale dei testi che le *query* incrociate e la ricerca per *keywords* ordinano in *cluster*, che possono essere implementate, all'ultimo step, dalla ricerca su campo libero per lessemi.

Avendo letto e studiato ogni lettera – sia per prepararne una trascrizione aggiornata sia per inserirne gli estremi nel database – non ho dovuto seguire queste procedure (per le quali mi sono limitato a una verifica): gli ambiti tematici emergenti e il livello possibile di analisi storica mi è infatti man mano divenuto chiaro leggendo i testi di un *corpus* che avevo già selezionato (vale a dire, appunto, le lettere “italiane”).

Vorrei tuttavia dare un saggio dei risultati innovativi che la corrispondenza di Capestrano apporta alla conoscenza di processi storici già studiati a prescindere (o riferendosi ad essa solo approssimativamente, al netto della serialità e dell’integrità dell’edizione). Comincia così un resoconto dell’ultimo dei livelli della mia ricerca, che è quello umanistico ‘puro’.

Tra tutti i temi e le relazioni che emergono nelle lettere, ne ho selezionati alcuni, tutti volti a qualificare l’Italia non solo come uno dei Paesi europei, ma come il centro propulsore della missione. Il più spinoso tema, storiograficamente persino abusato, è quello dello sviluppo dell’Osservanza e delle polemiche in cui esso si è verificato. Dei prossimi capitoli, quello centrale è dedicato a verificare che cosa la corrispondenza capestraniana rivela dei travagli di quello sviluppo, e come abbia in esso lavorato ‘a distanza’ (!) Giovanni da Capestrano, riconosciuto almeno dai suoi confratelli come loro insuperabile *pater* e *leader* (l’assonanza tra i termini crea una lingua ‘inglatina’, che fonde involontariamente le due lingue di base della mia ricerca). A monte e a valle di questo nucleo *de familia*, ho guardato dapprima a quanto e come san Bernardino abbia lavorato (non dal Cielo, per provvidenza) come punto di forza non solo della missione europea, ma anche – per costante sollecitazione di Giovanni – in Italia. A valle, invece, ho voluto costruire una rappresentazione dei rapporti tra Giovanni da Capestrano e il papato, anche per tutte le questioni non inerenti alla strutturazione dell’Osservanza.

## Cap. 2 – *Una chiave strategica: san Bernardino (e l’Abruzzo) nel viaggio e per l’identità osservante*

Dedico il primo step del mio percorso tra le lettere italiane alle valenze multiple che Giovanni fece giocare a san Bernardino durante tutto il corso e per tutti gli aspetti della missione. Ciò non significa liberare il campo da un grande ingombro, ma fargli spazio e riconoscergli un rilievo che sembra essere pienamente documentato solo dalla corrispondenza del capestranese, certo a conforto delle splendide pagine che i suoi agiografi hanno dedicato al tema, e che sono la fonte a cui fino ad ora si è preferenzialmente ricorso.

Lo sviluppo degli studi agiografici che, almeno in Italia, si è aperto grosso modo negli anni Settanta del secolo scorso, fa sì che quelle che erano allora prospettive del tutto innovative siano oggi delle banalità: alludo a letture di tipo socio-antropologico dei fenomeni legati alla santità, al valore genericamente ‘propagandistico’ riconosciuto al culto dei santi (almeno legati agli Ordini mendicanti) e alla loro funzione come fattore di coesione identitaria civica e religiosa. Anche la santità riconosciuta a Bernardino da Siena, e la funzione plurale della sua canonizzazione è stata letta secondo questi parametri; e anche la sua onnipresenza nell’apostolato di Giovanni da Capestrano è stata precocemente colta: dai primi miracoli operati con le sue reliquie, allo stendardo crociato che ne diviene attributo iconografico: almeno due delle più famose rappresentazioni del capestranese recano o la figurina di Bernardino che occhieggia sul retro, o il trigramma del nome di Gesù in primo piano, sovrapposto all’incrocio dei due bracci della croce<sup>4</sup>.

Giusto nel 2000, è stato Stanko Andrić ad aprire il cantiere degli studi contemporanei sul tema, nella monografia dedicata ai miracoli di Giovanni di Capestrano, rilevando come essi siano in gran parte ‘miracoli congiunti’, «resulting from the harmonious symbiosis of the two saints’ charismas»<sup>5</sup>. Dieci anni dopo, nell’introdurre l’edizione del processo di canonizzazione di Bernardino, Letizia Pellegrini metteva in evidenza diversi fattori, non ultimo tra i quali il consistente impegno di Giovanni da Capestrano nell’allestimento e negli sviluppi del

---

<sup>4</sup> Mi riferisco rispettivamente al dipinto di Bartolomeo Vivarini, *Beato Giovanni da Capestrano* (Musée de Louvre, Parigi), considerato la prima raffigurazione conosciuta del frate e risalente al 1459, e il polittico del Maestro di San Giovanni da Capestrano, *Beato Giovanni da Capestrano e quattro miracoli della sua vita*, (MUNDA, L’Aquila), risalente al XV secolo. Luca Pezzuto, nel descrivere l’opera del Vivarini, definisce un *unicum* la presenza nel verso dello stendardo crociato della figura di Bernardino (si veda Pezzuto, *Iconografia multipla*, pp. 61-94: 65-66); mentre per il polittico, unico ciclo quattrocentesco sulla vita del capestranese, «al centro della bandiera su di un disco blu cobalto è giustapposto il sole raggiato che racchiude il monogramma del nome di Gesù» (ivi, pp. 80-81). A tal proposito si veda anche: D. Solvi, *Il frate col vessillo. Ascendenti e concorrenti letterari di un’iconografia*, in *Giovanni da Capestrano. Iconografia*, pp. 47-59.

<sup>5</sup> Andrić, *The miracles*, cap. 6: *Capistran as a living miracle-worker*, pp. 194-223, in particolare il paragrafo *Capistran and Bernardin of Siena*, pp. 194-196: 195. La bivalenza dei miracoli ‘capestraniano-bernardiniani’ si coglie alla lettura del contributo in cui è stato pubblicato un consistente estratto del *Liber miraculorum* di Giovanni da Capestrano sulla base di un importante codice della Biblioteca Nazionale di Parigi; si veda F. M. De-lorme, *Ex libro miraculorum SS. Bernardini Senensis et Ioannis a Capistrano*, «AFH» 11 (1918), pp. 399-441.

processo<sup>6</sup>. Ludovic Viallet aveva invece sottolineato per primo, in prospettiva storiograficamente contemporanea, il valore delle reliquie di Bernardino nella missione del confratello canonizzato, nell'ambito di una 'aggressiva' pastorale di conquista<sup>7</sup>. Spetta invece a Pellegrini il merito di aver messo in discussione la relazione (e la potenziale divergenza) dei progetti e delle pratiche di Osservanza tra i due protagonisti dello sviluppo del movimento, giungendo a decostruire la storia interna stessa della *familia*, infrangendo una volta per tutte il mito storiografico delle sue "quattro colonne"<sup>8</sup>.

Ribadisco che soltanto la corrispondenza di Capestrano consente di affrontare il discorso a partire non da spie e dalla decifrazione di indizi e di pratiche, ma da veri e propri manifesti capestraniani: e ciò dall'inizio alla fine della missione.

Intanto, Giovanni da Capestrano mette in risalto e in circolazione i miracoli operati tramite le reliquie di Bernardino. Essi non servono soltanto ad allestire la sua perdurante fama di *miracle worker* o a diffondere oltralpe la fama del confratello (che peraltro non aveva mai varcato i confini della Penisola). Messi per iscritto quei miracoli, e dato accurato resoconto del loro conteggio e della loro registrazione, diventano un *feedback* strategico per i confratelli che egli aveva lasciato in Italia. A loro volta, le lettere in cui ne scrive, parlano sì direttamente di Bernardino, ma con diverse finalità, sempre legate alle contingenze: non quindi come un aspetto della sua missione, ma un vero e proprio punto di vista su tutto il suo impegno oltralpe come in Italia, messi mirabilmente in relazione.

La prima lettera da lui indirizzata verso l'Italia è del 22 giugno 1451, giunto a Vienna da Wiener Neustadt ed è diretta alle magistrature aquilane<sup>9</sup>. Ricorda i trecentocinquanta miracoli fatti nel corso del viaggio, in Lombardia e a Cividale del Friuli (*Forum Iulii*) in cinque mesi, mentre in Austria ne erano stati esaminati e registrati duecentotrenta in un mese e mezzo. Inoltre, parla dell'abito di seta che aveva inviato da Venezia per vestirne il corpo di Bernardino. Il tutto per incitare gli aquilani a venerare adeguatamente il proprio patrono e incitarli a

---

<sup>6</sup> Pellegrini, *Il processo*, pp. 40\*-47\*; tra i fattori commentati: la canonizzazione intesa dalla *familia* come quella di un proprio membro, proclamata da Niccolò V nel corso del giubileo che celebrava la fine di diritto dell'ultimo scisma; la promozione di un modello di predicazione ritenuta funzionale a vantaggio di altre (informali o potenzialmente destabilizzanti per i contenuti 'apocalittici'). Segnalo un articolo che, per la cortesia dell'autrice, ho potuto leggere in bozze: *Bernardino as a Saint in the Middle of Quattrocento. Among Other Saints, Within Franciscan Order, for Roman Church*, in *A Companion to Bernardino of Siena*, ed. by L. Pellegrini, Leiden-Boston, cap. 4 (in corso di stampa).

<sup>7</sup> L. Viallet, *Les sens de l'observance. Enquête sur les réformes franciscaines entre l'Elbe et l'Oder, de Capistran à Luther (vers 1450 - vers 1520)*, Berlin 2014, chapitre III: *Putabunt vos angelos – La pastorale de la conquête*, pp. 125-205.

<sup>8</sup> L. Pellegrini, *Bernardino da Siena, il minoritismo e l'Osservanza: ambiguità e ambivalenze a partire da Monteripido*, in *Giacomo della Marca tra Monteprandone e Perugia. Lo studium del convento del Monte e la cultura dell'Osservanza francescana*, a cura di F. Serpico, Firenze-Perugia 2012, pp. 21-35; Eadem, *Osservanza / osservanze*, pp. 215-234; Eadem, *Observantes de familia*, in *Identità francescane agli inizi del Cinquecento*. Atti del Convegno della Società internazionale di Studi francescani (Assisi, 19-21 ottobre 2017), Spoleto 2018, pp. 3-34.

<sup>9</sup> DB 5\*, edizione in Appendice II, pp. 209-211.

destarsi (sembrano dormire). Per molti aspetti, il fulcro di questa lettera è Bernardino: perché si è preoccupato dell'abito, perché i miracoli sono stati fatti tramite il suo berretto. Per il confronto tra i cittadini de L'Aquila e gli 'alamanni', la lettera è anche uno specchio induttore – peraltro dichiarato tale – per l'auspicata devozione degli aquilani («Hec enim tam miranda et stupenda invitant et amonent vos ut ad sanctum Bernardinum amandum, colendum, venerandum, propensiores esse debeatis»): descrive infatti tutte le cerimonie (processioni, suono di campane e di organi, etc.) mentre loro trascurano un grande tesoro pur avendolo in casa («et vobis nulla cura fuit»). Al colmo dell'incitamento non mancano velate minacce «si quod absit a vobis contrarium fiet, profecto iudicium Dei non effugietis»<sup>10</sup>.

Il 10 ottobre torna a scrivere da Eggenburg (Austria) al Consiglio della città de L'Aquila<sup>11</sup> per urgenti questioni, soprattutto per tutelare la volontà dei frati che volevano tenere il proprio Capitolo dell'anno successivo (1452) non nel convento in città, ma nel proprio luogo di S. Giuliano<sup>12</sup>.

A indiretto sostegno della famiglia, alla fine della lettera rimprovera gli aquilani per la disinvolta gestione del corpo di san Bernardino: raccomanda caldamente al Consiglio che – come più volte li ha ammoniti – non permettano che esso sia indistintamente visto da tutti: *omne rarum carum*. Quanto a lui, aveva magnificato Bernardino in ogni modo possibile presso gli italiani, i tedeschi, gli ungheresi, i boemi e ricorda le chiese e le cappelle che sono state edificate in onore del Santo dopo che lui era partito da Roma. Il rimprovero agli aquilani è strutturato allo specchio di queste conquiste: essi lo tengono invece chiuso in una piccola cappella, ed è toccato da molti quello che dovrebbe essere coperto d'oro in una nuova chiesa bellissima. Li invita quindi a non procrastinare l'edificazione della chiesa a lui dedicata. Chiude poi la lettera ricapitolando l'andamento della missione: fino a quel momento i miracoli registrati dai compagni ammontavano a settecento, e molti altri non avevano potuto essere scritti per la troppa calca di gente, o furono ignorati perché non esaminati.

---

<sup>10</sup> È importante notare la consonanza delle descrizioni che Giovanni fa in questa lettera con quella che Nicola da Fara invia al Provinciale (Ludovico da Siena), ai Guardiani e a tutti i frati della Provincia di Tuscia (edizione in WADDING, XII, pp. 98-102, no. XV e, successivamente, in G. B. Festa, *Cinque lettere intorno alla vita e alla morte di S. Giovanni da Capestrano*, «Bollettino della Deputazione abruzzese di storia patria» 2 (1911), pp. 7-58: 7).

<sup>11</sup> DB 9, edizione in Appendice II, pp. 216-217.

<sup>12</sup> È il famoso Capitolo che, anche solo a livello della sede di svolgimento, faceva presagire le prime polemiche che effettivamente trovarono in esso un detonatore con la cosiddetta 'ribellione' di Roberto Caracciolo; vedi *ultra*, pp. 113 ss. Si noti che un'analoga, anche se forse più mite, questione sulla sede capitolare contesa tra l'Ordine e la *familia* si era già posta nel 1449, quando gli Osservanti contro il volere del Generale Antonio Rusconi, si rifiutarono di tenere il proprio Capitolo in Santa Croce, volendo piuttosto celebrarlo presso il proprio convento a Bosco del Mugello. In ogni caso, al Capitolo dell'Ordine in Santa Croce fu Giovanni da Capestrano a tenere la predica di apertura, e Roberto Caracciolo quella per la Pentecoste; si veda G. Mariani, *Roberto Caracciolo da Lecce (1425-1495). Life, Works, and Fame of a Renaissance Preacher*, Leiden-Boston 2022, pp. 65-67.

Il 12 maggio 1454 Giovanni, ancora una volta, torna a scrivere (in questo caso in volgare) ai cittadini aquilani<sup>13</sup> una lettera che ha per tema centrale la costruzione di un tempio come definitiva e degna sepoltura del corpo di Bernardino: aveva infatti saputo che gli aquilani erano receduti da questo proposito per confinare quel sacro pegno nella cappella presso il convento di S. Francesco, cosa che egli reputa del tutto disonorevole non solo per Bernardino ma soprattutto per la città: «che veramente ve dovete vergognare ad acceptare tale rusticano – et per dire la pura veritate *sicut soleo* – e diabolico et carnalaccio consillio el quale doveria puzare per tutta Italia». Questa lunga reprimenda fa da trampolino di lancio per il resto della lettera: una violenta invettiva contro gli aquilani per i loro rapporti presenti con i frati dell'Osservanza. A questo proposito gli argomenti di Giovanni – segnati da continue e accalorate domande retoriche – fanno riferimento ai trambusti successivi al Capitolo osservante del 1452, che compromisero la predicazione della successiva Quaresima in città (di questo si dirà a suo luogo)<sup>14</sup>. Chiede infine di mostrare il corpo di san Bernardino al latore della lettera («per sua consolazione e per merito de tanto cammino») e di consegnare a lui una responsiva.

Giovanni non vide il compimento di queste sue incitazioni, giacché la consacrazione della basilica bernardiniana avverrà soltanto nel 1472, ma un riscontro felicemente positivo gli giunse grazie alla lettera scritta a lui da Giacomo della Marca, il 28 luglio 1454 (DB 34): il confratello trasmette il *feedback* dell'efficacia, e quindi della clamorosa ricezione della sua lettera al Consiglio aquilano del maggio precedente, letta la quale le autorità avevano provveduto a chiamare proprio Giacomo, in transito verso Napoli; raggiunto a Sulmona dalla lettera dei signori, cambiò quindi il suo itinerario dirigendosi verso L'Aquila. Giacomo guidò la processione con l'immagine di Bernardino verso il luogo designato per la costruzione della basilica.

Peraltro, la lunga *salutatio* fortemente mescolata inserisce elementi non formulari che ribadiscono legami affettuosi tra i due (fino a notare che egli sta scrivendo dalla cella che fu di Giovanni), e però anche dei frati e della cittadinanza aquilana verso Giovanni:

quando serrai dinante ad quella gloriosa Singnora memento mei, el quale rimangho in questo pericoloso mare d'infiniti pericoli atorniato. Iterum, pater mi carissime, dilecte et venerande, coram summa et clementissima Maiestate memento mei: spiritus pax tibi; iterum pax tibi feliciter. Vale in Christo Iesu domino nostro. Te salutant omnes fratres et totus populus Aquilanus, tu vero ex mei parte tuos dilectos socios qui tecum in sancto evangelio laborant in osculum pacis saluta. Datum Aquile in cella tue olim sacre residentie die 28 mensis Iulii 1454.

---

<sup>13</sup> DB 31, edizione in Appendice II, pp. 236-239.

<sup>14</sup> Vedi *ultra*, pp. 108-109.



Dallo studio della già ricordata lettera del laico romano Giovanni di Giacomo a Capestrano (23 luglio del 1453)<sup>15</sup>, emerge un indizio indiretto dei rapporti che Giovanni aveva stretto a Roma durante la terza indagine del processo di canonizzazione del Senese. Nel tentativo di identificare lo *Iohannes Iacobi Romanus*, dato ancora per personaggio sconosciuto nella recente edizione del volume ungherese, ho meglio analizzato il testo: se ne evince che lo scrivente non è un frate (si definisce, nella firma, *figlio in Cristo* di Capestrano, e parla della *familia* con forme grammaticali che escludono che ne sia parte). Oltre a portarci nel vivo della percezione di un pericolo che rendeva diametralmente distanti i successi di Capestrano oltrealpe dalle difficoltà esperite in Italia, la lettera dice qualcos'altro, se è giusta la mia identificazione dello scrivente. Infatti, un testimone e miracolato dell'indagine svolta a Roma per il processo di canonizzazione di Bernardino è

Iohannes Iacobus Luce, Romanus, de regione Transtiberim, etatis annorum 30, magnam umbrositatem oculorum paciens adeo ut sibi pannum ante oculos ac stellas scintillantes admodum flamme continuo habeatur videretur (...) tactus pannicello quodam cum quo corpus beati Bernardini tactum fuerat, statim et incontinenti prefata umbrositas deleta est et restitutus est pristinae sanitatis.

Lo stesso miracolato, unico testimone a deporre sull'articolo, specifica che il fatto era avvenuto «in Araceli, in camera Iohannis de Capistrano», alla presenza sua e di un altro frate, e che era stato lo stesso Giovanni ad applicare ai suoi occhi la reliquia di Bernardino<sup>16</sup>. A me sembra che, a parte l'aggiunta del secondo patronimico (*Luce*), l'incontro tra i due, intimo e clamoroso insieme, motivi ampiamente il tono e l'atto stesso di scrivere una lettera come questa.

Infine, come era 'abruzzese' e di argomento bernardiniano la corrispondenza dell'inizio della missione, una forte emergenza 'abruzzese' e diversamente bernardiniana si riscontra verso la fine della stessa, quando Giovanni sembra prendere affettuosamente congedo dalla sua gente e dalla sua terra.

Il 4 giugno del 1455 scrisse alla comunità di Campli (DB 64) rallegrandosi con loro per aver ultimato la costruzione della chiesa intitolata a San Bernardino, rimarcando che (evidentemente in Italia) era la prima a lui intitolata dopo la canonizzazione. Ricorda che in diverse parti fuori d'Italia dove aveva predicato, erano stati presi sedici luoghi di cui dodici erano stati intitolati a Bernardino, e che ospitavano in tutto seicento frati: «non fo adonca poco el nostro principio», e si felicita che ciò sia avvenuto nella propria Provincia e, specialmente, nell'amata città di Campli. Dice di essere «in ultima etate et consumato de tempo et de fatigie et desidero de ponere fine a la mia vita o per martirio o per altro modo» e dopo la morte non si

---

<sup>15</sup> DB 26, edizione in Appendice II, p. 234.

<sup>16</sup> Pellegrini, *Il processo*, p. 405 e la testimonianza relativa a p. 438.

dimenticherà di Campli. Nella seconda parte della lettera dispiega poi una sorta di “predicazione epistolare” nella quale traccia un programma per la vita cristiana della comunità, ricapitolando tutti i maggiori contenuti ormai consueti della predicazione osservante (e degli Statuti che ne recepivano i comportamenti).

A proposito dell’istituzione dei luoghi dell’Osservanza in Abruzzo, Lionello Accrociamuro il 6 agosto del 1455 scrisse a Giovanni<sup>17</sup> della sua disponibilità e intenzione di erigere un convento a Celano, dove si era trasferito avendo ultimato la ristrutturazione del castello<sup>18</sup>. I due si conoscevano benissimo, vista la stretta relazione che il frate aveva avuto in patria con Accrociamuro e con la contessa Covella, che a dicembre del 1447 aveva ufficialmente concesso la fondazione del convento a Capestrano<sup>19</sup>.

Quella di Accrociamuro è una risposta a una missiva di Giovanni (persa)<sup>20</sup>: lo ringrazia e dice che aveva consegnato a diversi viaggiatori lettere da recapitargli, e che intende continuare a scrivergli per dare notizie e per indurlo a fare altrettanto. Inoltre, gli dice che i figli Ruggerone e Pietro stanno bene e che la moglie è incinta, chiedendogli di pregare perché la gravidanza vada per il meglio. Lo informa, quindi, del suo trasferimento a Celano dove aveva restaurato il castello di cui Giovanni ricordava l’inizio dei lavori, che ormai si stavano concludendo. Se a Giovanni non sembrasse indegno vorrebbe costruirvi un convento per i frati dell’Osservanza. Gli chiede quindi di scrivere al Vicario provinciale perché si rechi a Celano così da mostrargli il luogo e i dintorni. Lionello assicura che la *familia* si sarebbe dovuta impegnare solamente nel fornire i frati e che a tutto il resto avrebbe provveduto lui stesso. Chiede infine a Giovanni ragguagli sul suo viaggio: se avesse intenzione di tornare dall’Ungheria e come stavano procedendo i preparativi dei principi tedeschi e ungheresi in vista della crociata. Lo informa che il re (Alfonso V d’Aragona, I di Napoli), sebbene abbia fatto costruire delle triremi «*quas hodie galeas vocamus*» e si fosse impegnato in altri preparativi per lo scontro coi turchi, «*nondum tamen quicquam expeditum habet*».

Giovanni tornò a scrivere a corrispondenti d’Abruzzo il 20 marzo del 1456, dopo aver preso la croce per mano del legato papale Juan de Carvajal (il 14 febbraio). La lettera<sup>21</sup> può essere

---

<sup>17</sup> DB 74, edizione in Appendice II, p. 279.

<sup>18</sup> Leonello aveva acquisito il titolo di conte di Celano per via del matrimonio, nel 1451, con la contessa Jacovella (o Covella) di Celano, vedova del condottiero Giacomo Caldora. Il castello di cui fa menzione è attualmente denominato Castello Piccolomini per essere stato investito della Contea, nel 1463, il nipote di Pio II, Antonio Todeschini Piccolomini; cf. M. Manfredi, voce *Accrociamuro, Lionello*, in *DBI* 1 (1960).

<sup>19</sup> Il documento (ACap 52.III.10) è edito in CHIAPPINI, *Rel.*, pp. 267-271; si veda L. Pellegrini, *Bernardino Aquilano e la sua Cronaca dell’Osservanza, con nuova edizione e traduzione a fronte*, Milano 2021, p. 277, nota 51.

<sup>20</sup> Una sola lettera di Giovanni al conte Accrociamuro è compresa nella schedatura (DB 42), ma non sono riuscito a vedere l’unico testimone (BNN ms. VII.D.24) segnalato per la prima volta da CHIAPPINI, *Rel.*, pp. 261-262, no. 535. Il codice è descritto in Cenci, *Manoscritti francescani*, vol. I, no. 270, pp. 463-467: la lettera vi è registrata alle pp. 466-467.

<sup>21</sup> DB 89, edizione in Appendice II, pp. 284-285.

considerata speculare a quella inviata alla città de L'Aquila nel giugno del 1451<sup>22</sup>: se quella pareva d'inaugurazione, questa ha tratti di "testamento". La lettera è indirizzata ai suoi parenti di Caporciano, in particolare a Ciarrocco, Giovanni, e al figlio di quest'ultimo, ma nel testo viene citata anche una donna, Mascia, a cui Giovanni raccomanda che «nella sua infermità et antiquità habia bona patientia». È probabile che la donna sia una delle testimoni di un miracolo nel corso della prima inchiesta per la canonizzazione di Bernardino: si dice infatti che allora (nel 1445) aveva cinquant'anni *vel circa*, mentre la lettera è del 1456, quando doveva averne sessantuno, cosa che non prova ma rende plausibile l'identificazione. È questa probabilmente la lettera in assoluto più privata di Giovanni, l'unica letteralmente 'familiare', che tradisce in più passaggi l'affezione per l'indimenticata terra nativa. Giovanni dice che la lettera è la prima che indirizza loro, ma che può essere anche l'ultima perché desidera porre fine alla sua vita per martirio. Esorta i suoi amici a ben vivere e gli raccomanda di curare anche con le loro elemosine «lo loco mio de Capistrano et li frati (...) perché in questa vita non ho cosa più grata che il dicto loco».

Un altro personaggio abruzzese, frate Bernardino Aquilano da Fossa, fu corrispondente di Giovanni da Capestrano in veste di Vicario della Provincia di S. Bernardino. Si noti che egli in vecchiaia compilò la sua *Cronaca dell'Osservanza* che costituisce il maggiore testo di confronto per i contenuti delle lettere per esserne comunque uno specchio (non deformante, ma semmai 'deformato'). Scrisse due lettere, entrambe non conservate, di cui vale la pena ricordare le circostanze della loro redazione<sup>23</sup>. Nel primo caso scrive, da Vicario, una lettera ufficiale di obbedienza con la quale corrispondeva a una richiesta che Giovanni aveva rivolto al Vicario generale Marco da Bologna; richiesta in ragione della quale Bernardino manda presso di lui i frati Giovanni da Tagliacozzo e Ambrogio de L'Aquila:

Cum reverendus pater frater Iohannes de Capistrano, corona fratrum nostrorum, de partibus ultramontanis pro vestrarum virtutum prerogativa petierit ut intuitu caritatis ad eius presentiam vos transmittere dignarer; hic est quod, cum tanto patri nihil negandum esse putem, de vestrarum virtutum singularitate morumque, honestate viteque exemplaritate confisus, presentium tenore precipio ad meritum obedientie salutaris, quatenus ad prefatum patrem, ubicumque fuerit, in Bohemia vel extra, accedere debeatis<sup>24</sup>.

L'altra lettera, inviata direttamente a Giovanni, non è nota purtroppo neanche in trascrizione, ma è eloquente per il contesto in cui se ne parla. Quando morì nel convento di Sulmona e in fama di santità il frate Filippo de L'Aquila, il Provinciale immediatamente ne scrisse una

---

<sup>22</sup> DB 5\*, edizione in Appendice II, pp. 209-211.

<sup>23</sup> Esse sono state evidenziate e documentate con i relativi estremi da Pellegrini, *Bernardino Aquilano*, pp. 32-33.

<sup>24</sup> La lettera è datata 12 agosto 1454; edizione in Ugone da Pescocostanzo, *Memorie dei beati Tommaso da Cascina, Apollonio da Aquila, Ambrogio da Pizzoli, Antonio da Sulmona*, Venezia 1877, p. 97.

*Vita*<sup>25</sup>, in termini di agiografia compiuta, e la inviò a Giovanni da Capestrano. Il suggestivo episodio della sua ricezione da parte del Capestrano è descritto da Giovanni da Tagliacozzo:

Has quidem litteras, pre amoris ac devotionis dulcedine, modo legebat, modo osculabatur, modo legi et exponi tam populo quam clero faciebat. Nonnulli etiam nobilium provinciarum illarum copia mitti iussit; nec umquam illas legebat quin lacrimis perfunderetur, dicens: “Heu mihi, quia incolatus meus prolongatus est!”<sup>26</sup>

La lettera era arrivata ad agosto come una grande consolazione se non, addirittura, un motivo di ineffabile gioia. Le lacrime private versate su quella lettera rimandano all’irrefrenabile commozione nel sapere che un confratello da lui ben conosciuto era vissuto e morto ‘come un santo’: un buon frutto della sua terra che avrebbe attratto la devozione degli abruzzesi e consolidato il successo popolare della *familia*. Accanto a questa dimensione intima – che con i miracoli operati per intercessione di frate Filippo presentavano anche un sigillo celeste – si ripropone, un binario pubblico e pastorale sempre percorso: egli si impegna a divulgare il culto del confratello Filippo de L’Aquila non solo mostrando la lettera ai fedeli, ma facendo produrre copie della *Vita* per i notabili con cui aveva relazioni. Ma il dato prevalente rimane la gioia di sapere che la Provincia d’Abruzzo aveva il suo primo ‘santo’ (dell’Osservanza) locale: santo di quella terra alla quale lo legavano forti sentimenti, frequenti pensieri e – raramente – contatti epistolari. La vita di Filippo tra le sue mani è anche il capo di un filo robusto che, tenuto da un lato da Giovanni, trova dall’altro lato figure come il mittente della lettera, frate Bernardino Aquilano, emanazione e frutto dell’operato del capestranese. Infatti, l’Aquilano, anch’egli abruzzese, giurista formato presso lo *studium* perugino e ‘figlio in religione’ di Giacomo della Marca, era un «cavallo di razza della scuderia capestraniana»<sup>27</sup>. Rimasto in Umbria dopo aver preso l’abito, Giovanni si ricordò di lui appena seppe di dover partire: così lo richiamò (da Vicario generale qual era) in Abruzzo, come a volersi congedare certo di lasciare alla propria Provincia un saldo e fidato presidio.

---

<sup>25</sup> *Vita del venerabile p. fr. Filippo dell’Aquila scritta nell’anno 1456 dal b. Bernardino da Fossa*, a cura di Ugone da Pescocostanzo, Roma 1870.

<sup>26</sup> Pellegrini, *Bernardino Aquilano*, p. 32, nota 57.

<sup>27</sup> Cf. *ivi*, p. 30.

### Cap. 3 – *Partenza, assenza e presenza di Giovanni tra sviluppo e crisi della famiglia*

Quando Giovanni da Capestrano parte per l’Austria non è solo il predicatore efficace, il fine giurista, lo stretto collaboratore di Martino V ed Eugenio IV, anche e soprattutto, tra le altre cose, per la stesura dei documenti su cui si appunteranno i contrasti tra i *fratres de familia* e i frati Minori cosiddetti Conventuali<sup>28</sup>.

Egli era inoltre intervenuto almeno in due circostanze difficili della vicenda di Bernardino da Siena: era stato prima suo ‘avvocato’ in Curia al momento dell’incriminazione per idolatria nel 1426, poi per la gestione e il compimento del suo processo di canonizzazione (1450).

Niccolò V, l’anno dopo, accogliendo una richiesta imperiale, diede a Giovanni il mandato di recarsi in Austria<sup>29</sup>. A dover partire era (anche) il Vicario (attuale e di lungo corso) dell’Osservanza cismontana: aveva svolto un primo mandato nel triennio 1443-1446, dopo aver collaborato dal 1441 con Bernardino da Siena, che aveva ricevuto la nomina a Vicario generale degli Osservanti italiani il 22 luglio 1438. Il suo secondo mandato lo vide successore di Giacomo da Primadizzi (1446-1449)<sup>30</sup>: eletto presso il Capitolo di Bosco del Mugello a maggio del 1449, Giovanni rimase in carica, pur dopo la sua partenza, fino al 1452. Del resto, era parte non trascurabile dell’ufficio del Vicario lasciare la Penisola per visitare territori, Province e Vicarie soggette alla giurisdizione della famiglia.

Non può non notarsi che il primo mandato copre tutto il periodo di elaborazione eugeniano-capestraniana del regime vicariale, dalla *Fratrum Ordinis Minorum* (1443 ago. 1) alla definitiva formalizzazione con la *Ut sacra* (1446 lug. 23); le date del secondo mandato, invece, coincidono con le ultime battute del processo e con la canonizzazione di Bernardino da Siena, poi con la partenza e, infine, con la prima grande rottura all’interno della *familia*, consumatasi nel Capitolo tenuto a L’Aquila presso il convento di San Giuliano nel 1452. In vista di quel Capitolo, Giovanni aveva incaricato Marco da Bologna di presiederlo in sua vece: la sua elezione era dunque ampiamente prevedibile<sup>31</sup>.

---

<sup>28</sup> Egli è documentato come autore *tout court* dei testi sia delle Costituzioni cosiddette *martiniane* (o assisane, poiché emanate il 21 giugno 1430 presso il Capitolo di Assisi), sia della bolla *Ut sacra* (18 luglio 1446), con la quale si portava a compimento il regime di sostanziale auto-governo dell’Osservanza *sub Vicariis*. Si veda Fois, *I papi e l’Osservanza*, pp. 48, 53; Merlo, *Nel nome di san Francesco*, pp. 235, 332.

<sup>29</sup> Si veda in proposito il carteggio tra Giovanni e Francesco Sforza (DB 3, 7, edizioni in Appendice II, rispettivamente alle pp. 208, e 212-213).

<sup>30</sup> Sulle vicende che portarono all’elezione del Primadizzi si veda P. Delcorno, voce *Primadizzi Giacomo*, in *DBI* 85 (2016).

<sup>31</sup> Della corrispondenza tra i due rimangono quattro lettere: tre inviate a Giovanni da Capestrano (DB 20, edizione in Appendice II, pp. 224-225; DB 28, 48), e una scritta da lui (l’unica delle quattro inedita; DB 54\*, *ivi*, pp. 261-263). Come vedremo accadere pressoché sistematicamente, dalle responsive superstiti si desume l’esistenza di missive perdute.

Giovanni è consapevole del peso della sua partenza e della delusione che provocava alle città e alle autorità politiche che invocavano la sua presenza nei rispettivi territori: un tardivo breve di Niccolò V invitava Giovanni, ormai in viaggio da Venezia verso Villach, a recarsi a Milano per predicare, supponendo che, «cum tempus quadragesimale elapsus sit, nulla te occupatio detinere potest, ut credimus, que mentem tuam a tam salubri opere possit avertere»<sup>32</sup>. Questo breve giunse a Francesco Sforza che lo allegò alla sua missiva al frate, datata 30 maggio, in cui lo invitò caldamente di persona<sup>33</sup>. Giovanni, in risposta, dichiara che è come se il pontefice fosse «immemor alterius brevis ad me directi ut ad presentiam illustrissimi Romanorum Regis deberem proficisci»<sup>34</sup>; e come per voler motivare ulteriormente la sua defezione milanese, racconta allo Sforza i successi che stava cogliendo oltralpe. Lo rassicura, tuttavia, che quando era ancora in Italia, sapendo di dover partire, aveva provveduto a designare in sua vece un qualificato ed efficace predicatore, nella persona di Roberto Caracciolo da Lecce. Francesco Sforza rispose a quasi tre mesi di distanza, il 23 ottobre<sup>35</sup>, prendendo atto delle ragioni per cui Giovanni dovette cambiare itinerario, e quindi della sua impossibilità di recarsi a Milano. In chiusura, plaude alla grandezza delle opere del frate, ne rende grazie a Dio, e chiede di essere messo a parte di quello che il frate farà *in partibus illis*<sup>36</sup>.

Giovanni doveva essere ancor più consapevole del disorientamento che poteva generarsi tra i frati per la sua assenza: ne è prova ciò che scrive da Eggenburg al Consiglio de L'Aquila<sup>37</sup>, e che prelude ai travagli del Capitolo del 1452, circostanza di cui evidentemente Capecstrano percepisce tutta la delicatezza; li ringrazia per aver finanziato il Capitolo che si svolgerà l'anno seguente (nella primavera del 1452) e ne approfitta per parlarne: aveva saputo che i frati preferivano celebrare il Capitolo nel loro luogo di S. Giuliano. Spiega che ciò è dovuto a molte ragioni che vuol tacere anche perché già note ai destinatari, limitandosi a ricordare il detto popolare «malo in paupertate in propriis, quam in divitiis in alienis laribus degere»<sup>38</sup>. Raccomanda quindi al Consiglio di soddisfare la volontà dei frati «ut cognoscant in hac re absentiam meam illis non esse molestam». Affrontato il problema della sede capitolare, giustifica con il suo passaggio in Boemia la sua assenza: era stato lui a prescegliere L'Aquila come luogo del Capitolo sperando di essere presente, ma non potrà, perché «maius bonum minori prestare

---

<sup>32</sup> DB 2, edizione in Appendice II, p. 207.

<sup>33</sup> DB 3, *ivi*, p. 208.

<sup>34</sup> DB 7, *ivi*, pp. 212-213.

<sup>35</sup> DB 10, *ivi*, p. 218.

<sup>36</sup> Alle tre lettere che compongono il dossier sforzesco, si aggiunge un'ultima missiva, in volgare, scritta il 14 novembre del 1455 al frate da Bianca Maria Visconti, moglie di Francesco Sforza: la duchessa tenta di 'prenotare' la venuta del frate a Milano, pregandolo «che exequite le cose haviti a fare di là (...) vi piaccia venire fin qua e farne uno pocho copia de la presentia vostra, la qualle oltra el privato nostro piacere, non dubitiamo serà casone di optimi fructi in queste parte» (DB 79).

<sup>37</sup> DB 9, edizione in Appendice II, pp. 216-217.

<sup>38</sup> *Ibidem*, nota 3.

debet et antecellere, pristinas meas cogitationes me mutare oportet, cum hec sit voluntas Dei, ut et Boemis, qui ab obedientia sancte Romane Ecclesie recesserunt, verbum Dei evangelizetur, ad eripiendos illos a Satane faucibus, quibus quotidie preda fiunt».

In una lettera scritta qualche mese prima (17 luglio) a Giacomo della Marca (allora Vicario provinciale)<sup>39</sup>, Giovanni aveva invitato il confratello ad assolvere la sua richiesta di mandare a Vienna il frate tedesco Federico, Guardiano del convento marchigiano di Mombaroccio. Motiva la richiesta con il fatto che a Vienna è stata intitolata una chiesa a S. Bernardino con l'assenso dell'imperatore e dei cittadini, e che molti studenti stanno entrando nell'Ordine<sup>40</sup>: Giovanni aveva bisogno di frati tedeschi che istruissero i novizi dotti e reggessero il neo-eretto convento. Peraltro, i frati che sarebbero stati inviati, qualora idonei, avrebbero potuto giovare della frequentazione del prestigioso *studium* viennese. Gli chiede quindi di sostituire il Guardiano di Mombaroccio e di scegliere i soci che potrebbero trasferirsi insieme a Federico. Dice che, in virtù della loro amicizia, non c'era bisogno di ricorrere all'obbedienza formale, e chiede preghiere per sé; «familiam omnem Italie non tibi commendo», perché (ora che lui è assente, sottinteso) era piuttosto compito di Giacomo proteggerla e tutelarla.

Il confronto tra il complesso di queste lettere fa emergere almeno due aspetti. Innanzitutto, Giovanni diffonde e spende i risultati della sua missione a riferire del bene che ne veniva alla fama della *familia* (oltre che alle anime): come si è detto, vanno in questa direzione la facile presa dei miracoli di Bernardino con la devozione che suscitano, l'intensa opera di reclutamento e il progressivo ampliamento di luoghi dell'Osservanza. Se la missione è motivata con la 'lotta agli eretici' e la 'salvezza delle anime', è prospettato anche – magari come benvenuto effetto collaterale – il successo della *familia*. L'altro aspetto va in direzione opposta: soprattutto pensando alla situazione dei frati in Italia, cominciano ad affacciarsi indizi che diverranno sempre più gravi, fino a prospettare un vero e proprio (paventato) smottamento dell'assetto istituzionale dell'Osservanza italiana (di cui Giovanni era sostanzialmente stato l'artefice).

I cinque anni di storia della *familia* vissuti in assenza di Capestrano – per la loro centralità e per il modo con cui sono minutamente documentati dalla corrispondenza capestraniana – possono essere divisi in due fasi precedute da prodromici episodi aquilani. Quel che accadde in Capitolo e in città nel 1452 si configura come una sorta di camera magmatica in cui ribollivano dinamiche e tensioni pronte a deflagrare nelle due fasi successive. Esse si rivelarono,

---

<sup>39</sup> DB 8\*, edizione in Appendice II, pp. 214-215.

<sup>40</sup> Nel corso della lettera, soprattutto elencando sobriamente i suoi successi, Giovanni usa due citazioni bibliche: la prima, assai audace, sui miracoli come segni («cecos videre, claudos ambulare, surdos audire, mutos loqui», cf. Matteo 11, 4-5; luogo parallelo in Luca 7, 22); la seconda citata a chiudere il discorso («Non nobis Domine, non nobis, sed nomini tuo da gloriam»; cf. Ps. 113, 9), come per riportarlo in breve alle giuste dimensioni, in una forma di complice allusione, trasparente al destinatario.

in quella sede, con la inaspettata e ‘famigerata’ ‘ribellione’ di Roberto Caracciolo, fino ad allora uno dei più prestigiosi membri della *familia*. Egli di fatto (e in definitiva) si dissociò dall’obbedienza al Vicario di predicare a L’Aquila per la Quaresima successiva. Precedentemente infatti, pressato dagli aquilani, avrebbe dato quella disponibilità, ma i frati preferirono proporre l’incarico al (non altrettanto celebrato) predicatore Antonio da Bitonto. Resistendo però gli aquilani che non desistevano dalla richiesta di ascoltare frate Roberto, il Capitolo gli chiese di accettare. A quel punto Roberto si rifiutò, sostenendo che era già impegnato altrove dal Ministro generale dell’Ordine: una posizione del tutto inconcepibile negli equilibri del governo vicariale. La cosa fece scalpore a L’Aquila che quell’anno non ebbe un predicatore per la Quaresima<sup>41</sup>.

A quel punto era Vicario dell’Osservanza Marco da Bologna e Ministro generale Angelo del Toscano<sup>42</sup>. La frattura fece scalpore, in Capitolo e in città, vista la straordinaria militanza omiletica di Caracciolo esercitata in tutta Italia, che faceva di lui di gran lunga il predicatore dell’Osservanza di maggior successo. Si interrompeva così – per un periodo molto lungo – lo strettissimo legame tra Roberto e la *familia*, generando uno strappo le cui conseguenze non tardarono a manifestarsi.

La prima fase del conflitto aperto fu essenzialmente romana, esportata da Roberto Caracciolo stesso, e si dispiega nel corso del 1453. Essa fu centrata sulla lotta per la conferma o la cancellazione della bolla eugeniana *Ut sacra*. Il periodo coincide con gli ultimi mesi del generalato di Angelo del Toscano (morto ad agosto) e con il commissariato di Giacomo da Mozzanica. La pubblicità della violenza dello scontro fu associata a solleciti tentativi fatti in Curia per dirimere il conflitto. Il difficile arbitrato spettò a Niccolò V che ebbe un atteggiamento – si direbbe oggi – ampiamente garantista, in collaborazione con il Vicario generale Marco da Bologna. Essi convocarono i rappresentanti *de familia* di tutte le Province per constatare se qualcuno di loro intendesse sottrarsi al regime dei Vicari, ottenendo un’unanime risposta negativa: una sorta di ‘referendum’ in cui i contenuti intendevano verificare le generiche affermazioni di Roberto da Lecce sul fatto che conosceva tanti Vicari provinciali osservanti che

---

<sup>41</sup> A partire da questo *vulnus*, si fronteggiarono a distanza due predicatori: uno osservante, Domenico da Leonessa, l’altro che condivideva le posizioni di Caracciolo, cioè Giovanni da Volterra. Il primo, per quanto osteggiato dalle autorità cittadine ed ecclesiastiche, aveva un grande successo di pubblico; il secondo si giovava del favore del Vescovo e del locale Conte di Montorio, ma non ebbe alcun successo, al punto da interrompere in anticipo il ciclo delle proprie prediche. A tale vicenda Bernardino Aquilano dedica pagine vividissime: si veda Pellegrini, *Bernardino Aquilano*, cap. 12: *De Capitulo generali Aquile in Sancto Iuliano celebrato, in quo plurima contigerunt, que necessario narranda videntur*, pp. 164-171.

<sup>42</sup> Era stato nominato Vicario dal Papa il 26 agosto 1449, dopo la morte del Generale predecessore Antonio Rusconi, ed eletto successivamente al Capitolo dell’Araceli del maggio 1450 (quando – si noti – in occasione della canonizzazione di Bernardino, a predicare fu Roberto Caracciolo). Cf. E. Fontana, voce *Toscano, Angelo del*, in *DBI* 96 (2019).



erano in linea con le sue posizioni (cioè, che avrebbero volentieri fatto a meno del privilegio delle eugeniane)<sup>43</sup>.

Il pontefice promosse la verifica in Curia della validità della *Ut sacra*, con la consultazione dei pareri di trentacinque dottori e il responso unanime di una commissione formata da cardinali e vescovi che si espressero in favore della convalida della bolla eugeniana. Ottenuta dunque tale risposta, Niccolò V convocò i rappresentanti dei Conventuali e degli Osservanti per esporre loro il parere della commissione ed elaborare una possibile concordia di cui il pontefice stesso dettava regole e limiti: mentre confermava la validità della *Ut sacra*, vietava ogni forma di molestia verso i frati dell'Osservanza e, però, permetteva il libero transito di membri della *familia* al ramo conventuale (fino ad allora vietato tranne con esplicita ratifica del Vicario generale).

La morte di Niccolò V (24 marzo del 1455) e la successiva rapida elezione di Callisto III (8 aprile) inaugurano la seconda fase del conflitto, in cui si riaccende la polemica sull'autenticità della bolla eugeniana. Nella disputa veniva ora chiamato direttamente in causa Giovanni da Capestrano quale mendace e ingannatorio autore della bolla, il cui intervento ne rendeva la stesura surrettizia.

Questa fase va dal Capitolo di Bologna del 1454 (che elesse Ministro generale Giacomo da Mozzanica), alla promulgazione della *Illius cuius in pace* da parte di Callisto III (2 febbraio 1456).

Il *papa novello* aveva incaricato il monaco Biagio Ghillini di presiedere al Capitolo di Assisi del 1455, in cui le due delegazioni di frati avrebbero dovuto formulare proposte condivise per eliminare le contese in corso. Viste tali proposte, Callisto III aveva affidato a Giacomo della Marca il compito di elaborare un progetto per una riforma condivisa: era un tentativo di cui Giacomo (che sembra pianse al momento della committenza)<sup>44</sup> aveva anticipato l'inevitabile fallimento. Il suo faticoso tentativo di mediazione per produrre una soluzione di compromesso fu alla base dell'emanazione da parte di Callisto III della cosiddetta *bullae concordiae*, con la quale si produceva una provvisoria pacificazione tra i due rami.

La *vulgata* sulla realtà religiosa e istituzionale dell'Osservanza è basata (prevalentemente anche se non esclusivamente), sulla versione 'filo-osservante' degli *Annales* di Luke Wadding<sup>45</sup>. Tra le sue fonti – in particolare per il polemico confronto tra i due rami dell'Ordine – c'era di certo la *Cronaca* di Bernardino Aquilano, che solo grazie al recente studio di Letizia

---

<sup>43</sup> Per l'ampia e dettagliata testimonianza nella *Cronaca* dell'Aquilano si veda Pellegrini, *Bernardino Aquilano*, cap. 14, pp. 174-179.

<sup>44</sup> Si veda *ivi*, cap. 20: *De compositione bullarum domini Calixti facta per reverendum patrem fratrem Iacobum de Marchia, cui Papa commisit*, pp. 204-209, ll. 1572-1580.

<sup>45</sup> Che del resto intraprende la compilazione annalistica quando (ormai dal 1517) i 'frati Minori' erano gli ex Osservanti.

Pellegrini è stata privata della secolare etichetta di faziosità e partigianeria, rileggendo la sua scrittura come «un *flashback* della memoria, un'archeologia dell'esperienza. (...) dal mare calmo del presente [Bernardino], fissa *in scriptis* il passato per documentare insieme, sia le ingiustizie e i travagli subiti dalla *familia*, sia la grandiosità di quella storia»<sup>46</sup>. Il punto di vista abruzzese e 'osservante' del cronista fanno sì che racconti particolari che suonano come allusioni o che generano narrazioni a tratti poco chiare: le une e le altre divengono trasparenti alla luce della corrispondenza di Giovanni da Capestrano.

A proposito di nuovi studi disponibili, è del 2023 una monografia di Giacomo Mariani dedicata a Roberto Caracciolo, protagonista tanto indiscusso quanto complesso, di cui si tenta di decostruire e di contestualizzare la cattiva fama di primo e peggiore nemico dell'Osservanza con l'ausilio di una minuta ricerca documentaria da cui non si può che ripartire.

Nonostante già nel manuale di Grado Merlo del 2003<sup>47</sup> si sia messo adeguatamente in evidenza Giovanni da Capestrano (non Bernardino da Siena) come figura chiave della duratura configurazione della *familia*, e nonostante diversi contributi sistematici di Letizia Pellegrini<sup>48</sup>, in troppe pubblicazioni (anche di livello accademico) ancora si legge – magari con un ammodernamento del linguaggio – la trita storia dell'Osservanza come riforma, che mette in fila l'eremo di Brogliano, le “quattro colonne”, la guerra tra gli Osservanti e i Conventuali, e infine il trionfo dei buoni francescani riformati.

Queste complesse vicende, apparentemente cavillose e giuridico-burocratiche (e che, quanto alla violenza del linguaggio e delle pratiche che le hanno innervate si prestano a una gustosa aneddotica), sono piuttosto note almeno agli studiosi dell'Osservanza, e nelle loro grandi linee agli storici del tardo medioevo. Si è ritenuto di richiamarle per grandi linee per incastonarvi la funzione che vi ebbe Giovanni da Capestrano, e per chiarire come pesarono le relazioni tra lui, i frati e i superiori, e le sue relazioni con diversi interlocutori istituzionali, soprattutto di Curia: l'ipotesi di partenza, forse una scommessa, è che una corrispondenza tanto autorevole e le relazioni (ora alte, ora familiari, ora l'una cosa e l'altra insieme) aiutino a riscrivere almeno in parte quello che Letizia Pellegrini ha definito “il grande racconto” sull'Osservanza. Quella che per gli Osservanti fu ‘la grande guerra mossa loro dai detrattori invidiosi’, letta in profondità e senza giudizi precostituiti, potrebbe essere intesa come un radicale dibattito interno su cosa si dovesse intendere per riforma dell'Ordine, per smontare l'equazione tra Osservanti e riforma, e quindi dell'Osservanza come ‘riforma’ dell'Ordine per eccellenza.

---

<sup>46</sup> Pellegrini, *Bernardino Aquilano*, pp. 68, 71-72.

<sup>47</sup> Cf. Merlo, *Nel nome di san Francesco*, pp. 334-342.

<sup>48</sup> Si veda *supra*, p. 100, nota 8.

Dunque, come, e con quali risultati, la corrispondenza capestraniana permette di approfondire – e forse innovare – la conoscenza e il portato delle dinamiche e della natura dei contrasti che regolarono lo statuto dell'Osservanza entro l'Ordine dei frati Minori? Avendo presente il quadro storico-istituzionale tracciato appena sopra, si può procedere alla lettura dei documenti.

È innanzitutto da notare che, almeno sulla base delle lettere superstiti, Giovanni non prese parola, nell'immediato, sulla frattura verificatasi al Capitolo de L'Aquila del 1452, espressa dalla 'ribellione' di Roberto Caracciolo che rifiutò l'obbedienza di predicare la Quaresima a L'Aquila, e a cui si associò almeno Giovanni da Volterra<sup>49</sup>. Quel Capitolo, per il sereno svolgimento del quale pure Capestrano si era rivolto alle magistrature aquilane<sup>50</sup>, compare per la prima volta nella corrispondenza soltanto il 3 novembre quando il suo successore al vicariato, Marco da Bologna, eletto in quella circostanza, gli scrive per appuntarlo commissario delle nuove sedi osservanti stabilite in Austria, Boemia, Moravia e Stiria e che formavano una nuova Provincia<sup>51</sup>. Mentre il corpo della lettera, quanto alle prerogative riconosciute a Giovanni è evidentemente formulare-standard, in tre punti Marco da Bologna si diffonde in discorsi elogiativi o personali: nella *salutatio* definisce Giovanni *lucerna fulgens* non solo della *familia* ma di tutta la Chiesa militante, predicatore mirifico della parola del Signore, balivo del nome di Gesù in nazioni barbare e ferocissime; nell'incipit della *dispositio* esprime il rammarico di non aver speranza di potergli far visita personalmente, «neque novellas visendi plantulas, quod maxime peroptaveram»; scrive, quindi, che per i suoi demeriti, è succeduto a lui nell'amministrazione di tanto grande ufficio. Infine, chiude la lettera pregando Giovanni di fargli sapere se avesse dimenticato qualcosa che doveva essere a lui concesso, e di perdonarlo essendo pronto a supplire; lo saluta ricordando all'ottimo padre di pregare l'onnipotente perché sia propizio *nobis filiolis tuis*.

Come si vede, nell'ambito di una sostanzialmente formulare lettera d'ufficio, Marco da Bologna non fa parola con lui dei contrasti sorti in seno al Capitolo. Ma appena eletto aveva già adottato contromisure: aveva infatti sottoposto al pontefice la questione di alcuni frati disubbedienti, come si deduce da un breve (*sub anulo piscatoris*) con cui Niccolò V lo autorizzava a punirli:

Quia, ut accepimus, nonnulli fratres tui Ordinis, correctiones suorum prelatorum fugientes, absque licentia hinc inde vagantur in religionis opprobrium et perniciosum ac destabilabile exemplum plurimorum, volentes iuxta nostrum pastoralem officium providere, ut debite puniatur, ita ut ceteri, huiusmodi exemplo admoniti, a similibus excessibus

<sup>49</sup> Mariani, *Roberto Caracciolo da Lecce*, pp. 101-103.

<sup>50</sup> DB 9, edizione in Appendice II, pp. 216-217.

<sup>51</sup> DB 20, *ivi*, pp. 224-225. Wadding (XII, pp. 171-172, no. XXXVIII) pubblica la lettera come ricavata dal registro di Marco da Bologna (attualmente perduto), peraltro a c. 2, quindi tra i primi suoi atti.

abstineant, tibi – qui in Capitulo Aquile (...) Vicarius generalis fratrum de Observantia partium Cismontanarum esse diceris institutus – auctoritate apostolica tenore presentium concedimus ut omnes et singulos fratres huiusmodi aberrantes iuxta delictorum exigentiam et constitutiones ordinis corrigere et castigare valeas, non obstantibus quibuscumque litteris et gratiis ipsis fratribus sub quacumque verborum forma concessis, quas harum series revocamus, nec ullum earum virtute volumus eis suffragium generari<sup>52</sup>.

La svolta che maggiormente collega le ‘reazioni epistolari’ di Giovanni da Capestrano ai comportamenti di Roberto Caracciolo è il momento in cui quest’ultimo si era trasferito a Roma (nella primavera del 1453) per predicarvi la Quaresima in obbedienza al Ministro generale dell’Ordine. Appena operativo in città, e probabilmente ancor prima che salisse sul pulpito, sembra avesse già allestito una rete di Curia che gli permetterà di sferrare formidabili attacchi alla validità della *Ut sacra*, anche predicando al popolo<sup>53</sup>.

Nel momento in cui si affaccia il rischio della loro revoca, Giovanni prende autorevolmente la parola, e sceglie bene i tre interlocutori ai quali illustra le sue preoccupazioni e l’assoluta gravità della situazione da scongiurare, pur senza scendere volutamente in dettagli. Dunque, in un solo giorno, il 14 marzo 1453<sup>54</sup>, ormai in Polonia (a Wrocław), produce un fuoco di fila di tre lettere mandate rispettivamente al Ministro generale, al Pontefice, e al Collegio dei Cardinali.

Crede di potersi rivolgere con fiducia al Ministro generale Angelo del Toscano da Perugia<sup>55</sup>, infatti, *experientia ipsa magistra*, tutti i frati della *familia* avevano conosciuto la benevolenza del Generale e la sua carità verso di loro, e gli avrebbero dovuto rendere grazie, ora e sempre in futuro, per i molti benefici e per aver sempre corrisposto con i fatti a quello che aveva manifestato in parole: «Quo factum est ut ea tibi prestans laus apud omnes tributa fuerit, qua, ut verum fatear, nemini predecessorum tuorum nostris temporibus prestantior tributa exstat».

---

<sup>52</sup> Il testo si legge in WADDING, XII, p. 170, no. XXXVI, e in *BF* n.s. I, no. 1591 (da cui trascrivo).

<sup>53</sup> A questo frangente Bernardino Aquilano dedica il cap. 14 della *Cronaca: De terribili bello contra familiam excitato in Curia Romana ut simpliciter sub obedientia inostrorum redire deberet*. A proposito del comportamento di Roberto a Roma scrive: «Frater vero Robertus Rome cum indicibili acceptatione predicaverat et predicabat. Consilium itaque sive concordiam fecerunt, in unum frater Robertus et patres Ministri generalis et plurimi Provinciales, ut simul concordēs de receptis iniuriis omnes vindicarentur. Frater Robertus vero, toti Curie Romane atque populo Romano acceptissimus in predicatione, totam contra familiam Curiam commovit allegans quod ista familia male et contra conscientiam vivebat nisi ad Ministrorum obedientia rediret, et quod bulle Eugenii nullius momenti erant, quia surreptitie; et totam Curiam mirabiliter intossicavit. Dicebat insuper et quandam listam ostendebat, in qua 24or predicatorēs erant descripti, quos omnes esse asserebat cum sua opinione concordēs, addens quod plerique provinciarum Vicarii, quos pro meliori nominare nolebat, id ipsum optabant»; cf. Pellegrini, *Bernardino Aquilano*, pp. 174-177, ll. 1052-1072.

<sup>54</sup> La datazione compiuta è riferita soltanto nella lettera al collegio dei cardinali; la comune datazione topica è presente anche nella lettera al Ministro, mentre la lettera al Papa ne è del tutto priva. Per la comune datazione al 14 marzo delle tre lettere si veda Piana, *Scritti polemici*, II (1979) p. 52.

<sup>55</sup> DB 21, edizione in Appendice II, pp. 226-228. Questa lettera è un classico delle fonti sulla storia della *familia*, dopo la sua edizione nel famoso *dossier* di Piana, *Scritti polemici*, II (1979) pp. 53-56, no. 1.

Dopo questa motivata *captatio*, dispiega le ragioni per cui la *familia* doveva essere difesa e protetta da quanti cercavano di aggredire le sue prerogative e il suo *status* giuridico, considerazioni alle quali aggiunge una velata minaccia:

Et si necessarium nobis fuerit, in Curia romana ac in cunctis conciliis generalibus quanta sit fratrum familie apud omnes reges, principes et communitates christianitatis extimatio et devotio manifeste ostendemus. Rogamus tamen ut pro honore Ordinis ad particularia descendendum non provocemur.

E immediatamente allontana agli occhi del Generale l'evenienza che un'eventuale divisione dell'Ordine sia da imputare ai *fratres de familia*, che si erano comportati in modo del tutto opposto:

Qua vero benivolentia et fraterna caritate sumus prosecuti omnes fratres conventuales, clarissimum profecto est, nam ad conventus quotiens absque scandalo fieri potuit, predicatorum nostros semper misimus, illosque in nostris predicationibus populis commendare nobis summa cura fuit. Si quid autem scandalosum fuit perpetratum, sedare et tegere semper studuimus. (...) Tu vero, reverendissime pater, is eris qui omnes discordias et lites, scandala et schismata omnia abscides, tolles, erades sapientia et prudentia tua; qua cum plurimum fulgeas, magnam tibi maculam et notam adscribes, si illa hic in sancto negotio uti recusaveris. Aperiendi sunt itaque oculi, prestantissime pater; iterum dico: aperiendi, et furor Dei avertendus.

Fonda il suo appello finale sulla conservazione della buona fama che era riconosciuta al Generale:

Hec tibi vera laus ascribetur apud Deum et homines, si pollicitationes tuas nobis non violandas censueris; hoc singulare decus erit tuum, si tuo studio et diligentia nostras gratias non solum non infringi et diminui, sed cumulatus augeri curaveris. Nam si cupis grandiora tibi merita cumulari, si nostram religionem canum latratibus insultari non desideras, si vis nostre religionis gloriam cum omni laude in Ecclesia conservari, si ad iram et furorem Deum formidas concitare, si denique tuam et tuorum subditorum salutem non parvi facis, familiam nostram nulla procella nullaque tempestate permittes conquassari, sed eam semper proteges, defendes et tueberis.

Scrive anche a Niccolò V<sup>56</sup> per la stessa finalità, insistendo in particolare sulla necessità di non cassare la bolla eugeniana. Per questo appello dice di fondarsi su *rumores* a cui non vuol credere:

nullum dubium meo cordi oriri permittitur quod multorum rumor ad meas aures pertulit et presertim multorum conventualium fratrum dicentium Sanctitatem vestram omnino revocaturam gratias et libertates nobis a felicis memorie Eugenio concessas et a Sanctitate vestra per tot iam annos inviolatas observatas. Quod quidem, et si minime credam, dolore tamen quodam vehementissimo intrinsecus tactus, silere nequeo ut eam memoratam familiam pro meo solito more cum omnibus cordis medullis vestre Sanctitati non commendem. (...) Ego enim huiusmodi relationi fidem prestandam non censui, a cuius mente omnem suspicionem vestra Beatitudo totiens exemit. Sed in illius pollicitationibus confidenter requiescam, instantissime supplicans et obsecrans ut eam sanctissimam responsionem Conventualibus, nostram eversionem fortassis querentibus, vestra Beatitudo dare dignetur, quam hactenus dare dignata est, ponensque sibi ante oculos quot murmuraciones,

---

<sup>56</sup> DB 22, *ivi*, pp. 229-230.

detractones et calumnie adversus eandem inculcarentur a regibus, principibus et comunitatibus, si observationes sancti Evangelii inobservantium dictioni subiugarentur, quod fratres numquam professi sunt neque novitii, quorum numerus magnus in nostra familia in presentiarum reperitur, et presertim in regionibus istis profiteri intendunt.

Ripete poi, diversamente modulata, l'apologia dei *fratres de familia* rispetto ai Conventuali presente nella lettera al Ministro generale, aggiungendo particolari: tra questi, spicca un'allusione trasparente a Roberto Caracciolo: «At si quando aliquid scandalosum in nostro consortio compertum est, ab his qui nutriti sunt in conventibus perpetratum fuisse constat».

E conclude:

Nulla nam penitus impedimento Conventualibus esse intendimus, sed solum in nostra quiete et pristina pace conservari exoptamus, nulla nostrorum privilegiorum facta revocatione. Quodque, ut vestra Sanctitas consuevit, efficiat, non solum ego parvulus senex una cum ceteris vehementer rogo, sed in spiritu prostratus cum multis lacrimis obsecro ac in Domino Iesu Christo obtestor. Beatitudinem vestram Christus Iesus largissimo dignetur evo tueri ac ita ardentem *ad nostre*, ymmo vestre familie protectionem animare ut omnium canum latratibus per vos fugatis et fratrum conventualium odio in nos et malivolentia extinctis, nostre professionis puritatem et sinceritatem libere et expedite observare valeamus.

Un'espressione usata nella lettera precedente (*longa charta non caperet*) è qui reimpiegata (*brevis quidem charta illa non caperet*) per scrivere i benefici che la *familia* ha conferito ai Conventuali. Tornano inoltre, variamente sfumate, diverse immagini (i cani latranti, lui ormai vecchio che implora, etc.).

La lettera al collegio dei Cardinali (DB 23) è delle tre la più breve, la più formale, la più generica, priva del racconto di particolari, tranne per un accenno puntuale alla cassazione della bolla eugeniana<sup>57</sup>. Ciò dipende forse dal fatto che era destinata a un soggetto collettivo, pur se in esso sedevano (anche se non effettivamente a Roma) cardinali con cui Capestrano in persona o la *familia* avevano rapporti stretti<sup>58</sup>. Il testo è del tutto centrato su citazioni scritturali, talvolta decisamente parafrasate; sono le metafore bibliche (dai Salmi) ed evangeliche (da Matteo) a rendere la realtà dei fatti in una prospettiva alta e solenne: il Giudizio (il buon grano

---

<sup>57</sup> «Non, inquam, metuo rumores inanes, publicam famam et fratrum conventualium iactantiam, que pleno ore subversos cardines, revolutam domum Domini, bullas familie nostre confractas et opus manuum vestrarum et divinum consilium, o mundi cardines, o totius populi christiani rectores, destructa et annihilata perclamant»; «Solita itaque sapienti vestra nec minus divina responsione temptatoribus satisfaciatis (...) ut vadant et que promiserunt Deo et seraphico patri nostro Francisco diligentia servent nec servantes impediunt».

<sup>58</sup> Basti ricordare: Domenico Capranica, protettore dell'Ordine, uno dei corrispondenti di Giovanni; Latino Orsini, anch'egli corrispondente fiduciario di Capestrano; Guillaume d'Estouteville, delegato papale per il processo di canonizzazione di Bernardino da Siena; il cardinale Oleśnicki, che aveva invitato Giovanni in Polonia (lettera del 2 agosto 1451, invito a cui Capestrano avrebbe corrisposto solo a febbraio del 1453); Alonso Borja che – da vescovo di Valencia – aveva commissionato a Giovanni da Capestrano un trattato contro Filippo Barbegal nel 1431 (come ricorderà Capestrano nella lettera DB 76). Guillaume d'Estaing, Guillaume d'Estouteville, Juan de Carvajal e Domenico Capranica saranno, inoltre, i quattro cardinali che avalleranno il risultato della commissione di giuristi, chiudendo, a luglio del 1453, il dibattito sulla validità della *Ut sacra* promossa da Niccolò V. Infine, con altri tre cardinali Giovanni aveva già (o avrebbe presto) avuto incontri e rapporti diplomatici ed epistolari: Juan de Carvajal, Ludovico Scarampi Mezzarota e Niccolò Cusano.

e la zizzania, la scure posta alla radice e le messi mature per la mietitura); i lacci e le frecce dei cacciatori, e le saette che colpiscono gli innocenti, e che si trasformano nella loro punizione perché «*accedit homo ad cor altum et exaltabitur Deus*». La giustizia è da fare ora, sulla terra, e Giovanni si affida ai cardinali, «*tutissimi cardines tetragoni*» a ogni tempesta; «*mundi cardines e totius populi christiani rectores*».

Le tre lettere, poiché scritte per lo stesso fine, presentano, come detto, affinità di argomenti, ma diversità nei toni: la loro lettura in sequenza lascia vedere fino a che punto Giovanni sa-  
pesse ricorrere a diversi codici retorici da modulare in base all'interlocutore.

Dopo il ciclo di predicazione di Roberto a Roma, Giovanni scrive una lettera al cardinale Capranica, l'8 maggio 1453<sup>59</sup>, nella quale sembra rompere gli argini della misura, e risponde all'aggressività del Caracciolo con la propria, non inferiore. Questa lettera a Capranica è rimasta inedita fino ad ora, e non è mai stata presa in considerazione, ma il suo testo è di importanza capitale per il nostro discorso. Essa è molto più accorata nella difesa della *Ut sacra* e percorre un doppio binario: personalissimo (con apologia delle accuse mosse direttamente a lui) e insieme, si direbbe, "tecnico ma non troppo" con cui accampa la piena legittimità, e quindi il vigore, della bolla eugeniana.

Lo sgomento e il massimo allarme di Giovanni muovono dalla constatazione che il Ministro generale «*tam acriter Dei timore postposito, contra familiam nostram insurrexisse, quam tot et tantis repetitis vicibus, ante et post electionem suam, omni favore et patrocinio prosequi et tueri nobis pollicitus fuerat*»; e questo Ministro era allora lo stesso Angelo del Toscano a cui Capestrano si era rivolto con tanta fiducia. Ora invece lo accusa apertamente: «*Hic, reverendissime pater, qui pastor bonus esse debebat, lupus efficitur. Qui deformatos, quorum infinitus est numerus, iure ipso reformare tenebatur, reformatos, immo numquam deformatos, deformare pro viribus studet*».

Progressivamente allarga le sue accuse ai Conventuali in genere: dopo aver scagionato sé stesso dall'accusa di falso che gli era imputata, avanza il sospetto che il problema veniva posto solo ora, approfittando della sua assenza:

Mira res! Cur mihi et aliis, qui iam decem annis privilegiis apostolicis usi sumus, notam huiusmodi non obiecerunt? Quia in veritate non valuerunt, quia ego (ut nunc) absens non eram. Quod quidam insolentes, ante aliquot annos Conventuales (utinam non futuri!), querentes in spiritu libertatis vivere, audaciam huiusmodi non presumpserunt.

In un testo che abbonda di esclamazioni, stupori e domande retoriche, scrive: «*Utinam volare possem ad pedes sanctissimi domini Nicolai et reverendissime dominationis tue!*

---

<sup>59</sup> DB 25\*, edizione in Appendice II, pp. 231-233. Il documento è una risposta a una missiva di Capranica, che Giovanni dice scritta l'11 febbraio e a lui recapitata il 2 maggio. Piana non ha inserito questa lettera, né la cita, tra gli *Scritti polemici*, forse perché l'unico manoscritto noto è a Namur.

Ostenderem profecto bullas a me habitas, non falsas, non surrepticie acquisitas, sed veras, iustas et ab omni cuiusvis minime macule umbra alienas». Infine, inchioda il Protettore alle sue responsabilità:

ut oves Christi tibi commissas non deseras nec in luporum predam deduci permittas, sed, meis repetitis precibus et lacrimis exoratus, defendas et protegas, cum hec seva persecutio non in me solum vergatur pusillum, sed in Dei omnipotentis dedecus magnum, in sancte Ecclesie magnum dispendium (utinam non inauditum disturbium!) et in sancte denique religionis cum innumera animarum iactura (utinam non eversionem!). Quid enim aliud est familiam nostram ditioni Conventualium subiacere, sicuti experientia ipsa didicimus, quam illam radicitus evertere, quam lumen christiane religionis extinguere, quam denique aditum paradisi prohibere, multis inferni portas aperire? Nam et si Conventuales, nostre vivendi norme publici hostes, existunt magis indigentes reformari quam reformare, quo pacto nostra navicula sine remige velis ad portum secure deducetur? Peribit quidem, reverendissime pater, et submergetur, nunquam a fece relevanda, quinimmo quotidie fedanda, laceranda et pedibus omnium conculcanda.

Il confronto tra questa lettera e quella scritta al Generale Angelo del Toscano meno di due mesi prima apre una fessura per una prima riflessione. Probabilmente quello che, del comportamento precedente del Ministro, Giovanni aveva letto come favore per la *familia* e quindi per la riforma dell'Ordine, che nella sua prospettiva coincidevano, era un'illusione che ora si sgretolava, rivelandosi tale. Evidentemente il Generale e Giovanni perseguivano due idee divergenti di riforma dell'Ordine: le prassi conciliatorie del Generale rispondevano a una prospettiva 'bernardiniano-unionista' che Giovanni, acquisito il regime vicariale, non poteva ammettere.

Come si vede, la presenza di Caracciolo a Roma aveva non solo esportato una polemica avviata a L'Aquila *intra Ordinem*, poi nota e partecipata entro la città de L'Aquila, ma l'aveva resa di pubblico dominio ampliandola all'esplicita messa in discussione, fino alla delegittimazione, del documento papale che, con l'avallo del regime vicariale, assicurava alla *familia* ampi margini di autogoverno. Possiamo quindi dire che, a L'Aquila, emerge il peso di una mancanza di autorevolezza, o un sostanziale vuoto di potere, che allenta i fili della rete che prima Capestrano aveva saldamente tenuto: una lettura che lo stesso Giovanni prospetta quando nota che i nemici si esprimevano pubblicamente – ora, non negli anni precedenti – credendo di poter approfittare della sua assenza.

Bernardino Aquilano nella sua *Cronaca* dedica un capitolo agli *scandali suscitati a Roma tra i laici dalle prediche e dai costumi* di Roberto Caracciolo<sup>60</sup>, nel quale racconta coloriti episodi sull'impatto che gli attacchi alla *familia* avevano avuto sui cittadini romani. Nella corrispondenza si ha un forte riscontro di tutto ciò. Il 23 luglio del 1453, un Giovanni di

---

<sup>60</sup> È il cap. 16, *De scandalis Rome inter seculares exortis ex predicationibus et moribus huius viri*, cf. Pellegrini, *Bernardino Aquilano*, pp. 186-189.



Giacomo romano manda una lettera al Capestrano<sup>61</sup>; vedendo quello che stava accadendo alla *familia* e, invece, i successi che coglieva Giovanni oltralpe, prova a indurlo a tornare in Italia:

Heu, pater optime, in te solo spes est, qui Deum atque homines flectis quovis, qui colla superbiorum atque garrulantium ora prosternis! Veni tuereque oves tuas, nihil timeto! Satis istic effecisti! Parum prodessent facta ipsa tua, si arbor illa, ex qua tam dulcissimi fructus emanant, penitus eradicetur. Veni, inquam, vocatus ab omnibus bonis, per tuam fidem, per animam tuam te oro.

Se è giusta l'identificazione dello scrivente con il miracolato e testimone al processo di canonizzazione di Bernardino<sup>62</sup>, egli abitava a Trastevere: pochi anni prima era stato personalmente coinvolto con il movimento di devozione che Giovanni, dall'Araceli, aveva suscitato proprio a Trastevere e, da miracolato, aveva conservato con Giovanni i rapporti di affettuosa devozione che traspaiono da questa lettera. Ora invece viveva in prima persona le divisioni che l'Aquilano descrive, in particolare in quel rione<sup>63</sup>.

A dirimere il conflitto ormai dilagante anche tra i laici è, come si è detto, il faticoso arbitrato di Niccolò V: basato da un lato sul responso della commissione di cardinali e dottori che avevano avallato la regolarità dell'emissione della *Ut sacra* e quindi il vigore delle sue disposizioni, dall'altro sulla conferma dei Vicari provinciali osservanti, appositamente consultati, a voler mantenere il regime vicariale. La soluzione fu di compromesso che si sarebbe presto rivelato precario<sup>64</sup>.

In ogni caso, la prima fase del conflitto aperto era formalmente chiusa, e la morte di Angelo da Perugia e il commissariato di Giacomo da Mozzanica aprivano prospettive comunque nuove, di incerta valutazione. I toni pacifici e collaborativi di una fragile tregua si riscontrano nella triangolazione della corrispondenza – fitta in questo periodo – tra Giacomo da Mozzanica, Marco da Bologna e Giovanni da Capestrano.

Mozzanica scrisse a Giovanni il 4 novembre del 1453 (DB 27) riconoscendo che lui, per opere e per virtù «maximam nostre religioni coronam affert, ceteraque mirabilia vestra dona exigunt a me, ut me ipsum totum eidem reverenda paternitati devoveam, suisque consiliis prudentissimis, ac dignissimis patrociniis omnia peragenda convincam».

Racconta poi come è avvenuta, *licet absente*, la sua nomina papale a commissario<sup>65</sup>, dalle prime notizie che lo lasciarono incredulo, fino alla sua visita al Papa. Dopo tanta ammirazione attestata verso Giovanni, esplicita il motivo precipuo della sua lettera:

---

<sup>61</sup> DB 26, edizione in Appendice II, p. 234.

<sup>62</sup> Vedi *supra*, p. 103.

<sup>63</sup> «In Transtiberim, uno sero, cives convicini ceperunt de fratribus habere sermonem, et de verbis rationabilibus ad iniuriosa venerunt, et demum ad arma sed, operant Spiritu sancto, eorum rixa in bona pace quievit»; Pellegrini, *Bernardino Aquilano*, p. 186, ll. 1243-1246.

<sup>64</sup> Vedi *supra*, pp. 110-111.

<sup>65</sup> Lui dice 'Vicario' (intendendo facente le veci di Generale ad interim fino a nuova elezione), che era definizione usuale e chiarissima ai frati; si preferisce tuttavia adottare la definizione di 'commissario', sia per non

Ita supplico, ita spero, ita etiam expecto, et totis visceribus concupisco, mee imbecillitati vestra patrocinia suffragari. Eam ob rem precipue calamum sumpsit, simul atque ut me ac officii mihi impositi facultatem vestre prestantissime paternitati offerrem, si quid valeo sibi efficere gratum. Que dignetur has meas exiles acceptare oblationes, et uti pro arbitrio: ego enim arbitror mihi singularem fieri gratiam, cum aliquid facere aut perficere poterò vobis honorabile atque beneplacitum, cui obtemperare desidero.

E infine aggiunge una *commendatio* di davvero difficile interpretazione, che in ogni caso attesta la vicinanza tra lui e Roberto da Lecce: «et insuper commendatum facio famosissimum predicatorem fratrem Robertum de Licio, hic actu pro christiane fidei defensione utilissime predicantem, qui non minorem gerit de vestris orationibus spem atque fiduciam».

A quanto ne sappiamo Giovanni non rispose, probabilmente per una forma di attendismo prudenziale e forse ancora scottato da quella che era stata – dal suo punto di vista – l’ambivalenza delle posizioni assunte del Generale Angelo da Perugia<sup>66</sup>. Peraltro risponderà immediatamente a salutare il nuovo Ministro generale, non appena Mozzanica gli comunicherà la sua elezione ufficiale al Capitolo di Bologna del 1454<sup>67</sup>.

Se per sapere quali notizie erano giunte a Giovanni dall’Italia sulla situazione prodottasi tra il Capitolo de L’Aquila e la questione sollevata (e risolta da Niccolò V) sulla validità della *Ut sacra*, ci rivolgessimo alle lettere, il risultato sarebbe assai magro<sup>68</sup>. Dovette essere allarmato dalla lettera del suo amico romano, a sua volta inquietante e generica insieme: avendola ricevuta presumibilmente tra la fine di settembre e gli inizi di ottobre, scrisse immediatamente e ripetutamente al Vicario Marco da Bologna, chiedendo lume su alcune questioni di cui aveva contezza quanto alla gravità ma non nelle dinamiche minute tutte italiane (abruzzesi e romano-curiali). Dall’unica lettera di risposta del Vicario sappiamo che tutte le missive precedenti (oggi perdute) che Giovanni gli aveva mandato erano state recapitate, tutte insieme, il 20 dicembre da frate Bernardo *Alemanno*, e che si affrettò a rispondere datando la lettera al 28 dicembre (DB 28)<sup>69</sup>. Lo ragguaglia, in ordine e in dettaglio, su fatti ed eventi di grande rilievo.

---

creare ambiguità con il lessico degli Osservanti, sia per evitare la confusione tra il periodo di vacanza (in cui si dice Vicario) e la sua ‘conferma’ a Ministro generale in Capitolo.

<sup>66</sup> Si noti – a completare il triangolo tra i tre vertici – due istituzionali e uno autorevole – che invece Marco da Bologna scrive a Mozzanica per congratularsi della sua nomina papale a commissario (*Vicario*), di cui si dice *lubens*, e richiamando a Mozzanica i precedenti atti di riconoscimento che ebbe in base agli ottimi rapporti con il Generale precedente Angelo da Perugia; la lettera, datata 10 dicembre 1453, è edita in WADDING, XII, p. 202, no. XXVII. Ma, al di là dei toni irenici e conciliativi di questa lettera, si veda la sostanziale diffidenza che Marco nutriva verso il futuro Generale e che esprime a Giovanni da Capestrano nella lettera DB 28 di cui si dirà a breve.

<sup>67</sup> Si veda *ultra*, p. 123.

<sup>68</sup> Guardando alle lettere inviate e ricevute da Capestrano in tutto questo periodo in nessuna si trova notizia diretta e specifica sulla situazione della *familia*. Certo, a marzo aveva scritto le tre lettere istituzionali (e adeguatamente allarmate) sulla necessaria tutela della famiglia, ma esse – anche per scelta diplomatica – non si riferiscono a casi specifici. La prima manifestazione vibratamente polemica e meglio argomentata da parte sua si legge nella lettera che scrisse al cardinale protettore a maggio del 1453: lì spende tutte le informazioni che evidentemente aveva avuto e che, stando alle lettere superstiti, gli arrivarono in altro modo. Ma solo dopo tutto ciò gli giunge l’appello a tornare del suo amico romano Giovanni di Giacomo (luglio del 1453).

<sup>69</sup> Così scrive il Vicario a Giovanni: «Vigesimo Decembris vestre reverende paternitatis accepi litteras diversas, Octobris diebus confectas, quas mihi uno tempore frater Bernardus reddidit; (...) Gaudeo iam ad vos

Innanzitutto, Giovanni doveva aver richiesto una copia del *libellus fratris Roberti*<sup>70</sup> che il Generale dà per introvabile: «ubi sit, nec quis habeat non inuenio; cum Bononiam perrexero, nostras omnes excutiam sarcinulas, et inventum illico tibi transmictam». Lo rassicura poi sul fatto che «huiusmodi nefandi libelli singulis cavillationibus» aveva risposto Niccolò da Osimo, la cui confutazione era stata mandata a Roberto.

Il secondo punto su cui si sofferma è la cruda descrizione dei comportamenti di Roberto da Lecce e del modo e dei motivi per cui i frati della *familia* avevano cercato di tollerarli: così Giovanni venne a sapere che, *ut fertur*, erano alleati in Curia di Roberto i cardinali Domenico Capranica, Pietro Barbo e Juan de Carvajal, nominati nella lettera tra i suoi *fautores*. Racconta la morte del Ministro generale Angelo da Perugia, che chiama (pare con sarcasmo) *Perusinus noster*: egli «cum vidisset quod prostratus ac victus esset, ne ipse tante sue stragi superesset, abscessit, vel potius sublatus est e vita: quod omnibus summo ac iustissimo Dei iudicio factum videtur; et te patrem nostrum verum esse prophetam significat». Si diffonde poi nell'esposizione delle nebbie che circondavano le reali intenzioni del futuro Generale, Giacomo da Mozzanica, mettendo indirettamente in guardia Giovanni:

Hic in nostris Romanis conflictibus in nos rugiebat ut leo. Nunc etsi multa nobis facturum se bona polliceatur, tamen ab nonnullis, quorum ex numero esse nolo, ut vulpis incedere creditur, multa eum machinari, multa subvolvere, nonnunquam minori et stabili sententia summaque audacia confirmare. Non multo post hanc familiam Conventualibus uniendam, et demum in me specialiter capud nonnunquam vibrare musitans persentio. Hactenus Rome cum Roberto fuit, nunc Bononiam venire aiunt.

Verso la fine della lettera accenna al fatto che «in bullis nostris nec minimum quoddam *iota* cassatum est nec revocatum»; poi specifica – tenendo presente il rischio maggiore implicato dalla clausola di Niccolò V che consentiva agli Osservanti il passaggio ai Conventuali – che il pontefice, a proposito *de fugitivis*, “si nolunt bene facere – ait – sinite illos abire”, senza aggiungere altro.

Con una sola espressione dà l'idea della fine del conflitto: *post nostrarum conclusionem rerum*, aveva dato al pontefice la massima disponibilità dei frati a predicare la crociata, cosa di cui ora poteva occuparsi con applicazione sistematica. La lettera si chiude con l'impegno a scrivergli, d'ora in avanti, una volta ogni quindici giorni, o una volta al mese: ma la lettera successiva conservata è di oltre un anno dopo, e peraltro molto aspra<sup>71</sup>.

---

penetrasse nos victoria potitos divina gratia tuisque precibus: sed hoc satis ambigue tibi ex nostris litteris esse compertum significas; teque raras notitias in hiis omnibus litteris legere vix potuisse scribis: quod (...) admiror vehementissimeque doleo, cum tuas nullas, teste conscientia, pretermiserim quibus de verbo ad verbum non responderim. Insuper et de nostris Romanis rebus non solum gravia sed minutissima queque tibi iam bis perscripsi».

<sup>70</sup> Sullo scomparso libello intitolato probabilmente *Placet magnopere*, vedi Mariani, *Roberto Caracciolo*, pp. 99-101, e lo specifico contributo dello stesso autore, *Controversy over Observant Reform: Robertos da Lecce's Attacks and John of Capistrano's Lettera*, in *The Grand Tour*, pp. 63-80: 73-75.

<sup>71</sup> È la lettera del 19 gennaio 1455 (DB 48), per la quale si veda *ultra*, pp. 127-128.

Nel clima apparentemente disteso che si era prodotto con il ‘compromesso nicolaiano’, Giovanni, sebbene in ritardo, poteva avere finalmente un quadro completo degli eventi trascorsi, dei protagonisti in gioco e, infine, forse, anche un’idea della precarietà del nuovo assetto.

Rispetto a tutto ciò, ritenne di prendere la parola a suo modo. Intanto scrisse una lettera (a noi non pervenuta) al cardinale Latino Orsini per raccomandargli la scrupolosa protezione della *familia*<sup>72</sup>. E finalmente, ora che era stato puntualmente informato, poteva tornare (quasi anacronisticamente) sui riflessi delle vicende aquilane del 1452, scrivendo la lettera in volgare di cui abbiamo detto<sup>73</sup>, e che ora siamo in grado di decifrare in tutto il suo portato; biasima gli aquilani ingannati da Caracciolo: «quello superbissimo et ypocreta vostro condam ydolo fra Roberto, lo quale volesse Dio et la gloriosa Vergine Maria che mai dalli Conventuali foxe ad nui venuto»; li rimprovera poi per aver rifiutato la predicazione (offerta dagli Osservanti) dell’ottimo Antonio da Bitonto e di averlo sostituito non sa con chi. Imputa loro, infine, di credere che l’Osservanza li avesse lasciati per un anno senza predicatore. Ora: visto che la mancata predicazione di Antonio da Bitonto era relativa alla Quaresima del 1453, chi fu il predicatore che lo sostituì lo sappiamo da una glossa di Alessandro De Ritiis apposta a margine della sua copia della presente lettera: all’altezza di «non so chi altro», scrive «id est magistrum Sances della Penna conventualem in suo loco». Questa nota a margine è talmente preziosa da meritare una digressione che apre un altro fronte del discorso.

Nelle due precedenti lettere agli aquilani<sup>74</sup>, Giovanni incentivava il culto locale di Bernardino da Siena, così che fosse speculare al successo che aveva nel resto d’Italia e d’Europa in virtù della sua missione. Qui, invece, lungi dal limitarsi al decoroso culto dovuto al Senese, collega la mancata costruzione della chiesa (e del convento osservante) a un’inversione di tendenza nel rapporto tra i cittadini de L’Aquila e i *fratres de familia* che era giunto al punto di un rifiuto che Giovanni reputa infondato, e frutto dell’azione nefasta di Roberto Caracciolo e dell’intervento omiletico di Sante della Penna, di cui Giovanni non conosceva (o finge di non conoscere) neppure il nome. Letizia Pellegrini ha riconosciuto in lui il Sante Boncor, autore della prima agiografia di Bernardino (*Fior novello*) scritta a ridosso della canonizzazione<sup>75</sup>. Sia l’azione aquilana di Sante, sia il coinvolgimento del Consiglio aquilano nella

---

<sup>72</sup> Sappiamo della lettera inedita dal cardinale stesso (DB 29\*, edizione in Appendice II, p. 235) che gli risponde il 7 gennaio 1454: dice che giorni prima aveva ricevuto una lettera del frate; promette, quindi, di coltivare la *familia* meglio di come aveva fatto in passato perché gli sforzi di Giovanni, di cui si compiace, non siano vani. Il brevissimo testo suona come un biglietto ‘di cortesia’ che riprende i punti della lettera ricevuta.

<sup>73</sup> DB 31, edizione in Appendice II, pp. 236-239; cf. *supra*, p. 102.

<sup>74</sup> DB 5\*, 9, *ivi*, rispettivamente alle pp. 209-211 e 216-217.

<sup>75</sup> Nell’introduzione all’opera si definisce *Santi Boncor de la Provintia de la Marca, de la terra ditta Penna di San Ioanni*. Cf. Pellegrini, *Bernardino Aquilano*, p. 286 nota 105. L’identificazione è stata possibile grazie agli elementi di disambiguazione riferiti in ROCI, p. 195 nota 2. Per una scheda biografica di Sante Boncor e per

vicenda della gestione, da parte dei frati, del corpo di Bernardino rimangono abbastanza in controluce nella lettera, ma sono però leggibili alla piena luce del racconto del testimone diretto degli eventi, Bernardino Aquilano. Sappiamo dal cronista che Sante della Penna tornò a L'Aquila dopo il Capitolo di Bologna del 1455; insediandosi nel convento egli tentò di sostituire un proprio gruppo di frati ai *fratres de familia* che avevano la cura del corpo di Bernardino e l'ufficiatura della rispettiva cappella nel convento di S. Francesco. Giunse perfino a sostituire le serrature senza consegnare agli Osservanti le nuove chiavi, impedendo quindi loro di accedere al convento<sup>76</sup>.

Tornando all'asse del discorso, a chiudere il periodo di breve tregua tra le due fasi di conflitto, c'è una lettera dal tono quasi-serafico scritta a Giovanni dal Vicario della Provincia romana, Giacomo da Rieti, l'8 luglio del 1454<sup>77</sup>. Essa non reca alcun riferimento alle polemiche dei mesi precedenti; esprime soltanto intensa e calorosa partecipazione di tutti i frati della Provincia allo spirito e ai successi della sua missione. Gli fa sapere che nel Capitolo provinciale tenuto nel nuovo luogo di Valmontone i frati avevano parlato di lui e avevano deliberato di scrivergli una lettera collettiva, nella quale si dichiaravano a sua completa disposizione. Annuncia che il latore della lettera da parte del Capitolo sarà frate Filippo da Massa<sup>78</sup>: si introduce così nella corrispondenza un nome che sarà spinoso co-protagonista nella seconda fase del conflitto<sup>79</sup>.

Quando Giacomo da Rieti scrisse questa lettera, il Capitolo generale di Bologna aveva già eletto Ministro generale Giacomo Mozzanica (giugno del 1454). Un mese dopo la sua elezione ufficiale, il Generale risponde a una lettera perduta di Giovanni da Capestrano che – come si evince dalla risposta – gli aveva espresso le proprie congratulazioni per un onere *magis compatiendum quam gaudendum* (DB 36). Mozzanica, dopo molti elogi e riconoscimenti all'autorevolezza dell'interlocutore, gli indica come si aspettava di essere da lui aiutato nel difficile compito:

Erit autem vestrum, pater observande, plurimum non modo verbis me commonefacere, que tamquam a divino oraculo semper excipiam, verum etiam orationibus, Deo acceptissimis (...) adiuvere imbecillitatem meam simulque amantissimos filios, quibus non dubitavimus vestre reverende Dominationis monita semper persuasum ire, ortari ut unionem foveant, et obedienciam veram exhibeant non Iacobo sed Francisco, suisque fratribus dileccionem perfectam, adesto, nos precor, equo animo et favoribus oportunis.

---

la riedizione aggiornata del *Fior novello* si veda Daniele Solvi, *L'agiografia su Bernardino santo (1450-1460)*, Firenze 2014, pp. 5-67.

<sup>76</sup> Così risulta dal vivido racconto dell'Aquilano: Pellegrini, *Bernardino Aquilano*, cap. 17, pp. 192-195.

<sup>77</sup> DB 32, edizione in Appendice II, pp. 240-241.

<sup>78</sup> Filippo da Massa si era recato a Francoforte, presso Giovanni da Capestrano, nel 1454 insieme a Giovanni da Tagliacozzo ed Enrico da Pizzoli, per la missione dei quali si veda *supra*, p. 105 (vedi Pellegrini, *Bernardino Aquilano*, p. 286, nota 102; Hofer, *Giovanni da Capestrano*, p. 104; Giovanni da Tagliacozzo, *Relatio in AASS*, t. X, *Octobris*, pp. 375, 390).

<sup>79</sup> Si veda *ultra*, pp. 127, 129, 131, 163, 170-171.

Il mellifluido tono della lettera reca *in cauda venenum*: nel momento in cui Giacomo – consapevole della presa che Giovanni aveva sui suoi frati – lo induce a far sì che li esorti *ut unionem foveant* e gli ricorda che obbedire al Generale significa obbedire non alla persona ma a Francesco stesso, lascia intendere un proprio e preciso progetto di governo dell’Ordine. Giovanni, del resto, era stato allertato dalla lettera di Marco da Bologna: già durante i disordini romani, Mozzanica *rugiebat ut leo* contro la *familia*, e temeva che – una volta confermato Generale – volesse unirla ai Conventuali<sup>80</sup>. Inoltre Capestrano aveva anche ricevuto avvertimenti “d’oltralpe” sulle pratiche allarmanti del nuovo Generale: una lettera del neoeletto Vicario dell’Osservanza ultramontana Jean de Quiesdeber gli segnalava la riluttanza di Mozzanica a confermarlo nell’elezione (che la *Ut sacra* prevedeva avvenisse entro tre giorni), e nonostante l’assenza della conferma equivalesse a un assenso, chiede a Giovanni di intervenire presso il pontefice caldeggiando la causa degli Osservanti, rispetto all’intangibilità della bolla eugeniana<sup>81</sup>.

Prima di vedere le reazioni epistolari di Giovanni al messaggio, non troppo tra le righe, di Mozzanica e agli indizi che glie lo rendevano trasparente e preoccupante, è bene ricordare che nel frattempo lo avevano raggiunto a Francoforte tre confratelli: Giovanni da Tagliacozzo, Ambrogio da Pizzoli e Filippo da Massa. I primi due erano stati inviati dal Provinciale d’Abruzzo Bernardino Aquilano, il terzo invece figura nella delegazione forse soltanto come latore designato dalla Provincia romana della lettera scritta al frate dal Capitolo, come anticipato da Giacomo da Rieti. In ogni caso, Giovanni aveva plausibilmente avuto notizie aggiornate sulla *familia* (più o meno parziali nel punto di vista) dai confratelli appena giunti dall’Italia.

Sta di fatto che – similmente a come aveva agito con le tre lettere del 14 marzo del 1453 – Giovanni scrive di nuovo, in un unico giorno (il 28 ottobre 1454), un terzetto di lettere in cui prepara la difesa della *familia*. Esse erano indirizzate al Protettore Domenico Capranica, al cardinale Latino Orsini e, infine, direttamente al pontefice Niccolò V.

Dopo essersi scusato con Capranica<sup>82</sup> di non aver scritto per lungo tempo, giustificandosi con motivi logistici, gli riferì voci giuntegli dagli Osservanti italiani che sostenevano che egli aveva voltato loro la faccia, e che non potevano più confidare su di lui come protettore. La seconda parte della lettera è un accorato appello a che egli torni a proteggere la *paupercula familia*. Alla sottoscrizione segue un postscriptum nel quale aggiunge una ragione per la

---

<sup>80</sup> Si veda *supra*, p. 121, e DB 28.

<sup>81</sup> La richiesta di un intervento in questo senso, anche se meno mirata, gli era giunta pochi giorni prima da Johann Schallermann, vescovo di Gurk. Le lettere, che non ho inserito nella mia serie perché a rigore ‘non italiane’, sono tutt’ora presenti nell’Archivio di Capestrano; cf. GÁL – MISKULY, II, p. 373, ni. 483 e 484.

<sup>82</sup> DB 39\*, edizione in Appendice II, pp. 244-245.

protezione della famiglia, facendo leva sull'urgenza di reagire *al Turco* e quindi sull'imminenza della crociata: situazione nella quale erano da favorire, ampliare, nutrire, proteggere e confermare nei propri diritti i poveri servi di Cristo avidi di osservare il proprio voto.

Col cardinale Latino Orsini<sup>83</sup>, invece, Giovanni lamenta che i Conventuali frequentavano più del solito i *loca* osservanti (chiaro riferimento alle prerogative concesse ai frati nel passaggio dagli Osservanti ai Conventuali): seducevano i frati laici illetterati con la promessa del chiericato e incaricavano i giovani di predicare. La sospensione, di nuovo ventilata, della bolla eugeniana sarebbe stata, per la *familia*, la porta della perdizione; la libertà data ai Conventuali rappresentava l'estinzione dell'Osservanza, «cum aliud numquam optaverant, nisi Observantie delere nomen». Prega il cardinale di impetrare la conferma della bolla eugeniana da cui dipende la salvezza stessa della famiglia affinché essa non deperisca e persista salda nella regolare osservanza con la sua protezione.

Tutti questi molesti e allarmanti comportamenti dei frati conventuali accennati al cardinale Orsini, li sottopone ancor più dettagliatamente nella terza lettera, a Niccolò V<sup>84</sup>. In essa, infatti, dopo una prima parte dedicata al resoconto della Dieta di Francoforte e alla preparazione della crociata, motiva e invoca il necessario intervento del Pontefice in favore della *familia*. Avendo ricordato gli innumerevoli *beneficiis familie nostre collatis*, denuncia:

Verum, quia quiescentibus nobis quotidianis Conventualium impedimentis opus est, ut inceptam rem Sanctitas vestra adhuc meliori modo componat. Nam cum decreta nostra contra inobedientes rebellesque nostros a Sanctitate vestra ad petitionem Conventualium suspensa dicantur – licet certior non sim, nisi quantum experientia ipsa nos docet – Conventuales hi preter solitum loca nostra frequentant, noxias saluti gratias non petentibus tribuunt, symplikes laycos clericant, fratres nostros contra voluntatem nostram in conventibus suis excipiunt, honorant, prelatos instituunt ac ita, sub pretextu fecte reformationis, iuvenes nostros alliciunt; ut nisi vestra Beatitudo nobis sua pietate succurrat, paupercula familia hec, Deo vere accepta, que semper Altissimum pro vestra salute precatur, maximam eversionem sit passura.

Spiega che simili comportamenti dei Conventuali, descritti in definitiva come invadenti e rapaci, inducevano i giovani a lasciare il rigore dell'osservanza, e prosegue:

Qualis autem sit hec infirmitas, qualisve morbus penset vestra Beatitudo. Putabam enim de superiori lite nos pacem reportasse sed, cum audio, Conventuales in locis nostris omnia pro suis libito disponere et nos fratres nostros delinquentes corrigere non posse. Nos protinus succubuisse prospicio, cum antedictorum decretorum suspensionem nil de his fieri poterat, que in nostram subversionem, Conventuales hii suis simulationibus operantur.

Prega quindi il pontefice di confermare la *Ut sacra* assicurandogli che, se lo farà, la *familia* (a cui appartenevano allora più di ventimila frati)

tuta manebit, lites et contentiones ex toto tollentur, regularis Observantia consolidabitur et augebitur, honorabitur Deus et coronam premiorum apud Deum et mundum, noverit

---

<sup>83</sup> DB 40\*, *ivi*, p. 246.

<sup>84</sup> DB 41, *ivi*, pp. 247-249.

enim Sanctitas vestra pro confirmation huiusmodi, ex qua nostre familie dependet salus, sibi fuisse adeptam.

Scritte queste tre lettere, Giovanni continua a lavorare cercando appoggi oltralpe da far pervenire alla Curia. Per questo si era rivolto a Enea Silvio Piccolomini che gli risponde, il 12 gennaio 1455, con un breve messaggio (DB 45) in cui lo informa che il suo cappellano Nicola gli avrebbe consegnato le lettere che l'imperatore aveva scritto al pontefice, a due cardinali e al maestro Enrico Senfleben, suo procuratore in Curia. Aggiunge che egli stesso aveva scritto lettere secondo la richiesta di frate Filippo (probabilmente Filippo da Massa) le cui copie Giovanni riceve contestualmente, acciocché possa lui inviarle in Curia a Enrico, assicurandosi che le avrebbe recapitate e che avrebbe procurato di avere un responso. La lettera è quasi, soprattutto, una commendatizia del latore (pur non avendone il formulario). Solo tra le righe alla fine del breve messaggio si deduce che Capestrano aveva sollecitato queste lettere allegate: «Si qua deinceps, vel pro dignatione vestra vel pro fratribus vestris curare, me volueritis, quoad facultas fuerit, non deerit voluntas»<sup>85</sup>.

L'intensità dell'impegno di Giovanni in questo frangente è pienamente evidente nelle due lettere successive – fino ad oggi inedite<sup>86</sup> – scritte entrambe il 16 gennaio 1455, una al cardinale Protettore, una (in forma di circolare) ai Vicari di tutte le Province cismontane. La lettera a Capranica<sup>87</sup> è una ripresa, un riannodarsi a quella precedentemente inviata al Protettore, per scongiurare che la soppressione delle eugeniane lasci impunte le aggressioni dei Conventuali di cui denuncia i comportamenti; vi si ritrovano passaggi analoghi a quelli precedentemente usati nelle lettere a Latino Orsini e a Niccolò V. Nello scrivere ai Vicari<sup>88</sup>, Giovanni recuperare talvolta letteralmente ampi passi dalla lettera al Capranica; dopo aver ricordato che la *familia* era precedentemente uniforme e unita, fa i nomi di chi l'ha spaccata dall'interno: Roberto da Lecce, Giovanni da Volterra, Giovanni da Ischia, Giacomo da Cagliari *et alii*. Tutto ciò per invitare ciascun Vicario a fare quello che egli aveva già fatto (con Piccolomini): procurarsi lettere di principi, signori e potenti da mandare al Papa, ai cardinali e al Protettore perché li spingessero a confermare la *Ut sacra*. La copia di questa circolare predisposta per la Provincia romana – evidentemente di punta in questa contingenza – presentava un *addendum*: vi allega infatti tutto il dossier di lettere scritto in proposito da diversi soggetti.

---

<sup>85</sup> Le lettere di Piccolomini al Papa e ai cardinali si leggono in WADDING, XII, pp. 304-308, ni. XXXVIII-XLII e sono citate in Fois, *I papi e l'Osservanza*, p. 70, nota 100.

<sup>86</sup> L'esistenza delle due lettere non è ignorata da Piana che, nell'introduzione agli *Scritti polemici*, sostiene che nella busta dell'Archivio di S. Paolo in Monte (oggi conservata presso l'Archivio di Stato di Bologna), vi erano altre lettere oltre a quelle da lui pubblicate che risultavano però disperse (Piana, *Scritti polemici*, II, pp. 51-52, nota 3; CHIAPPINI, *Prod.*, p. 95); oggi sono al loro posto, cosicché ne ho potuto fare l'edizione.

<sup>87</sup> DB 46\*, edizione in Appendice II, pp. 251-254.

<sup>88</sup> DB 47\*, *ivi*, pp. 255-257.



Il complesso di queste iniziative dice chiaramente che Giovanni da Capestrano lavorava in una sorta di laboratorio parallelo d'oltralpe, che non risulta coordinato e sincronico con le iniziative del Vicario generale e dei frati in Italia. Peraltro, una simile serrata organizzazione, che Giovanni poteva promuovere soltanto in ragione della sua autorevolezza, configura una sua attività di fatto affine a quella ufficiale di un Vicario generale. Marco da Bologna, presente vicino alla Curia, aveva un'altra prospettiva da cui guardare la realtà: la sua reazione all'intraprendenza di Capestrano – che riconosce in diversi casi essere fondata su informazioni parziali, anacronistiche o addirittura errate – non tardò, e fu feroce<sup>89</sup>.

Il 19 gennaio 1455 il Vicario scrive a Giovanni (DB 48), *propria manu et festina*, e lo aggredisce fin dalle prime battute; si era reso conto che egli aveva prestato fede a frate Filippo da Massa e non a lui: «credebam me melius et scire et intelligere facta Ordinis illo, non virtute aut prudentia dixerim, sed tantum officio. Sed, ut video, tua opinione fallor».

Comincia poi a smontare gli allarmi di Giovanni sulla paventata sospensione delle eugeniiane e lo fa riportando brani di discorso diretto con i cardinali e con il papa; fa perfettamente capire come le bolle non fossero in realtà minimamente in pericolo, e conclude sarcasticamente: «ecce suspensionem bullarum et decretorum nostrorum! (...) Non possum non mirari, non dolere, quod referentibus contrario faciliter credatur contraria, mihi vero qui vidi et interfui, qui audivi, minime». Si giustifica poi per non essere stato presente a Roma: l'invito ad andare nell'Urbe gli era stato rivolto solo da frate Filippo da Massa, ma lui aveva preferito seguire il consiglio della maggior parte dei frati e, in particolare, di Pietro da Noceto «qui novit quod vult et potest succurrere nobis. Video paternitatem tuam male informatam. Parcat illi Deus qui talia dixit aut scripsit et mentem vestram turbavit. Esto bono animo, pater».

Aggiunge di essersi recato in città successivamente, e racconta:

Pater reverende, si veniret tua paternitas ad Curiam, alium et quidem novum modum vivendi reperiret. Audientia enim non conceditur, etiam plurimum magnis prelati et dominis cardinalibus. Nullo pacto per nos talia temptanda isto tempore videntur. Vos vero, qui agitis in remotis, potestis facere quicquid Dominus inspirare dignetur. Ut video, nihil penitus profecerunt nec proficiunt licetere novissime que ad Sanctitatem suam delate fuerunt: si tamen venirent ille Imperatorum et Regum aliorumque littere quas pollicitus fuisti presto mictere, forte aliquid erit. (...) Si mittitis litteras secularium vel litteras pro confirmatione negotii nostri, nullo pacto ad me mictatis, quia totus mundus de nobis scandalizatur et clamat. Si frater Philippus de Massa non me contempsisset, sed me audisset ante adventum eius ad tuam Paternitatem, non fuisset tua paternitas gravata in scribendo plura que scripsisti. Quod autem feceritis eum clericum, totus mundus clamabit, quamprimum de hoc notitiam habuerit. Ego autem non audeo dicere: «Vellem quod non fecisset paternitas vestra», saltem pro honore paternitatis vestre et caritatis sue. Sic enim aiebant

---

<sup>89</sup> Peraltro, Giovanni gli aveva scritto il 28 ottobre una lettera, perduta, i cui contenuti sono ricostruibili in controluce dalla risposta del Vicario. Questa lettera perduta doveva essere parte del blocco di missive scritte da Francoforte proprio il 28 ottobre ed esaminate sopra (DB 39\*, 41, edizioni in Appendice II, rispettivamente alle pp. 244-245, e 247-250), che condividono ampie parti di testo. Risulta, dalla responsiva di Marco da Bologna, che la lettera di Giovanni gli era stata recapitata il 12 dicembre.

plérique ante adventum nuntii vel cursoris vestri ad nos, quod ad te veniunt cupientes et intendentes clericari.

Con un *venio ad facta nostra*, passa quindi in rassegna la destinazione assegnata a diversi predicatori, soffermandosi subito su Roberto da Lecce: la prima cosa che dice è che «de litteris quas tua scripsit paternitas Aquilanis contra eundem Robertum, magnum ortum fuit scandalum». Registra poi che «ut aiunt, aliqui currunt ad Generalem ex nostris vel qui videbantur. Si quando conditionem illorum intelligere desideras et queris, dico: nullius. Utinam possem illos bono iure nedum de familia sed de Ordine expellere».

A questo punto il discorso si fa straordinariamente interessante, perché contribuisce a mettere a fuoco figure su cui si dovrà tornare. In rapida carrellata sfilano:

Frater Paulus de Roma, olim famosus predicator sed postea *ad vomitum reversus*, diem clausit extremum, et, ut aiunt, extra Ordinem. (...) Vulterranus vellet ad nos redire, sed ego nolo eum. Cum enim fuerit contra familiam, a familia suscipietur in Capitulo generali. Nunquam tamen se mihi presentavit, nec illi credo, non conversionem veram apero. Ille de Callio conventum Narniensem acceperat, sed, ut audivi, cum uno olim ex nostris, quem sine licentia susceperat, rixatus fuit, et accurrerunt seculares, scandalumque passi etc. Dicitur quod inde ultra recessere et reliquere conventum.

Paolo da Roma è una *new entry* nel novero di coloro che avevano lasciato la *familia*, ma Giovanni da Volterra e Giacomo da Cagli sono famosi tra le pagine di questo dossier: il primo era strettamente associato alla ‘ribellione’ di Roberto Caracciolo al Capitolo aquilano del 1452, e subito dopo il Capitolo aveva tenuto un ciclo di prediche, con tutte le agevolazioni che il Vescovo e le autorità civiche gli avevano garantito, a danno del ‘contraltare’ osservante Domenico da Leonessa, che predicò privo di mezzi ma con successo di pubblico inversamente proporzionale agli ostacoli<sup>90</sup>. Giacomo da Cagli, il cui nome è rapidamente annotato soltanto nel *Compendium Chronicarum* di Mariano da Firenze<sup>91</sup>, emerge ripetutamente da questa corrispondenza. Inoltre, poche righe sopra, Marco da Bologna aveva accennato a un altro personaggio: «Cognovi tamen malitiose fraudolenter incedere nonnullos, quandoque fr. Johannes de Columpna vel de Nexio, qui magnam portat clericam quique adhesit fratri Roberto nostro». Questa congerie di frati, più o meno profilati e non rigidamente ascrivibili all’uno o all’altro gruppo sono, come si dirà nelle conclusioni, una delle più forti emergenze di questa documentazione.

Mentre si annunciano difficili rapporti con il nuovo Ministro generale eletto nel 1454, ai vertici della Chiesa e della *familia* si verificano grandi cambiamenti: morto infatti Niccolò V (24 marzo 1455), venne eletto Callisto III (8 aprile 1455), e nel Capitolo osservante di Bologna

---

<sup>90</sup> Si veda *supra*, pp. 110 e nota 41.

<sup>91</sup> *Compendium*, «AFH» 4 fasc. 1 (1911), p. 128.

del maggio 1455, terminato il mandato di Marco da Bologna, venne eletto Vicario generale Battista Tagliacarne da Levanto.

Questo ricambio ai vertici della Chiesa, dell'Ordine e della *familia* riaccese una vera e propria guerra sull'autenticità (e quindi sulla validità) delle bolle eugeniane. Essa vedrà consistentemente coinvolto Giovanni, che ora veniva chiamato in causa anche direttamente, quale loro mendace e ingannatorio autore, le cui pressioni su Eugenio IV rendevano l'emanazione della bolla surrettizia.

In vista dello svolgimento del Capitolo osservante di Bologna del 1455, il Vicario uscente Marco da Bologna scrisse una lettera a Giovanni da Capestrano con la quale gli intimava di tornare in Italia. Tale lettera risulta oggi dispersa, ma come accade spesso, il contenuto è ricostruibile sulla base della risposta di Giovanni dell'1 maggio 1455<sup>92</sup> da Judenburg, in Stiria. Giovanni afferma innanzitutto che la lettera va intesa come risposta alla missiva di Marco da Bologna del 24 aprile (*VIII kalendas Maii*) che gli era stata recapitata il 30. Circa l'obbedienza a tornare in Italia, Giovanni scatena un'invettiva nella quale spiega le ragioni canonistiche e razionali sull'infondatezza e l'assurdità di quella richiesta: la morte del papa Niccolò V che lo aveva investito della missione non comportava la fine di tale mandato; la sua posizione geografica esclude la possibilità di un trasferimento rapido in Italia poiché avrebbe richiesto almeno due mesi. Il Vicario avrebbe potuto rivolgersi ad altri frati – di cui fa il nome – che invece avrebbero potuto raggiungerlo agevolmente a Bologna nel giro di una settimana, e gli rimprovera di avergli scritto «concito gradu proficiscaris»: «Ubi est discretio! Ubi ratio? Ubi iustitia? Ubi ordo? Ubi mensura precepti? Ubi moderatio? Ubi ordo iuris? Cuncta confusa sunt, inordinato ac fulgurato iussu presidis incauti».

Infine, tornando all'accusa mossagli dal Vicario di aver prestato ascolto più a frate Filippo da Massa che a lui, la smonta del tutto: «Incepasti me pridie, quod aures adhibuerim fratri Filippo dicenti ex nostris decretis sublatam fore executionem, et testabaris verum non esse, cum iam bina vice frater Bonaventura, procurator noster de Curia Romana, miserit mihi copiam talis subtractionis». Si scusa per aver dovuto produrre questa apologia di sé, e ricorda al Vicario che non avrebbe dovuto trattarlo come un novizio in ragione della sua età e delle sue condizioni.

A Capitolo concluso, Giovanni venne raggiunto da numerose lettere che lo raggiuagliavano sullo svolgimento dell'assemblea e sull'elezione di Battista<sup>93</sup>. Tra queste ne spiccano tre, per

---

<sup>92</sup> DB 54\*, edizione in Appendice II, pp. 261-263.

<sup>93</sup> Una serie di personaggi scrive in questa occasione a Giovanni: frate Giovanni da Prato (DB 62) che conferma il clima di concordia e di unanimità nel Capitolo e ribadisce che il "papa novello" è inclinato verso la *familia*; il Guardiano dell'Araceli, frate Pietro dell'Anguillara, la cui lettera è purtroppo illeggibile (DB 61) ma che riferiva anche vicende aquilane.

ampiezza, completezza di notizie, e per la pur diversa autorevolezza dei mittenti. Una è proprio del neoeletto Vicario Battista da Levanto dell'1 giugno 1455 (DB 63). Prima e dopo questa vengono scritte due lettere da Nicola da Fara, datate la prima al 27 maggio (DB 60), la seconda al 5 giugno (DB 65).

La lettera del Vicario contiene la comunicazione ufficiale dell'elezione e i primi atti che ne conseguono. Il latore è indicato in Gabriele da Verona che poteva riferire anche quanto non era scritto nella missiva. Battista dichiara di essere disposto a *laborare usque ad mortem* ma di temere per la propria inesperienza, giovinezza e inettitudine, e di non poter quindi prescindere dal supporto di Giovanni «non intuitu persone mee, sed officii et familie, ut iuxta voluntatem Domini impositum honus valeam supportare». Nel corpo della lettera riassume la condizione della *familia*: la sua elezione, e tutto il Capitolo, si erano svolti in modo del tutto pacifico e tra le condizioni elenca due brevi emessi dal pontefice in favore della *familia*<sup>94</sup>. Bartolomeo de Porris della Provincia di Milano era stato eletto procuratore in Curia; per ordine del papa, poi, erano stati nominati sei predicatori per la crociata. Infine, manda una carta in bianco, munita di sigillo e sottoscritta, con la quale Giovanni doveva intendere confermate tutte le autorità, esenzioni e grazie a lui già concesse da Marco da Bologna<sup>95</sup>, specificando che esse avrebbero avuto valore dal momento della conferma del suo vicariato per avere la quale avevano già velocemente preso contatti col Ministro generale<sup>96</sup>.

Le due lettere di Nicola da Fara, dai contenuti analoghi, si spiegano con il fatto che la prima era stata scritta da Bologna, quindi immediatamente dopo la fine del Capitolo, ma *raptissime*, quando il corriere per Vienna era in partenza. In questa lettera Nicola accenna ai temi più rilevanti e si impegna a inviarne una seconda, più distesa, come sarà per l'appunto la lettera scritta da Venezia il 5 giugno, vale a dire una settimana dopo la prima. La differenza di estensione è tale che, nonostante vi si riscontrino brevi passaggi del tutto affini, non si può parlare di due redazioni.

Tutti gli argomenti della lettera breve sono ripresi per essere dettagliati così da confezionare un testo che può dirsi esaustivo dei nodi cruciali e degli eventi interni ed esterni alla *familia* che stavano a cuore ad entrambi gli interlocutori. Per queste ragioni si prenderà in

---

<sup>94</sup> Nel prosieguo della lettera, oltre questi due brevi destinati al Capitolo, che promette di inviare prima possibile, ne aggiunge mandato ai bolognesi *in commendatione familie, immo Capituli*. I tre brevi sono editi in WADDING, XII, pp. 334-335, ni. LXXIII-LXXV.

<sup>95</sup> A questa lettera fa riferimento Giovanni da Tagliacozzo nella lettera a Giacomo della Marca (1461 feb. 10), tra i documenti che autorizzavano Giovanni a disporre dei suoi beni: «Preterea (...) frater Baptista de Levanto, pro tunc generalis Vicarius, fecerat ipsum suum commissarium, mittens sibi, pro reverentia, cartam albam cum subscriptione proprie manus»; cf. AASS, t. X, *Octobris*, p. 398.

<sup>96</sup> Battista da Levanto sembra certo di poter avere la conferma in tempi velocissimi ma il Ministro generale Giacomo da Mozzanica – come aveva già fatto in occasione della nomina dell'elezione del Vicario generale ultramontano Jean Quiesdeber (vedi *supra*, p. 124) – procrastinò la ratifica fino al 22 aprile 1456, quando si piegò alle pressioni di Callisto III; si veda L. Gaffuri, voce *Tagliacarne, Battista*, in *DBI* 94 (2019).

esame la seconda lettera che funziona come faro ad ampio raggio sullo *status quo* che, in un clima relativamente disteso ricordato anche dagli altri informatori epistolari, preludeva ai violenti contrasti ormai prossimi.

Se riferisco della lettera in modo molto circostanziato è perché essa, proprio nella sua completezza di informazioni, può anche essere letta come il filo di una collana che raccoglie perle già presenti in altre lettere: in modo concorde o discorde, citando però gli stessi personaggi e circostanze.

Il primo punto della lettera è il racconto disteso del dibattito interno alla *familia*, ed esteso alla Curia, sull'opportunità o meno che Giovanni tornasse in Italia per il Capitolo, cioè per essere eletto Vicario generale. Nicola annuncia l'elezione di Battista da Levanto, ma sottolinea che sarebbe stato sicuramente eletto il capestranese se la sua lettera non lo avesse impedito. Infatti, i frati dibattevano se sarebbe tornato o meno nel caso in cui fosse risultato eletto e Nicola si era fatto portavoce di Giovanni: sarebbe tornato solo per ordine del papa, non altrimenti. Qualcuno allora sostenne:

Cessavit devotionis fervor, cessavit populorum concursus, extincta est illa ingens devotio, omnes potiores Hungarie eum Vienne videre. Non occurrunt ei sicuti Alemani, non audiunt eum sicut Theutoni. Et sic iam potest in Italiam redire, exercereque officium vicariatus. Veniet, si eligitur.

Nicola da Fara aveva delucidato la posizione di Giovanni e anche variamente argomentato, *ex experientia*, che l'eventualità che avesse accettato di tornare non si sarebbe verificata; tuttavia, non riuscì in alcun modo a convincere i padri, per cui si dovette procedere a uno scrutinio:

utrum si eligereris, venires, et utrum apostolicum posset impetrari preceptum, concluserunt tuo sancto desiderio satisfacere et Bononia minime recedere sine capite, ne lupus invaderet oves absente pastore. Alia conclusio fuit ista, quam interrogantibus, si eligereris, in Italiam redires, proposui: "Si stare vel redire in patris remanserit potestate, si fuerit electus, ne familia capite orbetur, puto, quod acceptabit. Poterit commissarium nominare potius, quam proficere in Italia". Respondebant aliqui: "Volumus habere Vicarium et non Commissarium".

Poi il mittente si sofferma a lungo sull'impatto che ebbe sui frati il nuovo papa. Alcuni sospettavano che fosse tiepido verso la *familia*, e che tenesse conto solo di Giovanni da Capistrano e di Giacomo della Marca ma poi, giunti in Capitolo e letti i brevi che il papa aveva rivolto ai bolognesi e al Capitolo, i sospetti dei frati furono fugati con sollievo di tutti. Invita Giovanni a leggere i tre brevi che acclude alla lettera «et perspicies, quanta novellus populorum patronus benevolentia nos complectatur». Riferisce inoltre che il papa, a proposito di lui, avrebbe esclamato «O frater Iohannes de Capistrano! Ipse est bonus homo, ipse est sanctus, ipse est martir, continuo certat pro fide, ad gaudium volo sibi scribere unam litteram. Ipse

semper desideravit videre me in isto gradu». Poi racconta l'episodio in cui, consegnatagli da un frate una supplica da parte di Giovanni, immediatamente la affidò al cubiculario raccomandandosi di informarlo sulla questione. Trattandosi della bolla di predicazione della crociata, Nicola coglie l'occasione per soffermarsi sull'interesse vivissimo del pontefice alla "questione turca", descrivendo l'avanzamento dei lavori per la costituzione della flotta e spingendosi a ipotizzare quanti fondi il papa potesse investire nell'impresa. La prima parte del discorso su Callisto e la crociata è intervallata con il puntuale scrutinio dei voti nel conclave per la sua elezione, riportando il modo in cui intervenne Juan de Carvajal per scongiurare l'elezione del Cardinale Bessarione, che era stato 'papa per ventiquattro ore'<sup>97</sup>. Riferisce poi le iniziative e le flotte armate dai genovesi, dai veneti, dal re d'Aragona e la visita che egli stesso aveva fatto all'arsenale di Venezia, accompagnato da frate Pietro Mauroceno, dove «due naves fuerunt ita magne, ut nunquam Venetiis fuerunt vise maiores»<sup>98</sup>.

Infine, con un vero e proprio bollettino, tratta delle questioni interne alla *familia*, iniziando dai tentativi di Roberto Caracciolo, associato al Generale Giacomo da Mozzanica, di prendere il convento osservante di Gaeta<sup>99</sup>. Ma uno dei frati coinvolti, «unus laicus, clericatus nostri rebellis», per la gioia dell'intrapresa svelò il progetto a una donna laica del Terz'Ordine: «nunc volumus navigare ad recipiendum nostrum conventum Gagetanum de manibus ipsorum Pigozororum». La donna s'affrettò a riferire ai frati osservanti del progetto in atto contro di loro e questi subito diffusero la notizia tra i cittadini. Costoro si recarono in massa dal re (Alfonso V d'Aragona), gli riferirono la voce, e lo minacciarono:

“Serenissime rex, sic et sic revelatum est nobis”. Et breviter concluderunt: “Si vultis hanc civitatem destruere, expellatis fratres de Observantia de conventu, si autem vultis nos consolari, rogamus, ut nullam novitatem erga illos pauperes faciatis”. Ipse statim respondit: “Non est neque unquam fuit nostrum desiderium affligere neque molestare hanc civitatem, sed eam in omnibus nobis possibilibus consolari”. Sicque Robertus remansit totus confusus et incipiens predicare in conventu, quatuor vetulas habebat in predicatione. Cumque tota civitas plena esset huiusmodi rumore, ipse miser con tubis in saccis abscessit.

Poi la lettera assume un tono di *explicit* rassicurante: si sofferma sul clima di unità, pace e concordia sperimentate a Bologna «sicut unquam aliquod Capitulum fuit celebratum». In quella sede Marco da Bologna aveva anche tranquillizzato i frati «probans nihil de contentis

<sup>97</sup> Riguardo le spinose controversie in seno al conclave che portò all'elezione di Callisto III si veda M. E. Mallett, voce *Callisto III*, in *Enciclopedia dei Papi*, II, pp. 658-662.

<sup>98</sup> Nella lettera del 27 maggio (DB 60) aveva scritto che i veneti avrebbero costruito almeno cento galee se anche gli altri avessero effettivamente cominciato a preparare le loro flotte, e che lui stesso aveva visto già sessantasei galee ormeggiate presso l'Arsenale, custodite con grande cura per paura dei turchi.

<sup>99</sup> L'episodio viene riportato, seppur più succintamente, anche nella già ricordata lettera di Marco da Bologna al Capestrano del 19 gennaio 1455 (DB 48).

in bullis nostris esse diminutum per verba Nicolai pape quinti». Riferisce infine riguardo i voti risultanti dallo scrutinio per l'elezione del Vicario, di cui elogia e il discorso e l'eloquio<sup>100</sup>.

Molte volte questa lettera sembra sul punto di terminare ma, fino alla fine, tornano ad aprirsi grandi discorsi su eventi del massimo interesse per gli scriventi e per questa ricerca. A questo punto, infatti, Nicola riferisce di una polemica sorta quando egli si fece latore della richiesta di Giovanni di designare un predicatore per L'Aquila: i frati reagirono dicendo che la città non lo meritava, ricordando quanto era avvenuto – dopo il Capitolo del 1452 – quando Domenico da Leonessa era stato trattato in malo modo; ricapitola, quindi, a Giovanni i suoi interventi presso Battista da Levanto perché risolvesse la cosa. Collegato a questo punto 'aquilano' è anche la vicenda della costruzione della basilica, riguardo cui Nicola riferisce che il nuovo Vicario generale era perplesso: «Quoniam illa ecclesia ita fundata est ampla et lata, ut ignoremus quando et quo pacto possit finiri»<sup>101</sup>.

Il secondo argomento è un avviso che riguarda un personaggio la cui vicenda è ancora tutta da definire, cioè (di nuovo) Filippo da Massa:

Frater Philippus de Massa vobis scribit, licet nesciam quid verum autem erit: si vultis ab omnibus rem gratam efficere, res et negotia vestra ei minime committetis. Est autem, ut dixerunt mihi aliqui ex principalioribus patribus familie, valde periculosus, et ita sui capitis ut aliqui dubitent maius nobis posse facere scandalum quam frater Robertus. Non audeo scribere quod mihi retulerunt frater Antonius de Monte Falco, Vicarius Provincie Sancti Francisci una cum aliis. Remansit ipse Rome; coadiutor eius frater Stephanus de Roma sic ampullosas et venatas scripsit litteras fratri Marco, ut videatur plus ipse solus de religione scire quam ceteri seniores familie.

Tra le lettere ricevute poco dopo lo svolgimento del Capitolo di Bologna ce ne è una particolarmente bruciante: Bartolomeo de Porris, eletto procuratore, il 17 luglio avvertiva Giovanni che era stato personalmente tirato in ballo quale cripto-autore della bolla eugeniana<sup>102</sup>. Era una proposizione del Ministro generale Mozzanica, comunicata al cardinale protettore in presenza di Battista da Levanto:

pretendente papa ex multiplicibus malis informationibus bullam omnino surrepticam ac falsam et sic nos stare in peccato mortali, ut ipse papa dixit Vicario generali. Ex quo arguitur, quod qui fuerint auctores huius bulle sint falsarii et mendaces ac deceptores ac continuo stent in peccato mortali, nec possint absolvi, nisi previa satisfactione, quod difficillime erit.

---

<sup>100</sup> «Aliquas exhortationes fecit ita eloquentes, ita sententiosas et eruditas ac plenas Spiritu Sancto, ut inter magnos ac peritissimos possit sententia omnium annumerari; linguam habet disertissimam sicut gladius brevis, in Christo cunctis gratus singulisque acceptus» (DB 65).

<sup>101</sup> *Ivi*: «Nam Vicarius noster, scilicet Provincie Sancti Bernardini informatus a quodam vos pronum esse ad redeundum si fuissetis electus, mihi non parum fuit subiratus, eo quod dixerim: "Pater nunquam intendit redire, nisi per papam fuerit revocatus". Putat autem, quod propter verba illa mea non fueritis electus, et quod bene vobis placuisset per huiusmodi motivum revocatus, licet nulla alia ratione moveatur, nisi propter erectionem ecclesie Sancti Bernardini, et ut Aquila aliquem bonum haberet predicatorem. Et sic maius bonum proponit minori. Supplico amore Dei, dignemini hoc declarare per litteras vestras».

<sup>102</sup> DB 71, edizione in Appendice II, pp. 273-274.

Battista da Levanto aveva difeso Giovanni<sup>103</sup>, ma il Generale Mozzanica, *latrans contra thesaurum tue familie*, sostenendo che «deterius fuit peccatum tuum istarum bullarum, quam si centum homines interfecisses».

Bartolomeo, dunque, rivolge a Giovanni un caloroso appello perché torni prima possibile: «veni ergo quam celerius, pater, veni et noli tardare quia sine te amplius non est spes, nullum subsidium, nullum remedium».

Il giorno dopo (18 luglio) anche Battista da Levanto scrive a Giovanni della stessa questione, *propria manu, totus angustiatus et tribulatus*<sup>104</sup>. La sua versione coincide in gran parte con quella del procuratore de Porris: Giacomo da Mozzanica, *rugiens ut leo*, al fine primario di dimostrare surrettizia la bolla *Ut sacra* (1446): «paternitatem vestram falsum suggestorem earundem private publiceque coram fratribus cardinalibusque proclamat», peraltro aggiungendo che Giovanni sarebbe stato in peccato mortale fino a quando non avesse riconosciuto il suo errore e ne avesse fatta penitenza. Nonostante la difesa della fama di Giovanni fatta dallo stesso Battista, Mozzanica non si acquietò e proseguì ancor più iracondo in un'*altercatio* davanti al cardinale protettore durata due ore; e Battista da Levanto conclude provvisoriamente: «Dubito valde ne, nisi veniens, paternitas vestra famam suam recuperet, nullus nostrum sufficiet». Poi svela l'inquietudine per l'impatto che queste posizioni avevano avuto su Callisto III che molte volte gli aveva detto, e già in due occasioni aveva ripetuto, di voler riunire l'Ordine, richiamando le pecore all'ovile *perché siano un solo ovile, un solo pastore*, e di non aver voluto chiarimenti o informazioni dal Vicario perché diceva di essere pienamente informato *de rebus nostris*. Il Vicario teme perciò che, nel combinato disposto dei due argomenti, il pontefice avrebbe revocato, o almeno modificato in parte, la bolla: «Omnia tamen velle se facere de consilio fratris Iacobi de Marchia».

Racconta in dettaglio persino i discorsi diretti intercorsi in un incontro di Curia tra frate Giacomo da Mozzanica, il papa e Domenico Capranica, con lui che era stato occasionalmente ammesso. Si era concordato che per la prossima festa d'Ognissanti fossero convocati tutti i Provinciali, Vicari e Ministri (e i frati che il Generale ritenesse di invitare) nella città di Assisi per trattare congiuntamente una composizione che, se non fosse stata raggiunta, il pontefice stesso avrebbe provveduto a procurare. Il papa aveva anche aggiunto che nel frattempo la bolla sarebbe rimasta in vigore.

Battista infine prega Giovanni di tornare:

---

<sup>103</sup> *Ivi*: «luce clarius meridiana elucisset ipsum reverendissimum patrem, fratrem Iohannem de Capistrano esse hominem veridicum, non falsum, peccati persecutorem, non nutritorem, nec tandem debere dampnari, sed ipso hoc defendete, ut (...) fame coronam ac premii gloriam consequitur»

<sup>104</sup> DB 72, edizione in Appendice II, pp. 275-278.



ad orfanos fratres tuos morti propinquos, nisi per talem iuventur medicum, preter quem non est in terris alius, venire dignetur. Avisando quod ideo terminus (...) quam magis prorogari tanta instantia requisivimus, ut paternitas vestra non adsit (...). Qua ex re iterum, pater, rogo filiorum tuorum et totius familie fratrum sempiternum opprobrium ferre non velis, et paternitas tua, amota enim quacumque particula aut clausula bullarum (...) per totum mundum infamabimur (...) Ideo pater, spes nostra unica, huius ruina imminente naufragio succurrere festina, quod nisi egeris, paternitati tue perpetuis temporibus ascribetur. Iam enim dictum est: “frater Iohannes de Capistrano cum paucis aliis bullas istas fieri procuraverunt, longeque existentes familiam in prelio dimittunt compositionem, ut obsessi, quibus non est succursus, accipiemus . Ideo pater, iterum iterumque rogo, rem audire et necessitati subvenire digneris meique miserere.

Questi pressanti inviti (o disperati appelli) dalla Penisola probabilmente allarmarono Calisto III che, essendo a conoscenza delle pressioni rivolte dai frati a Giovanni affinché tornasse in Italia, gli scrive una lettera (DB 73) molto ferma nella quale gli ordina *in virtute sancte obedientie* di non lasciare, a meno di una diversa indicazione da parte sua, il Regno d’Ungheria, nel quale il suo lavoro è indispensabile. Ordina a Giovanni di esortare leader ecclesiastici e secolari e il popolo del Regno a prendere le armi contro gli ottomani e spera che i principi cristiani inviino il loro supporto per la causa ottomana.

La risposta di Giovanni da Capestrano a questa situazione percorre tre direttive: con la complicità e il garbo consueto, scrive (1455 set. 17) una lettera impegnata sul piano giuridico-canonistico al papa (DB 76) e, nello stesso giorno, ne invia una anche al Capranica<sup>105</sup>, poi, il 22 settembre, si rivolge a Battista da Levanto (DB 77).

Al cardinale protettore riferisce di essere stato informato dai frati delle turbative che stavano investendo la *paupercola familia*: sua unica consolazione è la certezza che il cardinale non avrebbe permesso la loro rovina; non poteva credere che egli non avrebbe difeso e conservato l’Osservanza come vero protettore e come aveva fatto ai suoi tempi. Per la qual cosa lo supplica di parlare con il papa affinché non acconsenta, cedendo a false suggestioni, a diminuire le grazie e i decreti che i sommi pontefici avevano emesso o concesso *cum omni debita maturitate et consilio*. Alla sottoscrizione *manu propria* aggiunge un *postscriptum*: «Addo, quod si qui sunt detractores adversum me, quidquid sinistri de me referunt, adhibeatis credulam audacter fidem: boni autem ex me nihil, nisi quantum ex vacuo instrumento clementia Salvatoris dignabitur operari».

Prosegue esprimendo la sua incertezza sull’opportunità di scrivere o tacere quanto sta per dire, e che infine – per zelo e per la confidenza che a lungo aveva avuto con il cardinale – ha deciso *potius exprimere quam suppressere* le due visioni che sta per narrare, entrambe avvenute mentre l’interprete stava traducendo le sue prediche, rispettivamente il 24 agosto precedente ad *Alba Regia* (Székesfehérvár, in Ungheria) sui prossimi pericoli per la fede cristiana,

---

<sup>105</sup> DB 75, *ivi*, pp. 280-281.

la seconda a Cenad, nello stesso giorno in cui scrive la lettera, dopo la sua predica sulle stimate nel giorno della festa liturgica (cioè appunto il 17 settembre)<sup>106</sup>.

Nel frattempo, in Italia, Giacomo della Marca, che doveva aver già intrapreso il lavoro commissionato dal pontefice sulla redazione della *bullae concordiae*, dovette anche ricevere una lettera di Giovanni da Capestrano (purtroppo una di quelle perdute), alla quale rispose da Roma il 14 novembre del 1455 (DB 84).

Il frate marchigiano scrive in modo molto personale, in forma di riflessione spirituale, equiparando le sue sofferenze e le sue fatiche a quelle del confratello: erano reciprocamente partecipi delle rispettive tribolazioni. Rivede i dolori patiti in difesa della *familia* negli anni a partire dal Capitolo di Padova (1443) e alle molte infamie che aveva ricevuto. Spiega poi gli argomenti con cui aveva difeso le bolle eugeniane; narra come una volta Guglielmo da Casale, allora Ministro generale, aveva chiesto a papa Martino V otto compagni e dei cavalli e un servitore con del denaro da poter portare con sé, cosa che violava il quarto capitolo della Regola; tuttavia non lo condannavano, sostenendo che molti conventi, tramite bolle papali, potevano avere proprietà, vigne, botteghe, case e redditi annuali, violando il capitolo sesto della stessa *Regula* e non venivano per questo condannati da nessuno. Al confronto con loro, invece, gli osservatori della Regola e del Vangelo sono crudelmente condannati dai propri membri reprobati. Lo saluta in modo significativo: «Vale martyr ante mortem in Christo et pro me, immerito martyre, Deum exora».

La lettera è un caldo sguardo all'indietro, a una vicenda condivisa tra due amici solidali da decenni, che hanno condotto vite non parallele ma strettamente intrecciate. Tra la concitazione e la disperazione che traspare dalle lettere dei frati lette finora, Giacomo scrive all'amico che forse non avrebbe rivisto, per il quale aveva pregato il Signore di morire prima di lui: nell'infuriare della battaglia che investiva anche la dignità del confratello, egli sembra scrivere da uno squarcio di tregua interiore, con i toni dolci e profondi di una grande amicizia tra due vecchi.

Del buon esito della fatica di Giacomo, Giovanni è immediatamente informato da una lettera di Battista da Levanto scritta il 5 febbraio del 1456 (DB 88), vale a dire tre giorni dopo l'emanazione della *Illius cuius in pace*. Il Vicario generale fa intendere di non essere soddisfatto della concordia raggiunta; il testo era oscuro e poco chiaro:

Tot obscuritates et difficultates circa eorum intellectum sunt, quot paternitas vestra perpendet. Si quid itaque in bulla nuper confecta, cuius transumptum paternitati vestre transmittitur, boni aut utilis aut grati est, Deo, pape, domino protectori et fratri Iacobo de Marchia ascribatur, et sollicitudini compromissariorum, qui mecum fidelissime laboraverunt,

---

<sup>106</sup> Queste due visioni del capestranese sono state divulgate dalla sintesi che ne ha fatto Hofer (*Giovanni da Capestrano*, p. 641) adducendo come fonti WADDING (XII, pp. 328-329, no. LXI) e la biografia di Nicola da Fara (in AASS, t. X, *Octobris*, p. 460, no. 64).

si autem econtra, non negligentie sed impossibilitati tantum. Petimus petenda, renuenda renuimus, conquesti sumus ut potuimus, Apostolice Sedis obedientia reservata, si quid diminutionis est quesivimus addi, si superflui amputari, si dubii declarari, sed quibus concurrentibus satis prorsus ignoro, nisi demeritis, adeo contra nos modo insania, modo furor, modo precipitium, modo vis, modo simul omnia convenerunt adeoque causa nostra quandoque declivis fuit.

Insiste sui travagli della preparazione e della stesura del testo, che fu infine affidato al cardinale Protettore che aveva collaborato con Giacomo<sup>107</sup>. Ma quando la bolla fu letta in Concistoro, a suo giudizio qualcosa del testo era stato cambiato.

Annuncia che il prossimo Capitolo generale si sarebbe tenuto a Milano (1457), e garbatamente insinua – pur senza speranza – l'auspicio che Giovanni potesse essere presente. Gli invia il transunto della bolla anche per il Vicario dell'Austria e dell'Ungheria e chiude con una frase lapidaria: «cruciate negotium partibus hiis tepidissime perseverat».

In questo *excursus* si sarà notato che, dal 1452 in avanti, la corrispondenza capestraniana (anche con i suoi inediti) diventa una voce distante ma autorevole degli 'scritti polemici tra Osservanti e Conventuali': un paradigma di cui è stato già rilevato l'anacronismo di fatto e il suo essere un'applicazione *ex post* alle vicende precedenti agli anni Cinquanta. Credo di poter anticipare che la corrispondenza capestraniana consente una definitiva messa in discussione di questo paradigma. Letizia Pellegrini ha più volte evidenziato il rapporto intenso ma con una visione potenzialmente non unisona tra Bernardino e Giovanni, e ciò a partire dalle contese tra 'i due rami' dell'Ordine proprio intorno al controllo del cadavere del Senese e al suo diventare posta contesa, a livello di appartenenza all'uno o all'altro, nelle polemiche degli anni Cinquanta<sup>108</sup>. Scavando tra nomi pressoché sconosciuti o misconosciuti che affiorano dalle lettere, e che echeggiano in fonti contermini o in fenomeni simili, si può infatti cominciare a ipotizzare che quelle che sembrano 'ambiguità e ambivalenze' di Bernardino vivo non furono incidenti o malintesi che, come tali, poterono essere sepolti con Bernardino ora canonizzato, né poterono essere occultati con il successo travolgente della *familia*. Questa corrispondenza sembra prospettare che quella linea, bernardiniana sottotraccia, ebbe seguito sia nell'Ordine sia tra i *fratres de familia*, in una polemica nella quale dunque, non a caso, il cadavere di Bernardino torna in primo piano come problema di appartenenza.

---

<sup>107</sup> Sul ruolo giocato nella composizione della *Illius cuius in pace* dal Capranica si veda Pellegrini, *Bernardino Aquilano*, cap. 21: *De bullis Calixtinis et transumptibus: cum quanta difficultate et qualiter extracta fuerunt per medium reverendissimi domini protectoris*, pp. 208-213.

<sup>108</sup> Si vedano almeno i contributi citati *supra*, p. 100, nota 6.

## Cap. 4 – *Il papato e la missione: tra avalli e prudenza*

I due pontefici Niccolò V e Callisto III, rispetto alla missione di Giovanni da Capestrano, e con la sua persona, ebbero rapporti istituzionali che andarono molto al di là del problema interno al mondo francescano osservante italiano esaminato fino ad ora.

Giovanni, prima di partire, aveva ulteriormente stretto i rapporti con Niccolò V con il quale, dall'elezione del pontefice alla sua partenza, scambiò otto lettere superstiti tra il 23 giugno del 1447 e il gennaio del 1451<sup>109</sup>. Ma, a parte i rapporti interpersonali, in definitiva era stato Niccolò V a sbloccare il processo di canonizzazione di Bernardino da Siena: egli aveva rimosso gli ostacoli canonistici conseguenti alla vicenda con Amedeo Landi<sup>110</sup>, aveva poi ordinato la seconda e l'ultima indagine e, infine, ne proclamò la canonizzazione, realizzando l'obiettivo a cui Giovanni si era prioritariamente dedicato fin dal 1445<sup>111</sup>. Un suggestivo brano di Bernardino Aquilano mette in scena l'incertezza di Giovanni al cospetto del pontefice nella perdurante incertezza circa la canonizzazione, e la felicità allo scioglimento di ogni dubbio:

Et quia certitudinem canonizationis a Summo Pontifice habere non poterat, supra modum erat afflictus. Erant facte expense quatuor milium ducatorum pro variis cerimoniis quibus Ecclesia utitur in canonizatione sanctorum, et nichil certi potuit habere usque ad vigiliam Pentecostes, tertia hora noctis: illo tempore audientiam habuit. Et Summus Pontifex longum sermonem fecit, in quo animum eius suspensum tenuit et semper ad partem negativam videbatur inclinare. Demum conclusit deliberationem factam ut canonizaretur. Tunc pauperculus pater, miro modo coram summo Pontifice lacrimari cepit, cui Summus Pontifex inquit “Frater Iohannes, habuisti timorem?”, cui pater: “In veritate, numquam similem habui”. Ut canonizaretur, fuit conclusum hoc pacto: un non canonizaretur cum nomine Yesu, quia pinguntur plures figure sancti et in columnis appenduntur ecclesie. Dixit pater: “Canonizetur. De nomine Yesu, fiat ut vestre Sanctitati placuerit”<sup>112</sup>.

Giovanni non incontrò mai di persona, invece, papa Callisto III, ma nello scrivergli la quarta delle lettere che si scambiarono (DB 76), – nel ricordare le circostanze in cui aveva potuto aver notizia certa delle qualità del pontefice che esalta a lungo – gli rammemora anche un loro contatto, sebbene indiretto, risalente all'ultimo anno di vita di Martino V (1430, o febbraio 1431):

per vestre Sanctitatis litteras, notitiam habui de ferventissimo zelo fidei, qui in tue sanctitatis pectore etiam tunc vigeat, et cum quanta diligentia tua Sanctitas mihi scripsit et per proprium procuratorem, dominum Iohannem de Sancto Severino, me sollicitari fecit ut laborem assumerem ad componendum quendam libellum contra quasdam hereses tunc

<sup>109</sup> L'ultima lettera scambiata con Eugenio IV è del 7 luglio 1447 (GÁL – MISKULY, I, p. 323, no. 220); le lettere tra Giovanni e papa Niccolò sono censite nello stesso catalogo alle pp. 326 ss., ni. 233, 234, 238, 239, 241, 251, 253, 259.

<sup>110</sup> La bibliografia sulla vicenda processuale di De Landi si è ora arricchita – oltre il classico C. Piana, *Un processo svolto a Milano nel 1441 a favore del Mag. Amedeo de Landis e contro frate Bernardino da Siena*, in *Atti del simposio internazionale cateriniano-bernardiniano* (Siena, 17-20 aprile 1980), a cura di D. Maffei, P. Nardi, Siena 1982, pp. 753-792 – con l'edizione e lo studio di M. Benedetti e T. Danelli, *Contro frate Bernardino da Siena. Processi al maestro Amedeo Landi (Miano 1437-1447)*, Milano 2021.

<sup>111</sup> Pellegrini, *Il processo*, pp. 86\*-106\*.

<sup>112</sup> Pellegrini, *Bernardino Aquilano*, cap. 11, p. 160, ll. 805-819.

illis in partibus suscitatas per quendam Berbegallum – quod et libentissime feci et penes me originalia teneo; libellum autem, quem propria manu descripsi, tue Sanctitati prompto animo destinavi.

Questa memoria poteva avere anche un valore di fidelizzazione indiretta del nuovo pontefice alla *familia* se si segue la pista tracciata da Bernardino Aquilano, il quale racconta che – dopo il Capitolo di Assisi del 1455 che preludeva all’elaborazione dei compromessi callistini – il legato papale in Capitolo, Biagio Ghillini, riferì ottime cose a proposito della *familia*:

Nam prius Summus Pontifex nos exosos habebat et, quasi de aliqua heresi sentiret, suspectos videbatur habere: et de hoc ideo quia semel contra quosdam fraticellos, qui erant in Cathalonia hereticos, sibi fuit facta commissio: suspicabatur enim ne et nos aliquo modo sentiremus cum illis, quorum principalis et capud, si bene sum memor, Barbegallus dicebatur<sup>113</sup>.

Ma forse, più semplicemente, tutta la ricostruzione della serie di circostanze in cui Giovanni aveva conosciuto ed esaltato le virtù e le qualità del pontefice è da lui spesa per una garbata richiesta, se si considera il modo in cui chiude questa prima parte della lettera: «Iam, iam, ergo, pater beatissime, tempus aderat ut aliquod parvum saltem breviculum a tua sanctitate susciperem».

Anticipando orientativamente i parametri che le lettere offrono per misurare che cosa significò concretamente ‘il papato’ in relazione a Giovanni, potremmo dire che gli scambi di missive riguardarono, quanto alla sua persona, le prerogative che egli chiedeva e di cui veniva munito o che gli venivano negate; quanto ai risultati della sua missione, da un lato gli avalli prestati ad alcuni aspetti (soprattutto insediativi e territoriali), dall’altro la necessaria prudenza nel temperare quanto il suo modo di agire contraddiceva la diplomazia romana da Niccolò V in avanti.

Infine, c’è il tema della crociata, assai presente in genere nella corrispondenza del frate. La corrispondenza italiana, su questo punto, coincide (ma non esaurisce) con quella definita ‘ungherese’, per ovvi motivi assai più fitta in proposito. Il favore e l’impegno profusi da Callisto III erano ben noti, e sono anche riferiti a Giovanni in alcune delle lettere con le quali i confratelli dall’Italia gli inviavano rassicurazioni man mano percepite nell’atteggiamento del pontefice: per la crociata Giovanni fu una sponda di costante motivazione in più direzioni, che oltrepassarono le dirette interlocuzioni tra i due poli.

Consapevole della sterminata bibliografia sulle cosiddette ‘crociate tardive’, che non è il caso qui di prendere in carico, ci si soffermerà sulle lettere relative soltanto perché i risultati dell’indagine possano essere eventualmente integrati agli studi complessivi sul tema. In essi,

---

<sup>113</sup> Cf. Pellegrini, *Bernardino Aquilano*, p. 202, ll. 1529-1534, e p. 287, nota 111.

infatti, Belgrado e Giovanni occupano spesso una parte marginale<sup>114</sup>. Del resto, è ancora arduo stabilire se Giovanni svolse una reale funzione almeno para-militare nella ‘vittoria dei cristiani’ che, comunque, rimane la sede che fonda la sua immagine più diffusa e più discussa: quella del crociato e (quindi) martire che lo qualifica nella tradizione cattolica e nell’iconografia con i suoi principali (e immancabili) attributi, cioè lo stendardo crociato e la piccola croce rossa apposta sull’abito.

La missione di Giovanni aveva avuto notevole successo quanto alla sua predicazione e alla riforma osservante dei conventi a cominciare dal suo esordio oltralpe. Già il 14 ottobre 1451, Niccolò V aveva autorizzato Giovanni ad erigere venti conventi in Austria e in Moravia<sup>115</sup>, ed è proprio questa agevolazione concessa per gli insediamenti austriaci la prima lettera che il frate ricevette da Roma in ragione della missione. Lo stesso pontefice rinnovò e ampliò decisamente le prerogative di Capestrano come fondatore e riformatore di conventi con una lettera del 4 maggio 1453 (DB 24): in essa lasciava Giovanni del tutto libero di erigere conventi nelle Province d’Austria, Boemia, e Moravia, a sua discrezione.

Ma tra queste due lettere, del tutto ‘piane’ e liquide, si era verificata una prima frattura fra Giovanni e Niccolò V relativa alle sue prerogative di inquisitore nel momento in cui il frate si trasferì in Boemia e Moravia. Infatti il pontefice non ebbe la stessa larghezza di concessioni riguardo lo scenario boemo: tra le aspettative di Giovanni e le propensioni del papa si produsse un braccio di ferro che sottintendeva modi diversi di fronteggiare (o governare) quelli che per Giovanni erano senza dubbio gli ‘eretici’ hussiti.

Il 28 ottobre 1451, Niccolò V manda a Giovanni una lettera<sup>116</sup> in cui, lodando il suo proficuo impegno in quelle specifiche regioni, gli conferiva una serie di privilegi: indulgenza a chi ascolta le prediche, assoluzione da censure, scomuniche e interdetti a chi abiura dall’eresia. Come si legge nella risposta di Giovanni<sup>117</sup>, il corriere papale Bartolomeo da Siena aveva consegnato la lettera il 21 dicembre. La risposta di Giovanni è praticamente immediata, datata il 6 gennaio 1452, e può essere definita una protesta di ecclesiologia applicata.

---

<sup>114</sup> Fa eccezione il capitolo che Norman Housley dedica a *Giovanni da Capistrano and the Crusade of 1456*, nel volume *Crusading in the Fifteenth Century. Message and Impact*, ed. by N. Housley, Basingstoke (NY) 2004, pp. 94-115. Lo studio, tuttavia, per quanto riguarda la figura di Giovanni, lascia perplessi in più di un passo (si veda ad es. p. 94, in cui si dichiara di non poter ravvisare le ragioni per l’impegno del frate nella strenua promozione della crociata). Tra gli studi bifocali su Giovanni a Belgrado e la crociata tardiva si vedano invece almeno i recenti contributi di I. M. Damian, *Ioan de Capestrano și Cruciada Târzie*, Cluj-Napoca 2011; *Idem, L’Osservanza francescana e le crociate contro i turchi: da Eugenio IV a Pio II*, in *Franciscan Observance*, pp. 45-61.

<sup>115</sup> Questa lettera di Nicolò V è *lost*, ma ne abbiamo notizia da una lettera di Callisto III a Giovanni (6 dicembre 1455) che ne richiama puntualmente le disposizioni (DB 80, edizione in Appendice II, pp. 282-283).

<sup>116</sup> DB 11, *ivi*, p. 219.

<sup>117</sup> DB 12, *ivi*, pp. 220-222.

Giovanni infatti, con audacia notevole, esprime tutta la sua delusione e persino il suo sdegno per le limitazioni oggettive al suo apostolato nascoste dietro la formulazione positiva dei privilegi concessi. Chiede una *fiduciam ampliorem* ricordando quali erano le richieste che, tramite il frate Stefano Ungaro, aveva fatto pervenire al papa per la missione in Boemia: l'annullamento dei *Compactata*, la prerogativa di assolvere dai casi riservati alla santa Sede, l'invio del testo della bolla di canonizzazione di Bernardino da Siena assieme alla concessione di un'indulgenza per la sua festa e per l'edificazione o l'intitolazione a lui di chiese e cappelle e, infine, chiedeva che i luoghi da lui 'presi' fossero aggregati all'Osservanza *sub Vicariis more Italico*.

Dopo poche righe di caloroso incitamento al papa per l'intensità del suo impegno per la sua vigna, e sulla base delle prerogative che gli erano proprie, Giovanni ricorda che a Fabriano lo stesso pontefice aveva già concesso a lui e a Giacomo della Marca la prerogativa di assolvere dai casi riservati alla Sede apostolica: «magis in istis partibus tali gratia egeo, quam in Italia». Ricapitola poi gli accordi stipulati tra Alberto di Brandeburgo e Niccolò Cusano sui risultati da attendersi in seno alla Dieta di Eger a proposito degli hussiti. Enumera i tre punti dell'accordo per chiederne conferma al papa, poiché non gli sembravano procedere dalla mente del pontefice e li riteneva per lui disonorevoli (lamenta, peraltro, che Cusano non aveva mai risposto alle sue sollecitazioni sull'argomento). Insiste poi, elencandoli, su tutti i privilegi relativi alle prerogative inquisitoriali che gli avevano conferito predecessori di Niccolò, e infine egli stesso, il 3 luglio 1447:

Circa litteras vestre Sanctitatis de officio inquisitoris heretice pravitate ubicumque fuerim, mihi commissio primitus per felicis recordationis Martinum V (...) et ad ultimum per vestram Sanctitatem anno primo, sub datum v nonas Iulii (sine quibus litteris vestre Sanctitatis frustra Boemiam vel Moraviam intrare presumpsissem).

Alla fine della ricognizione ricorda la lettera con cui Martino V, subito dopo il Concilio di Costanza, lo aveva istituito inquisitore, sebbene dalle prerogative limitate *contra hereticos de falsa opinione*: lettera che egli aveva ancora con sé, quindi nel suo archivio da viaggio, nonostante non fosse estesa ad altre eresie. Questa specificazione, e il fatto che la lettera di Martino (cronologicamente la prima) sia citata per ultima, fa pensare che Giovanni l'abbia citata come per affezione, pur consapevole che fosse inadeguata allo scopo che stava perseguendo, ma anche per irrobustire la continuità della sua funzione inquisitoriale.

E conclude:

Pater sanctissime, palam est quod in partibus istis auctoritatis vestre Sanctitatis ampliatione indigeo, non subtractione; nam prime littere vestre Sanctitatis plene sunt pro officio inquisitionis quoad omnes hereses ubicumque fuero, cum invocatione auxilii brachii secularis, etiam iudicialiter, nedum in foro conscientie, uti possem sub hac auctoritate Ioan-nem de Rokyzana presentialiter iudicare.

E riassume, come per contrasto ai limiti posti dal papa, i propri successi contro ‘l’eresiarca’ di Praga

qui postquam geminatas ac multiplicatas meas responsivas acceperat contra suas hereses, non audet amplius garrulare, quinimo, ut communiter fertur, preconizari fecit in Praga per tumultum populorum, ut nullus meum nomen audeat exprimere, nec pro bono nec pro malo.

La lettera si conclude con due calorosi appelli e con la topica scusa per la lunghezza del testo che giustifica con la rilevanza della questione di fede, a paragone della quale gli sembrava piuttosto breve, e rimanda al latore della lettera e testimone oculare, Bartolomeo, la possibilità di riferire ulteriori particolari.

Niccolò V reagì alle proteste di Giovanni e in qualche modo se ne fece carico. Gli scrisse infatti il 19 e il 22 febbraio<sup>118</sup>, e poi il 3 marzo 1452 (DB 16). Complessivamente il pontefice, con queste lettere, concedeva a Giovanni la prerogativa di commutare i voti e di assolvere anche per i casi riservati alla Sede apostolica. Ma a Giovanni questa implicita limitazione non poteva bastare: il complesso delle lettere papali costeggiava le sue richieste e le soddisfaceva, in parte, per tutto quello che era concedibile dal punto di vista di Roma, senza corrispondere in alcun modo, neanche con un cenno, alla richiesta delle facoltà di pieno inquisitore che erano il nucleo della richiesta del capestranese. Il pontefice, d’altra parte, aveva riconosciuto il suo apostolato in Boemia equiparandolo a quello già sperimentato di Stiria, Austria e Moravia e, quanto agli insediamenti presi e riformati da Giovanni e dai suoi frati nei territori boemi non solo li autorizzava (come aveva fatto per l’Austria) ma ne dava consenso previamente, accordando che fossero organizzati in una Vicaria Osservante con elezione di un proprio comune Vicario. Ciò significa che Giovanni era ampiamente riconosciuto come riformatore di conventi e come promotore della riforma religiosa osservante, ma era frenato da Roma per i modi in cui dichiara di voler agire come inquisitore generale.

Un’altra serie di lettere si riferisce direttamente a diverse questioni che si direbbero di politica internazionale.

Il 10 gennaio del 1452, Giovanni scrive al papa una commendatoria in favore di Ulrich von Rosenberg<sup>119</sup> (DB 13) per introdurlo al Pontefice attestandone la cattolicità e la militanza anti-

---

<sup>118</sup> Le due lettere (DB 14, 15) sono trattate separatamente da tutta la tradizione che trova, però, fondamento nei Registri Vaticani, e non nella documentazione di Capestrano. Si noti che per queste lettere, nell’edizione del *BF* si cita, come fonte per la seconda lettera, BAV, Reg. Vat, lib. XXXV, f. 282, mentre a Capestrano si conserva l’originale di un’unica bolla che assomma i privilegi delle due: ed è quella che ricevette Giovanni, tornata a Capestrano con il suo archivio (DB 14, edizione in Appendice II, p. 223). Si ritiene che, entro una ricerca sulla corrispondenza di Capestrano, a far fede debba essere esclusivamente il testo della bolla così come a lui inviato (senza quindi tener conto dello sdoppiamento probabilmente prodottosi nella cancelleria papale). Per ora ho ritenuto di conservare, in sede di tesi, la doppia numerazione, per poi meglio valutare come comportarsi.

<sup>119</sup> Sul personaggio si veda H. Markgraf, voce *Rosenberg, Ulrich von*, in *ADB* 29 (1889), pp. 202-203 (consultabile online: <https://www.deutsche-biographie.de/pnd101965958.html#adbcontent>).



hussita di lungo corso. Il personaggio aveva combattuto a fianco di Sigismondo di Lussemburgo, alla morte del quale sostenne il successore Alberto II d'Austria, di cui fu luogotenente in Boemia. Ma, morto Alberto, il suo sostegno a Ladislao Postumo si rivelò molto più tiepido. Poděbrad prese Praga dopo aver allontanato Rosenberg: fu dunque capo della lega filo-austriaca in Boemia, che da lui prese il nome, contrapposta alla lega nazionale guidata da Poděbrad. In sostanza, dunque, Ulrich era stato nemico dei nemici di Giovanni (e, nella sua prospettiva, nemici della fede cattolica, e quindi del papa). L'anno prima di questa lettera, Giovanni aveva visto il tramonto politico di Rosenberg che non condivise la nomina ad amministratore della Boemia di Poděbrad da parte di Federico III, tutore di Ladislao. È da notare quindi che, rispetto a quando Giovanni era andato in Boemia su pressione di Federico III, l'atteggiamento dell'imperatore era cambiato, e l'accordo di allora non sarebbe stato più possibile.

La seconda lettera di tipo 'politico' riguarda la guerra mossa da Casimiro IV di Polonia ai Cavalieri Teutonici per la 'liberazione' delle città prussiane che sarebbero così entrate a far parte del Regno di Polonia. A introdurre la lettera serve un antefatto: a maggio del 1454 Giovanni era stato raggiunto da una lettera di Niccolò Cusano<sup>120</sup> che lo pregava di fare tutto quanto fosse in suo potere per evitare lo spargimento di sangue. Il motivo di questa pressione era peraltro dichiarato: quell'impegno militare del re di Polonia sarebbe stato speso come pretesto dai principi tedeschi per non partecipare alla crociata, com'era emerso nella recente Dieta di Ratisbona riunitasi ad aprile. Giovanni aveva saputo che Niccolò V lo credeva responsabile della decisione di Casimiro di dichiarare la guerra. Il frate scrive dunque al pontefice (DB 38, 13 ottobre 1454) per affermare la propria versione dei suoi rapporti con il re di Polonia a proposito della guerra. Aveva saputo che portatore di questa voce in Curia era stato Jan Lutek, ambasciatore di Casimiro a Roma<sup>121</sup>. Nella lettera, Giovanni rivendica l'assoluta falsità di quelle voci e che, anzi, le cose erano andate esattamente al contrario: aveva infatti consigliato al re «quod ad iudicium vestre Sanctitatis causam ipsam producerent, et ipse dominus rex, tamquam perpetua pace iuramento ligatus, se mediatorem offerret ad reconciliandum subditos cum sui dominis cruciferis», e sottolinea di aver detto ciò in presenza di due arcivescovi, due vescovi, del cardinale di Cracovia<sup>122</sup> e altri consiglieri del re.

---

<sup>120</sup> La lettera è pubblicata in *Correspondence – POL*, pp. 182-185, no. 22.

<sup>121</sup> Jan Lutek di Brzeznie, canonico di Gniezno, uditore papale e cappellano del re di Polonia Casimiro IV che era stato ufficialmente in missione presso il pontefice nel maggio precedente; vedi *Correspondence – POL*, p. 242-245 con edizione della lettera e apparato storico.

<sup>122</sup> Zbigniew Oleśnicki (cf. *supra*, pp. 15-16). Fu corrispondente di Capetrano: le dodici lettere che si scambiarono sono state pubblicate nel volume *Correspondence – POL*. Poiché il volume non presenta una cronotabella delle lettere, se ne indicano qui i numeri: 1, 3, 6, 8, 11, 15, 17-18, 24, 26, 30, 33.

La particolarità di questa lettera consiste nel fatto che Giovanni, collegandosi pretestuosamente (per non dire forzatamente) al tema, aggiunge in coda cose che piuttosto riguardavano il suo rapporto con Niccolò V e di quest'ultimo con la *familia*.

Dice infatti che il re di Polonia non aveva tenuto conto del suo consiglio, come del resto aveva già ignorato quello sui privilegi rilasciati ai giudei che Giovanni aveva chiesto di revocare. E qui tira in ballo il pontefice: della sua presa di posizione contro i privilegi agli ebrei aveva mandato copia allo stesso pontefice, unitamente ad altri libelli da lui compilati contro Rokycana e i suoi seguaci, il tutto accompagnato da due minute «quibus adhuc nullam merui responsionem. Benedictus Deus in omnibus». Come a scongiurare ulteriori trascuratezze, fornisce al pontefice argomenti in nome dei quali intervenire a tutela della bolla eugeniana *Ut sacra*:

Scio quod propria non quero, sed ad Dei gloriam, et salute animarum vestre Sanctitati commissarum. *Qui sua querunt non que Iesu Christi* facilius audiuntur. Nicholaus tertius fautor, declarator et protector extitit Observantie regularis nostri Ordinis; Nicholaus quartus fuit generalis pater et protector; vestra Sanctitas eiusdem nominis predignetur non minuere sed ampliare favores pauperum observantium et decreta nobis per sancte memorie Eugenium impensa benignius confirmare<sup>123</sup>.

Un tale vigoroso spostamento di asse si motiva con la collocazione cronologica della lettera: quando Giovanni scrive si era già svolto il Capitolo generale dell'Ordine a Bologna ed era in preparazione il Capitolo dell'Osservanza che si sarebbe tenuto nella stessa città a giugno del 1455. Nel frattempo, il neoeletto Ministro generale Giacomo Mozzanica aveva provveduto a interpretare a suo modo il mandato di Niccolò V a impegnarsi nella riforma di tutto l'Ordine. Inoltre, il 30 maggio del 1454 Niccolò V aveva concesso (o rinnovato) a Roberto da Lecce il privilegio di risiedere in qualsiasi convento, di scegliere i propri *socii*, di predicare ovunque ritenesse opportuno, rispondendo del suo operato esclusivamente al Ministro generale<sup>124</sup>. Erano segni che facevano sospettare vivamente a Giovanni una posizione non univoca del pontefice verso la *familia*, in un clima in cui il 'compromesso nicolaiano' raggiunto nel luglio del 1453 vacillava, preparando il terreno a nuovi attacchi alla *Ut sacra*.

Tra questi carteggi di contenuto politico, c'è un breve del papa a Giovanni che sembra cadere nel vuoto. Il 28 aprile del 1454 Niccolò V gli aveva ordinato di recarsi *in patriam Sabaudie* (DB 30) per ragioni che non spiega, annunciando che avrebbe trovato in loco

---

<sup>123</sup> Si noti che WADDING (XII, pp. 228-229, no. VII) nel pubblicare questa lettera dichiara come sua fonte il perduto copialettere di Giovanni (*Reg. Cap.*), ma omette di pubblicare questo brano, il più spinoso della lettera (cioè il rimprovero per la mancata risposta del Papa e il richiamo al favore degli omonimi suoi predecessori). O questi passi mancavano nel *Regestum* di Capestrano, oppure la copia in ACap, cod. XXXIII, cc. 243v-244r deriva da un altro testimone.

<sup>124</sup> Sulle intenzioni di Niccolò V circa la riforma dell'Ordine, che sottostavano alla nomina di Mozzanica, e sul privilegio concesso a frate Roberto si veda Mariani, *Roberto Caracciolo da Lecce*, pp. 93-96 e, per la documentazione citata, le note 39 e 51.

persone importanti che lo avrebbero reso edotto di cosa dovesse fare<sup>125</sup>. In prima battuta la lettera – con un mandato tanto secco quanto generico, e di difficile realizzazione – fa pensare a un tentativo estremo di allontanamento indolore di Giovanni da Praga: una letterale ‘distrazione’ del suo viaggio e dei suoi piani. Invece sappiamo che il breve arrivò assai tardi a Giovanni e per mezzo di un intermediario significativo: nel complesso della corrispondenza, infatti, si trova una lettera a lui della duchessa Anna di Cipro (di Lusignano), moglie di Ludovico di Savoia, datata il 3 dicembre. In essa, invitava il frate in Savoia includendo alla missiva il breve papale<sup>126</sup>. Il coinvolgimento della duchessa conforta l’ipotesi che lo scopo della missione sarebbe consistito nel favorire l’inclusione dei duchi di Savoia tra i potentati che sottoscriventi la pace di Lodi<sup>127</sup>.

Nel frattempo, Giovanni da Capestrano aveva lasciato la Boemia per la Germania, e il 25 ottobre del 1452 (in un solo giorno, come era solito fare per le questioni che gli stavano più a cuore) scrive tre lettere da Lipsia a Roma a proposito di una questione meramente religioso-devozionale di ambito cattolico.

Con queste lettere, egli spese le sue conoscenze di Curia per difendere la devozione verso il miracolo eucaristico di Wilsnack (dal 1929 e tutt’oggi Bad Wilsnack). Le lettere sono rivolte a un cardinale non specificato, a Niccolò V, e al giudice rotale Giovanni vescovo di Parma. A Niccolò V riferisce la questione e i suoi protagonisti, illustrandogli la contrarietà del Cusano e dell’arcivescovo di Brandeburgo e, invece, la sua posizione favorevole, condivisa con Konrad von Lintorff, vescovo di Havelberg (DB 18).

Il ms. di Wolfenbüttel che contiene copia della lettera al cardinale anonimo (DB 17)<sup>128</sup> contiene un *dossier* sulla questione, in particolare trascrivendo i trattati relativi: *contra* la devozione si era espresso Everardo Wattman, preposto di Magdeburgo, autore di un *clarificatorium de cruore Wilsnacensi contra Iohannem Capistranus*, che ne era invece aperto fautore.

---

<sup>125</sup> Il breve si trascrive dall’originale, redatto da Pier Candido Decembrio (ms. ACap, Ep. 66): «Movent Nos aliqui respectus utiles et necessarii, ut optemus te accedere ad patriam Sabaudie. Qua re devotionem tuam hortamur ut, quamprimum commode poteris, velis te transferre ad ipsam patriam, in cuius ingressu habebis obviam certas graves et insignes personas, que te de intentione Nostra et de illis rebus omnibus quas agere debeas, te ad plenum informabunt».

<sup>126</sup> La lettera è censita in GAL-MISKULY, II, p. 378, no. 499; il documento inedito è in ACap, Ep. 192.

<sup>127</sup> Vedi Hofer, *Giovanni da Capestrano*, p. 594, nota 5. Hofer avanza l’ipotesi che si possa trattare di due brevi diversi (il primo del 28 aprile, il secondo accluso alla lettera); Bonmann invece esclude questa possibilità nella seconda edizione dell’opera da lui riveduta e ampliata: Hofer - Bonmann, *Johannes Kapistran*, vol. II, p. 300, nota 5.

<sup>128</sup> Aniceto Chiappini crede di individuare il cardinale nel Protettore dell’Ordine Capranica (cf. CHIAPPINI *Prod.*, p. 61, no. 102). Dubito che la lettera, di cui rimango del parere che il destinatario non sia ad oggi individuabile, vada considerata tra le lettere italiane, giacché un cardinale poteva essere di qualsiasi nazionalità e stare ovunque in altra veste. Per il rilievo che ha il caso Wilsnack nella storia religiosa germanica, essa sarebbe da inserire tra le lettere ‘tedesche’. Ma non essendo ancora avviato quel laboratorio nazionale, ho ritenuto opportuno, nel dubbio, inserirla fin d’ora nel database.

Al *clarificatorium* rispose Giovanni con un trattato che lo confutava definendolo *verius obnubilatorium*.

La terza lettera<sup>129</sup> fu inviata a un giudice rotale (designato problematicamente come *Iohannes episcopus Parmensis*), perché Giovanni sapeva che era stata affidata al suo giudizio la pratica che contrapponeva l'arcivescovo di Magdeburgo, primate di Germania, al vescovo di Havel. È una lettera molto formale e ancor più prudente: invita il giudice a non pronunciarsi senza prima essersi informato personalmente attraverso persone fidate, visto che era una causa pericolosa, «quia multi multa dicunt que si vera sunt nescio».

Intorno al culto sviluppato a Wilsnack si agitò un confronto tra personalità di altissimo livello, tra cui il legato papale Niccolò da Cusa la cui contrarietà alla storia del miracolo e alla devozione relativa determinò già nel 1451 la scelta di vietare il pellegrinaggio a Wilsnack e, soprattutto, il teologo riformista Heinrich Tocke<sup>130</sup>. La questione era tutt'altro che nuova e la contrapposizione aveva anche radici politiche a livello di confini tra diocesi e giurisdizioni. Essa terminò con il pronunciamento di Niccolò V a favore della devozione nel marzo del 1453 (tra i privilegi concessi all'elettore di Brandeburgo Federico II).

Fattualmente, sulla vicenda di Wilsnack le posizioni di Giovanni da Capestrano (sul piano devozionale) e di Niccolò V (sul piano concordatario-diplomatico) coincisero. Ma, sostanzialmente, l'opposizione a lui del legato papale (autorevole anche per il proprio spessore teologico), degli ecclesiastici tedeschi coinvolti e delle correnti 'diversamente riformatrici' sono segni che possono essere letti come una prima frattura tra la clamorosa religiosità in stile italiano propugnata da Giovanni e almeno una parte del mondo germanico, di cui Tocke era riconosciuto esponente.

Come si è ampiamente visto nel capitolo precedente, tutto il resto della corrispondenza con Roma durante il pontificato di Niccolò V è dedicata alla situazione della *familia*. Non così i rapporti epistolari di Giovanni con il suo successore Callisto III, improntati dapprima a una sorta di prudente attendismo da parte di Giovanni, e poi da una sempre più intensa collaborazione, prossimità e fiducia reciproca intorno alla crociata e, infine, alla vittoria di Belgrado. Ovviamente Giovanni scrisse immediatamente al papa appena eletto<sup>131</sup> per congratularsi dell'elezione, ma lo fa in termini quasi escatologici, richiamando numerose profezie bibliche e salmi, a dire di un presente disperatamente speciale a cui il nuovo pontefice deve provvedere

---

<sup>129</sup> DB 20, edizione in Appendice II, pp. 224-225.

<sup>130</sup> K. Janicke, voce *Tocke, Heinrich*, in *ADB* 38 (1894), pp. 411-412 (consultabile online: <https://www.deutsche-biographie.de/pnd119503514.html#adbcontent>).

<sup>131</sup> DB 55, edizione in Appendice II, pp. 264-266. La lettera è dell'1 maggio 1455, l'elezione di Callisto III era avvenuta l'8 aprile. Si noti che la data della lettera è la stessa di quella scritta da Judenburg a Marco da Bologna (DB 54\*, edizione in Appendice II, pp. 261-263, cf. *supra*, p. 129) nella quale Giovanni spiega i motivi del suo rifiuto a tornare in Italia.

con la massima urgenza. Dispiega quindi la situazione rispetto all'avanzata ottomana e si dice disposto a trasferirsi a Buda (su molteplici pressioni, tra cui quella di Hunyadi), a meno che non riceva dalla Santa sede mandati diversi.

Pochi giorni dopo, il 18 maggio 1455, Giovanni torna a scrivere al Pontefice (DB 57). Mentre gli esprime la più piena disponibilità a corrispondere in tutto alle sue aspettative, gli ricorda i suoi rapporti con tutti i predecessori, da Martino a Niccolò, con ampiezza di privilegi e concessioni; dice di avere in tutto, fino ad oggi, forse sessanta tra lettere apostoliche bollate e brevi autentici, e di offrire e porre ai piedi di Callisto tutto quello che ha: i libri e le suppellettili *ad usum* e quei documenti «ut de vita mea et ceteris omnibus tua Sanctitas disponat et determinet ad libitum voluntatis (...) si ex ore Christi Iesu propriis auribus perciperem, omnem minimum tuum verbum curabo fidelissime et promptissime adimplere usque ad sanguinis effusionem et mortis ultimum exterminium». Poi gli commenda il suo socio e interprete Federico di Torun che potrà illustrargli le sue intenzioni, e tramite il quale gli manda delle bolle di Niccolò V – quelle che sembrano più utili al suo apostolato – affinché il papa «confirmare vel infirmare dignetur». Dice infine che la lettera precedente gliel'aveva scritta *manu propria*<sup>132</sup>; «nunc vero pluribus fatigatus, socii calamo per me dictanda commisi». È evidente che Giovanni non intende muoversi di sua iniziativa e attende un'esplicita conferma papale della bontà delle sue intenzioni. Infatti, per la stessa ragione (e anche a supporto della richiesta di conferma dei privilegi), il giorno successivo scrive al protettore Capranica<sup>133</sup>: anche a lui raccomanda frate Federico, e lo prega «ut de voluntate sanctissimi Domini nostri certior factus, quid agere debeam, primum intelligam», alla cui volontà ribadisce di essere pronto a ottemperare *usque ad mortem*. Poi fa una strana considerazione: da quando è nato, «omnibus computatis qui suis locis et temporibus pro summis pontificibus habiti sunt», Callisto è il XIV: «qui habet aures audiendi, audiat quid spiritus dicat Ecclesiis».

Con un'ulteriore lettera (DB 67), poi, profittando della disponibilità di corrieri, Giovanni racconta al pontefice le reazioni dei presenti alla Dieta in corso a Győr all'arrivo dei nunzi con comunicazioni ufficiali della sua avvenuta elezione<sup>134</sup>: «cum maior pars baronum inclyti Regni Hungarie congregata esset (...) intuentes litteras huiusmodi maximo repleti sunt gaudio et letitia, huic divine voluntati congratulantes vehementer»; ma con qualche invidia e mormorazione per il fatto che tale lettera, inviata a molti anche di minor peso, non era stata inviata ai vescovi di Pécs e di Varad, e ad altri baroni d'Ungheria. Aggiunge una dolorosa e allarmante

---

<sup>132</sup> DB 55, edizione in Appendice II, pp. 264-266.

<sup>133</sup> DB 58, *ivi*, pp. 269-270.

<sup>134</sup> Le lettere pervenute erano due: una scritta dal Papa stesso, l'altra dal collegio dei cardinali; la prima fu consegnata da un certo Rodolfo, nunzio della sede apostolica; la seconda da Cappelletto, *cursor* del cardinale Capranica.

notizia: alla dieta era giunto in tutta fretta un ambasciatore inviato dalla Rascia al despota Đurađ Branković che sedeva alla Dieta, annunciando a lui e a tutti che la città più importante dei suoi domini, Novo Brdo, era stata occupata dai Turchi che si erano così impossessati della redditizia miniera d'oro e d'argento. Infine, rende conto della potenziale consistenza dell'esercito crociato che, nelle previsioni di Hunyadi, sarebbe stato tale da recuperare anche Gerusalemme, e per il quale erano necessari stipendi di mantenimento solo per tre mesi, dopodiché si sarebbe mantenuto con i proventi delle conquiste: «expediret equidem, quod Sanctitas tua aliquem cardinalem destinaret ad partes istas tanquam presidentem tali exercitui cum sufficienti pecuniarum summa». Nonostante il Pontefice non abbia ancora mai risposto alle missive di Giovanni, egli persiste nell'informarlo puntualmente di ogni novità sullo scenario sia bellico sia 'eretico': ancora scrive, il 5 luglio, una lettera a Callisto III (DB 69) denunciando quello stesso despota serbo, Đurađ Branković, con cui aveva parlato alla dieta di Győr: lo aveva trovato «male sentientem de fide catholica, et in erroribus suis pertinaci duritia perseverantem». Tra le gravi azioni del sovrano di Serbia, Giovanni ricorda che aveva tentato di legittimare la 'ortodossia' nel Regno tramite la richiesta di una bolla a Niccolò V, emanata poi dallo stesso «ex non bona informatione»: munito della bolla, Branković poteva così accampare la propria fede come approvata dalla Sede apostolica. Giovanni allega alla lettera la bolla di Niccolò V, e infine supplica il Pontefice «his malis et erroribus providere, ne accrescentibus peccatis et iniquitatibus nostris ad peiora deveniamus». Ma Giovanni non chiude qui la lettera: per fornire al papa informazioni puntuali sui contenuti della 'eresia Rasciana' trascrive in calce diciotto brevi articoli «in quibus errant Rasciani ultra hereses Grecorum», che dice scritti da lui a Győr il 4 luglio (data assunta quindi a datare la lettera).

Infine, nel settembre del 1455, Giovanni invia a Callisto III una lettera descrivendo la situazione del luogo in cui si trovava (DB 76): nell'ultima chiesa cattedrale della Cristianità, Cenad, distante dai turchi solo quattordici miglia, il territorio della cui diocesi comprendeva aree già conquistate. Solo a questo punto – che per lui era *in extremis* in tutti i sensi – Giovanni ricorda al Pontefice che già cinque volte lo aveva visitato *supplici calamo*. A dire l'urgenza di prendere provvedimenti, lo informa sul fatto che il despota di Rascia Branković aveva siglato la pace con i turchi. Poi si distende in un'esaltazione dell'autorità del pontefice e, infine, dice che aveva supplicato che gli fosse detto se dovesse rimanere lì e che sua santità lo volesse *confovere* nelle commissioni e nelle grazie che gli erano state concesse dal primo anno di Martino V e poi, successivamente, da Eugenio e Niccolò: «nec verbum minimum qualicumque responsionis accipere merui quoquo modo». Ricorda che Giacomo da Rieti gli aveva scritto che il pontefice dopo aver esposto *inconvenientes laudes* sulla sua persona aveva aggiunto: «Iohannes de Capistrano semper desideravit nos videre in isto statu. Volumus sibi

scribere ad gaudium»<sup>135</sup>. Poi prosegue perché mentre stava attendendo la lettera del pontefice *ad gaudium*, al contrario aveva ricevuto dai frati lettere piene «meroribus, lacrimis et singulibus atque suspiriis et angustiis» per il fatto che, sulla base di informazioni di nostri emuli e detrattori, il Pontefice sembrava inclinato a invalidare la *Ut sacra*. In questo caso Giovanni aggredisce il tema con una fitta compilazione di brani canonistici e patristici, e giustifica la legittimità di un'osservanza più stretta citando infine i decreti di Costanza, confermati a Basilea e da Eugenio IV che, infine, istituì la forma sotto la quale gli Osservanti vivevano e volevano continuare a vivere. Dopo aver squadernato tutta la sostenibilità canonistica dei decreti eugeniani, e quindi finita la pedante compilazione di diritto, costruisce una saldatura tra la tutela dell'Osservanza e il successo della crociata:

Et si hec sit via ad resistendum diabolico Mahometh, Magno Theucro, an ad introducendum eumdem; an ad recuperandum Terram Sanctam et Constantinopolitanam civitatem cum ceteris iam deperditis vel ad perdendum reliqua, quamvis pauca respective que pacifice remanserunt, ipsa tua Sanctitas cum tuis collateralibus et consiliariis dignetur acutius intueri.

Giovanni riceve nelle sue mani – per la prima volta a febbraio del 1456 – tre brevi di Callisto III: i due superstiti erano ormai piuttosto invecchiati (datati rispettivamente 20 luglio e 6 dicembre 1455)<sup>136</sup>. Il 24 marzo scrive al Pontefice per ringraziarlo (DB 90): gli descrive la sua attesa nel ricevere un suo scritto, la sua contentezza alla notizia della sua consacrazione, unita alla contestuale indiretta promessa di una lettera: e fede e devozione «compellebat ut audens et libens unico in terris Christo meo semper occurrentia intimarem». A queste aspettative, e dopo aver scritto ben cinque lettere, era seguito un lungo silenzio del Pontefice che lo aveva lasciato addolorato. Poi, l'1 dicembre, «ecce merenti et laboranti in metus Christianorum a Turcis per sex milliaria distanti», aveva ricevuto un primo breve con il quale il Papa gli aveva ordinato «ne sine tue Beatitudinis speciali mandato ab Hungarie regno et ab infidelium circumvicinis partibus me absentarem». Inoltre, una lettera di Carvajal lo invitava a visitarlo a Buda, che raggiunse «a remotis per frigora, nives, glacies et ventos festinans».

A Buda, da dove sta scrivendo, gli furono recapitati altri due scritti: un breve, datato 10 novembre 1455 e ricevuto il 5 febbraio 1456<sup>137</sup>, e una bolla datata 6 dicembre 1455, ricevuta il 22 febbraio<sup>138</sup>. In quest'ultima il Papa ricapitola, con le rispettive date, le cinque lettere con cui Niccolò V aveva concesso facoltà e prerogative a Giovanni. Callisto, nel confermarle, le

<sup>135</sup> Fa riferimento alla lettera DB 65.

<sup>136</sup> DB 73, 80 (edizione in Appendice II, pp. 282-283).

<sup>137</sup> La lettera, oggi non reperibile nella corrispondenza capestraniana, era probabilmente riferita alle questioni relative alla *familia*; infatti, nelle righe seguenti, Giovanni nel rendere infinite grazie al Pontefice ne ricorda indirettamente il contenuto: «tum ob confirmatas gratias, tum denique ob *conservationem paupercule familie Sancti Francisci*».

<sup>138</sup> DB 80, edizione in Appendice II, pp. 282-283.

estende anche ai Regni di Ungheria e Polonia, per un periodo di tre anni. Inoltre, invalida per il solo convento di Judenburg, su richiesta di Federico III, il decreto di Niccolò che vietava agli Osservanti di prendere luoghi dei Conventuali.

Pochi giorni dopo questa lettera, il 10 dicembre, Callisto ne aveva scritta un'altra (DB 83), evidentemente responsiva all'ultima ricevuta da Giovanni<sup>139</sup>: si dice infatti sorpreso del fatto che Giovanni non avesse mai ricevuto le sue lettere, che pure lui aveva inviato, e la cui mancata consegna non poteva che dipendere dalla negligenza dei corrieri. Preso atto dell'inconveniente, egli compila un testo che riassume tutte le risposte che Giovanni non aveva ricevuto. Quanto al comportamento religioso del despota di Rascia il Papa, che pure si dichiara dispiaciuto, invoca la speranza nella misericordia di Dio che non permetterà la dispersione del suo gregge. I preparativi per la crociata proseguivano attraverso l'invio di nunzi in tutti i Paesi; c'era già in mare una buona flotta di navi e galee che aumentavano continuamente; infine, invitava Giovanni a continuare nel suo impegno per la promozione della crociata, sottolineando come al momento non v'era una causa maggiore né più grave. Su uno dei punti che stava più a cuore al frate, cioè la temuta modifica o cassazione della *Ut sacra*, Callisto lo rassicura dichiarandosi sicuro di poter presto comporre le discordie<sup>140</sup>, giustificando quello che agli occhi di Giovanni poteva sembrare un ambiguo attendismo: «sed si discolos quosdam, qui forte in Ordine sunt, toleramus aut non statim oppressimus, fecimus id, ut ratio dictat, et divinum preceptum nobis imponit, quo iubemur non mortem peccatoris, sed conversionem eius et vitam velle ac querere».

Un altro punto di attrito con le politiche callistine riguarda i *Compactata*. Carvajal lo aveva informato di un orientamento di Curia teso alla loro conferma e *roboratio*. Giovanni scrive immediatamente al pontefice (DB 90): dal proprio osservatorio, ma soprattutto dal proprio punto di vista, non riteneva tale scelta ponderata. Crede di dover spiegare che gli hussiti, ormai, non erano più limitati alla Boemia e alla Moravia, ma dilagavano anche in Ungheria, in Transilvania, in Moldavia e nelle regioni vicine; «unicum eorum est refugium Compactata que nunquam servaverunt, immo prorsus ab eis fuerunt alieni». Giovanni si riferisce al fatto che essi continuavano a seguire tutte le pratiche che gli accordi basileesi non prevedevano, in cambio della concessione di celebrare l'Eucarestia *sub utraque specie*. Complessivamente, quindi, crede di dimostrare al Pontefice che una conferma dei *Compactata* non avrebbe risolto il problema hussita, ma avrebbe avuto l'effetto paradossale di consolidare il movimento.

---

<sup>139</sup> Cf. DB 76 del 17 settembre 1455.

<sup>140</sup> Si noti che era stato già celebrato il Capitolo di Assisi (1 novembre 1455), convocato allo scopo, che aprirà la strada al lavoro di Giacomo della Marca per l'elaborazione della *bullae concordiae (Illius cuius in pace, 1456 feb. 2)*.



Conclude quindi che a suo «pusillo imbecillique iudicio, magna in his maturitate et prudentia est utenda»<sup>141</sup>.

Giovanni torna sull'argomento l'8 aprile 1456 in una lettera a Piccolomini (DB 92), con un ampio giro; scrive per congratularsi della sua creazione a cardinale, ma esprime dubbi sulla veridicità della notizia: né il legato Carvajal, né alcun cattolico l'avevano saputo con certezza, e conclude: «congratulor vehementer, si verum est, sin autem, det divina pietas, ut serio gaudeamus». Il suo scetticismo dipendeva anche (e soprattutto) dal fatto che la notizia, piuttosto, era stata propalata dagli "eretici" boemi che credevano di avere in Enea Silvio un promotore presso la Curia per ottenere la conferma dei *Compactata*, nonché la conferma di Rokycana a vescovo di Praga e, successivamente, persino la nomina dello stesso a cardinale. Giovanni, tuttavia, conferma la sua fiducia all'interlocutore: non può credere che la fede cattolica sarà minata da lui, ma che piuttosto la promuoverà incessantemente. Alla fine, un mandato chiaro: «peiora non audivimus diebus nostris, quam que in presentiarum geruntur ab hereticis etiam in Regno Hungarie. Tu autem, reverendissime Pater, pro tua caritate conare ut tale opprobrium veritatis iaculis a te longissime alienetur».

***Epilogo: sulle mura di Belgrado.*** A partire dalla primavera del 1456, e fino a metà settembre, vale a dire circa un mese prima della morte di Giovanni, si consuma l'impresa che costantemente ha percorso la corrispondenza con sempre maggiore e vigorosa applicazione di Giovanni, e con indizi di tiepidezza o di scetticismo da parte di tutti i suoi interlocutori 'europei'. "Il Turco" aveva preso corpo intorno a lui con invasioni, patti di tregua e, comunque, con una progressiva avanzata oltre i confini delle aree più periferiche della cristianità, di cui Giovanni coglie la portata. Il confronto diretto con gli ottomani che Giovanni attendeva e del quale – nonostante le sue rassicuranti visioni – non poteva conoscere l'esito, si fa sempre più imminente, fino a divenire una certezza. Dalla sua prospettiva, nel frattempo, doveva sembrare del tutto intempestivo l'impegno di chi avrebbe dovuto essere il centro propulsore politico-militare dell'impresa, di cui egli era carismatico "megafono".

Rimane il fatto che sono del tutto dedicate alla 'crociata' (prima all'attesa della battaglia, poi alla vittoria e, infine, a nuovi progetti che sfruttassero l'entusiasmo del successo) le lettere scambiate con il pontefice Callisto III e con poteri di emanazione curiali coinvolti in prima persona tra il dicembre del 1455 e l'aprile del 1456. Giovanni ricevette tre lettere dal cardinale camerlengo Ludovico Trevisan (DB 81, 82, 95), responsabile dell'allestimento della flotta

---

<sup>141</sup> Si ricordi che tra i protagonisti dell'elaborazione del compromesso basileese c'era un interlocutore di Capestrano che fu consistentemente coinvolto nella crociata in veste di legato pontificio, vale a dire il cardinale Niccolò da Cusa. La recente e solida monografia di E. Peroli, *Niccolò Cusano. La vita, l'opera, il pensiero*, Roma 2021 – oltre a soffermarsi su questo passaggio (pp. 30-47) – ha l'indubbio merito di far piena luce sul complesso personaggio, pur essendo di taglio più filosofico che storico.

pontificia, che lo incoraggiava e lo aggiornava sui preparativi. Intrattiene poi uno scambio piuttosto puntuale con il vescovo di Assisi, Francesco Oddi, che risiedeva in Serbia, a Petrovaradin, con l'incarico di cancelliere del legato Juan de Carvajal. Oddi aveva scritto a Giovanni, a giugno, due lettere (DB 99, 100) che dovettero risultare al frate non esattamente conformanti alla situazione: nella prima chiedeva se Giovanni fosse disposto a recarsi con lui a Bač, accogliendo così l'invito rivoltagli dal vescovo a predicare in città la crociata. Nella seconda, del 19 giugno, chiede addirittura al frate di recarsi a predicare la crociata a Petrovaradin, come avevano richiesto tre cittadine e molti villaggi della zona. Giovanni, nel frattempo, si era trasferito a Belgrado, da dove risponde a Oddi il 3 luglio (DB 101), in attesa dell'assedio, talmente imminente da essere previsto in giornata.

Nella sua lettera, quindi, parla esclusivamente della situazione al fronte, e ricorre piuttosto al cancelliere come intermediario presso Juan de Carvajal perché lo informi della situazione e lo solleciti a tempestivi soccorsi. Inoltre, Giovanni acclude alla propria una lettera di János Hunyadi rivolta al vescovo di Oradea János Vitéz, perché il cancelliere la consegni a Carvajal «ad fine che la sua reverendissima signoria possa più chiaramente comprendere et intendere questa presenta et tanta tempesta», dicendo infine che lui «per la grande afflictione, dolore et fatiga, quali sostengo, non posso al presente scrivergli, ma la vostra Signoria supplisca al mancamento mio».

La lettera successiva di Giovanni (DB 102) è un'istantanea inviata a Callisto III il giorno stesso della vittoria: lettera breve, in cui racconta le ultime concitate fasi della battaglia, e il momento in cui improvvisamente se ne rovesciarono le sorti, e conclude:

Non ego, inermis et inutilis servus, aut pauperes et rudes crucesignati, vestre Sanctitatis devoti servi potuimus nostris viribus hec facere. Deus, *dominus exercituum*, fecit hec omnia. Illi gloria in secula seculorum. Hec scribo beviter et raptim, defessus rediens ex pugna; cito scripturus magis distincte que facta sunt in particulari.

Per incredibile che possa sembrare, Giovanni non riposò: il giorno dopo, 23 luglio, scrive al Pontefice la relazione dettagliata promessa (DB 103), datata da Stari Slankamen (località a circa 50 km da Belgrado). Più che la battaglia vinta, è questa lettera ad essere in qualche modo il culmine dell'avventura di Giovanni 'crociato': nel momento in cui può ripensarla 'a tavolino', riposato l'incubo degli ultimi anni, e potendo consegnare simbolicamente, con questa lettera, la vittoria al Pontefice che lui aveva chiamato 'mio Cristo' e che, a sua volta, lo definirà 'martire in vita'.

A distanza di un mese, però, appena conosciuta da Branković la fiacchezza della compagine turca dovuta sia alle perdite nella sconfitta, sia alla morte di Mehmet II, Giovanni ha un ultimo sussulto di *spirito guerrier*, e torna quindi a scrivere al Pontefice (DB 104): dopo aver aggiunto ulteriori particolari – si direbbe – persino balistici sulla battaglia, riferisce le notizie

ricevute dal despota, si sofferma appena sull'intervenuta morte di Hunyadi (e più a lungo sui problemi di successione al trono ungherese) e conclude con un affondo:

Nunc ergo, Pater beatissime, sollicitandi sunt de novo reges et principes christiani. Dum fornax ebullit, coagulandum est aurum, dum debilis est hostis, et fervor viget in populo christiano, exercitanda sunt arma bellica contra perfidos infideles. Vestra igitur Sanctitas iam ad beneplacitum imperet quid agendum.

Il Pontefice risponde a Giovanni con una sollecitudine (sia epistolare, sia di atteggiamento) inconsueta nella corrispondenza: le responsive alle due relazioni sulla battaglia sono datate ad agosto (DB 105, 106) e al 16 settembre (DB 107), e la serie delle lettere callistine si chiude con la conferma di tutti i privilegi e le concessioni di cui il frate aveva fino ad allora goduto, con l'ampliamento della facoltà di penitenziere apostolico (DB 108). Un intreccio serrato di lettere, in cui il Papa loda e apprezza in tutto Giovanni, «iam in vita fere martyrem», riconoscendone l'efficacia dell'impegno; ne amplia quelle prerogative che erano state costante punto di negoziazione con Roma; condivide con lui le lettere che scrive a principi e sovrani per sollecitarli a proseguire in nuove imprese crociate e gli raccomanda di rimanere vicino al suo legato per sostenerne lo zelo con la sua parola. In breve: l'unisono più forte registrato nella corrispondenza tra Giovanni e la Sede romana, subito dopo Belgrado, sembra aprirsi in tutta la sua ampiezza.

## Cap. 5 – *In margine alle lettere (e alla storia)*

Tra i contenuti delle lettere emergono dei *marginalia*: le *sarcinule* dei libri di cui Giovanni non poteva fare a meno, il suo archivio vicariale e personale che custodiva scrupolosamente, l'inventario dei suoi poveri abiti fatti reliquie che vengono riportati in Italia, il cavallo di cui ammette (al Papa) di essersi servito – a differenza del solito – per viaggiare da Olomouc a Francoforte al ritmo di circa nove miglia teutoniche al giorno. Sono informazioni non centrali, che affiorano – più o meno consapevolmente – tra contenuti strutturati, eppure straordinariamente suggestive della realtà di quello che si direbbe, con un eufemismo, un impegnativo viaggio in comitiva: perché la corte dei compagni, e i nomi di alcuni di loro, emergono da questi aspetti marginali, ad esempio come scribi, o come latori<sup>142</sup>.

Lo stesso effetto 'a sorpresa' riguarda l'uso della 'lingua madre' e quindi l'irruzione, nel latino, di espressioni in volgare, che rompono gli argini dello stile per servire all'urgenza o all'efficacia della comunicazione, o che rimandano alla relazione amicale tra mittente e destinatario, o che riportano discorsi diretti, appunto, in volgare.

Nel tentativo di tracciare possibili linee di ricerca ulteriori si è deciso, dunque, a lettura in corso, di prendere nota anche di simili particolari confidando che, agendo in modo analogo sul complesso della corrispondenza capestraniana, essi si arricchiscano di altri aspetti.

### a) **Scrivere in viaggio e in guerra**

Le lettere sono indubbiamente testi, discorsi e informazioni scritte, ma sono anche oggetti e strumenti: in quanto tali recano, al di là degli argomenti, tracce che consentono di farne archeologia. C'è una materialità della loro redazione e trasmissione che ne determina spesso la fattura, la natura del testo, e persino l'efficacia. La ricognizione che segue guarda dunque agli aspetti metagrafici (o metascrittori)<sup>143</sup>, agli scriventi in situazione e al rapporto tra l'autore e il testo che Armando Petrucci ha definito «rapporto di scrittura»<sup>144</sup>.

Le lettere che leggiamo, almeno quando non siano di 'alta' cancelleria, sono scritte da soggetti indaffarati, da situazioni concitate, vincolati all'immediata disponibilità di corrieri che premono o, al contrario, che tardano ad arrivare. Tutto questo segna talvolta la brevità delle lettere, talvolta anche una certa trascuratezza, di cui gli stessi scriventi avevano piena avvertenza: «si aliquando singulari, aliquando plurali usus sum, scribendi celeritas causa

---

<sup>142</sup> Una delle lettere di Nicola da Fara a Giovanni è firmata: «pauper fraterculus frater Nicolaus de Fara, *hactenus scriba* vestre reverendissime paternitatis» (DB 60). Il 16 dicembre del 1455 il cardinale Capranica informa Capestrano che il messaggio gli verrà recapitato oralmente dal «lator presentium, frater Gabriel» da Verona (DB 85).

<sup>143</sup> Cf. M. Long, *Autografia ed epistolografia tra XI e XIII secolo. Per un'analisi delle testimonianze sulla "scrittura di propria mano"*, Milano 2014, in part. p. 29.

<sup>144</sup> Si veda A. Petrucci, *Letteratura italiana: una storia attraverso la scrittura*, Roma 2017, p. 63.

extitit. Raptim quia Hungari isti in procinctu sunt vie»<sup>145</sup>. Il Vicario generale Marco da Bologna dà conto a Giovanni della sua fretta nello scrivere: «quia etiam hora instat pro predicatione, non plura scribo»; poi, in un'aggiunta in calce, tra velocissime precisazioni, scrive: «non potui corrigere litteras istas quia pulsatur pro 3° signo et ultimo predicationis»<sup>146</sup>.

Completamente al di fuori delle (topiche) *excusationes* per la brevità del testo, è quanto Giovanni scrive nella circostanza del tutto particolare in cui dà, quasi in diretta, a Callisto III, notizia della vittoria di Belgrado (DB 102): «Hec scribo breviter et raptim, defessus rediens ex pugna; cito scripturus magis distincte que facta sunt in particulari».

Quanto alla disponibilità di tempo per scrivere lettere o per rispondere tempestivamente a lettere ricevute, Giovanni da Capestrano più volte accenna a difficoltà, o le lascia intendere: pare ritagliare a fatica, in una delle sue giornate, un tempo per la scrittura<sup>147</sup>. Inoltre, in momenti particolarmente delicati o in contingenze particolarmente urgenti, risultano scritti in uno stesso giorno, 'pacchetti' di lettere sullo stesso argomento, con diversi destinatari: parrebbe quindi che Giovanni seppe trovare anche intere mezzette giornate per scrivere. Sicuramente la disponibilità nel suo seguito di compagni scribi è la ragione per cui, sia in viaggio sia in guerra, ci è giunto un ricchissimo epistolario, che peraltro dovette essere molto più consistente di quanto ne rimane<sup>148</sup>. Ma per testi più lunghi e complessi, che gli vengono richiesti o che avrebbe voluto allegare, e che superano i limiti ordinari di una lettera, Giovanni deve cedere all'impossibilità: così, a proposito delle scritture polemiche intercorse tra lui e Rokycana, scrive a Niccolò V<sup>149</sup>: «eius scripturas cum meis responsalibus libentissime destinassem vestre Sanctitatis, si rescribi facere potuissem; sed quia longior est processus forte, omnibus computatis, per duodecim quinternos, et *scriptoribus careo*, displicet me mittere non valere».

L'autografia delle lettere e le diverse funzioni a cui la sua adozione rispondeva, è tema ampiamente discusso e studiato per tutti i secoli medievali<sup>150</sup>. Nel caso della corrispondenza capestraniana, essa è difficilmente apprezzabile per varie ragioni di tradizione. Ma si conferma che l'autografia era sentita come un valore aggiunto di riguardo o di affetto che ci si scusa di

---

<sup>145</sup> Nicola da Fara a Giovanni, da Venezia il 5 giugno 1455 (DB 65).

<sup>146</sup> Marco da Bologna a Giovanni, da Roma il 19 gennaio 1455 (DB 48).

<sup>147</sup> Si tratta della lettera (DB 94, Budapest, 1456 apr. 16) con la quale invia una sintesi di un suo trattato sui quindici segni del giudizio a un soggetto anonimo che glie lo aveva richiesto: «propter incumbentes occupationes varia, quas celeriori expeditione indigere putavi, tue iussioni citius parere nequivi. Nunc vero hac hora, post matutinum die XVI presentis mensis Aprilis, oportunitate captata, etsi non sufficienter saltem utrumque libeter obedire curavi, veniam prius postulans tam de tarditate quam de insufficientia responsionis».

<sup>148</sup> Gli eruditi ipotizzano tre volte tanto, ma anche a non volergli credere, basta vedere quante delle lettere ricevute si presentano come responsive a missive di Capestrano di cui non c'è più traccia e che in futuro andranno inserite come *lost / conjectured* per ricostruire – se non a livello dei testi, almeno a livello della consistenza e delle tempistiche – il tessuto epistolare della corrispondenza.

<sup>149</sup> DB 12, edizione in Appendice II, pp. 220-222.

<sup>150</sup> Si veda, non solo come sintesi della storiografia pregressa, ma anche per la ricchezza di riferimenti, per la riflessione sul tema, e per una classificazione delle funzioni dell'autografia, il già citato volume di M. Long, *Autografia ed epistolografia*.

non poter praticare. Marco da Bologna scrive a Giovanni (DB 28): «Tu mihi, pater dulcissime, veniam da, quod propria manu hec tibi scribere non potui». Giovanni si giustifica con Callisto III a cui aveva scritto «pridem manu propria, nunc vero, pluribus fatigatus, socii calamo per me dictanda commisi» (DB 57). Pochi mesi dopo, la sua vista era talmente diminuita da non consentirgli, se non a stento, la sottoscrizione autografa, come scrive a Callisto III (DB 76): «Vestre clementissime Sanctitatis inutilis creatura, iam cecutiens frater Iohannes de Capestrano Ordinis Minorum minimus et indignus, vix manu propria subscripsi».

Un aspetto trasversalmente presente nelle lettere (evidentemente non solo italiane) è quello del loro recapito al destinatario. Indizi in proposito sono desumibili, ma talvolta anche esplicitamente attestati. Sono elementi, indizi e accenni che si trovano normalmente nella corrispondenza tardomedievale soprattutto non istituzionale, ma nel caso del nostro *corpus* sono apprezzabili in un breve torno di anni, su un ingente numero di missive, su distanze anche molto lunghe; sono, infine, lettere inviate o ricevute da un soggetto itinerante, difficile da localizzare a distanza, il che può incidere sul recapito. Marco da Bologna scrive, *a tergo* di una sua lettera destinata a Giovanni (DB 28): «reverendo in Christo patri fratri Iohanni de Capistrano Ordinis Minorum, in partibus Alemanie commissario generalis Vicarii Cismon-tani, patri nostro singulari ac verbi divini preconi mirabilissimo. Ubicumque fuerit». Anche Nicola da Fara indirizza la lettera dando vaghe informazioni per la reperibilità di Giovanni (DB 60): «reverendissimo in Christo patri fratri Iohanni de Capistrano (...), in Regno Hungarie: Bude vel ubicumque fuerit, citissime et diligentissime obsignetur».

La distanza di tempo che intercorreva tra la partenza di una lettera e il suo arrivo nelle mani del destinatario si desume dalle lettere responsive giacché lo scrivente rende individuabile la lettera a cui sta rispondendo riportandone la data, e riferisce anche il giorno in cui gli è arrivata, probabilmente a motivare l'apparente intempestività della sua risposta.

Poco più di un mese serviva (in primavera) per recapitare una lettera da Milano a Vienna<sup>151</sup>. Il tempo necessario raddoppiava nelle consegne, ad esempio, tra Francoforte e il Centro Italia; Marco da Bologna, il 19 gennaio del 1455, scrive a Giovanni da Capestrano: «venit ad me presentium lator in Provincia Tussie dum Romam peterem, et vestras mihi consignavit in vigilia S. Lucie, editas tamen Octobris 28» (DB 48). I tempi triplicano per consegnare una lettera da Breslavia a Roma: infatti, Giovanni risponde a una lettera di Capranica datata 11 febbraio, che dice gli sia stata recapitata il 2 maggio<sup>152</sup>.

---

<sup>151</sup> Giovanni risponde a Francesco Sforza l'8 luglio (DB 7, edizione in Appendice II, pp. 212-213), quando era ancora a Vienna, dicendo che aveva *nuper* ricevuto la sua lettera del 30 maggio (il riferimento è a DB 3, *ivi*, p. 208).

<sup>152</sup> DB 25\*, *ivi*, pp. 231-233.

In una lettera del 24 marzo 1456 (DB 91), Capestrano ringrazia il Papa per le risposte che gli erano state consegnate, delle quali dice la data e il giorno in cui le ha ricevute: il ritardo più grave fa sì che trascorrono più di quattro mesi<sup>153</sup>; mentre sembrano in linea con i tempi ordinari suddetti i quasi tre mesi trascorsi per la consegna di due brevi (uno irreperibile, del 10 novembre e ricevuto il 7 febbraio, l'altro del 6 dicembre<sup>154</sup>, ricevuto il 22 febbraio).

Un altro ordine di problemi verte sulla disponibilità di corrieri, e di corrieri affidabili: scrivendo al cardinale Capranica, Giovanni da Capestrano dice di non aver scritto da tempo adducendo, tra le ragioni, la *egestas nunciorum* che coprissent una tale distanza<sup>155</sup>; in una lettera spedita da Roma a Giovanni, lo scrivente Giovanni di Giacomo spiega che non aveva mai scritto in tempi recenti «quia tabellariorum certorum penuria permagna hic est. Iam vero, quia nuntius certus istuc venit, cui non temere committere litteras meas possum, statui aliquid ad te scribere». Infatti, firmandosi, scrive ‘*raptissime*’<sup>156</sup>: la lettera è breve, ma calorosa e generica, non racconta particolari, come se avesse deciso di scriverla cogliendo l'occasione di avere a disposizione un corriere<sup>157</sup>. Giovanni, in una delle lettere a Callisto (DB 67), dice che sebbene nei giorni precedenti avesse già scritto due volte al Papa, tuttavia non tralascia di scrivere di nuovo «cum facultas tabellariorum se offerat»<sup>158</sup>.

Emergono i nomi di alcuni messi fiduciari, quando non corrieri di professione: Giovanni recapita una lettera a Niccolò V «manu vestri fidelissimi cursoris domini Bartholomei de Senis»<sup>159</sup> e soprattutto Guido Giovanni, lodato dal Capestrano al pontefice Niccolò V (DB 38), come «iuratum nuntium apostolicum, fidelem et diligentem qui longis temporibus, non absque periculis gravioribus, humiliter et sollicite servire nixus est et famulari sacrosancte Romane Ecclesie». Giovanni da Capestrano si serve, almeno in un caso, del proprio socio *Fridericus Alemannus* che, tedesco di nascita, era suo interprete: gli affida una lettera per il cardinale Domenico Capranica, nel corso della quale lo accredita anche come suo portavoce «quem summopere vestre reverendissime Dominationi commendatum facio»<sup>160</sup>. In altre lettere, del resto, si legge che il latore non ha soltanto una funzione meccanica di trasmissione, ma è

---

<sup>153</sup> Il riferimento è alla lettera DB 73, datata 20 luglio 1455 e consegnata solamente l'1 dicembre.

<sup>154</sup> DB 80, edizione in Appendice II, pp. 282-283.

<sup>155</sup> DB 39\*, *ivi*, pp. 244-245.

<sup>156</sup> DB 26, *ivi*, p. 234. La formula è presente con molte varianti: *cursim et festinanter, noctis tempore festinanter, festina, raptim cursimque*.

<sup>157</sup> Anche Nicola da Fara lamenta la penuria di corrieri a disposizione: «nihil me tibi scripsisse, postquam Italiam intravi, tabellariorum summa penuria potissima causa fuit» (DB 60).

<sup>158</sup> Specularmente capita che, nell'indisponibilità immediata di corrieri, alcune lettere pronte a partire (regolarmente sottoscritte e datate), rechino un *postscriptum* datato anche a diversi giorni più tardi, dedicati quindi a un aggiornamento del testo non ancora inviato: è il caso, ad esempio, della lettera indirizzata da Giovanni alle autorità civiche de L'Aquila, da Vienna, il 22 giugno 1451 (DB 5\*, edizione in Appendice II, pp. 209-211).

<sup>159</sup> DB 12, *ivi*, pp. 220-222.

<sup>160</sup> DB 58, *ivi*, pp. 269-270.

autorizzato a supplire, in presenza a voce, a quanto non è scritto nella lettera e a dare, quindi, chiarimenti per conto dello scrivente<sup>161</sup>.

Di questi latori occasionali, ma in qualche modo interni e coinvolti nella situazione, uno dei più autorevoli è frate Gabriele Rangoni, figura di spicco della *familia* e della missione capestraniana, e successivamente cardinale con il forte avallo di Mattia Corvino<sup>162</sup>. Il cardinale Capranica scrive una lettera a Giovanni (DB 85) in cui spiega che frate Gabriele «fuit hic nobiscum aliquamdiu et impresentiarum ad vos revertitur, ex quo omnia plene intelligetis, et ideo nos infra scribendo non sumus longiores».

Generalmente i latori delle lettere erano frati. Francesco Sforza consegna una sua lettera per Giovanni da Capestrano al Vicario osservante della Provincia di Milano<sup>163</sup>, assieme a una lettera accompagnatoria con la quale chiede che la invii al frate. Il giro della corrispondenza si fa più complesso quando Enea Silvio Piccolomini deve consegnare a Giovanni (DB 45) le lettere che l'imperatore aveva scritto al Papa, a due cardinali e al maestro Enrico Senfleben, suo procuratore in Curia; a queste, Piccolomini aggiunge quelle che aveva scritto lui stesso ai due cardinali. Tutta la lettera consiste in istruzioni per la spedizione: «vestrum erit quantocius ad Romanam Curiam dirigere ac curare, per vestros, ut magistro Henrico consignentur, qui ea apostolice Sedi offerat, ac responsum exigat». Il mediatore imperiale, quindi, agiva nell'ambito della Curia, ma i frati di Giovanni gestivano il trasferimento da Vienna a Roma.

Alcuni nunzi vengono descritti. Ad esempio, Giovanni da Capestrano dice a Callisto III (DB 67) che sono arrivati alla dieta di Győr due nunzi dalla sede apostolica: Rodolfo, da parte del signore di Genova, che porta una lettera di Callisto III, e Cappelletto, *cursor* del cardinale Capranica, che porta notizia da parte del Collegio dei cardinali dell'avvenuta elezione di papa Callisto.

La mancata consegna della corrispondenza, o un ritardo talmente protratto da equivalere, per il destinatario, a una mancata risposta, possono essere causa di fraintendimenti. Lo si vede dai suggerimenti che Nicola da Fara dà a Giovanni da Capestrano (DB 60) a proposito delle difficoltà di circolazione della corrispondenza. Sappiamo che, nel primo caso, il mittente era pressato dall'imminente partenza dei corrieri<sup>164</sup>: per questo la seconda parte della lettera è molto affrettata, caratterizzata da una paratassi elementare che genera frasi brevissime.

Infine spiega:

Tabellario accelerante finem faciam scripturus statim ad paternitatem vestram epistulam longiorem, nunc autem habeto me excusatum. Utrum hec ad tuas perveniat manus, quod

---

<sup>161</sup> Battista da Levanto a Giovanni, da Bologna l'1 giugno 1455 (cf. DB 63).

<sup>162</sup> Sul rapporto tra Gabriele Rangoni e il re d'Ungheria Mattia Corvino si veda almeno G. De Blasi, *Rangoni, Gabriele, detto Gabriele da Verona*, in *DBI* 86 (2016).

<sup>163</sup> DB 10, edizione in Appendice II, p. 218.

<sup>164</sup> Vedi *supra*, p. 130.



mihī multum dubium est, maxime cum multas litteras miserimus ad Italiam et nunquam sunt obsignate, maxime fratri Baptiste, scilicet Vicario nostro generali, qui multum conqueritur non meruisse vestras accipere litteras.

Giovanni, evidentemente dispiaciuto – se non seccato –, ricorda a papa Callisto III (DB 76) che «iam quinquies diversis ex locis vestram clementissimam Sanctitatem supplici calamo visitavi», senza ricevere nessuna risposta; Callisto se ne stupisce e ricapitola le sue puntuali lettere responsive che evidentemente non erano pervenute a Giovanni, salvo essergli poi consegnate con clamorosi ritardi<sup>165</sup>. Consapevole di simili spiacevoli disguidi, rischiosi quando le lettere servono a circostanze che avrebbero richiesto tempestività, egli avverte in un'altra lettera il Pontefice (DB 67) scrivendogli che le lettere da lui inviate in Ungheria, in molti casi, non sono state consegnate: è il caso delle lettere al vescovo di *Quinqueecclesie* (Pécs), al vescovo di Oradea e ad alcuni tra i più degni baroni del Regno.

#### b) «*Robertus è patio*»

Il titolo di questa riflessione me lo ha suggerito Nicola da Fara: in una lunghissima lettera scritta in latino a Giovanni da Capestrano, lettera appassionata relativa alla *familia* in Italia dopo il Capitolo osservante tenuto a Bologna nel 1455, esponendo in sequenza e in grande dettaglio successi e criticità, 'liquida' con la sola espressione mescolata «*Robertus è patio*» tutto l'*affaire* Caracciolo. È solo un esempio, ma affatto lapidario, che induce a riflettere sull'uso o sui rari affioramenti del volgare nel complesso della corrispondenza italiana.

Occorre notare che, come nelle lettere in latino emergono rari e occasionali usi retorici del volgare, così nelle lettere in volgare alcune parti (l'*intitulatio*, la *salutatio*, la *datatio* e la *directio*) mantengono rigorosamente il formulario latino, che talvolta ricorre anche nel corpo della lettera, riservato ad alcuni avverbi o espressioni comuni (*sicut soleo*, *fortassis*, *condam*, *denique*, *iterum atque iterum*)<sup>166</sup>.

Tenuto conto di quest'ultima avvertenza, la lingua usata nella stesura delle lettere è quasi totalmente il latino, ad eccezione di sei lettere scritte in volgare, e altrettante che presentano poche, significative parole o espressioni in volgare.

Il volgare è uno strumento variamente declinato nelle mani dello scrivente, a seconda del livello culturale del destinatario, del rapporto e della vicinanza tra i due interlocutori. Spesso il suo utilizzo viene esplicitamente motivato, altre volte la ragione è implicita tra le righe o al di là, nelle circostanze e nel contesto di composizione del testo.

<sup>165</sup> Cf. DB 80, edizione in Appendice II, pp. 282-283.

<sup>166</sup> Nell'uno e nell'altro caso nel database queste lettere (che non sarebbe difficile riconoscere sostanzialmente come latine o volgari) sono state schedate come linguisticamente miste (*mixed language*) per poter creare query idonee a identificare tutte le occorrenze di varia entità del volgare.

Giovanni scrive per ben tre volte nel corso del viaggio alla città de L'Aquila. Nelle prime due<sup>167</sup>, indirizzate alle autorità cittadine, dal registro più formale e dal tono più disteso, si serve del latino; ben diversamente fa nella dura requisitoria diretta nel maggio del 1454 a tutti i cittadini<sup>168</sup>: rimproverandoli per la mancata costruzione della chiesa che avrebbe dovuto ospitare il corpo di san Bernardino, dichiara: «Vulgare ve ho voluto parlare a talché niuna persona se possa scusare divanti dallo cospetto di Dio de non essere stato advisato della volontà de esso onnipotente Dio». Il messaggio doveva scuotere irrimediabilmente la cittadinanza: il volgare, allora, è il mezzo privilegiato poiché comprensibile a tutti, senza intermediazioni, e permette al frate di giungere diretto agli auditori, favorendo il transito emotivo del messaggio con espressioni figurativo-simboliche: «più dico: vui me havete sì crudelmente afflicto et adolorato che veramente pare che la vostra lettera mi sia stata uno coltello che me habia passato el core fino alla divisione dell'anima». Giacomo della Marca, nello scrivere al confratello (DB 34) gli effetti della sua lettera agli aquilani – e quindi la loro devozione quando egli visitò la città e pose la prima pietra della basilica di S. Bernardino – giustifica l'uso del volgare, «ché lingua tuliana e eloquentia omera non serria ad ciò sufficiente».

Giovanni da Capestrano scrive in volgare lettere a destinatari abruzzesi: alla cittadina di Campi (DB 64) per lodarla dell'erezione della prima chiesa dedicata a san Bernardino dopo la canonizzazione; e, ancora, ai suoi affezionati parenti (*attinentes*) e benefattori di Caporciano. Il volgare, oltre a corrispondere tecnicamente alle capacità di comprensione dei destinatari, è anche perfettamente consono a un tipo di relazione in cui non avrebbe avuto senso scrivere in latino.

Un uso del volgare difficile da interpretare è quello per cui Giovanni da Capestrano vi ricorre per scrivere a Francesco Oddi che, invece, gli si era precedentemente rivolto in latino, essendo peraltro cancelliere del legato Juan de Carvajal, oltre che vescovo (di Assisi). Vero è che la lettera si riferisce a uno dei momenti più tragici della missione: Giovanni scrive infatti da Belgrado, in vibrante attesa per l'imminente battaglia, e con la piena consapevolezza della potenza e della penetrazione dell'esercito ottomano che lasciava prevedere un assedio addirittura in giornata. L'impellente necessità di far giungere a Oddi una richiesta di 'pronto soccorso' militare da trasmettere al legato, e lo stato di tensione in cui Giovanni scriveva che ben si percepisce, forse non lascia spazio ad *elegantie* latine, per quanto del tutto abituali, e la madre-lingua vince. Inoltre, allo stesso plico Giovanni include una lettera di Hunyadi tradotta in italiano. L'originale era presumibilmente in ungherese: non tanto perché la lettera era diretta al vescovo di Oradea János Vitéz (al quale probabilmente si poteva scrivere in latino), quanto

---

<sup>167</sup> Cf. DB ni. 5\*, 9, edizioni in Appendice II, rispettivamente alle pp. 209-211, e 216-217.

<sup>168</sup> DB 31, *ivi*, pp. 236-239.

perché sicuramente non era in italiano e, se fosse stata scritta in latino, Giovanni da Capestrano non l'avrebbe volta in italiano per mandarla all'ecclesiastico umbro. Dovendo farne (o farne fare) una veloce versione, Giovanni continua quindi sul registro del volgare. Peraltro, il destinatario era vescovo di Assisi dal 1444: si può quindi supporre che egli dovesse averlo ben presente, se non il reciproco.

Trattando poi dei rari affioramenti del volgare nelle lettere latine, pare che essi abbiano una funzione eminentemente retorica, come se si avesse consapevolezza di una teatralità implicita del volgare, capace di colpire icasticamente. Questa funzione ha il brachilogismo per cui basta dire di Caracciolo, il cui caso era dolorosamente arcinoto a tutta la *familia*, «Robertus è *patio*». Altre volte sembra invece prevalere la potenza dell'emotività dello scrivente, che tramite il volgare si trasforma in forza di persuasione: si veda la lettera scritta a Capranica nel latino migliore di Giovanni, che pure era – nei contenuti – di aspro rimprovero e di sgomento per voci che gli erano giunte sui comportamenti del cardinale avversi ai frati della *familia*. La lettera reca la sottoscrizione autografa, e l'autografia si estende a un *brano* nel quale l'ultimo argomento addotto per non maltrattare (e non per vessare) chi professa i propri voti religiosi è collegato all'urgenza della crociata. Anche questa sorta di *postscriptum* è in latino, ma nel mezzo fa irruzione una minaccia in volgare che non si esiterebbe a definire 'buffa', preceduta da tanto di scuse (*cum reverentia*), da parte di Giovanni, per essersela permessa:

Ecce nunc tempus instat causas aggrediendi contra Magnum Turchum et alios infideles, et pauperes Christi servos votorum suorum avidos observare in pace relinquendi et non vexandi vel retrahendi a cultu divino, sed potius favendi, ampliandi et nutriendi, protegendendi atque in suis sanctissimis iuribus confirmandi. *Domine Firmane, con vostra reverentia, signuri Romani, che se 'l Gran Turco ve visita como lui intende, ve farrà mutar cappelli et vestire novi mantelli. Alleluia. Alleluia.* Ego autem Ungariam peto ad sacrum martirium vos invitans et ego, cum veneritis, longe sequar, ut alias me putastis elongatum a Praga. Tenebo tamen vestrum consilium: si denegato iam mihi centies, ut ita dicam, salvoconductu, tamquam temerarius Deum temptare debuerim<sup>169</sup>.

Si noti che l'appello in volgare è omissso nella trascrizione di Sessa nel codice *Aracoelitano* che – si ricordi – era funzionale al processo di canonizzazione, probabilmente perché, per quanto inefficace, nel contesto del codice risultava stilisticamente inappropriato.

In altri casi il volgare inserto sembra consapevolmente usato per contribuire a una sorta di sceneggiatura del testo, riportando stralci di discorso diretto: attestando in molti modi lo zelo del pontefice verso la crociata come sua massima e persino esclusiva preoccupazione Gabriele Rangoni (presunto autore della lettera a Giovanni) scrive: «omnia, que colligere potest, in hoc unum convertit: presens aderam semel, dum ad mensam accumberet, vidensque aureum

---

<sup>169</sup> La lettera è datata al 28 ottobre 1454 da Francoforte sul Meno (DB 39\*, edizione in Appendice II, pp. 244-245).

salinum, quod erat sui predecessoris Nicolai, dixit: “*Levate, levate al Turco! Di terra me basta*”»<sup>170</sup>.

L’aneddoto, che suona quasi come un *exemplum*, sortisce l’effetto di fornire una prova diretta dell’attitudine del Papa, presentando una *tranche de vie* dalla sua mensa, da parte di un testimone *de visu* (uno dei meccanismi tipici di validazione degli *exempla* nelle prediche)<sup>171</sup>.

Nelle altre tre lettere, il volgare che compare ha ragioni ulteriori. Ad esempio, quando Giovanni da Capestrano spiega a Callisto (DB 104) come sono fatte armi che si tengono in mano a mo’ di *baliste* ma che sparano, le chiama correttamente in latino *pixides*, ma chiarisce che in italiano si chiamano *scoppeti* (cioè *schioffi*): la specificazione è comprensibile perché si trattava di un tipo di arma da fuoco a breve gittata documentata con il nome di *pixis* giusto nel Quattrocento (e con riferimento a Hunyadi)<sup>172</sup>.

Per terminare la ricognizione delle emergenze del volgare, ve ne sono di minori: Nicola da Fara, nella lettera in latino del 27 maggio 1455 (DB 60), scrive a Giovanni che le navi genovesi «per districtum Constantinopolis *al despecto del Turcho sono passate et rocto una catena*». Giovanni da Capestrano, scrivendo a Marco da Bologna, nel testo in latino riprende due parole e risponde con il loro calco nel suo volgare: «una dies videtur centum annorum, dies heri»<sup>173</sup>. “*Non mai più officio, più presto voglio andare in Francia*”. Quam dulciter et quam suaviter igitur me invitas ad veniendum, cum te fugam petere comineris? Ego dico tibi: *più presto io voglio andare in Hungaria, e Rassia oppressa dal Gran Turco*»<sup>174</sup>.

Infine, in un’affettuosissima lettera (DB 98), Giovanni da Tagliacozzo per dirsi disposto ad acconsentire a qualsiasi cosa avesse ordinato Giovanni, scrive due passaggi fortemente mescolati: «Ero tamen *contemptus* etiam *se nel monte de Magella me ponessetis o ala Roccha de Calascio in questi tempi*»; in seguito, riferendo delle conseguenze di un suo perdurante mal di testa: «Pre nimia passione, nunquam de nocte potui dormire, *ma de di me ne ho cacciato el denaro*», da intendersi probabilmente come “farne le spese”, “averla pagata tutta”.

---

<sup>170</sup> La lettera (DB 53), spedita da Roma, è priva di datazione: sulla base del suo contenuto si può ipotizzare che sia stata scritta tra la fine di aprile e l’inizio di maggio del 1455, prima che Gabriele si recasse a Bologna per il Capitolo, e subito dopo l’elezione di Callisto III.

<sup>171</sup> Segue il racconto della rimozione delle coperte preziose dalla biblioteca del predecessore Niccolò V per ricavarne denaro. Nella correttezza con cui è descritto questo episodio c’è un punto a favore della veridicità dello scrivente: infatti, nella lettura di umanisti polemici, l’episodio si trasforma nella leggenda, consacrata da Vespasiano da Bisticci, per cui Callisto avrebbe distrutto *tout-court* la biblioteca di Niccolò V, scandalizzato della sua ricchezza (cf. M. E. Mallett, voce *Callisto III*, in *Enciclopedia dei Papi*, II, Roma 2000, pp. 658-662).

<sup>172</sup> Così nel Du Cange et alii, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, Niort 1883-1887, t. 6, col. 339c, sub voce *pixis* (consultato online in data 13 settembre 2023: <http://ducange.enc.sorbonne.fr/PIXIS1>); ma per l’utilizzo della stessa arma di cui Murad II equipaggiò i suoi giannizzeri per la battaglia di Varna si veda Pellegrini, *Le crociate dopo le crociate*, p. 180.

<sup>173</sup> Cf. 2Pt. 3, 8 «*unus dies apud Dominum sicut mille anni, et mille anni sicut dies unus*»; Ps. 90, 4: «*Quoniam mille anni ante oculos tuos tamquam dies hesterna, que preterit*».

<sup>174</sup> DB 54\*, edizione in Appendice II, pp. 261-263.

(...) *quia Iustiniana lex dictat:  
Nihil videtur actum,  
cum aliquid superest ad agendum*

*Giovanni da Capestrano dopo la battaglia (DB 104)*

## CONCLUSIONI

Tra migliaia di righe lette, queste che ho scelto ad epigrafe sono presenti nella terz'ultima lettera del *corpus*. Ne faccio miei anche i puntini di sospensione che la precedono. Sono le parole di un uomo stanco, provato da una battaglia vinta che attendeva da anni, che non cede alla stanchezza, ma chiede truppe per combattere ancora.

Ho sperimentato quanto sia stato difficile, spesso impossibile, scollarsi dai testi delle lettere per il loro autoevidente portato non solo documentario ma complessivamente testimoniale; l'effetto è quello che, contro le mie originarie intenzioni, nel redigere il capitolo storico della mia tesi ho ceduto a consistenti inserti di testi. Leggendo le lettere non ho visto soltanto una rete di questioni, temi e fogli ma anche – a tratti soprattutto – una rete problematica di individui. La mia scelta di inserire molti brani è venuta da sé, come conseguenza del modo in cui ho costantemente ascoltato la documentazione.

Le forti suggestioni che queste lettere consegnano vanno tuttavia frenate – per così dire – in sede di conclusioni. E ciò non solo perché i problemi della 'grande storia' con cui mi hanno messo a contatto (e a livello europeo) sono stati molto studiati e le risultanze della corrispondenza andrebbero messe a serrato confronto con il contesto di una complessa bibliografia plurilingue che – ammetto – non è lavoro alla mia portata almeno nel breve volgere di tre anni.

Ci sono in ogni caso due questioni interne che ho trattato (rispettivamente alla fonte e al contesto religioso) che inducono a prudenza nel concludere.

La prima è quella dell'incidenza della "cifra nera" collegata alla trasmissione e alla dispersione della corrispondenza. Le molte terre sommerse delle lettere mancanti non solo conferiscono valore relativo alle risultanze statistiche ma, anche, rendono difficile un'affidabile esgesi delle terre emerse. Abbiamo visto Giovanni intervenire spesso, di fatto, intempestivamente: vuoi a causa dei lunghi tempi fisiologici nella consegna delle lettere, o per avere a disposizione informazioni *de relatu*. Nella prima fase del conflitto tra la *familia* e l'Ordine sembra quasi non intervenire, mentre nella seconda fase ottiene informazioni errate o anacronistiche (ad esempio da Filippo da Massa) che lo portano a intervenire tardivamente e con un indirizzo diverso, se non contrario, a quello perseguito dal Vicario Marco da Bologna. Ma per

valutare la sua posizione e i suoi interventi si devono comunque avere presenti i potenziali anelli mancanti: ciò significa che ‘concludere’ è troppo dire. Le mie conclusioni sono quindi quelle ricavabili dai documenti: non pochi, non imprecisi, neanche criptici o reticenti, ma in ogni caso deformanti rispetto alla realtà in cui circolarono.

La seconda difficoltà si colloca lungo la via segnata da Ovidio Capitani nello stesso contributo citato nell’introduzione di questo lavoro:

raramente a livello di valutazione complessiva si coglie lo sforzo di uscire dalla sfera dell’encomiastica o nel migliore dei casi da un itinerario interno alla storia dell’Osservanza: nonostante tutto prevale l’immagine dell’eroe solitario (...) Se vogliamo recuperare tutta la grandezza (...) di Giovanni da Capestrano sarà assai opportuno cessare di pensare solo come ad un eroe: gli eroi sono solitari e nessuno più di lui cercò il contatto con gli uomini, specie quelli pienamente calati nell’azione. Di ciò non si dà storia, anche perché le peculiarità che possiamo cogliere, nella storia, sono quelle che riusciamo a stabilire in un raffronto che non può valersi di dati in ogni caso ‘oggettivi’ e perciò esterni. Ma questo lo dobbiamo fare, valendoci di tutti i mezzi a nostra disposizione. Se al di là di amplificazioni tuttora persistenti circa il suo essere apostolo dell’Europa – noi riteniamo di cogliere in lui l’espressione più ampia di un disegno della società cristiana quale era uscita dal Medioevo, dobbiamo farlo a ragion veduta, attribuendogli, nel confronto con altre figure che conosciamo meglio (...) la collocazione storica che rigorosamente, ma serenamente, dobbiamo attribuirgli. Sarebbe il modo migliore per celebrarlo<sup>1</sup>.

Certo, Capitani stava parlando a L’Aquila negli anni Ottanta, in un contesto implicitamente (ma non troppo) catto-celebrativo, nonostante la presenza di studiosi di assoluto pregio (Kaspar Elm, Carlo Dolcini, Diego Quaglioni, Consiglia De Matteis).

Oggi la storiografia da tempo non ha più bisogno di ‘eroi’, e Giovanni era parte di un grande gruppo che scelse di chiamarsi *familia*, con pratiche pastorali e con una visione necessariamente transnazionale, ormai consolidata ai suoi tempi: dalle missioni orientali di Alberto da Sarteano alle sofferte disavventure transadriatiche di Bernardino Aquilano. Quando Giovanni scambia lettere con Giacomo della Marca (il più longevo dei frati della generazione post-bernardiniana) sa di confrontarsi con un grande ‘viaggiatore’, di cui erediterà il lavoro promozionale dell’Osservanza in Ungheria. Ho colto interessanti paralleli tra le vicende dei due ‘vecchi amici’: Giacomo aveva abbandonato la sua ‘lotta anti-hussita’ nel 1443 per dedicarsi alla predicazione della crociata antiturca, conclusasi nel 1444 con la sconfitta di Varna; in quegli stessi anni, Giovanni da Capestrano si trovava in Francia e, in una delle sue lettere, menziona per la prima volta la ‘questione turca’<sup>2</sup>. Inoltre, Giovanni agisce come il confratello: al cospetto della caduta di Costantinopoli e forse anche sperimentata l’impossibilità del suo voler andare a Praga, di fatto da allora in poi lascia la militanza diretta anti-hussita per dedicarsi pressoché esclusivamente all’organizzazione della crociata. Giacomo era stato in

---

<sup>1</sup> O. Capitani, *S. Giovanni da Capestrano nella storiografia*, in *San Giovanni da Capestrano nella Chiesa*, pp. 1-19: 18.

<sup>2</sup> Cf. Hofer, *Giovanni da Capestrano*, p. 275 e nota 132.

Ungheria immediatamente prima che Giovanni partisse, e vi tornò subito dopo la morte del confratello<sup>3</sup>. Questo è soltanto un esempio di quanti nodi della rete possano essere ancora messi in luce.

Con tutte queste avvertenze, non posso non riprendere ora alcuni fili di pensiero che sono maturati alla lettura della corrispondenza. Nel corso della trattazione li ho accennati o sommessamente anticipati in attesa che maturassero a fine percorso. Credo, ora, di poterli compiutamente formulare, finalmente, liberi (io e chi legge) dal seguire rigorosamente il tracciato, a volte sconnesso, della corrispondenza.

### **a) Osservanza come, osservanza quale?**

Il più forte portato documentario della corrispondenza “italiana” mi pare essere quello che riguarda la storia dell’Osservanza e la stessa definizione di ‘osservanza’. Quanto vi si legge probabilmente concorre a smontare, come accennato in precedenza<sup>4</sup>, quello che Letizia Pellegrini ha definito ‘il grande racconto’ sulla storia della *paupercola familia*, sfidata dai suoi ‘nemici’ di cui Roberto Caracciolo – di volta in volta impazzito, superbo o vanaglorioso – è rappresentato come il famigerato capofila.

Giovanni da Capestrano, in due lettere diverse (fino ad ora non solo inedite, ma anche date per disperse e da me ritrovate a Bologna)<sup>5</sup>, usa formulazioni anch’esse inedite per parlare della *familia*, che era solita «una tantum esse, uniformis, unita. Nunc vero (...) non modo unimembris, verum etiam decumembris familia nostra est»; e aggiunge: «quieta erat familia nostra, pacata, una, uniformis, unita» ma, dopo la sospensione della bolla eugeniana, «biformis, partita, divisaque est». Nel secondo caso si sta rivolgendo al cardinale protettore, e quindi addita, come discriminante della metamorfosi, la questione di Curia relativa alla *Ut sacra*. Nella prima lettera, invece, essendo una circolare interna alla *familia*, può anche fare i nomi dei frati che configuravano una variegata costellazione di ‘ribelli’ che, da stimati frati della *familia*, se ne fecero ‘nemici’ al seguito di Roberto: Giovanni da Volterra, Giovanni da Ischia, Giacomo da Cagli *et aliis consimilibus*.

Così scrivendo, Giovanni accende una spia – ma luminosissima – che mi ha condotto a verificare un’ipotesi che si è progressivamente affacciata al tornare, nelle lettere, dei suddetti nomi di frati che – dal punto di vista della *familia* – abbandonarono l’Osservanza

---

<sup>3</sup> Nel maggio del 1457, Giacomo della Marca venne inviato da Callisto III in Ungheria allo scopo di occuparsi della crociata; in questa occasione il frate visitò Ilok e seguì le dinamiche della compilazione dei miracoli di Giovanni in vista del processo di canonizzazione; cf. Andrić, *The Miracles*, pp. 85-86 e si veda *supra*, Parte I, pp. 27-28.

<sup>4</sup> Si veda *supra*, p. 112.

<sup>5</sup> Si veda *supra*, p. 126 e nota 86.

diventandone ‘nemici’. Posso ora trasformare le mie ipotesi in una conclusione: le esplicite e autorevoli affermazioni del Capestrano permettono di scardinare il discorso consueto sull’Osservanza e l’Ordine, e sulla contrapposizione tra due gruppi (corpi, rami, teste...). Permettono non solo di demolire, ma di almeno abbozzare, per ora, un disegno alternativo e assai più circostanziato.

Giovanni prospetta il fatto che solo indirettamente il problema erano i Conventuali, e invece esplicita che un nemico interno alla *familia* aveva preso piede e andava prendendo forma.

I nomi che lui fa dei frati *de familia* che considera degeneri non dicono molto, a parte il clamoroso caso di Roberto da Lecce e quello di Giovanni da Volterra, a lui collegato sia da Bernardino Aquilano sia da Nicola da Fara, sia da Giovanni stesso, che colloca il Volterrano per primo dopo Caracciolo. Inoltre, in una lettera di Marco da Bologna (DB 48) emergono i nomi di Paolo da Roma, prima *de familia* ma poi *ad vomitum reversus*, e Giovanni Colonna *vel de Nexio*, che aveva aderito a frate Roberto. E il Vicario dice di non sapere come definirli: erano «ex nostris vel qui videbantur. Si quando conditionem illorum intelligere desideras et queris, dico: nullius. Utinam possem illos bono iure, nedum de familia sed de Ordine, expellere».

Non occorre ricapitolare tutte le emergenze di questi soggetti nell’epistolario: quanto riportato è abbastanza per individuare una zona grigia di frati interni alla *familia*, che in essa erano cresciuti e, in alcuni casi, divenuti famosi, e che non riescono più a ritrovarsi in essa. Ciò non vuol dire – come gli Osservanti tendono a scrivere – che tornarono al vomito scegliendo l’appartenenza conventuale. Prendendo a prestito una categoria da Letizia Pellegrini, direi che nei loro nomi e nelle loro scelte sembra prendere corpo, anche in Italia, una «osservanza fuori dall’Osservanza»<sup>6</sup>. I *fratres de familia* non potevano avere una visione larga e generosa di loro: li considerano piuttosto ribelli e fuggitivi verso i Conventuali che agivano contro la *familia* «sub fide reformationis pretextu que sempre apud illos verbalis est».

Un secondo gruppo di ‘nemici’ della zona grigia, pur presente sottotraccia nella corrispondenza, emerge invece apertamente dalle pagine del cronista Bernardino Aquilano, il quale cita frati della *familia* che hanno rinnegato tale appartenenza dando vita a comunità distinte da luoghi propri e nome diverso: «nonnulli fratres qui de familia recesserunt, speciale sibi nomen vindicare voluerunt, ut frater Iacobus de Civitate Ducali, frater et magister Sanctes de Penna Provincie Marchie, et loca pleraque ceperunt et sub obedientia Ministrorum vivebant»<sup>7</sup>. Tale definizione sembra configurare anche in Italia una forma embrionale della «via media»: una

---

<sup>6</sup> Pellegrini, *Osservanza / osservanze*, pp. 220-221, dove la definizione è riferita a diverse congregazioni di osservanza italiane ed europee.

<sup>7</sup> Pellegrini, *Bernardino Aquilano*, p. 192, ll. 1349-1352.



categoria così denominata da Ludovic Viallet, tipica dell'Osservanza citramontana *sub Ministris*<sup>8</sup>.

Queste stimolanti emergenze sono da lavorare ulteriormente, nella speranza di poter scrivere la storia di questo dissenso interno che, a ben guardare, investe direttamente l'idea stessa di riforma e di osservanza, della quale fino ad ora abbiamo sentito parlare soltanto gli Osservanti dell'Osservanza 'capestraniana' *sub Vicariis*. Ma fin d'ora si può procedere affiancando alla corrispondenza studiata la diversificazione che opera Bernardino Aquilano a smontare l'insieme generico dei 'nemici e transfughi' dall'Osservanza:

Nam patres conventuales et plurimi qui de nostra familia accesserant ad Conventus, e nonnulli nostri emuli duo precipue contra nos allegabant, propter que familia ad obedientiam Ministrorum redire debeat (...): primum quod bulle Eugenii (...) erant surreptitie et consequenter nullius momenti (...); secundum erat quod per istas bullas, posito quod fuissent valide, secundum eos Ordo erat divisus, et consequenter fratres de familia, non fratres Minores et sancti Francisci, sed fratres bullati, vel alterius cuiuscumque nominis, appellandi<sup>9</sup>.

Egli distingue quindi tre gruppi di frati *sub Ministris*:

- i *patres conventuales*, intendendo i frati nei conventi, e in particolare quindi i Ministri, di cui è sommo interprete, nella corrispondenza, in particolare Giacomo da Mozzanica;
- i *plurimi qui de nostra familia accesserant ad Conventus*: è il caso di Roberto e dei suoi seguaci, ma anche di molti altri frati resi forti dall'autorizzazione al transito dall'Osservanza ai Conventuali sancita dal 'compromesso nicolaiano' del 1453;
- *nonnulli nostri emuli*: un genere questo che, nelle lettere esaminate, non compare esplicitamente ma che nella *Chronica* dell'Aquilano comprende almeno Lorenzo di Puglia, Sante Boncor e Giacomo di Cittaducale.

Eppure la definizione di *emuli* è presente nella corrispondenza: Giovanni da Capestano nella lettera ai Vicari provinciali<sup>10</sup> si riferisce a «huiusmodi falsis emulis nostris quotidie pentibus, nobis vero quotidie tacentibus», che fuorviavano il pontefice *quotidie* con informazioni errate; nella lettera a Callisto III (DB 76) Giovanni dice il suo cuore trafitto «eo quod ad sinistram et falsam emulorum et detractorum nostrorum informationem, tua Sanctitas inclinata videtur ad irritandum nostra salutifera decreta».

Nella *Chronica* di Bernardino Aquilano il termine ricorre come usuale: Giacomo della Marca «multas persecutiones passus fuit ab emulis religionis»<sup>11</sup>; Alberto da Sarteano era stato

---

<sup>8</sup> Viallet, *Les sens de l'observance*, pp. 75-124. A tal proposito si vedano anche i contributi dello stesso Viallet: *L'Observance franciscaine à l'époque de la canonisation de Bernardin: un état des lieux*, «Frate Francesco. Rivista di cultura francescana» 77 no. 2 (2011), pp. 421-431; *L'autre Observance: les Reformati sub Ministris et les "Colétans"*, in *Identità francescane*, pp. 121-139.

<sup>9</sup> Pellegrini, *Bernardino Aquilano*, pp. 196-199, in part. ll. 1404-1409, 1429-1432.

<sup>10</sup> DB 47\*, edizione in Appendice II, pp. 255-257.

<sup>11</sup> Pellegrini, *Bernardino Aquilano*, p. 138, l. 435.

«ab emulis infamatus»<sup>12</sup> al Capitolo di Padova; Marco da Bologna spiega a Niccolò V non essere vero che molti frati e Vicari della *familia* erano pronti a lasciare il regime *sub Vicariis*: «hec omnia emuli familie contra veritatem finxerunt»<sup>13</sup>. Infine, nel cap. XV, che fin dal titolo è «de multiplici pugna in Curia Romana ab emulis et adversariis contra familiam excitata», dice che gli *emuli* insistevano con il Pontefice affinché, cassata la surrettizia bolla eugeniana, la famiglia tornasse sotto l'obbedienza dei Ministri, e prosegue: «quia pugna erat continua et valde terribilis, et emulorum animi contra familiam duri, continuo indigebat auxilio remedio-que oportuno»<sup>14</sup>.

Difficile valutare l'accezione del termine *emuli* in questo contesto: è sinonimo di rivale, competitore, antagonista, o sta per 'imitatore'? Sembra che la distinzione suddetta operata da Bernardino da Fossa tra *patres conventuales* ed *emuli nostri* apra la strada alla seconda accezione. Il portato specifico dell'emulazione è palese nei racconti dell'Aquilano relativi a Sante della Penna, a Lorenzo di Puglia e a Giacomo di Cittaducale.

Lorenzo di Puglia «prius Conventualis fuerat, deinde de familia, et iterum ad Conventus reversus»<sup>15</sup>, era stato nominato Guardiano del convento de L'Aquila dal Capitolo generale di Bologna (1454) e portò con sé circa trenta frati «qui de nostra familia ad Conventum accesserant»<sup>16</sup>. Volendo subentrare ai *fratres de familia* nella custodia del corpo di san Bernardino pensavano di non poterlo fare meglio che «sub observantie moribus vitam ducere (...) ceperunt predicare, honeste vivere, conventum bene officiare»<sup>17</sup>. Mentre Lorenzo e compagni, per la loro falsità «in brevi temporis spatio quasi fumus evanuerunt»<sup>18</sup>, Sante della Penna e Giacomo di Cittaducale, «de familia recesserunt, speciale sibi nomen vindicare voluerunt (...) et loca pleraque ceperunt et sub obedientia Ministrorum vivebant»<sup>19</sup>. Giacomo di Cittaducale gestiva da solo il convento di Monterotondo, e solo in punto di morte «fratribus suis consuluit ut nostre familie consignaret seseque sub obedientia familie omnino subicerent»<sup>20</sup>. Sante della Penna, invece, aveva istituito una serie di luoghi che dopo la sua morte tornarono all'obbedienza della *familia*. Sempre con la mira della gestione del corpo di Bernardino, fu mandato a L'Aquila dal Ministro generale e «sub obtentu reformationis conventus, omnium portarum conventus claves sibi et fratribus suis fieri fecit (...) fratribus vero nostris nullam clavem dare voluerunt, unde multe nobis inconvenientie contingebant (...) ut, tedio affecti, corpus

---

<sup>12</sup> *Ivi*, p. 152, l. 688.

<sup>13</sup> *Ivi*, p. 176, l. 1076.

<sup>14</sup> *Ivi*, p. 180, ll. 1144-1146.

<sup>15</sup> *Ivi*, p. 190, ll. 1316-1317.

<sup>16</sup> *Ibidem*, ll. 1318-1319.

<sup>17</sup> *Ibidem*, ll. 1321-1323.

<sup>18</sup> *Ibidem*, ll. 1324-1325.

<sup>19</sup> *Ivi*, ll. 1349-1352.

<sup>20</sup> *Ivi*, ll. 1389-1391.

relinquere cogere mur»<sup>21</sup>. Ma infine, nota con fierezza l'Aquilano, Sante della Penna fu cacciato dagli aquilani e dovette abbandonare il suo proposito.

Fin qui abbiamo stabilito, quindi, che – sempre nel linguaggio degli Osservanti – i ‘nemici’ della *familia* erano da un lato i ribelli con Roberto da Lecce, dall'altro gli emuli di vari gruppi che imitavano le forme della *familia* vivendo separatamente e *sub Ministris*: tra loro, appunto, Sante della Penna. Come già evidenziato, Letizia Pellegrini ha ricondotto questa figura a frate Sancte Boncor, noto per essere stato il primo agiografo di Bernardino immediatamente dopo la sua canonizzazione, quando redasse il *Fior Novello*<sup>22</sup>. Come dire che si accinge a conquistare il sacro pegno aquilano un frate che era particolarmente vicino a Bernardino.

Ma il più ‘bernardiniano’ degli “ex Osservanti” era stato senza dubbio Roberto Caracciolo da Lecce. Concorrono a formulare questo giudizio almeno due indizi ricavabili dalla compiuta, recente ricostruzione della sua biografia realizzata da Giacomo Mariani: innanzitutto, nel suo quaresimale padovano del 1451 racconta sul pulpito di essere stato miracolato in due circostanze per intercessione di san Bernardino e riferisce che in entrambi i casi il suo voto era stato di predicare per sempre in onore del santo<sup>23</sup>; inoltre, era stato lui il prescelto a predicare a Roma in occasione della canonizzazione del Senese<sup>24</sup>.

Forse maggiori, anche se non simbolicamente rilevanti, sono le tracce degli stretti rapporti tra Roberto e Giovanni da Capestrano, almeno fino alla partenza di quest'ultimo. Nello stesso 1450 Giovanni, da Vicario, aveva incaricato Roberto di predicare la Quaresima a Roma. Inoltre, osservando le date e i luoghi della predicazione dei due, si nota facilmente come Caracciolo seguisse passo passo le tappe di Giovanni da Capestrano, predicando negli stessi luoghi subito dopo di lui: così a Brescia e Milano<sup>25</sup>; e nel caso di Padova predicarono addirittura contemporaneamente in città, Giovanni in Cattedrale e Roberto in S. Antonio<sup>26</sup>. Poco prima della sua partenza, Giovanni scrive una lettera a un frate non nominato, datata 15 gennaio 1451, da cui si evince la stima che nutriva per il confratello e il perdurare della consonanza tra i due<sup>27</sup>; d'altronde, come si è visto, Giovanni lo designa come suo sostituto a Milano, e da Vienna può mandare ottime referenze su *frater Robertus noster* a Francesco Sforza<sup>28</sup>.

Forse Roberto è improvvisamente impazzito in pochi mesi? O è stata chiamata ‘follia’ (o ‘superbia’ o ‘tradimento’) il suo rifiuto di far coincidere l'idea di osservanza con l'Osservanza (capestraniana)? Sembrerebbe piuttosto che sopravvivesse, nelle sue scelte e nelle sue forme

---

<sup>21</sup> *Ivi*, ll. 1365-1372.

<sup>22</sup> Si veda *supra*, Parte III, p. 122 e nota 75.

<sup>23</sup> Si veda Mariani, *Roberto Caracciolo da Lecce*, pp. 62-63.

<sup>24</sup> *Ivi*, pp. 74-76.

<sup>25</sup> Cf., *ivi*, rispettivamente a p. 92, 94.

<sup>26</sup> *Ivi*, p. 80.

<sup>27</sup> *Ivi*, pp. 80-81 e nota 8.

<sup>28</sup> Cf. DB 7, edizione in Appendice II, pp. 212-213.

aggressive, uno spirito bernardiniano essenzialmente legato all'istanza dell'unità dell'Ordine. Il rifiuto, sostanzialmente, del regime vicariale da parte sua pare legato ai modi e ai privilegi papali della *familia* che, munita di essi (soprattutto della *Ut sacra*) risultava l'elemento divisivo nel mondo minoritico. Del resto egli, pur con tutti i contrattacchi a suo carico dei *fratres de familia*, non perse mai il favore del papato, anzi: quelle che in Curia venivano rubricate come moleste beghe interne della *familia*, e di cui lui era in tutti i modi al centro, non gli preclusero di essere ascoltato in Curia e di procedere nel suo prestigio di predicatore, con addirittura un aumento delle sue prerogative di autonomia. A leggere bene tra le righe degli scambi epistolari tra Giovanni da Capestrano e i due Ministri generali degli anni della missione (Angelo da Perugia e Giacomo Mozzanica), si coglie il *trompe-l'oeil* o il fraintendimento di Giovanni che vide, specie nel primo, un fidato sostenitore dell'Osservanza, quando in realtà le posizioni di 'apertura' che egli esprimeva erano volte a riunire i due rami dell'Ordine. Roberto, quindi, da osservante – che tale rimane, ma rinunciando alla iniziale maiuscola – letto in questo senso, era pienamente affine alle linee di 'riforma' più o meno scopertamente praticate dai due Ministri generali. Va in questa direzione anche quanto Mozzanica chiede a Capestrano, cioè di farsi garante dell'obbedienza dei suoi frati non alla sua persona di Ministro, ma attraverso di lui, a Francesco stesso. Del resto, la vicinanza di Roberto a Giovanni era perdurata dopo la morte e la canonizzazione di Bernardino, quando il 'comune' padre Senese era semplicemente defunto, e oggetto di un travagliato (anche se rapido) processo di canonizzazione.

Tra il 1452 e il 1455, in assenza di Giovanni, lo scenario interno alla *familia* era fortemente mutato: Roberto e Mozzanica risultano essere piuttosto vicini, mentre Giovanni ebbe – come si è visto – virulenti scontri epistolari con il Vicario generale Marco da Bologna. Credo dunque di poter dire che in molti modi la complessa figura di Caracciolo, percepita dalla *familia* come incoercibile "bestia nera" sia tale invece, oggi, da illuminare tutta la zona grigia dell'Osservanza italiana che ho pallidamente delineato e che attende mappatura compiuta e adeguati approfondimenti.

Emerge poi un soggetto che, sulla base della sola corrispondenza, non può essere ascritto neanche provvisoriamente alla 'zona grigia' ma che è percepito – e risulta ancora – assai problematico: frate Filippo da Massa. Egli affiora ripetutamente nella corrispondenza, che ad oggi rimane la fonte più ricca di particolari a suo proposito. È dunque personaggio del tutto da ricercare e da studiare, ma che, almeno per il periodo investito dalla ricerca, rimase riconosciuto come *frater de familia*, che non presenta segni di opposizione o di distacco formale da essa. Anzi, egli risulta dalla corrispondenza stimato membro della Provincia romana, e caro

al suo Vicario, Giacomo da Rieti<sup>29</sup>. A carico di frate Filippo, semmai, vengono stigmatizzati comportamenti e iniziative ritenute disfunzionali alle strategie della *familia*, con una sua conseguente progressiva emarginazione. L'allarme nei suoi confronti va dal disprezzo manifestato da Marco da Bologna<sup>30</sup> alla cruda messa in guardia rivolta a Giovanni da Capestrano da parte di Nicola da Fara (DB 65):

Frater Philippus de Massa vobis scribit, licet nesciam, quid verum autem erit: si vultis ab omnibus rem gratam efficere, res et negotia vestra ei minime committetis. Est autem, ut dixerunt mihi aliqui ex principalioribus patribus familie, valde periculosus, et ita sui capitis, ut aliqui dubitent maius nobis posse facere scandalum quam frater Robertus.

Eppure, era un personaggio a cui Giovanni, fine conoscitore dei frati e non facile a manipolazioni, aveva accordato fiducia: lo aveva consacrato sacerdote<sup>31</sup> e lo aveva coinvolto direttamente nei suoi rapporti con la corte imperiale al momento di chiedere scritti da inviare in Curia a sostegno della *familia* (DB 47). Anche nella tarda memoria dell'attento Bernardino Aquilano, egli è prospettato (con amarezza e del pari sarcasmo) come una 'testa calda' che – con improvide uscite – rischiava di logorare i rapporti tra la *familia* e il suo affidabile tutore in Curia, Pietro da Noceto<sup>32</sup>. Invece la vicenda personale di Filippo (di cui non conosciamo la data di morte) ebbe un futuro, tratteggiato in poche righe da Wadding che lo apostrofa in rubrica come *vir inconstans in viis suis*. L'appuntamento con la sua fuoriuscita dall'Osservanza era semplicemente posticipato: un'uscita per la quale rimase *sub Ministris*, ma con un grado di autonomia che lo apparenta alle esperienze brevi ed estemporanee dei gruppi di *emuli*. Infatti, Pio II gli concesse (a dicembre del 1460) la facoltà di fondare un convento dove meglio credesse, cosa che egli fece eleggendo a sede del nuovo convento Genazzano, «devotum et solitarium locum prope ecclesiunculam sanctae Mariae de Campo, ubi humile aedificium construxit, fratribus victuris in Observantia regulari, sub obedientia tamen Ministri generalis et Ministri provinciae Romanae»<sup>33</sup>. A questo punto la rottura è evidente e, anzi, Marco da Bologna nel registro del suo secondo mandato vicariale registra, nell'anno 1464, «quod si frater Philippus de Massa vellet ad familiam redire, non recipiatur»<sup>34</sup>. Questa precisazione sembrerebbe fuori luogo se non si tenesse presente che l'anno prima il Pontefice – sollecitato dal cardinale di Bologna (Filippo Calandrini) – aveva ordinato che tutti i frati in posizione ambigua o semi-autonoma «iussi sunt vel Ministro vel Vicario parere Generali». Si tratta del linguaggio e della ricostruzione di Luke Wadding che con questa frase sugella un ricco

<sup>29</sup> Cf. DB 32, edizione in Appendice II, pp. 240-241; vedi *supra*, p. 123.

<sup>30</sup> Si fa riferimento alla lettera DB 48, cf. *supra*, p. 127.

<sup>31</sup> DB 49\*, edizione in Appendice II, p. 258.

<sup>32</sup> Sulla vicenda, avvenuta in Curia durante la prima fase romana del conflitto, si veda il dettagliato racconto dell'Aquilano: Pellegrini, *Bernardino Aquilano*, pp. 180-183.

<sup>33</sup> WADDING, XIII, p. 137, no. XXXIX.

<sup>34</sup> ROCI, p. 50.

paragrafo dedicato a una serie di frati della ‘zona grigia’, la cui ambiguità istituzionale descrive perfettamente, chiamandoli *neutrali*, cioè «quasi medii inter Conventuales et Observantes, neutri ex generalibus praefectis, neque Ministro totius Religionis capiti, neque Vicario observantium superiori obsequio deferentes»<sup>35</sup>.

Risulta evidente, mi pare, che la ‘zona grigia’ degli Osservanti italici andrebbe affrontata con ricerche supplementari volte a raccogliere ulteriori indizi; ma quanto se ne legge nella corrispondenza induce a prospettare l’idea che, se per l’Italia il nome di Osservanza non va pluralizzato, ciò è soltanto perché eventuali alternative al monopolio della *familia* non si sono strutturate se non sporadicamente e per brevissimo tempo, e soprattutto che coloro che le hanno tentate sono stati sin dall’inizio rifiutati e, soprattutto, etichettati entro lo stesso insieme (non indistinto ma deteriore) di ribelli, impostori, ‘nemici’ e simili, fino a satelliti del diavolo inclusi.

#### **b) Oltre la corrispondenza. La necessità delle fonti contermini.**

Nel mettere a fuoco la diversificazione interna alla *familia*, le dinamiche con cui si è espressa e le forme che ha assunto il dissenso interno, si è visto come sia stato necessario creare un ingranaggio che connettesse i dati emergenti dalla corrispondenza capestraniana con quelli risultanti dalla memoria di Bernardino Aquilano. Sostanzialmente risulta, dal confronto, che l’Aquilano rimane, pur a distanza di decenni, aderente all’andamento dei fatti: per le cose aquilane – di cui fu osservatore partecipe e protagonista – offre molti più particolari di quanti non emergano dalla corrispondenza; per le vicende che racconta invece, *de relatu* o che si sono svolte occasionalmente, o altrove, lui presente o assente, scolpisce efficacemente la sostanza. A fronte della sua ricostruzione che – al netto del linguaggio ‘rivendicazionista’ – si rivela attendibile, emerge un ulteriore livello della preziosità della corrispondenza capestraniana. Di quelle vicende infatti, di cui la *Cronaca* descrive la sostanza e gli effetti (ma a distanza di tempo e dentro un genere letterario diaristico-memorialistico), le lettere che riguardano i travagli della *familia* prestano un punto di vista che, per essere contemporaneo e per coinvolgere i protagonisti diretti, ingrandisce particolari che vanno al di là dei documenti ufficiali e delle memorie cronachistiche: le lettere illuminano in presa diretta i passi (talvolta falsi) compiuti dai protagonisti. In altri termini: esse raccontano – almeno in parte – la storia della *familia* suggerendo carne e nomi, costituendo così un osservatorio del tutto inedito per la storiografia, che si è affidata raramente alla menzione di alcune delle lettere di Giovanni da Capestrano.

---

<sup>35</sup> WADDING, XIII, p. 323, no. XXI.

Dunque, solo la loro lettura integrale, seriale e incrociata della corrispondenza permette di sfruttarne appieno le potenzialità. Ma essa non basta. Si è visto, infatti – appena ora, ma *passim* nel corso del lavoro – che la potenzialità euristica della corrispondenza aumenta sensibilmente quando la si connetta con le fonti che direi contermini, cioè coeve, che si riferiscono allo stesso scenario. Ciò è possibile nei casi in cui, ad esempio, i corrispondenti di Giovanni da Capestrano si scrivono tra loro. Che cosa pensano e dicono di lui, parlando tra loro o con altri, figure centrali quali Enea Silvio Piccolomini, Juan de Carvajal, Niccolò Cusano, i pontefici Niccolò V e Callisto III? È solo un esempio per dire che passi ulteriori possono essere fatti confrontando le risultanze della corrispondenza capestraniana con fonti non direttamente capestraniane, ma satelliti ad esse. Ciò a maggior ragione perché effettivamente le lettere della corrispondenza, con i buchi che presentano (vuoi per la non sistematicità della loro tradizione, vuoi per l'usura del tempo che le rende attualmente non più leggibili), sono poco più che rapsodici indizi di uno scenario europeo assai più complesso, nel quale operano e prendono la parola a loro modo (e talvolta in maniera più compiuta e autorevole di Capestrano) tutti coloro che lo ricercarono o che egli istituì a propri interlocutori.

Due soli esempi bastano ad indicare gli apporti delle cosiddette 'lettere contermini'.

In una lettera di Piccolomini a Giovanni da Capestrano si legge un indizio su presunte detrazioni del mittente sul conto del frate: «Scio me tibi delatum esse, quasi de te male sim locutus: qui hoc agunt, a vero procul absunt, nam ego te semper magnifeci et tuam virtutem, ubicumque locorum fui, magnopere commendavi. Cupio dari tempus in quo te alloquar»<sup>36</sup>. Il retroscena di questo millantato conflitto si legge, però, in una lettera dello stesso Piccolomini al senese Leonardo Benvoglianti<sup>37</sup>: lo ringrazia per aver redatto una *excusatio* in suo favore, della quale del resto non aveva bisogno perché mai aveva detratto "il pio e ottimo padre" che aveva elogiato in tutti i consessi e le circostanze. E racconta l'origine di tale maldicenza, del tutto priva di fondamento: alcuni gli avevano chiesto che cosa facesse Giovanni, dove fosse e quale fosse la consistenza del suo pubblico e quale la reale misura dell'apprezzamento di lui oltralpe, ma

ubi cuncta bona audiverunt, ad miracula transiverunt, asserentesque precibus sancti viri multos in Germania mortuos suscitatos accepisse, veritatem ex me quesiverunt. Respondi, me nihil horum compertum habere. Tunc illi, qui non tam verum quam testimonium qualecunque affectabant, contorto naso et inclinatis capitibus et, ut ypocritarum est, dimissis oculis, a me recesserunt. (...). Si frater Iohannes mihi succenset, rem se non dignam facit, nec propterea virtutem suam non colam suo nomini sueque fame favebo, dum vixero, neque bonum virum timebo, qui nec Deum timere debeo, ut Senece visum est, incedens recta. Loquar tecum et libera voce dicam. Multa ego de miraculis illis patris audivi, nihil supra naturam ab eo factum vidi, non tamem illo inficior, que ceteri narrant; prebeo et

<sup>36</sup> DB 33, edizione in Appendice II, p. 242.

<sup>37</sup> Edizione in Wolkan, *Der Briefwechsel des Eneas Silvius Piccolomini*, vol. III, Wien 1918, pp. 278-285: 283-285, no. 153.

auribus aliquid, pauca sunt que oculis subiciuntur; danda est gravibus viris fides, vulgi verba momento carent.

Nell'altro esempio, si può vedere come le fonti contermini suggeriscano, con qualche ambiguità, un eventuale cambio di prospettiva di Giovanni da Capestrano, che pare fosse diventato più conciliante verso gli "eretici" greci e tutti gli altri infedeli a ridosso dell'assedio di Belgrado. Ciò si evince da un brano della *Relatio* di Giovanni da Tagliacozzo:

Monefacebat insuper eos, ne aliquem nisi Turchos molestarent dicens: "quicumque nobiscum etiam contra Turchos assistere volunt amici nostri sint: Rassiani, sismatici, Valachi, Iudei, heretici et quicumque infideles nobiscum in hac tempestate esse volunt eos amicitia complectamur. Nunc contra Turchos, contra Turchos pugnandum est". Sicque pater, heretice pravitatis generalis inquisitor, licet huiusmodi hominum perversorum semper fuerit acerrimus persecutor, extirpator et confusor, eos tamen qui contra Turchos arma sumebant nolebat tunc aliqua molestia conturbari faciebatque eos sepiissime acclamare nomen Yesu. Hec omnia in latissimo campo fiebant, Turchis ex castris et obsidione spectantibus et audientibus.<sup>38</sup>

Rimane da capire perché Callisto III, in una lettera non datata ma probabilmente risalente 'all'anno di Belgrado', segnalava al suo legato Juan de Carvajal che giungevano in Curia denunce relative alle pratiche di Capestrano contro 'i greci' (battesimi forzati, incendio di chiese) e, in generale, una pesante sua minaccia a danno degli ortodossi ungheresi peggiore di quella costituita dai turchi. Ravvisando in questo atteggiamento un grave pregiudizio alla resistenza cristiana contro i turchi, tale che egli stentava a credervi, incarica il legato di indagare.<sup>39</sup>

Quest'ultimo esempio mi tenta ad osare una mia sintesi sugli alterni rapporti tra il papato del Quattrocento e l'Osservanza, limitatamente alla prima metà del secolo.

Così come Martino V, anche Eugenio IV dovette fare i conti con le tesi conciliariste. In particolare, papa Colonna aveva l'esigenza del riconoscimento di autorevolezza della Sede romana e della *recuperatio* dei territori del *Patrimonium* dopo lo Scisma; Eugenio IV dovette governare lo scisma basileese, non più tra entità 'nazionali' ma tra Roma e il Concilio. Inoltre, se durante il pontificato di Martino V la predicazione di Bernardino da Siena aveva già dato prova di una propria funzionalità a dinamiche ulteriori rispetto al piano suo proprio pastorale, Eugenio IV aveva motivazioni ancora più forti per avvalersi di quelle potenzialità. In breve: per entrambi era risultato fondamentale concorrere alla promozione della *familia* e alla sua

---

<sup>38</sup> Il documento è citato da Housley, *Crusading & the Ottoman Threat*, p. 30, con rinvio al suo articolo *Giovanni da Capistrano*, p. 104. La trascrizione è mia, dal testimone BAV, Vat. Lat. 12540, f. 14r: tale testimone reca come segnatura precedente A.N.XV.135 e sul dorso la dicitura *Conflictus Turcarum*. Della complessa tradizione di questa *Relatio* e dei problemi ecdotici relativi, nonché delle edizioni – nessuna delle quali critica – dà conto puntualmente Daniele Solvi, *Un agiografo osservante alla crociata (Belgrado, 1456)*, in *Franciscan Observance*, pp. 247-258: 250-251.

<sup>39</sup> Il documento, non datato ma probabilmente del 1456, è segnalato da Housley, *Crusading & the Ottoman Threat*, p. 31, con rimando per il testo della lettera al *BF* n.s. II, p. 89, no. 162.



strutturazione. Dalle Costituzioni martiniano-capestraniane alla *Ut sacra Ordinis*, l'Osservanza e la sua tutela si configurano come una necessità.

La situazione cambia con i pontificati di Niccolò V e Callisto III. Il giubileo del 1450 aveva chiuso definitivamente la questione conciliarista, lasciando spazio alle politiche concordatarie nicolaiane.

I ferventi attacchi anti-hussiti (o anti-ortodossi) da parte di Giovanni da Capestrano destabilizzavano un settore europeo rispetto al quale le concessioni rituali dei *Compactata* erano riuscite a riportare una forma di stabilizzazione.

Nel nuovo clima, soprattutto, le lotte interne all'Ordine erano un ostacolo da evitare e mettere a tacere: l'Osservanza come strumento di propaganda della *restauratio* pontificia aveva fatto il suo corso. Le politiche unioniste rispetto all'Ordine dei Minori che emergono durante i pontificati di Parentucelli prima, e di Borja poi, sono quindi chiaro segno di nuovi bisogni ed emergenze in atto, che provano a mediare un conflitto se non dannoso perlomeno non utile. Niccolò e Callisto, durante i cui pontificati si sono sviluppate le due fasi del conflitto vertente essenzialmente sul mantenimento del regime vicariale, furono entrambi assediati in Curia dai frati francescani e dai loro fidati emissari. Entrambi seppero elaborare, con strumenti diversi, 'soluzioni' di compromesso che pure si rivelarono provvisorie rispetto al perdurare del conflitto; entrambi – ma diversamente – dediti alla crociata, entrambi con atteggiamenti che vanno dal più robusto supporto a forme di attendismo se non di tacito ostruzionismo.

Mentre, con tutta probabilità, siamo lungi dall'aver un quadro completo delle lettere di Giovanni da Capestrano nonostante il lavoro svolto dai laboratori nazionali e da me per le lettere "italiane", possiamo perlomeno affermare di avere, con il database, uno strumento flessibile e implementabile, utile e necessario alla ricerca. Mi ero illuso di poter coltivare parallelamente ma separatamente le due parti del mio lavoro (Umanesimo / Tecnologie). In corso d'opera mi sono reso conto che, data la complessità del materiale documentario e della sua tradizione, anche solo al fine di ricostruirne le vicende storiche, non era possibile procedere senza aver immesso tutte le lettere nel database e che, contemporaneamente, non era possibile concepire un database funzionale senza aver accuratamente studiato la geografia e la morfologia dei documenti.

Questa consapevolezza è stata una delle esperienze più forti che la ricerca mi ha dato: vale a dire la non gerarchizzazione e la non subalternità reciproca tra *Digital* e *Humanities*, ma una necessaria corrispondenza e fusione di livelli reciprocamente funzionali.

L'altra esperienza, in gran parte inattesa, è stata la constatazione che il *digital* non esclude la carta. Un database ben concepito facilita evidentemente e fa risparmiare tempo e carta ai

fruitori, ma non ai suoi ideatori e compilatori, che sono invece costretti a tutte le ricerche preliminari, anche minute, per poter inserire dati affidabili e tendenzialmente esaustivi.

Con il database che ho predisposto, e con la ricerca sulle lettere “italiane” che ho condotto, il lavoro annunciato è, quanto a me e ad ora, compiuto. Oppure, ha prodotto una base solida da cui ripartire: tali mi sembrano, adesso, gli spunti e le prospettive che le ricerche hanno lasciato emergere.

Nel preparare questo lavoro, ho costantemente oscillato tra le istanze richieste dalla preparazione del database e quelle connesse, invece, alle pagine storiche del mio elaborato che, pure, da quello in gran parte dipendono.

Credevo che – non essendo un esperto informatico – il database meritasse gran parte della mia applicazione, perché – al contrario – ragionare di storia mi appassiona, mi diverte, e scrivere – fino ad ora – non era mai stato un problema (per lo meno nelle esperienze di tesi).

Mi ero illuso. Ho capito che scrivere una dissertazione dottorale richiede molto di più: soprattutto una tesi che richiede, per il suo argomento, oltre alle riflessioni storiche, anche edizioni, bibliografia europea, paratesti, sigle, tabelle, apparati, ricerche archivistiche e raccolta seriale di materiali adeguando – con le dovute modifiche - dati accumulati per la schedatura e il popolamento del database, perché divenissero informazioni per una scrittura di genere saggistico.

Tutto ciò, in ragione della mia inesperienza editoriale e del mancato addestramento nella scrittura di lungo passo, ha non solo determinato un ritardo inaspettato, ma mi lascia la nostalgia di tutto quanto avrei potuto fare e per cui non ho avuto il tempo. Ma mi par di capire che – se non si hanno tempi illimitati – che cosa manca a un lavoro lo si capisce fino in fondo solo una volta che lo si rilegge per l'ultima volta.

Mi rimane la gioia di aver in più punti messo in parole mie intuizioni, di aver sperimentato, al di là delle apparenze, un modo di lavorare più creativo che compilativo.

Fosse anche solo per aver esperito i miei limiti, per lo stimolo continuo a superarli e per le provvisorie conclusioni a cui sono giunto, questi anni e queste pagine rimarranno in me indelebili.

## BIBLIOGRAFIA

La bibliografia reca i titoli delle opere e dei contributi citati nell'elaborato, ma anche di tutti gli studi e delle fonti che, durante le varie fasi del lavoro di stesura della tesi, di edizione delle lettere e dell'ideazione e realizzazione della strumentazione informatica sono stati validi strumenti di formazione e approfondimento.

Nel prospetto delle *Sigle e abbreviazioni* sono state illustrate tutte le sigle usate nel corso della trattazione e nella seguente bibliografia e riguardano ad es. i titoli delle riviste più frequentemente citate, e i nomi di archivi e biblioteche cui si fa riferimento.

La bibliografia è stata inoltre organizzata in due parti, allo scopo di agevolarne la consultazione e il reperimento di titoli e studi:

- I. *Il viaggio di Giovanni da Capestrano e la sua corrispondenza*: opere e documenti utilizzati in particolar modo nel corso dell'analisi di stampo umanistico (Parte I – *Umanesimo*) della corrispondenza e del viaggio capestraniani e nello studio della significatività e del valore storico delle lettere e, quindi, delle dinamiche e del portato dell'azione di Giovanni da Capestrano (Parte III – *Le lettere "italiane" in EpICa: analisi storica*); è presente una ulteriore partizione tale da dividere le *Fontes* dagli *Studia*;
- II. *EpICa e il trattamento informatico della corrispondenza*: raccolta dei contributi utili alla progettazione e strutturazione del database *EpICa* e degli altri strumenti e fasi analizzati nella Parte II – *Digitale*.

*Nota*: la suddetta suddivisione non esclude che le opere qui riportate all'interno dell'una o dell'altra sezione non possano essere citate in parti e capitoli diversi da quelli di riferimento all'interno dell'elaborato.

### I – Il viaggio di Giovanni da Capestrano e la sua corrispondenza

#### Fontes

*Acta Bosnae, potissimum ecclesiastica cum insertis editorum documentorum regestis ab anno 925 usque ad annum 1752*, a cura di E. Fermežin, Ex officina societatis typographicae, Zagrabiae 1892 [Monumenta spectantia historiam Slavorum meridionalium – XXIII].

*Acta canonizationis s. Joannis Capistrani in processu Capistranensi, anno 1625*, Capestrano (AQ), Biblioteca del convento di S. Giovanni, ms. A.

*Acta Sanctorum quotquot toto urbe coluntur (...)*, 68 voll., Antuerpiae 1643 – Bruxellis 1940.

*Acta Sanctorum Hungariae ex Joannis Bollandi societatis Jesu theologi continuatoribus, aliisque scriptoribus excerpta, et prolegomenis ac notis illustrata, semestre 1–2*, Typis Academicis Societatis Jesu, Tyrnaviae 1743–1744.

ALEXANDER DE RITIIS, *Chronica civitatis Aquilae*, a cura di L. Cassese, «Archivio storico delle province Napoletane», n.s. 27 (1941), pp. 151-216; 29 (1943), pp. 185-268 (Online: <http://www.storiapatrianapoli.it/it/156/edizione-digitale/show/644/archivio-storico-per-le-province-napoletane>).

ANTINORI Antonio Lodovico, *Annali degli Abruzzi dalle origini all'anno 1777*, vol. 15/2, Forni editore, Bologna 1971.

BARBERIO Giovan Battista, *Compendio dell'heroiche virtù e miracolose attioni del B. Giovanni da Capestrano dell'Ordine di Minori Osservanti (...)* Con altre testimonianze appresso di sommi pontefici, cardinali, imperatori raccolte (...) nell'anno 1661, Typis Dragondellianis, Romae 1661.

- *Epilogo delle più celebri virtù, e miracolosi successi concernenti alla pura, e s. Vita delli doi diletteissimi, e prodigiosi compagni. B. Giovanni da Capistrano e B. Giacomo della Marca*, Giacomo Dragonelli, Roma 1669.
- *Gesta virtutes, et miracula b. Ioannis a Capistrano Ord. Min. Obseruantii in unum a Ioanne Baptista Barberio Romano breuiter redacta*, Typis Angeli Bernabo a Verme, Romae 1662.
- *Vita prodigiosissima di S. Giovanni di Capistrano dell'Ordine de' Minori Osservanti. Canonizzato con giubilo universale alli 16. di ottobre dell'anno 1690. dalla santità di n.s. papa Alessandro 8*, Stamperia R. C. Apost., Roma 1690.
- *Vita, virtù, grandezze e portenti dell'invitto e gloriosissimo Giovanni da Capistrano. Vera, et apostolica nodrice dell'Europa, difensore del santissimo nome di Gesù, flagello de gli Ebrei, destruttur dell'eresie, e conduttore dell'armi cattoliche contro gl'infedeli*, Vannacci, Roma 1690.

BARONIO Cesare, RINALDI Odorico, LADERCHI Giacomo, *Annales ecclesiastici denuo excusi et ad nostra usque tempora perducti*, t. XXIX (1454–1480), Ex Typis Coelestinorum - Bertrand, Barri Ducis – Parisiis 1876.

*Bernardini Senensis Opera omnia*, 12 tt., a cura di P. M. Perantoni, A. Sépinski, Quaracchi, Ad Claras Aquas (Firenze) 1963.

BIHL Michael, *Duae epistulae s. Iohannis a Capistrano. Altera ad Ladislaum regem altera de victoria Belgradensi (An. 1453 et 1456)*, «AFH» 19 (1929), pp. 63-75.

BLASII DE ZALKA et continuatorum eius, *Cronica fratrum minorum de observantia provinciae Boznae et Hungariae*, in *Analecta monumentorum Hungariae historicorum litterariorum maximum inedita I* (1862; ristampato nel 1986), a cura di F. Toldy, pp. 221-314.

BUGHETTI Benvenuto, *Alcune lettere di Francesco Barbaro riguardanti l'Ordine francescano*, «AFH» 11 (1918), pp. 287-304.

*Bullarium Franciscanum (...)*, 7 voll.: voll. I-IV, a cura di J. H. Sbaralea, Typis Sacrae Congregationis de Propaganda Fide, Romae 1759-1768; voll. V-VII, a cura di C. Eubel, Roma 1898-1904.

*Bullarium Franciscanum (...)*, n.s., 4 voll., a cura di U. Hüntemann, J. M. Pou y Martí, Quaracchi 1929-1949, Grottaferrata 1990.

*Carteggio di S. Giovanni da Capestrano*, 4 voll. (A-D): raccolta delle lettere di Giovanni da Capestrano, Capestrano (AQ), Biblioteca del convento di S. Giovanni.

CESSI Roberto, *Notizie e documenti intorno alla vita di S. Giovanni da Capistrano ricercati negli archivi e nelle biblioteche di Padova*, «Bollettino della Società di storia patria Anton Ludovico Antinori negli Abruzzi» 20 (1908), pp. 41-62.

CHIAPPINI Aniceto, *De vita et scriptis Fr. Alexandri de Riciis*, «AFH» 20 (1927), pp. 314-355; 563-574; «AFH» 21(1928), pp. 86-103; 289-291.

- *Fr. Nicolai de Fara epistolae duae ad. S. Ioannem de Capistrano*, «AFH» 15 (1922), pp. 382-405.

COCHLAEUS Johannes, *Historiae Hussitarum libri duodecim (...) quibus adiuncti sunt*, ex Officina Francisci Behem Typographi, apud S. Victorem prope Moguntiam 1549.

*Compendium chronicarum fratrum Minorum scriptus a patre Mariano de Florentia (1281-1520)*, «AFH» 1 fasc. 1 (1908), pp. 98-107; 2 fasc. 1 (1909), pp. 92-107, 305-318; fasc. 3, pp. 457-472; fasc. 4, pp. 626-641; 3 (1910), pp. 294-309, 700-715; 4 fasc. 1 (1911), pp. 122-137; fasc. 2, 318-339; fasc. 3, pp. 559-587.

CRISTOFORO DA VARESE, *Vita di fra Giovanni da Capestrano*, a cura di M. A. Di Loreto, Curia provinciale dei Frati Minori, L'Aquila 1988.

- *Vita s. Iohannis a Capistrano*, a cura di J. van Ecke, in AASS, t. X, *Octobris*, Parisiis 1861, pp. 491-545.

DAL-GAL Nicolaus, *Epistula S. Jacobi de Marchia ad S. Joannem de Capistrano (Ex autographo)*, «AFH» 1 (1908), pp. 94-97.

DELORME Ferdinand Marie, *Ex libro miraculorum SS. Bernardini Senensis et Ioannis a Capistrano auctore fr. Conrado de Freyestat*, «AFH» 11 (1918), pp. 399–441.

- *Lettre de S. Jean de Capistran au pape Calixte III. pro defensione familiae*, «Studi francescani» 38 (1941), pp. 64-73.

*Der Briefwechsel des Eneas Silvius Piccolomini*, I-IV, in *Fontes rerum Austriacarum* LXI, LXII, LVII, LVIII, a cura di R. Wolkan, A. Holder, Vienna 1909-1918.

*Epistolae Summorum Pontificorum, Cardinalium, Episcoporum, Presbyterorum, Regum (...) missae ad beatum Joannem de Capestrano (...)*, Roma, Biblioteca Nazionale, Cod. 2468 (ex Ges. 339).

*Facies Nascentis et Succrescentis Provinciae Seraphico-Austriacae Strictioris Observantiae*, Sumptibus E. F. Baderi, Ratisbonae 1743.

FANTOZZI Antonio, *De fr. Angelo Christophori Perusino Ministro Generali Ordinis documenta (1413-1453)*, «AFH» 11 (1918), pp. 132-205.

FESTA Giovan Battista, *Cinque lettere intorno alla vita e alla morte di S. Giovanni da Capestrano*, «Bollettino della Deputazione abruzzese di storia patria» 2 (1911), pp. 7-58.

GIOVANNI DA CAPESTRANO, *De pape et concilii sive ecclesiae auctoritate (...) opus nunc primum excusum (...)*, a cura di A. Amici, Apud Antonium Ferrarium, Venetiis 1580.

GIOVANNI DA TAGLIACOZZO, *Epistulae de vita et obitu s. Iohannis de Capistrano*, a cura di J. van Ecke, in AASS, t. X, *Octobris*, Parisiis 1861, pp. 366-380, 389-402.

- *Relatio de victoria Belgradensi*, a cura di J. van Ecke, in AASS, t. X, *Octobris*, Parisiis 1861, pp. 366-380.
- *Relazione di frate Giovanni da Tagliacozzo a S. Giacomo dalla Marca sulla malattia e morte di S. Giovanni da Capestrano*, a cura di C. Mariotti, F. Giorgetti, Macerata 1916.
- *Relazione sulla battaglia di Belgrado e sulla morte di fra Giovanni da Capestrano*, a cura di M. A. Di Loreto, L'Aquila 1989.
- *Victoriae mirabilis divinitus de Turcis habitae duce vener. beato Ioanne de Capistrano (...) atque Beato Iacobo de Marchia directa*, Ex Typographia Collegii S. Bonaventurae, Ad Claras Aquas (Quaracchi, Firenze) 1906.

GIROLAMO DA UDINE, *Vita di fra Giovanni da Capestrano*, a cura di M. A. Di Loreto, L'Aquila 1988.

- *Vita s. Iohannis de Capistrano*, a cura di J. van Ecke, in AASS, t. X, *Octobris*, Parisiis 1861, pp. 483-491.

GLASSBERGER NIKOLAUS, *Chronica*, ed. Patres Collegii S. Bonaventurae, Ad Claras Aquas (Quaracchi, Firenze) 1887 [*Analecta Franciscana*, II].

GREIDERER Vigilius, *Germania franciscana, seu Chronicon geographo-historicum Ordinis s.p. Francisci in Germania*, tomus I, Typis Joannis Thome nobilis de Trattnern c. r. aulae, Oeniponte (Innsbruck) 1777.

HAROLDUS Franciscus, *Beati Alberti a Sarthiano (...) vita et opera*, apud Ioannem Baptistam Bussottum, Romae MDCLXXXVIII.

HERMANN Amandus, *Capistranus triumphans, seu Historia fundamentalis de sancto Joanne Capistrano, Ordinis Minorum insigni regularis observantiae propagatore*, apud Balthasarem Joachimum Endterum, Coloniae 1700.

HERZOG Placidus, *Cosmographia Austriaco – Franciscano, seu exacta descriptio Provinciae Austriae*, Pars I–II, Typis Haeredum Francisci Metternich, Coloniae Agrippinae 1740.

JOHANNES DE KOMOROWO, *Memoriale Ordinis Fratrum Minorum*, a cura di X. Liske, A. Lorkiewicz, in *Monumenta Poloniae Historica* v, Lwów 1888, pp. 1-418.

– *Tractatus cronice Fratrum Minorum Observantiae a tempore Constanciensis Concilii et specialiter de provincia Poloniae*, a cura di H. Ritter, «Archiv für Österreichische Geschichte» 49, Vienna 1872, pp. 297-426.

KATONA István, *Historia critica regum Hungariae stirpis mixtae*, t. VI, Ord. XIII (1440-1457), Typis Ioannis Michaelis Landerer, Pestini 1790.

LECHAT Robert, *Lettres de Jean de Tagliacozzo sur le siège de Belgrade et la mort de S. Jean de Capistran*, «Analecta Bollandiana» 39 (1921), pp. 139-151.

LUDECUS Matthäus, *Historie von der erfindung, wunderwercken und zerstörung des vermeinten heiligen bluts zur Wilssnagk*, Clemens Schleich, Wittenberg 1586.

MASCI Atanasio, *Epistolarium s. Joannis a Capistrano collectum a r. p. Attanasio Masci OFM (1940) Prov. S. Bernardini Apuliorum* (ms. ACap senza segnatura, consultabile la digitalizzazione: <https://centrostudicapestrano.com/opere-giovannee>).

MASSONIO Salvatore, *Della maravigliosa vita, gloriose attioni e felice passaggio al cielo del B. Giovanni di Capistrano*, Marcantonio Brogiollo, Venezia 1627.

MIOLA Alfonso, *Lettera di san Giacomo della Marca scritta a san Giovanni da Capistrano*, «MF» II (1887), pp. 77-79.

MIRCSE János, *Capistránói Szent Jánosra vonatkozó történelmi adatok*, in *Magyar Sion* 7(1869), pp. 15-22, 97-113, 197-203, 263-270, 331-342.

*Monumenta medii aevi historica res gestas Poloniae illustrantia*, vol. XI: *Index auctorum saeculi XV ad res publicas Poloniae spectantium, quae quidem typis edita sunt* ed. by A. Lewicki, Polska Akademia Umiejętności, Cracow 1888.

MOTTA Emilio, *S. Giovanni da Capistrano a Milano*, «Miscellanea franciscana» 5 (1890), p. 135-137.

PELLEGRINI Letizia, *Bernardino Aquilano e la sua Cronaca dell'Osservanza, con nuova edizione e traduzione a fronte*, Biblioteca Francescana, Milano 2021 [Biblioteca di Frate Francesco 22].

– *Il processo di canonizzazione di Bernardino da Siena (1445-1450)*, Frati Editori di Quaracchi, Grottaferrata 2009 [Analecta Franciscana XVI, n.s. Documenta et studia 4].

PETTKÓ Béla, *Kapisztrán János levelezése a magyarokkal 1444-1456. A Capestranóban őrzött eredetiékből*, Budapest 1901 (Történelmi Társ. Új folyam 2), pp. 161–222 [also published separately: *Kapisztrán János levelezése a magyarokkal 1444–1456. A Capestranóban őrzött eredetiékből*, Athenaeum, Budapest 1901. Reprint *Schematismus almae Provinciae Sancti Johannis a Capistrano Ordinis Fratrum Minorum s. p. Francisci in Hungaria ad annum Christi MCMIX*, Kolozsvár 1909, pp. 1–66].

PIANA Celestino, *Scritti polemici fra Conventuali ed Osservanti a metà del '400 con la partecipazione dei giuristi secolari*, «AFH» 71 (1978), pp. 339–405; 72 (1979), pp. 37–105.

PICCIAFUOCO Umberto, *Lettera autografa di san Giacomo della Marca (1393-1476) a san Giovanni da Capestrano (1386-1456)*, OGA editore, Monteprandone 1976.

PICCOLOMINI Enea Silvio, *Aeneae Sylvij Piccolominei Senensis [...] Opera quae extant omnia ecc.*, Heinrich Petri, Basilea 1551.

– *Historia rerum Friderici III imperatoris*, a cura di J. G. Kulpis, J. Melchioris Sustermanni, Helmstadii 1700.

PRAY Georgius, *Annales Regnum Hungariae*, Pars III, Vindobonae 1766.

*Processo di canonizzazione di S. Giovanni da Capestrano*, intro. e trad. a cura di M. A. Di Loreto, Curia provinciale dei Frati Minori Convento di S. Bernardino, L'Aquila 1990.

*Regestum Observantiae Cismontanae (1464-1488)*, a cura di C. Schmitt, Ed. Collegii S. Bonaventurae, Grottaferrata (Roma) 1983 [*Analecta Franciscana*, 12].

*Registra quorundam abbatum monasterii S. Albani, qui saeculo XVmo floruerunt*, vol. I: *Registrum abbatiae Johannis Whethamstede, abbatis monasterii Sancti Albani*, a cura di H. T. Riley, Longman, London 1972.

SESSA Antonio da Palermo, *Opera omnia Sancti Ioannis a Capistrano*, 5 voll., riproduzione in fac-simile della *Collectio Aracoelitana* (mss. in APA – Roma 1700), a cura di G. Marinangeli, L'Aquila 1985.

*The Correspondence of John of Capistrano. Letters Exchanged during His Stay in the Kingdom of Hungary (1455-1456) and with Hungarian Recipients Beforehand (1451-1455)*, edited by G. Galamb, Research Centre for the Humanities, Institute of History – University of Szeged, Budapest – Szeged 2023.

*The Correspondence of John of Capistrano. Letters Related to the History of Poland and Silesia (1451-1456)*, edited by P. Kras, H. Manikowska, M. Starzyński, A. Zajchowska-Bołtromiuk, Tadeusz Manteuffel Institute of History, Polish Academy of Sciences, Wydawnictwo KUL, Warsaw – Lublin 2018.

THEINER Augustino, *Vetera monumenta historica Hungariam sacram illustrantia*, t. II: ab Innocentio PP. VI usque ad Clementem PP. VII (1352-1526), Typis Vaticanis, Roma 1860.

*Vita del venerabile p. fr. Filippo dell'Aquila scritta nell'anno 1456 dal b. Bernardino da Fossa*, a cura di Ugone da Pescocostanzo, S. C. De propaganda fide, Roma 1870.

WADDING Luke, *Annales Minorum seu trium ordinum a S. Francisco institutorum*, Tomi I-XVI, Editio tertia, Ad Claras Aquas (Quaracchi), 1931-1933.

## Studia

*A Companion to Observant Reform in the Late Middle Ages and Beyond*, a cura di J. D. Mixson – B. Roest, Brill, Leiden-Boston 2015.

ANDRIĆ Stanko, *Lives of St John Capistran as Sources for the History of Ilok*, in *Towns and cities of the Croatian Middle Ages: Image of the town in the narrative sources – reality and/or fiction?*, edited by I. Benyovsky Latin, Z. Pešorda Vardić, Croatian Institute of History, Zagreb 2017, pp. 213-240.

– *Saint John Capistran and Despot George Branković: An Impossible Compromise*, «Byzantinoslavica» 74 (2016), pp. 202-227.

– *The Miracles of St. John Capistran*, CEU Press, New York – Budapest 2000.

ANGIOLINI Hélène, voce *Giovanni da Capestrano, santo*, in *DBI* 55 (2001).

ATIYA Aziz Suryal, *Crusade, Commerce and Culture*, Indiana University Press – London University Press, Bloomington – London 1962.

Atti del Convegno di studi in onore di S. Giacomo della Marca (Monteprandone 1991), Comitato celebrazioni del VI Centenario della nascita di s. Giacomo della Marca, Monteprandone 1991.

BABINGER Franz, *Maometto il Conquistatore e il suo tempo*, Einaudi, Torino 1967.

BALDI Barbara, *Il 'cardinale tedesco': Enea Silvio Piccolomini fra impero, papato, Europa (1442-1455)*, Unicopli, Milano 2012.

– *La corrispondenza di Enea Silvio Piccolomini dal 1431 al 1454. La maturazione di un'esperienza fra politica e cultura*, in *Reti Medievali X* (2009), pp. 293-314.

BANFI Florio, *Le fonti per la storia di S. Giovanni da Capestrano*, «Studi francescani» 53 (1956), pp. 299-344.

BARTOCCI Andrea, PARENT Sylvain, voce *Giovanni da Capestrano*, in *Dizionario biografico dei giuristi italiani (XII-XX secolo)*, vol. I, Il Mulino, Bologna 2013, pp. 1012-1013.

BARTOLI Marco, *La biblioteca e lo scriptorium di Giovanni da Capestrano*, «Franciscana» 8 (2006), 239-259.

BARTOLOMEI ROMAGNOLI Alessandra, *La cronaca di Bernardino Aquilano: dai piccoli santi dell'Umbria alla grande osservanza, Amicitiae sensibus. Studi in onore di Mario Sensi*, a cura di A. Bartolomei Romagnoli, F. Frezza, Accademia Fulginia, Foligno 2011, pp. 1-34.

– *Osservanza francescana e disciplina del culto dei santi. Modelli di perfezione e strategie di riforma nell'opera di Giovanni da Capestrano*, in *Ideali di perfezione ed esperienze di riforma*, pp. 127-153.

BENEDETTI Marina, DANELLI Tiziana, *Contro frate Bernardino da Siena. Processi al maestro Amedeo Landi (Miano 1437-1447)*, Milano University Press, Milano 2021.

BENES Petr Regalát, *San Giovanni da Capestrano e gli inizi dell'Osservanza francescana in Boemia e Moravia*, in *Cultura, società e vita religiosa*, pp. 109-142.

BIANCA Concetta, voce *Martino V*, in *DBI* 71 (2008).

– voce *Martino V*, in *Enciclopedia dei Papi*, vol. II, Treccani, Roma 2000, pp. 619-634.

*Biografia e Agiografia di San Giacomo della Marca*. Atti del Convegno internazionale di studi (Monteprandone 2008), a cura di F. Serpico, Monteprandone-Firenze 2009.

BÖLCSKEY Ödön, *Capistránói szent János élete és kora. I–III*, Debreczenyi István, Székesfehérvár 1923–1924.

– *Capistránói Szent János élete*, a cura della 'Società Szent István', Budapest 1926 [Terra dei Santi – 13].

BOLOGNA Ferdinando, *Contributo all'iconografia di San Giovanni da Capestrano*, in *San Giovanni da Capestrano nella Chiesa*, pp. 355-372.

BONMANN Ottokar, *Giovanni da Capestrano*, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, vol. IV, Roma 1977, coll. 1212-23.

– *La commissione capistraniana (pro manoscritto)*, Pax et Bonum, Roma 1965.

– *La personalità di San Giovanni da Capestrano*, «Bollettino della Deputazione Abruzzese di Storia Patria» 76 (1986), pp. 5-19.

– *L'epistolario di san Giovanni da Capestrano nel corso dei secoli*, «Studi francescani» 53 (1956), pp. 275-298.



- *S. Giovanni da Capestrano apostolo dell'Europa*, Edizioni La Valle del Tirino, Capestrano 1970.
  - voce *Jean de Capestrano*, in *Dictionnaire de spiritualità, ascétique et mystique*, t. 8, Paris 1974, coll. 316-323.
- BROVADAN Carlotta, *Per Giovanni da Capestrano santo. La propaganda visiva del XVII secolo*, in *Giovanni da Capestrano. Iconografia*, pp. 121-154.
- CAPEZZALI Walter, *Ambrogio da Pizzoli e i codici del Capestrano*, in *La terra di Pizzoli tra alto medioevo e sec. XV. Atti della giornata di studio in onore di Ambrogio da Pizzoli discepolo di San Giovanni da Capestrano* [Pizzoli, 22 agosto 1987], Deputazione Abruzzese di storia patria, L'Aquila 1987, pp. 97-104.
- *Edizioni a stampa delle opere di s. Giovanni da Capestrano*, in *S. Giovanni da Capestrano nella Chiesa*, pp. 261-280.
  - *Giovanni da Capestrano: esiti e prospettive di una articolata indagine storiografica*, in *La lettera e lo spirito*, pp. 75-90.
  - *S. Giovanni da Capestrano nell'opera del Wadding*, in *Santità e spiritualità francescana*, pp. 75-93.
- CAPITANI Ovidio, *Giovanni da Capestrano. Un europeo di seicento anni fa*, in *Giovanni da Capestrano: dalla storia della Chiesa alla storia d'Europa*, pp. 7-8.
- *L'Europa del Quattrocento. L'inserimento di Giacomo della Marca nella vicenda storica del '400, tra papi, crisi conciliare, Osservanza e Bernardino da Siena e Giovanni da Capistrano*, in *San Giacomo della Marca nell'Europa del '400*, pp. 13-32.
  - *S. Giovanni da Capestrano nella storiografia*, in *San Giovanni da Capestrano nella Chiesa*, pp. 1-19.
- CAPPELLI Guido M., *L'umanesimo italiano da Petrarca a Valla*, Carocci, Roma 2010.
- Carteggi fra basso Medioevo ed età moderna: pratiche di redazione, trasmissione e conservazione*. Atti del convegno (Trento, 13-14 novembre 2014), a cura di A. Giorgi, K. Occhi, Il Mulino, Bologna 2018 [Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento; *Fonti*, 13].
- CASAGRANDE Carla, voce *Giacomo della Marca, santo*, in *DBI* 54 (2000).
- CASALENA Maria Pia, *Le lettere come documenti e come testi*, «*Contemporanea*» 9.1 (2006), pp. 199-205.
- CASELLI Giuseppe, *Studi su San Giacomo della Marca*, 2 voll., N. P. De Sanctis, Offida 1926.
- CENCI Cesare, *Manoscritti francescani della Biblioteca Nazionale di Napoli*, 2 voll., Ty-pographia Collegii S. Bonaventurae, Grottaferrata 1971 [Spicilegium Bonaventurianum, 7-8].
- CENTO Alfredo, *1475-76: il processo di canonizzazione di Bonaventura da Bagnoregio*, in *Una nuova Santa Rosa. Il recupero del culto tra Quattro e Cinquecento*. Atti delle giornate di studio "Ad sonum campanæ tubarumque clangorem", *le delibere del 1512 sulla processione civica per la festa di Santa Rosa (10 giugno 2012), 1450, il Giubileo di Santa Rosa (10 settembre 2016)*, a cura di S. Tiboni, E. Rava, Sette città, Viterbo 2021, pp. 87-99.
- CHABOD Federico, *Storia dell'idea di Europa*, Laterza, Bari 1961.
- CHIAPPINI Aniceto, *Giovanni da Capestrano, santo*, in *Bibliotheca Sanctorum*, vol. 6, Roma 1965, col. 650.
- *I compagni abruzzesi di S. Giovanni da Capestrano nell'impero tedesco*, «*Bollettino della Deputazione abruzzese di Storia Patria*» 46 (1956), pp. 61-70.

- *La produzione letteraria di s. Giovanni da Capestrano: trattati, lettere, sermoni*, «MF» I: 24 (1924), pp. 109-149; II: 25 (1925), pp. 157-198; III: 26 (1926), pp. 52-66; IV: 27 (1927), pp. 43-103 (estratto in volume unico: Scuola Tipografica Odorisi, Gubbio 1927).
- *Prospetto cronologico della vita di S. Giovanni da Capestrano*, «Bollettino della Deputazione abruzzese di Storia Patria» 46 (1956), pp. 15-30.
- *Reliquie letterarie capestranesi: storia, codici, carte, documenti*, Vecchioni, L'Aquila 1927 (prima pubblicato in *Bollettino della R. Deputazione abruzzese di storia patria*, Serie III: 9-10 (1918-'19), pp. 27-185; 14 (1923), pp. 55-140).
- *S. Giacomo della Marca e L'Aquila*, «Abruzzo. Rivista dell'Istituto di Studi Abruzzesi» 5 (1967), 149-161.
- *S. Giovanni di Capestrano e il suo convento in occasione dei restauri MCMXXV*, Cellamare, L'Aquila 1925.

*Christian, Jewish, and Muslim Preaching in the Mediterranean and Europe. Identities and Interfaith Encounters*, a cura di G. L. Jones, A. Hamy-Dupont, Brepols Publishers, Turnhout 2019.

COBIANCHI Roberto, *Gabriele Rangoni (d. 1486): the First Observant Franciscan Cardinal and His Chapel in Santa Maria in Aracoeli, Rome*, in *The Possessions of a Cardinal. Politics, Piety, and Art (1450-1700)*, ed. by M. Hollingsworth, C. M. Richardson, The Pennsylvania State University Press 2010, pp. 61-76.

*Collected Reports on Diplomatic Missions, 1447-1455, of Enea Silvio Piccolomini*, edited by M. von Cotta-Schönberg, Generis publishing, 2021.

COVINI Maria Nadia, voce *Simonetta, Cicco*, in *DBI* 92 (2018).

*Cultura, società e vita religiosa ai tempi di S. Giovanni da Capestrano*. Atti del V Convegno storico internazionale [Capestrano, 21-22 ottobre 2002], a cura di E. Pasztor, Capestrano 2003.

DALARUN Jacques, “*Capistrano Project*”, *rapport du 11 mars 2005*, relazione dattiloscritta pubblicata nel sito del Franciscan Institute ([http://media.sbu.edu/ateng/dalarun\\_report.pdf](http://media.sbu.edu/ateng/dalarun_report.pdf), consultato il 20 settembre 2023).

DAMIAN Iulian Mihai, *From the 'Italic League' to the 'Italic Crusade': Crusading under Renaissance Popes Nicholas V and Pius II*, in *Italy and Europe's Eastern Border 1204-1669*. Atti del Convegno internazionale (Roma, novembre 2010), a cura di I. M. Damian, D. I. Muresan, *et alii*, Peter Lang, Frankfurt am Main 2012, pp. 79-94.

- *Ioan de Capestrano și Cruciada Târzie* [Giovanni da Capestrano e la tarda crociata], Academia Romana, Cluj-Napoca 2011.
- *L'Osservanza francescana e le crociate contro i turchi: da Eugenio IV a Pio II*, in *Franciscan Observance*, pp. 45-61.
- *La “tarda crociata e lo spazio romeno”*, in *Storiografia medievistica in Romania: l'ultimo quarto di secolo*. Atti del Convegno di studi (Roma – Orte, 19-20 gennaio 2017), a cura di M. Miglio, I. A. Pop, ISIME, Roma 2018, pp. 153-168 [Nuovi Studi Storici – 112].
- *Umanesimo e crociata nel Quattrocento*, Presa Universitară Clujeană, Cluj-Napoca 2018.

DE BLASI Guido, *Rangoni, Gabriele, detto Gabriele da Verona*, in *DBI* 86 (2016).

DE CEVINS Marie-Madeleine, *Confraternity, Mendicant Orders, and Salvation in the Middle Ages: Contribution of the Hungarian Sources (c.1270-c.1530)*, Brepols, Turnhout 2018.

– *L'Observance franciscaine en Hongrie dans les années 1500 à 1530: une centralization ratée?*, in *Identités franciscaines à l'Âge des Réformes*, pp. 431-462.

– *Le rayonnement des Franciscains de l'Observance en Hongrie à l'aune des entrées dans la confraternité de l'Ordre (v.1450-v.1530)*, in *Franciscan Observance*, pp. 105-124.

– *Les Franciscains observants hongrois de l'expansion à la débâcle (vers 1450-vers 1540)*, Istituto Storico dei Cappuccini, Roma 2008 [Bibliotheca Seraphico-Capuccina – 83].

DEBBY Nirit Ben-Aryeh, *St John of Capestrano's Crusade Preaching and the Ottoman-Italian Encounter*, in *Christian, Jewish, and Muslim Preaching in the Mediterranean and Europe*, pp. 251-272.

DELCORNO Pietro, voce *Primadizzi, Giacomo*, in *DBI* 85 (2016).

DERWICH Marek, *Foyers et diffusion de l'Observance en Pologne et Lithuanie dans la seconde moitié du XV<sup>e</sup> siècle*, in *Identités franciscaines à l'Âge des Réformes*, pp. 275-283.

DESSI Rosamaria, voce *Marco da Bologna (Marco Fantuzzi)*, in *DBI* 69 (2007).

DOLCINI Carlo, *Il "De auctoritate papae et concilii" di Giovanni da Capestrano*, in *San Giovanni da Capestrano nella Chiesa*, pp. 117-123.

DONATO Maria Pia, *Lettere, corrispondenze, reti epistolari. Tradizioni editoriali, temi di ricerca, questioni aperte*, in *Lettere, corrispondenze, reti epistolari. Tradizioni disciplinari a confronto*. Melangés de l'Ecole française de Rome 132-2 (2020), pp. 249-255.

DOVERE Ugo, voce *Sessa, Antonio*, in *DBI* 92 (2018).

DU CANGE *et alii*, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, L. Favre, Niort 1883-1887 (consultabile online: <http://ducange.enc.sorbonne.fr/>).

ELM Kaspar, *Alla sequela di Francesco d'Assisi. Contributi di storia francescana*, Edizioni Porziuncola, Assisi 2004.

– *Il viaggio e la predicazione di Giovanni da Capestrano Oltralpe (1451-1456)*, in *Alla sequela di Francesco d'Assisi: contributi di storia francescana*, Ed. Porziuncola, Assisi 2004, pp. 381-405 [ed. or.: *Johannes Kapistrans Predigtreise disseits der Alpen (1451-1456)*, in *Vitasfratrum, Beiträge zur Geschichte der Eremiten-und Mendikantenorden, Festgabe zum 65. Geburtstag*, hrsg D. Berg, Werl 1994, pp. 321-337].

*Epistolari dal Due al Seicento. Modelli, questioni ecdotiche, edizioni, cantieri aperti*, Atti del XVI Convegno di Studi di Letteratura italiana 'Gennaro Barbarisi' (Gargnano del Garda, 29 settembre – 1 ottobre 2014), a cura di C. Berra, P. Borsa, M. Comelli, S. Martinelli Tempesta, «*Quaderni di Gargnano*» 2 (2018), Ledizioni – LediPublishing, Milano 2018.

*Európa védelmében: Kapisztán Szent János és a nándorfehérvári diadal emlékezete [In difesa dell'Europa: San Giovanni da Capistrán e la memoria della vittoria a Belgrado]*, a cura di P. Kálmán, L. Veszprémy, HM Hadtörténeti Intézet és Múzeum, Budapest 2013.

*Europa: Erbe und Aufgabe*. Internationaler Gelehrtenkongress (Mainz 1955), a cura di M. Gohring, F. Steiner Verlag, Wiesbaden 1956.

EVANGELISTI Paolo, *Dopo Francesco, oltre il mito. I frati Minori fra Terra Santa ed Europa (XIII-XV secolo)*, Viella, Roma 2020.

*Extincta est lucerna orbis: John Hunyadi e il suo tempo. In memoriam Zsigmond Jako*, a cura di A. Dumitran, L. Máldy, A. Simon, Cluj-Napoca 2009 [Mélanges d'histoire generale. Nuova serie. Sezione 1, Tra mondi / 2].

FAJDEK Bogdan, *San Giovanni da Capestrano e gli osservanti a Cracovia*, in «AFH» 86 (1993), pp. 371-376.

FARAGLIA Nunzio Federigo, *La chiesa primitiva e il monastero di S. Bernardino nell'Aquila*, Ditta tipografica Editrice Vecchi e C., Trani 1912 (1° ed. in *Rassegna pugliese di scienze, lettere ed arti*, vol. XXVI, fasc. 8-9 (1911)).

FEJER György, *Genus, incunabula et virtus Joannis Corvini de Hunyad, regni Hung. gubernatoris, argumentis criticis illustrate*, Typis Typhogr. Regiae Universitatis Ungaricae, Budae 1844.

FELSKAU Christian-Frederik, *John of Capistrano and the Impact of His Grand Tour in Central Europe (1451-1456): Reflections on his Correspondence with German Authorities and Individuals*, in *The Grand Tour*, pp. 219-258.

*Filologia in Italia nel Rinascimento*, a cura di C. Caruso, E. Russo, in *Biblioteca dell'Arcadia. Studi e testi 4*, Edizioni di storia e letteratura, Roma 2018.

FINE John Van Antwerp jr., *The Late Medieval Balkans: a Critical Survey from the Late Twelfth Century to the Ottoman Conquest*, Michigan University Press, Ann Arbor 1987.

FOCHI CATUREGLI Anna, *L'epistolario e il lettore: osservazioni preliminari*, «Italianistica: Rivista di letteratura italiana» 17/2 (1988), pp. 299-311.

FOIS Mario, *I papi e l'Osservanza minoritica*, in *Il rinnovamento del francescanesimo: l'Osservanza*. Atti dell'XI convegno della Società Internazionale di Studi Francescani (Assisi, 20-22 ottobre 1983), Università di Perugia – Centro di studi francescani, Assisi 1985, pp. 29-106.

FONTANA Emanuele, voce *Toscana, Angelo del*, in *DBI* 96 (2019).

FORNER Fabio, *Le lettere del cardinalato di Enea Silvio Piccolomini*, in *Pio II (Enea Silvio Piccolomini)*, pp. 23-49.

*Franciscan Observance Between Italy and Central Europe*. Proceedings of International Conference (Szeged, 4-6 December 2014), «Chronica. Annual of the Institute of History, University of Szeged» 15 (2017), ed. by G. Galamb, Istituto di Storia dell'Università di Szeged, Szeged 2017.

GAFFURI Laura, voce *Tagliacarne, Battista*, in *DBI* 94 (2019).

GÁL Gedeon – MISKULY Jason M., *A Provisional Calendar of St. John Capistran's Correspondence: I. The Italian Period: Oct. 24, 1418 – May 30, 1451*, «Franciscan Studies» 49 (1989), pp. 255–345; *II. Mission in Central Europe and Poland: The Hussite Controversy: June 30, 1451 – May 17, 1455*, *ibidem* 50 (1990), pp. 323–403; *III. The Crusade Against the Turks: May 18, 1455 – December 10, 1456*, *ibidem* 52 (1992), pp. 283–327.

GALAMB György, “In ultimis christianorum finibus”. *Due osservanti italiani nell'Europa centrale e nell'area balcanica*, in *San Giacomo della Marca e l'altra Europa*, pp. 11-28.

– *John of Capistrano's Correspondence in Hungary. Textual Tradition and Thematic Layers*, in *Correspondence – HU*, pp. 33-70.

– *Kapisztrán János magyarországi levelezése. Szöveghagyomány és megközelítési szempontok*, in *Századok. A Magyar Történelmi Társulat folyóirata* 157, 2 (2023), pp. 257-286.

GIEBEN Servus, *Il mondo di Giovanni da Capestrano: i temi iconografici*, in *San Giovanni da Capestrano nella Chiesa*, pp. 281-300.

*Giovanni da Capestrano e la riforma della Chiesa*. Atti del v Convegno storico di Greccio (Greccio, 4-5 maggio 2007), a cura di A. Cacciotti, M. Melli, Edizioni Biblioteca francescana, Milano 2008.

*Giovanni da Capestrano. Iconografia di un predicatore osservante dalle origini alla canonizzazione (1456-1690)*, a cura di L. Pezzuto, UniversItalia, Roma 2016 [Monografie di Horti Hesperidum, 3].

*Giovanni da Capestrano: dalla storia della Chiesa alla storia d'Europa*. Studi in occasione delle celebrazioni del VI centenario della nascita di san Giovanni da Capestrano, francescano ed europeo di sei secoli fa, 1386-1986, Banca del Monte di Bologna e Ravenna, Bologna 1988 [Quaderni del Monte, 4].

*Gli autografi medievali. Problemi paleografici e filologici*. Atti del convegno di studi (Erice, 23 settembre – 2 ottobre 1990), CISAM, Spoleto 1994.

*Guida alla documentazione francescana in Emilia-Romagna*, vol. IV: *Bologna*, a cura di G. Badini, Centro Studi Antoniani, Padova 2003 [Fonti e studi francescani. Inventari – 12].

GUIDI Remo L., *Frati e umanisti nel Quattrocento*, Edizioni dell'Orso, Alessandria 2013.

– *L'azione riformatrice di Giovanni da Capestrano nel contesto del Quattrocento*, «Archivio storico italiano» 166 (2008), pp. 253-297.

HANKINS Gabriel, *Correspondence: Theory, Practice, and Horizons*, «Literary Studies in the Digital Age» (2015) (disponibile online: <https://dlsanthology.mla.hcommons.org/correspondence-theory-practice-and-horizons/>).

– *Institute Studens Graduates of the Franciscan Studies M. A. Program*, «Franciscan Studies» 51 (1991), p. 209-219.

HAY Denys, voce *Eugenio IV*, in *DBI* 43 (1993).

– voce *Eugenio IV*, in *Enciclopedia dei papi*, vol. II, Treccani, Roma 2000, pp. 634-640.

HLAVACKOVA Miriam, *Vale, pater optime, et veni. The Cults of st. John of Capistrano in the Territory of Present-day Slovakia in the Middle Ages*, «Historický časopis» 69 (2021), pp. 815-837.

HOFER Johannes, *Giovanni da Capestrano: una vita spesa nella lotta per la riforma della Chiesa*, trad. di G. Di Fabio; a cura di A. Chiappini, Provincia dei Fratri Minori d'Abruzzo, L'Aquila 1955 (I ed. or.: *Johannes Kapistran. Ein Leben im Kampf um die Reform der Kirche*, Tyrolia Verlag, Innsbruck 1936).

HOFER Johannes – BONMANN Ottokar (a cura di), *Johannes Kapistran. Ein Leben im Kampf um die Reform der Kirche*, 2 voll., Editiones Franciscanae, Romae 1964-1965 (© F. H. Kerle Verlag, Heidelberg), [Bibliotheca Franciscana, 1 – 2].

HORVATH Julia Erika, *Giovanni da Capestrano e Ödön Bölcskey: un'apertura sulla storiografia ungherese*, tesi di laurea diretta da L. Pellegrini, Università degli Studi di Macerata a.a. 2012-'13.

HOUSLEY Norman, *Crusading & the Ottoman Threat (1453-1505)*, Oxford University Press, Oxford 2013.

– *Giovanni da Capistrano and the Crusade of 1456*, in *Crusading in the Fifteenth Century. Message and Impact*, ed. by N. Housley, Palgrave Macmillan, Basingstoke (NY) 2004, pp. 94-115.

- *The Later Crusades, 1274-1580. From Lyons to Alcazar*, Oxford University Press, Oxford 1982.
- Ideali di perfezione ed esperienze di riforma in S. Giovanni da Capestrano*. Atti del Convegno Storico organizzato dal Centro Studi San Giovanni da Capestrano (Capestrano, 1-2 dicembre 2001), Capestrano 2002.
- Identità francescane agli inizi del Cinquecento*. Atti del Convegno della Società internazionale di Studi francescani (Assisi, 19-21 ottobre 2017), Cisam, Spoleto 2018.
- Identités franciscaines à l'Âge des Réformes*, a cura di F. Meyer – L. Viallet, Presses Universitaires Blaise Pascal, Clermont-Ferrand 2005.
- In memoriam P. Dr. Ottokar Bonmann, «Picenum Seraphicum»* 13 (1976), pp. 447-454.
- In memoriam: Gedeon Gàl, O.F.M.*, «Franciscan Studies» 57 (1999), p. 1.
- Italia ed Europa centro-orientale tra Medioevo ed Età moderna: Economia, Società, Cultura*, a cura di A. Fara, Heidelberg University Publisjing, Heidelberg 2022.
- JANICKE Karl, voce *Tocke, Heinrich*, in *ADB* 38 (1894), pp. 411-412 (consultabile online: <https://www.deutsche-biographie.de/pnd119503514.html#adbcontent>).
- JANSEN Theo, *Il Francescanesimo tra la morte e la canonizzazione di Giovanni da Capestrano*, in *Santità e spiritualità francescana*, pp. 35-50.
- JODOGNE Pierre, *Il momento della trascrizione nel lavoro ecdotico*, in *Epistolari dal Due al Seicento*, pp. 1-16.
- KÁLMÁN Peregrin, *Capistranus triumphans*, in *Európa védelmében*, pp. 93-110.
- KALOUS Antonín, *John of Capistrano and Papal Policy*, in *The Grand Tour*, pp. 33-42.
- *Late Medieval Papal Legation: Between the Councils and the Reformation*, Viella, Roma 2017 [History, Art and Humanities Collection, 3].
- *The Image of John of Capistrano in Bohemia and Moravia*, in *The Mission of John of Capistrano* (in corso di stampa, disponibile online [https://www.academia.edu/41611494/The\\_Image\\_of\\_John\\_of\\_Capistrano\\_in\\_Bohemia\\_and\\_Moravia](https://www.academia.edu/41611494/The_Image_of_John_of_Capistrano_in_Bohemia_and_Moravia)).
- Kapisztrán Szent János és a nándorfehérvári diadal emlékezete* [St. John of Capestrano and the memory of the triumph of Nándorfehérvár], a cura di P. Kálmán – L. Veszprémy, HM Hadtörténelmi Intézet, Budapest 2013.
- KLANICZAY Gábor, *An Itinerary of Cooperation*, in *Correspondence – HU*, pp. 21-31.
- *Kapisztrán és a ferences obszervancia csoda felfogása*, in *Európa védelmében*, pp. 72-81.
- KOCZERSKA Maria, *Correspondence between Cardinal Zbigniew Oleśnicki, Jan Długosz and John of Capistrano*, in *The Grand Tour*, pp. 275-292.
- König und Kanzlist, Kaiser und Papst: Friedrich III. und Enea Silvio Piccolomini in Wiener Neustadt*, a cura di F. Fuchs - P. J. Heinig - M. Wagendorfer, Böhlau, Wien-Köln-Weimar 2013.
- KOVÁCS Péter E., *Il trionfo di Belgrado e l'Italia*, in *Scritti per Isa. Raccolta di studi offerti a Isa Lori Sanfilippo*, a cura di A. Mazzoni, Istituto storico per il Medioevo, Roma 2008, pp. 535-547.
- *I miracoli di San Giovanni da Capestrano*, in *San Giovanni da Capestrano: un bilancio storiografico*, pp. 147-163.

- *Il problema dei turchi a Belgrado: realtà politica europea*, in *Ideali di perfezione ed esperienze di riforma*, pp. 68-73.
  - *La presenza dell'Osservanza nella società ungherese*, in *Cultura, società e vita religiosa*, pp. 91-100.
  - *L'unione contro i turchi e unità religiosa nell'Ungheria quattrocentesca*, in *Spiritualità e lettere nella cultura italiana e ungherese del basso medioevo*, a cura di S. Graciotti, C. Vasoli, Firenze 1995, pp. 319-328 [Civiltà Veneziana. Saggi / 46].
- L'Europe centrale au seuil de la modernité. Mutations sociales, religieuses et culturelles. Autriche, Bohême, Hongrie et Pologne, fin du XIV<sup>e</sup> milieu du XVI<sup>e</sup> siècle*, Atti del Convegno internazionale (Fontevraud, 15-16 maggio 2009), a cura di M. M. Cevins, Rennes 2010.
- La lettera e lo spirito. Studi di cultura e vita religiosa (secc. XII-XV) per Edith Pásztor*, a cura di M. Bartoli, L. Pellegrini, D. Solvi, Edizioni Biblioteca Franciscana, Milano 2016 [Biblioteca di frate Francesco – 17].
- LAMBERTINI Roberto, Schede - *The Correspondence of John of Capestrano*, «*Picenum Seraphicum*» 37 (2023), pp. 280-283.
- LAZZARINI I., *Lettere, minute, registri: pratiche della scrittura diplomatica nell'Italia tardomedievale tra storia e paleografia*, «*Quaderni storici*» 152 (2016), pp. 449-470.
- LEONI Juri, *L'opera poetica di Giacomo da Rieti francescano osservante del '400*, «*AFH*» 111 (2018), pp. 425-453.
- LHOTSKY Alphons, voce *Friedrich III*, in *Neue Deutsche Biographie* 5 (1961), pp. 484-487 (consultabile online: <https://www.deutsche-biographie.de/pnd118535773.html#ndbcontent>).
- LONG Micol, *Autografia ed epistolografia tra XI e XIII secolo. Per un'analisi delle testimonianze sulla "scrittura di propria mano"*, Ledizioni, Milano 2014.
- L'Osservanza minoritica dall'Abruzzo all'Europa*, Atti del Convegno (L'Aquila - Convento di San Giuliano, 23-24 ottobre 2015), a cura di L. Aliucci, M. R. Berardi, W. Capezzali, V. Valeri, L'Aquila 2019.
- MALLETT Michael E., voce *Callisto III*, in *DBI* 16 (1973).
- voce *Callisto III*, in *Enciclopedia dei Papi*, vol. II, Treccani, Roma 2000, pp. 658-662.
- MANFREDI Michele, voce *Accrocciamuro, Lionello*, in *DBI* 1 (1960).
- MANSELLI Raoul, voce *Boncor, Sante*, in *DBI* 11 (1969).
- MARIANGELI Giacinto, *Per la storia del processo di canonizzazione di Giovanni da Capestrano*, in *Santità e spiritualità fra i secoli XV e XVII*, pp. 95-125.
- MARIANI Giacomo, *Controversy over Observant Reform: Roberto da Lecce's Attacks and John of Capistrano's Letters*, in *The Grand Tour*, pp. 63-80.
- *Roberto Caracciolo da Lecce (1425-1495). Life, Works, and Fame of a Renaissance Preacher*, Brill, Leiden-Boston 2022 [*The Medieval Franciscan* – 19].
- MARIOTTI Candido, *Relazione di frate Giovanni da Tagliacozzo a S. Giacomo della Marca sulla malattia e morte di S. Giovanni da Capestrano tradotta dal latino in italiano*, «*Picenum Seraphicum*» 2 (1916), pp. 507-544.
- MARKGRAF Hermann, voce *Rosenberg, Ulrich von*, in *Allgemeine Deutsche Biographie* 29 (1889), pp. 202-203 (Online: <https://www.deutsche-biographie.de/pnd101965958.html#adb-content>).

MARTI Mario, *L'epistolario come "genere" e un problema editoriale*, in *Studi e problemi di critica testuale*. Atti del Convegno di Studi di Filologia italiana nel Centenario della Commissione per i Testi di Lingua (Bologna, 7-9 aprile 1960), Commissione per i testi di lingua, Bologna 1961, pp. 203-208.

MASCI Atanasio, *Profili capestranesi: S. Giovanni da Capestrano e i suoi seguaci*, Tipografia del Lauro, Loreto Aprutino 1906.

– *Vita di S. Giovanni da Capestrano*, M. D'Auria editore, Napoli 1914.

*Medieval Bosnia and South-East European Relations. Political, Religious, and Cultural Life at the Adriatic Crossroads*, edited by D. Dautovic, E. O. Filipovic, N. Isailović, Arc Humanities Press, Leeds 2019 [Beyond Medieval Europe].

MENNITI IPPOLITO Antonio, *Francesco I Sforza, duca di Milano*, in *DBI* 50 (1998).

MERLO Grado Giovanni, *Conclusioni*, in *Giovanni da Capestrano e la riforma della Chiesa*, pp. 171-177.

– *Nel nome di san Francesco. Storia dei frati Minori e del francescanesimo sino agli inizi del XVI secolo*, Editrici Francescane, Milano 2003.

– *Ordini mendicanti e potere: l'Osservanza minoritica cismontana*, in *Vite di eretici e storie di frati*, a cura di M. Benedetti, G. G. Merlo, A. Piazza, Edizioni Biblioteca Franciscana, Milano 1998, pp. 267-301.

MESSINA Roberto, *La Biblioteca Paroniana del Comune di Rieti*, Il Velino, Montesilvano (PE) 1981.

*Metodi, problemi e prospettive nello studio degli epistolari*, a cura di S. Canzona, F. Foligno, V. Leone, Edizioni di Archilet, Sarnico (BG) 2022.

MIGLIO Massimo, voce *Niccolò V*, in *DBI* 78 (2013).

– voce *Niccolò V*, in *Enciclopedia dei Papi*, vol. II, Treccani, Roma 2000, pp. 644-658.

MIOLA Alfonso, *Le scritture in volgare dei primi tre secoli della lingua ricercate nei codici della Biblioteca Nazionale di Napoli*, Tip. Fava e Garagnani, Bologna 1878.

MIXSON James D., *The Crusade of 1456. Texts and Documentation in Translation*, Toronto University Press, Toronto 2022.

MOLNÁR Antal, *Appunti per le ricerche transnazionali sull'Osservanza francescana nell'area cismontana (Italia ed Europa centrale, secc. XV-XVI). Una introduzione*, in *Franciscan Observance*, pp. 7-18.

MUSSOLIN Mauro, «*Aquila ladra innamorata di Bernardin beato*». *Culto di san Bernardino, Osservanza francescana e identità civica tra Siena e L'Aquila nel Quattrocento*, in *Architettura e identità locali*, vol. II, a c. di H. Burns e M. Mussolin, Leo S. Olschki Editore, Firenze 2013, pp. 103-152.

*Nel V centenario della morte di San Giovanni da Capestrano apostolo dell'Europa: 1456 – 23 ottobre 1956*, a cura di R. Corona, G. Marinangeli, L'Aquila 1956.

NOLI Fan Stylian, *George Castrioti Scanderbeg (1405–1468)*, International Universities Press, New York 1947.

NYHUS Paul L., *The Franciscans in South Germany, 1400-1530: Reform and Revolution*, in «*Transactions of the American Philosophical Society*» 65, no. 8 (1975), pp. 1-47.

OLIGER Livarius, *De quibusdam operibus Fr. Nicolae Glassberger*, «*AFH*» 13 (1920), pp. 388-402.



PÁLKA Adam, *The Compactata of Basel in Enea Silvio Piccolomini's Letters, Speeches and Official Documents*, in «*Studia mediaevalia Bohemica*» 11 (2019), pp. 177-212.

PÁLOSFALVI Tamás, *From Nicopolis to Mohács. A History of Ottoman-Hungarian Warfare, 1389-1526*, Brill, Leiden 2018 [The Ottoman Empire and its Heritage, 63].

PELLEGRINI Letizia, *An Irreducible Plural: Franciscan Observances in Europe (15th century)*, in *Les observances régulières: historiographies*, pp. 301-311.

- *Bernardino as a Saint in the Middle of Quattrocento. Among Other Saints, Within Franciscan Order, for Roman Church*, in *A Companion to Bernardino of Siena*, ed. by L. Pellegrini, Leiden-Boston, cap. 4 (in corso di stampa).
- *Bernardino da Siena, il minoritismo e l'Osservanza: ambiguità e ambivalenze a partire da Monteripido*, in *Giacomo della Marca tra Monteprandone e Perugia. Lo studium del convento del Monte e la cultura dell'Osservanza francescana*, a cura di F. Serpico, Sismel - Edizioni del Galluzzo, Firenze-Perugia 2012, pp. 21-35 [Quaderni di San Giacomo, IV].
- *Európa és a középkor határvidékén. A Kapisztrán-levelezés, a Magyar Királyság és az oszmán hódítás*, in *Századok. A Magyar Történelmi Társulat folyóirata* 157, 2 (2023), pp. 215-238.
- *Giovanni da Capestrano predicatore*, in *Giovanni da Capestrano e la riforma della Chiesa*, pp. 75-94.
- *Giovanni da Capestrano, santo*, in *Dizionario storico dell'Inquisizione*, vol. II, a cura di A. Prosperi, Edizioni della Normale, Pisa 2010, pp. 702-703.
- *Le origini francescane nella storia e nella memoria dell'Osservanza minoritica*, «*Picenum Seraphicum*» 28 (2010), pp. 177-196.
- *More on John Capistran's correspondence: a report on an open forum*, «*Franciscan Studies*» 68 (2010), pp. 187-197.
- *Observantes de familia*, in *Identità francescane*, pp. 89-120.
- *Osservanza / osservanze tra continuità e innovazione*, in *Gli studi francescani: prospettive di ricerca. Incontro di studio in occasione del 30° anniversario dei seminari di formazione (Assisi, 4-5 luglio 2015)*, Cisam, Spoleto 2017, pp. 215-234.
- *Preparando una edizione. Un primo saggio di lettura della Chronica di Bernardino da Fossa*, in *Beati Aquilani dell'Osservanza: Bernardino da Fossa, Vincenzo dell'Aquila, Timoteo da Monticchio*. Atti del Convegno storico (L'Aquila, 7-8 maggio 2004), a cura di A. Cacciotti, M. Melli (Biblioteca di Frate Francesco 4), Padova 2007, pp. 59-82.
- *Riforme religiose, movimenti osservanti ed Europa. Intorno alla (e oltre la) missione di Giovanni da Capestrano (1451-1456)*, in *Franciscan Observance*, pp. 19-36.
- *The Correspondence of John of Capistrano: The History of a Research Trajectory*, in *Correspondence – POL*, pp. 21-34.
- *Tra la piazza e il Palazzo. Predicazione e pratiche di governo nell'Italia del Quattrocento*, in *I frati osservanti e la società in Italia nel secolo XV*, pp. 109-133.

PELLEGRINI Letizia – VIALLET Ludovic, *Between Christianitas and Europe: Giovanni of Capestrano as an historical issue*, «*Franciscan Studies*» 75 (2017), pp. 5-26.

PELLEGRINI Marco, *Le crociate dopo le crociate. Da Nicopoli a Belgrado (1396-1456)*, Il Mulino, Bologna 2013.

- voce *Pio II*, in *DBI* 83 (2015).
- voce *Pio II*, in *Enciclopedia dei papi*, vol. II, Treccani, Roma 2000, pp. 663-685.

PEROLI Enrico, *Niccolò Cusano. La vita, l'opera, il pensiero*, Carocci, Roma 2021 (Biblioteca di testi e studi / 1427 – Filosofia).

PETRUCCI Armando, *La lettera missiva nell'Europa medievale - tecniche e materiali. Programma per un progetto di ricerca*, «*Gazette du livre médiéval*» 25 (1994), pp. 30-31.

– *Letteratura italiana: una storia attraverso la scrittura*, Carocci, Roma 2017.

– *Scrittura ed Epistolografia*. Inaugurazione del corso biennale (a.a. 2002-2004) della Scuola Vaticana di Paleografia, diplomatica e archivistica, Città del Vaticano 2004.

– *Scrivere lettere. Una storia plurimillennaria*, Laterza, Roma – Bari 2008.

PEZZUTO Luca, *Iconografia giovannea tra XVI e XVII secolo*, in *Giovanni da Capestrano. Iconografia*, pp. 95-120.

– *Iconografia multipla. Gli archetipi di Giovanni da Capestrano tra l'Italia e l'Europa*, in *Giovanni da Capestrano. Iconografia*, pp. 61-94.

– *Per Giovanni da Capestrano santo. La propaganda visiva del XVII secolo*, in *Giovanni da Capestrano. Iconografia*, pp. 121-153.

PIANA Celestino, *Un processo svolto a Milano nel 1441 a favore del Mag. Amedeo de Landis e contro frate Bernardino da Siena*, in *Atti del simposio internazionale cateriniano-berardiniano* (Siena, 17-20 aprile 1980), a cura di D. Maffei, P. Nardi, Tipografia Mori & Co., Siena 1982, pp. 753-792.

*Pio II (Enea Silvio Piccolomini). Lettere scritte durante il cardinalato*, a cura di E. Malnati, I. Romanzin, Marco Serra Tarantola, Brescia 2007.

POLVERARI Paola, *Le lettere di S. Giacomo della Marca*, tesi di laurea diretta da E. Franceschini, Università Cattolica di Milano a.a. 1964-'65.

PRATESI Riccardo, *Genesi e forme del documento medievale*, Jouvence, Roma 1999.

– voce *Amici, Giovanni*, in *DBI* 2 (1960).

*Predicazione francescana e società veneta nel Quattrocento: committenza, ascolto, ricezione* (Atti del II Convegno internazionale di studi francescani, Padova 26-28 marzo 1987), Padova 1995 [Centro Studi Antoniani, 16].

QUAGLIONI Diego, *Un giurista sul pulpito. Giovanni da Capestrano predicatore e canonista*, in *S. Giovanni da Capestrano*, pp. 125-140.

*Reassembling the Republic of Letters in the Digital Age: Standards, Systems, Scholarship*, edited by H. Hotson, T. Wallnig, Göttingen University Press, Göttingen 2019.

ROMHÁNYI Beatrix F., *Az obszerváns ferencesek és a Délvidék védelme*, in *Európa védelmében*, pp. 15-23.

RUSCONI ROBERTO, *Giovanni da Capestrano: iconografia di un predicatore nell'Europa del '400*, in *Predicazione francescana e società veneta*, pp. 25-53.

*S. Giovanni da Capestrano: un bilancio storiografico*. Atti del convegno storico internazionale (Capestrano, 15-16 maggio 1998), a cura di E. Pásztor, L'Aquila 1999.

*San Giacomo della Marca e l'altra Europa: crociata, martirio e predicazione nel Mediterraneo Orientale (secc. XIII-XV)*, Atti del Convegno Internazionale di studi [Montepandone, 24-25 novembre 2006], a cura di F. Serpico, Sismel – Edizioni del Galluzzo, Impruneta (FI) 2007 [Quaderni di San Giacomo I].

*San Giacomo della Marca nell'Europa del '400*, Atti del convegno internazionale di studi [Monteprandone, 7-10 settembre 1994], a cura di S. Bracci, Centro Studi Antoniani, Padova 1997.

*San Giovanni da Capestrano nella Chiesa e nella società del suo tempo*, Atti del Convegno storico internazionale (Capestrano – L'Aquila, 8-12 ottobre 1986), a cura di E. Pásztor, L. Pásztor, Comitato per il VI centenario della nascita di S. Giovanni da Capestrano, L'Aquila 1989.

*Santità e spiritualità francescana fra i secoli XV e XVII*. Atti del Convegno storico internazionale (L'Aquila 26-27 ottobre 1990), a cura di L. Antenucci, L'Aquila 1991.

SEDDA Filippo, *Corpus epistolarum Capistrani (CEC): An Overview of the Database of John of Capestrano's Epistolary*, in *Correspondence – POL*, pp. 35-46.

SENSI Mario, *La svolta del 1426 nell'Osservanza francescana italiana*, «Chiesa e Storia» 8 (2018), pp. 95-128.

SETTON Kenneth M., *The Papacy and the Levant (1204-1571)*, Vol. II: *The Fifteenth Century*, The American philosophical society, Philadelphia 1978.

SOLVI Daniele, *Agiografi e agiografie dell'Osservanza minoritica cismontana*, in *Biografia e Agiografia*, pp. 107-123.

– *Ecclesiologia e agiografia di Giovanni da Capestrano*, in *La lettera e lo spirito*, pp. 235-256.

– *Giovanni da Capestrano inquisitore e la dissidenza francescana*, in *San Giovanni da Capestrano: un bilancio storiografico*, pp. 25-46.

– *Il frate col vessillo. Ascendenti e concorrenti letterari di un'iconografia*, in *Giovanni da Capestrano. Iconografia*, pp. 47-59.

– *L'agiografia su Bernardino santo (1450-1460)*, SISMEL – Edizioni del Galluzzo, Firenze 2014 [Le Vite quattrocentesche di s. Bernardino da Siena, 2 – Quaderni di Hagiographica, 12].

– *The Lands of Europe as Reflected in John of Capistrano's Hagiography*, in *The Grand Tour*, pp. 169-186.

– *Un agiografo osservante alla crociata (Belgrado, 1456)*, in *Franciscan Observance*, pp. 247-258.

STARZYŃSKI Marcin, *The Circulation of King Casimir IV Jagellon's Letter to John of Capistrano from 7 September 1451*, in *The Grand Tour*, pp. 293-303.

STRNAD Alfred A., voce *Capranica, Domenico*, in *DBI* 19 (1976).

SZAKÀLY Ferenc, *San Giovanni da Capestrano e la difesa dell'Europa*, in *San Giovanni da Capestrano nella Chiesa*, pp. 315-331.

THALLÓCZY Lajos – ÁLDÁSY Antal, *Magyarország melléktartományainak oklevéltára, II kötet: A Magyarország és Szerbia közti összeköttetések oklevéltára (1198–1526)*, Magyar Tudományos Akadémia, Budapest 1907, (*Monumenta Hungariae Historica*, Tomus 33).

*The Crusade in the Fifteenth Century. Converging and Competing Cultures*, a cura di N. Housley, Routledge, London – New York 2017

*The Grand Tour of John of Capistrano in Central and Eastern Europe (1451-1456). Transfer of Ideas and Strategies of Communication in the Late Middle Ages*, a cura di P. Kras, J. D. Mixson, Tadeusz Manteuffel Institute of History, Polish Academy of Sciences, Wydawnictwo KUL, Warsaw – Lublin 2018.

TURCHI Lorenzo, *Beyond John of Capistrano: The Letters of James of the Marches*, in *The Grand Tour*, pp. 347-366.

TURCHI Lorenzo, NOCCO Francesco, *Giacomo della Marca e l'Est Europa*, in *Osservanza francescana e cultura tra Quattrocento e primo Cinquecento: Italia e Ungheria a confronto*. Atti del Convegno (Macerata – Sarnano, 6-7 dicembre 2013), a cura di R. Lambertini, F. Bartolacci, Roma 2014, pp. 89-138.

UGONE DA PESCOSTANZO, *Memorie dei beati Tommaso da Cascina, Apollonio da Aquila, Ambrogio da Pizzoli, Antonio da Sulmona*, Tipografia emiliana, Venezia 1877.

VETRUGNO Roberto, *Una proposta di criteri per l'edizione di carteggi rinascimentali italiani*, in *Epistolari dal Due al Seicento*, pp. 597-610.

VIALLET Ludovic, *Archives personnelles d'Ottokar Bonmann († 1977): Reproductions, transcriptions et notes* (consultabile online: [https://www.sbu.edu/docs/default-source/library\\_pdf/inventaire.pdf?sfvrsn=528dd353\\_2](https://www.sbu.edu/docs/default-source/library_pdf/inventaire.pdf?sfvrsn=528dd353_2)).

- *Des franciscains en Europe centrale, au milieu du XVe siècle. À propos de travaux en cours*, «*Études Franciscains*» 12 (2019), pp. 161-176.
- *Jean de Capistran et la promotion de l'Observance en Europe centre-orientale: un projet et ses limites*, in *The Grand Tour*, pp. 43-62.
- *L'autre Observance: les Reformati sub Ministris et les "Colétans"*, in *Identità francescane*, pp. 121-139.
- *L'Observance franciscaine à l'époque de la canonisation de Bernardin: un état des lieux*, «*Frate Francesco. Rivista di cultura francescana*» 77 no. 2 (2011), pp. 421-431.
- *L'Osservanza francescana su scala europea: concezioni, istituzioni, identità*, in *L'osservanza minoritica dall'Abruzzo all'Europa*, pp. 47-58.
- *Les sens de l'observance. Enquête sur les réformes franciscaines entre l'Elbe et l'Oder, de Capistran à Luther (vers 1450-vers 1520)*, Lit Verlag, Berlin 2014 [Vita regularis – 57].
- *Note sur les Archives d'Ottokar Bonmann (The Franciscan Institute, St Bonaventure University)*, «*Franciscan Studies*» 65 (2007), pp. 419-427.
- *Prêcher «à l'italienne» hors d'Italie: Jean de Capistran en Europe centrale (1451-1456)*, «*Cahiers d'études italiennes*» 29 (2019) (disponibile online: <https://journals.openedition.org/cei/5946>).
- *Sainteté et observance franciscaine en Europe centrale: Bernardin de Sienne et Jean de Capistran*, in *Les saints et leur culte en Europe centrale au Moyen Âge (XIe-début du XVIe siècle)*, edited by M. M. de Cevins, O. Marin, Brepols Publishers, Turnhout 2017, pp. 227-245 [Hagiologia – 13].

VIOLA Corrado, *Edizioni a stampa di epistolari di letterati italiani. Tendenze e iniziative*, in *Lettere, corrispondenze, reti epistolari. Tradizioni disciplinari a confronto*, «*Melangés de l'École française de Rome*» 132-2 (2020), pp. 317-338.

VITI Paolo, voce *Decembrio, Pier Candido*, in *DBI* 33 (1987).

VOK FILIP Vaclav., *Crociate, ussiti e Osservanza nei territori della corona di Boemia*, in *I francescani e la crociata*. Atti dell'XI Convegno storico (Greccio, 3-4 maggio 2013), a cura di A. Cacciotti, M. Melli, Milano 2014, pp. 324-342.

WALLACE Peter G., *The Long European Reformation. Religion, Political Conflict and the Search for Conformity (1350-1750)*, Palgrave Macmillan, New York 2004.

ZAFARANA Zelina, voce *Caracciolo, Roberto*, in *DBI* 19 (1976).

ZAJCHOWSKA Anna - STARZYNSKI Marcin, *Le culte de saint Bernardin de Sienne en Pologne médiévale dans l'optique du Liber miraculorum sancti Bernardini de Conrad de Freys-tadt*, «*Études Franciscaines*» 7 (2014), 69-111.

## II. *EpICa* e il trattamento informatico della corrispondenza

ALESSIO Gian Carlo, *Premessa*, in *Nuovi territori della lettera tra XV e XVI secolo*. Atti del Convegno internazionale FIRB 2012 (Venezia, 11-12 novembre 2014), a cura di F. Bognini, Edizioni Ca' Foscari, Venezia 2016, pp. 9-26 [Filologie medievali e moderne, 11 – Serie occidentale, 10].

ALLEGREZZA Stefano, *Analisi e gestione delle basi di dati*, Edizioni Simple, Macerata 2010.

ATZERI Paolo, CERI Stefano, PARABOSCHI Stefano, TORLONE Riccardo, *Basi di dati*, McGraw-Hill, Milano 1999.

ATZERI Paolo – CERI Stefano *et alii*, *Basi di dati: architetture e linee di evoluzione*, McGraw-Hill, Milano 2007.

ATZERI Paolo, CERI Stefano *et alii*, *Basi di dati: modelli e linguaggi di interrogazione*, McGraw-Hill, Milano 2013.

BARZAGHI Riccardo, CARRION Daniela, *et alii*, *Strumenti GIS per il supporto agli studi storici: una proposta per l'innovazione dei metodi di ricerca*. Atti della 16° Conferenza Nazionale ASITA (Fiera di Vicenza, 6-9 novembre 2012), pp. 167-170.

BONSI Claudia, DEL RE Eugenio, ITALIA Paola, ORTOLANI Michele, “*Manuscript & New Technologies*”. *THESMA Project - TeraHErtz & Spectrometry Manuscript Analysis*, in *Edizioni Critiche Digitali*, pp. 153-160.

CARTELLI Antonio, MIGLIO Luisa, PALMA Marco, *New Technologies and New Perspectives in Historical Research*, «*Informing Science*» IV (2001), pp. 61-66.

CESARONI Ilaria – MAROZZI Gioele, *La mappa dei testi. Per una visualizzazione geografica delle lettere inviate da Monaldo e Giacomo Leopardi*, in «*La sintassi del mondo*». *La mappa e il testo*, a cura di L. Bardelli *et alii*, Società Editrice Fiorentina, Firenze 2023, pp. 47-71 [Studi e ricerche del Dipartimento di Lettere e Filosofia – Letteratura italiana e Romanistica – 2].

DEJURE Antonella, *Il Database dell'Epistolario di Katerina da Siena (DEKaS): presupposti, impianti, prospettive*, in *La filologia all'epoca del digitale. Modelli computazionali, metodologie e forme di interpretazione*, a cura di T. Mancinelli, Fabrizio Serra Editore, Roma – Pisa 2021, pp. 173-193 [Linguistica e Letteratura – 46, 1-2 (2021)].

*Edizioni Critiche Digitali. Edizioni a confronto*, a cura di P. Italia – C. Bonisi, Sapienza Università Editrice, Roma 2016.

ELMASRI Ramez, NAVATHE Shamkant B., *Sistemi di basi di dati: fondamenti e complementi*, Pearson Italia, Milano – Torino 2018.

FATEHPOUR Yousef, *What is Data Visualization? Benefits, Types & Best Practices*, «*eWeek*» 14 (gen. 2022) (disponibile online: <https://www.eweek.com/big-data-and-analytics/data-visualization/>).

FIORMONTE Domenico, *Per una critica del testo digitale: letteratura, filologia e rete*, Bulzoni editore, Roma 2018.

FRIENDLY Michael, *A Brief History of Data Visualization*, in *Handbook of Computational Statistics: Data Visualization. With 569 Figures and 50 Tables*, edited by C. Chen, W. Härdle,

A. Unwin, Springer-Verlag, Berlin-Heidelberg 2008, pp. 15-56 (disponibile online: <https://web.archive.org/web/20171201044535/http://citeseerx.ist.psu.edu/viewdoc/download?doi=10.1.1.446.458&rep=rep1&type=pdf>).

GALIMI Valeria, *Trovare la rotta. Banche dati e ricerca storica*, «Passato e presente. Rivista di storia contemporanea» 107, 2 (2019), pp. 67-87.

GRAVA Massimiliano, BERTI Camillo, GABELLIERI Nicola, GALLIA Arturo, *Historical GIS. Strumenti digitali per la geografia storica in Italia*, Edizioni Università di Trieste, Trieste 2020 [Studi monografici – 4].

GREGORY Ian N., ELL Paul S., *Historical GIS: Technologies, Methodologies and Scholarship*, Cambridge University Press, Cambridge 2007.

GREGORY Ian N., KEMP Karen K., MOSTERN Ruth, *Geographical Information and Historical Research: Current Progress and Future Directions*, «Humanities and Computing» 13 (2001), pp. 7-22.

HANTSCH Nora, *Creare database con Access 2002*, Apogeo, Milano 2002.

HERNANDEZ Michael J., *Progettare database: guida pratica alla creazione di database relazionali*, Mondadori Informatica, Segrate 2003.

*History and Computing*, edited by P. Denley – D. Hopkin, Manchester University Press, 1987.

ITZCOVICH Oscar, *Lo storico e il database*, «Quaderni storici» 24 (1989), pp. 321-325.

LAWSON Konrad, BAVAJ Riccardo, STRUCK Bernhard, *A Guide to Spatial History: Areas, Aspects, and Avenues of Research*, Olsokhagen Publishing, Edinburgh 2022.

MANCINELLI Tiziana, PIERAZZO Elena, *Che cos'è un'edizione scientifica digitale*, Carocci, Roma 2022 [Bussole – 599].

MANZOTTI Giulia, *Analisi e riflessioni sul VIAF, Virtual International Authority File*, «JLIS» 1, no. 2 (2010), pp. 357–381 (consultabile online: <https://www.jlis.it/index.php/jlis/article/view/356/355>).

MARTÍ-HENNEBERG Jordi, *Geographical Information Systems and the Study of History*, «The Journal of Interdisciplinary History» 42 (2011), pp. 1-13.

MORETTI Franco, *A una certa distanza: leggere i testi letterari nel nuovo millennio*, Carocci, Roma 2020.

– *Conjectures on World Literature*, «New Left Review» I (Jan./Feb. 2000), pp. 54-68.

– *Distant Reading*, Verso, London 2013.

*Past Time, Past Place: Gis for History*, edited by A. K. Knowles, ESRI press, Redlands 2002.

*Placing History. How Maps, Spatial Data, and GIS are Changing Historical Scholarship*, edited by A. K. Knowles – A. Hillier, ESRI press, Redlands 2008.

PUTNAM Nathan, *VIAF and the Linked Data Ecosystem*, «JLIS» 13, no. 1 (2022), pp. 196-202 (consultabile online: <https://www.jlis.it/index.php/jlis/article/view/431/424>).

ROMEO Claudio, *Come si fa un database con Access*, Tecniche nuove, Milano 2005.

ROSSELLI DEL TURCO Roberto, BUOMPISCO Giancarlo, et alii, *Edition Visualization Technology: A Simple Tool to Visualize TEI-based Digital Editions*, «Journal of the Text Encoding Initiative» 8 (Dec. 2014 – Dec. 2015) (disponibile online: <https://doi.org/10.4000/jtei.1077>).

SBARBARO Massimo, *Storia e informatica. I database applicati ai documenti medievali*, Centro Europeo Ricerche Medievali, Trieste 2007 [Strumenti – 02].

SCHLÖGEL Karl, *Leggere il tempo nello spazio. Saggi di storia e geopolitica*, Mondadori, Milano 2009.

SHILLINGSBURG Peter L., *From Gutenberg to Google: Electronic Representations of Literary Texts*, Cambridge University Press, Cambridge 2006.

SPAGNOLI Luisa – GALLIA Arturo, *Il libro delle province francescane: uno speciale atlante per la storia del territorio. La Marca Anconitana nei secoli XIV-XVIII*, «*Bollettino della Associazione Italiana di Cartografia*» 160 (2017), pp. 104-121.

TOMASI Francesca, *Edizioni o archivi digitali? Knowledge sites e apporti disciplinari*, in *Edizioni Critiche Digitali*, a cura di P. Italia – C. Bonsi, Sapienza Università Editrice, Roma 2016 [Collana Convegni – 34], pp. 129-136.

– *Metodologie informatiche e discipline umanistiche*, Carocci, Roma 2008 [Manuali Universitari, 59 – Linguistica].

VITALI Stefano, *Passato digitale. Le fonti dello storico nell'era del computer*, Bruno Mondadori, Milano 2004.

YUAN May, *Temporal GIS for Historical Research*, in *Spatio-Temporal Narratives: Historical GIS and the Study of Global Trading Networks*, edited by A. Crespo Solana, Cambridge Scholars Publishing, Cambridge 2014, pp. 45-55.

ZORZI Andrea, *Documenti e archivi per lo storico. Qualche prospettiva digitale*, «*Archivi e computers*» 12 (2002), pp. 67-81.

# **APPENDICI**



## I. Elenco cronologico delle lettere “italiane”

La seguente tabella fornisce una sinossi del *corpus* delle lettere italiane, oggetto della presente ricerca e contenuto del database *EpICa*.

- No. = numero identificativo della lettera, corrispondente all’ordinamento nel database;
- L’asterisco \* a fianco del numero indica le lettere finora inedite;
- [...] = dati assenti nel testo della lettera o congetturati;
- GdC = Giovanni da Capestrano;
- Il segno di spunta (✓) accanto a “Mittente/Destinatario” indica le lettere pubblicate in Appendice II sulla base delle edizioni editoriali in *EpICa*;
- I campi evidenziati in rosa indicano le lettere inviate da GdC; quelli in celeste le lettere da lui ricevute.

DB	Data cronica	Data topica	Mittente/Destinatario
<b>1451</b>			
1*	6 aprile	Venezia	<i>GdC a Domenico Capranica</i> (✓)
2	10 maggio	Roma	<i>Niccolò V a GdC</i> (✓)
3	30 maggio	Milano	<i>Francesco Sforza a GdC</i> (✓)
4	5 giugno	Vienna	<i>Enea Silvio Piccolomini a GdC</i>
5*	22 giugno	Vienna	<i>GdC alle autorità de L’Aquila</i> (✓)
6*	[giugno]	Wiener Neustadt	<i>GdC a Enea Silvio Piccolomini</i>
7	8 luglio	Vienna	<i>GdC a Francesco Sforza</i> (✓)
8*	17 luglio	Vienna	<i>GdC a Giacomo della Marca</i> (✓)
9	10 ottobre	Eggenburg	<i>GdC alle autorità de L’Aquila</i> (✓)
10	23 ottobre	Piacenza	<i>Francesco Sforza a GdC</i> (✓)
11	28 ottobre	Roma	<i>Niccolò V a GdC</i> (✓)
<b>1452</b>			
12	6 gennaio	Cheb	<i>GdC a Niccolò V</i> (✓)
13	10 gennaio	Cheb	<i>GdC a Niccolò V</i>
14	19 febbraio	Roma	<i>Niccolò V a GdC</i> (✓)
15	22 febbraio	Roma	<i>Niccolò V a GdC</i>
16	6 marzo	Roma	<i>Niccolò V a GdC</i>
17*	25 ottobre	Lipsia	<i>GdC a personaggio non identificato</i>
18*	25 ottobre	Lipsia	<i>GdC a Niccolò V</i>
19	25 ottobre	Lipsia	<i>GdC a Giovanni, vesc. Parma, giudice Rota</i>
20	3 novembre	Bari	<i>Marco da Bologna a GdC</i> (✓)
<b>1453</b>			
21	[14 marzo]	Wrocław	<i>GdC ad Angelo del Toscano</i> (✓)
22	14 marzo	Wrocław	<i>GdC a Niccolò V</i> (✓)

23	14 marzo	Wrocław	<i>GdC al Collegio dei cardinali</i>
24	4 maggio	Roma	<i>Niccolò V a GdC</i>
25*	8 maggio	Wrocław	<i>GdC a Domenico Capranica (✓)</i>
26	23 luglio	Roma	<i>Giovanni di Giacomo da Roma a GdC (✓)</i>
27	4 novembre	Roma	<i>Giacomo da Mozzanica a GdC</i>
28	28 dicembre	Venezia	<i>Marco da Bologna a GdC</i>
<b>1454</b>			
29*	7 gennaio	Roma	<i>Latino Orsini a GdC (✓)</i>
30	28 aprile	Roma	<i>Niccolò V a GdC</i>
31	12 maggio	Cracovia	<i>GdC alla città de L'Aquila (✓)</i>
32	8 luglio	Roma	<i>Giacomo da Rieti a GdC (✓)</i>
33	26 luglio	Wiener Neustadt	<i>Enea Silvio Piccolomini a GdC (✓)</i>
34	28 luglio	L'Aquila	<i>Giacomo della Marca a GdC</i>
35*	22 agosto	Znojmo	<i>GdC a Niccolò V</i>
36*	22 agosto	Roma	<i>Giacomo da Mozzanica a GdC</i>
37	26 agosto	Wiener Neustadt	<i>Enea Silvio Piccolomini a GdC (✓)</i>
38	13 ottobre	Francoforte	<i>GdC a Niccolò V</i>
39*	28 ottobre	Francoforte	<i>GdC a Domenico Capranica (✓)</i>
40*	28 ottobre	Francoforte	<i>GdC a Latino Orsini (✓)</i>
41	28 ottobre	Francoforte	<i>GdC a Niccolò V (✓)</i>
42*	28 dicembre	Gagliano Aterno	<i>Lionello Accrocciamuro a GdC</i>
43	31 dicembre	Wiener Neustadt	<i>Enea Silvio Piccolomini a GdC</i>
<b>1455</b>			
44	10 gennaio	Wiener Neustadt	<i>Enea Silvio Piccolomini a GdC</i>
45	12 gennaio	Wiener Neustadt	<i>Enea Silvio Piccolomini a GdC</i>
46*	16 gennaio	Vienna	<i>GdC a Domenico Capranica (✓)</i>
47*	16 gennaio	Vienna	<i>GdC ai Vicari delle Province cismontane (✓)</i>
48	19 gennaio	Roma	<i>Marco da Bologna a GdC</i>
49*	20 gennaio	Roma	<i>Giacomo da Rieti a GdC (✓)</i>
50	8 febbraio	Wiener Neustadt	<i>Enea Silvio Piccolomini a GdC (✓)</i>
51	12 febbraio	Wiener Neustadt	<i>Enea Silvio Piccolomini a GdC (✓)</i>
52	28 febbraio	Vienna	<i>GdC a Enea Silvio Piccolomini</i>
53	[aprile – maggio]	[Roma]	<i>Gabriele Rangoni a GdC</i>
54*	1 maggio	Judenburg	<i>GdC a Marco da Bologna (✓)</i>
55	1 maggio	Judenburg	<i>GdC a Callisto III (✓)</i>
56*	15 maggio	Vienna	<i>Cristoforo da Varese a GdC (✓)</i>

57	18 maggio	Lendava	<i>GdC a Callisto III</i>
58	19 maggio	Grad	<i>GdC a Domenico Capranica (✓)</i>
59	25 maggio	Bologna	<i>Giacomo da Ascoli a GdC (✓)</i>
60	27 maggio	Bologna	<i>Nicola da Fara a GdC</i>
61*	[27 maggio]	[Bologna]	<i>Pietro d'Anguillara a GdC</i>
62	30 maggio	Bologna	<i>Giovanni da Prato a GdC</i>
63	1 giugno	Bologna	<i>Battista da Levanto a GdC</i>
64	4 giugno	[Regno d'Ungheria]	<i>GdC alla Città di Campli</i>
65	5 giugno	Venezia	<i>Nicola da Fara a GdC</i>
66	18 giugno	Padova	<i>Pietro Morosini a GdC</i>
67	21 giugno	Győr	<i>GdC a Callisto III</i>
68*	[giugno]	s.l.	<i>Persona non identificata a GdC</i>
69	4 luglio	Győr	<i>GdC a Callisto III</i>
70	15 luglio	[Bologna]	<i>Gabriele Rangoni a GdC</i>
71	17 luglio	Roma	<i>Bartolomeo de Porrís a GdC (✓)</i>
72	18 luglio	Roma	<i>Battista da Levanto a GdC (✓)</i>
73	20 luglio	Roma	<i>Callisto III a GdC</i>
74	6 agosto	Gagliano Aterno	<i>Lionello Accrociamuro a GdC (✓)</i>
75	17 settembre	Cenad	<i>GdC a Domenico Capranica (✓)</i>
76	17 settembre	Cenad	<i>GdC a Callisto III</i>
77	[22 settembre]	[Cenad]	<i>GdC a Battista da Levanto</i>
78*	[ottobre]	[Roma]	<i>Domenico Capranica a GdC</i>
79	[14 novembre]	[Milano]	<i>Bianca Maria Visconti a GdC</i>
80	6 dicembre	Roma	<i>Callisto III a GdC (✓)</i>
81	10 dicembre	Roma	<i>Ludovico Trevisan a GdC</i>
82	10 dicembre	Roma	<i>Ludovico Trevisan a GdC</i>
83	10 dicembre	Roma	<i>Callisto III a GdC</i>
84	14 dicembre	Roma	<i>Giacomo della Marca a GdC</i>
85	16 dicembre	Roma	<i>Domenico Capranica a GdC</i>
86	25 dicembre	Roma	<i>Iacopo Ammannati a GdC</i>
87*	[1455]	[Rome]	<i>Federico da Toruń a GdC</i>
<b>1456</b>			
88	5 febbraio	Roma	<i>Battista da Levanto a GdC</i>
89	20 marzo	Buda (Budapest)	<i>GdC a Ciarrocco e Giovanni di Caporciano (✓)</i>
90	24 marzo	Buda (Budapest)	<i>GdC a Callisto III</i>
91	24 marzo	Buda (Budapest)	<i>GdC a Callisto III</i>
92	8 aprile	Buda (Budapest)	<i>GdC a Enea Silvio Piccolomini</i>
93	15 aprile	Buda (Budapest)	<i>GdC a Domenico Capranica</i>

<b>94</b>	16 aprile	Buda (Budapest)	<i>GdC a persona non identificata</i>
<b>95</b>	26 aprile	Roma	<i>Ludovico Trevisan a GdC</i>
<b>96</b>	[aprile]	[Buda (Budapest)]	<i>GdC a Callisto III</i>
<b>97</b>	4 maggio	Roma	<i>Callisto III a GdC</i>
<b>98</b>	23 maggio	Kolut	<i>Giovanni da Tagliacozzo a GdC</i>
<b>99</b>	14 giugno	Petrovaradin (Novi Sad)	<i>Francesco Oddi a GdC</i>
<b>100</b>	19 giugno	Petrovaradin (Novi Sad)	<i>Francesco Oddi a GdC</i>
<b>101</b>	3 luglio	Belgrado	<i>GdC a Francesco Oddi</i>
<b>102</b>	22 luglio	Belgrado	<i>GdC a Callisto III</i>
<b>103</b>	23 luglio	Stari Slankamen	<i>GdC a Callisto III</i>
<b>104</b>	17 agosto	Stari Slankamen	<i>GdC a Callisto III</i>
<b>105</b>	25 agosto	Roma	<i>Callisto III a GdC</i>
<b>106</b>	[agosto – settembre]	[Roma]	<i>Callisto III a GdC</i>
<b>107</b>	[16] settembre	[Roma]	<i>Callisto III a GdC</i>
<b>108</b>	16 settembre	Roma	<i>Callisto III a GdC</i>
<b>109</b>	21 ottobre	Ilok	<i>GdC a Giovanni da Tagliacozzo et alii</i>
<b>110*</b>	[1456]	s.l.	<i>Persona non identificata a GdC</i>

## II – Le lettere “italiane”: saggi di edizione

### Avvertenze

Fin dal primo contatto con la tradizione delle lettere, si è riscontrato un problema di fondo legato alla disomogeneità della tradizione dei pezzi che costituiscono oggi la corrispondenza. Non essendo storicamente consolidato ‘un epistolario’ come tale (cioè raccolto, trascritto e rivisto dall’autore, come spesso accade per gli epistolari umanistici veri e propri), ma risultando esso formato da pezzi via via rinvenuti o dallo ‘zoccolo duro’ del suo archivio personale o di alcune raccolte embrionali realizzate in secoli e per scopi diversi, ci si troverebbe nella condizione per cui ciascuna lettera avrebbe bisogno di prolegomeni specifici. Requisito invece di un database è quella di uniformare e normalizzare, peraltro su un supporto informatico (più immateriale, e comunque diversamente consultabile rispetto a pagine scritte). Il database, per dare i suoi risultati, ha bisogno di un’ottica economica che, però – quando tratta fonti documentarie d’epoca –, non può per questo sacrificare alcune specificità.

Non è stato difficile trovare la misura per un’edizione elettronica che corredasse ciascun record: la presenza di un testo attendibile in tutto è un’insostituibile risorsa per la libertà di approccio dei potenziali fruitori.

Per produrre le edizioni di cui qui si dà un saggio si è proceduto come segue:

- per ciascuna lettera si sono letti e collazionati tutti i testimoni e tutte le edizioni a stampa precedenti;
- si è constatata una sostanziale fissità nella tradizione del testo e si sono individuati i criteri generali di gerarchizzazione.

Si è stabilito quindi che:

- in presenza di un originale ben leggibile esso abbia la precedenza assoluta;
- in presenza di un originale leggibile ma deteriorato, nei punti non chiari ci si è rivolti alla tradizione valutandola e segnalando in apparato;
- in presenza di un testimone unico in copia coeva, si è adottato lo stesso criterio dell’originale;
- nella disponibilità esclusivamente di copie ed edizioni moderne si è badato alla fonte dichiarata: è il caso del ms. SESSA e delle edizioni in WADDING; quest’ultimo dichiara come propria fonte manoscritti capestraniani ora perduti, mentre la collazione tra WADDING e SESSA ha lasciato emergere, in base ad alcuni errori significativi, che l’edizione WADDING è antigrafo del manoscritto SESSA, copista che peraltro non padroneggia il latino. Si è data quindi la precedenza assoluta all’edizione WADDING.

Come illustrato nella parte II dell’elaborato, nel database si dà conto di tutti i testimoni e le edizioni disponibili per ciascun documento: si è ritenuto ridondante produrre un apparato che equivalga alla collazione (segnalando ad esempio le varianti non significative e quelle che corrispondono alle ‘storpiature’ prodotte nei secoli copiando e stampando lo stesso testo). Ci si è assunti, piuttosto, la responsabilità di dichiarare quali delle fonti considerare funzionali all’edizione, alla luce dei criteri di gerarchizzazione sopra esposti.

Le edizioni fornite in *EpICa* servono alla ricerca storica e sono improntate al criterio generale di rendere il testo dei documenti perfettamente comprensibile, dalla lettura scorrevole, e il più possibile vicino alla forma linguistica originaria.

Le edizioni presentate di seguito valgono *in primis* a dare un campione di quelle predisposte nel database, poi a verificare la funzionalità e l’esaustività dei criteri editoriali adottati (soggetti ad ampliamento) e, infine, a fornire un’idea del tenore della corrispondenza capestraniana e a fungere da riferimento e supporto per la lettura dell’elaborato.

Si è scelto di pubblicare in questa Appendice le lettere finora inedite per cui si disponga di testimoni leggibili (individuate da un \* dopo il numero in DB), e un campione di altre lettere significative per temi o per tradizione e relative scelte editoriali.

Dopo il regesto, si illustrano in breve le motivazioni per cui si è scelto il testo base dell'edizione e il rapporto gerarchico tra le fonti adottate.

Le edizioni sono corredate, come nel database, di doppio apparato: l'**apparato filologico** in calce alla lettera (a, b, c,) e **storico-documentario** a pie' di pagina (1, 2, 3). L'apparato storico-critico comprende l'identificazione di fonti bibliche e letterarie; l'identificazione di personaggi citati (con bibliografia minima soltanto relativamente a quelli meno noti).

Per la realizzazione di questa appendice – a differenza del database – si è usato l'italiano nei regesti e nelle note. Inoltre, di ciascuna lettera si danno informazioni essenziali (numero di riferimento, datazione, mittente e destinatario), omettendo tutti i campi relativi al complesso dei testimoni, alle edizioni precedenti e alla sinossi tra i cataloghi.

### Criteria di edizione

Si sono sciolte senza segnalazione tutte le **sigle convenzionali** ricorrenti (V. R. D. = *vestra reverenda Dominatio*, S. R. E. = *sancta Romana Ecclesia*, S. V. = *Sanctitas vestra*, e simili) e tutte le abbreviazioni convenzionali (es.: per nasale, *us*, *r*, etc.).

Si è apposta la **punteggiatura** secondo i criteri correnti, in modo tale da rendere il più possibile agevole la lettura del testo, orientandone la comprensione (cosa che spesso è possibile solo attraverso la giusta punteggiatura).

Si è riservato l'uso delle **maiuscole** ai seguenti casi:

- istituzioni civili ed ecclesiastiche (Camera Aquilana, Curia Romana);
- feste liturgiche (*in festo Omnium Sanctorum*);
- intitolazione di luoghi di culto: (chiesa di) *San* Francesco, (la devozione a) *san* Bernardino;
- aggettivi derivati da toponimi come nell'uso latino;
- i nomi dei mesi, ma non i riferimenti ai giorni del calendario lunare romano (*calende, none, idi*);
- tutti i casi in cui la maiuscola abbia valore diacritico;
- *nomina sacra*, soltanto relativamente ai sostantivi e non per gli attributi (dominus Deus).

I **numeri ordinali** e **cardinali** si sono trascritti nella forma in cui compaiono nel documento.

Per la **grafia** si è adottato un criterio conservativo (uso della *k*, doppia grafia tra *z* e *ç*), tranne nel caso di *i* e *j*, normalizzati in *i* e la distinzione tra *u/v*; si sono corretti, con segnalazioni in apparato, i casi di mancata concordanza nel numero tra soggetto e verbo, le espressioni non concordate nel genere e nel numero per agevolare la traducibilità.

Nelle trascrizioni da edizioni moderne si è sistematicamente soppressa ogni normalizzazione editoriale secondo il latino classico: è in particolare il caso dei dittonghi. Si è verificato che in nessuno dei documenti esaminati – originali o prodotti in copia coeva nel secolo XV – compare l'uso dei dittonghi latini *ae*, *oe* (in conformità con l'uso dei testi medio-latini non letterari e tardi, ivi compresi gli originali delle bolle papali). Al contrario, in tutte le edizioni moderne e nelle trascrizioni manoscritte prodotte tra il XVII e il XX secolo essi vengono ripristinati, così come la grafia di alcune parole e voci verbali nelle quali viene ripristinata la lezione latina classica (ad esempio quanto all'uso della *h*). Qualora si sia dovuto ricorrere ad essi, si sono sopresse queste rese evidentemente artificiali, rendendo il testo affine all'*usus scribendi* del tempo (e quindi dei presunti antigrafisti).

Nell'**apparato** filologico si sono segnalati tutti i casi che danno conto della redazione e della revisione del testo: parole erase, espunte, depennate o cancellate; parole esito di correzioni del copista, parole e correzioni in interlineo o a margine con richiamo; la lezione

del ms. tutte le volte che si è intervenuti correggendola per congettura o con il ricorso alla copia.

Per la trascrizione di **lettere o brani in volgare** ci si è limitati:

- a separare le parole apponendo l'afèresi laddove necessario;
- ad apporre segni diacritici;
- a rendere mediante accentazione l'omissione della lettera *h* nelle voci verbali;
- ad accentare tutti i vocaboli e le forme verbali che lo richiedono in italiano;
- a sciogliere le abbreviazioni usuali della grafia del latino adottate nella scrittura in volgare.

L'uso del **corsivo** nelle edizioni è riservato alle citazioni scritturali e ai brani in volgare nei testi latini, e in latino nei testi volgari.

Le virgolette alte “...” segnalano discorsi diretti; le virgolette basse «...» segnalano prelievi da fonti non scritturali.

Per le fonti scritturali si ricorre alle abbreviazioni di cui alla sezione “Sigle e abbreviazioni”, § 5.

## DB 1\*

GdC a Domenico Capranica

Venezia, 6 aprile 1451

*Giovanni deferisce al giudizio del cardinale Domenico Capranica – allora protettore dell'Ordine – una disputa tra fratelli su un'eredità detenuta illegittimamente da un figlio naturale, da sciogliere senza pregiudizio dei suoi fratelli legittimi, latori della lettera. Contestualmente egli comunica che dopo la Pasqua, prima possibile, sarebbe partito per raggiungere la corte imperiale su mandato del Pontefice.*

La lettera è inedita. L'edizione è prodotta sulla base dell'unico testimone, ms. SESSA, V-3, pp. 162-163, no. XXXVII.

Domino cardinali Firmano<sup>1/a</sup>

Reverendissime in Christo pater et domine, domine mi singularissime ac benefactor et protector amplissime, humillima et devotissima commendatione premissa.

Sepius propulsarem vestram reverendissimam Dominationem, ut frequentius etiam litteras expresserim responsivas, nisi me molestum vestris excellentioribus operibus suspicarer; sed cum causa urgens attulerit, mee importunitati dignemini indulgere.

Accidit ecce nunc animarum periculum non modicum in presentiam latoribus.

Quidam enim, matris proprie testimonio et relatu, quicquid possidet iniuste detinet, cum in hereditate successerit non ex linea genitorum, coniugali thoro fraudato, prout in quatuor ultimis libere propono vestra reverendissima Dominatio poterit clarius intueri. Intentatum eorumdem<sup>b</sup> puerum iudicium et sententiam vestre reverendissime Dominationis duxi cautius committendam; vellent fama servata, dietim cum honestate satisfacere possibiliter, ut pro quodam tempore triginta aureos annuatim de predictis redditibus exsolverint alicui ecclesie ad determinationem sanctissimi domini nostri usque ad summam mille ducatorum, vel ultra ad eorum conscientiam explorandam.

Supplico igitur vestram reverendissimam Dominationem eosdem suscipiat commendatos et eorum expeditionem celeri diligentia, more vestro solito, festinanter ut et ipsi me percipiant meas preces et supplicationes apud vestram reverendissimam Dominationem, non frivolas et invalidas reputari.

Me autem vobis deditum in mancipium arbitrio vestro trado laniandum.

Valeat vestra reverendissima Dominatio feliciter ad vota perennis beatitudinis cum triumpho.

Denique iuxta mandatum sanctissimi domini nostri post Pascha<sup>2</sup> gressus dirigam ad serenissimi regis Romanorum maiestatem quanto citius diligenter.

Venetiis 1451, die 6 Aprilis, manu propria festinanter.

Vestre reverendissime Dominationis inutilis servulus sed orator fidelissimus frater Ioannes de Capistrano, Ordinis Minorum minimus et indignus.

---

<sup>a</sup> Così in SESSA, a mo' di intestazione la *directio* che nell'originale doveva trovarsi *a tergo* della lettera.

<sup>b</sup> eorumdem] *corr. su* eumdem.

---

<sup>1</sup> Domenico Capranica, cardinale presbitero del titolo di S. Croce in Gerusalemme, cardinale protettore dell'Ordine; cf. A. A. Strnad, voce *Capranica, Domenico* in *DBI* 19 (1976).

<sup>2</sup> Nel 1451 la Pasqua cadeva il 25 aprile.



## DB 2

Niccolò V a GdC

Roma, 10 Maggio 1451

*Il Pontefice – su richiesta del Duca Francesco Sforza – esorta Giovanni da Capestrano a recarsi il prima possibile a Milano e in Liguria per predicare la parola di Dio. Il Papa è certo dell'efficacia della sua predicazione, e crede che – terminata la Quaresima – Giovanni non avesse altre occupazioni tali da indurlo a non ottemperare al mandato.*

Il breve verrà allegato alla lettera scritta da Francesco Sforza a GdC (DB 3).

L'edizione è prodotta sulla base dell'unico testimone, ms. ACap, Ep. 63. Trattandosi di un originale non si è ricorso a copie o edizioni, di cui comunque si è presa visione.

*A tergo, sulla plica:* Dilecto filio fratri Iohanni de Capistrano<sup>a</sup> Ordinis Minorum

Nicolaus papa V

Dilecte fili, salutem et apostolicam benedictionem.

Cum nobilis vir dilectus filius Franciscus Sfortia<sup>b1</sup> dux Mediolani, ac populus Mediolanensis totaque Liguria, ex ore tuo Dei verbum audire desideret, quod nobis admodum placuit audisse, cum indubie speremus populos illos, tuis predicationibus et monitis imbutos, viam salutis electuros esse, caritatem tuam hortamur in Domino ut, postpositis omnibus, te ad iter quamprimum dirigas. Nam, cum tempus quadragesimale elapsus sit, nulla te occupatio detinere potest, ut credimus, que mentem tuam a tam salubri opere possit avertere.

Datum Rome, apud Sanctum Petrum sub annulo piscatoris, die X Maii MCCCCLI, pontificatus nostri anno quinto.

P. Candidus<sup>2</sup>

---

<sup>a</sup> Capistrano] *ms.* Capistrana.

<sup>b</sup> Sfortia] *ms.* Fortia.

---

<sup>1</sup> Francesco Sforza, Duca di Milano (1450-1466); cf. A. Menniti Ippolito, Francesco I Sforza, duca di Milano, in *DBI* 50 (1998).

<sup>2</sup> Pier Candido Decembrio, *magister brevium* in Curia dal 1450 al 1456; cf. P. Viti, voce *Decembrio, Pier Candido*, in *DBI*, 33 (1987).

### DB 3

Francesco Sforza a GdC

Milano, 30 maggio 1451

*Il duca di Milano Francesco Sforza comunica a Giovanni di aver supplicato il Papa di averlo come predicatore nelle proprie terre. Il Papa aveva accolto la richiesta, inviando il breve incluso nella lettera. Pur essendo certo della benevolenza con cui il frate avrebbe accolto l'invito, non poteva non tornare a chiedergli di soddisfare il desiderio dei cittadini milanesi.*

La fonte dell'edizione è l'unica copia superstite e manoscritta (inizio XX secolo), conservata in ASMi, Autografi - Dignitari ecclesiastici (1107-1899), *Santi e Beati* (pezzo 6), no. 14 - *S. Giovanni da Capistrano*. La copia è stata comparata con le due precedenti edizioni (MOTTA, p. 135; CESSI, p. 45).

*A tergo:* Reverendo fratri Iohanni de Capistrano.

Affectantes nos admodum et ittidem hic populus noster Mediolanensis, reverende pater, accessum vestrum ad hanc patriam, supplicavimus Sanctitatem domini nostri pape ut dignaretur huic siti nostre satisfacere.

Ea itaque, honeste petitioni nostre inclinata, scribit per alligatum breve reverenda paternitas vestra ut apud nos se conferat, quod etsi speramus vos libenter facturis pro ea, qua in nos et Mediolanenses nostros et vestros affecti estis caritate et benivolentia, tamen non potuimus nos continere quin eandem paternitatem vestram rogaremus ut, et nobis, et huic vobis deditissimo populo Mediolanensi in hoc complaceretis, quod ut faciatis in Christo rogamus vos.

Erit hoc certe Deo nostro gratum et nobis gratissimum.

Mediolani, penultimo Maii 1451.

Cichus<sup>1</sup>

---

<sup>1</sup> Cicco Simonetta (1410-1486), capo della *cancellaria secretaria* del ducato di Milano dal 1450; cf. M. N. Covini, voce *Simonetta, Cicco*, DBI 92 (2018).

GdC alle autorità de L'Aquila

Vienna, 22 giugno 1451

*Giovanni da Capestrano scrive alle autorità de L'Aquila dei molti miracoli che Dio aveva operato, in Italia e oltralpe, per intercessione di san Bernardino; descrive i rituali di devozione da parte delle folle viennesi e la loro venerazione delle reliquie del Senese. Molti miracoli erano stati registrati, tranne nei casi in cui la pressione della folla non avesse reso impossibile farlo. Per contrasto, rimprovera la città de L'Aquila di non essere altrettanto devota al proprio Santo, come dovrebbe; incita dunque la città a edificare una chiesa a lui dedicata. Auspica che frate Giacomo della Marca possa vestire il corpo di Bernardino con l'abito di seta che egli aveva mandato da Venezia, in modo da poter preservare intatta la veste originaria come reliquia. In una nota aggiunta al testo successivamente, avverte che in assenza di frate Giacomo essi stessi avrebbero potuto vestire dell'abito il corpo di Bernardino. Li informa anche di aver incaricato Serafino da Gaeta della prossima predicazione a L'Aquila. Dice, infine, che era pronto a recarsi in Boemia per sradicare "molte funeste eresie".*

Alla collazione tra i due testimoni (BAR, ms. 1077, cc. 156r-v; Masci, ep. 67, ff. 164-165) emerge che la trascrizione di Masci non indica la propria fonte, reca molti errori di copia e di latino, e che a livello testuale le due copie non presentano alcuna variazione significativa. Pertanto, si è condotta l'edizione sulla base di BAR ms. 1077.

*Directio:* Magnificis et excellentibus dominis camerario et quinque artium civitatis Aquile suis benefactoribus singularibus, humillima ac debita commendatione premissa.

Magnifici et cetera, humillima ac debita commendatione premissa.

Iubet ipsa vestra singularis in me benivolentia, magnifici viri, ut certiores vos efficere debeam de rebus magnis, admirandis et stupendis, quas excellens Deus noster quotidie ad invocationem meritorum sancti Bernardini, patroni vestri, operatur – non solum apud Italos, sed etiam apud Alemanos, Boemos et Ungaros – ut cognoscatis quanta sit obligatio vestra erga illum, qui tantum urbem vestram<sup>a</sup> fama, miraculis, signis et prodigiis illustrat, magnificat, dicat.

Proficiscentibus autem nobis ad has Alemanie partes predicationibusque miraculis et sancti Bernardini sanctitatem mirabilem atque illius patrocinium pro incolumitate infirmorum invocantibus, quam primum conmotus est omnis populus Alemannorum Ungarorumque; et beatum se quisque putat qui cum bireto vestri patroni, quod apud me est, benedictionem accipere potest. Currunt enim omnes post nos et, tanquam amentes pro nimia devotione effecti, non modo ducentis et tercentis<sup>b</sup> miliaribus remoti, sed quadringentis et quingentis proficiscuntur cum infirmis.

Occurrunt ornatissime processiones cum crucibus, vexillis,<sup>c</sup> reliquiis, luminaribus et innumerabilibus et suavissimis hynnibus et canticis; pulsant campane et organa, et beatus est qui reliquias sancti Bernardini non obscurari sed videre valet.

Quid de infirmorum valitudine dicam? Cum aliquando duo milia sint pariter congregati expectantesque cum bireto sancti Bernardini benedici ac illius meritis et intercessione a suis infirmitatibus liberari. Quid de confluentibus undique populis ad audiendum verbum Dei? Cum nonnumquam ottuaginta milia, nonnumquam centum milia utriusque sexus conspiciamus. Qua laude prosequar miracolorum magnitudinem? Cum ut taceam tercenta et quinquaginta miracula et in Lombardia et in Foro Iulio<sup>1</sup> quinque mensium spatio facta, sed per mensem cum dimidio,

<sup>1</sup> Toponimo latino di Cividale del Friuli.

solum his impartibus, ducenta et triginta diligentissime examinata et annotata gesta fuisse *propriis oculis vidimus et nostris manibus contractavimus et palpavimus*<sup>2</sup>.

Multa alia facta sunt, que pre nimia hominum frequentia scribi non potuerunt. Quid igitur prestantius, quid magnificentius, quid illustrius, quidve divinius dici potest? Nam magna fuisse que in Italia gesta sunt fateor sed, si consideretur tam brevis numerus dierum quibus hec facta sunt, istorum miracolorum magnitudo ceteris prestat.

Quis istorum populorum summam devotionem et fidem explicare poterit? Cum omnis locus apud quem moram trahimus dies et noctes multitudine inenarrabili /156v/ circumvalletur, non famem, non sitim, neque pro lecto frigitam timent habere humum. Est enim eorum fides adeo magna ut nullam, iudicio meo, repererim maiorem. Clamant ad Deum, invocant misericordiam, implorant sancti Bernardini patrocinium et, quod maius est, ut cetera infirmitatum genera silentio preteream, audent etiam et mortuos deferre. Quis numquam hec audivit? Quis numquam legit? Nam tantus est aliquando plantus ut et marmorea corda mollirentur.

Hec enim tam miranda et stupenda, magnifici domini mei, invitant et amonent vos ut ad sanctum Bernardinum amandum, colendum, venerandum propensiores esse debeatis et, ut vobis verum fatear, si, quod absit, a vobis contrarium fiet,<sup>d</sup> profecto, iudicium Dei non effugietis. Nam si alteri civitati sacrum illud corpus fuisset a Deo<sup>e</sup> concessum, non solum ex argento sed ex auro purissimo esset copertum. Multas ecclesias ad illius nomen construere et edificare feci et vobis, qui tantum tesaurum possidetis, nulla cura fuit. Magnificavi illum, divina favente gratia et suis meritis adiuvantibus, apud Alemanos, Ungaros, Boemos et Moravos<sup>f</sup> quantum in me fuit. Vos autem dormire videmini.

Erigite itaque animos, prestantissimi viri, et patronum vestrum colite magis quam fecistis. Construatur ecclesia in futurum et, in presentiarum, habitum illum sericum, quem ex Venetiis ad vos misi, sacrum illud corpus induatur; antiquus autem habitus, omnino intactus et illaceratus, pro reliquiis reservetur diligenter. Frater Iacobus de Marchia, qui ad proxime futuram indulgentiam proficiscetur<sup>3</sup>, habitum sericum induere poterit, si id iam factum non est et, ut finem dicendi faciam, vos magnopere rogatos esse velim, ut amplius sacrum illud pignus non omnibus demonstrari permittatis, sed raro, cum ut in maiori reverentia et devotionem habeatur, tum ut totius conservetur.

Pro futura Quadragesima magister Seraphinus Gaethanus<sup>4</sup>, vir quidem doctissimus, ad inbuendum populum ipsum verbo Dei, ex meo precepto ad Magnificentias vestras proficiscetur.

Valete in Christo Iesu et, quod rogo et quod consulo, accurate et glorioso animo absolvere vos non pigeat.

Ex inclita urbe Viennensi, XXII Iunii 1451.

Vestre magnifice Dominationis indignus servulus licet orator fidelissimus frater Iohannes de Capistrano Minorum minimus.

Postquam he lictere scripte sunt, sexaginta miracula magnus Deus noster operatus est. Putabam citius has ad vos mittere, sed iam adeo tarde sunt ut facile persuadeam non posse fratrem Iacobum de Marchia ad vos, tempore Indulgentie proficisci. Si veniet, in Dei nomine. Si non, vobis sit cura de induendo habitu. Iterum atque iterum valete et mentamini arbitrato vestro. Quantum distantia patitur locorum, proficiscar presto ad regnum Boemie ad extirpandas evelendasque multas scelestissimas hereses, divina favente gratia<sup>g</sup>.

Ex Vienna, 4 Iulii 1451.

---

<sup>2</sup> Cf. 1 Io 1, 1.

<sup>3</sup> Essendo la lettera del 22 giugno, ed essendo destinata agli Aquilani, l'Indulgenza a cui si riferisce è quella della Perdonanza legata alla basilica celestiniana di S. Maria di Collemaggio, celebrata il 28-29 agosto.

<sup>4</sup> Serafino da Gaeta, frate dell'Osservanza celebre ai suoi tempi, per il quale si rimanda a Pellegrini, *Bernardino Aquilano*, p. 284, nota 94. Il *terminus ante quem* per il suo decesso è il 19 gennaio 1455, quando Marco da Bologna ne dà notizia a Giovanni (DB 48).

---

<sup>a</sup> vestram] *ms.* vestra.

<sup>b</sup> et tercentis] *scritto dopo remoti con segno di richiamo che lo colloca tra ducentis e miliaribus.*

<sup>c</sup> crucibus, vexillis] *a questa altezza una nota a margine di altra mano annota: de sancto Bernardino.*

<sup>d</sup> fiet] *cor. da fiert con r biffata.*

<sup>e</sup> a Deo] *ms. adeo, probabile esito di dettatura.*

<sup>f</sup> Moravos] *ms. Medanos.*

<sup>g</sup> postquam he lictere (...) divina favente gratia] *nel manoscritto questo addendum si legge nella copia della lettera DB 8 (a c. 156r). Si è ritenuto di pubblicarla in calce a questa lettera, alla quale con tutta evidenza si riferisce; cf. *ultra*, p. 215, nota c.*

## DB 7

GdC a Francesco Sforza

Vienna, 8 luglio 1451

*Il Duca, credendo che Giovanni fosse ancora a Venezia, lo aveva invitato a predicare a Milano. Il frate risponde che volentieri lo avrebbe fatto se un altro breve dello stesso pontefice non gli avesse ordinato di recarsi presso la corte imperiale. Del resto, specifica che nel breve papale che il Duca gli aveva inoltrato, il suo trasferimento a Milano era, da parte del Papa, un'esortazione, non un mandato. Illustra sommariamente al Duca i successi colti nella sua missione oltralpe e dice che aveva concordato con Federico III il passaggio in Boemia. Rassicura il Duca che aveva incaricato della predicazione a Milano l'ottimo frate Roberto da Lecce e promette che, una volta tornato in Italia, si sarebbe volentieri recato a Milano.*

La lettera è una responsiva a DB 3; l'originale reca il sigillo di ceralacca.

L'edizione è tratta dall'originale, con sottoscrizione autografa di Giovanni da Capestrano, in ASMi, Autografi - Dignitari ecclesiastici (1107-1899), *Santi e Beati* (pezzo 6), no. 14 - *S. Giovanni da Capistrano*. Le lacune segnalate con [ ] si sono prodotte per essere il biglietto incollato sul tergo tagliato nella parte destra, e sono state integrate in base al riscontro con le edizioni precedenti (MOTTA, p. 136; CESSI, p. 46).

*A tergo:* Illustrissimo et excelso principi domino et domino [Fran]cisco Sfortie Vicecomiti, duci Mediolani etc. [Papie] Anglerieque<sup>1</sup> comiti ac Cremone domino, suo benefactori singularissimo.

Illustrissime et excellentissime princeps dominus Dux ac seraphici patris nostri Francisci Ordinis benefactor singularissime, humillima ac debita commendatione premissa.

Nuper vestre mihi littere reddite sunt, una cum apostolicis litteris quibus maximus pontifex – immemor alterius brevis ad me directi ut ad presentiam illustrissimi Romanorum regis deberem proficisci – non precipit, sed hortatur me velim accedere ad inclitam vestram urbem Mediolanensem ad imbuendum populum illum verbo Dei: quod quidem libenter fecissem si ad infamiam et ad dedecus meum non accederet.

Animadvertat, queso, illustrissima dominatio vestra me iam instituisse<sup>a</sup> cum serenissima Maiestate regis Romanorum<sup>2</sup> meos gressus dirigere versus Boemiam, ad evellendas multas sceleratissimas hereses quibus fere totum illud regnum infectum et fedatum est.

Volavit nam iam hec<sup>b</sup> fama per omnem Alamaniam, Ungariam, Moraviam<sup>c</sup> et quod maius est per Boemiam, ut taceam Italiam. Id autem scripsi superioribus diebus Sanctissimo Domino<sup>3</sup> nostro sperans, divina favente gratia, magnam saltem partem illorum hereticorum reducere ad sancte matris Ecclesie gremium, sicuti iam per Dei gratiam me adhuc in hac urbe Viennensi existente inceptum est.

<sup>1</sup> Toponimo latino dell'attuale Angera (VA).

<sup>2</sup> Federico III d'Asburgo (1415-1493), re di Germania (1440-1452), e incoronato imperatore il 19 marzo 1452; A. Lhotsky, voce *Friedrich III*, in *Neue Deutsche Biographie* 5 (1961), pp. 484-487 (consultabile online: <https://www.deutsche-biographie.de/pnd118535773.html#ndbcontent>).

<sup>3</sup> Niccolò V (Tommaso Parentucelli da Sarzana, 1397-1455), pontefice dal 1447; cf. M. Miglio, voce *Niccolò V*, in *Enciclopedia dei Papi*, II, Roma 2000, pp. 644-658.

Multi namque ex Boemia, audita fama excellentissimorum operum Dei que fiunt quotidie, ad me venerunt et quam maxime barones, ad abnegandum illas peximas hereses quibus erant illaqueati.

Que cum ita sint, rogo et obsecro illustrem Dominationem vestram ut, pro vestra consuetudine, mihi veniam detis, quam facile assequi non vereor si illustrissima Dominatio vestra diligenter considerare voluerit itineris magnitudinem qua ab urbe Mediolanensi disiunctus sum et magnum fructum animarum futurum. Nihil equidem gratius atque iocundius mihi obtingere posset quam honestissime vestre petitioni parere. Sed postquam omnis a me in presentiarum facultas demta est ob primum breve sanctissimi domini nostri acceptum, iterum atque iterum obsecro ut, pro illustrissimis moribus vestris, absentiam meam non moleste feratis.

Antea nam quam Italiam exirem, institui – immo precepi – ut penitus acceptissimus Christi prece frater Robertus noster Liciensis<sup>4</sup> deberet Mediolanum proficisci ad seminandum verbum Dei. Idque accurate fecisse non dubito. Ille autem munificentissime pro me satisfaciet quem ideo ad inclitam urbem direxi, sperans illustrissime Dominationi vestre rem gratissimam efficere. Si quando tamen Deus ad Italiam nos redire permiserit, data facultate, personaliter Mediolanum libentissime me conferam.

Valeat illustrissima Dominatio vestra ad vota felicia et confratres meos sub vestro illustrissimo Dominio degentes, ut facitis, commendatos suscipite.

Ex Vienna VIIIa Iulii 1451.

Vestre illustrissime Dominationis inutilis servulus et orator frater Iohannes de Capistrano manu propria me subscripsi.

---

<sup>a</sup> instituisse] *ms. segue cum rip. e dep.*

<sup>b</sup> hec] *aggiunto in inter.*

<sup>c</sup> Moraviam] *ms. Modaviam.*

---

<sup>4</sup> Roberto Caracciolo da Lecce, per il quale si veda *supra, passim*; inoltre: Z. Zafarana, voce *Caracciolo, Roberto*, in *DBI* 19 (1976); e assai approfonditamente la recente e aggiornata monografia di Mariani, *Roberto Caracciolo da Lecce*, parte II (*The Life*), in part. pp. 38-138.

## DB 8\*

GdC a Giacomo della Marca

Vienna, 17 luglio 1451

*Giovanni dice a Giacomo della Marca di aver mandato, come Vicario generale, un'obbedienza a frate Federico Alemanno, al tempo Guardiano del convento di Mombaroccio, perché si recasse a Vienna, dove la familia aveva stabilito un nuovo convento intitolato a S. Bernardino, e dove Dio aveva operato molti miracoli per sua intercessione. Molti studenti erano entrati nell'Ordine, c'era bisogno quindi di frati per prendersi cura dei novizi, e che avrebbero potuto frequentare il fiorentino studium viennese. Chiede, come di prassi, al Vicario provinciale (appunto Giacomo della Marca) di sostituire il Guardiano di Mombaroccio e di individuare un frate da mandare a Vienna insieme a Federico, come socio.*

L'edizione della lettera è basata sull'unico testimone disponibile (BAR, ms. 1077, cc. 155v-156r).

Reverendo in Christo patri fratri Iacobo de Marchia, eiusdem provincie Vicario dignissimo suoque coadiutori fidelissimo.

Rogo et obsecro te, optime ac reverende mi pater coadiutorque fidelissime, ut non moleste feras admonitionem fratris Federici Alemani, Guardiani loci Montis Barocii. Micto illi obedientiam ut Viennam proficiscatur, ubi hisce diebus locum recipimus sub vocabulo sancti Bernardini, cuius meritis et intercessionibus non solum Italia, sed etiam omnes fere Alemanie, Moravie<sup>a</sup> et Ungarie partes inenarrabilibus miraculis, signis et prodigiis<sup>b</sup> novissime diebus istis illustrate sunt, illustranturque quotidie ut non solum videant *cecos videre, claudos ambulare, surdos audire, mutos loqui*<sup>1</sup> et a variis infirmitatum generibus liberari sed et mortuos resuscitare.

Cepimus itaque locum hic Vienne ut morem gereremus, illustrissimi Romanorum regis voluntati et petitionibus instantissimis non solum ipsius regis, sed etiam omnium civium; qui omnes tanta devotione et benivolentia nostram religionem amplectuntur ut difficile dictu sit. Multos sudentes et alios bone conditionis iam recepimus ad religionem; induendique sunt nonnulli ante nostrum accessum ad regnum Boemie ut extirpemus evellamusque illas inexecrabiles et scelestissimas hereses divina favente gratia.

Quod cum ita sit, maiorem in modum indigemus fratribus Alemanis, qui novitios doctos et locum gubernent. Misi ad Italiam non solum pro fratre Federico, sed pro non nullis aliis quos censui fore idoneos, cum hic sit magnum et excellens generale Studium litterarum. Substituas itaque fratrem aliquem Guardianum loco fratris Federici et libeat consignare sibi aliquem bonum fratrem Alemanum socium ut citius huc se conferre possit; et, ut non fallatur opinio mea, id sit tibi ad meritum obedientie salutare quamquam opus non esse existimem pro tua incredibili in me caritate et benevolentia. Cura igitur ut quam primus iter arripiat si rem gratam Deo et mihi iocundissimam /156r / efficere desideras.

Cetera Dei magnalia que nostris oculis vidimus hisce diebus ab aliis accipies latius et diffusius. Pro me vero dicam: *Non nobis Domine, non nobis, sed nomini tuo da gloriam*<sup>2</sup>.

Vale, colende pater, et me tuis et fratrum orationibus adiuva. Familiam omnem Italie non tibi commendo, cum illa tibi comuni sit tuenda et protegenda.

Ex inclita urbe Vienensi, XVII Iulii 1451.

Tuus miser Iohannes de Capistrano, manu propria me subscripsi.<sup>c</sup>

<sup>1</sup> Cf. Matteo 11, 4-5; Luca 7, 22.

<sup>2</sup> Ps 113, 9.



---

<sup>a</sup> Moravia] *ms. Moldavia, probabilmente per Modavia (cf. DB 5), come si legge spesso per Moravia, essendo la Moldavia non compatibile con l'itinerario di Giovanni da Capestrano.*

<sup>b</sup> prodigiis] *ms. prodidgiis con d biffata.*

<sup>c</sup> subscripsi] *Segue nel ms. il postscriptum che, per data ma soprattutto per contenuto, è evidentemente riferito alla lettera DB 5. Gli argomenti interni fanno riferimento a Giacomo della Marca, del tutto improbabile in una lettera a lui inviata; ci si rivolge, inoltre, a un soggetto plurale, e non a un singolo interlocutore. Infine, nel testo ricorre l'annuncio del trasferimento in Boemia con la stessa formula usata in questa. Si è quindi ipotizzato un mero errore del luogo di trascrizione entro il codice, e si è trascritto il postscriptum in calce alla lettera DB 5.*

## DB 9

GdC al Consiglio de L'Aquila

Eggenburg, 10 ottobre 1451

*Giovanni da Capistrano raccomanda al Consiglio cittadino di corrispondere al desiderio dei frati de familia di celebrare il prossimo Capitolo nel loro luogo di S. Giuliano invece che nel convento di S. Francesco: deliberatamente tace le ragioni di questa richiesta che considera del resto note ai destinatari ma, tra esse, sottolinea che l'assenso alla volontà dei frati, procurato con questo suo intervento, doveva sortire l'effetto di tranquillizzarli sul fatto che la sua assenza non li danneggiasse. Insiste sull'urgenza che L'Aquila edifichi una chiesa in onore di san Bernardino, il cui culto egli aveva promosso oltralpe con grande successo: i suoi compagni avevano già registrato settecento miracoli operati tramite la sua intercessione.*

L'edizione è provvisoria in quanto basata sul solo ms. BVR, H 14, ff. 143r-144r che rimane da collazionare con il ms. BNN, cod. VIII.B.35, cc. 6r-7v (escludendo deliberatamente la copia in SESSA). Il testo nel ms. è corretto e perfettamente leggibile, per cui non richiede di riferirsi alle precedenti edizioni di età moderna.

Littere beati Ioannis a Capistrano ad cives Aquilanos pro construendo templo S. Bernardini<sup>1</sup>.

Magnificis et prestantissimis dominis et Camerario inclite civitatis Aquile, suis benefactoribus singularissimis et cetera.

Magnifici et excellentes domini benefactoresque mei devotissimi, humili ac debita commendatione premissa.

Etsi magno quodam locorum intervallo a vestris Magnificentissimis disiunctus sim, vehemens tamen ac incredibilis amor erga vos meus numquam recedit, ad quod quidem, etsi caritatis ordo me invitat, non deest tamen veterata illa et indissolubilis vestra erga me benevolentia, ad incitandum et provocandum me ad vos amandum et colendum.

Accedit etiam optimus et paratissimus vester animus, quem vos habere certior factus sum in nostre congregationis celebrande<sup>2</sup> subventionem et presidium, uti superiori tempore a vestris Magnificentissimis requisiveram; quod quidem tanta letitia et iucunditate me affecit, ut difficile dictu sit, quandoquidem ita meas preces magnificistis, ut in nulla re nostre congregationi necessaria deesse polliciti sitis liberali quodam animo. Pro qua quidem re non agam vobis gratias nunc, sed semper sum habiturus; uberiores tamen referam post ipsam vestram magnificam pollicitationem persolutam.

In presentia autem, tantum vestras Magnificentias plurimum rogabo ut non moleste feratis fratres consolari quoad loci determinationem. Significatum est enim mihi fratribus magis placere ut generale Capitulum in loco nostro devoto Sancti Iuliani quam in conventu celebretur, multis ac variis rationibus quas hic volo fore tacendas, cum ille plane et note vobis sint omnes. Illam enim unam memorasse sat erit, que a vulgo dici solet: «Malo in paupertate in propriis, quam in divitiis in alienis laribus degere»<sup>3</sup>. Sed cum sciam mores nostre paupercule familie vos

<sup>1</sup> Rubrica apposta in apertura del ms. BVR.

<sup>2</sup> Si riferisce al Capitolo che si sarebbe celebrato a L'Aquila nel 1452.

<sup>3</sup> Quello che Giovanni dice essere un proverbio trova la propria fonte letteraria in una lettera del domenicano Pietro di Dacia a Cristina di Stumbel: si veda il dossier *Christina virgo Stumbelensis*, in *AASS*, t. V Iunii, Lettere

minime ignorare, nolo vos aliter monere nisi ut meo intuitu velitis fratrum voluntati satisfacere, ut cognoscant in hac re absentiam meam illis non esse molestam, quos Aquilam ego advocavi /143v/ pro sancti nostri novelli Bernardini laude, et vestre urbis spirituali consolatione, sperans et ego interesse.

Sed, quoniam maius bonum minori prestare debet et antecellere, pristinas meas cogitationes me mutare oportet, cum hec sit voluntas Dei ut et Boemis, qui ab obedientia sancte Romane Ecclesie recesserunt, verbum Dei evangelizetur, ad eripiendos illos a Satane faucibus, quibus quotidie preda fiunt. Illorum quidem multa millia a diaboli servitute liberavimus, divina gratia opitulante, et si peracta magna per sese sunt, maiora tamen et prestantiora gerenda contendo. Adest enim magnus et excelsus Deus noster suis admirandis et stupendissimis operibus; adest et mirum in modum suffragatur patronus vester sanctus Bernardinus suis excellentissimis meritis, cuius sacrum pignus magnificentissimis vestris commendo non mediocriter ut, sicuti sepenu-mero vos admonui, non permittatis ab omnibus indistincte videri; nam eo erit devotius, quo rarius monstrabitur, ut dici solet: «Omne rarum, carum»<sup>4</sup>.

Quoad mihi facultas fuit, illum magnificavi non modo apud Italos, sed apud Alemannos, Hungaros et Boemos scilicet fideles: quis enim narrare queat capellas et ecclesias que ad ipsius sancti honorificentiam constructe sunt, postquam e Roma discessi? Et vos, magnifici Aquilani mei, qui eius corpus sacrum possidetis, ubi illud tenetis? Clauditur in parva capella et a pluribus tangitur quod auro indui debuisset et pulcherrima nova ecclesia adornari et cooperiri ut qui in toto orbe urbem magnificam et gloriosam facit et notam, magnificetur et honoretur a vobis, quibus tantum splendorem et decus attulit, quantum totus mundus hac nostra etate non meruit habere.

Quod cum ita sit, Magnificentias vestras summis precibus hortatas esse velim ut, erectis animis, ad edificandam ecclesiam tam glorioso patrono vestro iam operam dare non crastine- mini; ad quam quidem etsi vestra sponte concitati vos esse debetis, mee tamen preces etiam suffragentur, moveantque vestras Magnificentias ad tam laudabile, tam salutiferum tamque sanctum opus aggrediendum, quod sit non solum vobis, sed vestris posteris omnibus ad memo-riam sempiternam.

Usque in hodiernum diem septingenta miracula, que omnipotens Deus populis ostendere dignatus est, mei socii adnotaverunt, /144r/ postquam iter versus has ultramontanas partes direximus, ut taceam infinita alia, que vel scribi non potuerunt ob nimiam hominum frequentiam, vel ignorata fuerunt, nulla facta examinatione.

Hec pauca volui vestris Magnificentissimis scribere, non ad meam laudem, sed ut gratias immensas Domino agentes mecum dicatis: *Non nobis, Domine, non nobis, sed nomini tuo da gloriam*<sup>5</sup>. Intelligatis merito quidem construendam a vobis esse novam ecclesiam in sancti Bernardini honorem, qui tot miracula et stupenda in populo Dei facit signa et prodigia, ac tam immortalis nomine Aquilanam urbem ornat, decorat et illustrat.

Valete in Christo Iesu, et sancti novelli Bernardini memores estote; ac me amate ut consuevi- stis, qui vos diligo et colo.

Ex Egburga, X Octobris MCCCCLI.

Vestre magnifice Dominationis inutilis servus et orator frater Ioannes de Capistrano manu propria me subscripsi.

---

di Pietro di Dacia a Cristina (Lib. II cap. III): «Malo in paupertate mea vivere securus, quam aliena et altiora me appetendo eiici contumeliosus».

<sup>4</sup> Il proverbio ricorre anche nei *Carmina Burana* (202, VII): «quia constat omne rarum raritate magis carum».

<sup>5</sup> Ps 113, 9.

## DB 10

Francesco Sforza a GdC

Piacenza, 23 ottobre 1451

*Il Duca di Milano, ricevuta la lettera di Giovanni da Capestrano (DB 7), riconosce legittime le ragioni per cui il frate non aveva potuto corrispondere all'invito di recarsi a Milano. Nonostante avesse chiesto la mediazione del Pontefice allo scopo, si dice consolato dei grandi risultati della missione di Giovanni e, non di meno, auspica che in futuro sia possibile la sua visita in città. Chiede, infine, di essere informato dei progressi della missione.*

Fonte dell'edizione è l'unico ms. BNF, Cod. Italien 1594, Arch. Sforzesco, f. 81r (ex 271r), alla base dell'edizione MOTTA, p. 182 che è stata verificata.

Reverendo domino fratri Iohanni de Capistrano.

Reverende in Christo pater benedicta, recepimus superioribus diebus litteras vestras omni quidem humanitate et caritate refertas, ex quibus in medium adducitis causas legitimas per quas accessus vester ad has nostras partes esse non potuit, cum iam alio divertisset iter vestra paternitas.

Nos vero, ut respondeamus, nescientes tunc quonam iter vobis capiendum esset, et scientes presentiam vestram apud nos et nostros esse, procuravimus per litteras apostolicas doctrina vestra infalibili populos nostros imbui et recreari, quod etsi nobis ultra quam dici posset gratum fuisset, non minori tamen consolacione intelleximus ea que divina clementia favente perficistis ad gloriam summi Dei nostri et augmentum fidei. Nam ne nos quod universus orbis predicat silentio pretereamus, et *claudos ambulare et cecos videre*<sup>1</sup>, ut reliqua maiora pretereamus<sup>a</sup>, fecistis. Ex quibus omnibus infinitas Deo laudes peragimus et habemus qui hac nostra etate tantam gloriam<sup>b</sup> sentire fecit.

Sed si quando superna voluntas dabit ut ad has partes vestra paternitas se conferat, pregratum habebimus, ymo etiam rogamus ut nos visere dignetur, quod in singularem complacentiam reputabimus a paternitate vestra, quam Altissimus diu conservet. Preterea rogamus paternitatem vestram ut de iis que in partibus illis miseracione divina et virtute predicacionum vestrarum acta sunt nos participes faciat.

Datum Placentie XXIII Octobris 1451.

Cichus<sup>2</sup>

---

<sup>a</sup> et claudos...maiora pretereamus] a margine con segno di richiamo.

<sup>b</sup> gloriam] segue fecisse dep. (gloriam: Motta legge gratiam).

---

<sup>1</sup> Cf. Matteo 11, 5: *caeci vident, claudi ambulanti, leprosi mundantur, surdi audiunt, mortui resurgunt, pauperes evangelizantur.*

<sup>2</sup> Cicco Simonetta (vedi *supra* DB 3, nota 1).

## DB 11

Niccolò V a GdC

Roma, 28 ottobre 1451

*Niccolò V concede una serie di privilegi a Giovanni da Capestrano: la concessione, a tutti i fedeli penitenti e confessi che ascoltano le sue prediche e partecipano agli uffici liturgici da lui celebrati, di tre anni e tre quaresime di indulgenza; la facoltà di sospendere da qualsiasi scomunica e interdetto e dalle censure e pene ecclesiastiche in foro conscientie dumtaxat a tutti i fedeli che si comunicavano sotto le due specie che avessero abiurato alla loro eresia e superstizione e fossero pronti a riconciliarsi e unirsi alla Chiesa romana e alla Sede apostolica.*

L'edizione di un ms. ACap, cod. III, c. 63 (CHIAPPINI, *Rel.*) non trova riscontro nel codice di Capestrano. Si propone l'edizione normalizzata edita in *BF* n.s. I, pp. 763-764, no. 1527, senza riscontro sul Reg Vat. t. 397, f. 291v da cui deriva.

Dilecto filio Ioanni de Capistrano, Ordinis Fratrum Minorum professori etc.

Cum intellexerimus te in regno Boemie, et marchionatu Moravie ac partibus illis adiacentibus, divino tibi assistente Spiritu, sermonibus ac predicationibus ad populum vigilanter insudare et utiliter proficere; ut universorum Christifidelium, qui ad te pro audiendo verbo Dei confluunt, augeatur devotio, et dono celestis gratie uberius se conspiciant refertos, devotioni tue, omnibus et singulis Christifidelibus quos predicationibus tuis, celebrationi missarum, ac divinis officiis pro tempore interesse contigerit, quoties tibi videtur expedire, de omnipotentis Dei misericordia, ac beatorum Petri et Pauli apostolorum, atque nostra auctoritate, vere penitentibus et confessis, tres annos et totidem quadragenas, de iniunctis eis penitentiis misericorditer relaxandi, illosque eisdem concedendi et pronunciandi.

Necnon, ut omnes et singulas utriusque sexus personas que sub utraque specie communicarunt, ac alias erroribus, heresi et superstitione involuti, a ritu et unitate sancte Romane Ecclesie recesserunt, si apertis intelligentie oculis, ac per sacram Scripturam et doctrinam tuam illuminati de tenebris ad lucem veritatis predictis erroribus, heresi et superstitione relictis, coram te conciliari, uniri et incorporari voluerint Ecclesie Romane huiusmodi et Sedi Apostolice, a quibuscumque excommunicationum, suspensionum et interdicti, aliisque ecclesiasticis sententiis, censuris et penis, etiam heresis, in eos tam a iure quam ab homine promulgatis, quoties opus fuerit, in foro conscientie dumtaxat, auctoritate nostra absolvendi in forma Ecclesie consueta; et cum singulis personis eisdem, et presertim spiritualibus vel regularibus super irregularitate, si quam huiusmodi sententiis et penis ligati, celebrando divina, vel immiscendo se illis, non tamen in contemptum Clavium, contraxerunt; quodque in susceptis per eas ordinibus, ipsis tamen per te prius ad tempus, de quo tibi videbitur, ab illorum executione suspensis, ministrare libere et licite valeant, eadem auctoritate dispensandi; denique ab eisdem personis inhabilitatis et infamie maculam sive notam, per ipsos, premissorum occasione, contractam, dicta auctoritate abolendi, necnon easdem personas ad honorem, famam et statum pristinum, in quibus, antequam premissa contingerent, erant, plenarie et integre restituendi et reponendi, plenam et liberam, tenore presentium concedimus facultatem.

Datum Rome apud Sanctum Petrum, anno Incarnationis Dominice MCCCCLI, V kal. Novembris, pontificatus nostri anno quinto.

## DB 12

GdC a Niccolò V

Cheb (Eger), 6 Gennaio 1452

*Giovanni scrive risponde alla lettera di Niccolò V (DB 11) che ha ricevuto il 21 dicembre 1451. Rispetto alle facoltà concesse chiede e motiva al papa una fiducia più ampia. Ricorda che tramite il suo socio Stefano Ungaro aveva supplicato il papa circa cinque punti: l'annullamento dei Compactata; la facoltà di assolvere anche dai casi riservati alla Sede apostolica; una copia della bolla di canonizzazione di san Bernardino; l'indulgenza di sette anni e altrettante quaresime per tutte le chiese e le cappelle a lui intitolate; della giurisdizione dei luoghi da lui ricevuti o che avrebbe ricevuto oltralpe sotto l'obbedienza del Vicario generale cismontano more italico. Ricorda che a Fabriano lo stesso pontefice aveva concesso a lui e a Giacomo della Marca di assolvere dai casi riservati alla Sede apostolica, grazie della quale ha più bisogno ora che in Italia. Elenca alcune ragioni canonistiche a sostegno della sua richiesta applicabili ai boemi e ne spiega le ragioni.*

Essendo fortemente mendosa la trascrizione nel ms. SESSA, l'edizione è tratta da WADDING che dichiara come propria fonte il *Reg. Cap.*, f. 16.

Sanctissimo Domino nostro Nicolao V etc.

Beatissime Pater, humiliter sanctos pedes exosculor.

Tanti pendo munus impensum litteris Apostolicis motu proprio destinatis per vestram clementissimam Sanctitatem, manu vestri fidelissimi cursoris domini Bartholomei de Senis die XXI Decembris exhibitis, quod unde genus gratiarum actiones referendi suscipiam, pater sanctissime, penitus ignorare me fateor. Illi ergo relinquo cuius amore donasti, cuiusque causa, licet inutilis, milito perlibenter, cuius et vices super omne mortalium genus hominum geris in terris, potestate tibi divinitus attributa, etiam super infidos hereticos et schismaticos ac ceteros infideles.

Prestat mihi fiduciam ampliorem, nedum iam intentata prosequi, tua gratia sponte collata, sed animosiolem fieri ad nova certamina ineunda pro Christi Iesu fide tuenda sub obedientia debita tue celsitudini Sanctitatis; audaciorque factus sum, et fortassis temerarius ac presumptuosus, ad supplicandum pro maioribus. Nam ubi larga manus donatoris offertur, inertia non petentis arguitur. Alexandrum illum Macedonum regem potentissimum duco in exemplum, qui cuidam abiecto homini sic preclarissime respondisse fertur: «Si te non convenit magna recipere, regem non decet parva donare»<sup>1</sup>. Aperi igitur, Pater sanctissime, tuam manum, et imple omnem animam Catholicorum benedictionis tue gratia salutari, ut sub tua obedientia tanto stabilius confirmentur, quanto amplioribus beneficiis noverint se refectos.

Per meum socium fr. Stephanum Hungarum tue Beatitudini de pluribus supplicavi, ut de annullatione Compactatorum, de absolutione a casibus etiam Apostolice Sedi reservatis, de quibus heretici nihil curant; de bulla canonizationis sancti Bernardini, de Indulgentia septem annorum et totidem quadragenarum per totam octavam festivitatis eiusdem pro omnibus Ecclesiis vel capellis edificandis sub vocabulo dicti sancti Bernardini; de locis per me receptis et recipiendis in iis partibus, uniendis cum locis Italicis sub obedientia Vicarii generalis Cismontani more Italico.

<sup>1</sup> Sull'*exemplum* si veda la scheda della banca dati ThEMA (*Thesaurum exemplorum Medii Aevi*) <https://thema.huma-num.fr/exempla/TE001629>.

Tuam vineam colo, Pater sanctissime, tua excutio arva, omnes anime tue sunt, eius qui eas creavit et creat, auctoritate tibi commisse. Aperi fontes vite perennis et de tuo, licet inutili, servulo confide secure, quia citius mortem expeterem, quam sancte Sedis Apostolice culmini detrimentum utcumque pusillum debiti honoris paterer irrogari.

Absit hanc rem facere, ut inferamus crimen glorie vestre. Recolo, Pater beate, quod in Fabriano tua sanctitas fratri Iacobo de Marchia et mihi concessit, ne forte heretici de sua malitia gloriarentur, ut quicumque catholici nos associarent, possent absolvi a casibus sacre Sedi Apostolice reservatis<sup>2</sup>: magis in istis partibus tali gratia egeo, quam in Italia; pro qua etiam supplico instantissime omni cum debita reverentia semper.

Plus etiam conceditur ministro publico in cap. *Excommunicamus*, § *Catholici vero: de hereticis*, ubi sic dicit textus: «Catholici vero, qui crucis assumpto caractere ad exterminium hereticorum se adstrinxerint, illa gaudeant indulgentia, illoque privilegio sint muniti, que accedentibus in Terre Sancte subsidium conferuntur»<sup>3</sup>. Sic glossa arguit quod auctoritate Ecclesie potest fieri bellum, secundum quod verum est, contra inimicos fidei et contra illos qui Ecclesiam impugnant. Vere, Pater sancte, utrumque faciunt Boemi: ex quo tua noverit Sanctitas, quod illustrissimi principes de Bavaria et de Saxonia ad me suos oratores pro tue Sanctitatis reverentia et cum quatuor principibus de Bavaria fui personaliter in Panranth; quos omnes paratissimos reperi ad omnia et singula mandata tue predictae Sanctitatis. Insuper multi barones, milites et nobiles se offerunt cum propriis personis et rebus etiam, si opus est, ad mortem se exponere pro defensione catholice veritatis. Post natas hereses Hussitarum numquam, ut asserunt, in his partibus tanta commotio visa est. Dicunt plurimi, Boemos asserere magis se timere linguam huius monachi quam triginta millia armatorum, etiamsi ante portas Prage castrametarentur.

Hoc autem non aliunde procedit quam a verbo veritatis, cui mendaces resistere numquam valent, quoniam «omnia vincit veritas»<sup>4</sup>. Magnum schisma, magnaue dissensio inter eos est; *aliqui dicunt quia bonus est. Aliqui autem non, sed seducit turbas*<sup>5</sup>. Verumtamen illi magis concussi sunt, qui bona ecclesiastica detinent occupata. Unde cum ab illustrissimo domino Alberto Marchione Brandeburgensi discerem, hoc inter reverendissimus dominum cardinalem Sancti Petri ad Vincula et ipsum Dominum Albertum tractum fuisse, quod dieta, que debebat hic in Egra celebrari, has tres conclusiones expectabat: prima erat, quod reverendus dominus cardinalis solveret quatuor millia ducatorum pro expensis Boemorum advenientium ad dietam; secunda, quod Pragenses reciperent Archiepiscopum instituendum per vestram Sanctitatem qui auctoritate vestre Sanctitatis faceret laicis ministrari sub utraque specie ad libitum postulantium, iuxta discretionem eiusdem Archiepiscopi instituendi, ut supra; tertia conditio, quod omnes qui occupaverant et detinebant bona ecclesiastica, etiam vestre Sanctitatis auctoritate licite possiderent, et fructus suos facerent toto tempore vite sue. Ego nesciens si de mente Tue Sanctitatis hoc procederet, imo potius opinans quod non procedebat, scripsi reverendissimo domino cardinali, ut dignaretur me certiore facere de predictis; licet prima facie meo pusillo ingenio videatur, has conclusiones Ecclesie sancte Dei et vestre Sanctitatis potius dedecus quam honorem afferre.

Tuum est, Pater Sancte, cuncta disponere, meum autem est omnium tue iussioni humiliter obedire. A reverendo domino cardinale nondum aliquam responsionem accepi. Demum, clementissime Pater, quidquid boni in his partibus egi, tua suffultus auctoritate perfeci. Circa litteras vestre Sanctitatis de officio inquisitoris heretice pravitate ubicumque fuerim, mihi commisso primitus per felicis recordationis Martinum V, demum per Eugenium IV, et ad ultimum per vestram Sanctitatem anno primo, sub datum v nonas Iulii (sine quibus litteris vestre Sanctitatis frustra Boemiam vel Moraviam intrare presumpsissem), imo, ut verum fatear, etiam

<sup>2</sup> Cf. Le. Pellegrini, voce *Giovanni da Capestrano, santo*, in *Dizionario storico dell'Inquisizione*, vol. II, pp. 702-703.

<sup>3</sup> Il riferimento è al canone III del Concilio lateranense IV (COED, pp. 233-235: 234).

<sup>4</sup> *Oratio inedita ut videtur M. Iohannis Hus (1409)*, in vol. II, ed. By K. Höfler, Wien 1865, pp. pp. 112-128: 123: «Veritas autem umquam cessit neque cedit mendacio, cum super omnia vincit veritas».

<sup>5</sup> Io 7, 12.

primo anno Martini, antequam de Constantia recessisset, inepi exercitium contra hereticos de falsa opinione, contra quos Mantue habui litteras a felicitis recordationis Martino, quas etiam nunc teneo, licet ille non extendantur ad alias hereses etc.

Pater sanctissime, palam est quod in partibus istis auctoritatis vestre Sanctitatis ampliacione indigeo, non subtractione; nam prime littere vestre Sanctitatis plene sunt pro officio inquisitionis quoad omnes hereses ubicumque fuero, cum invocatione auxilii brachii secularis, etiam iudicialiter, nedum in foro conscientie, uti possem sub hac auctoritate Ioannem de Rokyzana presentialiter iudicare: qui postquam geminatas ac multiplicatas meas responsivas acceperat contra suas hereses, non audet amplius garrulare, quinimo, ut communiter fertur, preconizari fecit in Praga per tumultum populorum, ut nullus meum nomen audeat exprimere, nec pro bono nec pro malo. Gerit enim se ibi nedum tamquam archiepiscopum, sed super propriam et omnem Ecclesiam catholicam, omne iudicium declinans, et suspectum allegans, et detestans atque blasphemans, et depravans omnem ecclesiasticam et catholicam traditionem, ut suis etiam scripturis aperte designat; se autem et suos sequaces beatificat et omnes nutrit in sua dissensione. Vere tamquam *revelatus homo peccati, filius perditionis adversatur et extollitur super omne quod dicitur Deus, aut quod colitur; ita, ut in templo Dei sedeat*<sup>6</sup> in cathedra pestilentie, et in ecclesia malignantium cum impiis presidens, tamquam ipse sit Deus, intellectum sacre scripture erronea sua capacitate pervertens, innixus conscientie sue deperdite.

Eius scripturas cum meis responsalibus libentissime destinassem vestre Sanctitati si rescribi facere potuissem; sed quia longior est processus forte, omnibus computatis, per duodecim quinternos, et scriptoribus careo, displicet me mittere non valere. Item, beate Pater, quia omne iudicium fidei et omnium operum et scriptorum meorum vestre Sanctitati continuo submisi et submitto, probans authentice, sic ipsum et omnes Christicolos oportere se submittere. Sed fabri et malleatoris filius, homo iniquitatis tam Sanctitatem vestram quam reverendos dominos cardinales et omnes catholicos nostros prelatos, reges vel principes atque ceteros, suos appellare inimicos, impudicitie et abominationis ac diaboli filios non veretur, ut suis litteris teneo evidenter.

*Igitur exurgat Deus, et dissipentur inimici eius, et fugiant qui oderunt eum a facie eius*<sup>7</sup>. Pater Sancte, non quero pecunias, non honores, neque dignitates seculi, sed tantummodo vestre Sanctitatis antiquos favores pro manifestanda divina gloria, pro debito obedientie vestra Sanctitati, pro salute animarum, pro defensione catholice fidei veritatis.

Pater clementissime, aperi os tuum clara voce, et iube magnanimiter fiat de omnibus supradictis, nedum ut petitur, sed etiam ultra petita iuxta tuum limpidissimum et acutissimum intellectum: cuius sanctitatem feliciter in Sede Petri dignetur Altissimus prosperare et exaltare per votiva tempora longiora.

Et si prolixa sit scriptura, indulge, Pater Sancte, quia mihi pro arduis cause fidei brevia que scripsi videntur. Et Bartholomeus, presentium lator, multa vidit et audivit que poterit ipse oretenus reserare.

Ex Egra, MCCCCLII, in nocte Epiphanie, manu propria cursim et festinanter per vestre Sanctitatis clementissime inutilem creaturam

Fr. Ioannem de Capistrano, Ordinis Minorum minimum et indignum.

---

<sup>6</sup> Cf. 2 Thess 2, 3-4.

<sup>7</sup> Ps 67, 2.



Niccolò V a GdC

Roma, 19 febbraio 1452

*Il papa accoglie parzialmente la richiesta di più ampi prerogative rivoltagli da Giovanni (DB 12) autorizzandolo ad assolvere i laici anche dai casi riservati alla Santa Sede; quanto agli ecclesiastici legati da scomunica può impartire penitenza a sua discrezione per una sola volta con alcune limitazioni quanto a casi di omicidio e mutilazioni volontarie.*

L'edizione è tratta dall'originale del breve, ACap, Ep. 62, perfettamente leggibile; sulla base del ms. è stata verificata l'edizione nel *BF* ns 1, p. 774, no. 1552 (2), della quale si segnalano in apparato le omissioni delle parti formulari.

Nicolaus episcopus, servus servorum Dei<sup>a</sup>, dilecto filio Iohanni de Capestrano, Ordinis fratrum Minorum de Observancia professori et in partibus Cismontanis generali Vicario, salutem et apostolicam benedictionem.

Ad ea ex apostolice servitutis officio libenter intendimus per que saluti animarum fidelium consulatur<sup>b</sup>. Hinc est quod Nos, sperantes quod tu, qui in Bohemie, Moravie et Austrie partibus circa exstirpationem heresum non absque tue persone discrimine labores subiisti et continuo disputationibus ac predicationibus insistendo subire paratus es, ut christifideles ac alios a fide catholica deviantes et ad veritatis lumen redire volentes eo ferventius ad id inducere ac animare curabis<sup>c</sup>, quo salutifera remedia eorum animarum ministrare poteris, discretioni tue, auctoritate Nostra quascumque personas partium predictarum a quibusvis criminibus, excessibus et delictis, etiam in casibus Sedi Apostolice reservatis semel dumtaxat absolvendi necnon cum religiosis et aliis ecclesiasticis viris in eisdem partibus constitutis, qui ex quavis causa vel occasione, preterquam in homicidio seu mutilatione<sup>d</sup> voluntariis excommunicationis sententia ligati divina non tamen in contemptum clavium celebrando aut alias se illis immiscendo irregularitatis maculam incurrerint, super irregularitate huiusmodi iniuncta eis pro modo culpe penitentia salutari et aliis, que de iure fuerint iniungenda, ipsisque ad tempus, de quo tibi videbitur, a suorum ordinum executione suspensis, eadem auctoritate semel tantum dispensandi plenam et liberam harum serie concedimus facultatem.

Non obstantibus constitutionibus apostolicis et aliis contrariis quibuscumque<sup>e</sup> presentibus post biennium minime valituris.

Datum Rome apud sanctum Petrum, anno incarnationis Dominice millesimo quadringentesimo quinquagesimo primo, undecimo kalendas Martii, pontificatus nostri<sup>f</sup> anno V.

*Sulla plica:* de Curia

Io. Marende<sup>1</sup>

<sup>a</sup> Nicolaus episcopus servus servorum Dei] *om. in BFns.*

<sup>b</sup> Libenter intendimus per que saluti animarum fidelium consulatur] *om. in BFns.*

<sup>c</sup> Curabis] *cures in BFns.*

<sup>d</sup> mutilatione] *ms. mutulatione.*

<sup>e</sup> constitutionibus apostolicis et aliis contrariis quibuscumque] *om. in BFns.*

<sup>f</sup> pontificatus nostri] *om. in BFns.*

<sup>1</sup> Scriba del Concilio di Basilea, membro della cancelleria del papa Felice V (cf. *Iohannes Marende*): [https://www.geku.uni-passau.de/fileadmin/dokumente/fakultaeten/phil/lehrstuehle/frenz/Forschung/littera\\_I.pdf](https://www.geku.uni-passau.de/fileadmin/dokumente/fakultaeten/phil/lehrstuehle/frenz/Forschung/littera_I.pdf).

Marco da Bologna a GdC

Bari, 3 novembre 1452

*Il neoeletto Vicario generale dell'Osservanza Marco da Bologna, escludendo di poter visitare di persona Giovanni, gli conferisce il titolo di Commissario per la nuova Provincia formata dai conventi stabiliti in Austria, Boemia, Moravia e Stiria. Concede, inoltre, la facoltà di ricevere luoghi con l'autorizzazione della Sede apostolica e di esercitare le prerogative connesse (ricezioni, professioni, Capitoli, nomina di confessori e predicatori e, in breve, tutte le prerogative del Vicario).*

Essendo fortemente mendosa la trascrizione di SESSA, e non essendovi altri manoscritti, la base di questa edizione è il testo stabilito da WADDING che dichiara di trascrivere *ex Registro Marci*, f. 2.

In Christo sibi carissimo patri, semper atque ubique plurimum reverendo, fratri Ioanni de Capistrano Ordinis Minorum, non modo familie nostre, verum totius militantis Ecclesie lucerne fulgidissime, Dominique verbi mirifico preconi ac dulcissimi nominis Iesu ad barbararum usque ferocissimarumque nationum cubilia baiulo, frater Marcus de Bononia eiusdem Ordinis reverendi patris Generalis in omnibus partibus Cismontanis quoad fratres de Observantia nuncupatos, generalis Vicarius immeritus, salutem et pacem in Domino sempiternam.

Cum plurimis ac variis mihi in Italia incumbentibus negotiis nulla veniendi ad reverendam paternitatem tuam, neque novellas visendi plantulas, quod maxime peroptaveram, spes mihi relicta sit; hinc est quod ego, qui reverende paternitatis tue pro meis demeritis ad tantam officii administrationem successi, te patrem meum, quem nostre religionis reverendi probatissimique patres virtutibus omnibus preditum, in omni genere discipline instructissimum, omni religione probatum, omni gratia imbutum, summis laudibus extollendum, omni honore decorandum, omni dignitate sublimandum, semper pro tua singulari laudabilissimaque vita esse duxerunt, Provincie Austrie, Boemie, Moravie et Stirie, quas omnes in unam Provinciam auctoritate Apostolica coniunctas esse scribis, meum verum et legitimum Commissarium instituo, institutumque denuncio per presentes, cum plenaria potestate et auctoritate vocandi, citandi, inquirendi, examinandi, procedendi, iudicandi, admonendi, corrigendi, puniendi, carcerandi et a carceribus liberandi; ordinandi, disponendi, reformandi, visitandi publice et private; fratres collocandi et commutandi, ac etiam substituendi vel subdelegandi unum vel plures commissarios, veluti paternitas tua viderit opportunum; omnes quoque gratias a Sede Apostolica et a meis antecessoribus quoquo modo concessas libentissime tibi confirmo.

Insuper concedens potestatem capiendi loca, si tamen tibi ab Apostolica Sede tributa sit auctoritas, induendi ad Ordinem, recipiendi ad professionem, ad Ordines licentiandi, predicatorum confessorumque faciendi, Capitula tenendi, quoties et quando paternitati tue necessarium videbitur; item concedendi, quibuscumque tibi libuerit, suffragiorum litteras; et demum omnia et singula faciendi, administrandi, gerendi et exercendi, que ego ipse facere possem, si personaliter adessem.

Mandans omnibus et singulis subditis, quecumque officia gerentibus, mee cure commissis, ad meritum obedientie salutaris, et in virtute Spiritus sancti, quod tibi patri meo, tamquam mihi, firmiter pareant et intendant; iniungensque tibi per eandem obedientiam salutarem, ut predictum Commissariatuum officium per me sanctis tuis humeris impositum, absque ulla excusatione suscipias, susceptumque solita virtute exerceas, secundum superabundantem gratiam a Domino

tibi datam, hoc addito, quod nullus me inferior possit istarum litterarum nec verbum nec apicem impedire.

Postremum omnium peto ac magis magisque deprecor, si quid in his litteris oblivioni datum est, quod tibi patri meo concedendum fuisset, mihi veniam dari, omnia oblita, simul ac significaveris, abundantissime supplere paratissimo.

Vale, mi pater optime, et pro nobis filiolis tuis propitium tibi Omnipotentem deprecari memento.

Ex loco nostro Sancti Andree extra Barulum, III Novembris MCCCCLII.

GdC ad Angelo da Perugia

Wrocław, [14 March 1453]

*Giovanni chiede al Ministro generale Angelo da Perugia di continuare a proteggere la famiglia osservante come aveva sempre fatto in passato. Si dice consapevole che in Italia erano stati fatti alcuni tentativi che minacciavano lo status giuridico degli Osservanti. Ricorda, quindi, gli sforzi fatti dal Generale per salvare l'unità dell'Ordine e, parimenti, si dichiara pronto a difendere in ogni caso l'Osservanza. Chiede al Generale di fare la sua parte, come richiedono l'onore dell'Ordine e suo personale. Infine, ricorda che ogni modifica a danno della famiglia rischia di indebolire lo zelo di molti recentemente reclutati all'Ordine e che erano tali da divenire eccellenti predicatori: tra loro otto studenti dell'Università di Lipsia.*

La presente edizione è stata fatta sul ms. ASBo, S. Paolo in Monte, cod. 17/6079, Lib. XIV, vol. 1, no. 7, confrontata previamente con l'edizione Piana, *Scritti polemici II* (1979), pp. 53-56.

Copia littere reverendi patris fratris Iohannis de Capistrano ad reverendum patrem Generalem<sup>1</sup>.

Reverendissime in Christo pater et preceptor colendissime, humili commendatione premissa, gratiam salutarem et pacem in Domino sempiternam cum omni officio obsequendi.

Experientia ipsa magistra, prestantissime pater, hactenus dum et vicariatus et generalatus officio fungeris, didicimus nos omnes fratres familie summam tuam in nos caritatem et benivolentiam, eamque usque in hanc diem semper profecto approbatam habuimus, quandoquidem illam semper sinceram et ab omni furore alienam comperimus. Multa quidem fuere tua in nos singularia beneficia, pro quibus non solum tibi ingentes gratias habemus sed semper sumus habituri; nam sicut totum te nobis verbis obtulisti, ita et in nulla re nobis grata et necessaria defecisti nobis. Quo factum est ut ea tibi prestans laus apud omnes tributa fuerit qua, ut verum fatear, nemini predecessorum tuorum nostris temporibus prestantior tributa exstat.

Cum etenim te nunc esse putamus qualis hactenus fuisti nobis, pater silicet precipuus et ferventissimus protector familie nostre que, ut clarum est, ita in omnibus iam christianitatis climatibus supra modum in summum Dei honorem et totius Ordinis ingenti gloria floret ut a nulla alia religione vincatur neque superetur; quod cum ita profecto se se habeat, nullo pacto illa parvipendenda est, sed manutenenda, protegenda et in suis privilegiis et gratiis, ut pupilla oculi conservanda; quandoquidem nostris oculis conspeximus quid in illius hostes et persecutores ultionis et vindicte Deus ipse omnipotens ostenderit, cum sue divine maiestati plurimum caritas et accepta.

Illi nam optamus te, pro solito more, auxilio et presidio affuturum ac omnem novitatem extincturum, si qua preter omnem Dei et seraphici patris nostri Francisci voluntatem in illam<sup>a</sup> attentaretur. At<sup>b</sup> si, quod absit, preter hunc divinum honorem factum fuerit, nihil mihi molestius evenire posse scito, quando relictis his regionibus in Ytaliam me proficisci necesse esset, nostros fructus antiquos et novellos nostris studiis acquisitos totis conatibus conservaturum. Et licet plenus iam sim dierum, meis sane laboribus non sum parciturus; iudicium quippe Dei non deerit his qui ad id faciendum me sunt provocaturi.

<sup>1</sup> Così nel ms. a mo' di rubrica alla lettera.

Que autem hic aguntur in Dei et nostri Ordinis honorificentiam, non mea interest scribere, ne videar mihi vanam laudem velle vindicare, quam semper abhorruī; sed ea a veris relatoribus accipere poteris; que, si debita gravitate pensata exstiterint, facile censebis nihil posse Deum ad iram et furorem magis concitare quam tante sue glorie impedimento esse.

Multa mihi apud exterarum gentes commoranti a fratribus ipsis conventualibus referuntur, quibus, dum pollicitationes tuas, Reverendissime pater, mente revolvo, fidem prestare nullo pacto queo, sciens nullum genus laudis superiora in nos bene peracta tibi allatura, si futuris beneficiis tuis illa non corroborares. De te quidem optima nobis spes exstat, cuius animus semper benivolentissimus fuit nobis. At si qui contra munus nostrarum gratiarum aggredi fortassis presumpserint, quodque absque magno scandalo illos non assequi posse existimamus, iura nostra, statum, honoremque nostrum non negligemus. Et si necessarium nobis fuerit, in Curia romana ac in cunctis conciliis generalibus quanta sit fratrum familie apud omnes reges<sup>c</sup>, principes et communitates cristianitatis extimatio et devotio manifeste ostendemus.

Rogamus tamen ut, pro honore Ordinis, ad particularia descendendum non provocemur. Propterea, quia aduci ea in medium possent, que multis molestissima et gravissima forent, honor Ordinis semper a nobis diligentissime custoditus est; si autem adauctus, non nostra sed aliorum sit sententia. Qua vero benivolentia et fraterna caritate sumus persecuti omnes fratres conventuales, clarissimum profecto est, nam ad conventus quotiens absque scandalo fieri potuit, predicatorum nostros semper misimus, illosque in nostris predicationibus populis commendare nobis summa cura fuit. Si quid autem scandalosum fuit perpetratum, sedare et tegere semper studuimus. Multos conventus fame perisse, nisi nostra suppleret devotio, in vestra stat sententia.

Quid plura? Hereditatem nostram non solum non procuravimus, sed a regibus, principibus et communitatibus nobis oblatam refutavimus. Pastorem pro vestro arbitrio Senis a sancte memorie Eugenio nobis oblatum<sup>2</sup> nostrum erat acceptare et tamen, ut de divisione non notaremur, Ordinis Vicario a reverendissimo patre Generali descendenti parere numquam destitimus. Multa hic possent aduci que longa carta non caperet. Queque fecisse non solum summopere letamur, sed in futurum nos similiter facturos pollicemur, tum vero maxime si gratis a sancta Sede Apostolica nobis concessis nullum impedimentum afferri intellexerimus.

Tu vero, reverendissime pater, is eris qui omnes discordias et lites, scandala et schismata omnia abscides, tolles, erades sapientia et prudentia tua; qua cum plurimum fulgeas, magnam tibi maculam et notam adscribes, si illa hic in sancto negotio uti recusaveris. Aperiendi sunt itaque oculi, prestantissime pater; iterum dico: aperiendi, et furor Dei avertendus, // ne matrem nostram ipsimet subvergamus, ne nostras facies decoloremus, ne denique animam simul cum corpore perdamus. Iam enim ad mortem currimus, ita ut magis de ea quam de aliqua novitate facienda sit nobis cogitandum.

Hec tibi vera laus ascribetur apud Deum et homines: si pollicitationes tuas nobis non violandas censueris; hoc singulare decus erit tuum, si tuo studio et diligentia nostras gratias non solum non infringi et diminui, sed cumulatus augeri curaveris. Nam si cupis grandiora tibi merita cumulari, si nostram religionem canum latratibus insultari non desideras, si vis nostre religionis gloriam cum omni laude in Ecclesia conservari, si ad<sup>d</sup> iram et furorem Deum formidas concitare, si denique tuam et tuorum subditorum salutem non parvifacis, familiam nostram nulla procella nullaque tempestate permittes conquassari, sed eam semper proteges, defendes et tueberis.

Hoc ordine multos dicentes te nostrum hostem futurum mendaces efficias, Dei et seraphici patris nostri Francisci voluntatem inviolatam observabis, prelatorum omnium ecclesiasticorum, regum, principum, communitatum ac fratrum omnium familie animos reconciliabis; posteris autem egregium et singulare exemplum relinques, ducentorum vero fratrum et quidem elegantissimorum, quos pro salute istorum Boemorum his paucis mensibus divina clementia ad nostrum consortium eduxit, mentes ita firmabis in sancto proposito, ut facile futurum sit nostram religionem de istorum hereticorum Boemorum conversione triumphum reportare.

---

<sup>2</sup> Con bolla data a Siena il 1° agosto 1443: BF n.s. I, pp. 332-334, n. 705; WADDING, XI, p. 205, no. VII.

At si quam calamitatem nostram familiam pati aut passuram intelligerent, omnes *ad vomitum essent redituri*<sup>3</sup>; et quam maxime octuaginta novitii studentes in Universitate Liphensi recepti pariter et in confinibus post nostrum illinc recessum, inter quos multi exstant bacchalarii et magistri artium, magni predicatorum futuri; mihi quoque seni, in agro dominico quotidiana predicatione laboranti, vires resuscitabis, mentemque et animum inflammabis ac ita totum cor le-  
tificabis, ut *nihil melius, nihil carius, nihilque iucundius afferi posset*<sup>4</sup>.

Valeat reverendissima paternitas tua, quam Christus Iesus sempiterno dignetur evo tueri, cuique me familiamque nostram plurimum atque plurimum commendo.

Ex civitate Wlatislaviensi.

---

<sup>a</sup> in illam] *a marg. con richiamo sul rigo.*

<sup>b</sup> at] *ms. ad.*

<sup>c</sup> reges] *corretto da gentes con rasura di g e aggiustamento delle altre lettere.*

<sup>d</sup> si ad] *segue vita dep.*

---

<sup>3</sup> Cf. Prov 26, 11; 2 Pt 2, 22.

<sup>4</sup> Cf. Cicerone, *Epistola ad Brutum*, 1, 14, 1.

*Giovanni da Capestrano chiede al Pontefice di salvaguardare l'assetto giuridico della familia e di non revocare, quindi, i privilegi garantiti dal predecessore Eugenio IV. Ricorda al Pontefice tutti i generosi tentativi fatti dai fratres de familia per non scatenare contrasti e per tutelare la dignità dei frati conventuali, e l'ingiustizia e il disdoro, per il papa stesso, da parte delle autorità politiche che sostengono l'Ossevanza nel caso in cui, soppressa la bolla eugeniana, le osservanze del Vangelo sarebbero soggette agli inosservanti.*

Nel ms. le datazioni topica e cronica sono assenti; sono state qui adottate quelle desunte e argomentate da Piana in sede di edizione della lettera.

La presente edizione è basata sull'unico ms. ASBo, S. Paolo in Monte, cod. 17/6079, Lib. XIV, vol. 1, no. 7, confrontata con l'edizione PIANA, *Scritti polemici II* (1979) pp. 58-60, no. 3.

Copia littere reverendi patris fratris Iohannis de Capistrano ad dominum Papam<sup>1</sup>.

Beatissime Pater, ad sanctorum pedum humiliter osculanda vestigia.

Etsi sepenumero prostrato mihi ante pedes vestre Sanctitatis ipsa vestra Beatitudo gratissimo aspectu, omni penitus suspicione fugata, pollicita fuerit nostram pauperulam familiam de Observantia nuncupatam omni benivolentia et favore prosequi et amplecti, ac in sue professionis puritate tueri et conservare, idque rebus in omnibus evidentissime factum fuisse semper compertum sit, longe maiori gratiarum ubertate quam a nobis fuerit supplicatum, nullum dubium meo cordi oriri permittitur quod multorum rumor ad meas aures pertulit et presertim multorum conventualium fratrum dicentium Sanctitatem vestram omnino revocaturam gratias e libertates nobis a felicis memorie Eugenio concessas et a Sanctitate vestra per tot iam annos inviolatas observatas.

Quod quidem, et si minime credam, dolore tamen quodam vehementissimo intrinsecus tactus, silere nequeo ut eam memoratam familiam pro meo solito more cum omnibus cordis medullis vestre Sanctitati non commendem.

Quippe qui is sim qui mallem mortem eligere, teste Deo qui *non irridetur*<sup>2</sup>, quam mestum illum et vere lacrimandum videre diem, quandoquidem natura abhorret, sacra Scriptura prohibet<sup>3</sup>, Dei omnipotentis et seraphici patris nostri Francisci voluntas renuit, sapientum consilia dissuadent, professioque nostra non patitur ut tam venerandum Christi servorum collegium per totam fere christianitatem diffusum et dilatatum, ab omnibus christifidelibus in summam devotionem habitum, tot et tantis nobiles et peritissimis viris peditum, totque et tantis novelli sancti Bernardini et nostris studiis adauctum, ad manus fratrum conventualium, nostre vivendi norme quam Christus verbo et exemplo docuit, hostium deveniat.

Absit ut tam crudelissimo gladio perforer, qui hereticorum gladio potius mori desidero, si quando absque meo defectu ex alto concedatur. Absit tam grande in Ecclesia sancta Dei scandalum. Absit tam horrendum principibus christianis exemplum. Absitque miseranda deplorandaque extinctio huius magni luminis religionis christiane.

<sup>1</sup> Rubrica apposta in apertura nel manoscritto.

<sup>2</sup> Cf. Gal 6, 7: *Deus non irridetur.*

Ego enim huiusmodi relationi fidem prestandam non censui, a cuius mente omnem suspicionem vestra Beatitudo totiens exemit. Sed in illius pollicitationibus confidenter requiescam, instantissime supplicans et obsecrans ut eam sanctissimam responsionem Conventualibus, nostram eversionem fortassis querentibus, vestra Beatitudo dare dignetur, quam hactenus dare dignata est, ponensque sibi ante oculos quot murmuraciones, detracciones et calumnie adversus eandem inculcarentur a regibus, principibus et communitatibus, si observationes sancti Evangelii inobservantium dictioni subiugarentur, quod fratres numquam professi sunt neque novitii, quorum numerus magnus in nostra familia in presentiarum reperitur, et presertim in regionibus istis profiteri intendunt.

Sat est Conventualibus quod hereditatem nostram nobis oblatam possidere refutamus. Nam si pro habendis conventibus nostra ora aperta fuissent, quod facere numquam desideravimus nec desideramus, facile multos et quidem meliores assecuti fuisset; quandoquidem, instantibus principibus et communitatibus, vestra Sanctitas illorum devotioni satisfacere nequaquam denegat.

Honor Conventualium a nobis summo studio semper custoditus est et confusio tecta. Scandalis multis et rumoribus semper obviavimus, quibus nostre aures nonnunquam implete extitissent, devotionem populi in illorum conventibus fere extinctam reaccendere semper curavimus, nostros ad eos predicatores dirigentes. At si quando aliquid scandalosum in nostro consortio compertum est, ab his qui nutriti sunt in conventibus, perpetratum fuisse constat. Quid enim utilitatis illis facere potuimus quod non fecimus? Nam si nostra beneficia illis collata recensere vellemus, brevis quidem charta illa non caperet. Que sane si debita gravitate ab ipsis pensata fuerint, *malum pro bono*<sup>3</sup> nobis non redderetur.

Nolo vestram Sanctitatem scribendi prolixitate fastidire, que gravioribus negotiis continuo prepeditur. Verum, si quando efficere opportunum fuerit, apertissime ostendemus, principum et populorum testimonio, quanta sit illorum et nostra estimatio, non ad iactantiam, sed ad divinum honorem protegendum. Multi magni viri, omni Dei timore postposito, nostram familiam, cui nec *aurum* nec *argentum est*<sup>4</sup>, omni conatu extinguere et delere conati sunt, multa infamatoria illi obicientes, falso quidem. Paucos tamen vel nullos vidi brevi mensium numero Dei ultionem evasisse, morte illos absorbente. Plerique Generales et Ministri nos evertere querentes ad *iram* et *furorem Excelsum concitaverunt*<sup>5</sup>, nec tamen manum Domini effugere potuerunt, quia *nemo est qui de sua manu possit eruere*<sup>6</sup> potenti.

Nullo nam penitus impedimento Conventualibus esse intendimus, sed solum in nostra quiete et pristina pace conservari expostulamus, nulla nostrorum privilegiorum facta revocatione. Quodque, ut vestra Sanctitas consuevit, efficiat, non solum ego parvulus senex una cum ceteris vehementer rogo, sed in spiritu prostratus cum multis lacrimis obsecro ac in Domino Iesu Christo obtestor Beatitudinem vestram Christus Iesus largissimo dignetur evo tueri ac ita ardentem ad nostre, ymmo vestre familie protectionem animare ut omnium canum latratibus per vos fugatis et fratrum conventualium odio in nos et malivolentia extinctis, nostre professionis puritatem et sinceritatem libere et expedite observare valeamus<sup>7</sup>.

---

<sup>a</sup> prohibet] *ms. prohibent con abbreviazione impropria per nasale.*

---

<sup>3</sup> Gen 44, 4.

<sup>4</sup> Cf. Act 3, 6: *Petrus autem dixit: Argentum et aurum non est mihi.*

<sup>5</sup> Cf. Ps 77, 17: *in iram excitaverunt Excelsum.*

<sup>6</sup> Deut. 33, 39.

<sup>7</sup> Il fatto che non compaiano né *datatio* né *salutatio* è una scelta del copista.



GdC a Domenico Capranica

Wrocław, 8 maggio 1453

*Giovanni ringrazia il cardinale Domenico Capranica della sua lettera (scritta l'11 febbraio e ricevuta il 2 maggio). Si rivolge a lui per le angosce che gli procuravano le notizie secondo cui il Ministro generale dell'Ordine, Giacomo da Mozzanica, sarebbe avverso alla famiglia. Sa di essere ora accusato per aver contraffatto la bolla di Eugenio IV Ut sacra in favore degli Osservanti. Ricorda che egli aveva già speso trentasette anni nell'Ordine senza essere mai tacciato di alcun misfatto. Afferma che una eventuale soggezione degli Osservanti ai Conventuali sarebbe stata disastrosa per tutta la Chiesa.*

Non è stato ancora possibile consultare l'unico testimone conservato a Namur (MAaN, cod. 168, ff. 63r-64v). Si produce, provvisoriamente, la trascrizione di Bonmann dallo stesso codice.

A tergo: Reverendissimo in Christo patri ac domino, domino Sancte Crucis in Ierusalem presbitero cardinali dignissimo, necnon et penitentiario summo ac tocius ordinis Minorum protectori bene merito, suo domino preceptori observandissimo.

Reverendissime in Christo pater et domine, domine<sup>a</sup> mi preceptor colendissime, humillima et debita recommendatione premissa omni officio obsequendi.

Egrotanti michi istis diebus, licet nunc Deo propicio bene convalescenti, littere tue 11<sup>a</sup> Februarii<sup>b</sup> confecte, 2<sup>a</sup> Maii redite, que quidem, etsi brevi scientia claudebantur, leticiam tamen et iocunditatem non parvam attulerunt; quandoquidem, ut ex Italia accepi, nullam de persecutione ac molestia, minus iuste a reverendo patre generali nobis illata, mentionem penitus facis, ut qui eam fugare cito non diffidis, prudentia tua et sapientia tua maluerunt eam silentio transire quam intenso meo dolori addere dolorem.

Sed mirari profecto non desino, prestantissime pater, reverendum patrem generalem Ministrum<sup>1</sup>, tam acriter Dei timore posposito, contra familiam nostram insurrexisse, quam tot et tantis repetitis vicibus, ante et post electionem suam, omni favore et patrocinio prosequi et tueri nobis pollicitus fuerat. Ostendit sane ab uno et eodem fonte dulce et amarum emittere, oblitus illius psalmi: *et que procedunt de labiis meis, non faciam irrita*<sup>2</sup>; quod cum ab omni religione alienum censeatur, qualem lapidem vel laudem qualemque honorem sibi ascribat, sapientissima dominatio tua diiudicet. Hic, reverendissime pater, qui *pastor bonus*<sup>3</sup> esse debebat, lupus efficitur. Qui deformatos, quorum *infinitus est numerus*<sup>4</sup>, iure ipso reformare tenebatur, reformatos, immo numquam deformatos, deformare pro viribus studet. Qui perfectionis evangelice tutelam suscepit studia, ipse prior illius hostis publicus invenitur. O sapientia! O scientiarum studia! O religio! Quis sapiens et non fleat? Quis penitus non admiretur? Quis peccatorum abhominator /c. 63v/ dies et noctes non lamentetur, tonet ac fulminet?

Bulle iuste, recte ac sancte a felicis recordationis Eugenio Christi imitatoribus concesse<sup>5</sup> et per decem iam annos numquam impugmate, ab hiis, qui minus de religione sentiunt, falsitatis et surreptionis macula notantur. Ego, qui illas Eugenii motu proprio et certa scientia adeptus sum,

<sup>1</sup> Giacomo Bussolini da Mozzanica, nominato commissario dopo la morte di Angelo da Perugia, poi confermato Ministro generale al Capitolo di Bologna del 1454.

<sup>2</sup> Ps 88, 35.

<sup>3</sup> Io 10, 11.14.

<sup>4</sup> Cf. Eccle 1, 15: *Perversi difficile corriguntur, et stultorum infinitus est numerus.*

<sup>5</sup> Il riferimento è alla *Ut sacra Ordinis Minorum religio* (1446 genn. 11).

falsarius, mendax et surreptor accusor, qui profecto aperta fronte dicere possum, nec ante neque post religionis ingressum, in qua triginta septem annos assumpsi, de huiusmodi neque simili vicio fuisse notatus. Mira res! Cur mihi et aliis, qui iam decem annis privilegiis apostolicis usi sumus, notam huiusmodi non obiecerunt? Quia in veritate non valuerunt, quia ego (ut nunc) absens non eram. Quod quidam insolentes, ante aliquot annos Conventuales (utinam non futuri!), querentes in spiritu libertatis vivere, audaciam huiusmodi non presumpserunt. Heu, reverendissime pater, qualia sunt ista diaboli incitamenta! Utinam volare possem ad pedes sanctissimi domini Nicolai et reverendissime dominationis tue! Ostenderem profecto bullas a me habitas non falsas, non surrepticie acquisite, sed veras, iustas et ab omni cuiusvis minime macule umbra alienas. Declararemque proinde, quod dico veram et simplicem veritatem, teste Deo, testibus angelis eius omnibus, testibus etiam domino Spoletano<sup>6</sup> et domino Blondo de Forlivio<sup>7</sup>. Et licet dominus Melfiensis<sup>8</sup> et dominus Iohannes de Mella<sup>9</sup> decesserint, qui fideles testes esse possent, tamen *in ore duorum vel trium stat omne verbum*<sup>10</sup>. Ad preiudicium itaque anime mee, reverendissime pater, accedat, si quottismodo a veritate discedo. Immo, pro veritate ignem intrare minime dubitarem! Quandoquidem reverendum patrem Generalem pace sua dixerim omni in hac parte iure carere, me non latet nec tuam reverendissimam dominationem latere michi non persuadeo.

Que omnia cum ita profecto sese habeant, ad / 64r / iudicium Dei recurro, supplex accedens ad pedes tue reverendissime dominationis, ut oves Christi tibi commissas non deseras nec in luporum predam deduci permittas sed, meis repetitis precibus et lacrimis exoratus, defendas et protegas, cum hec seva persecutio non in me solum vergatur pusillum, sed in Dei omnipotentis dedecus magnum, in sancte Ecclesie magnum dispendium (utinam non inauditum disturbium!) et in sancte denique religionis cum innumera animarum iactura (utinam non eversionem!). Quid enim aliud est familiam nostram ditioni Conventualium subiacere, sicuti experientia ipsa didicimus, quam illam radicitus evertere, quam lumen christiane religionis extinguere, quam denique aditum paradisi prohibere, multis inferni portas aperire? Nam et si Conventuales, nostre vivendi norme publici hostes, existunt magis indigentes reformari quam reformare, quo pacto nostra navicula sine remige velis ad portum segura deducetur? Peribit quidem, reverendissime pater, et submergetur, nunquam a fece relevanda, quinymmo quotidie fedanda, laceranda et pedibus omnium conculcanda.

Speramus tamen, quod divina clementia et principes et reges christiani huiusmodi calamitatem nos perpeti omnino non patientur. Providendumque nobis esse de remedio opportuno firmissima nobis subit sententia. Nam si nostra privilegia importunitate adversariorum nostrorum fuerint revocata, scito nos non esse immemores decreti sacri concilii Constanciensis, editi et constituti de communi concordia et voluntate generalis Ministri, provincialium Ministrorum, Custodum, magistrorum et fratrum omnium, qui tunc Constancie affuerunt; confirmati et approbati per felicis recordationis Martinum quintum, per concilium Basiliense, sub obedientia Eugenii tunc existentis, necnon et per ipsum Eugenium, si necesse fuerit adherere, ut ad litteram sonat.

---

<sup>6</sup> Cioè Marco Condulmer, nipote di Eugenio IV, e da lui nominato amministratore della diocesi di Spoleto nel 1445, che dettene la carica per un anno, compatibilmente con la testimonianza alla *Ut sacra* (emanata l'11 gennaio 1446); si veda A. Olivieri, voce *Condulmer; Marco*, in *DBI* 27 (1982).

<sup>7</sup> Flavio Biondo, scrittore in cancelleria dal 1436; si veda R. Fubini, voce *Biondo, Flavio*, in *DBI* 10 (1968).

<sup>8</sup> Onofrio Francesco da Sanseverino, vescovo di Melfi dal 1437, durante il pontificato di Eugenio IV, «cancellariam Sancte Romane Ecclesie de mandato nostro vice gerens»; morì nel 1450; cf. P. M. Baumgarten, *Von der Apostolischen kanzlei: untersuchungen über die Päpstlichen Tabellionen und die Vissekamzler (...) im XIII. XIV. U. XV. Jahrhundert*, Köln 1908, pp. 140-141.

<sup>9</sup> Juan de Mella de Zamora, nominato da Eugenio IV uditor rotale e vescovo di Zamora il 6 aprile 1440, e rimase presso la Curia, sebbene non risiedesse mai nella diocesi. Creato cardinale da Celestino III il 17 dicembre 1456, morì a Roma il 13 ottobre 1467; cf. J. C. Lera Maillou, voce *Mella, Juan de*, in *Diccionario biográfico español, Real Academia de la Historia*. (<https://dbe.rah.es/biografias/33607/juan-de-mella>, ultima consultazione: 15/02/2024).

<sup>10</sup> Cf. Matteo 18, 15-16, che ha dato luogo al brocardo dal *Codex* di Giustiniano *Testis unus testis nullus*.

Sed contemplare, queso, reverendissime pater, quale exemplum / 64v / qualisque odor e Curia romana emanare debeat ad principes christianos, si imitatores sancti Evangelii suis privilegiis debeant privari et opprimi, et Conventuales extolli et exaltari? O bone Iesu, ad te confugio, ad te vehementer clamo, tibi tuam causam commendo, ut eam tuearis! Tuere et tu, prestantissime pater. Recordare aliquando sancti Bernardini ac multorum excellentissimorum predicatorum familie, qui iam celo animas reddiderunt, quique Capistranensi ac multorum aliorum servorum Christi in agro Domini fideliter laborantium, et sententiam feras, si huiusmodi persecutionem et ruinam perpeti debeamus. Imputes ab hiis qui longe affuerunt, ab hiis qui minimum auxilium attulerunt (utinam non impedimentum!). Ab hiis denique, qui statum nostrum semper oderunt et calumpniati sunt nullo nostro crimine provocante. Longior fui quam voluissem. Tu itaque, reverendissime Pater, da veniam afflicto, silere nescienti, et ab accusatoribus futuris in isto Capitulo generali me (ut hactenus consuevisti) libera, michivolentibus prohibere, ne loca – eciam a primo lapide edificanda! – capiam quamquam, non obstantibus eorum comminationibus, novem receperim; citoque sit decimus recipiendus, in quibus ducenti milites degunt, orantes pro tua reverendissima dominatione, quam Iesus Christus dignetur longissimo evo tueri.

Ex Niissa ecclesie Wratlanensis, octava Maii anno Domini 1453.

Vestre reverendissime Dominationis servus inutilis, licet fidelis orator, frater Iohannes de Capistrano, Ordinis Minorum minimus et indignus.

---

<sup>a</sup> Domine] *agg. in interl.*

<sup>b</sup> a marg.: *Epistola cardinali protectoris.*

## DB 26

Giovanni di Giacomo da Roma a GdC

Roma, 23 luglio [1453]

*Il laico romano Giovanni di Giacomo, che si evince molto vicino a Giovanni da Capestrano, gli rappresenta la grave situazione in cui versava la familia. I successi che egli coglieva oltralpe non erano abbastanza da poter bilanciare la tempesta che aveva investito i suoi confratelli in Italia. potevano essere vanificati. Implora il frate capestranese di tornare per evitare che "l'albero sia completamente sradicato".*

Edizione sulla base dell'originale ACap, Ep. 225.

Iesus!

Non oblivione amoris eximii in te mei, neque consuetudinis mee in scribendo intermissione superioribus temporibus litteras ad te meas mittere neglexi, sed quia nimium longe a me abes, et quia tabellariorum certorum penuria permagna hic est. Iam vero, quia nuntius certus istuc venit, cui non temere committere litteras meas possum, statui aliquid ad te scribere.

Pater Ioannes, et si ego non dubitem ideo in mundo te esse natum ut auctori tuo Deo usui gratie glorieque esses, nomenque eius quovis terrarum ferres, tamen cum multa animo considero, resque huius candidissime familie de Observantia mecum agito, quanto in discrimine, quanto in periculo site sunt malorum impiorumque consiliis, non mihi videtur apprime satis esse vel si Germaniam, si Scythiam<sup>1</sup>, totumque septemtrionem ad Deum convertas, miracula multa facias, mortuos, ut hic fama est, suscites, et hi viri innocentissimi, sanctissimi atque frugalissimi in procella quotidie turbineque versentur. Quid enim mali humano generi fideique Christiane putamus fore, si hec permunda familia Beatique Francisci vera religio post tanta ubique terrarum merita et monumenta contracta labefactetur, dispergatur et ruat? Heu, pater optime, in te solo spes est, qui Deum atque homines flectis quovis, qui colla superbiorum atque garrulantium ora prosternis! Veni tuereque oves tuas, nihil timeto! Satis istic effecisti!

Parum prodessent facta ipsa tua, si arbor illa, ex qua tam dulcissimi fructus emanant, penitus eradicetur. Veni, inquam, vocatus ab omnibus bonis, per tuam fidem, per animam tuam te oro.

Vale!

Rome, XXIII Iulii.

Raptissime.

Filius in Christo Ioannes Iacobi Romanus<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> Scythiam] regione storica a Nord-Est dei Carpazi che comprendeva parte dell'attuale Polonia.

<sup>2</sup> Lo scrivente è stato identificato con il cittadino di Trastevere miracolato da Giovanni da Capestrano con una reliquia di Bernardino all'Araceli (cf. *supra*, p. 119).

## DB 29\*

Latino Orsini a Gdc

Roma, 7 gennaio 1454

*Il cardinale Latino Orsini risponde a una lettera di Giovanni elogiando il suo zelo apostolico e promette di proteggere gli interessi dei frati osservati, auspicando maggiore efficacia che in passato acciocché non si rivelino vane le fatiche del frate abruzzese.*

L'edizione è prodotta sulla base dell'unico testimone ACap, Ep. 150.

Religiose vir, tamquam pater, salutem!

Superioribus diebus accepimus tuas litteras, quibus intelleximus te pro captolica fide magnopere elaborare teque huic rei omni cura omnique vigilantia incumbere, quod quidem nobis gratissimum fuit. Nos autem in partibus his pro virili nostra curamus religiosis vestris omnem opem omnemque auxilium nostrum impartiri et, quamquam superiori tempore parum profuerimus, dabimus operam diligenter in futurum, ut non videamur frustra ipsorum gratia suscepisse labores. Cole Deum.

Rome VIIa<sup>a</sup> Ianuarii 1454.

---

<sup>a</sup> VIIa<sup>a</sup>] sotto è aggiunto 8 della stessa mano.

## DB 31

GdC alla città de L'Aquila

Cracovia, 12 maggio 1454

*GdC torna ad incitare le autorità aquilane perché edificino la chiesa in onore di S. Bernardino con un convento annesso, come avevano promesso di fare. Dice loro che ovunque sorgevano belle chiese intitolate a S. Bernardino. Il discorso in questo senso è interrotto da un corpo centrale, nel quale si riferisce alla supposta rottura tra gli aquilani e i fratres de familia: a questo proposito scaglia un'invettiva contro frate Roberto, fino a dire che sarebbe stato meglio che mai fosse passato dai Conventuali alla familia; ricorda i grandi predicatori osservanti che avevano avuto modo di ascoltare in città, e che il loro rifiuto di Antonio da Bitonto era stato ingiusto.*

Il manoscritto è tradito da due testimoni dell' ASAQ, Archivio civico aquilano: ms. S 52, ff. 2r-v; ff. 71r-v che non è stato ancora possibile consultare, e il ms. S 73, ff. 441ss. Data l'importanza della lettera, si produce l'edizione provvisoria sulla base del solo ms. S 73 (dalla *Cronaca* di De Riciis).

Copia litterarum beati Iohannis de Capestrano ad cives Aquilanos pro capiendo loco Sancti Bernardini 1454<sup>1</sup>.

Magnifici et excellentes domini, fautores mei colendissimi, humillima commendatione premissa, gratiam salutarem et pacem in Domino semper cum omni officio obsequendi.

Avenga Dio che le vostre lettere sempre siano ad me grate senza comparatione, però mi sariano più grati i fatti, per quello che havete tante volte promesso di fare a gloria et honore del nostro padrone sancto Bernardino. Spesse volte me havete significato havere communemente instituto de hedificare in honore dello memorato santo uno loco per li nostri frati ad Santo Tomasso, la quale promessa era tanto fixa nello mio core che may non averia possuto credere nelle vostre minte poter assendere altra intentione.

Ora intendendo per una vostra lettera che volete hedificare una cappella nel convento<sup>2</sup> et desistere dallo primo laudabile proposito. Quanto ne abia dolore, mestitia et afflictione Dio vello dia ad intendere, el quale è sufficiente ad pagare tucti ingrati delli soy benefitii. *Quid dicam?* Vui me avete sì crudelmente afflicto et adolorato che veramente pare che la vostra lettera me sia stata uno coltello che me abia passato el core fino alla divisione de l'anima. Chi è collui divoto de santo Bernardino non piagnesse de tanta iniuria facta allo nostro padrone da quilli dalli quali doveria essere piu magnificato che da tutte le altre creature? O costumi civili! O magnificentia! O gloria aquilana dove si seppellita, che non gridi ad alta voce et dici: "So superata da omne natione, etiamdio da quelli che may non vederò sancto Bernardino". Tucto lo mundo hedifica lochi et ecclesie<sup>a</sup> bellissime in honore de sancto Bernardino et solamente l'Aquila, la quale possede lo suo corpo, è quella che mino lo honora, et iudicando non essere de una propria ecclesia digno, in una cappella volere lo collocare.

O ingratitudine detestanda, perché ay occupato tanto li animi di tucti aquilani, li quali nulla extimano confusione? O sapientia et prudentia della Camera aquilana, perché ai tanto obnubilato l'ochi che non sguardi un pocho alla grandezza della contumelia et ignominia la quale macula et denigra la gloriosa fama della tua citade? Perché, admoniti dallo povero vecchio frate Iohanni de Capistrano, el quale à tanto fatigato per toa salute, non muti proposito secondo el consillio del savio? Non considerati, signuri mey aquilani, che se farrete quella cappella consumerete gran copia de pecunia et

<sup>1</sup> Rubrica apposta in apertura nel manoscritto.

<sup>2</sup> Allude evidentemente al convento di S. Francesco, dove giaceva il corpo di Bernardino.

finalmente omne spesa serrà vostra summa confusione imperoché tucto el mundo hedifica ecclesie bellissime et solamente vui, che avete el suo<sup>b</sup> corpo sacro, volete hedificare una cappella et a scriverne [è] tanta / 450v / macula che tucta l'aqua del Danubio et del Po de Lombardia no lla potria lavare se proposito non mutarete.

O Verona et Padua, citadi nobilissime et de sancto Bernardino devotissime, chi poteria le vostre gloriose laude exprimere? Imperoché<sup>c</sup> solum recordatione et divotione de sancto Bernardino aviamo lochi nostri como hanno aquilani Sancto Iuliano fora. Havete hedificati novi lochi dentro la citade tanto belli et gloriosi: è questa buscia o verità, Signori mey aquilani?<sup>d</sup> Anco ve dico che Verona, como credo havete sentuto, prima che sancto Bernardino fosse canonizzato edificò nel convento una magnifica cappella, la quale è si grande che pare una ecclesia, et poi non essendo ancora contenti, dimostrando la singolare loro divotione hedificano uno locho delli [più] belli che siano in tucta l'Ytalia, et Paduani haveano dui lochi nostri l'uno dentro et l'altro difora, nondemino hedificano uno altro locho per amor de sancto Bernardino, il quale prima che io me partisse de Ytalia il recepi; et solum li aquilani ingrati delli benefitii de Dio dicono volere hedificare una cappella che veramente ve deverete vergognare ad acceptare tale rusticano, et per dire la pura veritate, *sicut soleo*, è diabolico et carnalicio consillio el quale doveria puzare per tucta Ytalia.

Dove è la vostra fede? Dove sono le grande promesse che in tante lettere me havete facte? Le quali in tante provintie et natiuni ho predicate et publicate con summa vostra gloria et laude. Perché me facete tanta confusione et vergogna? Vui havete promesso, adunca observate la vostra fede della quale ve recerco allo presente. Et chiederollo de parte de misser Yesu Christo e dello suo fidele servo sancto Bernardino vostro patrone et, se deliberarete de non observarelo, penso et fermamente credo che chi ne sserà casione non passerà impunito. Non basta che per li meriti de sancto Bernardino Dio non ve ha flagelati, ma con novo modo de iniuria vi volete provocare el furore de Dio verso vui, el quale – credete al poverello frate Iohanni de Capistrano – non mancarrà *et fortassis* che l'è più apresso che vui non pensate. La vostra cità è diventata molto grossa per sancto Bernardino. Et però facete bene ad provocare Dio che la faccia deventar macra con novi flagelli.

Io poverello, vechiarelo, in extranee natiuni fra termine de tre anni ho receputo quattordici lochi fra li quali ci sono otto *sub vocabulo* sancti Bernardini; et la magnifica Camera aquilana vole hedificare una cappella.

O iustissimo Dio perché dormi? Responde che non dorme ma aspetta se lli aquilani volessero mutare sentenza et honorare el suo padrone. Altramente omne vostro publico gaudio se comutarà in lucto et pianto. Et non è stata tanta la letitia quanto serà la tristitia et l'afflictione che verrà sopra la vostra cità. Non è cum reverentia legitima vostra scusa che però non volete observare ad nui la vostra promessa, perché nui non habiamo observata la nostra ad vui, peroché non vui soli ma nui principalmente semo stati ingandati da quello superbissimo et ypocreta vostro *condam* ydolo fra Roberto, lo quale volesse Dio et la gloriosa Vergine Maria, che mai dalli Conventuali foxe ad nui venuto. Vui como antiquissimi et princepali devoti dell'habito et della nostra Religione più tosto devevate havere compasione alle nostre tribulatiuni iustamente illate verso nui, delle quali uno non è andato impunito. Et recordavi havere havuti tutti li nostri eccellenti predicatori, ben possevate haver patientia uno anno et non iudicare si presto male et sinistro del singolare amure portamo ad tucta vostra citade, et se nci mancasse altro io intendo vui farite cantare una messa alli Conventuali nella cappella de sancto Bernardino omne septimana et havete facto venire non so chi predicatore<sup>3</sup>, possendo havere frate Antonio da Bitonto el quale basteria, dove foxeno tucti li predicaturi della christiana Religione, quasi nostri predicaturi non siano stati degni ad predicare nella vostra citade, perché uno anno ne sete stati privati senza nostro defecto, li quali non haveste mai maiore consolatione ad nostri tempi che da nostri predicaturi. Et quando serrà mancato el rivolo bisognerà tornare alla fonte.

O signuri aquilani, ben dimostrarete havere li ochi obnubilati: vui havete odito predicare santo Bernardino, frate Alberto de Sarthiano, frate Iacobo della Marca et multi altri nostri eccellenti predicaturi, non però li havete veduti stare rapti et con tante altre ypocrisie che bastaria oramai che fuxero

---

<sup>3</sup> Allude all'ingaggio di Sante della Penna, dopo il rifiuto opposto al predicatore deliberato dal Capitolo, Antonio da Bitonto; cf. *supra*, p. 122.

doventate symie. Avete senza cascione desprezato fra Antonio da Bitonto nobilissimo predicatore et avete chiamato non so chi altro<sup>e</sup> el quale, despeto tucto, se verte verso de me el quale ho magnificata l'Aquila con parole et facti più de tucti li altri. Ma vui hora mende havete renduto si bono premio, che me facete venire voluntà may piu non nominare l'Aquila.

Se sapessite con quanto dolore io parlo, per aventura, haveresti compassione et malinconia alla mia afflictione. Et maxime se volessete un pocho ponervi denanti alli ochii tucti li affandi che ho portati per vui, ben penso che multi siano, per gratia de Dio, [che] se dolliano della mia molestia. Ma quilli che allo presente se ne ridono, verrà tempo che piangerando et cercarando remedio et nollo trovando. Da remoti pagisi ad alta voce grido: O signuri miei aquilani honorate Idio et recondateve altre volte haver dicto non sine causa havere mandato sancto Bernardino la divina providentia ala vostra citade, del quale se vui farrete pocha stima, Dio ne farrà mino de vui. Io vostro fidelissimo amico et zelatore delle anime vostre non vi so adulare, confidentemente parlo con vui et, se foxe con vui, forse me vederesti piangere de sì grande afflictione me havete data. Et del flagello che Dio se apparecchia se vui non farrete uno novo locho ad gloria de sancto Bernardino et li non ponerete el suo sacro corpo, el spiritu me costringerete ad scriverve, ad monirve et pregarve voliate lassare la fantasia del Convento<sup>4</sup>, et fare lo novo locho de sancto Bernardino per lo hedifitio del quale io impetrai dalla Magestà del Re cinque milia ducati de carlini li quali intendo che frate Iacomo della Marca li ha sollecitati et per gratia de Dio è data la dispositione al pagamento come vui sapete. Adunca con tucte le forze con omne animo per honorare Dio et sancto Bernardino per fama et gloria dela Cità aquilana per quello singolare et sviscerato amore me solete portare per la grandeza dela benivolentia la quale sapete ve ho portato et porto.

Denique, per quella ardentissima carità che io ho havuta et ho ala vostra cità, con lacrime et sospiri prego le vostre Magnificentie et piccoli et grandi dela Cità aquilana ve volliate degnare de fare uno locho novo in honore de sancto Bernardino vostro padrone et li collocarete el corpo suo sacro con debita honorificentia, la quale cosa se farrete credeteme serrà troppo a Dio grata et ad sancto Bernardino accepta [e] ad vui laude et gloria et alle altre tucte citadi de Ytalia et fuori de Ytalia incitamento et optimo exemplo ad fare el simile, et ad me tanta consolatione et letitia che in questo mundo non porria havere maiore.

Iterum atque iterum ve prego volliate aprire li ochi et non desprezzare li miei fldelissimi conselli li quali, se meterete in executione secundo ancora spero in vui, haverete il convento et lo locho forse con minore spesa che non farrete la cappella et li altri hedifitii, estinguerete multi scandali et farrite più gloriosa la vostra cità, imperoché la bellezza dela cità delli christiani se denota etiam in nelli belli templi, ecclesie et lochi de religiosi, secondo chi è stato in Florentia, Venezia et altre nobili citadi de Italya ne pò rendere testimonio. Se non se pò havere sancto Thomaso, o vero che vi parà sia troppo da longa, trovate un altro sito, *etiam* se sapessete dovere comparare case de citatini, imperoché per pecunia non mancharà che ne haverete in summa copia, et da lochi Dio vi lli farrà portare che vui non ci pensate may.

Prego la divina Magestà se degne illuminare le vostre menti [e] intendere la sua voluntà et anco li secreti dello core mio. Vulgare ve ho voluto parlare atalché niuna persona se possa scusare divanti dallo cospetto di Dio de non essere stato advisato della voluntà de esso onnipotente Dio.

Supplico preteara le vostre Magnificentie se degnino fare vedere al portatore della presente, per soa consolatione et per merito de tanto camino, el sacro corpo de sancto Bernardino et per lui mandarme qualche gratiosa risposta.

Valete in Christo Iesu et petitionis mee ymmo honoris vestri memores estote.

Cracovie XII Maii in procinctu vie ad Regnum Boemie 1454 ractim cursimque.

Vestre magnifice Dominationis inutilis servus licet fidelis orator frater Ioannes de Capistrano, manu propria me subscripsi.

---

<sup>4</sup> Cioè l'idea di costruire una cappella nel Convento di S. Francesco, invece che la nuova basilica dedicata a Bernardino.



---

<sup>a</sup> ecclesie] *segue parola dep.*

<sup>b</sup> suo] *ms. sou.*

<sup>c</sup> imperoché] *scritto correttamente dopo un tentativo biffato perché troppo abbreviato.*

<sup>d</sup> verità?] *segue parola dep.*

<sup>e</sup> *Aggiunto in interlinea, forse da De Ritiis, «id est magistrum Sances della Penna conventualem in suo loco».*

## DB 32

Giacomo da Rieti a GdC

Roma, 8 luglio 1454

*Frate Giacomo da Rieti, Vicario della Provincia romana, celebra i successi di Giovanni dei quali era stato informato per il tramite d'una lettera di Nicola da Fara. Lo informa poi che al Capitolo provinciale tenuto nel convento di Valmontone, preso di recente dalla familia, egli era stato ricordato e i frati capitolari avevano deliberato di mandargli una lettera di cui sarebbe stato latore frate Filippo da Massa. Conferma la disponibilità a supportare il frate in qualsiasi modo egli avrebbe ordinato. Saluta, infine, lui e in particolare alcuni suoi compagni.*

Edizione dall'originale ms. ACap, Ep. 165, controllando l'edizione di CHIAPPINI, *Fara*, pp. 404-405, no. III.

*A tergo: Ad reverendam patrem nostrum fratrem Iohannem de Capistrano Ordinis Minorum predicatorem summum.*

Iesus.

Reverendissime et Deo dilecte pater honorande, humillima commendatione.

Scripsisse me memini ad reverendissimam paternitatem tuam versiculos pauculos, licet insulsos<sup>1</sup>, quo videlicet utcumque monstrarem qualiter tibi affectus sim caritatis nexu. Et ecce, nunc ex accepta quadam splendissima epistola a preclarissimo filio tuo, dimidio anime mee, fratre Nicolao comperi eos pervenisse ne vigilie quarumdam noctium deperirent. Quanta autem rerum miranda in manu servi sui facta sint a Deo, que et audivimus et cognovimus, ea et littere filiorum tuorum narraverunt nobis. Que loca aucta in regionibus illis, quantos et quales viros adiecerit militie sue tam angusto in tempore omnipotens Deus, quando et quotidie non cesset ut adiciat, quis satis enarrare sufficiat? Benedictus Deus, *qui dat nobis affluenter et non improperat*<sup>2</sup>. Splendor predicationis tue transivit maria, illustravit montes et *ignis a facie eius exarsit*<sup>3</sup> in regione longinqua. Itaque iterum atque iterum per omnia benedictus Deus.

Ecce nunc superioribus diebus in Penthecoste, congregatis in unum fratribus Romane Provincie, tue peculiarissime filie, in loco Vallismontonis quem nuper accepimus, factus est sermo de te inter eos ut scilicet te, in tam remotis agentem et inter tot pericula constitutum, tot et tantis laboribus occupatum, suis orationibus adiuvent. Nec defuit, quod et tunc decretum firmatumque est inter omnes hilariter et unanimiter, ut ad tuam reverendissimam paternitatem, nomine totius Provincie scriberemus, qualiter tibi patri nostro peculiarissimo, imo et fundamento nostre sacre renovationis in ea offerimus, sicuti et per presents offerimus, omnem Provinciam istam, omnes fratres, omnia loca, omnes vitas, omne robur nostrum, omne quod in nobis est, si quid tamen in nobis est, reliqua omnia que in nobis sunt tuo vero et indubitabili donamus obsequio, ita ut tibi humillime et obsequiosissime pareamus, cunctis prorsus subterfugiis et excusationibus abdicatis.

Et licet, reverendissime pater, vero filio tuo fratri Filippo de Massa super hiis ad te commisse sunt littere, Nicholaus et ego immeritus servus tuus et filius contineri non valui, quin et de hiis

<sup>1</sup> Si veda in proposito J. Leoni, *L'opera poetica di Giacomo da Rieti francescano Osservante del '400*, «AFH» 11 (2018), pp. 425-453.

<sup>2</sup> Iac 1, 5.

<sup>3</sup> Ps 17, 9.

ad te facerem per hec paucula intentione. Nam de exuberantia *cordis os loquitur*<sup>4</sup>, nec peperi laboribus scribendi, licet mihi iam tremule manus, licet iam omnis quamtumlibet parvus labor ait nimius debili et senio confecto. Accipe igitur qualescumque oblationes nostras, sacratissime pater, ab immeritis servulis tuis et fac periculum de nobis. Invenies paratissimos animo ad quemcumque mandaveris, et nichil de nobis dubites, pater.

Postremo filios tuos, comites itineris tui, patres meos fratrem Nicolaum de Capistrano et patrem Bernardum de Mutina, qui me dignati sunt crebris litteris, porro et quondam filium meum, nunc vero venerandum patrem meum, dignissimum Vicarium tuum, fratrem Christoforum de Varisio hee littere salvare iubebunt; quos cordi affixas teneo. Me autem filium et servulum tuum perennem fore cognosce. Sed et obsecro te per Iesum, quem colis et predicas, ut crebro mihi munus tue benedictionis impendas.

Vale in Domino et ora pro me.

Ex sacro conventu Araceli de Urbe, die VIII Iulii, anno Domini 1454.

Servus licet inutilis Reverendissime patre tue Fr. Iacobus de Rheate Ord. Min., Romane Provincie indignus Vicarii Commissarius.

---

<sup>4</sup> Matteo 12, 34.

## DB 33

Enea Silvio Piccolomini a GdC

Wiener Neustadt 26 luglio 1454

*Il mittente assicura Giovanni della sua più alta considerazione e lo mette in guardia dal prestar fede a maligne mormorazioni, cosa di cui auspica di poter parlare di persona. Raccomanda al frate di rinunciare ad andare a Praga (cosa che non sarebbe possibile) e invece invoca la sua presenza alla prossima Dieta di Francoforte, nella quale la sua forza di persuasione era indispensabile per il buon esito. Annuncia che anche lui sarebbe stato presente se l'imperatore non avesse cambiato proposito. In tal caso sarebbe l'occasione per parlarsi in modo che Giovanni si renda conto della sua innocenza.*

Edizione dall'originale ACap, Ep. 172.

Reverende pater et preceptor optime.

Scio me tibi delatum esse, quasi de te male sim locutus: qui hoc agunt a vero procul absunt, nam ego te semper magnifeci et tuam virtutem, ubicumque locorum fui, magnopere commendavi. Cupio dari tempus in quo te alloquar: id si Deus permittet, intelliges non bono officio usos qui te mihi committunt. Sed de hoc alias.

Nunc unum est quod tibi velim esse suasum. Scis quo vulnere nostro tempore Christianitas percussa est in Grecia: nunc dieta tenenda est Francfordie ad festum Sancti Michelis<sup>1</sup>. Ibi tota Germania convocata est, actura de modo tuende fidei nostre vindicandique Salvatoris nostri iniurias. Ibi ego te maximopere esse cuperem, ut torpentes excitares animos tua vivaci facundia. Nam quod Pragam ire possis somnium est, et te decipiunt qui aliter suadent.

Tua presentia in Francfordia esset supra modum utilis; nec ego suaderem te ire in Hungariam predicaturum crucem Christi adversus Turchos. Hungari enim nihil aggredientur adversus illos, nisi et ceteros christianos concurrere intelligant. Ideo maxime instandum est ut Francfordensis dieta bonum habeat exitum. Id puto futurum si tu illic aderis. Ego, ut arbitror, nomine Cesaris<sup>a</sup> eo pergam, nisi mutetur opinio. Si te illic inveniam, loquar de omni re longius, et puto quod me non habebis nocentem.

Vale in Christo optime.

Ex Nova Civitate, raptim, die XXVI Iulii 1454.

Eneas episcopus Senensis

---

<sup>a</sup> Cesaris] segue ego rip. e dep.

---

<sup>1</sup> La Dieta imperiale convocata a Francoforte per il 29 settembre.

## DB 37

Enea Silvio Piccolomini a GdC

Wiener Neustadt, 26 agosto 1454

*Piccolomini ringrazia Giovanni della sua responsiva con la quale comunicava di accettare il suo invito a presenziare alla Dieta di Francoforte. Gli raccomanda di persuadere i principi che incontrerà sul suo cammino a recarsi alla Dieta, ribattendo al loro pretesto che sarebbe stata inutile per la mancata presenza dell'imperatore, ricorrendo all'argomento che Federico III avrebbe inviato suoi legati con pieno mandato. Raccomanda, in particolare, di acquisire la presenza di Alberto di Brandeburgo.*

L'edizione è basata sul ms. BNCR, cod. 2468 (ex Ges. 339 – Liber epistolarum), ff. 30 r-v. È stata presa in esame anche l'edizione WADDING perché dichiara la propria fonte «ex autographo», senza che si siano riscontrate varianti.

Gratissime et iucundissime fuerunt mihi littere vestre paternitatis reverende, atque optime, quibus intellexi, suasiones meas de petenda Francfordensi dieta in vestro conspectu placuisse.

Puto vestrum iter non erit inutile, et dominus noster Sanctissimus ut arbitror, complacentiam habebit. Unum volo dixisse, quamvis Minervam docere videor<sup>1</sup>. Invenietis in via nonnullos Principes, qui cum erunt vestro sermone requisiti, Francfordiam petere ac Reipublice consulere, negligentiam suam sub umbra imperatoris excusabunt, dicentes non esse quidquam boni sperandum in dieta fieri, quia non sit futurus presens imperator. His, oro vestram sapientiam, toto conatu resistat: nam Cesar, quamvis non ibit illuc urgentibus ex causis, tamen mittet legatos ac presidentes cum plenissimo mandato, nec ex latere suo quidquam deerit; et si Principes convenierint, qui sunt propinqui, res poterunt honestum exitum habere.

Illud autem existimo plurimum conducere, ut si fieri possit, marchio Albertus<sup>2</sup> in conventu adsit, qui est activus princeps, et multum eloquentia potest, essetque hic meo iudicio is, qui dux belli pre ceteris eligi deberet; est enim providus in consulendo, celer in agendo, fortis in periculis, et in omni re expertus. Non dico nunc plura: commendo me orationibus vestris, quarum me dignum fieri expeto.

Datum in Nova Civitate, die XXVI Augusti MCCCCLIV.

Totus vester Eneas episcopus Senensis

---

<sup>1</sup> L'adagio, di derivazione classica nella forma del maiale che non insegna a Minerva, ebbe ampia diffusione nella letteratura umanistico-rinascimentale, fino ad essere trattato tra gli *Adagi* di Erasmo da Rotterdam (Cf. 1.40: *Sus Minervam*), che ne spiega la tradizione. Esso è ripreso da Giovanni da Capestrano in due lettere a Callisto III: cf. DB 55 (*ultra*, pp. 264-266), e DB 76; cf. Piana, *Scritti polemici*, p. 68 nota 1.

<sup>2</sup> Alberto III Hoenzollern, margravio di Brandeburgo (Tangermünde 1414, † Francoforte sul Meno 1486), la cui fama di ottimo guerriero – donde era chiamato Achille – motiva quanto Piccolomini dice subito dopo.

## DB 39\*

GdC a Domenico Capranica

Francoforte sul Meno, 28 ottobre 1454

*Giovanni si giustifica per non aver scritto a lungo per via della distanza e anche nell'incertezza su dove fosse il Cardinale. Ora che sa per certo che egli è a Roma, gli scrive poiché era venuto a sapere che il cardinale Capranica, protettore dell'Ordine, aveva frequentemente maltrattato i frati dell'Osservanza. Gli ricorda che i frati de familia erano ormai oltre ventimila, e che vivevano secondo una forma approvata da Eugenio IV. Implora quindi il Protettore ad essere tale. Aggiunge un postscriptum nel quale, appellandosi all'urgenza di contrastare i Turchi, chiede che i frati che osservano i loro voti siano protetti e aiutati. Annuncia, infine, il suo prossimo trasferimento in Ungheria ad martirium.*

Il ms. ACap, cod. XXXIII, ff. 244r-245r (ex 320r-321r), riporta correttamente la lettera per intero, annunciando con una rubrica l'*addendum* finale che nella tradizione (a partire dal codice APA) è riportato come una lettera a sé stante. L'edizione è quindi basata sul solo codice ACap.

Multum est ad reverendam Dominationem vestram me litteras non dedisse, quippe nesciens quo in veritate dirigerem illas, maxime cum acciperem crebro Dominatio vestra aliquando in unam, aliquando in aliam Provinciam delegatam mandato apostolico se comperire. Accessit etiam ad hanc calami tarditatem meam grandis mea ab Urbe distantia et nuntiorum egestas, ac multa alia que quorundam relatu didici, id est reverendissimam Dominationem vestram turbido persepe vultu a se confratres expulisse meos / 244v / amplius ad vos ut protectorem suum nulloatenus relituros.

Insuper de me, de litteris meis, de fratribus nostre familie, qui pene XXmiliarum excedunt numerum, deque mirabilibus Dei, que sua manu omnipotentissima temporibus his facta sunt, eandem reverendam Dominationem vestram derisoriam fabulam contexisse, quorum postrema, cum omnino non crediderim, primum tamen – scilicet<sup>a</sup> Dominationem vestram confratres meos<sup>b</sup>, qui semper pro statu pro saluteque vestra Altissimum deprecantur, deiecisse a se, multorum fide digna relatione credere cohactus sum. Que expulsio tam dura, tam anxia, tamquam crudelis fuit ut nunquam calamo explicare possim.

Nunc autem certior factum est reverenda Dominatio vestra Urbe se continere, nolui calamum meum, tametsi vilis, exiguus imbecillisque sit, longiori silentio amplius deservire; et quamvis multa sint que dicantur, et que si mihi tempus scribendi adesset propriis digitis exolverem, hoc tamen unum<sup>c</sup> e multis peto, hoc unum a vestra reverenda Dominatione suppliciter et lacrimantibus oculis exposco: ut si Dominatio vestra Deum colit, si salutem velit suam, si nostram, si gloriam Dei et hominum querat hanc pauperulam familiam (sic enim audeo dicere)<sup>d</sup> Deo acceptam et inspiratione Spiritus sancti in hunc vivendi morem a sanctissime memorie Eugenio redactam, protegat, defenset, augeat eiusque familie secundum Deum et Regulam beati Francisci bene viventis non offensor, sed verus, fervens et efficax dignetur esse protector; meque vermiculum vilissimum vestrum non refutare, qui magis solito vestrum fidele mancipium sum, qui cupio rem gratam semper vobis efficere posse, quique vivens et mortuus vestre Dominationi obsequentissimus ero. Quod si eadem Dominatio vestra reverenda me minimum priori stima dilexerit, tunc effectu id esse prospexero cum familiam pauperulam hanc letanter exceperit, auxerit, protexerit necessariisque favoribus fuerit amplexata. Cui quicquid beneficii, quicquid

presidii, et quicquid gratie a prefata Dominatione vestra tributum fuerit anime mee impensum fuisse tenebo<sup>1</sup>.

Frater Ioannes de Capistrano, Ordinis Minorum minimus et indignus, non immemor vestrorum frequentium colloquiorum familiarium et benignorum, quibus et de vita caduca presenti pariter et de morte contulerimus et de transitu Ierosolimitano etc.

Ecce nunc tempus instat causas aggrediendi /245r/ contra Magnum Theucrum et alios infideles, et pauperes Christi servos votorum suorum avidos observare in pace relinquendi et non vexandi vel retrahendi a cultu divino, sed potius favendi, ampliandi et nutriendi, protegendi atque in suis sanctissimis iuribus confirmandi.

Domine Firmane, con vostra reverentia, *signuri Romani, che se 'l Gran Turcho ve visita como lui intende, ve farrà mutar cappelli et vestire novi mantelli. Alleluya. Alleluya.*

Ego autem Ungariam peto ad sacrum martirium vos invitans, et ego cum veneritis longe sequar, ut alias me putastis elongatum a Praga. Tenebo tamen vestrum consilium: si denegato iam mihi centies, ut ita dicam, salvoconductu, tamquam temerarius Deum temptare debuerim; vel nunc agam.

Gratias vobis refero immortales de omnibus et per omnia, vestram reverendam Dominationem cupiens, etsi inutilis servus, humiliter famulari et obsequi reverenter, quam dignetur Altissimus ad vota felicia provehere.

Ex Frankfordia, die 28 Octobris 1454.

---

<sup>a</sup> scilicet] *segue dominationem dep. poi riscritto perché giusto nella costruzione oggettiva.*

<sup>b</sup> meos] *ms. meo.*

<sup>c</sup> unum] *segue segno improprio dep.*

<sup>d</sup> le parentesi tonde sono usate dal copista.

---

<sup>1</sup> Le tre righe seguenti sono precedute, in ACap, dalla rubrica «Additio patris sua propria manu». Le stesse tre righe e tutto quel che segue sono riportate anche dal codice SESSA, mentre la trascrizione di Masci riprende da *Ecce nunc tempus*, dopo le tre righe. Questa seconda parte costituisce il testo che nella tradizione è stato riconosciuto come altra lettera (GÁL – MISKULY, p. 376, no. 493).

## DB 40\*

GdC a Latino Orsini

Francoforte sul Meno, 28 ottobre 1454

*Giovanni chiede al Cardinale di salvare la familia osservante dai Conventuali che continuamente la molestano e che seducono i giovani frati affinché si uniscano a loro promettendogli l'ordinazione sacerdotale.*

La lettera, fino ad ora inedita, si pubblica dall'unico ms. ACap, cod. XXXIII, ff. 245r-v (ex 321r-v).

Epistola patris ad reverendum dominum Latinum cardinalem de Ursinis, recommandatoria pro auxilio et defensione nostre familie<sup>1</sup>.

Reverendissime et cetera.

Quantum nostra familia semper vobis fuerit cordi, etsi multa beneficia a vobis nobis impensa testentur, magis tamen magisque superior tutela quam de nobis preterito anno adversus contradictores nostros suscepistis, previo experimento declarat quo fit ut ingentes vestre reverende paternitati pro susceptis laboribus gratias agam, cui perpetuis seculis me devinctum fateor, et humillima prece exposcam ut rem inchoatam optimo fine vestra sapientia componat. Nam familia nostra, quam Conventualium perturbationibus et molestiis privatam sperabam, quotidianis angustiis et afflictionibus agitur. Nam Conventuales hi importunitate quorum decreta nostra contra rebelles insolentesque suspensa dicuntur, nostra loca preter solitum frequentantes, quos possunt<sup>a</sup> alliciunt, laycos illicitos clericant, iuvenes ad predicationes preficiunt, rebelles et fugitivos nostros excipiunt, honorifice collocant, defendunt, exaltant et ad prelaturas evehunt atque sic, suis mellitis verbis, simplicium iuvenum animos commovent, ut nisi presto de<sup>b</sup> remedio provideatur oportuno, familie magna pars / 245v / sit ruinam passura et eversionem. Suspendio enim huiusmodi decretorum ianua est perditionis familie nostre, libertas Conventualibus de nobis data regularis observantie extinctio est, cum aliud numquam optaverant nisi Observantie delere nomen atque ut omnes sicut ipsi in spiritu vivant libertatis.

Nos igitur adiuvet reverenda Dominatio vestra, bonorum omnium semper adiutrix et evectrix, et religionem nostram confundi non patiat. Succurrat, obsecro, summa prudentia vestra et decretorum Eugenii, ex quibus salus familie nostre dependet, confirmationem impetret nobis, ne familia ista, Deo grata, depereat, sed vestra protectione in regulari observantia firma persistat ut, cum id<sup>c</sup> assecuti vestra opera et diligentia fueramus, veluti manu vestra liberati, perpetuis seculis vobis obligemur et Dominatio vestra hanc familiam sic sibi comparasse et Deo rem gratissimam effecisse intelligat, ut laudis et premiorum magnam coronam sit procul dubio adeptura.

Frankfordie, die 28 Octobris 1454.

---

<sup>a</sup> possunt] segue se dep.

<sup>b</sup> de] segue m dep.

<sup>c</sup> id] segue ves dep.

---

<sup>1</sup> Rubrica apposta in apertura nel manoscritto.



## DB 41

GdC a Niccolò V

Francoforte sul Meno, 28 ottobre 1454

*Giovanni informa il papa degli eventi della Dieta di Francoforte: fa menzione del magnifico intervento di Enea Silvio Piccolomini, dei modi in cui egli stesso ha lavorato, e dell'accogliamento che ha avuto la lettura pubblica, da parte sua, della bolla di indizione della crociata. Lo informa anche del fatto che si vocifera una sua trascuratezza di fatto circa l'impegno nella crociata, e che il pericolo di una tregua tra i turchi e l'Ungheria è imminente. Infine parla della situazione della familia, dei continui abusi dei conventuali, e di quanto fosse indispensabile ripristinare in tutto la bolla eugeniana, compiendo l'opera di mediazione avviata dal pontefice.*

La tradizione della lettera come tale si presenta complessa. Tutta la tradizione (manoscritta e a stampa) o divide il documento in due lettere distinte, o riporta soltanto la prima parte della lettera. In realtà, come si può evincere dall'analisi del ms. di Capestrano – unico a riportare la lettera integralmente – essa è composta da una prima parte riguardante la Dieta di Francoforte e le vicende della missione; e una seconda parte *pro familia*. La scelta quindi è di produrre l'edizione sulla base del ms. ACap, cod. XXXIII, cc. 242r-243v (ex 318r-319v). Essa è in ogni caso provvisoria. Non ha potuto essere collazionato il ms. Namur, Musée des Arts anciens, MAaN, cod. 168, cc. 65r-v. Si sono esclusi altri testimoni e tutte le edizioni che non contengono la seconda parte della lettera. La collazione con l'edizione WADDING (che si riferisce al Reg. Cap. f. 113) non rivela variazioni, se non la impropria correzione – per ben due volte – di *treugas* in *tregua*, e una rubrica più ampia (in forma di regesto), ma di altra mano e successiva.

Beatissime Pater, ad sanctorum pedum humiliter osculanda vestigia<sup>1</sup>.

Mestam lacrimabilemque Constantinopolitane urbis depopulationem et Rassie expoliationem quia certior sum Sanctitas vestra aliter latius accepisse, idcirco non repetam. Sed ad ea que nova sunt et recentia calamum convertam.

Ut accepi, Pater beate, immanissimum Christi hostem Mahometh regnum Dispoti quod totum hostiliter debellasse<sup>2</sup> et in Hungaros comminari, statui quamvis multum longe distarem huic diete Frankfordie personaliter interesse. Et abscedens a civitate Holomucensi, Province Moravie, ubi actualiter predicabam non fixi pedem quousque huc adveni tali die, nove Theutonice miliabus equitatis.

Allocutus ergo reverendum dominum Senensem episcopum, reverendi Cesaris oratorem<sup>3</sup>, qui certe in hac dieta tam sua mirabili ac copiosissima oratione quam optimis consiliis adeo sollicite, prudenter et peregre se gessit ut nequid magis. Perceptoque ab eo hos Germanos principes nedum tepidos, verum et totaliter frigescentes, publicis et privatis sermonibus cepi clamare quottidie astantes, alloqui principes quibus poteram rationibus honorem vestre Sanctitatis ut decet toto iussu defensans secundum intellectus mei miseram parvitatem. Mordebant enim nonnulli tardum huc legati vestri adventum, qui pre ceteris debebat esse primus. Ut autem eum legatum episcopum intellexerunt vestram Sanctitatem cardinalem non misisse, similiter imputabant. Sed per Dei gratiam, et ante ipsius legati vestri adventum et post, obtrektoribus

<sup>1</sup> Beatissime pater... vestigia] Wadding; «Ex reverendo padre fratre Iohanne de Capistrano ad Dominum Papam littere exortatorie ad defensandum christianum populum et ad insurgendum contra magnum Turchum e recomandatorie pro familia Observantium», Acap ma di altra mano, quindi non coeva alla copia.

<sup>2</sup> Đurađ Branković, despota di Serbia dal 1429.

<sup>3</sup> Enea Silvio Piccolomini, cancelliere di Federico III d'Asburgo.

ipsis sic satisfactum est ut me legente in populo copias bullarum cruciate, cum plumbatas habere non potuerim, diligentia sollicitando singularis et sancta veste Sanctitatis provisio, ab omnibus fuerint summis laudibus commendate.

Hec autem non recito, beate Pater, ut velim teneri quid grande hic a me factum fuisse, cum nihil sum; sed ut intelligat vestra Beatitudo continuam fidelitatem erga se meam, meque pretermisisse cuncta ut debellationi tanti hostis Christi fideique nostre vilis ipse intendam. Et certe, beate Pater, ommictenda sunt omnia et huic validissimo hosti, qui christianum<sup>a</sup> nomen delere protinus iureiurando pollicitus est, tantummodo insistendum. Nam cum aput multos appareat in presenti dieta magna fuisse conclusa, mihi vero autem nichil at parum boni conclusum extitisse visum est. Et advertat, obsecro, Sanctitas vestra, hi enim dietam tertiam apud Novam Civitatem / 242v / ad festum Purificationis Virginis statuerunt, quo fit ut ante mensem Augusti proximum, sicuti Germani principes mihi ipsi testati sunt, nullum possit Hungaris prestari subsidium sitque prius a Turcho depopulata vel expugnata Hungaria quam Theotonum promissus exercitus in Germania congregatus.

Interea vero quid Hungari facent? Expectabunt ne primo subici Turchis quam secum pro sui conservatione pacisci? Multi multa dicunt, sed oratores Hungarorum his diebus pluries mecum conquesti his verbis usi sunt: “Quod potuimus acceptare licuit, sed 70a milium expeditorum hominum ad minus vere proxima a Theutonibus subsidium sperabamus”.

Si ergo tarditate prestandi subsidii inter Hungaros et Turchos pax vel treugua fiat, ve tibi Ytalia! Ve tibi o Roma! Et quamquam verum sit oratores Hungarorum hic promisisse novas treugas cum Turcho nullatenus hinituros fore, id tamen servaturos mihi declaravere si cum sit illis expediens sufficiensque auxilium contributum.

Necessarium igitur est, beate Pater, si guerram vultis habere longinque et christianum defendere populum, dietam hanc in Nova Civitate designatam breviari ut in kalendas venturi Maii ad altius Germanus exercitus Hungarorum exercitui sit unitus<sup>b</sup>.

Preterea dubitant aliqui Germani principes Sanctitas vestra huic expeditioni contra Turchum non esse ferventem, allegantes maxime reverendum dominum episcopum Papiensem, qui certe inter hos principes egregie peroravit et bene se gessit, in adventu huc suo vestra Sanctitas faciem non vidisse, quia pro quadam re levi vestre Sanctitatis<sup>c</sup> excusatione illum miserit ad dietam. Sed maximum<sup>d</sup> horum dubium esse nullum ab Italys terrestrem vel marinum exercitum fieri, et cum exercitum Germani fecerint ab Italys non deludi. Generalis namque clades christiano populo comminatur cuius pater et princeps vestra Sanctitas est rationem Deo pro nobis omnibus redditura.

Ego enim, etsi consumptus seno cui potestas auri et argenti non est, pro hac magnificentia nominis Christi, pro conservatione fidei, pro vestre Sanctitatis honore constitui vitam exponere, proprium effundere sanguinem. Et cras abscedens hinc serenissimum regem imperatorem, duce Deo adibo festinus, eum quoad potero evigilaturus, infestaturus, propulsaturus, cum ad tanti hostis expugnationem per amplissimam Alamanie nationem maiorem / 243r / XII milium equitum XXXque milium peditum decuerit exercitum optulisse.

Demum ad Ungariam proficiscar, a rege, consilio et principibus Hungarorum reiteratis precibus requisitus, saltem ut coherceam illos, si potero, ne repentini cum Turcho novum fedus inhiant. Quod si plumbatam cruciate bullam penes me habuissem, aut aliter de vestre Sanctitatis voluntate super huiusmodi re fuissem doctior factus, grandi bono, maius forte bonum concedente Domino addere potuissem. Sed de omnibus fiat voluntas Dei.

Vestre igitur Sanctitati erit et oratoribus et litteris Hungaros consolari, hos Germanos principes comunitatesque ad expeditionem huiusmodi commonere sollicitos, ac serenissimum imperatorem quotidianis exortationibus nuntiisque sensatissimis diligentem efficere.

Nam, beate Pater, omnes principes, omnes domini, totus mundus generaliter dicit: “quomodo volumus contra magnum Turchum proprios sudores, propria nostra bona, panem filiorum nostrorum exponere? Quam quidem summus Pontifex ad quem<sup>e</sup> principaliter pertinet suum gubernare atque defendere populum et pastor ovium, ad quem spectat a suis ovibus lupum vehementer expellere, in grossis et altis et amplis muris in calce et lapidibus thesaurum Sancti Petri

expendit quem in defensionem tantum fidei deberet expendere?“. Sed quid respondeam publice vel private, quidve respondeam (quamquam nullam super hoc excusationem acceptent) scit Deus et anima mea. Hec omnia pro conscientia mea, pro honore vestre Sanctitatis idem significasse volui ut de veritate informata possit honori suo ac tante necessitati calamitatibusque populi sui consultius providere<sup>4</sup>.

Ceterum, si debitam velim Beatitudini vestre rependere gratiam pro labore, studio, beneficiis familie nostre collatis ut in quiete nos poneret, certe calamus ipse deficeret.

Verum quia, quiescentibus nobis, quotidianis Conventualium impedimentis opus est ut inceptam rem Sanctitas vestra adhuc meliori modo componat. Nam cum decreta nostra contra inobedientes rebellesque nostros a Sanctitate vestra ad petitionem Conventualium suspensa dicantur, licet certior non sim nisi quantum experientia ipsa nos doceat, Conventuales hi preter solitum loca nostra frequentant, noxias saluti gratias non petentibus tribuunt, symphlices laycos clericant, fratres nostros contra voluntatem nostram in conventibus suis excipiunt, / 243v / honorant, prelatos insituunt ac ita, sub pretextu fidei reformationis, iuvenes nostros alliciunt ut, nisi vestra Beatitudo nobis sua pietate succurrat, paupercula familia hec, Deo vere accepta, que semper Altissimum pro vestra salute precatur, maximam eversionem<sup>f</sup> sit passura.

Iuvenes enim nostri, beate Pater, qui olim ferventes acerbissimis disciplinis mortificationibusque sese sponte tradebant, nunc huiusmodi Conventualium blandis pollicitationibus allecti, sic levi reprehensionis verbo franguntur, ut magis liceat illorum tacere defectus quam reprehendendo vel castigando eosdem ad conventus inobservantes expellere.

Qualis autem sit hec infirmitas, qualisve morbus penset vestra Beatitudo. Putabam enim de superiori lite nos pacem reportasse sed, cum audio, Conventuales in locis nostris omnia pro sui libito disponere et nos fratres nostros delinquentes corrigere non posse. Nos protinus succubuisse prospicio, cum ante dictorum decretorum suspensionem nil de his fieri poterat, que in nostram subversionem Conventuales hii suis simulationibus operantur. Quamobrem, beate Pater, lacrimantibus oculis per Iesu Christi benedicti acerbissimam Passionem superexoro, ut dicta Eugeni decreta nobis confirmari dignemini. Quod si fecerit vestra Beatitudo, mihi credite, hec familia, que XX milium fratrum excedit numerum, tuta manebit, lites et contentiones ex toto tollentur, regularis Observantia consolidabitur et augebitur, honorabitur Deus et coronam premiorum apud Deum et mundum, noverit enim Sanctitas vestra pro confirmatione huiusmodi, ex qua nostre familie dependet salus, sibi fuisse adeptam.

Denique ad sanctos pedes vestre Beatitudinis me humillime iterato commicto, quam<sup>g</sup> Christus Iesus largissimo evo tueri dignetur ad exaltationem et protectionem Ecclesie sancte sue.

Frankfordie, 28 Octobris 1454<sup>5</sup>.

Vestre clementissime Sanctitatis inutilis creatura frater Ioannes de Capistrano et cetera<sup>6</sup>.

---

<sup>a</sup> Christianum] *ms.* crhristianum.

---

<sup>4</sup> A questo punto, il ms. ACap procede nella lettera, laddove gli altri testimoni considerano il testo seguente una lettera a sé, munendola di rubrica e omettendo il *ceterum* (o sostituendolo con *certus*).

<sup>5</sup> A questo punto il copista di ACap annuncia la sottoscrizione autografa di GdC riportandone il testo: *Subscriptio proprie manus patris ad predictas.*

<sup>6</sup> Il testo della sottoscrizione di GdC è riportato in ACap come incipit di un'altra lettera, quando in realtà si tratta di un prosioguo della stessa che inizia, infatti, con *denique*. Nella tradizione dell'epistolario, come provvisoriamente nel mio database, la lettera 38 è considerata a sé stante, errore facilitato dall'impaginazione nel ms. ACap che come tale la trascrive. Anche WADDING la tratta a sé, e gli assegna una data precedente (13 ottobre), dicendo di aver prelevato il testo *ex Registro Capistrani*, p. 114. La lettera che si è appena pubblicata, invece, la diceva tratta dallo stesso registro a c. 113. Ciò avallerebbe la possibilità che doveva trattarsi di una prosecuzione a mo' di *addendum*, ma il fatto che gli assegni una data precisa (e diversa) dice che egli aveva sottomano un altro antigrafo in cui l'*addendum* era datato ma precedentemente alla lettera, il che è illogico. Nel dubbio, e in attesa di ulteriori riscontri codicologici su tutta la tradizione, non si trascrive qui l'edizione della lettera 38 (del resto edita in *Correspondence – POL*, pp. 242-245).

---

<sup>b</sup> exercitui sit unitus] scritto alla fine del rigo successivo, in uno spazio libero, con un segno di richiamo che indica il punto in cui va inserito nel testo.

<sup>c</sup> Sanctitatis] segue illo anticipato per errore e dep.

<sup>d</sup> maximum] segue he scritto per errore e dep.

<sup>e</sup> ad quem] sul margine sinistro con segno di richiamo.

<sup>f</sup> eversionem] Namour; om. ACap

<sup>g</sup> quam] add. in interl. con segno di richiamo.

GdC a Domenico Capranica

Vienna, 16 gennaio 1455

*Giovanni lamenta al cardinale le vessazioni perpetrate dai Conventuali ai danni della familia: essi approfittano della mitigazione del tenore della bolla eugeniana che ha permesso il passaggio dai frati dalla familia ai conventi. I Conventuali, frequentando indiscriminatamente i luoghi degli Osservanti, lusingano i giovani frati, promettendo loro l'ordinazione sacerdotale e il ministero delle confessioni e della predicazione. Denuncia i malcostumi dei Conventuali quanto al rispetto della proprietà, alla frequentazione indebita dei conventi da parte delle donne, all'accumulazione di denaro e alle spese di propria mano. Riepiloga tutti i pronunciamenti papali e conciliari che garantivano lo statuto dell'Osservanza rispetto ai Conventuali e invoca da parte del cardinale protettore che si adoperi con tutta la sua autorevolezza per la conferma della bolla eugeniana.*

La lettera, inedita, è pubblicata in base all'unico testimone ASBo, S. Paolo in Monte, cod. 17/6079, Lib. XIV, vol. 1, no. 9.

Copia litterarum ad reverendum dominum Firmanum<sup>1</sup>.

Reverendissime in Christo pater et domine, domine mi singularissime, humillimam commendationem cum omni offitio obsequendi.

Solebam iunior a reverendissima Dominatione vestra pro sua erga me benivolentia letanter audiri omnia et quecumque etiam grandia pro simplicis mea petitione reportans. Nunc vero, confectus senio, tametsi virtute inferior hilarius exaudiri a vobis solita benignitate putabam. Et quamvis superioribus meis ex Frankfordia liciter magnas preces apud eandem Dominationem vestram pro confirmatione decretorum domini Eugenii, que suspensa dicuntur, effunderim, presentibus tamen duxi simili pro re eandem Dominationem vestram magis mihi exoratum esse ne saltem apostolica excommunicatione ex ipsis decretis amota, qua debiles solide firmabantur, puniebantur et mali, totius familie nostre depereat salus.

Quis non dubitet, reverendissime domine, Romanos non modo iuvenes verum etiam senes aliquando, invitante ipsa humane nature mollitia<sup>a</sup>, multa perpetratos scelestia si e publicis legibus statute tollantur pene, si nulla subditis punitio comminetur, si denique peccandi sit illis impunis attributa potestas? Nam ante ipsius bulle, seu apostolice excommunicationis suspensionem quiescens erat familia nostra, pacata, una, uniformis, unita, edificationis exempli ac doctrine se tam prebens odoramenta in omnis. Ut autem eadem suspensio, prece illorum qui volunt absque reprehensore castigatoreque impune sibi cuncta licere, secuta sit, biformis, partita, divisaque est in damnationem quorundam multorumque aliorum malum exemplum ac animarum dispendium non mediocre.

O quam crudele iudicium sibi comparavit ille qui causam tanti dedit damni; qui ubi extinguere debebat oleum auxit flamme, quique furentis in manu gladium prebuit ultro. Et nos everisionem nostram, ruinam, damnationem clara luce videntes in precipitiumque trahi, ne loquamur prohiberi debemus? Absit. Quinimo quoad vivamus, pro honore Dei, pro salute nostra, pro implendis professionis nostre sanctissimis votis, tacendum nobis non est. Sic nam timendus est

<sup>1</sup> Rubrica apposta in apertura nel manoscritto.

homo ut Deus nullatenus offendatur? Sic homini obsequendum ut magis Altissimo parcamus, sicque placendum homini ut primum placeatur et Deo.

Prelati namque conventualium (Conventuales non ubique vocantur?)<sup>b</sup> quod nomen non dico ut iniuriam inferam sed quia quomodo illos aliter nominem nesciam, cum de illis ex nobis in medium deducatur? Excommunicationis bullas nostras suspensas esse affirmantius asseverantes preter solitum loca nostra ingrediuntur, convocatis fratribus nostris sermocinantur. Non petentibus confessionum reservatos casus aliasque noxias gratias sua oblatione concedunt. Rudes laicos ad clericatum promovent, inabiles ad predicationes proficiunt, simplices iuvenes ad Conventus provocant, inobedientes nostros excipiunt et quos perpetuus deberent enutrire carcer, honorifice collocant, defendunt, ad prelaturas evehunt, ac ita illos ut nobis inimiciores sint ut nos dividant, ut nos minuant utque confundant, ad alta levant, sub fecte reformationis pretextu que semper consuevit apud illos esse verbalis. Ut nisi nobis citius succurratur de petita confirmatione tantam Dei et nostre salutis iniuriam ultra sufferre non liceat.

Que nam immanitas hec non est ut patientes sedentesque plus quotidie quatiamur, laceremus ac minuamus? Quid nam a nobis hi consequi volunt? Si forte pecunias, certe nulle sunt nobis; si cellarum suppellectilia preciosa, vix pallearius strufo cum sclavina reperietur in illis; si nostram querunt nos docere salutem vel emendatiorem vitam, se primum instruant. Suos primum informant, seque professionem servare suam saltem ut nostra servat, Deo concedente, familia doceant primo. Quod si mihi de nostre familie fratribus recitare fas esset, si orationes, si lacrimas, si honestatem castitatis fervorem obedientie; si denique ceteras sue professionis observantias conticescemur saltem hoc unum non silerem. Nobis qui, uti iam per alias meas scripserim vobis, XXm numero sumus<sup>2</sup> cum ultimum diem nostrum obiamus unum non superextare denarium. Quod utrum ab his qui nos paupertatem docere querunt et nobis preesse [...] vel saltem semel veridice servaretur. Sed hec est multa ducatorum milia que etiam superioribus mensibus apud priores conventualium prelatos et patres in ultimo vite sue comperta sunt, et alia que erubescerem dicere tacere prorsus institui qui si omnino tacendum mihi non statuissem, fateor teste Deo et conscientia mea oculis vidisse propriis etiam hisce diebus in conventibus suis plurimis, continuas mulieres non quidem senes ad coquinandum fratribus die noctuque morari, prelatosque priores suos taxatas annuales pecunias ab omnibus exegisse Guardianis. Denarios per plateas publicas suis expendisse manibus, pecunias sitire, paupertatemque (principale<sup>c</sup> nostre professionis votum) omni nixu vitare.

An ego, vel fratres hi nostri ubi femine fratribus inserviant, domestice famulentur, uno sub tecto versentur, simul invicem edant, bibant, dormiant? O detestabile facinus! O sancte religionis deperditum decus! Servire Deo velimus seu talium regimine gubernari? Absit, absit omnino, ante protinus moriamur. Sanctissimus nam Dominus noster iustus et bonus et Dominatio vestra reverendissima nisi quod equum, rationabile et sanctum est haud hucusque precepit precipietque minus solita bonitate. Salvari equidem volumus; fucatis deformatorem disputationibus assentire nullatenus intendentes et nos in damnationem trahere querentes omnino vitare. Siquidem de moribus, de vita, de professionis nostre Observantia, de Regula, de domini Eugenii sanctissimis decretis disputandum velint, prestis sumus. Utinam fiat. Et tunc forte forte tales novi prelati quales instituat ius et Regula nostra [...] disputationem dabuntur. Preterea, si domini Eugenii decreta a nostra Regula dixerint in duodecim discrepare falsa que esse certe sese errorum causas concessoresque falsos ac sua concessa falsa fuisse similiter fatebuntur. Nam et duorum Generalium Ministrorum patentes litteras penes me gero sigillatas in forma propriaque ipsorum subscriptas manu. Quibus quicquid in eisdem domini Eugenii decretis continetur auctoritatisque excommunicationisque ab eisdem Generalibus Ministris sponte ac liberalissimis animis etiam ante dictorum decretorum supplicationem concessionemque familie nostre tributum est, preter ea que primo in Constantiensi concilio per felicis recordationis dominum Martinum V, deinde per Basiliensem concilium donec apostolice obediens fuit Sedi, et demum per dominum Eugenium quartum approbata, plumbatis bullis fratribus nostris concessa tenemus. Ad que

---

<sup>2</sup> Allude alla lettera DB 39\*, edizione in Appendice II, pp. 244-245: «de fratribus nostre familie, qui pene XXmiliarum excedunt numerum».

idem dominus Eugenius in ultimis decretis suis concessis nobis, se principalissimum refert suo tempore si, quod absit, solito ab eisdem Conventualibus fatigemur indebite, publice defendenda. Quarum concessionum, ut coram Deo et sancta conscientia vestra iustitia clareat nostra: utque omnia in nostra grandi fide ponamus manu introclusa ad vos dantur exempla de quorum prima institutione Senis edita vestram reverendam Dominationem cum pie memorie domino Morniensem de Cumano et domino Sancti Pauli memorem esse non ambigo.

Nunc ergo intelligat et iudicet eadem Dominatio vestra quo iure conventuales patres dixerant bullas huiusmodi extare contrarias Regule nostre quandoquidem quod in nostris bullis est nobis sit ab illis sua primum sponte concessum per totius tunc Ordinis Generalem magistrum Antonium de Rusconibus cum unanimi consensu et beneplacito omnium Ministrorum, magistrorum, ceteriorumque fratrum Senis tunc existentium.

Et qui de generali Capitulo Paduano pro comuni venerant tractanda concordia. Sed, huiusmodi concessionis fortasse obliti, nobis impingunt quo sua nobis concessione possunt si culpa sit recta ratione culpari. Nunc igitur nobis servantur que ut servaremus iam iam nobis iuste ac liberaliter concesserunt atque illa nunc iniusta esse non dicunt que ut [...] nobis ab eisdem concessa ab apostolica Sede, ab omnibus Italie collegiis pro iustis et sanctis approbata fuere.

Quas ob res, cum nos iniuste turbari clarissimus sit, eandem reverendam Dominationem vestram quam nunquam inexorabilem [...] imo veritati et pauperum iustitie, benignam, propitiam, pronam, humillime precor ut verba mei pauperis senis, fidelis vermiculi vestri, exaudiat cum vos adiutorem nostrum fautoremque et velim et optem. Audiat igitur Dominatio vestra rogatus humillimos et inquietudini nostre finem sua bonitate imponat. Si nam aliquid legerim intelligamve, si mihi credat Dominatio vestra, si me veridicum teneat quem prius moriet de [...] quam ex proposito quovis pacto mentiri sique veritati credendum sit certum tenete. Eadem domini Eugenii decreta et modum hunc vivendi nostrum sub vicariatibus generalibus etc. ex sancti Spiritus inspiratione procul dubio processisse et nos multum dito multum salutem vestre lucrari Deo quod rem summe acceptamus efficere cum corde effectumque huic paupercule familie faventis, propositis confirmationemque eorundem decretorum domini Eugenii consecutos fuisse. Quod ut faciatis tantis humillimis precipis oro ut presenti tempore coram Deo Dominatio vestra reverendissima maiores effundere nullatenus possim. Scio enim industrie vestre virtutem, facultatem, autoritatemque vobis a Deo tributam esse maiora his posse ut facile si volueritis voletis quid rem hanc rationabilem solo verbo conficere.

O quam magnum malum attulit infide, in ecclesia<sup>d</sup>, in religione, in edificatione, in exemplo et proximi et Dei Conventualium in familiam nostram in decreta domini Eugenii illata inquietudo flens non dico suspensa excommunicatone bullarum centum fere fratres nostros qui apud nos orationibus et mortificationibus sese ultro tradebant, nunc conventus vagos excipit, que autem in conventibus liberi committant tacendum sit satius quam dicendum. Omnibus ergo facinoribus his sola Dominatio vestra sanctum finem dare sua ope apud Santissimam Dominationem nostram cum potens sit lites amoveat, pacem donet, nos protegat, in nobis virtutes augiat et que a discolis perpetrantur fratribus puniri ordinet atque ne imposterum perpetrentur facinora sic nova ordinatione disponat ut pro negato //vestri presidio proximi sanguis non habeant e manibus vestris exquiri ab illo qui ut mala tollentur nostra ut nobis pacem daret, labores angustias usque ad mortem pati non recusavit.

Reliquum est ut se et nos salvet eadem Dominatio vestra et petitam confirmationem, que omne nobis afferet bonum, virtute sua nobis faciat condonari. Facile quidem erit illam consequi a sanctitate Domini nostri, qui semper nobis favit quique semper nobiscum generosus egit maxime cum non rem novam nobis impendi petamus sed solum quod ipsa Conventualium patres et dominus Eugenius decursis concesserunt annis nobis tamen tantummodo refermari. Que cum vestra ope consuetos fuisse intelligamus<sup>e</sup> omnes nos, presertim me vermiculum suum, sic ligatos corda tenebit Dominatio vestra ut numquid de cetero in cielo et in terra possimus nisi corde et ore dum predicarem Firmanum et ferventius pro sua salute Altissimum deprecari dominus Iesus Dominationem vestram reverendissimam ad vota felicitet quam si vero corde non

amo cuius decus, honorem, bonam famam, salutem, si vera mente non cupio salutem meam  
haud optare vel querere det Deus eternus. Quippe in omnibus mundi locis nostris in missis in  
singulis orationibus, Deus ab omnibus fratribus nostris pro vobis specialiter exoratur. Sit ergo  
grata Dominatio vestra agricolarum suorum fovens et adiutrix atque fautrix ut in quiete ope  
vestra positi eorum pro vobis effuse apud Altissimum preces accepte comperiantur.

Valeat Dominatio vestra reverenda a qua grata responsa super premissis avidus prestolabor.

Ex Vienna apud locum Sancti Bernardini die XVI Ianuarii 1455.

---

<sup>a</sup> mollitia] *ms.* mollitie.

<sup>b</sup> Le parentesi tonde sono usate dal copista.

<sup>c</sup> principale] *in interlineo su parola dep.*

<sup>d</sup> Ecclesia] *in interlineo con grafia errata dep. su rigo.*

<sup>e</sup> Seguono due righe anticipate per errore e *dep.*: nisi corde et ore (...) decus, onorem.



## DB 47\*

GdC ai Vicari delle Province cismontane

Vienna, 16 gennaio 1455

*Giovanni invia una circolare ai Vicari e a tutti i frati delle Province osservanti cismontane e li incita ad adoperarsi scrivendo e facendo scrivere lettere in difesa dell'intangibilità della bolla eugeniana. Fa per la prima volta i nomi dei frati che hanno diviso la familia prima unita, invoca il ripristino delle clausole di castigo e di penitenza per i frati inobbedienti. Redige poi un addendum specifico per i frati della Provincia romana, particolarmente coinvolta, ai quali manda esemplari delle lettere inviate allo scopo dall'imperatore Federico III e da Enea Silvio Piccolomini, e una serie di altri documenti canonistici a cui rifarsi per difendere la causa.*

L'edizione è tratta dall'unico testimone ASBo, S. Paolo in Monte, cod. 17/6079, Lib. XIV, vol. 1, no. 9

Copia litterarum ad singulos Vicarios provinciales et fratres quarumcumque Provintiarum ultramontanarum<sup>1</sup>.

Reverendi in Christo patres, gratiam salutarem et pacem in Domino sempiternam.

Et si anno decurso proxime familia nostra multas angustias sit perpessa, quibus tamen novis infestationibus affligatur vos latere non puto, qui nequam in obstentatione nichil contra familiam ipsam vel innovatum<sup>a</sup> fuisse appareat. Sed qualiter in effectum simus oppressi [...] experientia magistra possumus intueri. Hactenus enim, decretis nostis firmis extantibus, inobedientes nostri ac fugitivi et receptoresque eorum conventuales apostolica ac plurium generalium Ministrorum excommunicatione attriti ubique et cogi et capi et corrigi poterant.

Nunc vero, eadem decreta nostra suspecta esse asserentibus nonnullis, Conventuales Ordinis nostri loca nostra preter solitum audacius intrant; non postulantibus fratribus nostris illicitas gratias noxiasque impartiuntur; elatos iuvenes adhuc humilitatis expertes in predicatorum preficiunt, rudes laicos ad clericatum promovent; rebelles et fugitivos nostros, qui aliter capi et carcerari a nobis in conventibus poterant, nobis invitatis excipiunt, honorifice collocant et prelatos instituunt, ac ita debiles nostros fucatis blandimentorum pollicitationibus alliciunt, presertim sub fecte reformationis pretextu que semper apud illos verbalis est ut qui familiam hanc nostram pacatam esse dixerint aut aliquid contra bonum pacemque nostram innovatum non fuisse omni nomen eversionem ruinamque facile perspicere possint et conscientia certa fateri.

Solebat enim ea familia nostra, tametsi a duobus generalibus Vicariis regeretur, una tamen esse, uniformis, unita. Nunc vero – fratre Roberto de Licio, fratre Iohanne Vulterano, fratre Iohanne de Ischio, fratre Iacobo de Callio et aliis consimilibus, ignorantie et perditionis nisi se emendent filiis apostolicas bullas vel breviam habentibus – non modo unimembris, verum etiam decumembris familia nostra est. Dicunt namque Conventuales huiusmodi aperta voce in populis: 'Hi Observantes, quos sanctos predicabat mundus, tales sunt sibi invicem adversantes, simul dissidentes, secum alterutrum contententes, prelationes dimicantes'. Quidem tam grave malum, tam magnum scelus tanque maximum facinus in humilium iuvenum superba mente ommissa si sint a maturis senibus sanctisque et probis familie fratribus si patiantur dedecus singulare afferre tristissimum est. Nam et duorum generalium Ministrorum patentes litteras penes me gero sigillatas in forma atque propria eorundem subscriptas manu quibus quicquid in ipsis domini Eugenii decretis continetur auctoritatis nobis ab eisdem generalibus Ministris sponte ac liberaliter

<sup>1</sup> Rubrica apposta in apertura nel manoscritto.

etiam ante dictorum decretorum concessionem tributum est. Quibusque etiam inobedientes nostri eorumque receptores ab ipsis generalibus Ministris, de consilio et assensu quamplurimum magistrorum provincialiumque Ministrorum tunc se continentium, Senis excommunicati sunt. Cur ergo voluntarie illorum concessionem paci nostre, saluti, quieti non parcunt?<sup>b</sup>

Quis nam dubitet non modo iuvenes sed dierum maturos fratres ad indebita insolitaque lascivia si amotis penis Ordinisque et iuris catigationibus peccandi sit illis impunis attributa potestas? Sanctissima erat ergo in bullis nostris excommunicatio illa quam fortes fortius solidabantur, debiles comprimebantur, puniebantur et mali et qua suspensa qualem collapsum familia vestra citra annum sit passa ipsi certe vidistis, videbitisque magis nisi quamcitus provideatis. Preterea iuvenes nostri, qui mortificationibus sese ultro tradebant, sic nunc levi reprehensionis verbo franguntur ut consultius sit carere prelatos et confratrum simulare defectus quam reprehendendo vel castigando illos ad conventus expellere. Et sic intus *tinea et extra e ruginē*<sup>2</sup> emoliti silere in iudicium conscientie nostre debemus? Minime. Quinimmo pro honore Dei, pro nostre professionis conservatione, proque proximi caritate ut sanguis eius cum illum salvare possimus de manibus non exquiratur nostris indefessis vocibus acclamandum. Nam sanctissimus dominus noster Papa nobis sua bonitate benignus, huiusmodi falsis fratribus emulis nostris quotidie petentibus nobis vero quotidie tacentibus, multa mala informatione conceditur, et que si quando vera a nobis deducantur in medium et merita faciet et revocabit. [...] ergo patres, et comuni favete saluti. Si quis autem sanctissimis domini Eugenii nobis concessis decretis, que in nullo a nostra discrepant professione vel Regula, que Observantie nostre scutum sunt et que salutis nostre tutissimum nobis afferunt portum, si quis iterum [...] generalium vel provincialium Vicariorum nostrorum regimini maledixerit, opposuerit, stradixerit damnatos sibi iam comparasse sit certior, pro inde sub [...] domini Eugenii decretorum sanctissimo ritu moreque vixit [...] et moriar, secundum patris nostri Bernardi doctus exemplo: «qui sub obedientia decretorum huiusmodi mortuus in celestibus premiatur».

Quam ob rem, si Deum colitis, si salutem amatam propriam, si seni creditis sique rem summe acceptam Deo velitis efficere, omni studio, sollicitudine, cura sic attendite ut vestris precibus litterisque principum, dominorum, comitatunque potentum ad sanctissimum Dominum nostrum, et ad reverendos dominos cardinales dominumque Firmanum protectorem nostrum equidem observandissimum decreta ipsa Eugenii nobis autentice confirmentur.

At primus repulsus timendus non est quinimmo in tantum precibus oratoribus vestrisque efficacissimus replicandum ut tandem victoriam assequere maxima debemus arbor modicis<sup>c</sup> lentisque ictibus excidere numquam. Ipse itidem ad hos Germanie principes ut scribant, ut rogent, ut replicatis vicibus deprecentur non desistam. Igitur virili animi sitis, nullus timoris vel dubietatis locus sit. Sanctissimus igitur dominus noster Papa, bonorum pater et adiutor et fautor, qui iniustissimis hac in parte Conventualium petitionibus [...] fatigatus, effusis pro nobis preces graviores habebit implebitque. Quod si secus fieret sic pro iustitia, pro veritate laboremus, sic hominem timeamus, ut Deum salutemque nostram minime offendamus quod enim acceptius a nobis potest sacrificium offerri quam pro eiusdem veritatis, iustitie, nostre salutis tuitione vel mori at qui certissimum habeo non modo protactam confirmationem verum etiam longa maiora si constantes perseveremus a sanctitate Domini nostri pro sua in nos pietate, clementia, bonitate, nos accepturos fore.

Sane concupyssem, si Deo placuisset, Italiam petere sed ut me ipsum non offendam Omnipotentisque perficiam voluntate, a serenissimo rege Hungarie principibus populis ac clero Hungarorum instantissime repetitus, pro fidei defensionem contra hunc immanissimum Christi hostem Mahomet // ad id regnum Hungarie proficiscer.

Litteras vero quas a principibus obtinebitis ab eorundem, si fieri possit, nunciis deferantur; ego nam ad summum Pontificem et Curiam pro hac re efficacius scripsi scribique feci sic et rescribam scribique faciam donec, duce Deo, quod petimus assequamur. Vos interea preces pro sanctissimo Domino nostro, qui nobis semper benignissimus extitit, pro reverendissimis domini cardinalibus et pro reverendo domino Firmano, pro universo clero, pro Christianorum salute ac

<sup>2</sup> Cf. Matteo 6, 19-20: *ubi aerugo et tinea demolitur (...) neque aerugo neque tinea demolitur.*

pace, pro fratribus nostris, pro pace nostra totiusque christiani populi, pro benefactoribus nostris, pro me sene et laborantibus mecum, ferventissimis spiritibus ad Dominum semper orate. Valete semper in Domino.

Ex loco Sancti Bernardini in suburbiis Vienne XVI Ianuarii 1455.

Sed in licteris ad Romanam Provintiam et subiuncta sunt, scilicet<sup>d</sup>:

Postremo, ut quid vobis facendum sit pro nostre petitionis obtinenda victoriam clarius intuetur, exempla litterarum quas ad reverendum dominum Protectorem nostrum domino atque earum que Cesar invictus ad summum Pontificem, ad eundem Firmanum dominum Sancti Angeli et quod Henricum factorem eius efficacissime scribit exemplariaque<sup>e</sup> earum quas dominus reverendus episcopus Senensis ad memoratos scribit cardinals, cum copiis decretorum tam Basiliensis quam Constantientis conciliorum, quod etiam duorum generalium Ministrorum que eidem reverendo domino Protectori nostro et reverendo patre nostro Vicario generali ittidem mitto, presentibus ad vos dantur inclusa rationi iuxta petimus.

Nil aliud extat nisi ut quod nostre salutis est, observantie professionis ac iustitie solliciti vigiles, viriles, uniti, obtemus, velimus, perquiramus inpavidi. Scriptum est nam *cum ipso sum in tribolatione, eripiam eum et glorificabo eum*<sup>3</sup>. Igitur *si<sup>f</sup> Deus pro nobis, quis contra nos est?*<sup>4</sup> Nempe tibi, Romana Provintia, huius victorie nostre premium reservatus est, honos huiusque sperate<sup>g</sup> victorie nostre premium imponenda corona? Ergo perseveranter audenterque incedite patres et, ut hactenus consueti estis, totius sancte familie nostre *pondus<sup>h</sup> diei et estus*<sup>5</sup> principaliter portantes, rem hanc nostram iustam et rationabilem persequamur cum<sup>i</sup> non vere incipientibus sed vere perseverantibus celestia conferantur.

Valete in Domino et responsa super his omnibus nichil si dabitur rem gratissimam exolvere certiores velim sitis.

---

<sup>a</sup> innovatum] *cor. da innovatam con u sopracritta.*

<sup>b</sup> parcunt] *ms. parcamus*

<sup>c</sup> modicis] *segue et levibus dep.*

<sup>d</sup> sed in licteris ... scilicet] questa rubrica, nel codice, introduce un *addendum* alla stessa circolare per la copia destinata alla provincia Romana.

<sup>e</sup> exemplariaque] *exemplaria que*

<sup>f</sup> si] *ms. corr. da sic con c dep.*

<sup>g</sup> sperate] *in interl.*

<sup>h</sup> pondus] *ms. onus*

<sup>i</sup> cum] *segue vere anticipato per errore ed espunto e dep.*

---

<sup>3</sup> Ps 91, 15.

<sup>4</sup> Rom 8, 31.

<sup>5</sup> Matteo 20, 12.

## DB 49\*

Giacomo da Rieti a GdC

Roma, 20 gennaio 1455

*Giacomo da Rieti, vicario della Provincia romana, evidentemente rispondendo alla circolare di Giovanni (DB 47), lo ringrazia per il suo intervento in favore degli Osservanti, e gioisce per l'ordinazione sacerdotale di frate Filippo da Massa, che gli raccomanda come il suo cuore. Dice che ha fatto leggere la missiva al Vicario generale dell'Osservanza, Marco da Bologna. Quanto alla conferma della bolla, lo rassicura che i frati hanno fatto tutto quanto era possibile, e che non entra in dettagli poiché sa che Marco da Bologna lo informa puntualmente. Infine, manda saluti ai frati Nicola da Fara, al Vicario provinciale [Gabriele da Verona?], a Cristoforo da Varese e a Bernardo da Modena. Torna in chiusura a raccomandargli Filippo da Massa e Gregorio Ungaro.*

La lettera, inedita, è pubblicata dall'originale ACap, Ep. 199. Le lacune segnalate [...] sono dovute a segni di usura e sbiadimento o macchie di umidità nell'originale, troppo sbiadito.

### Iesus

Reverendissime in Christo pater mi singularissime, humillimam commendationem.

Diebus proximis veniens hic frater Iohannes Teotonicus, nuntius vester, detulit ad me litteras vestre paternitatis [...] et omni acceptatione d[...]mas mihi et quibusdam patribus comunes, pro quibus innumeras gratias habemus vestre reverende paternitati, potissime quam dignos nos illis [...] et meruerimus audire et scire nova de persona vestra et sociorum optimorum.

Venit exinde huc parum post reverendissimus Vicarius noster frater Marcus, cui ostendi litteras vestras, eas quoque quas optimi patres mei frater Nicolaus et frater Filippus filii vestri ad me miserunt etiam illis comunes, qui et ipse una nobiscum gavisus est de omnibus.

Scribitis de facto confirmationis bullarum circa quod fecimus quod possibile fuit; sed quantum circa idem negotium ipse reverendissimus Vicarius scribit ad vestram paternitatem non oportet ut aliquid aliud scribam ego, quia ad plenum per litteras suas poteritis informari. Feci tantum hucusque quid potui, ut novit Iohannes nuntius vester. Ceterum quod pater meus frater Filippus de Massa fuerit a vobis ad dignitatem clericatus assumptus gaudeo nimis, tum quia de voluntate atque obedientia vestre paternitatis factum sit quod ideo a Domino factum non debemus ambigere, tum quia ipse me iudico benemeretur atque utinam fuisse ab initio: sic nam decuisset ut fieret. Quem propterea donec vobiscum moretur, vestre paternitati commendo tanquam cor meum.

Similiter et fratrem Gregorium Ungarum et [...] domini Leoni filium meum. Nunc familia nostra bene manet, gratia Dei, et absque vexatione; sed ora pro ea orbis decus.

Valete et munus mihi vestre benedictionis impendite.

Saluto omnes patres, fratrem Nicolaum, patrem Vicarium [...], fratrem Cristoforum de Varisio, fratrem Bernardum Mutinensem, repetam fratrem Filippum et Gregorium prelibatos.

Ex sacro conventu Areceli de Roma, 20 Ianuarii 1455.

Vestre reverendissime paternitati indignissimus servulus frater Iacobus de Rheate Ordinis Minorum ac immeritus Romane Province vicarium commendatum.

Enea Silvio Piccolomini a GdC

Wiener Neustadt, 8 febbraio 1455

*Piccolomini informa GdC dell'arrivo previsto di alcuni sovrani, o loro delegati, alla Dieta di Wiener Neustadt. Il margravio Alberto di Brandeburgo, prontissimo all'impresa crociata, era malato a Wroclaw. Hunyadi sarebbe arrivato entro dieci giorni, l'elettore di Treviri era alle terme con altri delegati e oratori in attesa dell'arrivo dell'Imperatore, previsto a breve; le rappresentanze di Boemia e Sassonia non erano certe, dell'Italia non si sa nulla, e non è giunta risposta della lettera inviata da Federico III al Pontefice.*

L'edizione è stata condotta sulla base dell'originale ms. ACap, Ep. 201.

*A tergo:* Reverendo in Christo patri fratri Ioanni de Capistrano, Ordinis fratrum Minorum commissario generali, heretice pravitatis inquisitori, patri et preceptoris suo optimo etc.

Reverende in Christo pater ac preceptor honorande.

Quia non dubito vobis cordi esse que hic gerantur cognoscere ac de conventu futuro aliquid persentire, scribam pauca de successu rerum; proinde quid agere debeatis circa vestrum adventum plenius intelligetis.

Dominus Treverensis<sup>1</sup> cum plerisque oratoribus principum est in balneis expectans reditum Cesaris, qui hodie venturus creditur ex Gretz. Marchio Albertus<sup>2</sup> in Vratislavia egrotus decumbit, que res magno impedimento est negotiis fidei cum ipse unus sit ad illa defendenda promptissimus. Gubernator Hungarie<sup>3</sup> cum plerisque prelatis ac baronibus infra decem aut duodecim dies huc venturus speratur. De adventu gubernatoris Bohemie<sup>4</sup> nondum certi sumus. Dux Saxonie<sup>5</sup> ad medium Quadragesime aditurus Cesarem affirmatur: ante primam dominicam Quadragesime parum spero hic fieri posse. De Italia mirum silentium est: nescio quid dicam, timeo ne omnia negligantur, quando nec minimum responsum datum est ad litteras ex Francofordia summo Pontifici scriptas. Alia non occurrunt. Comendo me vestris orationibus.

Ex Nova Civitate, die 8 Februarii, MCCCCLV.

Vester Eneas episcopus Senensis

<sup>1</sup> Se non si tratta di Niccolò Cusano, non documentato alla Dieta e per il quale la definizione di *Treverensis* sarebbe impropria e inedita, potrebbe trattarsi del vescovo-elettore di Treviri, Jakob von Sierk († 28 maggio 1456).

<sup>2</sup> Alberto III Hoenzollern, margravio di Brandeburgo (cf. DB 37 nota 2).

<sup>3</sup> Janos Hunyadi.

<sup>4</sup> In attesa di ulteriori verifiche dovrebbe essere Ulrico Cilli, zio paterno di Ladislao Postumo (n. 1440, figlio di Alberto II e Elisabetta di Lussemburgo), al quale nel 1452 Federico III aveva ceduto la reggenza del sovrano (Hofer, pp. 612-621, intende invece Poděbrad).

<sup>5</sup> Federico II (1412-1464), Duca di Sassonia (1428-1464).

## DB 51

Enea Silvio Piccolomini a GdC

Wiener Neustadt, 12 febbraio 1455

*Piccolomini dice a GdC che aveva fatto leggere la sua lettera all'Imperatore, in presenza del vescovo di Treviri, e gli aveva chiesto che cosa gli fosse gradito a proposito del trasferimento di GdC presso la Dieta. L'Imperatore aveva suggerito l'opportunità che egli arrivasse a Wiener Neustadt una volta giunte le rappresentanze boeme, per istruire con i suoi sermoni i principi e il popolo sulle cose di Dio. Infine, comunica a GdC che egli non era disposto a dispensare lo studente che il frate gli aveva mandato, per la sua troppo grande irregolarità.*

L'edizione è stata condotta sulla base dell'originale ms. ACap, Ep. 202.

Reverende in Christo pater, ac preceptor honorande.

Litteras vestras, quas heri ad me misistis, ostendi Cesaree maiestati, presente archiepiscopo Treverensi, ac de vestro adventu, quid sue Maiestati placeret interrogavi. Responsum est omni tempore gratam esse presentiam vestram.

Quia tamen adhuc pauci convenerunt, suadet imperatoria Sublimitas ut cum primum Bohemi venerint, hoc est gubernator regni et qui cum eo fuerint, huc gressus vestros dirigatis, ac sermonibus vestris principes et plebes ad ea que Dei sunt instruatis.

Audivi scolarem ad me missum nimis magna eius irregularitas est nec visum est mihi super ea dispensandum.

Valete in Christo, in orationibus vestris mei memores.

Ex Nova Civitate, die XII Februarii, anno Domini MCCCCLV.

Vester Eneas episcopus Senensis et cetera

GdC a Marco da Bologna

Judenburg, 1 maggio 1455

*Giovanni spiega al Vicario generale Marco da Bologna perché si rifiutava di corrispondere al suo ordine di recarsi celermente in Italia in vista del Capitolo di Bologna. Argomenta con ampi riferimenti al diritto canonico che non era tenuto all'obbedienza perché stava agendo per mandato superiore della Sede apostolica, e tale mandato non era invalidato dalla morte del pontefice che lo aveva emesso. Il tono della lettera è fortemente critico. In essa riprende anche alcune questioni di cui il Vicario lo aveva aspramente rimproverato in precedenza. Oltre alle ragioni formali, sostanzialmente menziona come causa del diniego anche la distanza, che rende impossibile quanto indebitamente ordinato, e il fatto doveva recarsi in Ungheria per predicare la crociata contro i Turchi; poi, enumera al Vicario i risultati della sua missione in termini di insediamenti, di reclutamento, e di conversioni degli eretici.*

La lettera è pubblicata dall'unico testimone ApA, Sessa V-3 (vol. 18), pp. 223-228 [ex 159-164], no. LIX.

Reverendissime in Christo pater, commendationem humilem et devotam, gratiam salutarem et pacem in Domino sempiternam, cum affectuosa promptitudine obsequendi in omnibus possibilibus licitis et honestis.

Allate sunt mihi pridie tue littere octavo kalendas Maii, quas non sine gravi molestia legi, non tamen de novitatibus quas nunciasti de sanctissimi domini Nicolai pape V ad patriam transitu, quem nescio si me plus nosti, et de aliis quas designas; inter quas permaxime displicentiam mihi intulit iactura benefactoris etc. Ad negotium vero nostrum, quid dicere me oporteat tu ipse iudica. *Si utique iustitiam loquimini: recta iudicate filii hominum*<sup>1</sup>. Caligatis oculis sepe fallitur, et anteposita nebula lucem solii occupat, at inordinatum desiderium, mentis excessus, vel ceci amoris vehementia neganda postulat, et iniusta ne dum inhonesta.

Et si maxima inter virtutes morales obedientia iudicetur, quia se ipsum homo contemnit propter Dominum, habet tamen in se omnis virtus ordinem; si iustum est, inquam, vos potius audire, quam Dominum, iudicate? Et aliter: *Que autem sunt, a Deo ordinata sunt*<sup>2</sup>, ubi glosa dicit "si quid iusserit curator, numquid faciendum sit, si contra consulem iubetur?" Rursus: "Si quid proconsul iubeat, et aliud imperator, numquid dubitatur, illo contempto, isti esse parendum?". Ergo si aliud imperator aliud Deus iubeat, contempto illo obtemperandum est Deo. Nonne et propheta dicit: *omne bonum, quanto communius, tanto divinius?* Vel dubitandum est causam totius Christiane religionis preferendam esse particulari nostre, cum res publica sit preferenda private?

Iam pluries scripsi tibi quod de meo retrocessu ad Italiam non cogitares, nisi forte per summum Pontificem revocatus, cuius autoritate functus sum et fungor in cause fidei Catholice, ex officio inquisitionis heretice pravitatis. Non finitur tale mandatum, o pater optime, morte mandantis, cum per modum delegationis cedat, quia re non integra etiam post delegantis obitum in suo robore durat, et permanet inconcussa; ut in cap. *Ne aliqui, de hereticis* lib. 6, ubi etiam ad non incepta perdurat; et plene tractatur in cap. *Legatos, de officio legati* lib. primo.

Quam iustitiam ergo, vel quam honestatem continet fulminatum preceptum ut veniam ad Italiam? Cuius potius vigore mee commissionis possim omnes fratres Ordinis, tam prelatos quam subditos requirere pro consilio, auxilio, et favore; et ad hoc teneantur omnes quos

---

<sup>1</sup> Ps 57, 2.

<sup>2</sup> Rom 13, 1.

requisiverim cuiuscumque status vel conditionis existant, ut in cap. *ut officium*; et in cap. *ut inquisitionis de hereticis* lib. 5.

Non contemno preceptum, sed ostendo obiectum, quod et beatus Augustinus declarans ait «Non semper malum est non obedire precepto. Cum enim Deus iubet que Deo sunt contraria, tunc ei obediendum non est»<sup>3</sup>: ‘Non semper’, ubi glosa super verbo ‘precepto’ dicit, non solum iniusto sed etiam inhonesto, vel etiam, si a iudice precipitur aliquid, quod sit inhonestum vel incomodum, ut ff. *de receptione*, L. *Sicut dies. cum promisso*, et q. 2 cap. *preceptum*, ff. *de Iudicibus* L. *Si locus* et 3 q. 9 cap. *hortarum*.

Non ut culpam, Pater egregie, hanc apologiam contexui, sed ut meam exonerarem conscientiam et fame iacturam evitem. Dum fratri Nicolao scribis, quem mihi obviam destinasti, quod tuis litteris minime comprobatur, onus exprimitur, quasi animo stomachato, cum dicis, ut quid addam patienter ausculta: «precipio ut ad nos concito gradu proficiscaris», et inde: «veni ergo, et noli ullo pacto differre». Gratias ago tibi de pondere secundum mercedem. Obedientie meritum evanuit, labor autem importabilis: si per aera volare possem super alas aquilarum vel grifonum, vix tuum preceptum implere valerem ante festum Penthecostes, quanto minus ergo, cum propter viarum discrimine, itineris prolixitatem, et librorum sarcinulas quibus carere nequeo, dietim me predicare oporteret pro conductoribus et vecturis.

Parcat tibi Deus, Pater amande, qui tam inconsiderate in me sine rationis ordine processisti, et sic preter Dominum, cum reverentia tua dixerim, absurde precepisti me pauperculum et miserabilem senem in precipitium vexans et quantum in te fuit eiiciens in ruinam. Gratia tamen Dei omnipotentis, et sacrosancte Romane Ecclesie sum protectus.

Excusas fratrem Antonium de Bethonto, quia Mediolani? Vicarium Provincie Sancti Antonii, quia Ianue? Fratrem Ioannem de Prato, quia Verone? Quomodo fit, ais, ut neminem ipsorum habere valeas, cum nimis agatur in remotis? Quilibet eorum saltem in ebdomadam ad te Bononiam venire possunt, ego autem vix in duos menses applicare valerem, et scribis «concito gradu proficiscaris». Ubi est discretio! Ubi ratio? Ubi iustitia? Ubi ordo? Ubi mensura precepti? Ubi moderatio? Ubi ordo iuris? Cuncta confusa sunt, inordinato at fulgurato iussu presidis incauti. Quesivisti aquam tuis ex humeris in me excutere, et super debilem cervicem meam veteranam pondera maiora componere immature, quod in cauda tuarum litterarum bene sculpis dicens «*una dies videtur centum annorum, dies heri*<sup>4</sup>. *Non mai più officio, più presto voglio andare in Francia*». Quam dulciter, et quam suaviter igitur me invitas ad veniendum, cum te fugam petere comineris? Ego dico tibi: *più presto io voglio andare in Hungaria, e Russia<sup>a</sup> oppressa dal Gran Turco*, ad quas nunc progredior, et magis obligor ex commissione sancte Sedis apostolice, ex persuasionem et exhortationem duorum reverendissimorum legatorum apostolicorum Senensis et Papiensis, ex confortationem et sollicitationem invictissimi Cesaris et domini imperatoris; ex precibus et litteris serenissimi regis Ladislai Hungarie et Bohemie; ex litteris multiplicibus reverendissimi domini, domini cardinalis Strigoniensis et comuniter dominorum omnium episcoporum et baronum Hungarie, quibus promisi me iturum Hungariam, nisi a sancta Sede apostolica aliud reciperem in mandatis.

Quomodo ergo possem infringere quod promisi licenter, et fallere tantos viros sine meo perpetuo dedecore et infamia? Propterea, mi percolende Pater, non considerasti quod si ante vestrum Capitulum generalem advenissem, possent mihi alia infamia exoriri, quod per ambitionem venissem.

Grates tibi refero, quod quantum in te est prodigiis famam meam. Scripseras mihi prius, et nunc repetisti, quod littere per me destinate, tam serenissimi domini Imperatoris, quam serenissimorum dominorum regum Polonie et Hungarie, et aliorum Principum nihil valuerunt et investisti in me acriter ex quo meos despicias labores; quid me frustra niteris fatigare? Vere hoc a te

<sup>3</sup> *Decretum Gratiani*, VII pars, cap. XCII: «Preceptis non obedire multociens expedit. Item Augustinus. Non semper malum est non obedire precepto; cum enim Dominus iubet ea, que Deo sunt contraria, tunc ei obediendum non est», ma cf. Sancti Ambrosii Mediolanensis Episcopi (...) *De Paradiso liber unus*, cap. VI, §30.

<sup>4</sup> Cf. 2 Pt 3, 8 «unus dies apud Dominum sicut mille anni, et mille anni sicut dies unus»; Ps 89, 4: «Quoniam mille anni ante oculos tuos tamquam dies hesternae, que preterit».



non expectabam, potius optabam te fratrem Gabrielem, virum huius nostre floride familie quingentorum fratrum et ultra, ad omne bonum opus paratorum, ab obedientia quam sibi destinasti liberare, ut diligenter curam geret<sup>b</sup> de locis et fratribus sue cure commissis. Recepimus iam septemdecim loca, sed duo relaxavi, videlicet Saxonie, cum forte viginti tunc novitiis, nunc vero professis, quorum multi iam sunt presbiteri et predicatori idonei; tertium dimisi Vicario Argentinensi, in quo sunt nunc forte vigintiquinque fratres, quos etiam sibi comissi; quatuordecim autem loca sunt sub regimini fratris Gabrielis, et sic recepimus postquam venimus ad partes istas forte quingentos quinquaginta fratres. Videte igitur si Deus omnipotens aliquid operatus est ultra hereticos vero conversos duodecim millia et amplius, et quotidie convertuntur. Excusas te, quod non vides, qua honestate Florentia possis abscondere ante quartam feriam post Pascha; quare non ita considerasti de honestate mea, sicut de tua? Non legisti quia «qui negligit famam suam crudelis est»? c. 12 q. 1 cap. *Nolo*<sup>5</sup>, per Augustinum.

Increpasti me pridie quod aures adhibuerim fratri Filippo dicenti ex nostris decretis sublatam fore executionem, et testaberis verum non esse, cum iam bina vice frater Bonaventura, procurator noster de Curia Romana, miserit mihi copiam talis subtractionis.

Nosti quod dum fui in Italia, per Dei gratiam, fratres et nostra decreta tueri non destiti possibiliter; nunc autem vestrum sit protegere; postposui sermones ad plebes ut liberius regimini possem intendere. Officia probant homines: aliud est regere quam legere; Paulus in faciem Petro restitit, quod reprehensibilis erat cogens gentiles iudaizare, cum ipse Iudeus gentiliter viveret<sup>6</sup>. Non ergo mireris, pater, si talia sulco, quia *cor meum* conturbatum est in me *dereliquit me virtus mea* corporalis, *et lumen oculorum meorum non est mecum*<sup>7</sup> quale fuit in iuventute mea. In festo sancti Ioannis Baptiste intrabo septuagesimum annum, et in festo beati patris nostri Francisci intrabo quadragesimum in religione. Non debueras ergo me comparare novitiis, cum inveteratus, indigens paleis<sup>c</sup> ad iacendum ut canis vestustus.

Querebam ergo meam et licitam excusationem. Et tu, pater, ausculta pariter, et admitte tamquam iustam, rationabilem, et honestam; et scito prenoscens quod obedientia consistit in tribus, videlicet in reverentia exhibenda, in mandato suscipiendo, et in iudicio subeundo. Reverentiam debet minor, ut assurgat maiori, et cedat ei primum locum in sedendo et eundo, nisi minori maior administratio commissa sit; unde archipresbiter vel presbiter archidiacono reverentiam debet ratione maioris administrationis, licet presbiter maior sit, 25 distinctione cap. 1. Hac consideratione presbiter quantum tenetur obedire diacono prelado in mandato autem et iudicio, nemo tenetur obedire nisi ei qui habet iurisdictionem super eum, ut dicit glos. Sollen[...] distinctione cap. in summa.

Patet autem quod administratio et iurisdictione mihi comissa in causa fidei, maior est, ergo etc. Vale, et me excusatum habe et apud alios excusa; et suscipe et facito comendatum.

Ex oppido Indeburge<sup>d</sup> in die apostolorum Philippi et Iacobi<sup>8</sup> 1455.

---

<sup>a</sup> Rasia] *ms.* Russia, *probabile aggiustamento del copista moderno per trascrivere quello che nell'antigrafo dovrebbe esser stato, come usualmente nella corrispondenza, Rascia, per Serbia, cosa che risponde perfettamente al contesto.*

<sup>b</sup> geret] *ms.* gerent.

<sup>c</sup> paleis] *corr. da palleis per biffatura di l.*

<sup>d</sup> Indeburge] *corr. da Indeburga con aggiunta di e.*

---

<sup>5</sup> Cf. *Decretum Gratiani*, causa XII, quaestio I, canon "Nolo ut": «Tenete quod dixi, atque distinguite. Duae res sunt, conscientia et fama. Conscientia necessaria est tibi; fama proximo tuo. Qui fidens conscientiae suae negligit famam suam, crudelis est».

<sup>6</sup> Cf. Gal 2, 11-16.

<sup>7</sup> Cf. Ps 37, 11: *Palpitavit cor meum, dereliquit me virtus mea, et lumen oculorum meorum, et ipsum non est mecum.*

<sup>8</sup> La festa dei santi Filippo e Giacomo era celebrata il 1° maggio fino al 1955 quando, per via della istituzione della festa di S. Giuseppe lavoratore, essa è stata posticipata dapprima all'11 maggio, poi al 3 maggio.

GdC a Callisto III

Judenburg, 1 maggio 1455

*GdC si congratula con il papa della sua elezione. Racconta poi come il sultano dei Turchi Mehmet minaccia tuttora la cristianità e spiega come stanno procedendo la preparazione della crociata. Ritiene che nell'anno in corso non si concluderà nulla e induce il papa a fare di tutto per persuadere i principi cristiani dell'urgenza della crociata. Se il Pontefice non avesse ordinato diversamente, GdC aveva programmato di andare a Buda, richiesto dal governatore ungherese János Hunyadi. Infine, raccomanda al Pontefice la familia dell'Osservanza.*

L'unico ms. superstite di questa lettera (ApA, Sessa V/3, pp. 228-233, no. LX) usa come fonte l'edizione a stampa in WADDING. Quest'ultimo, a sua volta, dichiara come propria fonte un ms. "ex archivio Capistrani". La trascrizione di Sessa è piena di errori di latino. L'edizione che segue è quindi tratta da WADDING, verificando le citazioni bibliche e applicando i criteri di edizione.

Beatissimo patri Calixto III.

Beatissime ac vere sanctissime Pater, sacros exosculor pedes et, nunc absens, calamum depono ob tue Sanctitatis reventiam et devotionem terramque osculor, tribus fratribus presentibus et videntibus.

Tantus me terror invasit, o Pater sanctissime, cum verbum illud audivi ex ore tue beatitudinis, dum in minoribus agens, in Fabriano diem vigilie Omnium Sanctorum denotasses ut ex tunc decreverim numquam tue Sanctitati quidquam scribere, nisi prius Christum Domini adorarem, quod et servavi usque adhuc.

*O altitudo divitiarum sapientie et scientie Dei, quam incomprehensibilia sunt iudicia eius!*<sup>1</sup> Distulit Dominus, sed non sustulit quod presentibus temporibus utilius iam perfecit.

*Novit ille qui nihil ignorat*<sup>2</sup> cuncta suis congruis dispensare momentis. Multa predixerunt de Christi adventu prophete quamplures; unus predixit: *Cito veniet gradiens ad aperiendum, Isa. 51*<sup>3</sup>; alius dixit: *Veniet desideratus cunctis gentibus, Aggei 2*<sup>4</sup>; alius inquit: *Deus manifeste veniet, Psal. 49*<sup>5</sup>; et alibi: *Excita potentiam tuam et veni, ut salvos facias nos, Psal. 79*<sup>6</sup>; alius autem ait: *Veniat dilectus meus in hortum suum, Cant. 5*<sup>7</sup>; alius vero dixit: *Veniens veniet et non tardabit, Habacuk 2*<sup>8</sup>; alius: *Ecce Rex tuus venit tibi iustus et Salvator, Zachar. 9*<sup>9</sup>; alius: *Statim veniet ad templum sanctum suum dominator quem vos queritis, Malach. 3*<sup>10</sup>.

Preterit nos tempus, Pater sanctissime, de penitentia in Ninive, de Daniele in Babylonia, de Ioseph in Egypto, de Moyse in deserto, et de reliquis qui prenunciaverunt adventum iusti Christi

<sup>1</sup> Rom 11, 33.

<sup>2</sup> Cf. *Decretali* di Gregorio IX, lib. II, tit. I *De iudiciis*, cap. XIII; cf. L. Pellegrini, *Bernardino Aquilano*, p. 271, nota 13.

<sup>3</sup> Isa 51, 14.

<sup>4</sup> Agg 2, 8.

<sup>5</sup> Ps 49, 3.

<sup>6</sup> Ps 79, 3.

<sup>7</sup> Cant 5, 1.

<sup>8</sup> Hab 2, 3.

<sup>9</sup> Zach 9, 9.

<sup>10</sup> Mal 3, 1.

Iesu domini nostri: at *ubi venit plenitudo temporis, misit Deus filium suum, ad Galat. 4*<sup>11</sup>. // Ecce agricola expectat pretiosum fructum terre, patienter ferens, *donec accipiat temporaneum et serotinum, Iac. 5*<sup>12</sup>; *Expectat et Dominus ut misereatur nostri, Isa. 30*<sup>13</sup>. Elegit ergo te Deus sacerdotem sibi ad sacrificandum ei hostiam laudis in tempore opportuno, ut zelus domus Domini comedat sanctissimum cor tuum, ad occurrendum incendio iam conflato in opprobrium Crucifixi, et despectum nominis Christiani per diabolicum tyrannum Mahometh Turcarum Imperatorem.

De tali ergo et tanto pastore nobis e celo lapso, a Deo vocato, tamquam Aaron cum virga florida virtutum Dei, *letentur celi et exultet terra, commoveatur mare et plenitudo eius*<sup>14</sup>, *orbis terrarum et universi qui habitant in eo, quia constituit te Deus super gentes et regna, ut evellas hereses et destruas schismata et disperdas infideles perfidos, et dissipas machinationes et technas impiorum, et edifices Catholicos, et plantas catechumenos*<sup>15</sup>. Extende nunc primitus tamquam Moyses manus tuas ad Deum<sup>16</sup>, qui te elegit, ut Deus ipse pugnet pro salute fidelium populorum: aperi thesaurum Christi et Ecclesie sancte sue spiritualium temporaliumque munerum. *Tempus congregandi et tempus spargendi*<sup>17</sup>. Aurum habet Ecclesia non ut servet sed ut eroget, et subveniat in necessitatibus.

Nonne melius in thesauris collecta conflatur sacerdos propter alimoniam pauperum, si aliqua subsidia desunt, quam si sacrilegus contaminet, et asportet hostis? Melius est vasa viventium servare, quam metallorum, dixit *Amb. lib. 2 de officiis*, et habetur *12 q. 2 c. Aurum*. Et Hieronymus ait: *Gloria Episcopi* etc. ibidem.

Non ut Minervam docere presumam<sup>18</sup> hec exaro, sed ut meam aperiam conscientiam.

Vere puto gratius esset Petro, et Deo acceptius, quod in hac evidenti necessitate fideique periculo ornamenta basilice Salvatoris et Apostolorum Petri et Pauli conflarentur, et distraherentur pro tuitione Christiane religionis, quam si omnes Ecclesie Urbis et orbis, turres et palatia fabricarentur auro mundo, et componerentur lapidibus pretiosis.

His in partibus nulla est cura, nec sollicitudo; satis laboravit ornatissimis orationibus et exhortationibus reverendissimus dominus episcopus Papiensis; valde insudavit reverendissimus dominus episcopus Senensis; mei autem labores et pericula taceantur.

De Polonia, de Boemia, de Moravia, de Austria, de Bavaria ad Ratisponensem, deinde ad Francofordiensem dietam, ad Viennam, ad dietam Nove Civitatis in presentia sacri Imperatoris: ad ultimum conclusum est, quod pro presenti anno nihil fieri potest, sed anno futuro ad festum Ascensionis Domini se dicunt velle parere.

Heu, Pater sanctissime! Quot anime Christianorum interim iacturam patientur, et pericula damnationis eterne. Melius est ante tempus occurrere, quam post vulneratam causam remedium conferre<sup>19</sup>. *Exurgat igitur Deus, et dissipentur inimici eius, et fugiant qui oderunt eum a facie eius*<sup>20</sup>. Exurgat et tua Sanctitas, et serenissimum regem Aragonum, Hierusalem et Sicilie etc. Armis orna et roborata celestibus et terrenis, plenaria tibi tradita potestate etiam utriusque imperii, celestis videlicet et terreni. Huic serenissimo Regi scripsi me putare et optare quod sue Maiestati Deus altissimus hanc nominis et fame immortalitatem, necnon et ex hoc sancto negotio gloriam perpetuam reservavit.

---

<sup>11</sup> Gal 4, 4.

<sup>12</sup> Iac 5, 6.

<sup>13</sup> Isa 30, 18.

<sup>14</sup> Ps 95, 11.

<sup>15</sup> Il brano, che inizia con una citazione letterale, diviene poi parafrasi di Ier 1, 9 di cui conserva i versi e aggiorna i complementi.

<sup>16</sup> Cf. Ex 17, 11.

<sup>17</sup> Eccle 3, 5.

<sup>18</sup> Vedi DB 37, nota 1.

<sup>19</sup> Elaborazione in forma di brocardo della formulazione nel *Codex Iustiniani* «Melius etenim est intacta iurorum servari, quam post causam vulneratam remedium quaerere», lib. 2, 40, 5.

<sup>20</sup> Ps 69, 20.

Excita, Pater sanctissime, dormientes; unge et punge pastorali baculo crucis Christi; renova felicitatis recordationis tui Predecessoris edictum; deputa tubatores et precones boni et ferventis zeli, iuste vite et sane doctrine, *viros potentes opere et sermone*<sup>21</sup> qui oderint avaritiam et omnem immunditiam et nequitiam; qui solum Dei honorem et gloriam, animarumque salutem expetant et perquirant, qui parati sint tradere animas suas in mortem pro defensione sanctissime Catholice veritatis et fidei, ac Reipublice Christiane. O Pater beatissime, miserere lacrimis et singultibus et gemitibus populorum et Grecorum et Rascianorum qui, Dei forte iudicio disponente sive permittente, propter eorum errores et schismata, in predam ducti et venundati sunt tamquam bruta animalia: miserere puellis virginibus, nuptis, viduis, orphanis et pupillis; miserere Italie et omni populo Christiano: tolle moras, ne tarditate providentie nos etiam par occupet interitus, quasi tempestas ingruens ad perniciem et ruinam.

Utinam ego pusillus et inutilis possem me, non dico clipeum vel thoracem, sed bavatum<sup>22</sup> quid minus, sub pedibus equorum pro Christo pugnantium supponere et conculcari.

Sepe quippe postulatus sum, et frequentius requisitus per serenissimum dominum Regem, ceterosque principes et prelatos tam ecclesiasticos quam seculares, Hungariam Rasciamque petere cum exhortatione divi Imperatoris et reverendorum dominorum legatorum apostolicorum Papiensis et Senensis cum instantissimis et efficacissimis litteris dominorum Despoti Rasciani, et Ioannis Huniad gubernatoris Hungarie, ceterorumque baronum, quibus me iturum pollicitus sum, nisi a sancta Sede apostolica aliud susceperim in mandatis.

Sum itaque nunc in itinere progressurus Budam ante festum Pentecostes. Caniculus igitur et vermiculus tue Beatitudinis, me submitto sanctissimis pedibus tue Sanctitatis ut de vita et morte pusille miserie mee disponat ad nutum, et mea inutili servitute utatur ad libitum voluntatis, tue clementissime gratie et liberalitati commendans obnixè, et efficacia quanta possum, religionem seraphici patriarche Francisci, quammaxime fratres, qui de Observantia nuncupantur, die nocteque orantes omnibus canonicis horis in fine pro conservatione felicitatis et sancte vite Beatitudinis tue.

Quam dignetur Altissimus ad vota tueri temporibus longevis et evo sempiterno Ecclesie sancte sue, et ad ultimum vite terminum una cum grege sibi credito perducere ad triumphum glorie beatorum.

Ex oppido Iudimburge Provincie Austrie, MCCCCLV, die Apostolorum Philippi et Iacobi<sup>23</sup>, manu propria, noctis tempore festinanter.

Tue clementissime Sanctitatis inutilis creatura fr. Ioannes de Capistrano Ordinis Minorum minimus et indignus.

---

<sup>21</sup> Cf. Luca 24, 18.

<sup>22</sup> WADDING, in una nota a margine dell'edizione, spiega *bavatum* come *fimus vel stercus*; nel copiare, SESSA intende la nota di Wadding come una aggiunta a margine, e la integra nel testo.

<sup>23</sup> La festa degli apostoli Filippo e Giacomo era fissata all'1 maggio, ed è stata poi spostata nel 1955, quando fu istituita la festa di S. Giuseppe lavoratore.

## DB 56\*

Cristoforo da Varese a GdC

Vienna, 15 maggio 1455

*Cristoforo da Varese invia la propria dichiarazione sulla Regola a Giovanni da Capestrano, premettendo questa lettera con la quale ne spiega genesi e finalità (destinata alle nuove reclute del neo-eretto convento viennese, su proposta del Vicario Gabriele Rangoni da Verona), le perplessità che ne hanno procrastinato l'intrapresa, le fonti giuridico-canonistiche di cui l'ha corredata. Prega, infine, Giovanni di procedere a verificarne i contenuti e correggere l'opera a tutti i livelli.*

L'edizione è provvisoria, basata su uno dei due testimoni superstiti (Rieti, BCPR, I.2.34), che è da collazionare con la trascrizione in ASAQ, Archivio civico aquilano, ms. S 73, c. 467 (460r).

Ista est declaratio Regule fratrum Minorum edita a reverendo patre fratre Cristophoro de Varisio Ordinis Minorum.

Sancto seniori ac reverendissimo in Christo patri fratri Iohanni de Capistrano Ordini Minorum de Observantia, in his Germanicis partibus commissario apostolico dignissimo, generali-que hereticorum inquisitori, necnon verbi divini evangelizzatori precipuo, frater Cristoforus de Varisio, eiusdem Ordinis minimus et indignus, prompta obedientiam cum omnimoda subiectione.

Cum urgente egritudine pro sospitate acquirenda me paternitas vestra ad hunc locum nostrum sanctorum Theobaldi et Bernardini prope Viennam misisse ibique multitudinem iuvenum per paternitatem vestram ad hunc sacrum Ordinem receptorum acspessissem ne ocio vacarent proposui eis aliqua in iure canonico legere ad casus conscientie spectantia. Sed superveniente patre nostro Vicario, fratre scilicet Gabriele de Verona visum est ei utilius fore ut his iuvenibus Regulam et Constitutiones Ordinis declaratione ne eorum ignorantia pfectionis eis erroris materiam ministraret.

Cepi igitur iuxta eius voluntatem ad hoc negocium procedere, cumque ad manus meas successu temporis declarationes IIIor magistrorum et domini Bonaventure devenissent videns quod cum tanto timore tantaque sermonis brevitate Regulam declararent, incepti memetipsum<sup>a</sup> de presumptione arguere ac intra me dicere: "si isti viri qui quasi luminaria in scientia fuerunt hoc opus aggredi timuerunt, quomodo tu qui nullius facultatis modiceque scientie existis hoc attemptare presumis?" Sed tali mee timorose cogitationi respondebatur quod non dubitarem, aliter incepto opere, inceptum opus proseguire quia non secundum caput meum novas opiniones in Regule declaratione ponebam sed Romanorum pontificum aliorumque doctorum ipsam declarantium dicta insimul collecta referebam. Hac responsione non obstante, volui ab incepto opere desistere: destitississemque nisi benedictione vestre paternitatis qua me una cum auditoribus dum legerem benedixistis nobis, vel vobis<sup>b</sup> in presentia constituto<sup>c</sup> animatus partier et fortificatus fuississem.

Tali igitur benedictione munitus pro certo reputans me errare non posse prosecutus sum<sup>d</sup> et divino suffragante auxilio ad finem usque deduxi. In eo recitans pro Regule intelligentia

quicquid IIIor magistri<sup>1</sup>, dominus Bonaventura<sup>2</sup>, magister Bartolomeus<sup>3</sup> ipsam declarantes posuerunt. Similiter ex nonnullorum aliorum doctorum scilicet fratris Ugonis<sup>4</sup> et magistri Iohannis de Petiano<sup>5</sup> dicta aliqua interposui. Recitavi insuper declarationes Romanorum pontificum et maxime Nicolai III et Clementis V quia in corpore iuris continentur quinque de verbo ad verbum in materiis plus necessariis quandoque vero summarie. Simili modo Constitutiones scilicet Benedicti XII et generales Constitutiones Martini V et paternitatis vestre interserui illas ut dictum est in materiis magis necessariis de verbo ad verbum in aliis vero summarie recitando. Similiter et privilegia Ordinis in ‘mari magno’ contenta addidi. Et pro premissorum omnium maiori firmitate adduxi prout potui iurium allegationes et aliquorum sanctorum auctoritates que quamvis interdum superflue videbantur et parum facere ad materia hoc feci pro aliquali recreatione spirituali orum iuvenenum ne tedio afficerentur, sed magis in devotione persisterent sanctorum dicta percipientes. Posui etiam in fine cuiuslibet capituli Rosarium in quo breviter et summarie concordantias evangeliorum et iurium cum Regula nec non precepta et monitiones ac exortationes Regule comprehendendi.

Vestre igitur paternitati opus hoc corrigendum, emendandum, et si placuerit lamandum meque siquid in eo minus bene dixi puniendum totaliter subicio et submitto. Et non solum paternitati vestre sed et cuicumque alteri persone Regule et Ordinis nostri rectam intelligentiam habenti, precans ut si quid meo minus bene positum est pro non posito habetur.

Valeat vestra paternitas per tempora longiora in Christo Iesu domino nostro. Amen.

---

<sup>a</sup> memetipsum] *ms.* me ipsum, *con met agg. in interl. con richiamo.*

<sup>b</sup> vel vobis] *a marg. con segno di richiamo apposto per svista in principio, anziché in fine, di nobis.*

<sup>c</sup> constituto] *ms.* constituto *con tu aggiunto in interl. con richiamo.*

<sup>d</sup> sum] *in interl. con richiamo.*

---

<sup>1</sup> *Expositio quatuor magistrorum super Regulam fratrum Minorum*, a cura di L. Oliger, Roma 1950.

<sup>2</sup> Bonaventura da Bagnoregio, *Determinationes super Regulam in Doctoris Seraphici Sancti Bonaventurae (...)* *Opera omnia*, Quaracchi 1898, vol. VIII, pp. 337-374.

<sup>3</sup> Bartolomeo da Pisa: il suo commento alla Regola è sviluppato nel *De conformitate* entro il *fructus IX* (*Franciscus regulator*); cf. F. Carta, *Interpretare Francesco*, p. 199.

<sup>4</sup> Ugo di Digne, *Elucidatio super Regulam*.

<sup>5</sup> Iohannes de Petiano, dovrebbe essere un errore di copia per *Pecham* (con riferimento alla *Expositio Regulae pseudo-Pecham*).

## DB 58

GdC a Domenico Capranica

Grad (Felsölendva), 19 maggio 1455

*GdC chiede al cardinale protettore che lo commendi al pontefice neo-eletto e lo solleciti a rinnovargli tutti i privilegi e le prerogative che aveva ottenuto dai suoi predecessori. Latore della lettera è il suo socio e interprete, Federico Alemanno, che poteva illustrare in sua vece al Pontefice le sue intenzioni. GdC spera di sapere presto quale fosse la volontà del papa circa il suo operato.*

Previa collazione della copia manoscritta in ApA SESSA V/3, pp. 235-237, no. LXII e l'edizione in WADDING, quest'ultimo -più corretto- è stato considerato il testo base dell'edizione.

*A tergo:* Reverendissimo in Christo patri et domino suo colendissimo, domino cardinali Firmano<sup>1</sup>, totius Ordinis Minorum protectori.

Reverendissime in Christo pater et domine, domine observandissime, fautor et protector singularissime, commendationem humillimam cum omni officio obsequendi.

Scripti superiori tempore ad reverendissimam Dominationem vestram uti ad singularissimum patrem et protectorem, unicumque refugium, quo soleo semper, cum opus est, me tuto conferre, nec profecto secus mihi faciendum est in senectute et senio, quam etate validior consuevi.

Post superiores meas, quia nova quedam emergerunt, ideo novo et repetito reverendissime Dominationis vestre studio, auxilio et consilio mihi opus esse satis intueor.

Novus creatus est Christi Vicarius, noviter supplex et humilis exposcens gratiam et solamen vestre reverendissime Dominationis, eam precor, exoro et tandem supplico, ut quemadmodum mihi fautor, promotor et tutor apud alios summos pontifices fuit, ita reverendissima Dominatio vestra, sui devoti ac deditissimi servuli memor sanctitati domini nostri veluti pius pater et protector me vermiculum commendet, offerat ac unice tradat, gratioseque omnem favorem, gratiam, auctoritatem et indulta, que ab aliis summis pontificibus pro honore Dei et salute animarum benigne concessa habui, ab hoc itidem impetrare, et pro confirmatione vires suas interponere non dedignentur.

Hec sunt, reverendissime pater, que a reverendissima Dominatione vestra expeto, nec mihi deneganda fore, maxime ob animarum salutem, orthodoxe fidei conservationem et incrementum, necnon ob laudem omnipotentis Dei atque sacrosancte Romane Ecclesie augmentum, satis intelligo. Quamobrem mitto ad reverendissimam Dominationem vestram carissimum mihi socium fidelissimumque interpretem, fratrem Fridericum Alemannum<sup>2</sup>, presentium latorem, qui plene de intentione mea informatus omnem animum meum vestre reverendissime Dominationi explicet, quem summopere vestre reverendissime Dominationi commendatum facio. Ea de re humillime peto, postulo et imploro reverendissimam Dominationem vestram ut eum, intuitu omnipotentis Dei, pro conservatione animarum expedire dignetur ut de voluntate sanctissimi Domini nostri certior factus quid agere debeam primum intelligam.

Super gregem enim dominicum, etsi rationem omnimodam redditurus non sim, usque ad extremum tamen spiritum pro viribus invigilabo indesinenter. Tantummodo mihi hoc unum solum sufficiat: obtemperare voluntati sanctissimi domini nostri et sancte Sedis apostolice, cui

<sup>1</sup> Domenico Capranica, vedi DB 1\*, nota 1.

<sup>2</sup> È il frate che GdC chiese che gli fosse inviato come traduttore dalla provincia della Marca (cf. *supra*, DB 8)\* e che è da allora documentato ininterrottamente al suo fianco; cf. HOFER – BONMANN, vol. I, p. 453.

usque ad mortem, pro eius obedientia et reverentia subeundam parere non desinam indefesse; omnibus enim computatis, qui suis locis et temporibus pro summis pontificibus habiti sunt post nativitatem meam, decimus quartus est Calixtus papa III. *Qui habet aures audiendi, audiat, quid Spiritus dicat ecclesiis*<sup>3</sup>, quia omnes morimur etc.

Valeat in longum vestra reverendissima Dominatio, et me indignum antiquum servulum in senio constitutum non despiciat.

Ex Limbach Superiori<sup>4</sup>, oppido regni Hungarie, XIX mensis Maii MCCCCLV.

Vestre reverendissime Dominationis inutilis servus et orator, frater Ioannes de Capistrano Ordinis Minorum minimus et indignus<sup>a</sup>.

---

<sup>a</sup> Vestre ... indignus] SESSA; *om.* WADDING

---

<sup>3</sup> Cf. Apoc 3, 6 (*Qui habet aurem, audiat quid Spiritus dicat ecclesiis*), che Giovanni cita nella formulazione evangelica della prima parte, usata al termine delle parabole di Gesù: *qui habet aures audiendi audiat*.

<sup>4</sup> Corrispondente al nome tedesco (Oberlimbach) di Grad (Felsőlendva) in Slovenia.



## DB 59

Giacomo da Ascoli a GdC

Bologna, 25 maggio 1455

*Il frate piceno Giacomo da Ascoli scrive a Giovanni per chiedergli di intercedere presso la propria Provincia nativa affinché gli vengano riconosciute le consuete grazie conferite ai predicatori: di poter predicare ovunque con due soci. Queste, infatti, gli venivano ostinatamente negate. Ricorda a Giovanni che era stato lui ad ordinarlo sacerdote insieme a Giacomo da Cagli, ma prende le distanze da quest'ultimo, che pure lo aveva ripetutamente sollecitato.*

L'edizione è desunta dall'originale della lettera in ACap, Ep. 212.

*A tergo:* Reverendo patri, excelso Verbi satori, fratri Iohanni de Capestrano Ordinis Minorum et patri singularissimo.

Reverende pater, plurimam subiectionem.

Multa, pater optime, manum retrahunt ne ad<sup>a</sup> vos scribam. Indignum enim et minime officiosum visum est ut ad tanti viri manus littere servuli et peccatoris devenirent. Sed quia nullum respuis, quamvis parvulum, me minime abdicabis. Nec oblitus, pater optime, quod me ad presbiterii ordinem, licet invitum et plurimum renitentem, atque ad predicationis officium erexisti, me videlicet et fratrem Iacobum de Callio, cui nolo socius esse inermis atque in depopulatione tue familie desudare. Licet enim ab ipso et suis complicitibus concitatus sepenumero fuerim, firmissimam tamen sapientis istac in *petra* statui *domum*, quam neque *pluvie*, neque *ventus* diruere valuerunt<sup>b</sup>. Angelicus casus<sup>1</sup> «resistentibus cessit ad gloriam»<sup>2</sup>. Sed hoc ingemo, o columpna Ordinis, quod me stabilias<sup>c</sup> ad suspicionem<sup>d</sup>, suffocationem, alarum decisionem.

Sex hactenus Quadragesimis predicavi et nonnullis aliis temporibus in regione Picena, patria mea nativa. Sed quia, ut nostis, Abre<sup>e</sup> predicatoribus expedit sectari vestigia, cui Dominus *egredere de patria tua*, inquit, *et de cognatione tua*<sup>3</sup>.

Rogavi presidem nostrum gratias predicatoribus consuetas, nec valui optinere. Quis autem miles sine armis triumphat? Quis predicator sine Ordinis gratiis sublimatur? Vere, pater, si liceret fructum referre predicationis nostre, et non iactantie ascriberentur incredibili admiratione, condoleres, tanto me tempore religatum [esse]<sup>f</sup>.

Non quero libertatem, hoc solum quero, ut liceat cum duobus sotiis transferre ad quamlibet Provinciam ad Dei honorem efferendum sub obedientia illius Vicarii, apud quem moram traxero: resistunt. Et licet hoc alios indignatos de familia propulerit, ut sentistis, attamen persistam. Puto orationum tuarum affluentia et ubertate validarum precum. Si quid paternitas vestra reverendissima efficere potest, satage, obsecro. Et quod cepistis in honorem Dei, ad finem usque perducas.

Vale.

Ex loco Bononie, die 25 Maii 1455.

Tuus frater Iacobus de Esculo<sup>4</sup> servus inter minores minimus.

<sup>1</sup> *Angelicus casus* è riferito alla caduta di Lucifero. Così si evince, ad esempio – collegata a una polemica sulla superbia dei frati Minori – dal verso «est casus magnus plus metuendus eis», in una interpolazione (successiva al 1274) attestata da un ramo della tradizione dello *Speculum stultorum* di Nigel de Longchamp; cf. ed. by J. Mann, Oxford 2023, Appendix B: p. 406, v. 82.

<sup>2</sup> Cf. Cesarius Heisterbancesis, *Dialogus Miracolorum*: «sed militi cessit ad gloriam quod diabolus praeparaverat ad ruinam» (ed. Strange, 2 voll., Colonia-Bonn-Bruxelles 1851), dist. VIII, cap. 59, vol. 2, p. 132.

<sup>3</sup> Gen 12, 1.

<sup>4</sup> Giacomo da Ascoli, frate *de familia* non identificato.

---

<sup>a</sup> ad] aggiunto in interl. a fine rigo.

<sup>b</sup> in petram ... valuerunt] cf. Matteo 7, 24-25.

<sup>c</sup> me stabiliās] ms. mihi stabliras, ma stabliras (o stablitas) presenta un segno di abbreviazione (probabilmente dal verbo 'stabilio') per il quale non si è trovato uno scioglimento adeguato. Se il termine fosse un sostantivo (stabilitas), la frase sembra essere in anacoluto.

<sup>d</sup> suspicionem] ms. subspicionem.

<sup>e</sup> Abre] segue sequi dep.

<sup>f</sup> esse] il verbo è illeggibile per usura della carta all'altezza della plica.

Bartolomeo de Porrís a GdC

Roma, 17 luglio 1455

*Il procuratore Bartolomeo de Porrís illustra costernato la polemica sorta attorno alla falsità della bolla eugeniana: il Generale Mozzanica sosteneva che essendo la bolla falsa e surrettizia, chi visse sotto il regime che essa prevedeva sarebbe morto in peccato mortale. Queste cose erano state dette più volte in presenza prima del mittente e del vicario della Provincia Romana, poi anche del cardinale Capranica e del Vicario generale Battista Tagliacarne. Bartolomeo rassicura GdC sul fatto che Battista Tagliacarne aveva difeso GdC con grande fermezza da quelle accuse, coinvolgendo Capranica come testimone. Il pontefice stesso era irato con i frati. Conclude implorando GdC di tornare presto in Italia per difendere sé stesso e la familia.*

L'edizione è desunta dall'originale della lettera in ACap, Ep. 222.

Iesus

*A tergo: Reverendissimo patri in Christo fratri Iohanni de Capistrano Ordinis Minorum predicatori evangelico fidelissimo ac zelantissimo ac heretice pravitate ferventissimo inquisitore etc.*

Iesus

Reverendissime ac singularissime mi pater, strictissimis ac humillimis amplexibus collo ac pedibus paternitatis tue amplexus strictius reverentiam exhibeo.

Cum te unicum solamen totius paupercule familie pauperis Francisci, quam tuo exemplo, doctrina ac monitis genuisti ac enutristi<sup>a</sup>, in Christo semper ante oculos habeamus ac optemus anxie in omnibus semper nobis esse presentem, ut te duce, te gubernante non aliquando contingeret filios, quod absit, aberrare a patre et eo fortius, quo occurrens materia omnino suadet.

In presentiarum equidem accidit pauperibus tuis filiis ac toti familie negotium totius sustentationis nostre ac stabilitatis in modo observere veniendi, scilicet circa bullas inpetratas sive optentas ac concessas a bone memorie Eugenio<sup>1</sup>. In quo negotio post multum processum, ut oppinor, paternitati tue explicatum a reverendissimo patre Vicario generali<sup>2</sup>, post multas fationes devenimus ad terminum omnium fratrum, in quo omnes vicarii Ytalie debent convenire ad componendum super hoc negotio et hanc solam summo studio nobis comparavimus ac vix optinimus dillationem<sup>b</sup>, pretendente papa<sup>3</sup> ex multiplicibus malis informationibus, bullam omnino surrepticiam ac falsam et sic nos stare in peccato mortali, ut ipse papa dixit Vicario generali. Ex quo arguitur quod qui fuerint auctores huius bulle sint falsarii et mendaces ac deceptores ac continuo stent in peccato mortali, nec possint<sup>c</sup> absolvi, nisi previa satisfactione, quod difficillime erit.

Hec sunt verba Generalis pluries dicta primo ante Vicarium provincie et me, addens, quod si moriamini ante<sup>d</sup> huius rei satisfactionem, "dampnatis eritis"<sup>e</sup>. Hoc etiam dixit protectori Firmiano<sup>4</sup> coram filio vestro, fratre Baptista Vicario generali, qui non patienter sustinere valens<sup>f</sup>

<sup>1</sup> Eugenio IV (1431-1447).

<sup>2</sup> Giacomo Boscaglino da Mozzanica, Ministro generale dell'Ordine (1454-1457). See *DBI*, s.v. "Boscaglino, Giacomo (A. M. Guerra).

<sup>3</sup> Callisto III (1455-1458).

<sup>4</sup> Domenico Capranica (1400-1458), cardinale presbitero del titolo di S. Croce in Gerusalemme (1444-1458). Vedi A. A. Strnad, voce *Capranica, Domenico* in *DBI* 19 (1976).

adhibuit protectorem in testem protestationi quam fecit, dicens: “Notate verbum de tanto homine dictum, quod nisi statim revocetis, scribam ei taliter et in tantum agam, quod tantus homo a toto mundo pro sancto extimatus, quem vos temerarie de peccati falsitate condempnastis tandem per eummet tali declarata materia iuxta sapientiam sibi a Deo<sup>g</sup> datam ac fame sue tenerrisimum amorem, luce clarius meridiana elucisset, ipsum reverendissimum patrem, fratrem Iohannem de Capistrano esse hominem veridicum, non falsum, peccati persecutorem, non nutritorem, nec tandem debere dampnari, sed ipso hoc defendete, ut divino opere ac virtutis et meriti copiosissime fame coronam ac premii gloriam consequetur”. Dixit et aliis fratribus idem Generalis latrans contra thesaurum tue fame, quam longissimis scio sudoribus acquisisti, quod deterius fuit peccatum tuum istarum bullarum, quam si<sup>h</sup> centum homines interfecisses, non solum in hec verba concurrat et peiora iamque per totam Curiam diffusa atque ut forte dyabolus maiorem nobis concitaret ruinam et tibi tamquam omnium tenerrimo patri dessolationem, quem aliquando in presentia summi pontificis proponebamus tutorem zellantissimum pupillorum acceptante ipso sanctissimo domino nostro pro tua fama ac sanctitate subintroduxit aliud valde abominabile et quod maiori extimatione ponderamus quocunque negotio, videlicet, quod in diversis partibus mundi predicatorum nostri scandala concitant adversus maxime sancte ecclesie prelatos ac errores diversissimos concitant. Et nominaverit diversos predicatorum ipse sanctissimus Dominus noster et provincias, maxime Germaniam, ubi relatu fidedigne persone, fratres illi sapiunt maculam heresis et post multa dixit papa: “Nisi haberem negotium cruciate, dirigerem contra istos fratres aciem Concilii”. Plura alia verba facta sunt super ista materia, [que]<sup>i</sup> taceo quia<sup>j</sup> sine scandalo conscribi non possent. Ex quibus omnibus filii tui in tanta anxietate sunt positi atque prope submersioni propinqui, ut putemus mortem durissimam non evadere et pericula infinita; tacebo, multa necessaria imputarer, nisi forte reverendissimus pater Vicarius generalis plenius scriberet.

Si paternitas tua tenerissima nobis desit presentia corporali. Veni ergo quam celerius, pater, veni et noli tardare, quia sine te amplius non est [nulla]<sup>k</sup> spes, nullum subsidium, nullum remedium. Hec pauca lacrimis profundi, tremente calamo conscripsi ac prope dubitam periclitationem positus non potui sine magno mentis trepidatione conscribere.

Vale ergo, mi pater suavissime ac reverendissime, quem opto felicem fieri.

Ex sacro Araceli conventu, 17 Iulii 1455.

Paternitatis tue filius frater Bartholomeus de Porris<sup>5</sup> Ordinis  
Minorum procurator in Curia [...].

---

<sup>a</sup> enutristi] *in interl. su procreasti dep.*

<sup>b</sup> dillationem] *a marg. con richiamo sul rigo.*

<sup>c</sup> possint] *ms. possit*

<sup>d</sup> ante] *in interl.*

<sup>e</sup> eritis] *in interl.*

<sup>f</sup> valens] *in interl.*

<sup>g</sup> a Deo] *ms. adeo.*

<sup>h</sup> si] *ms. sit.*

<sup>i</sup> que] *segno sbiadito nel testo all'altezza della plica.*

<sup>j</sup> quia] *congetturato perché sbiadito all'altezza della plica.*

<sup>k</sup> nulla] *congetturato perché illeg. da macchia di inchiostro che lascia intravedere soltanto il lla finale.*

---

<sup>5</sup> Bartholomeo de Porris, eletto procuratore dell'Ordine in Curia al Capitolo di Bologna del 1455 (CHIAPPINI, *Fara*, p. 392, no. 4.), vedi WADDING XII. 321, no. 52; 322, no. 54; 336, no. 78.

## DB 72

Battista da Levanto a GdC

Roma, 18 luglio 1455

*Il Vicario Battista Tagliacarne spiega le difficoltà che si erano dovute superare in Curia, tramite la collaborazione di Giacomo della Marca, per difendere l'autonomia della familia nel momento in cui i Conventuali, e in primis Giacomo Mozzanica, avevano attaccato la Ut sacra sostenendone la illegittimità. Riferisce puntualmente anche gli attacchi diretti a GdC e ritiene che se non fosse tornato in Italia, non sarebbe riuscito a reipristinare la sua buona fama, anche se i confratelli lo difendevano in ogni modo.*

L'edizione è stata condotta sull'originale ACap, Ep. 223.

*A tergo: Iesus. Reverendo in Christo patri, fratri Iohanni de Capistrano, Ordinis Minorum predicatori clarissimo, heretice pravitatis inquisitori.*

Iesus

Reverende in Christo pater, premissa recommendatione etc.

Paucis transactis diebus per duos fratres paternitati vestre diffusius scripsisse me memini<sup>1</sup> et quibus fluctibus pauperula nostra familia quateretur intimasse. Verum, quia exinde querela evenisse iam contigit, eadem presentibus explicabo.

Pater generalis<sup>2</sup>, ut indefessus bellator *et rugiens leo*<sup>3</sup> nunquam se pollicitus quietari, quousque bullas infregerit. Ad hunc finem sua omnia studia ordinavit ideoque surreptionem bullarum tanquam principale fundamentum, quibus valet modis, probare contendit, quamobrem paternitatem vestram falsum suggestorem earundem private publiceque coram fratribus cardinalibusque proclamat, adiciens quod mortaliter peccavit paternitas vestra mortaliique peccato, quoadusque errorem suum circa hoc recognoverit et penituerit<sup>a</sup>, perseverat demumque si sic moriatur, damnabitur.

Ex hiis verbis, pridie me presente coram domino protectore prolatis temeritatem suam ferre nequiens paternitatis quoque vestre infamiam, insurgens in eum, ut crudelem patrem, qui filios prius condemnare voluit quam monere, paternitatem vestram potissime, que ubique locorum tanta veneratur opinione et sanctitate, protestatus sum cardinali, quod nisi verbum temerarium a se prolatum revocaret, paternitati vestre indicarem et contra eum de hoc, ubi opus esset, prodam, quo mihi modo liceret. Non acquievit: maiorem elatus<sup>b</sup> in iram et vociferationem ex hoc, altercationem per duas fere horas soli coram cardinale habuimus. Dubito ne ex eius zizania seminata pullulaverint alia verba nonnulla de paternitate vestra in eiusdem non parvam infamiam in Curia<sup>c</sup> dicta, quod in Germania, multa disturbia et scandala suscitata sint.

Conamur omnes, ut filii, paternitatis vestre integritatem defensare. Sed heu, pater, heu, loqui non audeo! Virtutum enim magnitudinem vincit criminum magnitudo. Ex his gestum est ut, iudicio meo, non ea que prius loqui consueverat sanctissimus Dominus noster<sup>4</sup> de paternitate vestra affatim loquatur dubitoque valde, et ex eis verbis elicio de paternitate vestra sibi male relatum esse, quod molestius gero quam turbationem familie. Dubito valde ne, nisi veniens, paternitas vestra famam suam recuperet: nullus nostrum sufficiet.

Ex hiis apud sanctissimum Dominum nostrum tanta est<sup>d</sup> in familiam dispositio ut Ordinem unire velle, ovesque ad ovile reducere, ut *unum sit ovile et unus pastor*<sup>5</sup>, multotiens aliis, mihi

<sup>1</sup> Si riferisce alla lettera DB 63 edita in *The Correspondence – HU* no. 44, pp. 158-160.

<sup>2</sup> Giacomo Boscaglino (Bussolini) of Mozzanica; A. M. Guerra, voce *Boscaglino, Giacomo*, in *DBI*, 13 (1961).

<sup>3</sup> Cf. Ps 21, 14, 1Pt 5, 8.

<sup>4</sup> Cioè papa Callisto III (1455–1458).

<sup>5</sup> Cf. Io 10, 16.

autem bina iam vice replicavit, nec responsionem aut informationem a me habere passus est, ut ait, de rebus nostris plenissime informatus. Dubito, nisi iuvasset Deus, bullas aut revocasset in totum, aut modificasset in partem. Omnia tamen velle se facere de consilio fratris Iacobi de Marchia asserit. A domino Firmano ex eius parte habuimus debere in scriptis dare inconuenientias que sequerentur ex subtractione bulle eiusque cuiuscumque particule, patri Generali dare articulos quos obiebat in bullam. Quia autem res huiusmodi machina quedam videbatur, et preambulum quoddam ad compromissum, declinare volui, allegans hoc velle quoddam negotium Ultramontanam Citramontanamque familiam totam aggregare non posse a me dari sine utriusque familie peritiorum me patrum notitia et assensu. Demum, iterato nobis mandato de proponendis inconuenientiis huiusmodi, simul congregatis patribus qui mihi consilio sunt, visum est me eas dare debere. Collegimus quas elicere potuimus coactique easdem in scriptis dedimus Protectori non vice familie, sed ut private persone, cum protestatione quod nihil ex parte familie damus, sed ut private persone, sanctissimi Domini nostri mandato astrictae.

Inconuenientias nostras sanctissimo Domino nostro Protector non dedit; num autem articulos Conventualium ignoramus, sed verisimiliter credimus. Ex una interim habita audientia per fratrem Iacobum de Marchia sine me, qua eidem irrisione dixit sanctissimus Dominus noster: “Estne confirmatus Vicarius vester?” Respondit: “Non a Generali, sed ab apostolica auctoritate”. Subiunxit papa: “Quomodo ergo stas? Nonne peccato mortali? Oportet cavere a mortali”. Ex quibus verbis elicio suggestionibus Conventualium eum plenum esse. Deinde, intro misso, mihi pedibus Sanctitatis sue prostrato dixit: “Quid dicis, domine Vicarie?” “Respondo unico verbo Sanctitatis vestre, quo mihi dixit pridie<sup>e</sup>: ‘Si quis turbaverit vos, turbabit semetipsum, et non dubitatis de aliquo’. Defixi anchoram spei mee, ut in verbo Yesu Christi. Verum quia a nonnullis dicitur forte Sanctitati vestre bullas nostras subreptitias esse, ostendemus, si Sanctitas vestra dignetur audire, hoc verum non esse, licet hoc magis Apostolice Sedi conveniret deffensare”. Interrumpens verba mea dixit: “Scimus omnia, non opus est verbis”. Iam ante dixerat cardinali Sancti Marci<sup>6</sup> quod Eugenius bullam istam nunquam viderat. “Nihil agam sine consilio fratris Iacobi de Marchia, ipse est consiliarius meus. Volumus, quod *sit ovile unum et unus pastor*<sup>7</sup>, unus grex”. Hoc verbum bina audientia mihi replicavit. Dum autem verbo huic respondere vellem, preveniens dixit: “Non cures, aptabimus omnia”. Verbum informationis a me aut ab alio nullum penitus unquam habere voluit indixitque ut diem post unam dominus Firmanus cum patre Generali coram ipso esset, ut causam hanc deciderent. Suggestione autem fratris Iacobi in absentia mea dixit ut interesset et ego. Semper enim cum fratre Iacobo et papa, et Firmanus sine me loqui voluerunt, fine autem sermonis me intromiserunt. Credo autem, spe<sup>f</sup> frater Iacobus ratione incesserit et sine dubio, nisi interfuisset, bulle iam revocate essent. Dubito quoque, quod ex simplicitate aliqua verba dixerit, super quibus equivoce circumventus sit, que adversarii magno pro fundamento posuerunt, ut ex verbis patris Generalis conieci. Quicquid sit, publice ferventer se habuit in causa nostra et indefesse, nisi his aliqua simplicitas verbalis derogaverit.

Vocati autem statuta die a Sanctissimo domino nostro, que fuit 17<sup>a</sup> presentis, post longam verborum seriem coram Protectore et patre Generali cum suo Procuratore curie, ac me cum patre fratre Iacobo de Marchia et Procuratore meo, fratre Bartolomeo de Porris, ad unitatem pretendentem, ad hoc deventum est: ut festo Omnium Sanctorum proximo futuro convocatis omnibus Provincialibus, Vicariis et Ministris qui patri Generali videbuntur in civitate Assisii, de bona ibidem insimul compositione tractetur quam, nisi acceperimus, Romanus pontifex providebit. Quibus verbis, quia de nostro damno geratur tueque paternitatis infamia, in minima quique<sup>s</sup> amotione clausule ex bulla sine qua predicta compositio haberi non posset, addito per Sanctitatem domini nostri, quod interim bulla stet.

Qua ex re, pater, de omnium patrum assensu pariter et consilio presentes ad te fratres mitto concito gressu. Rogamus paternitatem tuam discoperto capite flexisque genibus, pater, ex quo prorogatus est terminus quo familiam famam[que]<sup>h</sup> vestram paternitas vestra invenire potest, ad orfanos fratres tuos<sup>i</sup> morti propinquos, nisi per talem iuventur medicum, preter quem non est

<sup>6</sup> Pietro Barbo, cardinale presbitero di S. Marco Evangelista, (1451–1464), poi papa Paolo II (1464–1471).

<sup>7</sup> Cf. Io 10, 16.

in terris alius, venire dignetur. Avisando quod ideo terminus iste tam acceleratus est, quem magis prorogari tanta instantia requisivimus, ut paternitas vestra non adsit, ut pater Generalis proprio ore fratri Iacobo de Marchia secretissime dixit. Qua ex re iterum, pater, rogo filiorum tuorum totius familie fratrum sempiternum ob[pro]brium<sup>l</sup> ferre non velis, et paternitas tua, amota enim quacumque particula aut clausula bullarum<sup>k</sup>, compositione mutua aut auctoritate apostolica, per totum mundum infamabimur in illa saltem particula a veritate Regule deviasse. Ideo pater, spes nostra unica, hec ruina<sup>l</sup> imminentique naufragio succurrere festina, quod nisi egeris, paternitati tue perpetuis temporibus ascribetur. Iam enim dictum est: frater Iohannes de Capistrano cum paucis aliis bullas istas fieri procuraverunt, longeque existentes familiam in prelio dimittunt, com[positi]onem<sup>m</sup>, ut obsessi, quibus non est succursus, accipiemus. Ideo pater, iterum iterumque rogo, rem audis et necessitatem subvenire digneris, meique miserere, licet immeriti filii tui, cui tanta est parata confusio, me enim etsi retroactis temporibus istum servum semper habueris, ex hoc tamen perpetuis temporibus ascriptitium.

O utinam videres, pater, lugentem familiam lugentesque filios omni auxilio destitutos nisi tuo, in quo spes unica interim preveniatur! O pater, que de paternitate vestra dicuntur nunc a malivolis! O pater, que filiorum tuorum erga paternitatem tuam sinceritas et teneritudo, priorum enim damnorum obliti, tue defensande fame pro ea se morti exponere omnibus cura est, evangelii illud paternitati vestre arguent: *Qua mensura mensi fueritis, metietur et vobis*<sup>8</sup>, nisi cum filiis suis compassionem habueris, quam eidem ipsi affectionem gerunt et devotionem. Heu, mi pater, numquid in totum mei, licet immeriti filii tui oblitus es, tanto obrobrio confusioneque expositi? Coram Deo a paternitate vestra requiram, quos unquam pro ea labores pertuli, nisi miseratur mei. Heu, mi pater, dux et auriga noster, ubi es, quis nobis te abstulit? *Vineam de Egipto transtulisti, aper de silva*<sup>9</sup> eam exterminare festinat. Iam enim habita collatio, ut studere volentibus ex nobis in conventibus a Guardianis conventuum faveantur; iam ut inter nos katechizans Conventualis et legens audire volentes Conventuales apud nos admittantur; iam ut saltem semel in anno Minister provincialis provinciam quoad fratres nostros saltem semel visitet; iam ut aut in totum auferatur Vicarius generalis, aut sine electione aliqua a Generali instituat; iam ut Capitulis provincialibus et generalibus voces habeamus, et huiusmodi quam plura. Hecne sine lacrimis leges, pater, que sine lacrimis scribere nequeo? Hecne audiens apostolicum breve, quod malitiose iam impeditum est, etiam per nos quesitum expectabis? Numne coram Deo paternitatem tuam accusabunt, in conventus forte transmittendi ad reformandum, quos a seculo vocasti tot iuvenes, in te confissi? Numne de paternitate vestra irrisionem faciunt, qui eandem divinam quasi adorant, perpendentes hoc principes seculares? Dicit paternitas vestra: "Iuvenes vos litteris principum, quas in cella habetis, asinum honerarent". Unum videre non vult Sanctissimus dominus noster, et de illa regis Aragonum<sup>10</sup> presentata quam indignationem susceperit, vestra paternitas miraretur. De hiis autem non plura.

Rogo autem, patri fratri Iacobo de Marchia rescribatis, regratiando ei de gestis, in nulloque morando, ac ad perseverandum in favore familie exhortando. In eo tantum spes nostra, quia in minimo alio propter fidem devotionemque habet papa. Nunc autem, pater, sum ad tua vota paratissimus. Gratias paternitati tue signari a Sanctissimo domino nostro necdum obtinere potuimus. Instabimus.

Ex sacro conventu Araceli, 18 Iulii 1455.

Eiusdem paternitatis vestre immeritus filius,  
frater Baptista de Levanto, immeritus Vicarius generalis  
cismontanus, propria manu, totus angustiatus et tribulatus.

---

<sup>a</sup> penituerit] *ms.* penituet.

---

<sup>8</sup> Cf. Matteo 7, 2.

<sup>9</sup> Cf. Ps 79, 9; 79, 14.

<sup>10</sup> Alfonso il Magnanimo (1396–1458), I re d'Aragona, e V di Napoli.

---

<sup>b</sup> elatus] *ms. latus.*

<sup>c</sup> in Curia] *in interl.*

<sup>d</sup> est] *in interl.*

<sup>e</sup> pridie] *in interl.*

<sup>f</sup> spe] *con abbr. generica che non è stata ancora sciolta.*

<sup>g</sup> quique] *ms. quinque. La correzione è suggerita dall'intervento di altro mano nel ms. ASAQ S 73 (De Ritiis).*

<sup>h</sup> que] *congetturato a senso per foro sul foglio.*

<sup>i</sup> tuos] *in interl.*

<sup>j</sup> obprobrium] *congettura a senso per foro sul foglio.*

<sup>k</sup> bullarum] *in interl. con richiamo sul rigo.*

<sup>l</sup> ruina] *ms. rumina.*

<sup>m</sup> compositionem] *congettura a senso per un foro sul foglio.*



Lionello Accrociamuro a GdC

Gagliano Aterno, 6 agosto 1455

*Lionello Accrociamuro, conte di Celano, chiede a GdC di pregare per la moglie Giovanna (Cobella) che era incinta. Lo informa di essersi trasferito a Celano, nel castello del quale aveva terminato i lavori che Giovanni aveva visto iniziati. Esprime il desiderio di istituire a Celano un convento per gli Osservanti; chiede quindi che GdC faccia da intermediario perché il Vicario generale gli faccia visita a Celano, in modo da conoscere la zona ed eleggere un luogo idoneo alla costruzione. Chiede di sapere se GdC ha intenzione di tornare, e che cosa stanno facendo i Turchi in Ungheria: il re Alfonso d'Aragona sta preparando la flotta di galee, ma nulla è ancora pronto.*

L'edizione è prodotta sulla base dell'originale ACap, Ep. 226.

*A tergo:* Reverendo in Christo patri, Ioanni de Capestrano Ordinis Minorum patri colendissimo.

Post tuas, pater optime, quas novissimas recepi litteras, crebras meas quamplurimis viatoribus ad te deferendas tradidi, neque propterea desinam quin et aliis quos istuc venturos non ignorabo, alias<sup>a</sup> dem ut de nobis aliquid sentias, simul et ut te ad itidem faciendum provocem.

Scito me et coniugem meam dilectissimam Cobellam ac sobolem nostram Rogerionem et Petrum, quod ad Dei laudem dictum velim, bene valere, ac consors ipsa precarissima mea pregnans est. Spero equidem, ut orationibus precibusque tuis apud Deum adiuta et a mole huiusmodi liberabitur, et fetum utero conceptum prosperiorem in lucem edet.

Ego, ut omnem animi mei propositum patefaciam, locum habitationis mee elegi Celani, ibi et eam arcem regiam, seu malumus vocare castrum, quod iam, si memoria tenes, ceptum erat, perficere aggressus sum. Vellem itaque eo in oppido aliquod, si non indignum videretur, fratrum tuorum monasterium habere, in quo quandoque te, licet ipse credi vetes, incolentem prospicere valerem, ac fratres tuos iugiter divina ministrare videremus. Quod ut nobis ex gratia concedas, quando quidem te ipsum presentem et consulere et audire nequimus, te maxime precatum velim, ut Ordinis vestri Vicario scribere digneris, quatenus se Celanum conferre non vereatur. Ostendam ei cum locum ipsum, tum omnem circumadiacentem regionem ad deligendum locum vestris habitationibus congruentem. Vos mihi tantummodo fratres dabit, ego cetera perficiam.

Vellem insuper notificares mihi quid agere intendas, numquid aliquando ex Ungaria ad nos reverti velis, et quid magnus ille Theucer in christicolis moliatur, quod contra principes isti Alemanni et Ungari preparamenti adhibeant. Maiestas vero regis nostri<sup>1</sup> licet triremes, quas hodie galeas vocamus, plurimas fabrefaciat, et preparamenta alia in Theucros, nondum tamen quicquam expeditum habet.

Interim vero, si quid pro te possum, per litteras iubebis.

Vale.

Ex Galliano nostro<sup>2</sup>, die VI Augusti, III indictione.

Leonellus Acclozamora Celani comes<sup>3</sup>.

<sup>a</sup> alias] segue non esp.

<sup>1</sup> Alfonso d'Aragona, V re di Napoli (1442-1458).

<sup>2</sup> Gagliano Aterno (L'Aquila).

<sup>3</sup> Lionello Accrociamuro, conte di Celano; vedi M. Manfredi, voce *Accrociamuro, Lionello*, in *DBI* 1 (1960).

*GdC scrive per chiedere a Domenico Capranica di difendere la causa della familia al cospetto del Pontefice in modo che la Ut sacra rimanga in vigore, cosa che nella sua posizione doveva essergli facile. In un addendum, superata la iniziale perplessità, decide di raccontare a cardinale due visioni che aveva avuto: una il 24 agosto ad Alba Reale e l'altra nel giorno stesso in cui scrive la lettera.*

Essendo l'unico ms. ApA, Sessa V/3 (vol. 18), pp. 247-249 [ex 183-185], no. LXV una copia dall'edizione WADDING, che dichiara la propria fonte «ex Reg. Cap.», la presente edizione è basata sull'edizione WADDING, normalizzata, previa collazione con la copia del ms. Sessa.

*A tergo:* Reverendissimo etc. cardinali Firmano<sup>1</sup>.

Reverendissime in Christo pater et domine, domine observandissime, fautor atque protector noster singularissime, humillimam commendationem cum omni officio obsequendi.

Significatum est mihi per fratres in quantis perturbationibus pauperula familia nostra constituta sit, quod graviter fero. Sed hec sola spes me consolatur, quod reverendissima Dominatio vestra non patietur nos in ruinam dari, si precipue ad bene vivendum anhelamus; nec mihi persuaderi potest, quod dum vixerit vestra reverendissima Dominatio, non interponat se usque ad ultimum spiritum pro defensione et conservatione, necnon et augmento familie de Observantia tamquam verus sincerusque protector noster, quemadmodum meis temporibus fecit.

Quamobrem supplico humillime reverendissimam Dominationem vestram, quod causam nostram ita suscipiat reverendissima Dominatio vestra coram sanctissimo Domino nostro ut falsis suggestionibus non aquiescat Sanctitas sua in diminuendis gratiis et decretis, per summos Pontifices cum omni debita maturitate et consilio nobis indultis. Sed dignetur Beatitudo sua nos fovere, conservare et augere ad bene beateque vivendum sub observantia regulari. Que res facillima est ad obtinendum, dummodo reverendissima Dominatio vestra se interposuerit cum ardenti animo. Quod ut faciat, ne in malum exitum res evadat, reverendissimam Dominationem vestram magis ac magis exoro imploroque. Quam Christus Iesus felicissimo evo tueri dignetur pro conservatione filiorum suorum atque servorum.

Ex Chanadino, regni Hungarie civitate, XVII Septembris MCCCCLV.

Eiusdem reverendissime Dominationis vestre inutilis servus, licet fidelis orator, frater Ioannes de Capistrano Ordinis Minorum minimus et indignus manu propria.

Addo, quod si qui sunt detractores adversum me, quidquid sinistri de me referunt, adhibeatis credulam audacter fidem: boni autem ex me nihil, nisi quantum ex vacuo instrumento clementia Salvatoris dignabitur operari.

Deterreat me quantulum mens ambigua, si describerem an silerem, vicit tandem zelus atque confidentia quam secure diu gessi in vestra reverendissima Dominatione, potius exprimere quam suppressere, quod vidissem in festo Sancti Bartholomei<sup>2</sup> anno presenti in Alba Regali<sup>3</sup> predicans multis millibus Christicolis interprete, quod edixeram, declarante de proximis periculis fidei Christiane.

<sup>1</sup> Cioè Domenico Capranica, Protettore dell'Ordine.

<sup>2</sup> Cioè il 24 Agosto.

<sup>3</sup> Székesfehérvár (Ungheria).

Vidi quatuor flumina invicem decertantia, quorum primum ab Oriente, secundum ab Occidente, tertium a Meridie, quartum vero a Septentrione, et quodlibet nitebatur in mare magnum cum impetu fluere et refruere; in refluxu vero quodlibet violenter agebat, ut aquam totius pelagi secum traheret. Vicit postremo flumen occiduum.

Quid hec velint attendite, quid spiritus indicet propulsate.

Hec die in festo sacrorum stigmatum seraphici beati Francisci, nostri incliti patriarche, dum interpres exponeret, quod a me prius audierat de impressione signaculorum Christi Iesu, vidit servulus tuus prelium in celo magnum inter solem et lunam et stellas: luna et stelle contra solem irruentes victoriam referebant. Stupefactus admirans, quid hec vellent ignorans, audivi: *sol a luna superatus est. Iudicia Dei abyssus multa*<sup>4</sup>; tamquam attonitus deplorabam, quod non esset astrologus hec decernens. Iterum vox intonuit spiritualis: *incomprehensibilia sunt iudicia Dei*<sup>5</sup>: *abyssus abyssum invocat*<sup>6</sup>. Iterum explorabam et conclusionem hanc percepi: *maior serviet minori*<sup>7</sup> et finis properat; nec amplius quidquam. Solvat hec ille, cuius est condere et enodare.

Amen.

---

<sup>4</sup> Ps 35, 7.

<sup>5</sup> Cf. Rom 11, 33.

<sup>6</sup> Ps 41, 8.

<sup>7</sup> Cf. Gen 25, 23.

Callisto III a GdC

Roma, 6 dicembre 1455

*Callisto III conferma per tre anni tutte le prerogative che GdC aveva ottenuto attraverso cinque lettere di Niccolò V (che cita puntualmente) e ne estende l'esercizio ai territori di Ungheria e Polonia. Infine, acconsentendo a una supplica dell'Imperatore, permette agli Osservanti di abitare in perpetuo il convento di Judenburg, nonostante i documenti pontifici in base ai quali, di norma, avrebbe dovuto essere restituito ai Conventuali.*

L'edizione è basata sull'unico manoscritto: la copia nel registro papale BAV, Reg. Vat. 439, ff. 192r-193r, essendo esso la fonte per tutta la tradizione manoscritta e a stampa.

Calistus etc.<sup>a</sup> dilecto filio Iohanni de Capistrano fratrum beati Francisci de Observantia nuncupatorum professori, salutem et apostolicam benedictionem.

Fragrantis tue laudabilis fame odor a longinquis partibus ad nos usque perveniens, necnon opera caritate et zelo domus Dei redundantia, fructus animarum in populis uberrimos afferentia promerentur, ut illa tibi libenter concedamus, per que assumptum a te onus non solum a tramite fidei devios, sed discolos quoslibet ex Christianis et peccatores in ovile dominicum per rectam semitam perducendi eo facilius exequi possis, quo maiori fueris auctoritate a nobis, ac facultate munitus.

Cum itaque felicis recordationis Nicolaus V pontifex Romanus, predecessor noster, tibi partim ituro, partim postea existenti ad Bohemos, et in partibus Moravie ac Austrie nonnullas concesserit facultatum infrascripti tenoris litteras.

In prima, videlicet pridie idus Octobris, pontificatus sui anno quinto data, capiendi in quibuscumque dictarum partium vicariis viginti loca tui Ordinis et in illis fratres tue, ut appellatis, familie deputandi cum officinis et ceteris consuetis<sup>1</sup>; et in secunda, undecimo kalendas Martii, data anno quinto, in eisdem Bohemie, Moravie et Austrie partibus, pro extirpatione heresum, quoscumque a quibusvis criminibus, excessibus et delictis, etiam in casibus Sedi apostolice reservatis semel dumtaxat, necnon religiosos et ecclesiasticos viros ex quacumque causa, preterquam homicidii seu mutilationis membrorum, ab excommunicationis pena absolvendi, ac cum eisdem religiosis super irregularitate dispensandi<sup>2</sup>; in tertia, octavo kalendas Martii<sup>b/3</sup>, anno quinto data, cum ecclesiasticis et<sup>c</sup> regularibus ac etiam laicis vota abstinentie et continentie, preterquam religionis ingressus, et peregrinationis, preterquam visitationis Dominici sepulchri et liminum apostolorum ac Sancti Iacobi in Compostella, in alia pietatis opera commutandi; item in quarta, quinto kalendas Novembris, anno quinto data, dandi et concedendi his, qui predicationibus tuis interfuerunt, tres annos et totidem quadragenas indulgentie, et absolvendi ab excommunicatione, suspensione, interdicto et aliis ecclesie sentenciis, censuris et penis, etiam heresis in foro conscientie, illos ex Bohemis, qui suo renuntiarent errori<sup>4</sup>; in quintaque, quarto nonas Maii, anno septimo data, capiendi ac retinendi in dictis partibus domos, loca et conventus etiam tui Ordinis a fratribus, ut appellatis, Conventualibus solitos habitari, pro habitatione

<sup>1</sup> Una lettera di Niccolò V con questa data (14 ottobre 1451) è perduta, ed è stata per questo esclusa, per ora, dal database; cf. GÁL – MISKULY, II, p. 331, no. 329.

<sup>2</sup> Si riferisce alla lettera DB 14 (19 febbraio 1452), edizione in Appendice II, p. 223.

<sup>3</sup> La lettera in questione (DB 15) è datata nell'originale *VIII kal. Martii*, corrispondente al 22 febbraio.

<sup>4</sup> Si riferisce alla lettera DB 11 (28 febbraio 1451), edizione in Appendice II, p. 219.

novitiorum ad tuas predicationes ad religionem a seculo conversorum, prout in dictarum facultatum litteris latius continetur<sup>5</sup>.

Nos litteras easdem, facultates et concessionem ad regna Ungarie et Pollonie in omnibus et per omnia extendentes, tenore presentium, auctoritate apostolica, pro annis tribus a data presentium secuturis confirmamus, innovamus, approbamus, et presentis scripti patrocinio communitus, volentes easdem in omnibus et per omnia, prout a nobis emanassent, integre observari. Et insuper, cum ad requisitionem et instantiam carissimi in Christo filii nostri, Friderici Romani imperatoris<sup>6</sup> illustris conventum tui Ordinis Iudimburgensem<sup>7</sup> acceptaveris, in eoque tue familie fratres iuxta vestram consuetudinem locaveris, postmodumque ad tuam pervenerit notitiam a felicis recordationis Nicolao V, predecessore nostro, litteras emanasse quas nos confirmavimus, in quibus expresse inhibetur vobis omnibus de Observantia appellatis ne loca Conventualium capiatis, mandaturque ut capta post dictarum litterarum datam dimittere debeatis<sup>8</sup>, unde dubitans penas et censuras in dictis litteris appositae, nisi dictum locum dimittas, incurrere. Nos dicto Imperatori morem gerere cupientes, tibi precipimus et mandamus ut dictum locum sic, ut prefertur, captum retineas a fratribus vestre familie perpetuo inhabitandum, non obstantibus predictis predecessoris et nostris litteris, quibuscumque verborum et cautelarum clausulis, etiam quod de ipsis et eorum tenoribus de verbo ad verbum fieri oporteat mentionem, cum certorum expressione verborum communitis.

Quibus omnibus tenore presentium, auctoritate apostolica et ex certa nostra scientia derogamus, aliisque in contrarium facientibus quibuscumque.

Datum Rome apud Sanctum Petrum, anno incarnationis Dominice millesimo quadringentesimo quinquagesimo quinto, octavo idus Decembris, pontificatus nostri anno<sup>d</sup> primo.

A. De Magio

---

<sup>a</sup> *A margine*: Blondus.

<sup>b</sup> Martii] *ms.* Maii (vedi nota 3).

<sup>c</sup> et] *segue religiosis dep.*

<sup>d</sup> anno] *segue primo abbr. e dep.*

---

<sup>5</sup> Si riferisce alla lettera DB 24 (4 maggio 1453).

<sup>6</sup> Federico III, Imperatore (1452-1493).

<sup>7</sup> Judenburg in Stiria (Austria).

<sup>8</sup> La lettera di Niccolò V datata 6 gennaio 1454, era stata inviata a diversi destinatari in Aragona. Callisto III, nell'atto di confermarla, ne trascrive una copia inserita nella sua bolla del 22 agosto 1455; cf. WADDING, XII, pp. 312-317, no. XLIX.

GdC a Ciarrocco e Giovanni da Caporciano

Buda (Budapest), 20 marzo 1456

*GdC scrive a suoi parenti, Ciarrocco e Giovanni di Caporciano. Dice loro che la lettera era la prima, ma forse anche l'ultima, perché sperava di unirsi all'esercito crociato e di morire martire nella battaglia contro gli Ottomani. Manda saluti a diversi conoscenti, e raccomanda di vivere cristianamente e di continuare a sostenere il convento di Capestrano e di prendersi cura dei frati.*

La lettera di Giovanni ai suoi congiunti di Caporciano è conservata nell'unico testimone ACap, Ep. 258, ma non è un originale: si tratta di una copia, probabilmente prodotta dai destinatari per essere inviata ai frati di Capestrano, e comunque giunta loro in forma di missiva, come attestano le tradizionali pliche del foglio. Il verso non reca alcuna *directio*, mentre nel *recto* si legge tanto la dichiarazione che si tratta di una copia (vedi nota b), quanto la copiatura della *directio* originaria (vedi nota a). Stando così le cose, si trascrive il testimone unico ricollocando la *directio* a suo luogo e segnalando in apparato gli elementi accessori al testo originario.

Spectabilibus viris Ciarroccho et Ioanni cum filio de Caporciano, suis attinentibus et singularissimis benefactoribus<sup>a</sup>.

Iesus

Venerabilis vir post commendationem etc.<sup>b</sup>

Carissimi attinentes et cordialissimi benefactores, gratiam salutarem et pacem in Domino sempiternam.

Se per tanto tempo quanto so andato fora de Italia predicando et exaltando et defendendo la christiana fede non hagio scripto ad voi per vostra consolatione, como so certo havete con desiderio aspectato, non però credate che io sempre non hagia habuta de voi tucti bona memoria; et più fiate ho mandato ad vui et scripto alli frati de Capistrano che me reducano ad memoria vostra et che me salute et conforte da mia parte.

Hora ve scrivo non sapendo se questa lettera serrà ad voi prima et ultima perho che io spero andare colli exerciti christiani contra li infedeli, et multo desidero ponere fine alla mia vita per martirio, per amore de collui che per noi in croce volse morire, ma io temo che non serrò digno de tanto dono. Ho pigliata la croce per mano del legato<sup>1</sup> et predico la crociata: speramo che se farrà grandissimo fructo.

Vui adunche exhorto ad vivere come boni et fedeli christiani et prego Mascia che nella sua infermità et antiquità habia bona patientia. Conforto anche la dompna de Ianni et tucta la vostra famiglia et tucti li vostri attinenti ad virtuosamente vivere.

Io servo la mia veccheça per gratia del summo Dio sto assai bene, così quanto piace a Dio desidero de voi.

Recommandove lo loco mio de Capistrano et li frati. Idio ve ha date e dà delle cose temporale, delle quale ve prego che ne facciate parte al dicto loco perché in questa vita non ho cosa più grata che el dicto loco.

Dico poi le cose spirituale: io credo che per mio<sup>c</sup> rispetto sempre lo facete; ma sciati certi che quella sovventione et quelle elemosine che al dicto loco et alli frati de ipso loco facete, io

<sup>1</sup> Si riferisce all'investitura a predicatore della crociata da parte di Juan de Carvajal (Budapest, 14 febbraio 1456).

stimo che lo facciate ad me medesimo, et non meno che loro serrò obligato in questa vita et nel altra satesfare al vostre charità et elemosine. Non altro per questa, se non che attendate ad bene vivere acciò possate bene morire, et ad sementare in questa vita acciò che nel altra possiate habundantemente recevere.

Scripta in Ungaria, nella città de Buda adì 20 del mese de Março 1456.

Vir<sup>d</sup> senex, pauper utinam humilis Christi servus,  
frater Ioannes de Capistrano manu propria me subscripsi.

---

<sup>a</sup> Spectabilibus ... benefactoribus] *questa directio, nella copia della lettera, si legge come superscriptio in calce al testo, al di sotto della datatio e a fianco della subscriptio; è quindi evidente che nell'originale doveva essere collocata a tergo.*

<sup>b</sup> *Nella copia, a fianco della salutatio, si legge: «Copia della lettera del beato Ioanni de Capistrano».*

<sup>c</sup> mio] *segue amore cancellato.*

<sup>d</sup> vir] *segue senes corr. in senex, poi riscritto correttamente.*

### III – Sigle e abbreviazioni usate in *EpICa*

#### 1. Archivi e biblioteche

ACap	Capestrano, Biblioteca del Convento di San Giovanni da Capestrano
AIR	Rome, Archivio storico del Collegio Sant'Isidoro
AKMKR	Cracow, Archiwum Kurii Metropolitalney
ANRCJ	Cluj, Arhivele Naționale ale României: - Fond Matskási: Fond familial Matskási, seria I – Documente medievale - Fond Suky: Fond familial Suky, seria I – Documente medievale
APA	Rome, Archivio provinciale Araceli
APW <sub>r</sub>	Wrocław, Archiwum Państwowe
ArchGenOFM	Rome, Archivio Storico Generale dell'Ordine dei Frati Minori
ASAg	L'Aquila, Archivio di Stato
ASBO	Bologna, Archivio di Stato
ASMi	Milan, Archivio di Stato
AUJ	Cracow, Archivum Uniwersytetu Jagiellońskiego
BAR	Rome, Biblioteca Angelica
BAV	Vatican City, Biblioteca Apostolica Vaticana
BCPR	Rieti, Biblioteca Comunale Paroniana
BCZ	Cracow, Biblioteka Książąt Czartoryskich
BEUM	Modena, Biblioteca Estense Universitaria
BJ	Cracow, Biblioteka Jagiellońska
BL	London, British Library
BMLF	Florence, Biblioteca Medicea Laurenziana
BMV	Venice, Biblioteca Nazionale Marciana
BN	St. Bonaventure University, Bonmann Archive
BNCR	Rome, Biblioteca Nazionale Centrale
BNF	Paris, Biblioteca Nazionale di Francia
BNN	Naples, Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III
BON	Naples, Biblioteca Statale Oratoriana dei Girolamini
BSB	Munich, Bayerische Staatsbibliothek
BUWR	Wrocław, Biblioteka Uniwersytetu Wrocławskiego
BVR	Rome, Biblioteca Vallicelliana
FBG	Gotha, Forschungsbibliothek Gotha der Universität Erfurt
FrM	Munich, Franziskanerkloster St. Anna
FrW	Vienna, Franziskanerkloster, Provinzarchiv



HAB	Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek
KNM	Prague, Knihovna Národního Muzea
MAaN	Namur, Musée des Arts anciens
MCM	Monteprandone (AP), Museo civico Libreria S. Giacomo della Marca
MKFL	Budapest, Magyar Ferences Könyvtár és Levéltár
MNL	Budapest, Magyar Nemzeti Levéltár: Országos Levéltára, Diplomatikai Fényképgyűjtemény Országos Levéltára Diplomatikai Levéltár
MSA	Murau, Schwarzenbergische Archive
ÖDM	Magdeburg, Ökumenische Domgymnasium
ÖNB	Vienna, Österreichischen Nationalbibliothek
SAB	Bratislava, Štátny archív v Bratislave
SAP	Prešov, Štátny archív v Prešove
SBB	Berlin, Staatsbibliothek
SOA	Třeboň, Státní oblastní archiv
SSP	Salzburg, Erzabtei Stift St. Peter
UB	Würzburg, Universitätsbibliothek
WLB	Stuttgart, Württembergische Landesbibliothek

## 2. Riviste, repertori, collane

- AF* *Analecta Franciscana, sive chronica aliaque varia documenta ad historiam fratrum minorum spectantia*, 12 voll., ed. a patribus Collegii S. Bonaventurae adiuvantibus aliis eruditis viris, Quaracchi Firenze-Grottaferrata (Roma): Collegium S. Bonaventurae, 1885-1983.
- AFH* *Archivum Franciscanum Historicum, Quaracchi, Collegium S. Bonaventurae, Roma 1908* –
- BDASP* *Bullettino della Deputazione Abruzzese di Storia Patria*, L'Aquila 1910-
- BF* *Bullarium Franciscanum (...)*, 7 voll.: voll. I-IV, a cura di J. H. Sbaralea, Typis Sacrae Congregationis de Propaganda Fide, Romae 1759-1768; voll. V-VII, a cura di C. Eubel, Roma 1898-1904.
- BF n.s.* *Bullarium Franciscanum (...)*, n.s., 4 voll., a cura di U. Hüntemann, J. M. Pou y Martí, Quaracchi, Quaracchi 1929-1949, Grottaferrata 1990.
- BHL* *Bibliotheca hagiographica latina (...)*, 2 voll., Bruxellis 1898-1901; *Supplementum*, Bruxellis 1911; *Novum Supplementum*, Bruxellis 1986.
- BSSPA* *Bollettino della Società di Storia Patria Anton Ludovico Antinori negli Abbruzzi*, L'Aquila 1889-1909
- DBI* *Dizionario biografico degli italiani*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1960-
- MF* *Miscellanea Franciscana*, Foligno 1881, Assisi 1914, Roma 1931-

## 3. Fonti primarie e secondarie

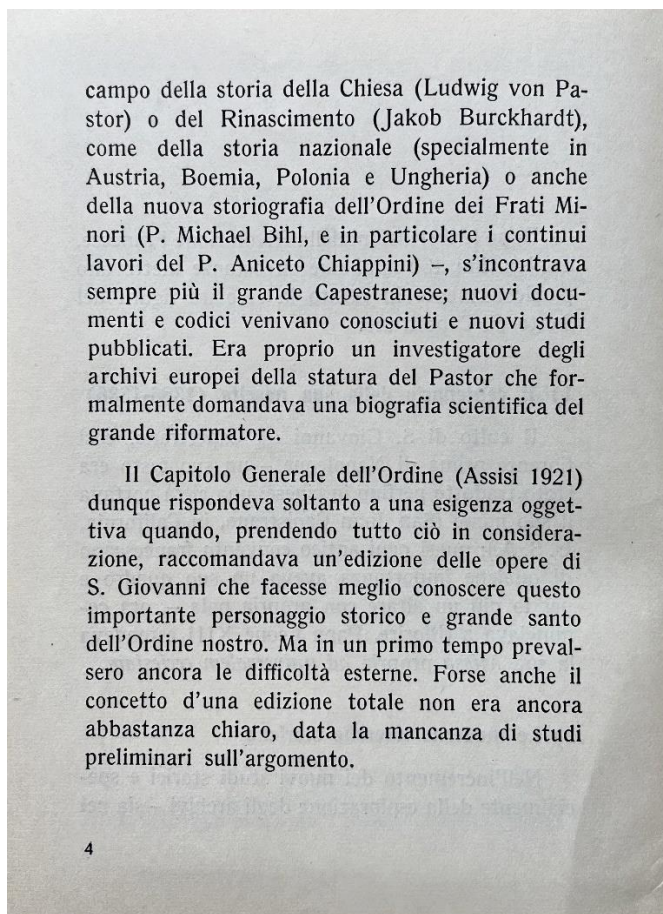
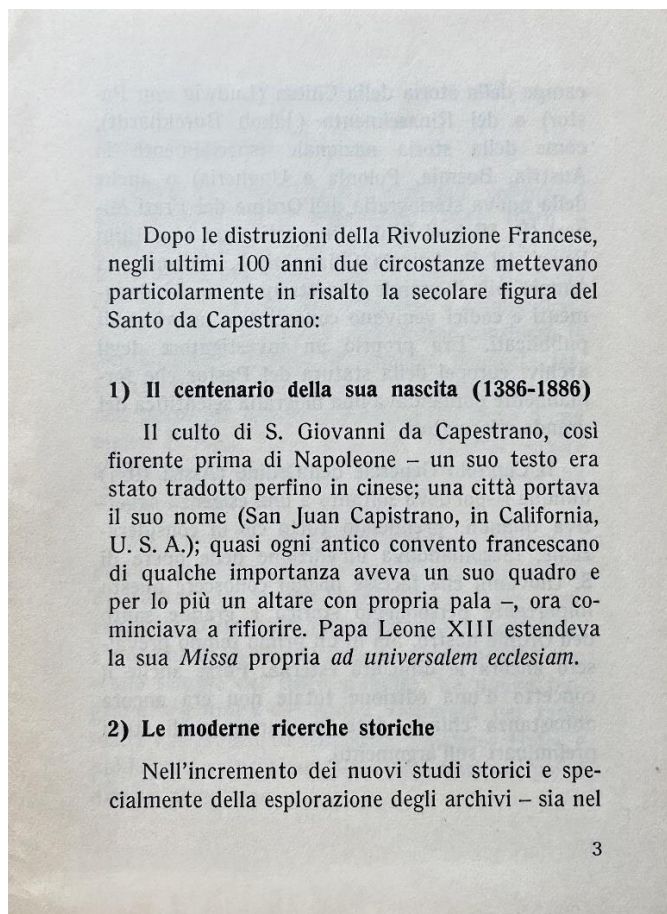
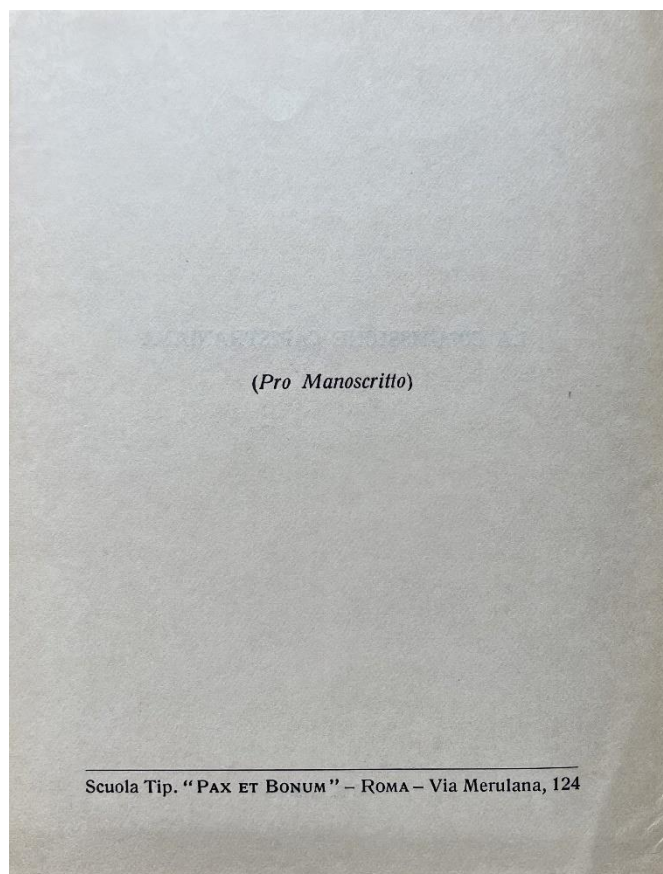
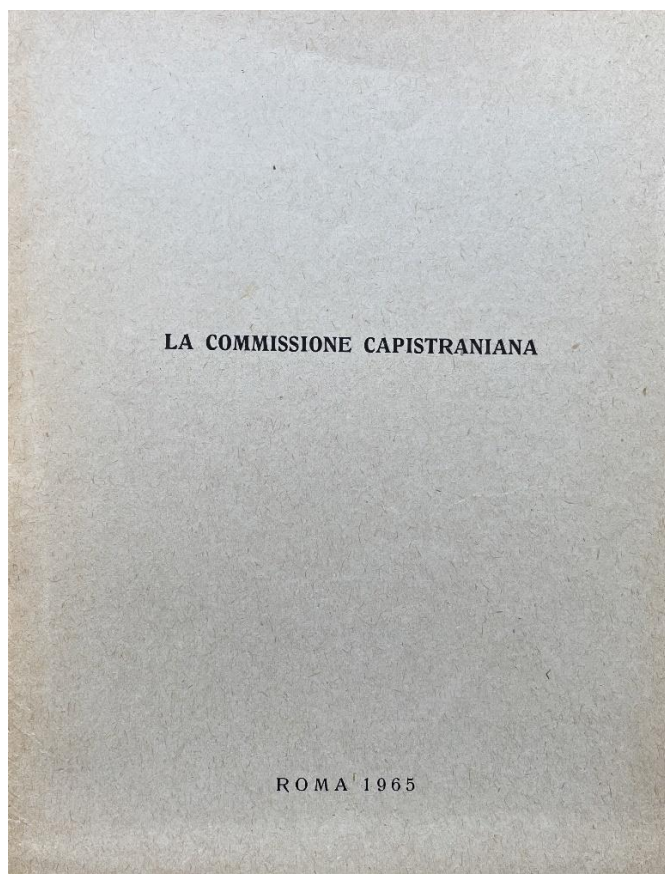
- AASS *Acta Sanctorum quotquot toto urbe coluntur (...)*, 68 voll., Antuerpiae 1643, Bruxellis 1940.
- AASS Ung. *Acta Sanctorum Hungariae ex Joannis Bollandi societatis Jesu theologi continuatoribus, aliisque scriptoribus excerpta, et prolegomenis ac notis illustrata, Semestre 1–2*, Typis Academicis Societatis Jesu, Tyrnaviae 1743–1744.
- ACap, Acan. *Acta canonizationis s. Joannis Capistrani in processu Capistranensi, anno 1625*, Capestrano (AQ), Biblioteca del convento di S. Giovanni, ms. A.
- ACap, cod. Capestrano (AQ), Biblioteca del convento di S. Giovanni, manoscritti (segue segnatura in numeri romani).
- ACap, Ep. *Carteggio di S. Giovanni da Capestrano*, 4 voll. (A-D), Capestrano (AQ), Biblioteca del convento di S. Giovanni (segue numero progressivo in cifre arabe indicante la lettera corrispondente).
- ANDRIĆ, *Capistran and Branković* ANDRIĆ Stanko, *Saint John Capistran and Despot George Branković: An Impossible Compromise*, «Byzantinoslavica» 74 (2016), pp. 202–227.
- ANDRIĆ, *Miracles* ANDRIĆ Stanko, *The Miracles of St. John Capistran*, Central European University Press, New York – Budapest 2000.
- ANTINORI ANTONIO Lodovico, *Annali degli Abruzzi dalle origini all'anno 1777*, vol. 15/2, Forni editore, Bologna 1971.
- BARBERIO, *Compendio* BARBERIO G. B., *Compendio dell'heroiche virtù e miracolose ationi del B. Giovanni da Capestrano dell'Ordine di Minori Osseruanti ... Con altre testimonianze appresso di sommi pontefici, cardinali, imperatori raccolte da Gio. Battista Barberio Romano nell'anno 1661*, typis Dragondellianis, Romae 1661.
- BARBERIO, *Vita* BARBERIO Giovanni Battista, *Vita, virtù, grandezze e portenti dell'invitto e gloriosissimo Giovanni da Capistrano. Vera, et apostolica nodrice dell'Europa, difensore del santissimo nome di Gesù, flagello de gli Ebrei, destruttur dell'eresie, e conduttore dell'armi cattoliche contro gl'infedeli*, Vannacci, Roma 1690.
- BARONIO BARONIO Cesare – RINALDI Odorico – LADERCHI Giacomo, *Annales ecclesiastici denuo excusi et ad nostra usque tempora perducti*, t. XXIX (1454–1480), Ex Typis Coelestinorum - Bertrand, Barri Ducis – Parisiis 1876.
- BIHL BIHL Michael, *Duae epistulae s. Iohannis a Capistrano. Altera ad Ladislaum regem altera de Victoria Belgra densi (An. 1453 et 1456)*, in «AFH» 19 (1929), pp. 63-75.
- BÖLCSKEY BÖLCSKEY Ödön, *Capistránói szent János élete és kora. I–III*, vol. III, Debreczenyi István, Székesfehérvár 1923–1924.
- CASELLI CASELLI Giuseppe, *Studi su San Giacomo della Marca*, 2 voll., N. P. De Sanctis, Offida 1926.
- CESSI CESSI Roberto, *Notizie e documenti intorno alla vita di S. Giovanni da Capistrano ricercati negli archivi e nelle biblioteche di Padova*, «Bollettino della Società di storia patria Anton Ludovico Antinori negli Abruzzi» 20 (1908), pp. 41-62.
- CHIAPPINI, *Fara* CHIAPPINI Aniceto, *Fr. Nicolai de Fara epistolae duae ad. S. Ioan-nem de Capistrano*, «AFH» 15 (1922), pp. 382-405.

- CHIAPPINI, *Prod.* CHIAPPINI Aniceto, *La produzione letteraria di s. Giovanni da Capestrano: trattati, lettere, sermoni*, «MF» I: 24 (1924), pp. 109-149; II: 25 (1925), pp. 157-198; III: 26 (1926), pp. 52-66; IV: 27 (1927), pp. 43-103 (estratto in volume unico: Scuola Tipografica Odorisi, Gubbio 1927).
- CHIAPPINI, *Rel.* CHIAPPINI Aniceto, *Reliquie letterarie capestranesi: storia, codici, carte, documenti*, Vecchioni, L'Aquila 1927 (prima pubblicato in «*Bullettino della R. Deputazione abruzzese di storia patria*» 9-10 (1918-'19), pp. 27-185; 14 (1923), pp. 55-140).
- CHIAPPINI, *Riciis* CHIAPPINI Aniceto, *De vita et scriptis Fr. Alexandri de Riciis*, «AFH» 20 (1927), pp. 314-355; 563-574; «AFH» 21(1928), pp. 86-103; 289-291.
- CHIAPPINI, *S. Giovanni* CHIAPPINI Aniceto, *S. Giovanni di Capestrano e il suo convento in occasione dei restauri MCMXXV*, Cellamare, L'Aquila 1925.
- Compendium* *Compendium chronicarum fratrum Minorum scriptus a patre Mariano de Florentia (1281-1520)*, «AFH» 1 fasc. 1 (1908), pp. 98-107; 2 fasc. 1 (1909), pp. 92-107, 305-318; fasc. 3, pp. 457-472; fasc. 4, pp. 626-641; 3 (1910), pp. 294-309, 700-715; 4 fasc. 1 (1911), pp. 122-137; fasc. 2, 318-339; fasc. 3, pp. 559-587.
- Correspondence – HU* *The Correspondence of John of Capistrano. Letters Exchanged during His Stay in the Kingdom of Hungary (1455-1456) and with Hungarian Recipients Beforehand (1451-1455)*, ed. by G. Galamb, Research Centre for the Humanities, Institute of History – University of Szeged, Budapest – Szeged 2023.
- Correspondence – POL* *The Correspondence of John of Capistrano. Letters Related to the History of Poland and Silesia (1451-1456)*, ed. by P. Kras, H. Manikowska, M. Starzyński, A. Zajchowska-Boltroniuk, Tadeusz Mantuffel Institute of History, Polish Academy of Sciences, Wydawnictwo KUL, Warsaw – Lublin 2018.
- DAL-GAL DAL-GAL Nicolaus, *Epistula S. Jacobi de Marchia ad S. Joannem de Capistrano (Ex autographo)*, «AFH» 1 (1908), pp. 94-97.
- DELORME DELORME Ferdinand Marie, *Lettre de S. Jean de Capistran au pape Calixte III. pro defensione familiae*, «*Studi francescani*» 38 (1941), pp. 64-73.
- FACCHINETTI FACCHINETTI Vittorino, *S. Bernardino da Siena: mistico sole del secolo XV*, S. Lega eucaristica, Milano 1933.
- Facies Nascentis* *Facies Nascentis et Succrescentis Provinciae Seraphico-Austriacae Strictioris Observantiae*, Sumptibus E. F. Baderi, Ratisbonae 1743.
- FARAGLIA FARAGLIA Nunzio Federigo, *La chiesa primitiva e il monastero di S. Bernardino nell'Aquila*, Ditta tipografica Editrice Vecchi e C., Trani 1912 (1° ed. «*Rassegna pugliese di scienze, lettere ed arti*», vol. XXVI, fasc. 8-9 (1911)).
- FEJÉR FEJÉR György, *Genus, incunabula et virtus Joannis Corvini de Hunyad, regni Hung. gubernatoris, argumentis criticis illustrate*, Typis Typhogr. Regiae Universitatis Ungaricae, Budae 1844.
- FERMENDŽIN *Acta Bosnae, potissimum ecclesiastica cum insertis editorum documentorum regestis ab anno 925 usque ad annum 1752*, a cura di E. FERMENDŽIN, Ex officina societatis typographicae, Zagrabiae 1892 [Monumenta spectantia historiam Slavorum meridionalium, XXIII].

- GÁL – MISKULY                    GÁL Gedeon – MISKULY Jason M., *A Provisional Calendar of St. John Capistran's Correspondence: I. The Italian Period: Oct. 24, 1418 – May 30, 1451*, «Franciscan Studies» 49 (1989), pp. 255–345; II. *Mission in Central Europe and Poland: The Hussite Controversy: June 30, 1451 – May 17, 1455*, *ibidem* 50 (1990), pp. 323–403; III. *The Crusade Against the Turks: May 18, 1455 – December 10, 1456*, *ibidem* 52 (1992), pp. 283–327.
- GREIDERER                         GREIDERER Vigilius, *Germania franciscana, seu Chronicon geographo-historicum Ordinis s.p. Francisci in Germania*, t. I, Typis Joannis Thome nobilis de Trattnern c. r. aulae, Oeniponte (Innsbruck) 1777.
- HERMANN                         HERMANN Amandus, *Capistranus triumphans, seu Historia fundamentalis de sancto Joanne Capistrano, Ordinis Minorum insigni regularis observantiae propagatore*, apud Balthasarem Joachimum Endterum, Coloniae 1700.
- HERZOG                             HERZOG Placidus, *Cosmographia Austriaco – Franciscano, seu exacta descriptio Provinciae Austriae*, Pars I–II, Typis Haeredum Francisci Metternich, Coloniae Agrippinae 1740.
- KATONA                            KATONA István, *Historia critica regum Hungariae stirpis mixtae*, t. VI, Ord. XIII (1440-1457), Typis Ioannis Michaelis Landerer, Pestini 1790.
- LEWICKI                            *Monumenta medii aevi historica res gestas Poloniae illustrantia*, vol. XI: *Index auctorum saeculi XV ad res publicas Poloniae spectantium, quae quidem typis edita sunt* ed. by A. Lewicki, Polska Akademia Umiejętności, Cracow 1888.
- Liber Epistolarum*                 *Liber epistolarum B. Johannis de Capistrano*, Roma, Biblioteca Nazionale Centrale (ms. 2468, ex Ges. 339)
- LOMBARDI                         LOMBARDI E., *Lettera di frate Giovanni da Capestrano agli aquilani da Cracovia il 12 maggio 1454*, «Vita Minorum» 29 (1987), pp. 69-76.
- LUDECUS                         LUDECUS Matthäus, *Historie von der erfindung, wunderwercken und zerstörung des vermeinten heiligen bluts zur Wilssnagk*, Clemens Schleich, Wittenberg 1586.
- MASSONIO                         MASSONIO Salvatore, *Della maravigliosa vita, gloriose attioni e felice passaggio al cielo del B. Giovanni di Capistrano*, Marcantonio Brogiollo, Venezia 1627.
- MIOLA, GdC                        MIOLA Alfonso, *Una lettera di S. Giovanni da Capestrano*, «MF» 2 (1887), pp. 37-38.
- MIOLA, GdM                        MIOLA Alfonso, *Lettera di san Giacomo della Marca scritta a san Giovanni da Capistrano*, «MF» II (1887), pp. 77-79.
- MIRCSE                             MIRCSE János, *Capistránói Szent Jánosra vonatkozó történelmi adatok*, «Magyar Sion» 7(1869), pp. 15-22, 97-113, 197-203, 263-270, 331-342.
- MOTTA                              MOTTA Emilio, *S. Giovanni da Capistrano a Milano*, in «MF» 5 (1890), p. 135-137.
- MUSSOLIN                         MUSSOLIN Mauro, «*Aquila ladra innamorata di Bernardin beato*». *Culto di san Bernardino, Osservanza francescana e identità civica tra Siena e L'Aquila nel Quattrocento*, in *Architettura e identità locali*, pp. 103-152.

- PETTKÓ                    PETTKÓ Béla, *Kapisztrán János levelezése a magyarokkal 1444-1456. A Capestranóban őrzött eredetiekből*, Budapest 1901 (Történelmi Tár” Új folyam 2), pp. 161–222 [estratto: *Kapisztrán János levelezése a magyarokkal 1444-1456. A Capestranóban őrzött eredetiekből*, Athenaeum, Budapest 1901. Reprint *Schematismus almae Provinciae Sancti Johannis a Capistrano Ordinis Fratrum Minorum s. p. Francisci in Hungaria ad annum Christi MCMIX*, Kolozsvár 1909, pp. 1–66].
- PIANA, *Scritti polemici*            PIANA Celestino, *Scritti polemici fra Conventuali ed Osservanti a metà del '400 con la partecipazione dei giuristi secolari*, «AFH» 71 (1978), pp. 339–405; 72 (1979), pp. 37–105.
- PICCIAFUOCO                    *Lettera autografa di san Giacomo della Marca (1393-1476) a san Giovanni da Capestrano (1386-1456)*, a cura di U. Picciafuoco, OGA editore, Montepandone 1976.
- PICCOLOMINI, *Opera*                *Aeneae Sylvij Piccolominei Senensis [...] Opera quae extant omnia etc.*, Heinrich Petri, Basilea 1551.
- PRAY                                PRAY Georgius, *Annales Regnum Hungariae*, Pars III, Vindobonae 1766.
- Reg. Whethamstede*                *Registra quorundam abbatum monasterii S. Albani, qui saeculo XVmo floruerunt*, vol. I: *Registrum abbatiae Johannis Whethamstede, abbatis monasterii Sancti Albani*, a cura di H. T. Riley, Longman, London 1972.
- ROCI                                 *Regestum Observantiae Cismontanae (1464-1488)*, a cura di C. Schmitt, Ed. Collegii S. Bonaventurae, Grottaferrata (Roma) 1983 [*Analecta Franciscana*, 12].
- SESSA                                SESSA Antonio da Palermo, *Opera omnia Sancti Ioannis a Capistrano*, 18 voll., riprod. in fac-simile della *Collectio Aracoelitana* (mss. in APA – Roma 1700), L’Aquila 1985.
- SIGNORINI                         SIGNORINI Angelo, *La Diocesi di Aquila descritta ed illustrata*, vol. II, Tip. Grossi, L’Aquila 1868.
- THALLÓCZY – ÁLDÁSY            THALLÓCZY Lajos – ÁLDÁSY Antal, *Magyarország mellékartományainak oklevéltára*, II kötet: *A Magyarország és Szerbia közti összeköttetések oklevéltára (1198–1526)*, Magyar Tudományos Akadémia, Budapest 1907, (*Monumenta Hungariae Historica*, t. 33).
- THEINER                         THEINER Augustino, *Vetera monumenta historica Hungariam sacram illustrantia*, Tomus secundus: ab Innocentio PP. VI usque ad Clementem PP. VII (1352-1526), Typis Vaticanis, Roma 1860.
- WADDING                         WADDING Luke, *Annales Minorum seu trium ordinum a S. Francisco institutorum*, tt. I–XVI, Editio tertia, Ad Claras Aquas (Quaracchi), 1931–1933.
- WOLKAN                         *Der Briefwechsel des Eneas Silvius Piccolomini*, I–IV, in *Fontes rerum Austriacarum*, LXI, LXII, LVII, LVIII, a c. di R. Wolkan, A. Holder, Vienna 1909-1918.

#### IV – La Commissione Capistraniana: digitalizzazione dell'opuscolo (Roma 1965)



\* \* \*

### Punto di partenza

Finita la seconda guerra mondiale, celebrati i due centenari di S. Bernardino (1944, 1950), e profilandosi anche il doppio centenario di S. Giovanni (della sua morte e della vittoria di Belgrado che salvò l'Europa dall'invasione e soppressione maomettana), il governo dell'Ordine considerò la pubblicazione almeno di qualche memoria letteraria di alta divulgazione per quest'occasione resa ancor più solenne e propizia dal clima d'una nuova Europa. Forse, si pensò, potrebbe servire allo scopo un'edizione di alcune lettere della sua corrispondenza.

Ma quali? Le lettere di S. Giovanni non erano poche, com'erano invece quelle del suo amico S. Bernardino. Infatti si conoscevano già varie centinaia di tali testi dell'epistolario capestranese, e per giunta la loro redazione e autenticità non erano sempre del tutto stabilite. La nuova biografia scientifica del Santo, elaborata per tanti lustri dall'erudito redentorista Johannes Hofer e pubblicata a Innsbruck nel 1937, metteva questi dati in piena luce.

5

Si vedeva ora chiaramente che l'Ordine Serafico nel corso della sua storia mai aveva avuto un epistolario di tale estensione e specialmente di tanta importanza. Hofer era a conoscenza di addirittura 600 epistole, parte delle quali sono veri e propri trattati in forma epistolare (una sola lettera, per esempio, conta 297 pagine in trascrizione dattilografica!).

Ma Hofer, da biografo, doveva contentarsi del loro contenuto in generale e usare un qualsiasi testo non evidentemente falsificato o troppo guasto. Un'edizione critica però solleva tutt'altri problemi e pone questioni di prova quasi verbale in un'ampiezza che nessuno potrebbe esattamente prevedere. Perciò il P. Generale Pacifico Perantoni esprimeva, sì, il desiderio che tali studi fossero intrapresi, e li incoraggiava anche, ma non era ancora in grado di prendere una risoluzione definitiva.

Neanche il Capitolo Generale (Assisi 1951), che era il primo convocato dopo l'immane guerra mondiale e quindi impegnato a fronteggiarne le gravi conseguenze, riuscì a promuovere d'ufficio qualche iniziativa concreta, benchè discutesse anche la questione dell'edizione capestranese e dell'imminente centenario.

6

\* \* \*

### Inizio dei lavori a Quaracchi

Non molto tempo dopo (1952), il nuovo Ministro Generale, P. Agostino Sépinski, in conformità ai voti precedenti, affidò il compito dell'edizione alla Sezione Storica del Collegio S. Bonaventura a Quaracchi (Firenze), al quale - dopo la morte del P. Bihl - il suo antecessore P. Perantoni aveva dato un nuovo assetto. Questa Sezione doveva dunque ora curare la preparazione d'un'edizione scientifica delle opere di S. Giovanni da Capestrano, iniziando coll'epistolario.

### Carattere e condizioni del lavoro

La situazione iniziale era particolarmente ardua, poichè non esisteva ancora alcuna edizione nè delle opere, nè delle lettere del Capestranese. È noto il travaglio di preparazione delle edizioni critiche di S. Bonaventura, Duns Scoto, Alexander di Hales e S. Bernardino, ma a ognuno di questi autori erano già state dedicate varie edizioni, compresa l'*opera omnia*. Una simile impresa, tentata nel secolo XVII per S. Giovanni,

7

non giunse felicemente in porto. Questa lacuna non è l'ultima ragione per cui gli studi scientifici su S. Giovanni, cioè sulle sue opere, siano rimasti così scarsi. I singoli testi stampati degli scritti di S. Giovanni erano così pochi e antichi, quindi così rari e difficilmente reperibili, che gli studiosi non avevano neppure una base da cui derivare i criteri informativi di un'edizione critica.

Così alla Sezione Storica s'impondeva la necessità d'un duplice lavoro. Anzitutto la trascrizione dei testi. Ogni qualvolta un membro della Sezione incontrava un nuovo testo, se ne faceva la trascrizione in duplice copia, riservando l'originale per la stampa futura e usando la velina come base di lavoro e di intelligenza del testo per le ricerche in corso.

Allo stesso tempo s'avviava un elenco cronologico delle lettere per ordinarle. Sulla scorta dell'ultima pubblicazione intorno a S. Giovanni, cioè la biografia del Hofer, si notava di volta in volta la posizione del codice oppure d'un impresso integrale o parziale, l'*incipit* delle lettere, date vere o errate, studi critici e loro risultati, e note relative. Si scriveva alle varie biblioteche per ordinare fotocopia (per lo più su film) di materiale importante

8

e chiedere in prestito manoscritti e impressi rari tramite la Biblioteca Nazionale di Firenze: operazioni che consumavano tempo!

Con questo metodo non solo si ammassava notizie, fotocopie e trascrizioni, ma appariva sempre più chiaramente che un tale lavoro non si poteva eseguire nell'ambiente della Sezione Storica già interamente impegnata a perseguire le proprie finalità e a mantenere la propria rivista.

Il materiale raccolto estendeva talmente la conoscenza del vasto ambito dei lavori capestranesi, che se si voleva vederne concreti frutti in un tempo non troppo lontano occorreva un lavoro di gruppo. Anzi le difficoltà specifiche di questo solo lavoro, in principio condotto da un unico collaboratore della Sezione, giustamente valutate, superavano forse di gran lunga le difficoltà dei lavori d'ogni altra sezione, che generalmente si valeva della collaborazione di cinque o più membri.

Le lettere olografe di S. Giovanni sono pochissime e costituiscono appena l'un per cento di tutte le lettere conosciute. Le altre lettere, che formano la quasi totalità, devono dunque essere ricostruite sulla base dei testi esistenti. Perché tale ricostruzione offra garanzie scientifiche e me-

9

come in nessun altro centro culturale d'Europa, si raccolgono pure la vasta letteratura storico-critica e le edizioni delle Accademie internazionali. Si noti a questo proposito che, appunto per l'esplorazione dell'Archivio e della Biblioteca Vaticani, le varie nazioni avevano fondato a Roma propri Istituti storici nazionali, nelle cui biblioteche si preserva una letteratura storica specialissima che forse non si conserva neppure alla Vaticana. Così, per i medioevalisti europei in genere, Roma con la Città del Vaticano è diventata il principale centro di studi storici. Non fu senza ragione che, come le varie nazioni, anche i grandi Ordini religiosi – degli Agostiniani, Cappuccini, Carmelitani, Domenicani, Gesuiti, Redentoristi e Salesiani – erigessero o trasferissero i loro Istituti storici nelle vicinanze della Vaticana. Infatti gli storici sono dipendenti dai documenti e dalle loro collezioni, se vogliono o devono farli oggetto delle loro ricerche.

\* \* \*

#### **La Commissione Capistraniana a Roma**

Precisamente in considerazione di tale situazione culturale, verso il Natale del 1953 il Rev.mo

11

riti la massima fiducia è necessario rintracciare il maggior numero di copie possibile.

Poiché S. Giovanni svolse la sua attività in molti paesi ed era solerte nella sua corrispondenza, occorreva estendere la ricerca di questa ai fondi manoscritti dei maggiori archivi e biblioteche d'Europa. Per S. Bonaventura e altri autori un gruppo di collaboratori conduceva tale investigazione da molti anni. Essendo ciò impossibile allora per S. Giovanni, non fosse altro per mancanza di personale preparato e adatto, si doveva almeno accedere alle biblioteche che possedessero un maggior numero di cataloghi. Le biblioteche di Firenze, ricchissime di pubblicazioni sull'umanesimo e su Dante, e in certa misura di manoscritti teologici, nel nostro campo non avevano nemmeno, per citare un esempio, la nuova edizione delle lettere di Enea Silvio Piccolomini. D'altronde era impossibile far venire da tutte le parti centinaia di cataloghi e la vasta letteratura sull'argomento, per verificare se contenessero qualche notizia utile ai nostri scopi.

Il maggior numero di cataloghi e studi si trova – almeno in Europa – a Parigi, Monaco di Baviera e nella Biblioteca Vaticana, nella quale,

10

P. Sépinski ordinava il trasferimento dei lavori per l'epistolario Capestranese al Collegio S. Antonio di Roma. La Commissione Capistraniana, composta dai Padri Ottokar Bonmann e Paulin Bédrupe, veniva così ad affiancarsi alle altre commissioni di studio con loro propri specifici incarichi. Purtroppo P. Bédrupe di Tolosa, dopo appena un anno di soggiorno a Roma, doveva ritornare alla sua provincia. Più tardi egli fu sostituito dal P. Lucjan Łuszczki, che aveva svolto la sua tesi di laurea su S. Giovanni. Ma appena stampata questa, anch'egli se n'andava, mandato con altri compiti in Argentina.

#### **Organizzazione e nuove esperienze**

Il primo assunto della Commissione era l'organizzazione del lavoro mediante un efficiente metodo di registrazione che, una volta adottato, potesse e dovesse essere sempre seguito.

a) S'istituiva pertanto un duplice apparato: uno schedario contenente la lista dei testi trascritti, l'elenco delle biblioteche da investigare, un notiziario generale alfabetico, un notiziario generale cronologico, e l'indice di tutti gli scritti di S. Giovanni per ordine di *incipit*; e un collettore

12



per testi contenente trascrizione di testi, descrizione di codici, fotocopie, e collezione dei materiali più diversi. Il collettore veniva ordinato in buste, ognuna delle quali era destinata a raccogliere tutto il materiale testuale, documentario e illustrativo riguardante una data lettera colla sua tradizione specifica, alle volte ricchissima e altre scarsa. Sotto l'aspetto editoriale, nella tradizione non esistono affatto gruppi che possano essere editi in blocco.

b) Allo stesso tempo si consultavano e annotavano i cataloghi di archivi e biblioteche a noi accessibili, nonché le riviste specializzate delle varie nazioni e istituzioni reperibili in tale dovizia solo a Roma. Di sua natura tale ricerca continua indefinitamente.

c) A un certo momento si passava con maggior impegno ai testi stessi. Dalle biblioteche di Roma si chiedevano in prestito i codici Capetransesi stessi, e da quelle di fuori se ne ordinavano filmmini, che servivano sia a trascrivere per la prima volta testi nuovi dell'epistolario Capetransese, sia a collazionarli con altre loro redazioni copiate in precedenza. Questo lavoro molto tecnico e minuzioso si protrasse per alcuni anni.

13

bisogna finirvi di seguito tutte le operazioni, dalla descrizione del medesimo alla collazione dell'ultimo testo contenutovi, e ricavarne definitivamente ogni notizia anche se non se ne vede l'immediata o futura utilità. Infatti non si può ritornare sul medesimo codice un'altra volta o addirittura varie volte per dirimere insorgenti questioni critiche se si vuole ultimare una buona volta i lavori.

#### **Alcune conseguenze**

Procedendo con questo metodo, apparve sempre più chiaramente che per la vastità del soggetto non si poteva prudentemente attendersi un'edizione critica completa dell'epistolario di S. Giovanni da un singolo studioso. Una vita intera non sarebbe bastata per portare a termine un'impresa di tale mole.

Fu questa una dura esperienza, che trovava un certo riscontro nei lavori editoriali su altri epistolari storici importanti di contemporanei di S. Giovanni, come quello dell'umanista E. S. Piccolomini (poi Papa Pio II) già edito ripetutamente, oppure quello del Card. Nikolaus Chrypffs di Kues (dove Cusa, Cusano), sul quale lavora

15

d) Dello scambio epistolare di S. Giovanni oggi conosciamo ben 700 lettere in alcune migliaia di testi. Abbiamo trascritto quasi 500 lettere. Per una parte di esse sono già state condotte molte collazioni e per altre meno; è difficile stabilirne il numero. Certe lettere si conservano soltanto in una vecchia copia, altre ne possiedono venti e più. Alcune lettere occupano soltanto tre pagine dattilografate, altre 50 o 70, anzi la più estesa — una vera epistola-trattato — ne conta 297, e tutte quante trattano argomenti disparati. Il genere epistolare non era ancora ben definito nella mente degli studiosi dell'epoca, nella quale anche i laici cominciavano a usarlo largamente nei loro scambi culturali. Alcune copie sono fedelissime e altre hanno un testo variamente corrotto fino al punto di essere alle volte quasi inintelligibili, trascritte com'erano da copisti di professione ignoranti del latino. Ciascuna lettera è quindi una piccola opera a sè stante, che richiede una propria edizione ossia ricostruzione dell'originale perduto.

Benchè facilmente separabili e sistemabili in teoria, questi lavori sono in pratica inseparabili l'uno dall'altro. Una volta ottenuto un codice,

14

una speciale commissione accademica che in alcuni decenni è riuscita a pubblicare finora soltanto studi sulle lettere e alcune edizioni parziali. La situazione scientifica e critica dell'epistolario di S. Giovanni non è affatto più facile della loro.

Quando saranno acquisite almeno le copie dei codici finora conosciuti, alcuni dei quali si trovano nei paesi d'oltre cortina? E quando saranno visitati gli archivi centrali e le biblioteche maggiori almeno in Italia? Senza un loro controllo, sia pure generale, resterà impossibile pubblicare un'edizione definitiva. Alcuni collaboratori dovrebbero dunque (un desiderio!) dedicarsi esclusivamente alla raccolta del materiale sparso, come fecero alcuni per le opere di S. Bonaventura e di Scoto.

In tale ricerca vi è una sensibile differenza, in quanto le opere degli autori ora citati sono sempre di una certa mole e perciò attirano l'attenzione di bibliografi e studiosi, mentre le lettere in genere e quelle di S. Giovanni in particolare sono alle volte trascurate anche nei vecchi inventari di manoscritti. Perciò i lavori preparatori di tali edizioni consumano molto tempo e mettono a dura prova la pazienza e costanza degli studiosi.

16

Nell'intento di perseguire lo scopo primario delle nostre ricerche e sviluppare al più presto gli studi preparatori, dietro espresso consiglio dei superiori, sono state lasciate da parte la messa a punto e la pubblicazione di monografie pur necessarie ai fini dell'edizione. Questo sacrificio, lo si può affermare senza esitazione, non solo non recava alcuna utilità apprezzabile, ma incoraggiava i soliti sussurroni a domandarsi che cosa stesse a fare di buono la nostra Commissione. Per fortuna i Superiori erano tenuti al corrente delle nostre attività mediante i rapporti annuali.

\* \* \*

#### **Limitazione temporanea**

Data la vastità del soggetto, la mancanza di idonei collaboratori disposti a dedicarsi e, se questi si trovassero, la riluttanza dei Ministri Provinciali a concederli, il Rev.mo P. Generale Sépinski decise di modificare alquanto il compito immediato della Commissione Capistraniana: di riunire cioè tutto il materiale concernente l'epistolario di S. Giovanni e di pubblicare prima quanto era già stato raccolto ed elaborato in una specie di *Prodromus*.

17

Decisive erano anzitutto due considerazioni. Poiché i due successivi collaboratori non erano rimasti per lungo tempo e non avevano neanche la volontà di dedicarsi per sempre a questo lavoro, pareva consigliabile di mettere subito al sicuro da ogni eventualità il materiale già raccolto col pubblicarlo. Si giungeva così al criterio opposto a quello concepito all'inizio per un celere progresso dell'edizione. Ma più determinante appariva l'altra circostanza, che in questo modo si faceva più largamente conoscere sia il materiale finora raccolto ed esaminato, sia l'importanza storica del Santo stesso, suscitando più ampio interesse negli studiosi, specialmente fuori dell'Ordine. Infatti tutto questo complesso non doveva restare sempre entro una cerchia esoterica. Anche il lavoro scientifico è essenzialmente un dialogo.

Stabiliti questi criteri e avviati i lavori, pervenne alla Commissione la richiesta d'una nuova edizione dell'originale biografia di S. Giovanni composta dal Hofer. L'opera, benchè altamente encomiata, era in realtà conosciuta attraverso i pochi esemplari scampati alla soppressione dei Nazisti poco dopo la sua pubblicazione. Dopo la guerra e specialmente in seguito alle celebrazioni centenarie del 1956, le richieste librarie da parte

18

di studiosi, biblioteche e istituti si moltiplicavano. Erano usciti, è vero, un adattamento inglese (1943 e 1947) e una traduzione italiana per il centenario del 1956, ma l'edizione originale, salvi alcuni esemplari superstiti, 25 anni dalla sua pubblicazione era irrimediabilmente nelle biblioteche pubbliche. Morto il Hofer senza lasciare un continuatore, l'aggiornamento scientifico e la rielaborazione dell'edizione originale fu affidata alla nostra Commissione col beneplacito del P. Ministro Generale. Frattanto, dalla fine del 1963, Fr. Leodegar Seuffert entrava a far parte della Commissione come valido collaboratore.

#### **Specificazione ulteriore del compito immediato**

Così gli eventi e l'esperienza avevano conferito una nuova specificazione al nostro compito. Infatti:

1. Il materiale storico-critico per studi speciali da pubblicarsi a parte era aumentato anche durante i lavori preparatori della Commissione.
2. Un *Prodromus* delle lettere di S. Giovanni finora conosciute e studiate appariva preferibile a un'attesa indefinita d'un'edizione totale.

19

3. Un'edizione riveduta della biografia del Hofer si rivelava come un ottimo mezzo a estendere la conoscenza di S. Giovanni e dei problemi relativi alla sua personalità e opera.
4. Ampie monografie di soggetto francescano affini a quello della Commissione, ma preparate all'infuori di questa, ci venivano offerte per la pubblicazione.
5. Simili studi, da noi stessi preparati ancor prima che cominciassero i lavori della Commissione, ora potevano essere utilmente completati e pubblicati.

Pertanto si maturava l'idea d'una collezione scientifica che unisse opere d'una certa estensione su temi francescani e conferisse loro una maggiore consistenza come ad alberi d'una stessa selva. Informatone, il Rev.mo P. Ministro Generale approvava e raccomandava l'idea e il nome di *Bibliotheca Franciscana*, anzi consigliava di iniziare la collezione coi due volumi della nuova edizione del Hofer.

Roma, 10 aprile 1965.

20

**V – L'Archivio Bonmann dall'Europa alla St. Bonaventure University.  
Sinossi della corrispondenza**

<b>Data</b>	<b>Mittente</b>	<b>Destinatario</b>	<b>Regesto</b>
Roma, 9 ottobre 1979	Antonine DeGuglielmo (OFM) – Direttore dell'ufficio per l'educazione della Curia generalizia	Conrad Harkins (OFM) – Direttore del 'Franciscan Institute' presso la St. Bonaventure University	DeGuglielmo, venuto a conoscenza di un possibile interesse del 'Franciscan Institute' a proseguire gli studi di Ottokar Bonmann sulla corrispondenza di Giovanni da Capestrano, chiede ragguagli sulla serietà delle intenzioni prima di sottoporre la questione al definitorio del Ministro generale.
St. Bonaventure University (NY), 18 gennaio 1980	Conrad Harkins (OFM) – Direttore del 'Franciscan Institute' presso la St. Bonaventure University	Campion Murray (OFM) – Moderatore degli studi della Curia generalizia	Harkins conferma la volontà del 'Franciscan Institute', su proposta di fr. Gedeon Gál, di dedicarsi all'edizione della corrispondenza capestraniana. Chiede, però, di poter esaminare il materiale lasciato da Bonmann prima di impegnarsi formalmente: a tal scopo ritiene che le 85 casse che costituiscono l'"Archivio Bonmann" debbano essere trasportate presso il 'Franciscan Institute' sia per la riuscita del progetto, sia per evitare dispersioni.
Roma, 8 marzo 1980	Campion Murray (OFM) – Moderatore degli studi della Curia generalizia	Conrad Harkins (OFM) – Direttore del 'Franciscan Institute' presso la St. Bonaventure University	Murray sostiene che delle 85 casse di cui Harkins scriveva nella lettera precedente, ne sono state rinvenute soltanto 3 presso l'Antonianum; fr. Armstrong ha memoria di sole 8 casse, e lo stesso DeGuglielmo ricorda un numero basso. Dà poi notizia delle procedure in atto per la spedizione del materiale.
St. Bonaventure University (NY), 18 aprile 1980	Conrad Harkins (OFM) – Direttore del 'Franciscan Institute' presso la St. Bonaventure University	Mathias Doyle (OFM) – Presidente della St. Bonaventure University (1975-1990)	Harkins aggiorna il presidente della St. Bonaventure sui progressi del 'progetto Capestrano': l'Istituto ha accettato la spedizione del materiale da Roma, non impegnandosi però nell'edizione prima delle opportune verifiche. L'Istituto potrebbe diventare la sede permanente dell'archivio Bonmann, anche al fine di tesi di ricerca. Infine, notifica l'arrivo del carico a New York e la consegna delle casse all'Istituto entro 10 giorni.

<p>St. Bonaventure University (NY),</p> <p>11 dicembre [1980-1987]</p>	<p>Documento di lavoro interno.</p>		<p>Un meeting della facoltà delibera a proposito del 'progetto capestrano': l'Istituto è libero di proseguire nell'edizione dell'epistolario (anche con la collaborazione di persone esterne), magari anche riducendo l'impegno e provvedendo primariamente alla trascrizione dei testi; si dovrebbe prevedere un progetto a lungo termine diretto da uno storico.</p>
<p>St. Bonaventure University (NY),</p> <p>27 aprile 1987</p>	<p>Conrad Harkins (OFM) – Direttore del 'Franciscan Institute' presso la St. Bonaventure University</p>	<p>Leonard Boyle (OP, 1894-1997) Prefetto della BAV</p>	<p>Harkins comunica al prefetto della Vaticana che fr. Gedeon Gál ha intrapreso l'edizione dell'epistolario. Necessita di consultare i manoscritti delle lettere conservati presso l'Archivio di Capetrano, esaminando quelli deteriorati con la luce ultravioletta. Chiede a Boyle se la Biblioteca Vaticana (o altra agenzia) potrebbe occuparsi della riproduzione e a quale costo.</p>